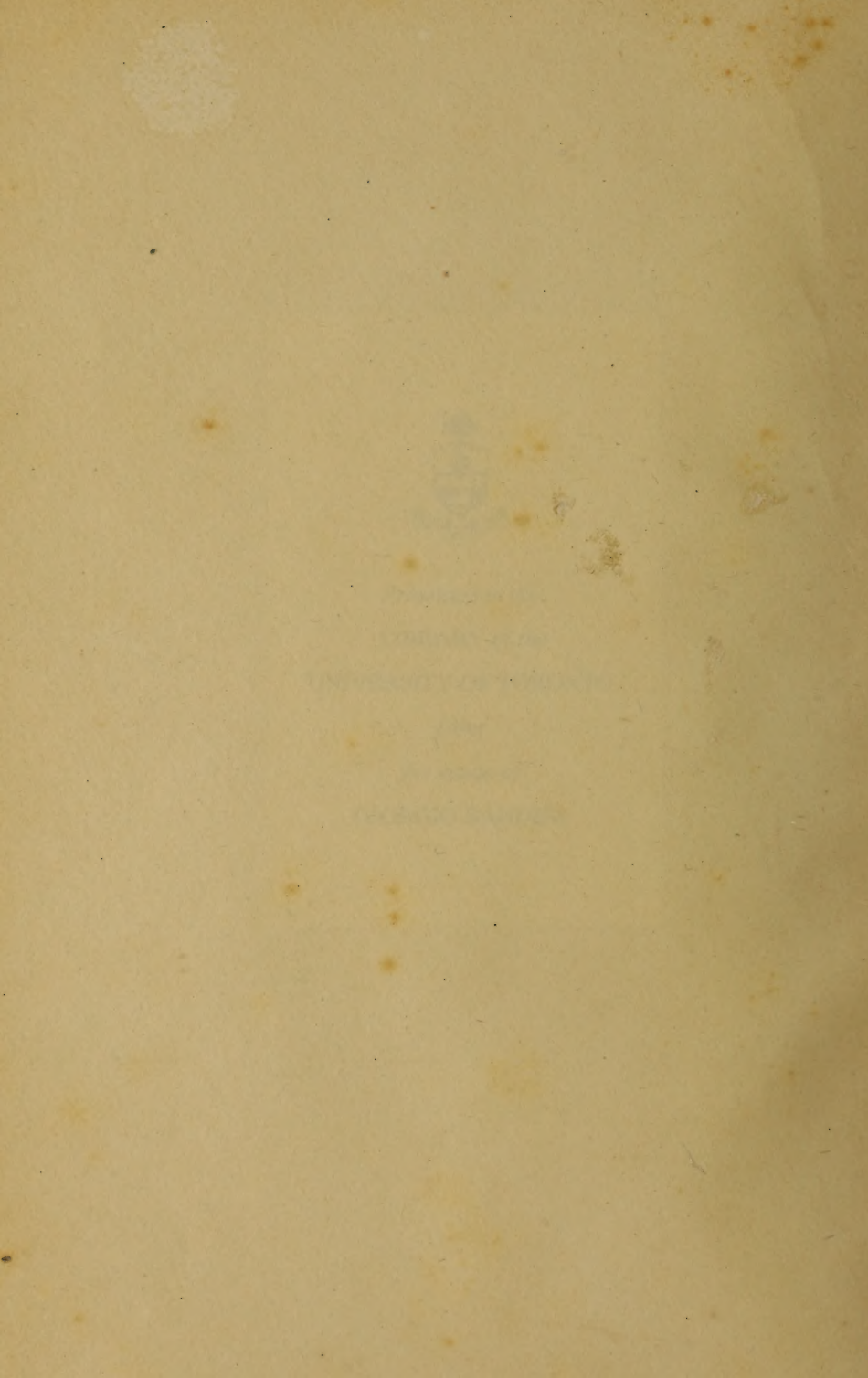
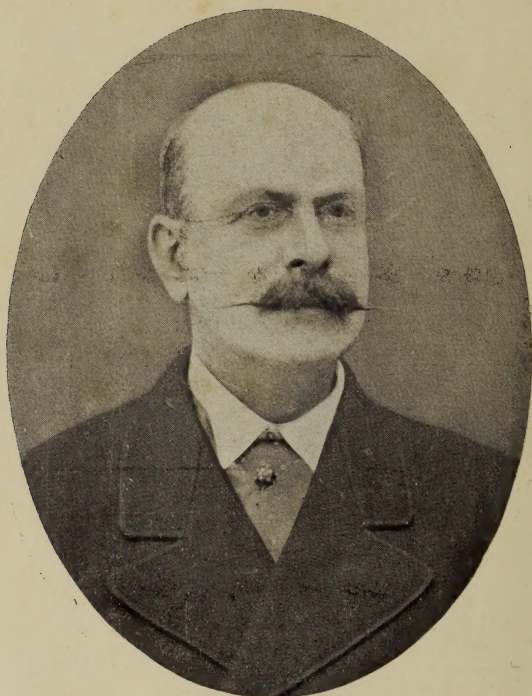
FERDINANDO MARTINI

QUARANTOTTO IN TOSCANA

R. BEMPORAD & F.° - FIRENZE

IL QUARANTOTTO
IN TOSCANA

LUIGI PASSERINI DE' RILLI

FERDINANDO MARTINI

IL QUARANTOTTO IN TOSCANA

I.

DIARIO INEDITO

DEL CONTE

LUIGI PASSERINI DE' RILLI

CON INTRODUZIONE, NOTE

E 12 ILLUSTRAZIONI

FIRENZE

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI

A Enrico Nelson Gay.

Caro signore e amico,

Dell' antico affetto suo per il nostro paese, del fervore ond' Ella oggi si adopera a preparare la frequenza di ognor più amichevoli relazioni fra l' Italia e la gloriosa Repubblica americana che lo ha cittadino, è giusto Le si dimostri gratitudine viva. Lo faccio intanto modestamente io intitolandole questo libro, nel quale si narrano episodi della storia del nostro risorgimento politico, oggetto quotidiano delle sue indagini e dei suoi studi. E Le stringo la mano.

Aprile 1918.

Martini.

INTRODUZIONE

I.

Diciamo prima dell'Autore; diremo poi del *Diario* e delle ragioni onde fui indotto a pubblicarlo.

Luigi Passerini Orsini de' conti Rilli, cavaliere di Malta, nato nel 1816 da antica famiglia fiorentina [1]), fu dottissimo nelle discipline storiche e genealogiche; della quale dottrina i saggi ch'egli die' sin da giovane in numerose pubblicazioni pregiate oltre i confini d'Italia, gli valsero, quando per l'opera sapiente di Francesco Bonaini si riordinarono gli Archivi di Stato della Toscana, d'essere eletto a dirigere quel di Firenze. Aggiungiamo, a maggior prova del valor suo, che Pompeo Litta, volutolo già ajutatore alla grande *Istoria delle famiglie celebri italiane,* affidò a lui, insieme co' materiali raccolti, la cura di continuarla [2]).

Vita di studioso, la cui parte migliore passò tra antiche carte e vecchi libri, non offre di che narrare; soggiungerò soltanto che nel 1861 gli elettori di Bibbiena nel Casentino, dove il Passerini per eredità materna possedeva villa e terreni, sapendolo liberale di vecchia data e tenuto amicamente

---

[1]) Raccolse egli stesso le notizie che la concernono. Ved. *Storia e genealogia delle Famiglie Passerini e de' Rilli descritte da L. P.,* Firenze, Cellini, 1874.

[2]) Nel Tomo XXXV dell'*Archivio storico italiano* (Firenze, Vieusseux) Agenore Gelli, annunziando la morte del Passerini, die' l'Indice bibliografico dei lavori di lui.

in gran conto dai maggiori uomini della Toscana, lo desiderarono lor rappresentante nella Camera elettiva ed egli consentì, sebbene contro voglia; ai troppo spesso tumultuosi dibattiti delle assemblee politiche, preferiva la solitaria meditazione e gli studi e ad essi, dopo quella prima legislatura, tornò più operoso e valente che mai.

Nominato in seguito bibliotecario della Magliabechiana, le lasciò morendo [1]) i propri manoscritti e una preziosa raccolta di storie municipali lungamente, faticosamente e con grave dispendio adunata.

Fra quei manoscritti sta il presente *Diario*, intorno alla cui origine ci ragguaglia una lettera inedita di Bettino Ricasoli a Vincenzo Salvagnoli. « Una eccellente offerta, così il Ricasoli, ha fatto il Passerini: si offre all' ufficio di cronista addetto al Magistrato di Firenze: offerta generosa, lodabilissima, utilissima, opportunissima. Questa offerta e questa idea voglio presentarla alla Magistratura perchè si deliberi subito, premendo che il Cronista cominci subito il suo lavoro, anzi che lo retrotragga. Potrebbe l' esempio del Passerini e l' accoglienza del Magistrato di Firenze eccitare altri cittadini ed altri magistrati a far l' atto istesso, a rianimare gli studi storici in quella parte che è il miglior fondamento della storia, cioè il diario, la cronaca, ecc. » [2]).

La lettera è del marzo 1848; e col diciotto di quel mese ha infatti principio il *Diario*.

Il quale rintracciai sono oramai quasi venti anni e sin d'allora mi proposi darlo alla luce; se altre cure, ardui uffici in contrade lontane mi tolsero di dar mano al lavoro, non mi distolsero da quel proposito. E il differire giovò, offrendomi agio e di adunare maggior copia di documenti e di interrogare superstiti – ahimè! oggi non più – testimoni dei fatti narrati, alcuni, anzi, che v'ebbero principalissima parte. Potei per tal modo non soltanto corredare il *Diario* delle

---

[1]) Nel 1877.

[2]) *Carte Salvagnoli.*

necessarie delucidazioni, ma in un secondo volume dare io stesso più ampia notizia di uomini e di avvenimenti; intorno agli uni ed agli altri rettificando opinioni, giudizi comunemente accolti fin qui ed anche miei, ai quali la indagine lunga ed onesta mi persuase mancare fondamento di verità; e così senza presumere di scrivere storia, fornire preparazioni alla storia.

II.

Sono innanzi con gli anni; ma apparirò più vecchio di quanto sia, se dirò di avere a Firenze nel '48 udito il Gioberti arringare dal balcone di una locanda, veduto Antonio Mordini salvarsi a stento da una moltitudine inferocita che lo inseguiva; nel febbraio del '49 piantare l'albero della libertà innanzi alla chiesa di San Remigio prossima alla casa paterna, abbatterlo nell'aprile, nel maggio gli usseri austriaci accamparsi in piazza della Signoria o del Granduca come allora chiamavasi. Se non che, udii e vidi fanciullo, guidato per mano; e appunto perchè fanciullo, quelle prime impressioni ricalcate da quotidiani conversari domestici mi si stamparono nella mente profonde e nitide; e tanto poterono, che in seguito lo studio di que' fatti, ricerca ed esame, sempre m'attrasse.

E come succede a chi segue un certo ordine di discipline, che gli piace discorrerne e saggiare quanto altri ne sappia, anche a me piacque discorrere delle condizioni della Toscana in quegli anni e con vecchi e con giovani; ma se da uomini della generazione antecedente alla mia raccolsi, come ho già detto, particolari o curiosi o preziosi, m'accorsi che degli avvenimenti toscani del '48 e del '49 le nuove generazioni poco o nulla sapevano e, singolare a dirsi e difficile a credersi, i Toscani segnatamente. Libri a imparare non mancano; il fatto dimostra che non si leggono. E questo sarebbe argomento per non stamparne un altro; ma ho spe-

rato che un libro nel quale si porgono agevolmente notizie le quali (e la minor parte) bisogna cercare e trovare, a frastagli, in opere voluminose, addomesticherebbe i riottosi, gli svogliati invoglierebbe; e se mi sono ingannato, pazienza. Auguro che così non sia; perocchè dai fatti del 1848 e '49 e dagli errori ai quali contrastarono le fortunate saviezze di dieci anni dopo, scaturiscono insegnamenti meritevoli anche oggi d'essere ponderati e seguìti.

III.

Nel *Diario* è una lunga lacuna: dal 10 luglio al 16 novembre 1848. Mi adoperai invano a indagare per quali motivi il Passerini s'interrompesse; certamente s'interruppe ed è da escludere (questo soltanto ho accertato) che del manoscritto andassero dispersi alcuni quaderni.

Fra il 10 luglio e il 16 novembre avvennero, tra l'altro, le insurrezioni livornesi onde precipitarono i ministeri Ridolfi e Capponi, e che non ebbero fine se non quando a quest'ultimo l'altro succedè presieduto dal Montanelli, nel quale il Guerrazzi tenne il portafogli dell'interno; gravi, dolorosi fatti le cui conseguenze furono anche più dolorose e più gravi. Dagli archivi, dagli atti delle assemblee legislative, da gazzette e privati carteggi trassi quanto parvemi sufficiente a dare di quelli eventi notizia sicura, riservandomi di farli più ampiamente conoscere in seguito; lasciai, per dir breve, che intanto documenti attestassero e del dramma parlassero attori e spettatori, gli uni e gli altri di ognuna delle parti politiche che si contesero in que' giorni il dominio della Toscana.

Resta io dica con la brevità che possa più rapida quali fossero le condizioni della Toscana e quanto vi avvenne nel '46 e' 47; fatti di poco anteriori a quelli dei quali narra il Diario e la cui nozione, forse necessaria, agevola a ogni modo a comprendere i successivi. *Ament meminisse periti.*

IV.

Scrittori italiani e stranieri s' accordano nell' osservare che dal 1765, cioè dall' assunzione al trono del primo Leopoldo sino al 1789, la Toscana godè di tale felicità della quale la storia dei popoli ha rarissimi esempî. Io penso con altri sia lecito soggiungere che di eguale felicità la Toscana godè dal 1815 al '46 [1]). Bisogna, ben inteso, astrarre dall' assoluto e precisare il significato delle parole. Ricondotti oggi alle condizioni d' allora non ci chiameremmo davvero felici; ma la massima parte de' Toscani d' allora di quelle condizioni si appagarono e, segnatamente dal '15 in poi, il governo che ebbero lo meritarono e lo vollero.

Del dominio francese il popolo forse non intese i benefizi, certo è che non li gradì; adirato così per le ruberie repubblicane, come più tardi per le imperiali angherie. *Furor cieco e leggi crudeli:* tale apparve agli occhi del Niccolini la signoria napoleonica, e i Toscani fra le leggi crudeli quella particolarmente odiarono, stimandola crudelissima, che imponeva la coscrizione.

Francesco Benedetti a cui pure ardeva

inquieto il seno
Amor di patria antico,

---

[1]) Cfr. NEGRI, *Nel presente e nel passato,* p. 247.

salutando nel '14 il ritorno di Ferdinando III granduca, lamentava, fedele interpetre del comun sentimento:

> Deserti i campi, squallidi gli aratri
> Che a lasciar fu costretto a mezzo il solco
> Il rapito bifolco;
> E gli arnesi di Cerere innocenti
> Volti di morte in barbari strumenti [1]).

Quanta l'animadversione per quel dominio e, caduto che fu, con quanto accanimento e quanta furia di minacce si manifestasse verso i suoi partigiani, *giacobini e clubbisti,* dicono i rapporti delle polizie e canzoni e stampe popolari, più credibili documenti, con efficacia maggiore.

Inoltre, dopo tanti rivolgimenti onde fu più volte posto a soqquadro lo Stato, i Toscani agognavano riposo di giorni tranquilli; e accolsero perciò con letizia la restaurazione che rendeva loro ordine e pace. Amavano il Principe che conoscevano a prova benigno, nè s'ingannavano giudicandolo di larghe vedute e di spiriti liberali. Nel 1820 avuta notizia della rivoluzione napoletana, Ferdinando III disse ai suoi ministri: « Se si devono dare costituzioni, ricordino, signori, ch'io non voglio esser l'ultimo »; e se non era il Congresso di Vienna a impedirnelo, egli avrebbe, tornando in Toscana, ripristinato il Consiglio dei Dugento e chiamato a sedervi i rappresentanti di tutti i municipi del Granducato [2]).

Quale il Principe tale il Governo, non in tutto scevro dei difetti che sono de' reggimenti assoluti, ma sollecito del bene, mite, probo, oculato nella erogazione del pubblico danaro. Nel 1824, quando Ferdinando III morì, le entrate annuali dell'erario ascendevano in cifra tonda a 19 milioni di lire,

---

[1]) Il padre di Cosimo del Fante diceva al Guerrazzi: « .... vennero i francesi a portarci un palo e un berretto che chiamavano libertà e ci rapirono monumenti preziosi ed averi. » (GUERRAZZI, *Orazioni funebri,* Firenze, Le Monnier, 1856, p. 55).

[2]) GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* II, 5, e segg.

G. Piattoli Inv.

Prospetto dell' Incontro fatto dal Popolo Fiorentino a S: A: R: il Gran-Duca Ferdinando III. & & & : in compagnia di S: E. Manfredini. il di 12. 8bre: 1792; in Segno del Popolare, e Universale gradimento per la Legge Frumentaria emanata sotto di 9. det. che nell'entrare di Borgo Ognissanti li Staccarono i Cavalli, e lo trasportarono nel Reale Palazzo de Pitti ~

le spese a 16; lo stato attivo a 108, il passivo a 27. Fiorente l'agricoltura, fiorenti i traffici, di quella floridezza, in tempo non sospetto, uno storico sospetto ancor meno, lo Zobi, scriveva: « Le condizioni economiche della Toscana avanzavano con una prosperità che potrebbe essere reputata favolosa, se non vivessero tuttora molti di coloro che ne furono testimoni oculari e che ebber parte a' godimenti; a costoro noi facciamo appello senza tema d'essere smentiti nè accagionati di esagerazione » [1]).

Succeduto a Ferdinando il figlio Leopoldo, minore al padre nell'esperienza e negli accorgimenti, ma più variamente colto, le cose non mutarono o mutarono in meglio. Abolita la tassa di macellazione, più di ogni altra sgradita al popolo, diminuita di un quarto l'imposta prediale [2]), serbati gli ordinamenti economici, segnatamente quella libertà dei commerci che da oltre mezzo secolo era l'onore e la fortuna della Toscana, durò la facilità del vivere che attraeva d'ogni parte nel Granducato e a Firenze in particolar modo italiani e stranieri; durò nel Governo quella mitezza fatta, sì, a volte di fiaccona ma il più spesso di avvedutezza che permetteva si recitasse il *Giovanni da Procida,* si divulgasse sotto mano l'*Arnaldo,* si leggessero nel Gabinetto Vieusseux giornali d'ogni paese e d'ogni colore.

Si cita, a disdoro, la soppressione dell'*Antologia:* ministri Vittorio Fossombroni e Neri Corsini, troppo spesso e con troppo più risentito ardimento di quanto poteva consentirsi a così piccolo Stato, la Toscana mantenne la propria legislazione e la dignità propria contro alle ingiunzioni dell'Austria e del Papa; se non sempre potè, gioverà almen ricordare che mentre nel Lombardo Veneto, negli Stati pontifici, a Napoli, a Modena, si decretavano tribunali statari

[1]) *Memorie economico-politiche,* Firenze, Giannini, 1860, I, 166.

[2]) La tassa di macellazione fruttava all'anno 350.000 lire; per l'editto del 4 dicembre 1825 che diminuiva d'un quarto l'imposta prediale, l'erario perdeva 1.050.000 lire all'anno.

che giudicassero di delitti politici e, sola legge l'arbitrio, si condannava all'ergastolo e alle forche; in Firenze, per delitti altrettali i ministri sconsigliavano « la istituzione di commissioni straordinarie sempre odiose e riprovate dalla pubblica opinione », affinchè il Governo non incorresse « nella taccia d'arbitrario e di violatore delle stesse sue leggi, cosa ripugnante a quella regolarità che si è sempre osservata in Toscana e che tanto onore ha fatto ai suoi Sovrani » ; e stimando che « alle formalità prescritte non si deve derogare nè in ciò che riguarda il modo della procedura nè la forma del giudizio, nè le difese », conchiudevano, assentendo il Principe, « meglio costoro sieno puniti meno di quanto meriterebbero, piuttosto di emanare una risoluzione che non sembra giustificabile dirimpetto alle leggi » [1]).

E gli scampati altrove alle forche e agli ergastoli non pure si tolleravano profughi, ma s'accoglievano ospitalmente nel Granducato, per suggerimento dello stesso Presidente del Buon governo, l'onesto Aurelio Puccini che non taceva nè si pentiva d'aver dato mano a piantare l'albero della libertà.

In grazia forse di questa bonarietà e di questa mitezza, la Toscana fu tra le regioni d'Italia la sola, nella quale le sette (quantunque *Figli di Bruto* e *Veri Italiani* ogni tanto vi si provassero), le sette, dico, non attecchirono [2]). Di ciò

---

[1]) Rappresentanza a S. A. il Granduca del consigliere Neri Corsini del 9 maggio 1831, *Archivio di Stato,* carte della Segreteria. La riproduce non intera lo Zobi (*op. cit.,* I, 166). È documento che basta ad attestare nel Corsini la mente e la sapienza dell'uomo di Stato. Cfr. anche nello Zobi (II, 436) il *Parere del Consiglio de' Ministri* del 10 aprile 1821.

[2]) Il Cantù nella *Cronistoria* (II, 288) ricorda che un Ministro dell'Interno di Luigi Filippo, in certo suo discorso fatto alla Camera nel 1833 affermò sapersi per certo che a Firenze in quell'anno erano quaranta società repubblicane, la più parte con *tinta bonapartesca.* Ministro dell'Interno in Francia nel 1833 era il signor D'Argout,

Toscani che scrissero intorno a que' tempi, menarono gran vanto, io non so se a ragione. Teniamoci al fatto, indaghiamone le cagioni, ma non ne facciamo una legge. Da che la fortuna ci fu clemente, abbiamo troppo spesso rammentato, quasi un ammonimento di preveggente saggezza, le parole del Foscolo: « per fare l'Italia bisogna disfare le sette »; ci resta tuttavia a dimostrare che senza i *Carbonari*, la *Giovine Italia* e via dicendo, cioè senza le congiure, e però senza le carceri, le stragi, i patiboli, soltanto a furia di asili infantili, di sedute georgofile e di sonetti all'Italia, saremmo oggi quello che siamo. L'Azeglio negli *Ultimi Casi di Romagna* tuona contro i settari; ma senza i settari la sommossa di Rimini non sarebbe avvenuta ed egli non avrebbe avuta occasione di esporre nel suo libro le nefandezze e le crudeltà del governo papale. Che fosse vano lo sperare le associazioni segrete di per sè sole, conseguissero gl'intenti propostisi; che nei disegni loro fosse molto dell'utopistico e magari dell'assurdo; che a un certo momento della nostra storia non servissero più, sta bene: ma furono opera loro le rivoluzioni del 20, del 21, del 31, le insurrezioni delle Calabrie e delle Romagne più tardi; fu dunque per opera loro che durante un quarto di secolo il popolo italiano affermò innanzi al mondo il proprio diritto e la volontà. Se a conquistare l'indipendenza e la libertà della patria incapaci e da ultimo forse nocevoli, molto le sette contribuirono a prepararle.

---

incaricato d'affari della Francia a Firenze un conte De Ganay; il D'Argout era un pover'uomo a cui si potevano dare ad intendere anche di quelle fandonie; ma se fu il signor conte De Ganay ad informarlo, bisogna dire che la monarchia orleanese era molto mal servita dalla propria diplomazia. Al quale proposito giova rammentare quanto il Confalonieri depose in uno dei costituti relativi ai fatti del 1820. « La Toscana presentava piuttosto l'aspetto di una spettatrice indifferente che di una parte interessata a cambiamento. » (Luzio, *Nuovi documenti*, ecc., p. 93).

V.

Paradiso terrestre la Toscana; ma, soggiungeva il Capponi, senza l'albero della scienza del bene e del male [1]. *De solo pane non vivit homo* e fra quella prosperosa quiete assonnata desiderî di novità germogliavano; se non nel popolo, nella parte più colta del patriziato e della borghesia educatasi con la lettura dell'Alfieri e del Foscolo, animata nelle lezioni universitarie da professori quali il Centofanti, il Montanelli, il Giorgini, sollecita ricercatrice di tutto che uscisse dalla penna del Guerrazzi e del Giusti. Desiderî vaghi o diversi; indizio del presente malessere piuttosto che manifestazione di ciò che si volesse e attendesse dall'avvenire; ma fermo, profondo e comune al popolo stesso, memore dei francesi, l'aborrimento di ogni dominazione straniera. E un pubblicista francese, il Poujoulat, il quale viaggiò in Toscana nel 1840, lo avvertiva. « Ogni Signoria forestiera è qui esecrata. Quando voialtri francesi ve ne andaste, m'hanno detto a Pisa, la gioia fu tale che le campane suonarono a festa da sè » [2].

I libri del Balbo e del Gioberti avevano vòlto le aspirazioni indefinite a meno incerti consigli, quando per la morte

---

1) *Scritti,* II, 106.

2) TOSCANE ET ROME, *Correspondance d'Italie,* Paris, 1840, p. 192. Il Poujoulat osserva che il Governo stesso col proprio sistema alimentava quei desiderî; ed è curioso raffrontare le sue parole

di Gregorio XVI sopravvenne quello che il Metternich giudicava sarebbe al mondo avvenimento de' più memorabili: l'elezione del nuovo Pontefice [1]).

La quale fu cagione di universale meraviglia. Si credeva generalmente che se nel conclave prevalessero quanti tra i cardinali stimavano necessario il riformare gli ordinamenti dello Stato, ne uscirebbe papa il Gizzi, di cui l'Azeglio aveva lodato l'animo, la mente, i propositi; se all'opposto, i partigiani della politica gregoriana, avversa a ogni novità, alla stessa costruzione delle strade ferrate, papa sarebbe il Lambruschini che già Gregorio ebbe a segretario di Stato. Il nome di Giovanni Mastai ai più era ignoto, e di lui assunto al pontificato poco sulle prime si seppe; e, cioè, che, nato a Sinigaglia di famiglia patrizia, educato nel collegio degli Scolopi a Volterra, chiese nel 1815 d'entrare fra le guardie nobili e non vi fu accolto, perchè travagliato da convulsioni epilettiche; che vestito l'abito ecclesiastico, quantunque tuttavia patisse per quel malore, andò al Cile a comporvi alcune

---

con quelle di Gino Capponi, le quali esprimono il giudizio medesimo.

« Un fait à constater en Toscane, c'est d'un côté la libre entrée donnée à tous les journaux de France, même à ceux qui attaquent le plus la monarchie et la religion; et, de l'autre, c'est l'immobilité du gouvernement pour tout ce qui tient au développement des intelligences. Les feuilles de notre pays viennent chaque jour mettre sous les yeux des toscans, les enseignements de la démocratie et le spectacle des nos révolutions, et nous voyons en même temps un système qui s'abstient de tout mouvement, de toute impulsion. Il y a là une contradiction » (*op. cit.*, p. 195).

E il Capponi: « Io non so quale si fosse la prudenza del Governo, che mentre dava entrata libera ai giornali francesi dei quali sempre i più eccessivi ed i peggiori cuoprivano le tavole dei caffè, negava poi ai toscani non che l'esercizio di una parte della vita pubblica, ma la stessa cognizione dei loro propri interessi (*op. cit.*, p. 107).

[1]) Metternich, *Mémoires*, VII, p. 247 e segg.

questioni fra quel Clero e la Santa Sede; e non soltanto vi adempiè egregiamente l'ufficio commessogli, ma anche vi predicò « con zelo apostolico e felicissimo esito la parola di Dio »: che tornato in patria fu prima arcivescovo di Spoleto, poi vescovo d'Imola, e finalmente cardinale nel 1840; che professava una singolare devozione alla Vergine ed era uomo di fervida pietà e di specchiato costume. Nulla insomma per allora di lui si seppe che fosse non dirò prova, ma indizio de' pensieri suoi intorno al governo dello Stato e dei probabili intendimenti; e corsero sul suo conto le voci più disparate. Secondo alcuni quegli era il papa desiderato dall'Austria. Girolamo Bonaparte scriveva al Farini l'elezione doversi infatti alle mene dell'ambasciatore austriaco [1]; e il Farini replicava conoscere il Mastai: uomo d'ingegno, ma sanfedista e di gretti principî; perchè uomo d'ingegno, qualche riforma l'avrebbe fatta, ma, perchè di gretti principî, così lieve da non mutare in nulla le condizioni miserrime dello Stato e de' sudditi [2]. Altri invece affermava essersi il Mastai da giovine ascritto alla Carboneria [3], altri avergli fatto gran colpo il *Primato* del Gioberti datogli a leggere dal conte Pasolini; e perciò potersi e doversi confidare nell'opera sua ristoratrice ed innovatrice [4].

Pensieri e intendimenti parve si rivelassero ne' primi atti del Pontefice; io non ho a descrivere qui gli entusiasmi suscitati in tutta quanta l'Italia dal decreto del 16 luglio 1846, onde si riammettevano nello Stato i fuorusciti per titolo politico e si condonava il rimanente della pena a tutti coloro che per delitto politico si trovavano in luogo di punizione. Atto, certamente, grandemente umano, chi consideri che nelle Romagne in ispecie erano parecchi nel '46 i figlioli

---

1) Farini, *Epistolario per cura di Luigi Rava*, Bologna, Zanichelli, 1911, I, p. 467.

2) Farini, *Op. cit.*, I, p. 484.

3) Zobi, *Storia civile della Toscana*, V, p. 232.

4) Gori, *Storia della rivoluzione italiana*, p. 129.

oramai adulti, i quali non avevano riveduto il padre da quando egli nel '21 o nel '31 li abbandonò lattanti per scampare nell'esilio alla prigione o alla morte; atto grandemente umano, ma non tale tuttavia da meritare gli iperbolici encomi e la pazza furia di plausi che lo salutarono.

Da ogni parte, da ogni più remoto angolo della penisola, inni, indirizzi, tutti i poeti in caldo, tutte le accademie in funzione, tutte le piazze in festa e in clamore; e anche noi balbettammo fanciulli:

Padre de' popoli
Ascese il soglio
Dal Campidoglio
Li benedì,
Schiuse le carceri
Ne trasse i figli
Empi consigli
Ei non udì.

Nessun principe agli esordi del proprio regno fu così popolare, nessun uomo mai assurse così in un attimo a celebrità più rumorosa e gloriosa. Si giunse a tal segno, che le polizie degli altri stati d'Italia ne insospettirono e il grido di: « Viva Pio IX », fu a Napoli e in Piemonte proibito e punito quasi grido di sedizione; ma questo è da dire: che al decreto del Pontefice non tanto si acclamò per ciò che concedeva, quanto per ciò che significava, o potè credersi significasse. Con l'assolvere i condannati per delitti politici Pio IX parve condannare implicitamente le efferatezze del Rivarola, le stragi recenti di Forlì e di Cesena, lo sgoverno tirannesco di Leone duodecimo e di Gregorio decimosesto; e però all'amnistia non si applaudì nelle piazze d'Italia soltanto, ma nelle aule ministeriali di Parigi e di Londra; sperando il Guizot ed il Russell che il Papa darebbe opera alle riforme, invano da que' governi consigliate al predecessore.

E nuove speranze si concepirono fra noi quando a quel primo decreto di amnistia, succederono di lì a poco nuovi decreti pontifici; con l'uno de' quali si consentiva « a ogni

cittadino facoltà di pubblicare le opinioni e i giudizi proprî sugli argomenti di amministrazione e di storia contemporanea », con l'altro si istituiva una Consulta di Stato; e allora, intanto che il Metternich stupefatto lamentava col Radetsky fosse serbato al mondo *le spectacle d'un pape faisant du libéralisme* [1]) e raccomandava al Guizot d'infrenare la follìa liberalesca di Pio IX [2]), Massimo D'Azeglio scriveva al Rendu che per amore o per forza bisognava oramai i principi d'Italia facessero tutti quanto il Papa aveva fatto e faceva; e, o volere o non volere, entro tre mesi dovevano « mettersi al passo » [3]).

---

1) *Mémoires,* VII, p. 476.

2) Lettera all'Appony, *Op. cit.,* VII, p. 332.

3) AZEGLIO, *L'Italie de 1847 à 1865,* Paris, Didier, 1867, p. 22.

VI.

Facili presagi.

Com' era egli infatti possibile si mantenesse vigore in Toscana alla vecchia legge sulla stampa, quando già da' primi del '47 giornali politici si pubblicavano negli Stati pontifici, a Roma il *Contemporaneo,* il *Felsineo* a Bologna? E non era poi meglio il permettere giornali i quali almeno si sapesse da chi scritti e diretti, piuttosto che vedere ogni giorno inondati città, borghi e castella da foglietti clandestini che, un po' per l' ardimento di chi li spargeva, un po' per la rilassatezza della polizia, tutti leggevano oramai, foglietti che il Granduca rinveniva nel proprio salotto e i Ministri trovavano appiccicati al loro uscio di casa?

E com' era egli possibile che istituita in Roma dal Papa una Consulta di Stato, non ne istituisse una simile il Granduca di Toscana a Firenze? E quando il Papa nominava Commissioni con ufficio di determinare le franchigie da impartirsi alle Province e ai Comuni, poteva il Granduca di Toscana non fare altrettanto?

Fra quali difficoltà, con quanta spontaneità sarà detto altrove; basti qui che la Commissione per la riforma municipale fu nominata anche in Toscana e il 6 maggio vi si promulgò la legge sulla stampa, il 31 l' altra sulla Consulta di Stato.

La spinta era data, camminare oramai bisognava; quando e dove fermarsi? questo il difficile quesito che affaticava

Granduca e Governo: difficile perchè ogni giorno, da Roma, una spinta nuova. Turbolenze gravi avvennero nelle Romagne e nell'Umbria; il Lazio e la Sabina erano infestate da bande di malandrini; si temeva l'invasione di truppe austriache; chiesero al Papa per tutela dell'ordine la Guardia civica; e il Papa, nonostante vi si opponesse il cardinal Gizzi segretario di Stato, ordinò la Civica si istituisse subito a Roma, nelle province a mano a mano se ne manifestasse la necessità.

Di turbolenze neanche in Toscana si pativa penuria; la ribaldaglia, parte spontanea, parte istigata, veniva a galla: a Terra del Sole uccidevano il doganiere, sull'Appennino frotte di ladroni; a Pisa, a Prato, a Pietrasanta, ad Arezzo tumulti, bombe a Rocca San Casciano. E intanto di polizia neppur l'ombra; ai birri, tristi e svergognati arnesi del *Buon governo* si dava la caccia; i carabinieri, qua e là in odio alla cittadinanza per angherie e soprusi commessi, a Siena particolarmente per l'uccisione di un Petrónici studente in quell'ateneo.

Quasi tutto ciò fosse poco, eccoti tafferugli e trambusti a sommovere il vicino staterello lucchese.

Al *protestante Don Giovanni* di Lucca, Pio IX non andava a genio; o avesse in uggia il suo liberaleggiare, o nell'animo dell'antico luterano, quantunque tornato in grembo alla Chiesa, fermentassero ancora i rimasugli delle bizze contro il Papato, fatto sta che Pio IX non gli era simpatico; e le acclamazioni al suo nome, e l'*inno* cantato per le strade di giorno e di sera in onor suo lo infastidivano e incollerivano; vietò con un decreto del 1° giugno 1847 « gli strepiti e i canti notturni ». Avvenne di lì a poco che, maritandosi due vedovi, alcuni popolani, secondo una vecchia costumanza che dura tuttavia nel Lucchese, facessero loro la *scampanata*. Apriti cielo! I carabinieri, messi su dal Principe ereditario (quegli che sgovernò a Parma col nome di Carlo III e vi fu ucciso nel '53) sguainate le sciabole e gettatisi fra gli innocui e inermi burloni, percossero, ferirono, strascinarono i feriti sul

lastrico con tale ferocia, che non avrebbero potuto usar la maggiore contro assassini.

Tanta fu per que' fatti la indignazione de' cittadini, che a centinaia, cominciando da' più ragguardevoli, sottoscrissero una istanza al Duca affinchè punisse i colpevoli della stolta barbarie. Quegli con sdegnosa alterigia, a dir vero in lui inconsueta, rispose aver lui « qualità di sovrano e di padre e non potere perciò tollerare che alcuno dei sudditi si *arrogasse* il diritto di custodire la pubblica tranquillità »; e conchiudeva: « Ritorni ogni cittadino alle usate occupazioni; il sovrano e padre suo veglia efficacemente per lui come pure a promuovere quelle riforme che sono utili al benessere del suo popolo, non già quei cambiamenti che mai si potranno realizzare e contrarî alle basi di una piccola sì, ma assoluta monarchia, della quale siamo il Capo ed i cui diritti intendiamo di trasmettere intatti ed illesi ai nostri posteri » [1].

La insolita burbanza di quella risposta fu la gocciola onde il vaso trabocca: scorso un mese, durante il quale il ricordo de' fatti avvenuti preparò le nuove risoluzioni, gran folla di persone d'ogni ceto si accalcò innanzi al palazzo ove il Consiglio di Stato sedeva; e con le parole pregò, col numero impose che una deputazione eletta da e fra i Consiglieri medesimi, in nome del popolo chiedesse al Duca riforme. Partirono i deputati, la gente li seguì per San Martino ove Carlo Lodovico passava la villeggiatura. Al vedere quella moltitudine il Duca che, sebbene figlio di Maria Luisa era colto ed arguto, ma sebbene discendente da Enrico IV non era un eroe, si affrettò a dichiarare ch'ei voleva « regnare

---

[1]) MASSEI, *Storia civile di Lucca,* II, p. 306. Si inibì perfino la lettura dei motupropri del Granduca. « Al *Caffè del Buon gusto* fu affisso il motuproprio del Granduca di Toscana; ma nessuno potè leggerlo, perchè al Caffeante venne un ordine scritto dalla polizia perchè fosse tolto nel momento e a chi si opponeva c'era l'ordine di arrestarlo. (Lettera del 23 luglio. *Carteggi privati,* presso di me).

non col timore ma coll'amore; rendere i sudditi ora e per sempre contenti », e però ordinare si provvedesse con sollecitudine a tutte le riforme desiderate, si facesse insomma quanto già si fece altrove; anzi qualcosa di più: si concedesse la Guardia civica che in Toscana non c'era. Licenziate così la deputazione e la folla, montò in carrozza e se ne andò nel modenese di tale carriera che gli scoppiò per istrada un cavallo. E di lì a un mese, in onta ai *diritti dei posteri* anticipò la cessione dello Stato al Granduca di Toscana.

Per la concessione della Guardia civica grandi feste a Lucca il giorno di poi [1]), alle quali convennero genti d'ogni parte del Granducato; la bandiera tricolore sventolò la prima volta nella città del Burlamacchi e in quel giorno.

Guardia civica dunque a Roma ed a Lucca e in Toscana no? L'*Alba,* giornale del La Farina, del Vannucci, del Thouar, del Mayer, insomma de' liberali più accesi, sin dal primo giugno s'era pacatamente adoperata a dimostrare non pure l'opportunità, ma la necessità di una milizia cittadina. Poco innanzi gli avvenimenti lucchesi, i professori della facoltà medica fiorentina, interpreti degli studenti, supplicarono si concedesse; ma il Governo negò. Dissero perchè il Metternich minacciava, se il Granduca cedesse a quelle istanze, l'intervento armato; ma non v'è documento che confermi quella diceria, anzi i documenti la smentiscono. Il Metternich a buon conto non condannava questa o quella delle riforme invocate o concesse; le condannava tutte quante insieme, studiandosi di persuadere al Granduca che erano altrettante pietre miliari sul cammino della rivoluzione; chiesero dapprima, diceva, strade ferrate e illuminazione a gas e parvero contentarsene; chiedono ora ben altro! La rivoluzione è dramma che non s'arresta alla protasi. E pur affermando nell'Imperatore il diritto di mantenere, con la forza occorrendo, lo stato di possesso territoriale e l'indipendenza nel

---

[1]) 2 settembre.

governo degli agnati della sua Casa, giudicava che l'ora degli interventi non era peranco suonata [1]).

Comunque, o Livorno minacciasse insurrezione, come vuole il Montanelli [2]) o non si potesse per alcun modo negare a Firenze, a Livorno, a Siena ciò che Lucca aveva ottenuto, un decreto del 4 settembre instituì la Guardia civica anche in Toscana. Ne seguitarono feste che chi le vide non vide mai le eguali, nè mai le dimenticò.

E d'una milizia cittadina e di armi che tutelassero l'ordine pubblico, era chiaro lampante il bisogno; ma è tempo d'avvertire che le armi non si chiedevano a quel fine soltanto, senza pur dire di coloro che le chiedevano per preparare futuri disordini. Quando il Metternich scriveva al Granduca: le riforme sono un pretesto, ciò che si pretende è cacciar l'Austria dal Lombardo Veneto, dava segno di veder giusto e al fondo delle cose; e non si tardò molto da parte nostra a fornirne le prove.

Poco innanzi che succedessero alcuni de' fatti narrati, cogliendo occasione da' subbugli accaduti nello Stato pontificio, ottocento croati e sessanta ungheresi con tre cannoni e la miccia accesa erano entrati in Ferrara, e accampatisi sulla piazza maggiore. Il Legato cardinal Ciacchi sorpreso e adirato dall'impreveduta soperchieria, si affrettò a protestare per quella violazione de' trattati, i quali consentivano bensì alle truppe austriache di presidiare le fortezze di Ferrara e di Comacchio non di occupare le città. Alla protesta, subito sanzionata dal Papa, gli Austriaci risposero schierando innanzi alla cittadella due battaglioni di fanteria, cavalleria e artiglieria, e con minacce imponendo nuovi soprusi. Cedere fu giocoforza; ma si protestò daccapo di non cedere che alla violenza.

Già sul cadere del 1846 s'era celebrata in Genova la cac-

---

[1]) Dispacci all'Appony 6 agosto, 19 ottobre, 24 dicembre 1847; al Fiquelmont 22 agosto s. a. *Op. cit.,* VII, p. 344, 355, 420, 474.

[2]) *Memorie,* II, p. 14.

ciata degli Austriaci; e si videro in quella sera splendere di fiamme le vette degli Appennini; già s'era cantato:

Viva il sasso di Balilla
E colui che lo scagliò;

ma allora i governi erano pronti a reprimere; ora, dopo i fatti di Ferrara, l'odio a lungo celatamente custodito potè libero erompere; dappoichè l'Austria offendeva con le sue prepotenze Pio IX, il gridare: « morte ai Tedeschi » non era più se non un fare omaggio alla conculcata sovranità del Pontefice; nel quale foggiatasi l'immaginazione popolare un altro Alessandro III, a lui si offrirono, per contrastare alle prepotenze del Radetsky, anche dalla Toscana armi ed armati; sotto colore di supplicazione o di ringraziamento si aprirono ad ogni momento le chiese per intonarvi il *Te Deum* e ripetervi le due e tre volte il versetto il *salvum fac populum tuum Domine* che significava: « fuori gli Austriaci »; e la Guardia civica, cioè i fucili che si vollero a Lucca e a Firenze, non tanto si vollero per vegliare alla tranquillità interna, quanto e più per addestrarsi alla invocata guerra di Lombardia.

L'Austria dal canto suo dava esca di continuo ai risentimenti e alle collere. S'erano il 3 novembre stipulati a Torino fra la Santa Sede e il Piemonte e la Toscana i preliminari di una lega doganale promossa dal Papa come avviamento a una lega politica, a cercare la quale appunto lo induceva l'ostile atteggiamento del Gabinetto di Vienna. Lo stato di Modena per la sua giacitura s'incastrava fra i tre contraenti; si reputò dunque opportuno fare ufficio con Francesco V affinchè accedesse alla lega anche lui; e i tre negoziatori il cav. Vincenzo Ricci pel re Carlo Alberto, monsignore Corboli Bussi per Pio IX, il cav. Giulio Martini segretario generale al Ministero degli Affari Esteri per il granduca Leopoldo furono a Modena; ma là tutto che si combinasse la mattina col marchese Molza consigliere del Duca era scombinato la sera dal barone von Neumann, mi-

nistro plenipotenziario dell'Austria presso quella Corte come presso le altre di Toscana e di Parma. Fu facile accorgersi che il Neumann tirava a mandare a monte le trattative e che il Duca nulla avrebbe mai consentito che il Neumann non permettesse. Fra il diplomatico austriaco e i tre italiani non sempre, narrano le cronache, furono pacati i colloqui e il linguaggio delle Cancellerie non sempre bastò ad esprimere l'idea; ma il patto non si conchiuse e l'odio contro l'Austria ne crebbe [1]).

---

[1]) Fra le carte di Vincenzo Salvagnoli ve n'ha una scritta di suo pugno nella quale egli compendiò un *Colloquio con monsignor Corboli la sera del 14 dicembre e la mattina del 15*. Trascrivo: « Ricci, Corboli e anco Martini dissero cose forti. Neumann pretese imporre e gli risposero più che fieri. Corboli fu più fiero di tutti perchè fece una volta una scena terribile. Ricci più freddo, ma più opprimente per le ragioni contro l'Austria; Martini fu dignitoso, e una volta parlò in modo che Neumann disse aver visto che cosa è ridotta l'Austria se anco un segretario toscano può parlar così alto. » Il Martini rimase a Modena, per il disbrigo di altre faccende, anche quando il Ricci e il Corboli furono partiti; ne seguì fra il Neumann e lui uno scambio di lettere che dicono assai chiaramente quale fosse la condizione degli animi. Stimo perciò non inutile il pubblicarle.

« Dimanche, 26 décembre 1847.

« Monsieur le chevalier,

« Je regrette qu'un rhume vous retienne chez vous et je ne sais si je pourrai aller vous voir, vu que j'ai beaucoup à faire aujourd'hui. Si vous ne partez que demain soir, faites nous le plaisir de dîner demain chez nous à 6 ½ heures.

« Quant'aux *messieurs* sur la présence desquels vous ne croyez pas devoir me féliciter (*i soldati austriaci che offerti dal Fiquelmont a Francesco V, questi s'era affrettato ad accogliere nel ducato*), je vous dirai qu'elle est due à la démonstration inconvénente qu'il y a eu il y a 15 jours au moment de votre départ et de Mons. Corboli à la Porte de Bologne, où l'on a crié *" Viva monsignor Corboli, l'indipendenza dell'Italia, la lega doganale ";* cris qui ont été répétés à Reggio

peu de jours après. Votre séjour ici a été trop long et son objet a fait le plus grand mal au pays.

« Tout cela nous a décidé à porter notre armée en Lombardie à *80 mila* hommes. Le scandale de la presse continue chez vous, j'ai lu avec dégoût l'article du 18 de ce mois dans la *Patria* signé par Salvagnoli et auquel d'autres personnes de ma connaissance ont eu part.

« Mi sono sfogato; ce que je n'aurai pas fait sans votre compliment un peu hironique. J'ajouterai que si le Granduc eut préféré l'appui de l'Autriche à celui de la révolution, il serait plus à son aise; il n'est pas au bout des tribulations.

« Toujours à vous

« NEUMANN.

« Tout ce que je vous dis est amicalement. »

*

« Monsieur le Baron,

« Je regrette infiniment de ne pas pouvoir profiter de votre aimable invitation, mais il faut absolument que je me remette en route à la pointe du jour au plus tard. Tout ce que vous me dites *de la manière la plus aimable* sur des articles de la *Patria* ne peut pas, vous en conviendrez, expliquer la présence de troupes autrichiennes de ce côté du Pô. D'ailleurs, mon cher Baron, quoique dans mes principes d'ordre et de modération je soie toujours porté à désapprouver toute démonstration ou tout écrit violent, je ne peux m'abstenir d'observer que ces articles ont été provoqués par une publication du *Messager modenais* contraire à la vérité. Quant à la démonstration qui aurait eu lieu le jour de notre départ, je puis pour mon compte et pour celui de M. le marquis Ricci, qui était dans ma voiture, attester hautement que personne n'a proféré un seul mot à notre passage. Mons. Corboli qui nous a rejoint à Bologne nous a assuré n'avoir entendu qu'une seule voix crier " Viva Corboli ". Personne ne s'est donc trouvé présent lorsqu'on aurait proféré les vociférations dont vous me parlez dans votre billet de tout à l'heure. Or je ne comprends pas comment des pareilles misères puissent donner lieu à des mésures dont je vois l'exécution. Je le répète et vous le savez, je suis homme de paix et de modération, mais je voudrais voir professer les mêmes principes

partout et par tous, car les questions les plus graves se gâtent non seulement par trop de condescendance, mais aussi et plus souvent par excès de confiance dans les forces qu'il est toujours malheureux d'employer, quand même on ne peut discuter le droit de le faire.

« Mille hommages etc.

« G. Martini. »

(*Carte Martini*, presso di me).

VII.

Frattanto, per il trapasso dal vecchio al nuovo ordine di cose, tutto era nel governo di Toscana confusione e scompiglio. I ministri quali semi-decrepiti e cagionosi, quali creati di fresco; tutti fra il dolce dormiveglia trentenne saliti gradino per gradino da umili uffici ai supremi, difettavano o di energia, o di esperienza, o di autorità. I tempi si facevano burrascosi e quelli non erano piloti da mareggiate. Licenziatine alcuni, il Granduca chiamò a surrogarli prima don Neri Corsini *Juniore* marchese di Laiatico; poi, quando il Corsini, come dirò, si ritrasse, il marchese Cosimo Ridolfi (che divenne in seguito presidente del Consiglio) e il conte Luigi Serristori; degli antichi consiglieri rimasero Francesco Cempini e Giovanni Baldasseroni.

La scelta del Ridolfi fu da taluno biasimata allora e da altri che scrisse di que' tempi più tardi. Io che del Ridolfi avrò a discorrere altrove non starò a dir qui se a ragione od a torto; dirò invece che è agevole comprendere le ragioni di quella scelta.

Bisognava al Granduca prima di tutto un uomo di cui potesse ciecamente fidarsi; e del Ridolfi aio degli arciduchi, cui aveva commesso l'educazione de' figlioli, conosceva la lealtà e l'affetto devoto; bisognava inoltre per compiacere alla cittadinanza dare al nuovo Ministero una tal quale tinta di liberalismo, ma, per compiacere a Vienna, non troppo vivace; e il Ridolfi, che primo s'era fatto innanzi nel chie-

dere il permesso di pubblicare un giornale politico, nome di liberale l'aveva; ed era poi fra i liberali moderati toscani il moderatissimo. Per tutte queste ragioni era dunque proprio lui, il Ridolfi, l'uomo adattato o, per dir meglio, l'uomo che conveniva al Granduca. Di grande rettitudine, di molta pratica nelle faccende amministrative, non ambizioso, si può sicuramente affermarlo, il Ministero lo accettò stimando potere utilmente servire al principe e al popolo insieme. Arte facile non c'è, e l'arte del governare più difficile d'ogni altra era difficilissima a que' giorni tral primo rombar del tifone che di lì a poco schiantò le monarchie e travolse gli imperi.

Don Neri Corsini quando il Granduca lo chiamò a reggere il dicastero degli affari esteri era governatore di Livorno. Livorno tumultuava malcontenta del regolamento per la Guardia civica, e se ne avessero fatto un altro magari conforme alle richieste sue, avrebbe tumultuato egualmente, sobillata da chi la tenne per un anno e più fra subbugli e sommosse; nè valse imprigionare i sobillatori e chiudere il Guerrazzi nel carcere di Portoferraio. Ingiunsero al Corsini di restare in ufficio fino a che i tumulti cessassero: restò; ma vedendo come si mettevano le cose e pensando al carico nuovo di cui gli si graverebbero le spalle, propose al Granduca di farla finita con le riforme date a spizzico e insufficienti oramai alle condizioni politiche e ai bisogni della Toscana; saltasse, come suol dirsi, il fosso, largisse la Costituzione; era evidente che s'andava alle monarchie temperate, meglio concedere oggi ciò che domani sarebbe certamente strappato.

La proposta del Corsini ebbe così infelice successo, che il Granduca gli tolse d'un tratto l'ufficio di ministro e quello di Governatore. La Costituzione? Il Papa non poteva darla; il re di Napoli, neanche parlarne. Carlo Alberto, poco più d'un anno prima aveva detto al Buol e questi riferito al Metternich: « La mia condotta da quando salii sul trono fu sempre conseguente a sè stessa, sì che nessuno ha il diritto di credere ch'io sia per mutar di principî. Non accorderò

mai una costituzione, non ne accetterò, non permetterò mai che mi si imponga. » Perchè dunque, conchiudevano, deve il Granduca esser solo a « saltare il fosso » solo ad attrarre sopra di sè le folgori dell'Austria? [1])

Col decreto del 27 settembre 1847 il Granduca congedava il Corsini; non erano trascorsi ancora quattro mesi e il re di Napoli, nella speranza di sedare con le franchigie la ribellione di Sicilia, che non era riuscito a domare con le armi, promulgava uno statuto fondamentale; Carlo Alberto e Leopoldo II seguivano frettolosi l'esempio; ultimo, finalmente, Pio IX. Con l'annunzio della costituzione pontificia comincia il presente *Diario;* lascio ch'esso racconti i posteriori avvenimenti della Toscana.

Monsummano, 1913. MARTINI.

---

[1]) METTERNICH, *loc. cit.* Fra le carte del Salvagnoli è un'altra nota di suo pugno. Anche qui, trascrivo: « 12 G. 1858. – Il comm. Bon Compagni mi ha detto che Carlo Alberto crescendo i moti dopo le riforme, voleva usare repressione. Il conte Alfieri e gli altri Ministri presero tempo a deliberare. Poi riferirono: 1.° che in quello stato non era da durare; 2.° che essi non avrebbero usato repressione, e in tal caso si dimettevano; 3.° che conveniva dare una costituzione. Il Re rispose penserebbe, ma non potere esso dare la costituzione e se dovesse darsi la darebbe il figlio e manterrebbe la parola. Dubitò l'Alfieri avesse Carlo Alberto giurato a Carlo Felice di non darla; crede il Bon Compagni che Alfieri e gli altri trovassero il modo *clericale* a sciogliere il nodo. E fu data e mantenuta. La Costituente fu causa che Carlo Alberto non avesse più difficoltà a dare la Costituzione.

Parte Prima

18 MARZO-10 LUGLIO 1848

Sabato 18 marzo 1848.

In questo giorno [1]) giunse la notizia che anco l'immortale Pio IX aveva dato ai suoi popoli la Costituzione. Subito la città intera fu in festa e una notificazione del Gonfaloniere [2]) invitò il pubblico alle ore cinque pomeridiane per cantare un solenne *Te Deum*. La cerimonia per se stessa semplicissima riescì solenne. V'intervennero in gran pompa la Ma-

---

[1]) V' è errore nella data. Sin dal giorno antecedente (17 marzo) la *Gazzetta di Firenze* giornale ufficiale del Granducato pubblicò, riproducendolo dalla *Gazzetta di Roma*, lo *Statuto fondamentale del governo temporale degli Stati di Santa Chiesa*. Come a Firenze, si fecero per quella promulgazione feste in tutte le città della Toscana, in più luoghi per iniziativa del clero. – Siena, 20 marzo: *Il clero invitò con mezzo di affissi pubblici la popolazione tutta a concorrere nel giorno d'ieri in questa cattedrale per cantare il* Te Deum *di ringraziamento della promulgata costituzione romana. V' intervenne immenso popolo, nonostante la pioggia* (Carteggi privati).

[2]) Era Gonfaloniere di Firenze per il triennio 48-50 il barone Bettino Ricasoli. Il Granduca lo elesse a quell'ufficio il 12 decembre 1847; ma perchè già con decreto anteriore il Granduca stesso aveva indetta una *conferenza* che studiasse e proponesse riforme degli istituti municipali, la quale compiuti i propri lavori, stava per deliberare nel veniente gennaio; il Ricasoli titubò lungamente prima di accettare quella nomina, a suo giudizio intempestiva. Si arrese alla fine, e il 3 gennaio prese possesso dell'ufficio, pubblicando un manifesto « *Ai Concittadini* » che si trova riprodotto nella *Gazzetta di Firenze* di quel giorno medesimo. La *notificazione* cui qui si accenna è anch' essa stampata nella *Gazzetta* del 19.

gistratura, non mancarono i ministri di Stato [1]) nè i rappresentanti delle Corti estere, meno quelli della Corte austriaca, nè la ufficialità della Guardia Civica. L'Arcivescovo assistè pontificalmente e intuonò il *Te Deum*. La chiesa era gremita di popolo e di bandiere. Dopo la sacra funzione una folla immensa di popolo preceduta da bandiere si portò al palazzo di residenza di mons. Vincenzo Massoni per acclamare in lui il rappresentante del Papa. Mons. Massoni si presentò al balcone e parlò eloquentemente alla folla plaudente, e disse italiane parole quali si convenivano ad un rappresentante di Pio IX [2]). La sera tanto la casa del predetto incaricato, che il palazzo del duca Strozzi e molte altre case della città furono illuminate.

Domenica 19.

Anco i romagnoli dimoranti in Firenze vollero festeggiare la Costituzione papale. Perciò si riunirono alle ore nove e mezzo nel chiostro di Santa Croce e udirono nell' attiguo Tempio la messa che celebrò il Nunzio pontificio monsignor Massoni. Dopo la messa fu deliberato all' unanimità di presentare un indirizzo al Nunzio perchè ringraziasse il Pontefice, altro al Granduca per rendergli grazie per la ospitalità concessa agli esuli romagnoli durante i tempi infelici del

---

[1]) I ministri, i cui nomi furono scritti in calce dello Statuto fondamentale toscano del 15 febbraio 1848, erano:

Francesco Cempini, primo direttore delle RR. Segreterie (Primo ministro); Cosimo Ridolfi, Consigliere direttore del dipartimento di Stato (Ministro dell'Interno); Baldassarre Bartalini, Consigliere direttore del dipartimento di grazia e giustizia; Luigi Serristori, Consigliere ministro degli affari esteri e direttore del dipartimento della guerra; Giovanni Baldasseroni, Consigliere direttore del dipartimento delle finanze.

[2]) Monsignore Vincenzo Massoni era *incaricato di affari* della Santa Sede: succeduto in tale ufficio, negli ultimi giorni del 1847, a monsignore Carlo Sacconi promosso alla Nunziatura di Baviera.

pontificato di Gregorio XVI, e finalmente un terzo indirizzo al rappresentante della Repubblica francese, per congratularsi che quella generosa nazione avesse scosso il suo giogo e che nei principj di libertà fraternizzando colla Italia le avesse fatto intendere essere pronta ad accorrere in sostegno della sua nazionalità. Da Santa Croce i romagnoli preceduti dalle bandiere, papale, siciliana, lombarda col velo nero, l'italiana, la francese e molte altre si recarono in Duomo, ove il predicatore canonico Lorini di Cortona [1]) disse parole eloquentissime intorno alla religione ed alla libertà. Dal

---

[1]) Giuseppe Lorini (1801-1854), prima professore di lettere nel Seminario cortonese, poi canonico e arcidiacono di quella cattedrale, ebbe fama di oratore eloquente e la meritò: ma a procacciargli il pubblico favore che ottenne grandissimo, molto contribuì il propugnare sebbene velatamente, nelle sue predicazioni, principî di libertà. « Lascio – scrive un suo biografo – l'accusa fattagli di aver ambito favore con spiriti patriottici non evangelici, tribuno non apostolo. »

Del discorso da lui fatto nella cattedrale fiorentina il 19 marzo 1848 (ne riportò, stenografata, gran parte la *Rivista di Firenze* nel numero del 4 aprile), l'*Alba* così scriveva: « Forse il Duomo di Firenze dopo il Savonarola e il Foiano non aveva udite parole nè più evangeliche nè più libere. I romagnoli passando sotto le finestre del predicatore che gli aveva religiosamente entusiasmati due ore prima, ripeterono con riconoscenza il nome di questo degno sacerdote, vero interprete del cuore e della mente cristiana di Pio IX ch' egli chiamò il *sublime agitatore*. »

Fra tanti plausi, non è meraviglia che i suoi concittadini lo eleggessero di lì a poco a rappresentarli nel Consiglio Generale (Camera dei deputati) dove la parola forbita e la assidua operosità lo fecero de' più ascoltati e autorevoli. Scatenatasi più tardi in pazze ferocie la demagogia e tacciatolo di retrogrado e minacciato nella vita, il Lorini riparò a Roma, donde tornò subito che il Governo granducale fu restaurato.

Scrisse, tra l'altro, una *Vita di Gesù Cristo* che ebbe lodi dal Gioberti e dal Balbo. Maggiori notizie di lui si avranno nella *Raccolta di vari componimenti per la morte e i funerali del sac. Giuseppe Lorini.*

Duomo il corteggio che ingrossava ad ogni passo si recò a presentare a monsignor Nunzio il proposto indirizzo. Quindi andò a salutare gli Scolopi e in specie il loro generale padre Inghirami, stato istitutore di Pio IX [1]). Dal convento degli Scolopi il corteggio si portò alle loggie dei Lanzi per separarsi, e lì l' avvocato Pescantini di Lugo parlò ai fratelli delle Romagne e a quelli dell' ospitale Toscana, invitandoli a sciogliersi con ordine. Circa dugento romagnoli terminarono la giornata con un banchetto frugalissimo alle *Cascine,* ove si ripeterono gli evviva pronunziati nella giornata.

Frattanto circolava per Firenze la notizia che a Vienna era seguìta una rivoluzione: esser l' Imperatore come ostaggio in mano a due reggimenti di granatieri italiani, Metternich avere potuto a stento salvare, fuggendo, la vita. È indicibile l' ansia che questa nuova produsse nell' universalità dei cittadini. Tutti i giornali della città si affrettarono a pubblicare dei supplementi per annunziare la fausta novella, e i *bureaux* ove quelli doveano distribuirsi erano quasi direi assediati dalla popolazione, ansiosa di vedere confermato il desiderato avvenimento. Tutti in quel giorno si conoscevano, tutti erano fratelli, e patrizj, cittadini e plebei insieme si confondevano per domandare e parlare intorno alla sperata verità di quel fatto. Nella sera essendosi l' incaricato austriaco signor Schnitzer [2]) azzardato a presentarsi al teatro del Cocomero, appena comparve nel suo palco fu accolto con fischi che non cessarono che alla sua partenza.

Cortona, Tip. Colonnesi, 1854, in 8°. Vi si trova, tra l' altro, un carme di quel Carlo Pancrazi, cortonese anch' egli, allora alunno di quel Seminario, più tardi giornalista notissimo e direttore della *Gazzetta d' Italia*. Vedasi anche: ANONIMO, *Tre apostoli*. Bastia, 1897.

[1]) Nel collegio degli Scolopi in Volterra.

[2]) Inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell' Impero austriaco presso le Corti di Toscana e di Modena era il barone Filippo di Neumann; il quale subito che fra i due governi sorse dissidio a cagione dei distretti della Lunigiana, se ne andò difilato

Martedì 21.

In questa mattina giunsero corrieri che confermarono esser vera la insurrezione di Vienna, e che di più la Lombardia tutta era in completa rivolta. Subito il popolo desideroso di accorrere sui piani lombardi a sostenervi la causa d'Italia, si ammutinò e corse alla piazza del Granduca [1]) chiedendo le armi. Il Gonfaloniere di Firenze si fece rappresentante dei loro desiderj presso il Granduca ed ottenne immediato ordine della consegna delle armi ai volontari e della partenza loro e della truppa di linea. Appena dalle porte del Palazzo Vecchio fu annunziata questa concessione, il popolo proruppe in applausi e si sciolse gridando « viva Leopoldo, viva la Lombardia, viva l'indipendenza d'Italia ». Ma nel decorso della giornata e precisamente circa le ore due pomeridiane pochi, illusi o comprati, guidati dall'avv. Mordini, da Francesco Costantino Marmocchi, da Vincenzo Manteri e da Enrico Redi alzarono il grido di « giù il Ministero ». Cominciò l'avv. Mordini dall'arringare il popolo e spingerlo a sommossa sulla piazza di San Gaetano. Di lì seguìto da una frotta di gente che sempre cresceva, si diresse verso la

---

a Modena, consigliatore al duca Francesco « di tenace resistenza a qualunque accordo potesse tornare di vantaggio al Governo granducale ». E mi sia lecito ricordare come a lui felicemente con alte parole e risoluto contegno contrastasse Giulio Martini, inviato toscano, il cui colloquio con l'austriaco riferì il Bianchi nella *Storia della diplomazia italiana* (V, 49). Da Modena il Neumann partì per Vienna, lasciando Carlo Colombano Schnitzer Merau a reggere la Legazione, cui questi apparteneva sin dal 1831, prima segretario, poi consigliere. Parla dello Schnitzer il Giusti in una lettera a Iacopo Martellini (cfr. la nostra edizione dell'*Epistolario di Giuseppe Giusti*. Firenze, 1904, I, 346). Il teatro che allora *del Cocomero* si chiama oggi teatro Niccolini.

[1]) Oggi piazza della Signoria.

piazza del Duomo. Ivi salì sulle scalere della *Misericordia,* e per muovere e lusingare più vivamente le popolari passioni parlò dei danni che ei asseriva arrecati dal Ministero, promise, ove questo fosse caduto, diminuzione sul prezzo del sale, del pane e dei tabacchi.

Intanto i buoni avvisati di ciò che accadeva, s'indignarono del dissennato tumulto in momento tanto solenne. Primo di tutti il marchese cap. Francesco Farinola cominciò ad adunare della gente e a parlare per tentare di render vuoto di effetto il folle tentativo. Presto a lui si associarono molti buoni, tra i quali giova rammentare il cav. Ubaldino Peruzzi, il capitano civico Tanagli, Vincenzo Malenchini di Livorno. Il gruppo dei sediziosi partitosi dalla piazza del Duomo si avviava per via dei Calzaioli verso la piazza del Granduca. Presso Or San Michele fu incontrato dal Farinola che si fece avanti ai perturbatori, tentando di ritrarli dal periglioso passo che aveano intrapreso. Fu respinto e per parte dei sollevati si venne a qualche via di fatto. Essi procederono fino alla piazza del Granduca ove il Mordini coi complici salì sulla Loggia dei Lanzi, per tentare il gran colpo di forzare il popolo a unirsi con lui a gridare che fosse costretto il Ministero a dimettersi. Ma non gli fu possibile di parlare, poichè il buon senso naturale dei fiorentini presto conobbe le ambiziose mire dei promotori di quel disordine, e tutta la piazza gremita di popolo rimbombava di un sol grido, cioè: « abbasso Mordini e i traditori della patria ». Dopo breve contrasto, Mordini e i complici si persero di animo e tentarono di salvarsi fuggendo. Marmocchi, Manteri e Redi furono fortunati assai da potersi mescolare col popolo e nascondersi. Mordini saltò con essi dalla Loggia dei Lanzi nella parte che guarda gli Uffizi, ma il popolo lo raggiunse e già i più feroci gridavano che lo si gettasse nell'Arno. Allora si fece largo tra la folla il conte Stanislao Bentivoglio e lo protesse dal popolo inferocito che lo inseguiva, e riescì a spingerlo entro la Regia Corte ove furono immediatamente chiuse le porte. Il Ben-

COSIMO RIDOLFI

tivoglio, salito sopra una panca, disse al popolo brevi parole, svelò le mire dei tumultuanti, e seguìto da un grido unanime gridò: « Viva l'Italia, viva Leopoldo II, viva il Ministero ». Dopo di ciò corse nel Palazzo Vecchio e pregò i Ministri a mostrarsi ed a parlare al popolo. Essi accondiscesero e da lui accompagnati scesero nella Loggia dei Lanzi. Il ministro Ridolfi parlò: parlò parole italiane che smossero tutto il popolo, che spesso lo interruppe con grida frenetiche. Il Ministro dopo di ciò tornò alla sua residenza: e il popolo corse alla Fortezza da basso, ove da ogni parte vedevasi venire drappelli di volontari fieramente lieti per marciare nella notte. Tutta Firenze era sugli spalti e nella cinta. Il Granduca col ministro Ridolfi andarono anch' essi per congedarsi dai valorosi. Non vi sono parole che possano raccontare quella scena. Principe e popolo si dicevano coi cuori palpitanti che ormai senza indipendenza non vi è regno, non vi è libertà, non vi è vita. Il concorso continuò fino a notte inoltrata.

Mercoledì 22.

Questa mattina sono partiti i volontari per la frontiera. Assistevano alla loro partenza il Generale della truppa regolare, il Generale della Guardia civica [1]), il ministro Ridolfi ed il Gonfaloniere. La prima sezione è uscita di Fortezza alle cinque. Il popolo che l'aspettava l'ha ricevuta ed ac-

---

[1]) Con decreto del 23 gennaio 1848, al vecchio generale Francesco Trieb, glorioso avanzo delle guerre napoleoniche, il Granduca surrogò nel comando supremo delle truppe toscane Ulisse D'Arco Ferrari, da colonnello promovendolo a maggior generale. Anche il Ferrari, nato in Pisa di famiglia parmigiana, aveva servito in Francia dal 1792 al 1815 e con grado di capitano fatto le campagne di Spagna e di Russia, nell'assedio di Danzica meritando di esser proposto per la Legione d'onore. E dall'esercito napoleonico proveniva Francesco Caìmi pontremolese, comandante della Guardia civica.

colta fino alla via ferrata di Prato [1]) con grandi applausi. Sono partite insieme due compagnie di fucilieri ed una mezza batteria di cannoni da campagna. Alle sei partì la seconda sezione dei volontari.

La città fu tranquilla, solo nella sera si destarono dei malcontenti, perchè il Governo ordinò che non partissero altri volontari.

Giovedì 23.

Il rapido volgere delle vicende costrinse il Governo a far nuovamente appello ai volontari. L'appello non è stato inutile e nella giornata innumerevoli soldati cittadini, per la maggior parte venuti dalla campagna, sono accorsi ad iscriversi sui ruoli dei volontari, quindi alla Fortezza da basso per partire immediatamente. Il concorso del popolo alla Fortezza da basso non è stato inferiore a quello del dì 21.

---

[1]) Le due linee ferroviarie, una delle quali prossima a compiersi, l'altra ancora agli inizj, s'intitolavano dal nome del Granduca e della Granduchessa: la *Leopolda* tra Firenze e Livorno, la *Maria Antonia* per Prato doveva arrivare sino a Pistoia intanto, e più tardi a Lucca ed a Pisa, guarentendo lo Stato il frutto del 4 °/₀ alle lire 8.400.000 (it. 6.056.000), necessarie alla costruzione. La presente stazione di Firenze di molto ampliata è quella dell'antica Maria Antonia, il cui primo tronco Firenze-Prato s'inaugurò il 2 febbraio 1848. Nel palazzo municipale di Prato presenti le Loro Altezze, si cantò in quell'occasione questo modesto inno di Giuseppe Arcangeli:

La Toscana Iddio protegge
Che tal Principe ci dà,
Non la spada ma la legge
Per lui regna e regnerà.
Del suo popolo il desìo
Egli intese e lo compì.
Leopoldo Alberto e Pio
In un plauso Italia unì.

Dunque suoni in ogni riva
Ogni lingua ed ogni cor:
Viva il Prence, il Padre evviva
Nostra speme e nostro amor.
Come l'Avo comprendesti
La novella civiltà
E in bel modo congiungesti
Principato e Libertà.

Venerdì 24.

La giornata passò tranquillamente: ma nella serata alle ore sette una turba di popolo sommossa da Francesco Gherardi Dragomanni, si è portata alla residenza del Ministro austriaco, e calata l'arme l'ha trascinata per le vie della città, quindi abbruciata in parte sulla piazza del Granduca, parte sulla piazza dei Pitti, e il rimanente nella via Larga in faccia alla residenza del Ministro di Sardegna [1]). Il popolo ha continuato per tutta la sera a percorrer Firenze cantando canzoni di obbrobrio per l'Austria e per gli odiati di lei Ministri e obbligando i cittadini a mettere i lumi alle finestre. Così molte case furono illuminate.

Sabato 25.

Questa mattina il Granduca in abito di generale della Guardia civica si è portato ad assistere alla messa pontificale secondo il solito. La Civica di Firenze ha fatto la sua prima parata, che è stata comandata dal colonnello Carlo Leonetti [2]). È stata molto applaudita, sia per la precisione colla quale le varie evoluzioni sono state eseguite, sia per il militare contegno che ha dimostrato. Il Granduca è stato dovunque vivamente applaudito. Questa sera sono arrivati circa 200 aretini desiosi di accorrere in soccorso dei popoli della Lombardia.

---

[1]) La via Larga è oggi via Cavour. La Legazione di Sardegna aveva sede nel palazzetto, sulla cui porta sta l'iscrizione: *Ad votum.*

[2]) La Guardia civica di Firenze si componeva di quattro battaglioni corrispondenti ai quattro quartieri della città. Comandavano i battaglioni con grado di Tenente Colonnello: di Santa Maria Novella il cav. Carlo Mannucci-Leonetti; di Santa Croce il cav. Gaetano de' Pazzi; di Santo Spirito il marchese Vincenzo Capponi; di San Giovanni il marchese Carlo Gerini.

Domenica 26.

Gli aretini ospitati a spese del Governo nel Liceo di Candeli [1]), sono rimasti malcontenti nell' udire che il Ministero avesse ordinato che fosse sospesa la loro partenza e che intanto si dovessero occupare nell' addestrarsi maggiormente al maneggio dell' armi. Viepiù s' indisposero per le brutali maniere dell' ufficiale del Governo destinato per comandarli. Per ciò cominciarono a tumultuare. Ciò uditosi dal Prefetto di Firenze [2]) ordinò che alcune pattuglie civiche si portassero al Liceo di Candeli per tenere i clamorosi a dovere.

---

[1]) Nel Borgo Pinti, ove dopo la restaurazione ebbe sede il Liceo militare.

[2]) Leonida Landucci senese, che prima di essere chiamato a quell' ufficio soprintendeva all' Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze. Ascritto nel '31 a società segrete – così asseverarono e nessuno smentì – nel '47 e nel '48 ostentò tanto accesi desiderî di novità, che consigli di moderazione gli giunsero da' più moderati uomini della Toscana. Nell' aprile del 47, venuto in Firenze Riccardo Cobden propugnatore della libertà de' commerci, e offertogli da' Georgofili un banchetto, il Landucci pensò recitarvi o leggervi un brindisi; e poichè l' organatore del convito era Vincenzo Salvagnoli, a lui, per averne il benestare, mandò il testo del brindisi stesso. Il Salvagnoli tagliò, soppresse tutto quanto gli parve fuor di misura: e il Landucci a lui: « Osservo che il brindisi non solo nella riduzione è evirato, ma, quel che è più, è variato nella sua sostanza. Se la scienza di governo da un secolo ci feliciti, il lascio pensare, io non ho coscienza per dirlo nè posso gradire che mi si faccia dire. Quando non ci sia altro compenso anteporrei la totale soppressione. » (*Carte Salvagnoli*). In grazia delle opinioni allor professate, fu membro della Consulta di Stato, uno dei cinque chiamati dal Granduca a compilare lo Statuto, senatore, ministro delle finanze nel gabinetto presieduto da Gino Capponi. Avvenuta la restaurazione tenne dal 49 e sino alla caduta della dinastia lorenese il portafogli dell' interno; ministro odiatissimo e al principe consigliatore funesto di ogni più rigido e retrivo provvedimento.

Ciò non servì che a maggiormente inasprirli. Senza la prudenza del marchese Ferdinando Panciatichi che in quel momento trovavasi nel Liceo, sarebbe seguito una seria collisione tra la civica e gli aretini. Il Panciatichi servendosi della sua autorità come Maggiore della Civica, ordinò alle varie pattuglie di partire e di andare a postare al palazzo Ximenes [1]), come se si temesse di qualche ostile misura del popolo verso il vicino palazzo del Ministro austriaco. Questo che ei tentò di persuadere gli aretini, ai quali disse inoltre che quelle pattuglie di moto spontaneo erano entrate nel Liceo sedandovi dei clamori, bastò per calmarli.

Nella giornata una folla di ragazzi con scale e pertiche percorse tutta la città, togliendo dalle fabbriche il distintivo dell' assicurazione Austro-Italica [2]) che portava nel campo nero l' odiata aquila austriaca a due teste. Fecero molto chiasso ma non fu da deplorarsi sventura.

Intanto un foglio manoscritto invitava i cittadini ad illuminare le loro case, in segno di letizia per la cacciata degli austriaci da Milano e l' ingresso delle truppe piemontesi nella Lombardia. Appena giunse officiale la notizia, fu sollecito il Governo ad avvisare il Gonfaloniere che per il 27 invitasse ad una generale illuminazione della città e ad un solenne *Te Deum* da cantarsi nella Metropolitana, coll' inter-

---

[1]) Cioè nel proprio palazzo in Borgo Pinti e poco distante dal Liceo di Candeli. Il marchese Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona fu uomo di molta e varia cultura e di sentimenti liberali non ismentiti mai; non fece molto parlare di sè ma sovvenne del proprio danaro patriottiche imprese e benefiche istituzioni. E questo vuol esser detto da chi lo conobbe e molto seppe di lui da lui, a dimostrare la stoltezza di un nomignolo affibbiatogli dal facile beffardo spirito dei suoi e miei concittadini e che fu il suo continuo e segreto tormento. Da ragazzo, data una bastonata ad un asino lo freddò: gli posero nome *Caino*.

[2]) La placca delle Assicurazioni generali di Venezia contro gli incendi.

vento di tutte le Magistrature. L'avviso del Gonfaloniere giunse sulle ore ventiquattro; nonostante, molti palazzi furono illuminati, come quelli de' Corsini, Strozzi, Panciatichi, ecc. Un decreto del Governo, pubblicato nella giornata, ordinava la formazione di due campi di volontari, l'uno a Pistoia e l'altro a Pietrasanta.

Lunedì 27.

Oggi è stato per Firenze come un giorno di festa. Un insolito brio regnava in tutti gli animi, da per tutto vedevasi un moto straordinario. Alle ore cinque pomeridiane ha avuto luogo nella Metropolitana l'accennata sacra funzione. Vi è intervenuta la Magistratura civica, gli ordini giudiziari, il Ministero, lo Stato Maggiore e la Ufficialità delle truppe, sì civiche che della linea, e un numero incredibile di bandiere, tra le quali distinguevansi quelle del Clero recate dai seminaristi e da altri ecclesiastici. Il sacro tempio e la piazza erano accalcatissimi da una folla festante [1]). La sera è stata fatta una illuminazione per tutta la città, illuminazione che è riuscita bellissima.

---

[1]) All'uscire dalla chiesa la gente, nonostante la pioggia che cadeva a rovesci, corse sotto le logge degli Uffizi: e là stipata ascoltò queste parole di Giovanni Berchet, che egli, commosso sino alle lacrime, pregò Giuseppe Massari di leggere. E i plausi e le grida onde furono accolte s' immaginano.

« Toscani!

« L'entusiasmo vivo, spontaneo col quale salutate i fatti dell' eroica Milano, onora voi, e onora quelli che se lo sono meritato col sangue. A nome dei miei concittadini io ve ne ringrazio con tutta la pienezza del cuore.

« A me Lombardo disdirebbe il vantare a voi le angustie e le prodezze dei miei Lombardi. La storia, libera dai ritegni della modestia, le tramanderà alle future generazioni: e questo basti.

Giovedì 30.

Per tutta la giornata han circolato i soliti timori di reazione e di una prossima sollevazione. La giornata è passata tranquillamente; ma nella serata e precisamente circa le ore dieci e mezzo, alcune persone della feccia del popolo, secondo

---

« Bensì con voi, Toscani, mi sia lecito congratularmi di voi, e del vostro sentire oggi tutta l'importanza del gran fatto di Milano e del vostro gioirne insieme con l'Italia tutta.

« Mirabile risorgimento invero questo nostro, al quale ciascuno dei popoli d'Italia ha apportato la parte sua. Roma l'amnistia e l'onnipossente parola d'amore; Toscana le riforme; Sicilia e Napoli le costituzioni; Piemonte il forte esercito tutelatore e Milano la indipendenza; la indipendenza, senza la quale nè riforme, nè costituzioni possono aver vita intera.

« Artefici tutti del pari di questo stupendo edificio, spetta adesso a voi tutti, Italiani, il compirlo e il consolidarlo per sempre. Contenti delle vostre libertà che sono pienissime, se sapete virilmente giovarvene, stringetevi tutti, Popoli e Principi, in una assoluta concordia d'instituzioni, di voleri, di sentimenti, e correte in armi a dare aiuto all'esercito di Carlo Alberto, perchè spazzi affatto gli Austriaci fuori delle terre nostre. Afferrate questa bella occasione fattasi miracolosamente da Dio, e salvate in eterno dalla dominazione e dalla presenza dello straniero, ogni campo, ogni villa dove si parla italiano. Là, nella gran valle del Po, vi chiama la Patria. Guerra, guerra agli Austriaci è il solo pensiero, il solo bisogno del momento. Là, nella gran valle del Po, è d'uopo si componga un grande Stato, saldo, compatto, il quale serva d'antemurale a qualunque invasione straniera, da qualunque parte essa venga. Così l'Italia tutta sarà salva e secura per sempre; e a farla salva e secura vi gioverà gloriarvi, o Toscani, di aver contribuito anche voi.

« Viva l'Italia, viva la cacciata degli Austriaci! »

È di que' giorni, o fu in que' giorni esumata, la sciarada dello stesso Berchet:

Metto il primo sul secondo
Ed il tutto sotto i piè. [*Te-desco*].

alcuni in numero di nove, secondo altri in numero molto maggiore, sedotti dall' oro di segreti agitatori, cominciarono in prossimità del caffè Ferruccio [1]) a parlare dello stato attuale degli affari paragonandolo coll' antico, quindi scesero ad arte a concludere esser molto peggiore lo stato attuale, che quello vigente al tempo del dispotismo; quindi cominciarono a gridare: « Morte a Pio IX, morte a Leopoldo II, viva i Tedeschi ». Con queste grida s' inoltrarono verso la piazza del Granduca seguìti da una folla di curiosi, e vollero costringere la sentinella della Posta [2]) a unirsi ai loro pazzi gridi. La sentinella chiamò alle armi, e la Civica dal prossimo corpo di guardia del Palazzo Vecchio corse nel luogo del tumulto e presto disperse i clamorosi, facendone prigionieri alcuni in numero di tre.

Venerdì 31.

L' agitazione dei giorni antecedenti è stata accresciuta dal folle tentativo dei pochi sediziosi della sera antecedente. Perciò il popolo già messo in allarme cominciò sulla sera a insolentire, specialmente contro le persone credute tedesche, appunto dalla plebe tenute per segrete promotrici degl' interni disordini. Servì di gran fomento a tutto ciò l' arresto per debiti, fatto nella persona di un certo Keller attor mimico al teatro del Cocomero [3]). I popolani credettero che lo si fosse arrestato, perchè riconosciuto come uno dei pro-

---

[1]) Già *Caffè elvetico* in Por Santa Maria rimpetto alla via delle Terme, dove oggi stanno i magazzini della Fonderia del Pignone; nel 48 e dopo, fu ritrovo dei liberali *avanzati*. Lo conduceva un Enrico Stoppani del Cantone ticino.

[2]) Era allora in piazza del Granduca di faccia al Palazzo Vecchio, sotto alla *Tettoia de' Pisani,* oggi distrutta.

[3]) Luigi Keller, prussiano, era il conduttore di una *Compagnia di quadri plastici,* che nell' 8 aprile di quell' anno dette al Cocomero una rappresentazione *a benefizio delle famiglie de' volontari bisognosi.*

motori del disordine. Di più, sulle ore ventiquattro un Levantino si abbattè nella via Calzaioli in alcuni ragazzi che cantavano canzoni in vitupero di Metternich e degli austriaci [1]). Il Levantino disse ad essi che cessassero: e ciò fu creduto da esso fatto perchè tedesco e forse amico di Metternich; si cominciò a gridare « addosso al tedesco » e il popolo gli si avvicinò per arrestarlo. Egli oppose della resistenza e riuscì ad atterrare un piccolo ragazzo che avendo un fiasco in mano si ferì leggermente in un dito. La vista del sangue non servì che a maggiormente irritare la popolazione, e si vociferò subito che l'infelice avesse colpito di stiletto due ragazzi. Ciò si ripeteva dal popolo che si faceva sempre più feroce. Senza l'intervento della Civica, il misero Levantino sarebbe stato messo in pezzi. Per contentare almeno in parte il popolo, fu necessario tradurlo alle carceri del Bargello [2]),

---

1) Io vorrei che a Meternicche
Gli tagliassero la testa
La portasser 'n una cesta
Sulla tavola al su' re.

Io vorrei che a Meternicche
Gli tagliassero le braccia
Le sbacchiasser sulla faccia
A quel p.... del su' re.

Ma, come dice Alessandro D'Ancona, che di questa canzone popolare cita altre strofe, le più caratteristiche non si possono riferire (Cfr. A. D'A., *Ricordi e Affetti*. Milano, Treves, 1908, p. 442).

Io rammento un'altra canzone, udita in Valdinievole e fattura Valdinievolina:

E le nostre cartucce
Le son vente [*diventate*] pasticche.
Il p.... Meternicche
Se le deve succiar.
Su da bravo,
Digli che venga
Dagli.... mena.
Fuoco.... Bum!

E un *rispetto* che si chiudeva con questi due versi:

Bianca la pesca e rosso il pomodoro
Morte a Meternicche e via Pio nono.

2) Il palazzo del Podestà, oggi Museo Nazionale.

2

ove fu accompagnato da immensa folla che lo caricava di ogni sorte di contumelie. Dopo di ciò la plebe fece altri arresti arbitrari di persone credute austriache, o segreti agenti dell'Austria. Ma la Civica s'interpose e riuscì colla persuasione a disperdere il popolo e a ritornare Firenze nell'abituale tranquillità.

Domenica 2 aprile.

È stata pubblicata una pastorale dell'Arcivescovo [1]) colla quale ha invitato tutto il clero della sua diocesi a pregare per il trionfo della causa italiana sui campi della Lombardia e ha ordinato che in tutte le chiese si faccia a tal'uopo una esposizione del SS. Sacramento.

Questa sera circa le otto e mezzo è passato all'altra vita il prete Pirro Palazzeschi, priore della chiesa collegiata di San Frediano in Cestello. Fu compianto dai suoi popolani e da tutta la città, e meritamente perchè elemosiniere in massimo grado, e uno dei pochi preti penetrati della buona causa, che si serviva della sua influenza morale sul popolo per amicarlo colla libertà.

Mercoledì 5.

Essendo stato disposto che tutte le truppe toscane debbano portarsi in Lombardia per ivi in unione dei piemontesi cooperare alla cacciata degli austriaci, il Granduca accompagnato dai Ministri dell'Interno e della Guerra, dai generali della Civica e della linea e da tutto lo Stato Maggiore ha passato in rivista a ore nove e mezzo nella Fortezza da basso queste truppe, in mezzo a una moltitudine grande di popolo, e tanto nell'andare che nel partire è stato accolto con unanimi, replicati applausi spontanei.

---

[1]) Monsignore Ferdinando Minucci patrizio volterrano, arcivescovo di Firenze dal febbraio 1828.

FUCILIERE TOSCANO

Giovedì 6.

Questa mattina era destinata per la partenza delle rimanenti truppe toscane in numero di circa novecento. Perciò alle ore otto sono andate col sacco in spalla a Santa Maria del Fiore ove le attendeva il Granduca colla R. Famiglia e con tutto lo Stato Maggiore. L'Arcivescovo ha celebrato la messa e le ha benedette. Quindi il Granduca col Ministero e lo Stato Maggiore è andato a vederle defilare all'Opera del Duomo. La Granduchessa col rimanente della R. Famiglia si è portata sul balcone di casa Vai sul canto di via dei Martelli. La Civica era tutta sotto le armi e facea corteggio d'onore ai confratelli d'armi che sui campi di Lombardia si portavano a mantenere la gloria del nome Toscano. Dopo la sacra cerimonia tutta la truppa preceduta dai Civici ha defilato, e girando intorno al Duomo si è portata marciando fino alla stazione della strada ferrata Maria Antonia. Le vie per le quali dovè passare erano stivate di popolo che gli applaudiva e gli animava. La tenuta di queste truppe era veramente marziale, e propria di chi anela il giorno del cimento. Alla stazione è stata posta su molti vagoni ed è partita per Prato in mezzo agli evviva, agli addio ed ai sinceri auguri della popolazione fiorentina e della Civica.

Venerdì 7.

Oggi è stata per il primo giorno scoperta l'Immagine della SS. Annunziata per impetrare da Dio vittoria alle armi italiane in Lombardia. Il concorso del popolo al tempio è stato immenso [1]).

---

[1]) Una lettera di Ubaldino Peruzzi inserita ne' giornali annunziò che durante quel triduo, i PP. Serviti fecero nella chiesa una colletta a benefizio delle famiglie povere de' volontari fiorentini. Si raccolsero lire toscane 543.3.4 (Italiane 455,26).

Domenica 9.

Stamani mattina ha avuto luogo una solennissima cerimonia, cioè la benedizione delle bandiere, e la consegna di quelle ai quattro battaglioni della milizia cittadina. Fino dalle ore sette le varie compagnie della Civica erano sotto le armi. Tutte si sono portate presso i respettivi colonnelli, d'onde hanno defilato per la via Larga. Tutta questa via fu presto piena di armati, che collocati su tre righe dal palazzo Mediceo si protraevano colla sinistra fino alle mura. Erano sotto le armi meglio che 5000 uomini: parte erano monturati; quelli che non eransi ancora fatta la montura avevano per distintivo un nastro al braccio e le coccarde toscane al cappello. Una guardia di onore scelta da 4 militi per compagnia, e in tutto composta di circa 120 persone si è portata in Duomo per fare ala al passaggio del Principe, della R. Famiglia e dello Stato Maggiore. Alle ore nove ha avuto luogo la sacra funzione celebrata dall'Arcivescovo. Il Granduca vestito da general maggiore, il Principe ereditario vestito da capitano in prima [1]), tutto il Ministero, tutto lo Stato Maggiore vi assistevano nel Coro. La Granduchessa e gli altri della R. Famiglia erano in una tribuna a tale oggetto preparata presso il Coro. Compitasi colla massima pompa la sacra funzione, le bandiere scortate dalla suddetta guardia di onore sono state accompagnate ai respettivi battaglioni e loro consegnate. Il Granduca salito a cavallo in compagnia del Principe ereditario, del Ministro della Guerra, del Ministro dell'Interno, come colonnello della guardia universitaria, del general Caìmi, del colonnello Capponi e di altri dello Stato Maggiore, ha passato in rivista i vari battaglioni Civici schierati per la via Larga. Non è a dirsi la folla immensa che ingombrava la via: le finestre tutte addobbate

---

[1]) Le compagnie della Guardia civica avevano due categorie di capitani: capitano *in prima* e capitano *in seconda*.

LA FESTA DELLE BANDIERE (12 settembre)

con tappeti, arazzi e bandiere erano piene di signore. Il palazzo Riccardi faceva bellissima mostra di sè, perchè da ogni finestra pendeva una delle bandiere lasciate al Municipio fiorentino dalle varie città dello Stato nella festa del 12 settembre [1]. La Granduchessa e tutta la R. Famiglia vi assisteva dal balcone del palazzo Panciatichi. Compita la rivista il Granduca sempre a cavallo si portò sul padiglione della porta maggiore del palazzo Riccardi per vedere defilare i vari battaglioni. Ciò fu eseguito in mezzo a innumerevoli immensi applausi, dopo di che ogni battaglione andò ad accompagnare la bandiera alla casa del respettivo colonnello; ove divisisi in compagnie, ciascuna fece ritorno alla respettiva stanza di ordine e si sciolse.

---

[1] « Ne' giorni che immediatamente seguirono non fu città, non terra, non villaggio che non si levasse a festeggiare la nuova della promulgata istituzione (*della Guardia civica*), con l'impeto di affetti pari al lungo desiderio.... Tuttavia non parve a bastanza se tutti i popoli di Toscana convenuti in Fiorenza non vi avessero avuto parte.... questa festa fu la tanto celebrata del 12 settembre, la quale così splendida memoria lasciò di sè, che ancora l'abbiamo viva nel pensiero. I ricchi in mezzo ai popolani, i padroni co' contadini, avviandosi ciascuno al luogo assegnato per mettersi in cammino sotto la propria bandiera. Nè è possibile riferire le grida, i fremiti di gioia e il lanciarsi l'uno al collo dell'altro e baciarsi e piangere d'allegrezza. Lo spettacolo divenne maggiore in piazza de' Pitti dove non si raccolsero meno di cinquantamila persone salutanti il Principe con voci altissime.... nè immagine di popolo sì concorde erasi mai veduta. » Così il Ranalli (*Istorie italiane,* Firenze, Le Monnier, 1858, I, 163). Più minuti particolari dà Raffaello Lambruschini nella *Patria* del 15 settembre. Vedasi anche lo Zobi (*St. civ. della Toscana,* V, 112) e il Montanelli il quale, anche in questa occasione, racconta le cose a modo suo. Chi voglia farsi una più chiara idea dell'entusiasmo di quei giorni, ricordi l'ode del Giusti a Leopoldo II, e legga la *Relazione delle feste aretine,* Arezzo, Tip. Bellotti, 1847, in 8°. Nella città di messer Francesco le feste durarono dal 12 settembre al 17 d'ottobre.

Lo Stato Maggiore in corpo andò alla SS. Annunziata a unire le sue preci a quelle del pubblico per la vittoria di Lombardia.

Lunedì 10.

Questa mattina nella chiesa di San Frediano sontuosamente apparata a lutto si sono celebrati solenni funerali in suffragio dell'anima del benemerito priore Pirro Palazzeschi. In mezzo alla messa in musica ne ha fatto l'elogio funebre il padre Geremia Barsottini [1]) delle Scuole Pie. Il concorso è stato immenso, gratuita l'opera dei musici che hanno eseguita la messa.

Circa le ore quattro pomeridiane il cav. Bettino Ricasoli Gonfaloniere della comunità di Firenze, nell'uscire dal pa-

---

[1]) Scolopio; di quell'ordine che educò agli studi parecchie generazioni, dalle cui scuole uscirono i più de' Toscani, che vennero durante il secolo scorso in maggior fama nelle lettere e nelle scienze. Geremia Barsottini mediocre verseggiatore (*Poesie,* Firenze, Le Monnier), ma ottimo maestro, ebbe alunni tra gli altri Giosuè Carducci ed Enrico Nencioni che a lui si serbarono, con gratitudine di discepoli, amici. Le parole dette nelle esequie del Palazzeschi, morto a 35 anni tral compianto universale, furono edite pe' tipi Calasanziani; parole di sacerdote che non dimentica d'essere cittadino, confermano la fama di spirito liberale di cui il Barsottini godè. E di tolleranti e liberali ebbero nome gli Scolopi prima del '48: dopo.... Agenore Gelli ricordava queste parole proferite in cattedra dal padre Celestino Zini, lettore di filosofia, nel marzo 1851: « Iddio dunque non farà distinzione tra Voltaire e il beato Alfonso de' Liguori, tra il buon Luigi XVI e Robespierre, tra l'anima angelica di Pio IX e Mazzini, supposto che questo sciagurato non si converta? » Su Pirro Palazzeschi, sull'opera sua di educatore e di filantropo, sui dibattiti che gli toccò sostenere contro la Curia avversa alle sue savie innovazioni, vedi lo scritto: *I gesuiti e il governo toscano* nella *Miscellanea del giorno,* Parigi, Pagnerre (forse Bastia), 1847, p. 81.

lazzo della residenza comunitativa è stato presso la loggia di Mercato Nuovo incontrato dal marchese Luigi Torrigiani. Costui al magistrato giornalista (poichè il Gonfaloniere è alla direzione del giornale *La Patria*) ha chiesto conto di un articolo inserito qualche tempo fa in un numero di quel giornale, articolo in cui si esortava la famiglia Torrigiani a non dar ricovero nel suo palazzo al marchese Paulucci ex-governatore di Genova, uomo conosciuto per i suoi principj oscurantisti e per le sue mene gesuitiche, nel caso che fosse venuto a Firenze a richiedere ospitalità alla sua figlia, moglie del detto marchese Luigi Torrigiani. Il Gonfaloniere ignaro dell' articolo, perchè era stato inserito mentre egli era assente dalla città, rispose non ricordarsi bene della cosa, e che qualora il Torrigiani fosse andato alla sua casa avrebbe avuto tutte le richieste soddisfazioni. Questi non si appagò della risposta e insistè presso il Ricasoli fino al punto di scendere, per vituperarlo, a parole indegne della sua educazione. Il Ricasoli sentendosi offeso replicò con uno schiaffo. Il Torrigiani cominciò a percuotere l' avversario con un ombrello che aveva tra mano, l' altro si difese coi pugni finchè dal popolo accorso in folla non furono divisi. Il Torrigiani andò sul momento al palazzo Reale per narrare al Granduca l' accaduto e chiedergli che il Gonfaloniere fosse tolto dalla sua carica, e si ponesse un freno alla, secondo le sue parole, soverchia licenza nello stampare. Il Granduca si schermì con buone parole dalle sue domande, ma finalmente alle sue insistenze dovè intimare il silenzio. L'affare fu presto divulgato, e nella sera era soggetto di discorso in tutte le società [1]).

---

[1]) L' articolo fu pubblicato nel n. 206 della *Patria* (31 marzo 1848); Eccolo:

(Carteggio della *Patria*)

« *Genova*. - Si dà per certo che sia per venire a stabilirsi in Firenze l' ex governatore nostro, marchese Paulucci, antico e fedele amico dell'Austria e de' Gesuiti, soldato russo e nativo di Modena. Guardatevi da costui. Egli ha maritato una figliuola in una delle

Sabato 15.

Questa mattina circa il mezzogiorno è giunta a Firenze una banda di Polacchi guidati dal celebre poeta Mickiewicz che vanno sui campi di Lombardia in sostegno della causa italiana. Loro scopo non è quello di combatter coll' armi,

---

principali vostre famiglie, e par che voglia ritirarsi in quella casa. Ma presto si pentiranno della mal conceduta ospitalità. Credetemi: quest' uomo sarà un pericolo o almeno un' occasione di disturbi. Noi abbiamo gustato a lungo le dolcezze della sua compagnia. Uomini tali non possono, almeno per ora, soggiornare in Italia. »

La illustre famiglia fiorentina a cui accenna la nostra corrispondenza, ha sentimenti sì nazionali ed è dotata di tanto senno, che siamo certi non commetterà l' imprudenza di accogliere un ospite che può metterla in gravi imbarazzi. LA DIREZIONE.

Opportuno ammonimento: perchè tra gli altri atti del Paulucci si ricordava questa sentenza da lui sottoscritta:

« Garibaldi Giuseppe, Mascacchi Vittore, Carosi Gio. Battista stati motori di una cospirazione ordita in questa città nel mese di gennaio e febbraio ultimi scorsi, tendente a fare insorgere regie truppe e a sconvolgere l' attuale governo di S. M.,

« Condanna alla pena di morte ignominiosa, dichiarandoli esposti alla pubblica vendetta come nemici della patria e dello Stato, ed incorsi in tutte le pene imposte dalle Regie leggi contro i banditi di primo catalogo, in cui manda gli stessi descriversi.

« Genova, 3 giugno 1834.

« *Per il* Consiglio di Guerra
BREA.

V. Approvato Il Governatore Comandante Generale
PAULUCCI. »

La *Patria* nel numero del 18 aprile pubblicò una *dichiarazione* del Ricasoli, che comincia: « Uno spiacevole caso ha rimesso nuovamente in campo la questione, se il mio ufficio di Gonfaloniere sia

bensì colla parola, e predicando i principî del Panslavismo, ritirare i Croati e le altre nazioni slave dal combattere per l'austriaco e opprimere dei popoli, che com'essi han bisogno di ricostituirsi in nazione, che com' essi sono oppressi dallo straniero.

Domenica 16.

Questa mattina nello studio del pittore prof. Tito Benvenuti in via Larga ha avuto luogo il duello tra il barone Bettino Ricasoli e Luigi Torrigiani originato dalla rissa narrata sotto il 10 corrente. Patrini di Ricasoli sono stati il cav. Augusto de Valabrègue e Gaetano Ricasoli suo fratello, e di Torrigiani il principe di Villafranca e Fabio Lenzoni. Il duello ha avuto luogo alla spada, al primo sangue, ed ha avuto fine con due piccole ferite riportate dal Ricasoli nel braccio destro.

Alle ore una pomeridiana una grande quantità di gente d'ogni condizione preceduta dalle bandiere italiana, pontificia e germanica si è portata alla locanda di San Marco [1]) ove è alloggiato il Mickiewicz, per salutare in lui tutta la generosa Polonia che si è mossa per la causa italiana. Il poeta polacco ha ringraziato gli accorrenti con nobili e belle parole, quindi ha invitato tutti a seguirlo alla chiesa. Pre-

---

compatibile o no con la qualità di condirettore e di comproprietario della *Patria*. Questa questione agitata più volte nei privati circoli, e poi sopita, è naturale che oggi sia di nuovo promossa dai molti che s' interessano al fatto originato appunto da questa mia qualità. » E dopo lungo discorso conchiude: « Ecco le ragioni che mi hanno determinato a non separarmi dalla direzione della *Patria:* e la coscienza mi assicura che in me il Giornalista o l'Amico non hanno mai nuociuto allo zelo e all' indipendenza del Gonfaloniere » (V. per altri ragguagli anche *Lettere e Documenti di Bettino Ricasoli*, I, 333 e segg.).

[1]) In via dei Saponai.

ceduti dalle bandiere alle quali unita erasi quella ancor dei polacchi, tutti si diressero a Santa Croce. Ivi fu cantato il *Benedictus*, quindi l'abate Lambruschini pronunziò poche parole di preghiera all'Eterno, relative ai bisogni delle due nazioni, italiana e polacca. Dopo di ciò furono riaccompagnati i polacchi al loro albergo, e la comitiva si disciolse [1]).

Venerdì 21.

Questa mattina a ore una e mezzo pomeridiana, il drappello dei polacchi guidato da Adamo Mickiewicz è partito da Firenze alla volta di Bologna, accompagnato per un miglio fuori della porta della città da molto popolo. Adamo Mickiewicz, accomiatandosi, ha ringraziato con calorose parole i fiorentini delle onoranze fatte nella sua persona e dei suoi alla Polonia.

Sabato 22.

Alle ore due giunsero in Firenze 96 giovani siciliani, che guidati dal prode colonnello La Masa, vanno sui campi di Lombardia a pugnare per la sacra causa della indipendenza italiana. Furono incontrati per qualche miglio fuori della Capitale dai loro concittadini, ai quali si erano unite molte altre persone e la banda militare della Guardia civica. Dalla porta a San Frediano fino alla locanda del *Pellicano*, ove a tutte spese del locandiere Silvestro Gasperini [2]) furono ge-

---

[1]) Non soltanto il Lambruschini, parlarono in quella mattina Leopoldo Redi, quel Keller di cui fu già detto, e Napoleone Giotti (Carlo Jouhaud), che intorno alla vita e alle opere del poeta aveva pubblicato nella *Rivista di Firenze* alcuni articoli per quel tempo notevoli (n. 46 e segg. del 1846). Rispose il Mickiewicz. I discorsi furono tutti riferiti dai giornali fiorentini del 17 aprile.

[2]) Presso alla piazza di Santa Trinita. Silvestro Gasperini era dei liberali più accesi.

nerosamente ospitati, la loro marcia fu un vero trionfo in mezzo a un' onda immensa di popolo. Giunti alla locanda, il popolo volle rivederli e udirli, e con patriottico ardore accolse e salutò le calde parole che gli volse il La Masa.

Domenica 23.

I siciliani nelle carrozze da vari signori fiorentini messe a loro disposizione, hanno visitato quanto di più notabile offre la città, e per essi è stata appositamente aperta la Galleria degli Uffizi, non che quella del R. palazzo de' Pitti. Il colonnello La Masa è stato accolto ad udienza dal Granduca e dalla Granduchessa che hanno amato di trattenersi ben due ore con lui. Il Granduca ha voluto completare l'armamento di questi giovani valorosi donando loro le giberne, le sciabole e le relative buffetterìe delle quali mancavano. Quindi ha mandato invito a quanti di essi erano decorati nella Guardia nazionale dei loro paesi del grado di ufficiale, cioè alla maggior parte, onde intervenissero nella sera allo appartamento di uso [1]) nelle sale del R. palazzo de' Pitti. Infatti il colonnello La Masa e alcuni tra quelli che erano provvisti di uniforme vi sono andati, ed è stato rimarcato che il Granduca ha mostrato far loro cordiale accoglienza [2]).

---

[1]) La Corte toscana dava balli in carnevale, in quaresima *appartamenti:* cioè ricevimenti senza danze e senza cena.

[2]) Queste cortesie granducali non erano disinteressate. Il Parlamento siciliano, decretata il 13 aprile la decadenza dei Borboni, andava ora in cerca d'un re nelle due Corti di Firenze e di Torino « le sole che potrebbero dare qualche membro della loro famiglia. » L'inviato siciliano scriveva al proprio governo il 3 maggio: « Questa Corte pare che abbia delle speranze che la scelta cada sul principe toscano. »

Le speranze non erano senza buon fondamento; chè il governo della Repubblica francese, avverso a quanto ingagliardisse o estendesse la potenza della monarchia piemontese, s'era già dimostrato favorevole alla scelta del secondogenito di Leopoldo II; a favorire

Lunedì 24.

Ad ore undici antimeridiane il drappello siciliano è partito alla volta di Lombardia. Moltissimo popolo colla banda civica li accompagnava fino alla stazione della strada ferrata Maria Antonia ove li attendeva la banda civica di Prato: gran numero di ufficiali e comuni della Civica di Firenze gli ha accompagnati fino a Prato. L'aria echeggiava d'inni nazionali, di « viva ai siciliani, » di grida « fuori i barbari, morte agli austriaci, viva Italia ». Dalle finestre piovevano fiori sull'eletto drappello. Giuseppe La Masa lasciava ai fiorentini questo ringraziamento:

« Toscani fratelli,

« Voi avete messo il suggello alla vostra antica ospitalità, che sempre egual dimostraste ai raminghi e miseri siciliani. Se nei giorni del lutto, quando le speranze della unione di Italia sembravano un delirio, Voi asciugaste le lagrime e divideste generosi il pane ai figli dell'esilio, ora infiammati dalla sacra scintilla della italiana libertà e della fratellanza, colmaste a vostro prò la misura della vostra cortesia e dello affetto fraterno.

« Silvestro Gasperini, Roberto Pucci, Giuseppe Bardi, Gaspero Boni (e a ragione non possiamo omettere Carlo Guic-

---

la quale e ad escludere la candidatura del duca di Genova, mandò più tardi l'ammiraglio Baudin, con precise istruzioni a Palermo. Nè la Corte granducale nicchiava: ad aiutare le speranze, Maria Antonietta mandò in Sicilia suo agente ufficioso, Filippo Parlatore botanico illustre, nativo dell'Isola ove aveva numerosi amici ed estimatori. È noto come questi maneggi a nulla approdassero, e il duca di Genova fosse il 10 luglio eletto re di Sicilia.

Comunque, festosissime accoglienze ebbero in Toscana i Siciliani in ogni luogo onde passarono o dove sostarono. Da Pistoia l'abate Jozzelli scriveva al conte Damiano Caselli il 25: « I siciliani arri-

ciardini e Niccolò Quaratesi), popolo tutto e Governo toscano, porteremo ovunque la memoria delle alte commozioni che ci fruttò la vostra sublime ospitalità. Nelle marce e nei perigli del combattimento, essa ci sarà di ispirazione e di conforto a renderci sempre più degni di quella stima, di quello affetto che verso di noi dimostraste.

« Noi non possiamo dirvi colla parola quanto sente per Voi l'anima nostra. Voi accogliete il nostro addio, ed il voto di ritornare nelle vostre braccia più degni dei vostri evviva, della vostra fratellanza.

« Viva l'indipendenza italiana; viva la guerra di Lombardia, che riunì colle armi in una sola famiglia tutti i figli d'Italia. Addio.

« Firenze, 24 aprile 1848.

« Giuseppe La Masa
Colonnello della Milizia Nazionale di Sicilia
per tutti i Crociati siciliani. »

Mercoledì 26.

Alle ore cinque antimeridiane partirono dalla Fortezza da basso alla volta della Lombardia due compagnie di bersaglieri in numero di 186, una compagnia di volontari in numero di 82, 102 reclute appartenenti ai due reggimenti che già sono al campo, 16 carri di munizioni contenenti 166,520

---

varono all'ora indicata delle 6 e furono ricevuti in un modo splendido e generoso, quanto lo consenta una piccola città di provincia. Centoventi Civici in uniforme e due bande andarono loro incontro fuori della porta. Tutta la popolazione era fuori e alle finestre gremite di bandiere. I plausi ed i fiori piovevano. Accompagnati agli alloggi e ripuliti, vennero al pranzo verso le otto. I commensali erano 132. Conobbi e parlai col La Masa, col Cappellano e vari altri. Sentii brindisi bellissimi. Vennero sul finire anche le signore e offersero al La Masa una bandiera. Egli ne fu commosso e parlò poche ma energiche parole. » (*Carteggi inediti*).

cartuccie a palla per fucili tanto a silice quanto a percussione, numero 560 cartocci per cannoni da 6 a palla ed a mitraglia, 284 granate e sacchetti per obusieri da 24 e un distaccamento di artiglieria composto di 26 uomini.

Il Granduca ha fatto dono all' armata di due furgoni e di quattro cavalli appartenenti alle RR. scuderie coi loro necessari finimenti.

Venerdì 28.

Un foglio manoscritto affisso in varî luoghi della città invitava la popolazione a riunirsi domani sera alla prima ora di notte sulla piazza del Granduca per assistervi all'*auto-da-fè* del giornale *Il Popolano,* ove il redattore Enrico Montazio gran proclamatore di idee comunistiche e repubblicane, si era fatto lecito di acerbamente oltraggiare varie rispettabili persone della città.

Sabato 29.

Quest' oggi circa le sette pomeridiane, una sventura ha colto la Famiglia Reale. Il Granduca colle arciduchesse Isabella e Cristina sue figlie, passeggiavano sul poggio di Bellosguardo. Giunti ad una via molto stretta sono stati sorpresi da un *tilbury* trascinato da focoso cavallo, che avea vinto la mano al guidatore. La R. Famiglia si è ristretta alla muraglia: ma il legno ha urtato nell' arciduchessa Cristina [1]) che ha messa a terra, quindi ha ripercosso in una spalla al Granduca. L'Arciduchessa è stata rialzata tutta intrisa di sangue per ferite ricevute nel capo e la sorella si è per lo spavento svenuta. Sono stati accolti nella carrozza di Federigo Fossi, che casualmente passava per la medesima strada e ricondotti al R. Palazzo. Le ferite dell'Ar-

---

[1]) Figlia del secondo letto del granduca Leopoldo nata il 5 febbraio 1838.

ciduchessa sono state fortunatamente riscontrate come di nessuna entità.

Alle ore otto e mezzo ha avuto luogo la dimostrazione contro il giornale intitolato *Il Popolano,* già annunziata fino dal giorno antecedente. Si era tentato di frastornarla con un foglio clandestinamente stampato e affisso alle cantonate, nel quale tentavasi di giustificare le intenzioni di quel giornale e si accusava di gesuitismo le persone che avessero preso parte alla dimostrazione. Questo foglio non è stato atteso, ed una folla considerevole di gente, calcolata ad oltre 3000, si è all'ora indicata riunita sulla piazza del Granduca. Qualcuno e in specie un tal Giuseppe Brunelli, ha tentato di giustificare le massime del *Popolano* e del suo compilatore Montazio, ma presto è stato ridotto al silenzio. In mezzo agli urli sono state arse circa 50 copie del giornale, quindi la folla si è portata in via Sant'Egidio ove abita Montazio gridandogli morte. L'avv. Giuseppe Panattoni fattosi alla finestra ha persuaso la folla a disperdersi, promettendo che Montazio mai più avrebbe prestato la sua opera nei giornali toscani. Dopo circa mezz'ora di urla frenetiche, la turba si è dispersa e tutto è rientrato nell'ordine. Tristo esempio per gli agitatori: ma doloroso nel vedere il popolo che da per sè si fa ciecamente giudice ed esecutore e che se oggi accorre in piazza e si commove per retti fini, domani agitato può con ree intenzioni ammutinarsi e procedere ad atti, se non criminosi, almeno indegni della enunciata civiltà della popolazione fiorentina [1]).

---

[1]) Del *Popolano* e del Montazio scrisse da par suo Giovanni Sforza, e ne dissi anch'io lungamente in una delle appendici alla citata edizione dell'epistolario del Giusti. Stando alle parole del Passerini, la gente che si affollò sulla piazza del Granduca a bruciarvi il *Popolano,* vi fu condotta dallo sdegno che il Montazio avea suscitato, « oltraggiando acerbamente varie rispettabili persone della città. » A certi articoli pubblicati da Leopoldo Cempini e da Giacomo Mutti nella *Rivista* il Montazio rispose, sì, dando al Mutti dell'*ignoto,*

Lunedì 1° maggio.

Giravano per la città sordi rumori che il popolo, commosso da ambiziosi e segreti agitatori, potesse nei primi giorni di questo mese irrompere a tumultuare, sotto pretesto che non avendo pagate per le disgrazie commerciali e per il ristagno del commercio le pigioni, non avesse ove ricoverarsi e fosse costretto ad andare coi mobili e colla famiglia sotto le varie loggie e per le piazze della città. A ciò provvide il Governo e per togliere un tale pretesto ordinò che si apparecchiassero letti nella Fortezza da basso, nello spedale di San Matteo, in Candeli e in San Marco, ove potessero trovar ricovero quelli che realmente si trovassero nella dolorosa situazione sopra enunciata. Molti andarono dal Gonfaloniere a chieder denari per pagare le arretrate pigioni, ma quando intesero che non denaro, ma bensì il Governo dava ricovero, ognuno attese ad accomodare quetamente i propri affari, talchè nei luoghi preparati quasi nessuno è stato ricoverato.

Martedì 2.

Tutto il giorno e stata agitata questa città dalla dolorosa notizia, che Pio IX con una Enciclica letta nel Concistoro dei Cardinali avesse gridato contro la guerra che si combatteva nei campi di Lombardia sotto il nome di

---

al Cempini del *ragazzo,* del *vanitoso,* dell' *aristocratico;* ma nè le offese eran tali da indurre a così solenni vendette, nè tali erano il Cempini ed il Mutti che 3000 persone si commovessero per quelle offese e movessero a vendicarle. Inoltre lo scritto del Montazio si pubblicò il 22 e il subbuglio del quale è qui cenno avvenne il 29: gli sdegni sogliono essere più impazienti e men pigri. Le cagioni di que' fatti, così come i fatti stessi furono alquanto più gravi. Se ne dice ed ampiamente altrove.

Crociata. Dicevasi che Roma era sossopra e che minacciavasi un Governo provvisorio. La notizia di un Governo provvisorio risvegliò l'ambizione di alcuno ancora in questa città, e si cominciò sommessamente a spargere che anco in Firenze imitare dovevasi l'esempio romano. Le voci di questi malevoli non trovarono eco, e tutto rimase in calma.

Nella sera vi fu un ammutinamento di popolo presso la bottega di un tabaccaio situata sul principio di borgo Ognissanti. Quest'uomo dedito a tutti i vizi, conosciutissimo agitatore che serviva alle ambizioni di chi lo pagava, avea cominciato a spargere tra il popolo desiderî di repubblica, e teneva conventicola di persone di suo partito nella propria bottega. Alcune parole imprudentemente da lui pronunziate allarmarono il popolo, che ne voleva la vita. Riuscì alla Guardia civica salvarlo dalla furia popolare.

Mercoledì 3.

L'ansia delle notizie di Roma continuò per gran parte della giornata, ma cessò dopo il mezzogiorno, essendosi inteso che il Papa avea protestato avere in Concistoro parlato come Pontefice, ma che qual Principe italiano intendeva di continuare nella guerra della indipendenza e che perciò ne trasferiva pieni poteri nel Ministero.

Sabato 13.

Un invito anonimo affisso alle cantonate, invitava i fiorentini per l'indomani a ore dieci e mezzo antimeridiane per andare incontro ai volontari napoletani, che dovevano andare in Lombardia a combattere per la indipendenza italiana, e nel tempo stesso il Generale della Guardia civica pregava gli uffiziali ad unirsi anch'essi in uniforme per andare a ricevere i compagni d'arme.

Martedì 16.

Alle ore undici si è voluto fare una dimostrazione ai volontari napoletani. Perciò adunatesi molte persone sotto gli Uffizi, precedute dalla bandiera tricolore sono andate a porgere omaggio al loro quartiere. Una deputazione di uffiziali civici ha loro diretto un discorso, cui dal Comandante napoletano è stato gentilmente risposto. Per altro questi volontari sono stati poco festeggiati, sia per la loro assoluta imperizia nel maneggio delle armi, ignoranza completa confinante a primo colla imbecillità, e più di tutto per vederli perdere in Firenze un tempo prezioso, mentre la loro presenza era urgentissimamente richiesta nella provincia Veneta per la quale erano destinati [1]).

Mercoledì 17.

Stamani a ore otto sono partiti di qui per la via ferrata Pratese alla volta di Lombardia oltre 230 volontari toscani che si devono riunire a Lucca ad altrettanti lucchesi. Il po-

---

[1]) Li comandava Rocco Vaccaro, credo della famiglia istessa di quei Vaccaro, che perirono combattendo eroicamente nella Lucania contro i seguaci del Ruffo. Nè questi, nè altri volontari napoletani, che gli avevano preceduti in Toscana vi dimostrarono molto felici attitudini alla milizia. L'abate Jacopo Jozzelli scriveva da Pistoia il 28 aprile al conte Damiano Caselli: « Io mi sono divertito oggi e ti saresti divertito anche tu. Sono andato con molti altri in una carrozza scoperta fino a Serravalle incontro ai napoletani. Li abbiamo incontrati che marciavano alla rinfusa cantando inni patriottici; contadini che portavano loro il fucile e il sacco, la catuba della loro banda e fagotti e bagagli. Credi che era una scena magnifica. Alla distanza d'un miglio, sempre preceduti da molta gente in legno e a piedi, si sono messi in bella ordinanza e hanno dato fiato ai loro strumenti. Suonavano come angeli. Tre o quattro uffiziali ballavano dinanzi alla banda. » (*Carteggi inediti,* presso di me).

polo che in folla assisteva alla loro partenza gli seguiva acclamando: essi cantavano inni e procedevano gridando « viva l' Italia ».

Giovedì 18.

Oggi a ore ventitrè è finalmente partita per Bologna l'avanguardia del reggimento dei volontari napoletani. Sulla sera si è sparsa la voce che il re di Napoli abbia fatto eseguire una rivoluzione reazionaria nella sua capitale, e che immenso sia il numero delle persone sgozzate dai soldati e dal popolaccio da lui sommosso. La orribile notizia ha destato l'allarme ed ha messo in ogni ordine di cittadini un'ansia indicibile.

Venerdì 19.

Questa mattina è partito il rimanente del Corpo dei volontari napoletani, ma da niuno festeggiati, da nessuno accompagnati.

Verso il mezzogiorno giunse la certezza della orribile notizia della perfidia del re di Napoli e dei massacri per di lui ordine, o almeno colla sua connivenza, eseguiti in quella infelice città. Subito la città tutta è stata in agitazione e tra tutti gli ordini di cittadini non vi è stato che un continuo imprecare all'esecrato tiranno. Ma il popolo trascese ad uno dei soliti atti della sua vendetta. Verso la ora prima di notte una turba di popolo si portò al palazzo della Legazione napoletana per abbattervi l'arme reale. Il ministro Grifeo prudentemente l'avea fatta abbassare e nascondere. Ma il popolo era in furore e la chiedeva minacciando. L'arme fu dal portiere consegnata alla turba. Trascinata per il fango delle vie più popolose della città, in mezzo ad urli frenetici e ad imprecazioni per il Re è stata trascinata sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella, ove nei tempi del Governo francese ergevasi il patibolo e si facevano le pubbliche esecuzioni.

Ivi fu l'odiato stemma abbruciato. Dopo di ciò il popolo diviso in vari drappelli percorse le vie di Firenze, gridando il nome di Ferdinando II di Napoli accompagnato dai titoli più infami. Alle ore undici tutti si erano dispersi e la città era tornata nella calma abituale.

Sabato 20.

Questa mattina le principali vie di Firenze erano rigurgitanti di cartelli scritti nella notte col carbone e tutti tendenti a infamare il Re napoletano: tanto è l'orrore per il suo delitto [1]).

Alle ore undici e mezzo antimeridiane una gran folla di popolo si è riunita sotto le Logge degli Uffizi presso la statua del Ferruccio, donde precedute dalle bandiere italiana e siciliana si è portata tutta sulla piazza di San Gaetano, ove alloggia il signor Giuseppe La Farina [2]) con due altri inviati dal Governo siciliano presso il nostro Governo. Il signor La Farina conosciuto per i suoi principî eminentemente liberali e italiani, dopo aver promosso e cooperato alla concessione delle riforme toscane, dopo aver preseduto alla redazione del giornale *L'Alba,* aver coperto il grado di capitano in seconda nella Guardia civica, era stato in Sicilia ove avea com-

---

[1]) « Morte a *Re Bomba;* » nomignolo che Francesco Silvio Orlandini impose al Borbone, scrivendo di que' fatti in un giornale livornese.

[2]) Nella casa di Luigi Bardi calcografo, per commissione del quale il La Farina (1815-63) scrisse: *L'Italia ne' suoi monumenti, La Germania renana, La Svizzera,* opere che quegli pubblicò riccamente illustrate. Ivi furono gli uffici dell'*Alba,* poi della *Costituente* diretta da Gustavo Modena. Sul La Farina e sulla indefessa operosità sua nella preparazione del nostro risorgimento, vedi lo scritto di Ausonio Franchi preposto all'epistolario del La Farina medesimo (Milano, Treves, 1869) e il bel libro di Alberto Dall'Olio, *La spedizione dei Mille nelle memorie Bolognesi.* (Bologna, Zanichelli, 1910).

battuto per la causa della indipendenza e della libertà; quindi la dimostrazione a lui fatta avea uno scopo tutto politico, in specie dopo le recenti orribili notizie napoletane.

Domenica 21.

A ore cinque pomeridiane è morto nel convento del Carmine il padre Cirillo Ambrogini in età di anni 86. Questo frate ritenuto per santo dal popolo, nulla era più che un semplicissimo uomo, estremamente devoto, che rinchiuso in un chiostro in tenerissima età si era fatto della vita monastica e della penitenza una abitudine, e per rarissimo esempio era giunto a questa decrepita età senza ombra di malizia veruna.

Giovedì 25.

Questa mattina è stato sull'altare maggiore della sua chiesa esposto alla pubblica venerazione il corpo di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, perchè detta Santa interceda propizia la Divina clemenza alle armi italiane pugnanti sui campi della Lombardia e della Venezia. È stata tale la folla che voleva irrompere nel Presbiterio, che è stato atterrato il ricco balaustro di marmo che tutta la maggior tribuna ricorre.

Nella giornata è stato dato sepoltura nella chiesa del Carmine al cadavere del padre Cirillo Ambrogini che dal popolo non erasi fino a questo giorno lasciato tumulare, accorrendo la folla di superstiziosi a venerare quel corpo come quello di un santo.

Nella serata sono stati affissi per la città cartelli stampati ed anonimi, i quali dicevano essere ritornati in Firenze gli antichi *birri,* e tramarsi qualche cosa alla napoletana, nell'occasione di aprirsi le assemblee legislative. Furono attaccati ancora foglietti di color rosso con parole misteriose e quasi segni convenzionali di alcune sette. Il popolo non ha creduto nè alla setta nè alla trama e ha disprezzato i ridicoli fogli.

Venerdì 26.

Fino da ieri erasi divulgata la voce che il Governo napoletano, aggiungendo alle sue infamie un altro delitto, aveva spedito ordine di retrocedere alle truppe che già avea mandate per andare ad ingrossare l'oste italiana sui campi lombardi: e questa notizia avea mosso i fiorentini a indignazione. Si sapeva di più che alcuni dei Generali napoletani avevano protestato di voler seguitare nella intrapresa missione, ma che alcuni altri erano determinati ad ubbidire al loro re. Nel numero di questi era il generale Giovanni Statella che sapevasi partito da Bologna. Egli arrivò a Firenze nel suo legno da viaggio circa le ore tre pomeridiane di questo giorno. Si presentò alla *Locanda del Pellicano* presso Santa Trinita e chiese alloggio. Il signor Gasperini locandiere gli fece intendere che non si rifiutava dal dargli l'alloggio, ma che non si comprometteva della sua sicurezza, per la irritazione del popolo contro di lui, che era al colmo. Allora giudicò più espediente il ricoverarsi in Fortezza da basso ove fu scortato dal Comandante della piazza. Intanto per Firenze erasi divulgata la notizia del di lui arrivo. I soliti agitatori dei popolari tumulti si messero in moto, per preparare la plebe a una dimostrazione contro di lui. Infatti verso le ore otto e mezzo della sera un numero di popolo non molto considerevole, ma ingrossato dai curiosi si presentò alla *Locanda del Pellicano* ricercando di lui. Si notava a capo di questi sollevati il noto dottor Roberto Berlinghieri. Il Gasperini fece intendere che il generale Statella non trovavasi presso di lui, ma in Fortezza, ma che bensì presso di lui esisteva la di lui carrozza e l'equipaggio. Dal popolo si vollero nelle mani. Fu svaligiato subito il legno, i fogli furono consegnati per essere esaminati se contenessero documenti sospetti, mentre gli oggetti preziosi furono posti in sicuro e affidati a terza persona, e gli oggetti di vestiario furono quale predato, quale per dispregio lacerato. Intanto la carrozza fu dal popolo tra-

scinata sulla Piazza vecchia di Santa Maria Novella. Ivi per lunga pezza fu deliberato cosa fare se ne dovesse. Alcuni dicevano che si doveva riporre in terza mano, e affidarla alla custodia dei Civici nel palazzo Riccardi, per riscontrare se avesse nascondigli, e in quelli dei documenti. Altri più violenti gridavano che conveniva abbruciarla. Questo partito la vinse, ma dopo molte oscitanze, poichè la carrozza era già stata mossa per esser salvata. Ma i furiosi la fermarono, la ritirarono in mezzo della piazza e l'abbruciarono. Molti Civici erano presenti e non si opposero. Fu imperizia in chi gli dirigeva? mancanza d'istruzioni, di energia? Siasi qualunque la causa, è stata universale la voce che il silenzio e l'inerzia quasi connivente dei Civici è stato per la intera milizia cittadina disonorevole. O non conveniva radunarla sul luogo del tumulto, o, chiamatavela, farla servire allo scopo principale della sua istituzione, che è la tutela dell'ordine. Dopo l'arsione della carrozza il popolo tumultuante percorse le vie della città e procedè ad un arresto di un volontario napoletano che incontrò per via e lo tradusse al corpo di guardia. Dopo la mezzanotte soltanto tutto rientrò nell'ordine.

Sabato 27.

Questa mattina a ore quattro è partito il generale Statella scortato per sua sicurezza dal tenente Gelati. Il Granduca gli ha fatto dono di un carrozzino da viaggio, per compensarlo di quello che a lui nella sera antecedente era stato abbruciato. Poco ha da lodarsi certamente dell'ospitalità fiorentina.

Nella serata sono stati arrestati il noto dottor Roberto Berlinghieri ed un tale Bucherelli pittore, mentre imprecando al Granduca, gridandolo uomo di malafede e che meditava una strage come in Napoli per tornare all'assolutismo, cercavano di sollevare il popolo perchè gridasse viva la Repubblica e facesse tumulti. Il buon senso del popolo ha avuto il di sopra, ed invece di muoversi ha arrestato gli agitatori.

Domenica 28.

È arrivato a Firenze monsignor Morichini, Legato pontificio a Vienna per negoziare la pace tra l'Impero austriaco e l'Italia [1]).

Lunedì 29.

Questa mattina monsignor Morichini accompagnato dall'incaricato di Roma monsignor Massoni è stato a udienza dal Granduca.

---

[1]) Monsignore Carlo Luigi Morichini era un dotto prelato, autore di un bel libro: *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni* (Roma, 1842, in-8°, 2 vol.); ministro delle Finanze aveva esposto con lucida schiettezza al Pontefice le triste condizioni dell'erario, escogitato provvedimenti a migliorarle e decretato che « il sistema di monetazione decimale, vigente nel regno Sardo e nel ducato di Parma si *attivasse* quanto prima anche nello Stato romano »; e finalmente il 9 di marzo, poco prima di lasciare il Ministero, proposta alla sanzione sovrana una legge « per liberare dai canoni religiosi i beni stabili dei laici. » Quando risolse di non partecipare alla guerra, Pio IX inviò il Morichini delegato apostolico straordinario a Torino ed a Vienna, affinchè esortasse ad un pacifico accordo l'imperatore d'Austria e il re di Sardegna.

Oltrechè il Morichini non era uomo da condurre negoziati di così grave e delicata maniera, la sua missione non ebbe e non poteva avere felice successo. A Torino lo accolsero freddamente; in Austria lo trattarono dall'alto in basso e come un intruso. I giornali viennesi de' primi di luglio annunziarono: « Monsignor Morichini dopo lungo attendere ebbe udienza in Innsbruck prima dall'Imperatrice poi dall'Imperatore. L'Imperatrice, con molto schiette parole, rispose al Nunzio pontificio, che l'Imperatore non aveva in alcun modo provocato la guerra; che per l'Impero essa era guerra di difesa. Ricevuto poi dall'Imperatore e dall'Imperatrice insieme, fu invitato recarsi a Vienna ove avrebbe potuto conferire col ministro

A ore sette e mezzo è tornato dal campo il generale Ferrari. Si diceva che il popolo volesse nella sera fargli una dimostrazione a suono di campanacci e di fischi sotto la Fortezza da basso ove è alloggiato, ma l'imponentissimo rinforzo di Guardia civica che è stato disposto ha forse intimorito il popolo, per cui nulla è stato eseguito.

---

degli Affari Esteri. » E nell'*Allgmeine Zeitung* di quello istesso mese di luglio si lesse: « *Vienna, 30 giugno:* Le pretensioni dell'ambasciatore Morichini sono tali, che l'onore dell'Austria le deve rigettare. Secondo ch'io so da fonte sicura, egli chiese per linea di frontiera non l'Adige, ma l'Isonzo. Dopo di che il Ministero ha risoluto di mandare notevoli rinforzi in Italia (si dice da 30 a 35000 uomini) per dare energia alle ulteriori operazioni. »

Adige o Isonzo, qualsiasi cosa avesse chiesta, si sarebbe negata al messo del Pontefice; al quale, secondo scrive il Bianchi, i ministri dell'Impero « fecero burbanzosamente intendere che l'Austria possedeva le province italiane in virtù di quei trattati, che costituirono il fondamento legale del principato temporale della Chiesa. »

Negoziatore più abile ed autorevole del Morichini era certamente il ministro della regina d'Inghilterra, Lord Palmerston. A lui l'inviato austriaco Hummelauer, invocandone la mediazione, aveva fatto sino dal maggio le seguenti proposte: Costituzione della Lombardia in Stato indipendente o aggregazione di essa al Piemonte, al quale si aggregherebbero altresì i ducati di Parma e di Modena. Compensi pecuniari da patteggiarsi. La Venezia farebbe parte dei dominî imperiali, ma con amministrazione ed esercito nazionali ordinati per deliberazione di un'assemblea Veneta, senza intromissione alcuna del governo di Vienna: un Arciduca vi risiederebbe, come luogotenente vicereale dell'Imperatore. – Ma quando il Ministro britannico osservò che nessun negoziato poteva esser condotto a buon termine, il quale non avesse per effetto « il compiuto sgombro degli austriaci dall'Italia, » si ebbe dall'Hummelauer in risposta che la linea dell'Adige non poteva abbandonarsi; nè l'Imperatore rinunziare al Veneto, senza rinunziare virtualmente al Tirolo italiano. Cfr. *Carteggio Casati Castagnetto* edito da V. Ferrari (Milano, 1909), p. 127.

Mercoledì 31.

Questa è stata per Firenze giornata di dolore. Nella mattina, una staffetta giunta dal campo ha portata la dolorosa notizia che i nostri volontari e le milizie Toscane assoldate erano state attaccate nei loro campi di Curtatone, di Montanara e delle Grazie da una forza tre volte superiore, e che dei nostri era stato fatto un orribile macello. Questa nuova ha sparso la costernazione nella città, perchè tutti ci abbiamo dei cari o parenti o amici. Si sono detti uccisi i professori Pilla e Montanelli due dei più chiari lumi della pisana università; tra i fiorentini si sono dati per morti Torquato Toti avvocato, Francesco Pecori, Silvio Figlinesi, e molti e molti altri. Il fatto però è stato glorioso per le armi toscane, perchè i nostri volontari in specie hanno combattuto come leoni, e gli artiglieri sono quasi tutti periti presso i loro cannoni. Il tenente Giuseppe Niccolini è stato gravemente ferito [1]).

Giovedì 1º giugno.

La mattina è scorsa nello squallore, perchè ad ogni momento avevansi notizie più dettagliate intorno alle perdite sofferte nei nostri battaglioni. A un tratto il lutto si è con-

---

[1]) Il piccolo esercito toscano perdè nel combattimento del 29 maggio 257 uomini tra morti e feriti. De' qui nominati dal diarista morirono: Leopoldo Pilla di Venafro (n. 1805) professore di mineralogia e geologia nell' Università di Pisa e Torquato Toti di Figline che, da poco dottore in giurisprudenza e studioso di lettere dava di sè grandi speranze (V. *Memorie di Torquato Toti,* Firenze, Tip. Niccolai, 1847; una *Lettera* di Luigi Alberti nella *Patria* del 20 giugno, *Un ricordo di Torquato Toti,* pubblicato da Ermanno Salucci nel *Popolano* dello stesso giorno). Il Pecori e il Figlinesi furono feriti non gravemente. Il Montanelli creduto morto (ne scrisse il Mazzini l' elogio funebre) fu fatto prigione. Eletto, durante la prigionia, a rappresentare il

vertito in indescrivibile gioia per la notizia della memorabile disfatta data ai tedeschi a Goito dalle truppe del re Carlo Alberto e della resa di Peschiera. Appena la *Gazzetta Officiale* pubblicò il rapporto di questo fatto glorioso, mandatole dal Governo provvisorio di Modena, fu un correre generale di tutto il popolo nelle vie di Firenze, un apparire di ban-

---

collegio di Fucecchio nel Consiglio generale della Toscana, furono fatti per la sua liberazione ufficj, de' quali è prova ne' documenti che seguono:

« In coerenza di una deliberazione presa ad unanimità di suffragi sulla mozione del senatore Gino Capponi, debbo pregare V. E. affinchè dai Ministeri degli Affari Esteri e della Guerra, che Ella meritamente dirige, siano fatte a chi si appartiene anco in nome del Senato le più calde premure per la sollecita liberazione dei due Deputati prof. Giuseppe Montanelli e dott. Francesco Franchini, che trovansi prigionieri di guerra, onde questi due benemeriti cittadini tornino il più presto possibile a rendere all'Assemblea legislativa, di cui fanno parte, quel servigio che la Toscana attende dai distinti lumi dei medesimi.

« Aggiungendo a quella del Senato anco la espressione del mio più vivo individuale desiderio per lo stesso scopo, passo a confermarmi con profondo ossequio. Di Vostra Eccellenza

« Li 10 luglio 1848.

« Dev. Servitore
F. Cempini
Presidente del Senato. »

« S. E. il Sig. don Neri de' Principi Corsini
Marchese di Laiatico
Ministro degli Affari Esteri e della Guerra. »

« Eccellenza,

« Nel render conto della verificazione dei poteri, la Prima Sezione del Consiglio Generale fece in adunanza pubblica la mozione seguente:

« '' Il Consiglio Generale invita il Ministro degli Affari Esteri e della Guerra ad interporre i mezzi più validi ed efficaci per conseguire il riscatto del prof. Giuseppe Montanelli, Deputato di Fu-

diere alle finestre, un gridare e una gioia indicibile. Alle ventiquattro cominciò uno sparo di fucili e di mortaletti, a dire il vero alquanto infesto ai pacifici cittadini, molto più che, indiscretamente, è stato protratto a un'ora oltre la mezzanotte. Appena alle ore otto pomeridiane cominciò lo sparo dei mortaletti, il popolo che era accalcato sulla piazza del

---

cecchio oggi prigioniero in Mantova; nonchè degli altri Deputati che fossero nella stessa situazione. "

« La medesima generosa mozione fu fatta al Consiglio Generale della 5ª Sezione a riguardo del dott. Francesco Franchini, eletto Deputato nel distretto di Pistoia, che ha incontrato pure la prigionia nella guerra dell' Indipendenza Italiana.

« Non occorre che io aggiunga parole per raccomandare alla generosità d'animo di V. E. la sollecita sodisfazione di questo desiderio del Consiglio Generale.

« Ho l' onore di segnarmi con il più ossequioso rispetto e altissima stima.

« Dell' Eccellenza Vostra

« Dalla Presidenza del Consiglio Generale.

« Li 5 luglio 1848.

« Devotissimo Serv.
COSIMO VANNI.
Presidente del Consiglio Generale. »

(*Arch. di St.,* Dipart. degli Aff. Esteri, Protoc. 406, n. 49).

Insieme con queste due lettere si spedirono a Giulio Martini ministro di Toscana presso il re di Sardegna, le petizioni dei collegi di Fucecchio e di Pistoia che avevano eletto il Montanelli e il Franchini a rappresentarli nel Consiglio Generale. Fece uffici il Martini presso il marchese Pareto, Ministro degli affari esteri, affinchè proponesse al Governo austriaco di restituire, in cambio dei due deputati, alcuni ufficiali prigionieri dell' esercito Sardo: e n'ebbe il 12 luglio in risposta che il cambio era consentito e il Montanelli e il Franchini messi in libertà (*Carte Martini* presso di me).

A Tommasa Pilla, sorella di Leopoldo, il Parlamento toscano decretò, spontaneo, un' annua pensione di lire duemila.

Duomo proruppe in un sol grido, grido di gioia, di evviva all'Italia, di gratitudine all'eroe piemontese. Io stesso udii un vecchio popolano gridare piangendo: « Nello scontro del 29 ho perduto l'unico figlio, ma nonostante viva l'Italia ».

Fu subito improvvisata una dimostrazione e sotto la bandiera italiana si raccolsero molte schiere di cittadini e corsero a festeggiare il Principe, che per altro era partito per la suburbana villa di Castello. Allora i cittadini acclamanti si diressero al palazzo Ginori sulla piazza di Santa Croce ove abita il marchese Pes di Villamarina ministro del re Carlo Alberto [1]. L'inviato parlò più volte e degnamente, ringraziò la generosa Firenze dell'omaggio reso al suo re, tributò lodi a Leopoldo II che coopera alla grande impresa, non dimenticò di lodare i toscani che colla loro eroica resistenza erano stati causa primaria della vittoria riportata a Goito.

Venerdì 2.

Il nascere del giorno era salutato dalle salve di artiglieria delle due Fortezze per annunziare officialmente alla città e festeggiare la vittoria di Carlo Alberto e la presa di Peschiera. La fausta notizia raddoppiò le esultanze nella città. Un in-

---

[1]) Era dal 1841 ministro di Sardegna presso la Corte di Toscana il marchese Gio. Battista Carrega. Di lui scrisse il Gualterio « Nè a Roma solamente, ma pure a Firenze l'Austria e i Gesuiti si accaparrarono le buone grazie del Ministro Sardo. L'intimità del marchese Carrega col rappresentante imperiale era non solo cagione di scandalosi commenti per parte del pubblico, ma soggetto di stupore per lo stesso consigliere della legazione austriaca, lo Schnitzer. » Il 22 novembre 1847 il Salvagnoli mandava al Ricasoli, inviato straordinario del Granduca al re Carlo Alberto: « Bisognerebbe che Carlo Alberto mutasse Carrega, perchè è l'organo con l'Austria di certe notizie che anco un diplomatico può dire senza tradire, ma che nuocciono immensamente. » Il 27 marzo 1848, il Carrega presentò le credenziali di richiamo. Gli succedè, con grado e qualità di incaricato di affari, il marchese Salvatore Pes di Villamarina; il

vito del Gonfaloniere affisso dopo il mezzogiorno convocava la popolazione nella chiesa Metropolitana alle ore sette pomeridiane, per render grazie alla provvidenza dei fortunati eventi, e annunziava l'intervento del Principe, del Ministero, delle Autorità costituite, della Civica magistratura e della Guardia civica. Annunziava per l'indomani solenni uffizi nella Metropolitana a suffragio delle anime dei forti toscani caduti sotto Mantova, e pregava che per la sera di domenica Firenze fosse illuminata per festeggiare la vittoria di Carlo Alberto. Il concorso dei fiorentini al *Te Deum* è stato immenso: gli applausi al Granduca per tutta la via che dal R. Palazzo guida alla Metropolitana continui, nè mai forse cotanto spontanei: vi fu un punto in cui la folla si precipitò sopra i cavalli della carrozza per distaccarli.

Sabato 3.

Nella Metropolitana hanno avuto luogo i suffragi per i valorosi toscani periti nello scontro del 29 sotto Mantova. Il sacro maestoso tempio bello nella sua semplicità conteneva

---

quale, promosso in seguito, e avuta anch' egli patente di ministro, tenne quell'ufficio sino al 1852.

Iacopo Nerli incaricato di affari della Toscana a Torino, in una lettera pubblicata dal Gennarelli nell'*Epistolario toscano* dà del Villamarina questo giudizio: « Corrivo a prestar fede alle fole e alle calunnie di chi lo aggira, è un diplomatico di penna intemperante, di opinioni tenacissime e di animo tale da rendere quasi impossibile il buono accordo tra due governi » – e il giudizio avvalora citando parole ed atti di Massimo d'Azeglio. – Delle altre accuse non so; una è meritata: il Villamarina era di penna intemperantissimo: in carteggi con toscani ch' io vidi o posseggo, egli raccomandando di bruciare le lettere, dà notizie e di tale natura, quali a un diplomatico non è, non pur prudente, ma lecito comunicare (Vedi su di lui Bosio, *Il marchese di Villamarina, Memorie di un diplomatico,* Milano, Tip. editrice, 1877, con cautela per quanto si riferisce agli avvenimenti toscani del '48-'49).

nel mezzo un ricco e grande tumulo, e di contro ai quattro lati del medesimo si piegavano in gruppo tricolorate bandiere coperte in segno di lutto di bruno velo. Ai quattro lati del catafalco leggevansi le seguenti iscrizioni, al pari di quella che vedevasi sulla porta maggiore del tempio dettate dal padre Geremia Barsottini delle Scuole pie:

FORTUNATI!
A VOI TOCCÒ DI MORIRE PER LA PATRIA
E POTETE DAL PARADISO
VAGHEGGIARE LA GRANDE VITTORIA
FRUTTO DELLA VOSTRA MORTE

CARISSIMI!
FINCHÈ AURA DI LIBERA VITA
SPIRI SU I COLLI DEL BEL PAESE
VOI SARETE IL PRIMO PALPITO
D'OGNI ITALO CUORE

BENEDETTI!
L'ANGELO IL PIÙ INNAMORATO
RACCOLSE IL VOSTRO SANGUE IN CALICE D'ORO
ARRA D'INTERO TRIONFO
E DIO L'EBBE CARO

GLORIOSI!
PALME DI FRONDA IMMORTALE
CRESCANO PER VOI MARTIRI DELLA PATRIA
ALLA VOSTRA ETERNA MEMORIA
SI ISPIRERÀ L'AVVENIRE

Alle undici arrivò il Granduca vestito da generalissimo della Guardia civica e fu dovunque accolto coi soliti meritati applausi. Il Gonfaloniere portava sopra la toga una gran tracolla di velo nero in segno di lutto; il Principe e tutti gli ufficiali della Civica portavano pure al braccio il distintivo del dolore. L'Arcivescovo pontificò solennemente e benedisse

il tumulo, cerimonia che fu salutata dai sei spari eseguiti dalla Civica e dai pochi granatieri restati nella città. La chiesa, la piazza era accalcatissima di popolo. Sul viso di tutti si vedeva espresso il dolore: molti erano gli occhi dai quali sgorgavano le lacrime. Ecco l'altra iscrizione che leggevasi sulla porta del tempio:

AI VALOROSI!
CHE IL VENTINOVE MAGGIO
ANNIVERSARIO DELLA GLORIOSA GIORNATA DI LEGNANO
NIPOTI NON DEGENERI DEL FERRUCCI
PALPITANTI DI LIBERTÀ E DI GLORIA
SUL CAMPO LOMBARDO
PER LA SANTA INDIPENDENZA D'ITALIA
MORIRONO COMBATTENDO COME LEONI
PREGATE O CITTADINI
LA LIBERTÀ E LA GLORIA DEI GIUSTI

Domenica 4.

La città è stata nella sera illuminata per la presa di Peschiera e la vittoria di Goito. Oltre i pubblici stabilimenti, poche erano le case illuminate, perchè vari privati aveano stampato ed affisso un avviso consigliando a sospendere la illuminazione, per il lutto di molte famiglie dopo il fatto di Montanara e per dare ai poveri ciò che sarebbe andato nei lumi.

Mercoledì 7.

In questa sera sono giunti a Firenze circa 100 volontari senesi che volano nei campi di Lombardia a vendicare i martiri di Montanara. Sono entrati in Firenze in mezzo agli applausi.

Giovedì 8.

Altri volontari senesi in numero di circa 150 sono giunti in Firenze e sono stati accolti da folla plaudente.

Venerdì 9.

Nella mattinata è partito il Granduca col Principe ereditario, col cav. Vincenzo Antinori ajo degli Arciduchi [1]), col Ministro dell' interno [2]) e col ten. col. marchese Carlo Gerini per andare a Livorno a consegnare a quella Guardia civica le bandiere.

---

1) Vincenzo Antinori patrizio fiorentino, era aio degli Arciduchi dal novembre 1847, succeduto in quell' ufficio al marchese Cosimo Ridolfi; dotto naturalista « l'Antinori appartiene a quel tempo di operosità intellettuale che corse dal '15 al '48, nel quale ogni ordine di persone si diede a studiare ed a scrivere, colla fede nel progresso dell' umanità e colla coscienza di esercitare un sacerdozio civile. Preparazione misteriosa a quella grande trasformazione politica e civile che poi s' è vista e di cui neppur oggi si saprebbe misurare l' estensione e giudicare gli effetti. » Così Marco Tabarrini nella prefazione agli *Scritti editi ed inediti* di V. A., Firenze, Barbèra, 1868.

2) Ministro dell' Interno era sempre il marchese Cosimo Ridolfi, ma nel Ministero s' erano fatte per decreti del 4 giugno notevoli mutazioni. « Accordata l' implorata dispensa » al vecchio Cempini (nacque in Pisa nel 1775), al Ridolfi stesso si conferì la Presidenza del Consiglio; separato il Ministero de' culti da quello della giustizia passò a reggere il primo Baldassarre Bartalini e fu affidato il secondo all' avv. Cesare Capoquadri, presidente della Corte di Cassazione. L' avv. Ferdinando Andreucci fu nominato Ministro per l' istruzione pubblica e la beneficenza « dipartimento con quell' istesso decreto instituito. » « Del Capoquadri e dell'Andreucci, così scrive il Ranelli (*Ist. cit.*, II, 287), uno fecondissimo dicitore quanto ammodato pensatore; l' altro argomentator forbitissimo e non del pari facile arringatore: il primo più ambizioso che sincero nel desiderar gli ordini della libertà; schietto e d' animo purissimo il secondo. » Ambedue avevano nel 1832 preso a difendere Francesco Costantino Marmocchi ed altri venti imputati di congiure e di essere ascritti alla *Giovine Italia;* ed erano però in meritata fama di liberali.

Sabato 10.

Questa mattina è stata aperta al pubblico la via ferrata Leopolda per l'ultimo tratto da Firenze a Empoli.

Nella sera è tornato il Granduca da Livorno, ove è stato accolto tra le universali acclamazioni e con trasporto di fanatismo.

Mercoledì 14.

Quest'oggi sono incominciate nelle respettive chiese distrettuali le elezioni per i deputati all'assemblea generale Toscana. Sono stati nominati gli squittinatori dei sei distretti nei quali è stata divisa Firenze, cioè in quelli della Metropolitana, San Lorenzo, Santa Maria Novella, Sant'Ambrogio, Santa Felicita e San Frediano.

Giovedì 15.

Sono state continuate le operazioni elettorali, ma non hanno avuto risultato veruno per non essere concorso il numero legale delle persone votanti. Fa dolore il vedere l'incuria colla quale il pubblico toscano trascura i propri interessi [1]).

---

[1]) Legge elettorale del 3 marzo 1848, art. 77. « Niuno potrà essere eletto nel primo o secondo squittinio se non riunisca almeno il terzo più uno dei voti sulla totalità del Collegio e la metà più uno dei voti dati. » – Art. 78. « Non vi sarà più di uno squittinio per giorno. » – Art. 80. « Se nei primi due squittini non si abbia elezione secondo il prescritto dell'art. 77, il Presidente al termine del secondo squittinio pronunzierà i nomi dei due candidati che nei detti due squittini abbiano ottenuto il maggior numero dei suffragi ed intimerà un terzo squittinio, nel quale però i suffragi non potranno essere dati che all'uno o all'altro di essi. La elezione sarà fatta in questo caso a pluralità di voti. »

Lo Statuto assegnava alla Toscana 86 deputati: cioè nella proporzione di uno per ogni 21,300 abitanti, la popolazione del Granducato essendo in quel tempo di 1,730,000 anime. A Firenze e nelle

Nella sera sono arrivati circa 500 volontari da Lucca, dal Pietrasantino e dalla Lunigiana. Hanno dormito sulla nuda terra nel chiostro del convento del Carmine, non perchè non fossero stati loro preparati convenienti locali e allo spedale di San Matteo e all'Uccello, ma perchè i loro capi non vollero condurli in quei luoghi, temendo che fossero popolati da insetti molesti.

Venerdì 16.

Il collegio elettorale di San Lorenzo ha potuto procedere all'elezione, e l'eletto è stato l'avv. generale Celso Marzucchi [1]). Ha avuto a competitore il canonico Scarpettini. Gli altri collegi elettorali nulla han potuto concludere per la solita mancanza nel numero dei voti.

---

province il numero dei votanti, fu, relativamente a quello degli inscritti scarsissimo. Per citare un esempio, Bettino Ricasoli, Gonfaloniere di Firenze e sin d'allora uno degli uomini più notevoli e autorevoli della Toscana, fu eletto nel Collegio di Radda con 81 voti. Nè le cose andarono meglio in seguito. Il 27 di luglio si fecero le elezioni supplementari nei Collegi rimasti vacanti per opzione o per rinunzia degli eletti. E questi furono i risultamenti:

Firenze, Collegio di San Frediano, eletto Guerrazzi; inscritti 429, votanti 98, per l'eletto 91.

Colle di Val d'Elsa, eletto Buoninsegni; inscritti 501, votanti 82, per l'eletto 78.

Firenze, Santa Felicita, eletto Basevi; inscritti 350, votanti 87, per l'eletto 51.

[1]) Di Siena ove nacque nel 1800. Profitto dell'occasione per correggere inesattezze, nelle quali caddi scrivendo altrove di lui (*Epistolario cit.* di G. Giusti, I, 65). Laureatosi nella patria università, vi sedè professore di istituzioni civili nel 1829. Di spiriti liberali che non si peritava a manifestare, fu nell'ottobre 1831 ammonito con ministeriale della I. e R. Segreteria di Stato, che non desse *ragioni di lagnanza al Governo per sentimenti erronei e perniciosi poco conformi ai suoi doveri di suddito e d'impiegato*: nell'anno dipoi il suo nome fu dalla polizia trovato in una lista di affiliati alla *Giovine Italia,* alla quale veramente egli era ascritto col pseudonimo

Sabato 17.

Ecco il risultato delle elezioni degli altri distretti elettorali di Firenze. Alla Metropolitana è l'eletto l'avv. Vincenzo Landrini che ha avuto in competitore l'avv. Marzucchi. A Sant'Ambrogio è stato eletto lo stesso Marzucchi e suo competitore è stato l'avv. Celestino Bianchi. A Santa Maria Novella ha ottenuto la pluralità il prof. Ferdinando Zannetti, e i secondi suffragi l'avv. Adriano Mari. Il medesimo avvocato Mari è stato nominato dal distretto di San Frediano, nel quale ha avuto per competitore l'avv. Leopoldo Galeotti. Finalmente a Santa Felicita è stato scelto l'avv. Celso Marzucchi e dopo di lui la pluralità è stata per il cav. Emanuele Basevi israelita [1]).

Domenica 18.

Il Principe invitava per questo giorno circa 1500 Civici monturati ad una passeggiata militare fino alla R. villa di Castello. Perciò a ore cinque e mezzo pomeridiane, numerosa

---

di *Roberto Guiscardo:* ma per allora nulla fu certo; soltanto nel '33 s'ebbero degli atti suoi e dei suoi sentimenti le prove: e con decreto del 18 ottobre il Governo lo « destituì » dalla cattedra. Mutati i tempi, il Granduca lo nominò prima assessore del Governo di Livorno, poi avvocato generale alla Corte di Cassazione. Morì Senatore del Regno nel 1877.

[1]) Il Landrini, fiorentino, di parte moderata fu dei « civilisti » di maggior fama nel fôro toscano. Celestino Bianchi di Marradi non avvocato ma uomo di lettere, allora segretario di redazione della *Patria,* diresse poi il *Nazionale* e dopo la restaurazione granducale, il *Genio,* la *Polimazia italiana,* lo *Spettatore.* Segretario generale del Governo provvisorio della Toscana nel 1859, Deputato dalla 7ª alla 13ª legislatura per i Collegi di Firenzuola, di Volterra e d'Orvieto, Segretario generale del Ministero dell'interno nel Gabinetto presieduto da Bettino Ricasoli (1866), quando morì nel 1885 dirigeva a Firenze il giornale *La Nazione.* E nella *Nazione* del 18-20

truppa ascendente a quel numero era schierata sulla Piazza nuova di Santa Maria Novella. Guidata dal colonnello Capponi si è messa in marcia per via del Fosso, e per Borgo Ognissanti, e giunta sul Prato si è schierata su tre file ed è stata passata in rivista dal Granduca, che vestito da generale si era mosso apposta da Castello per incontrarla, accompagnato dal Principe ereditario in uniforme di capitano, dal generale Caìmi, dal maggiore Baldini, dal colonnello Leonetti e dall'aiutante maggiore de Baillou. Fatta la rivista si è messo alla testa della colonna e l'ha guidata fino alla sua villa ove appena giunta è stata trattata di lauto rinfresco. Gli ufficiali sono stati accolti alla sua mensa dal Principe e

---

luglio 1909 pubblicò Giulio Piccini (*Jarro*) uno scritto che dovrà consultare chi desideri del Bianchi più ampia notizia.

Ferdinando Zannetti fiorentino, prima direttore del Museo fisiologico e superiore di anatomia sublime, più tardi (25 febbraio 1849) professore di clinica chirurgica nella scuola di Firenze, ebbe fama di valentissimo operatore. Con decreto del 30 giugno 1848 fu « insignito della *medaglia d'onore* pel meraviglioso amore onde assistè con suo sommo pericolo i feriti sul campo di Curtatone. » Fu di parte democratica: eletto, come dice il diarista, a Firenze nel Collegio di Santa Maria Novella, rinunziò l'ufficio (Vedi su di lui CESARE CAMPANI, *Il prof. Ferdinando Zannetti,* Firenze, Tip. Carnesecchi, 1879).

Adriano Mari di famiglia livornese (1813-1887), fu anch' egli uno dei principi del fôro toscano. Deputato al Consiglio generale nel 1848, deputato al Parlamento italiano per Campi Bisenzio e Firenze dalla 7ª alla 14ª legislatura, nella 9ª e 10ª presiedè la Camera elettiva; entrò a far parte della vitalizia nel 1884. Nel '48, prima della elezione, fu impiegato al Ministero degli affari esteri « e dopo l'esperimento fatto per due mesi si ritirò spontaneo il 23 giugno dal concorso al posto di segretario nel Ministero medesimo » ottenendo « in compenso de' prestati servigi una gratificazione di L. 933.6.8 » (*Doc. Arch. di Stato, M. Esteri* 404/12). Eletto in quella prima legislatura nel Collegio di Santa Maria Novella e in quello del Bagno a Ripoli, optò per quest'ultimo e nell'altro gli elettori gli sostituirono Francesco Domenico Guerrazzi (Scrisse di lui MOISÈ FINZI: *Adriano Mari, Ricordi biografici.* Firenze, coi tipi dei Succ. Le Monnier, 1888).

dalla R. Famiglia, e la R. tavola era sul prato al cospetto di tutti i militi. È stata una festa di famiglia ove il Granduca sembrava il padre in mezzo ai figli. Era sparito ogni grado, tutti erano fratelli. Immensa è stata la gioia, innumerevoli e quasi frenetici gli applausi al Granduca e alla di lui famiglia. Un Pieri e un Frascani, Civici comuni, hanno improvvisato alla R. tavola de' bellissimi versi [1]). E durato il divertimento infino alle undici. A quell'ora la colonna si è di nuovo messa in marcia, e preceduta dal Principe è tornata sulla piazza di Santa Maria Novella ove si è sciolta. Sì all'andare che al tornare, tanto in città che nel contado i Civici hanno marciato in mezzo a una compatta folla di popolo festante e plaudente.

Mercoledì 21.

Alle ore sei pomeridiane sono state sulla piazza Maria Antonia [2]) passate in rivista le truppe toscane che vanno a raggiungere le altre che già si trovano in Lombardia. Queste

---

[1]) Angelo Frascani, figlio di medico in Firenze popolarissimo, era un impiegato delle RR. Dogane. Giuseppe Pieri morto nel 1864, scrisse versi e tragedie; le tragedie: *Ginevra Mocenigo, Domiziano, Gaspara Stampa, Ippolito e Dianora, Annibale Bentivoglio* (V. *Componimenti poetici di G. P.*, Firenze, 1855, e GIUSEPPE PIERI, *Ricordo funebre,* Firenze, Cellini, 1864) ebbero felicissimo successo tutte quante ne' teatri fiorentini, ma non oltrepassarono le porte della città e furono presto dimenticate. Sono del Pieri le parole dell'inno musicato dal Mattiozzi nel 1859, e allora in Toscana popolarissimo:

All' armi, all' armi, all' armi
Son pronti i battaglioni
Le spade ed i cannoni
La guerra a fulminar.
Al suon di tromba
Tutta rimbomba
L' itala terra
Viva la guerra !, ecc.

[2]) Oggi piazza dell' Indipendenza.

si compongono di un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini, di una compagnia di artiglieri a piedi forte di 100 uomini, di tre compagnie di fucilieri di 100 uomini per ciascuna, 45 cavalli per la rimonta della cavalleria, una batteria di 4 cannoni da 6 con 4 cassoni pieni di munizioni, una colonna di 232 volontari massesi e lucchesi e un' altra colonna di volontari fiorentini e paesi forte di 300 uomini. Queste truppe schierate sulla piazza Maria Antonia sono state passate in rivista dal Granduca che accompagnato dal Principe ereditario e dallo Stato Maggiore ha percorso tutti i ranghi a cavallo in mezzo ad un' accoglienza di fanatismo. Poi si è messo alla testa della colonna e l' ha scortata per oltre un miglio fuori della porta San Gallo. Non occorre il ripetere che le vie sì di città che del suburbio erano accalcate di gente.

Venerdì 23.

In questo giorno avrebbero dovuto aver luogo le solite feste che annualmente si fanno per la solennità di San Giovanni Battista protettore della città: ma niente di festivo è stato celebrato, stante che il Municipio con savio e plaudito *motu-proprio* ha annunziato che le feste dovevano in quest' anno essere sospese, essendo affatto intempestive, mentre sui campi di Lombardia procedono tuttora incerte le sorti d' Italia [1]).

---

[1]) A dì 18 maggio 1848.

Adunati gl' Ill.mi Signori Gonfalonieri, e Priori Rappresentanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare.

Il Municipio di Firenze ha considerato quanto appresso:

Il giorno festivo di San Gio-Battista Patrono di questa Città è imminente. La sua ricorrenza è solennizzata non solo col rito sacro, ma con pubblici spettacoli, e rallegramenti. Ma in quest' anno tutta Italia è commossa dalla guerra contro lo Straniero ed è minac-

Sabato 24.

La Corte in gran pompa è intervenuta alla Metropolitana per assistere alle sacre funzioni, ricorrendo in questo giorno la solennità di San Giovanni Battista protettore della città. Il servizio militare è stato fatto dalla Guardia civica. Saputosi poi che alle otto e mezzo antimeridiane era giunto l'illustre Vincenzo Gioberti, tutta Firenze è stata in moto per festeggiarlo. Terminato il servizio di chiesa, lo Stato Maggiore della Guardia civica, accompagnato da tutto il primo battaglione è andato a salutare l'illustre ospite alla *Locanda delle Isole Britanniche* ove trovasi alloggiato. Già fino dal momento del suo arrivo un picchetto di Guardia civica comandato da un uffiziale era stato postato alla locanda per fargli onore [1]).

---

ciata da gravi pericoli. Ben in questo frangente è necessario implorare le nostre preghiere con l'intercessione del Santo Protettore.

Ma le pubbliche feste sarebbero un insulto al pubblico dolore, o una non più sincera dimostrazione di gioia, che non può essere negli animi, occupati solo da gravi pensieri della Santa Guerra dell'Indipendenza, e della Santa impresa di consolidare la recuperata libertà.

Gli apparecchi militari esser denno i soli spettacoli de' veri Italiani, ogni gioia dev' esser sospesa fino al giorno in cui potremo ringraziare Iddio della cacciata degli Austriaci dall' Italia tutta, ora e per sempre.

Per queste considerazioni

Delib. Delib. con partito di voti favorevoli dieci, contrari nessuno, decretarono la sospensione delle consuete feste di S. Giovanni per rimettersi ad epoca più opportuna.

Bettino Ricasoli, *Gonfaloniere*
I. Gotti, *Cancelliere.*

Arch. di St. Pref. di Firenze, Fil. 24.

[1]) L'albergo delle *Isole britanniche* era allora nel palazzo Leonetti, alla coscia del ponte Santa Trinita, nel Lungarno Guicciardini.

Domenica 25.

Alle ore sette pomeridiane è stata fatta una solenne dimostrazione a Gioberti dalla gioventù fiorentina che gli ha presentatato un indirizzo coperto di migliaia di firme. Il numeroso drappello preceduto da molte bandiere si è partito dal chiostro attiguo alla chiesa di Santa Trinita e traversato il ponte che da quella chiesa prende il nome si è fermato sotto la locanda ove abita il celebre autore del *Primato d'Italia.* Ieri una deputazione si è presentata al famoso italiano e gli ha presentato l'indirizzo ch'egli ha accolto con sentimento di vera soddisfazione e vi ha risposto con parole degne di lui. Quindi l'avv. Giacomo Mutti fattosi al balcone ha letto quell'indirizzo al sottostante popolo che applaudiva. Poi il drappello ha seguitato per il Lungarno e si è disciolto presso il ponte alla Carraia. L'illustre filosofo era stato accolto in udienza dal Granduca che lo aveva invitato ancora alla sua mensa [1]).

---

[1]) Da privati carteggi e dai giornali pubblicati in Firenze il giorno 26 si rileva che il Gioberti arrivò la mattina antecedente in Firenze, a un'ora in cui non lo aspettava nessuno. Subito riconosciuto, gran folla via via radunatasi seguì la sua carrozza acclamando fino all'albergo. Là il primo ad accorrere e ad essergli presentato fu Giuseppe Giusti. Seguirono il marchese di Villamarina, il gonfaloniere Ricasoli, i ministri Ridolfi e Corsini, il Nunzio pontificio. Andato a Palazzo Vecchio per ricambiare ai Ministri l'ossequio, la gente accalcata sulla piazza volle a forza che le si mostrasse e parlasse. E il Gioberti s'affacciò a un balcone del gran cortile, e stanco e côlto dalla raucedine, si disse impedito a parlare lungamente: promise che a manifestare i suoi sentimenti avrebbe scritto, anche perchè *disusato per lunghissima assenza dall'Italia dal parlare il bell'idioma,* non voleva offendere *con linguaggio men che puro, l'attica Firenze maestra di ogni eleganza.*

Precedè la dimostrazione della gioventù fiorentina della quale dice il diarista quella del clero; gran numero di preti con ban-

Lunedì 26.

Questa mattina ha avuto luogo la solenne apertura delle Assemblee legislative toscane nel gran salone detto dei Cinquecento nel Palazzo Vecchio. Ecco com'era addobbata la magnifica sala. Tutta era tappezzata di raso cremisi con dei pendoni di rosso, bianco e verde. Un magnifico trono di velluto cremisi, foderato di ermellini era inalzato in cima alla sala sopra un piano rialzato di quattro scalini. Stanno presso al trono le seggiole pei ministri di Stato, dietro a quelle erano molti sgabelli, sui quali si assisero, alla destra sul davanti tutti i componenti le Magistrature civili e criminali, e dietro il corpo insegnante di Santa Maria Nuova: a sinistra il Municipio fiorentino sul davanti, e dietro quello lo Stato Maggiore sì civico che di linea e cavalleria. Due tribune sullo stesso ripiano erano presso la parete dall'una parte e dall'altra della sala. La tribuna a destra del trono era destinata a ricevere la R. Famiglia, quella a sinistra doveva accogliere il corpo diplomatico estero. Di seguito a queste tribune e sempre lunghesso le pareti erano due ordini di seggiole al numero di cento per ciascuna parte per accogliere altrettante signore. Al davanti di queste seggiole erano alcune panche parate: quelle della destra pei senatori, quelle a sinistra pei deputati. Suso il ripiano sul quale stava il trono erano alcune seggiole destinate al Consiglio di Stato, e dietro quelle alcune altre per i capi di dipartimento. Nel

diere salutò dalla via con battimani ed evviva il filosofo; il quale naturalmente anche più stanco e più rauco rivolse loro « poche ma efficacissime parole » che furono queste: « Fiorentini gridate evviva a Leopoldo II che in tempi difficili ha saputo e voluto qui mantenere una gran parte delle pubbliche libertà e che oggi unito a Pio IX ed a Carlo Alberto, concorre così lealmente al conquisto della indipendenza d'Italia. » – Il « giorno trionfale » si chiuse con un lungo colloquio fra il Gioberti e l'abate Raffaello Lambruschini.

restante della sala erano distribuite seicento seggiole per altrettante persone invitate, oltre le quali stava uno spazio assai bastevole per contenere mille e più spettatori. In fondo dell' ampia sala sorgeva sopra alta base una statua rappresentante l'Italia, opera in gesso dello scultore Ulisse Cambi [1]), e dietro quella stavano schierate innumerevoli bandiere, che pure in numero grande e raggruppate pendevano dalle pareti della sala, e tra queste figuravano tutte le bandiere donate al Municipio fiorentino per la solenne festa del 12 settembre 1847. Due gran trofei di armature mettevano in mezzo la statua dell' Italia, e nel trofeo a destra ammiravasi con venerazione la corazza che la tradizione ci ha tramandato per quella del prode ed infelice Ferrucci. Dodici cittadini fiorentini erano deputati al buon ordine della festa ed al ricevimento dei vari corpi che dovevano intervenire alla solenne cerimonia. Fra questi il cav. priore Mario Covoni, Rodolfo Niccolini e Luigi Passerini erano destinati a ricevere la R. Famiglia, il Corpo diplomatico, il Consiglio di Stato, i Capi di dipartimento, il Corpo insegnante di Santa Maria Nuova [2]), il Municipio, il numeroso corpo giudiciario e gli Stati Maggiori di civica e di linea. Disimpegnavano il servizio del restante della sala il cav. Giulio Barbolani da Montauto, i due fratelli Lorenzo e Niccolò Ridolfi, il dottor Cino Rossi, il cav. Carlo Lustrini, Giovanni Poggi, Giu-

---

[1]) Nato a Firenze nel 1807. Sono tra le molte opere di lui a Firenze, le statue del Goldoni nel Lungarno e di Benvenuto Cellini sotto gli Uffizi, i sepolcri del Sabatelli in Santa Croce, del marchese Tempi nell'Annunziata; a Lucca il monumento a Francesco Burlamacchi. Nel '49 repubblicano, fu alla restaurazione imputato di violenze pubbliche, e di avere « foggiato un piccolo busto in gesso con l'effige del Principe e averlo poi deturpato e spezzato; » sì, che, temendo persecuzioni e castighi, rifugiò e rimase alquanto nella villa Marzichi a Crocialle presso Greve, oggetto alla assidua vigilanza del delegato del quartiere Santo Spirito, dalle cui carte traggo queste notizie.

[2]) La facoltà medica.

seppe Maggio [1]), Angelo Mannini e il conte Lodovico Bentivoglio.

Le vie che dal palazzo Pitti guidano al Palazzo Vecchio, e quelle che da questo conducono alla Metropolitana erano guarnite dalla Guardia civica, tutta sotto le armi schierata in doppia linea. I membri delle due Assemblee legislative si sono riuniti alle ore undici antimeridiane nella Metropolitana ove l'Arcivescovo ha celebrata la Messa, quindi cantato l'Inno dello Spirito Santo. Terminata la sacra funzione, i due corpi di Senatori e Deputati si sono portati ai luoghi loro assegnati nel salone de' Cinquecento. Alle ore dodici meridiane precise il Granduca in uniforme di generalissimo della Guardia civica, nelle carrozze di gala, seguìto dal Ministero e dal suo servizio si è mosso dal palazzo Pitti, e la partenza è stata annunziata dallo sparo del cannone. Giunto alla sala è stato accolto con spontanei e generali applausi, applausi che non hanno mancato per tutta la via che ha dovuto percorrere. Salito sul trono si è assiso ed ha letto il discorso col quale ha dichiarate aperte le Assemblee, discorso bellissimo pieno d'italianissimi sensi, dal quale traspariva la sua buona fede, e che è stato sovente interrotto da evviva. Quello compiuto, è stata eseguita la chiama dei Senatori e dei Deputati che hanno prestato il loro giuramento di fedeltà allo Statuto ed al Principe. Compiuta la cerimonia l'adunanza si è sciolta, ed il Principe è tornato al suo palazzo in mezzo ai sinceri evviva ed auguri di felicità del suo popolo.

---

[1]) Fra coloro il cui nome si cita, per una ragione o per un' altra in questo diario vi sono molti autori drammatici: il Giotti, il Pieri, il Dami, il Cioni-Fortuna, il Tellini, il La Farina, il Montazio, il Guidi-Rontani, il Rubieri, il Montanelli. Or eccone qui altri due: il dottor Giovan Cino Rossi, fratello dell' Isabella Gabardi, autore di una *Madre Fiorentina* (Firenze, Romei) e Giuseppe Maggio che stampò un *Tommaso Moro,* un *Duca d'Argyle,* un *Conte di Ruvo* (Firenze, Cellini). La *quantità* non ha mai fatto difetto al teatro italiano.

Martedì 27.

Oggi hanno incominciato le adunanze delle due Camere, e quella dei Senatori non è stata pubblica non per ordine da essi dato, ma per trascuratezza degl' inservienti. Il luogo destinato per l' adunanza del Senato è nel Palazzo Vecchio nel saloncino detto dei Dugento, accomodato elegantissimamente all' uopo dall' architetto Giuseppe Martelli [1]) che dal Granduca è stato meritamente per questa opera decorato della Croce di San Giuseppe. La sala per le adunanze dei Deputati è stata pure eseguita dietro disegno del medesimo Martelli e preparata nel salone che serviva di udienza per la R. Corte criminale sul secondo ripiano delle scale che portano alla R. Galleria degli Uffizi.

Mercoledì 28.

Oggi è giunto in Firenze un tal padre Gavazzi bolognese, dell' ordine dei Bernabiti. Egli è uno dei più validi propugnatori della guerra italiana, e dicesi che sia venuto a Firenze per animare i fiorentini a spogliarsi degli ori e degli argenti per concorrere a sostenere le spese che importa la guerra. Appena si è inteso il suo arrivo, il popolo si è portato ad applaudirlo sotto la *Locanda della Nuova York* ov' è

---

[1]) Di Firenze (1792-1876). Molti dei pubblici edifici costruiti in Toscana durante il regno di Leopoldo II sono opera sua. Vedi su di lui: *Della vita e delle opere di G. M. architetto e ingegnere fiorentino. – Commentario di* GUGLIELMO ENRICO SALTINI. Firenze, tipografia Carnesecchi, 1888, in-4°, con atlante.

Due erano in Toscana gli ordini cavallereschi: il celebre di Santo Stefano e l' *Ordine del Merito sotto il titolo di San Giuseppe* instituito nel 1807 da Ferdinando III allora granduca di Wurtzburg. Il grado di Gran Croce e di Commendatore di San Giuseppe conferivano all' insignito la nobiltà ereditaria, il grado di Cavaliere la personale.

alloggiato. Il padre uomo di bello e prevenente aspetto, è comparso al balcone alle ore nove di sera ed ha parlato al pubblico sui bisogni attuali e sulle conseguenze della guerra, cui si è trovato presente, ma le sue parole hanno distrutta l'opinione di facondo oratore, colla quale era venuto tra noi, e le sue idee scucite e senza nesso tra loro non hanno potuto far intendere il vero senso e lo scopo del suo discorso [1]).

È partito il Granduca colla R. Famiglia per Livorno e Lucca.

---

[1]) Di quali tristi fatti fosse cagione la presenza di questo frate in Firenze e come nelle concioni sue si scaldassero le fazioni civili, ho detto altrove e non sto qui a ripetere (cfr. F. MARTINI, *Simpatie,* Firenze, Bemporad). Già a Roma s'era fatta una tal quale popolarità con l'eloquio disadorno ma enfatico, e con versi reputati da' volghi tanto più belli quanto più erano scempiati. Eccone un saggio:

8 febbraio 1848.

ALLA GUARDIA CIVICA DI GENZANO.

Ci hanno detto una stirpe codarda,
Calpestata dal pie' degl' infami
E credendo a un Italia bastarda
L' aggiogarono al turpe servir.
Scellerati! questi itali ossami
Che nell' urne latine hanno il core,
Per la Patria hanno finto il torpore
Per la vita han saputo morir.
Bella Italia di forti nutrice,
Il tuo sangue ci bolle nel petto
E dell' armi nell' ora felice
Niun de' nostri mentir lo saprà;
Noi siam parte d' un popolo eletto
E sul campo fia prode Genzano;
Là col cuor pari al brando, alla mano
La vendetta d' Italia farà.

Ma nè orazioni nè rime lo avrebbero levato tant'alto, se non lo aiutava stoltamente la persecuzione. Perchè richiestone dagli studenti dell'università aveva commemorato i morti delle cinque giornate

Giovedì 29.

Alle ore dieci antimeridiane nel salone, detto del Buon umore, nell'Accademia di Belle Arti elegantemente con fiori e bandiere accomodata, ha avuto luogo una solenne adunanza dell'Accademia dei Georgofili in onore di Vincenzo Gioberti. Vi ha letto un bello e applauditissimo discorso il presidente marchese consigliere Ridolfi, al quale ha risposto il

---

milanesi, il Cardinale Vicario lo mandò agli esercizj in un convento di Francescani presso al Palatino; « e il Palatino (così da Roma scrivevano all'*Italia* di Pisa) già sempre deserto diveniva per lui luogo di passeggio ov' ei *riceveva* ogni momento prove d' approvazione e di stima. » S' arrivò a tale, che il 23 marzo i giornali annunziarono 7000 civici muovere da Roma alla espugnazione di Ferrara, guidati dal Barnabita, che s' intitolava modestamente *Capitano maggiore della Crociata italiana*.

Gli Austriaci avendo abbandonata Ferrara, non c' era più da espugnarla : il frate, gigantesco della persona, vanitosissimo, venne a Firenze, dissero per fare il contraltare al Gioberti. Aveva due anni prima in Loreto dette dal pergamo le lodi del conte Monaldo Leopardi, scabroso argomento, massime allora: e per dare prudentemente un colpo al cerchio e uno alla botte, affermato che *le recenti glorie addivennero all' Italia dai nobili temperati a società*, lodando insieme col Capponi, col Balbo, col Petitti, col Mamiani, col Dragonetti tutti conti o marchesi, anche un altro marchese: Cosimo Ridolfi (cfr. *Nel funere del conte Monaldo Leopardi, Parole del P. Alessandro Gavazzi,* Loreto, Tip. Rossi, 1847, in-8°). Ora invece predicante in tono di profeta e con retorica di tribuno sconclusionato su tutte le cantonate, berteggiava il Ridolfi, lo additava alle plebi *fanciullo dorato, traditore della patria,* cagione delle prossime sventure sue.

La *Patria,* che del Ridolfi non era amica, il 6 luglio scriveva: « Sono molti giorni che il frate Gavazzi percorre nel giorno le vie di Firenze, sulla sera in cocchio bea della sua presenza il passeggio delle Cascine; e aspetta le ore della notte per arringare le turbe dal balcone d' una locanda. Anco i suoi ammiratori dicono che

Gioberti con altro discorso, a ogni passo interrotto da plausi. Dopo di lui hanno letto l'abate Lambruschini, l'avv. Salvagnoli, e l'avv. Marzucchi. L'adunanza si è sciolta al mezzogiorno. Altra adunanza in onore del medesimo illustre italiano ha avuto luogo nella serata nella gran sala del già palazzo Borghese in via del Palagio [1]). Quest'adunanza è stata convocata dal Circolo politico, serale conversazione istituita da qualche tempo e destinata a trattare in modo di conversazione materie politiche, e che si aduna nel palazzo Galli, detto delle Cento finestre, di faccia a Santa Maria Maggiore. Vi hanno letto Pietro Thouar, il presidente avv. Marzucchi, e Busacca [2]), e i loro discorsi si aggirarono sulle diete ita-

---

arringa senz'ordine: gli imparziali affermano che arringa senz'ordine, senza idee, e con molti errori perniciosi alla quiete pubblica. Quel che era previsto accadde ieri sera: scoppiò un tumulto. Non si conoscono da noi i particolari. Il Governo non può più esitare. E tutti i buoni sperano che alfine voglia provvedere se non previde. »

Il Governo quando il numero della *Patria* si pubblicò aveva già provveduto. Nella notte dal 5 al 6 luglio un delegato di Governo munito del relativo ordine di sfratto intimò al Gavazzi « la immediata partenza dal Granducato col formale divieto di farvi ritorno senza una preventiva autorizzazione. » E il Gavazzi partì non alle tre del pomeriggio ma alle due e mezzo di quell'istessa notte « unitamente ai suoi due fratelli e scortato da due carabinieri » (*Arch. di Stato. Rapporto del Delegato di Santa Maria Novella*). Dal Ministro degli Affari Esteri fu scritto il giorno seguente ai Ministri toscani presso le Corti di Torino, di Roma e di Napoli affinchè da quei governi si impedisse il ritorno in Toscana del padre Gavazzi e « del Bassi che con lui viaggia. » (*Doc. Arch. di Stato,* 407/14).

[1]) Oggi via Ghibellina.

[2]) Del Salvagnoli sarà detto altrove. Per il Thouar vedi: *Pietro Thouar* per Enrico Montazio, Torino, 1862; *Pietro Thouar* per Napoleone Giotti, Firenze, 1861; *Commemorazione di Pietro Thouar* per Napoleone Nesi, Firenze, 1896 e la canzone: *In morte di Pietro Thouar* di Giosue Carducci. – Raffaele Busacca del Gallo D'Oro esule dalla nativa Sicilia riparò in Toscana nel 1845, vi ottenne cittadinanza per decreto granducale nell'aprile 1848 e in Toscana si strinse

liane e sulla ricostituzione della nazionalità italica. Il Gioberti medesimo ha pronunziato un discorso sulle necessità dell'unione federativa italiana.

Anco questa sera il padre Gavazzi ha dal balcone della locanda parlato più volte al pubblico, ma l'opinione di sua capacità va, a mano a mano che si mostra, diminuendo.

Venerdì 30.

È stato presentato all'illustre Gioberti un decreto del Municipio fiorentino, col quale viene dichiarato cittadino di questa città. Egli ha risposto al decreto con nobili sensi di riconoscenza e di gratitudine per il dono a lui fatto, di cui dice sentire il pregio altamente.

Per parte poi delle donne fiorentine è stato regalato al medesimo un Album ripieno di disegni dei più famosi artisti d'Italia, con poesie e prose delle persone più in fama per la loro letteratura in Toscana.

Sabato 1º luglio.

È stato pubblicato un discorso di Gioberti ai fiorentini che ha riscosso moltissimi applausi [1]).

---

coi principali uomini di parte liberale. Fu segretario degli Atti nell'Accademia de' Georgofili, scrisse nella *Patria,* nel '59 ebbe il portafogli delle finanze nel Ministero presieduto dal barone Ricasoli, e collegi toscani (Borgo San Lorenzo, Montalcino) rappresentò nella Camera italiana dalla 7ª alla 12ª legislatura. Pubblicò scritti di pubblica economia. Senatore del Regno nel 1889, morì a Firenze il 24 gennaio 1893. Per le sue relazioni co' liberali toscani vedi: *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1887-95, voll. 2º, 3º, 4º, 5º, 10º *passim.,* e RUBIERI, *Storia intima della Toscana dal 1º gennaio 1859 al 30 aprile 1860.* Prato, Alberghetti, 1861, in più luoghi.

[1]) *Vincenzo Gioberti ai Fiorentini,* Firenze, Tip. Le Monnier, 1848, in-8º, di pag. 19. L'opuscolo ha la data: Firenze, 27 giugno. Con

Domenica 2.

Questa mattina è partito il Gioberti alla volta di Pistoia, d'onde si è nella serata restituito a Firenze.

Lunedì 3.

Anco questa sera il padre Gavazzi ha predicato dal balcone della *Locanda della Nuova York* e ha predicato cose tendenti a mettere il popolo in diffidenza del Governo.

---

i discorsi pronunziati dal Gioberti a Bologna e in Toscana, le risposte agli indirizzi, le lettere ai Municipi e ai Gonfalonieri si comporrebbe un grosso volume. Nel venire a Firenze, varcato di poco il confine pontificio, la sera del 23 luglio parlò nel paesello di Vaglia e là – secondo le istesse parole sue – *gustò le primizie della gentilezza toscana;* il 29 parlò la mattina a' Georgofili, la sera al Circolo fiorentino, il 30 all'Accademia della Crusca. Partito per Pisa il 10 luglio, arringò nella stazione di Empoli : e il giorno stesso nel pomeriggio a Pisa, prima rispose con lunghe parole al prof. Centofanti, che gli presentava il decreto ond'era dal Granduca nominato professore onorario di quell'ateneo ; poi di nuovo dalla terrazza dell'albergo, chiamatovi dalle acclamazioni del popolo. Parlò a Lucca il giorno dipoi lodando i lucchesi – « dell'aver dato il primo bell'esempio al mondo dell'unione italiana ». Quando non parlò scrisse : ai Gonfalonieri di Firenze, di Pisa, di Pistoia, di Massa. Nè discorsi nè lettere riferisce il Massari nei *Ricordi biografici di V. G.* e di due soltanto ristampati poi nelle *Operette politiche* dà brevissimi cenni. Sir Giorgio Hamilton, ministro d'Inghilterra in Toscana, mandava al visconte Palmerston il testo della lettera del Gioberti al Gonfaloniere di Firenze, con queste parole : « Ho scelto questo fra i molti scritti e discorsi fatti da lui durante la sua visita a Roma e all'Italia centrale, perchè lo reputo bel saggio (*a favourable specimen*) della sua eloquenza e dei savi principî ch'egli propugna in momento così critico, qual è per l'Italia il momento presente. » – Documenti importanti del suo pensiero e della sua vita, non è inutile ch'io qui indichi ove possano rintracciarsi. Il discorso a' Georgofili è pub-

PIAZZA DEL GRANDUCA COL TETTO DEI PISANI

Martedì 4.

Il padre Alessandro Gavazzi ha predicato alle ore otto pomeridiane dal terrazzino del negozio Sorbi [1]) in piazza del Granduca. Le sue parole erano quelle dell'uomo che tentava mettere la disunione nella città e muoveva la popolazione a violenze contro il Governo.

Mercoledì 5.

Un foglio manoscritto incitava i cittadini a portarsi sotto gli Uffizi, per forzare i Deputati mentre si portavano all'Assemblea a decretare nuova leva e straordinarie misure per proseguire la guerra. Questo era frutto della predicazione del padre Gavazzi. Nulla peraltro ha avuto luogo, perchè il Governo ha intimato un rinforzo di Civici al corpo di guardia del Palazzo Vecchio, e questo ha servito per imporre timore e richiamare i tumultuanti a dovere.

Peraltro verso le ore nove di sera il padre Gavazzi reduce dalla sua passeggiata alle Cascine, accompagnato da caterva

blicato nel vol. XXVI degli Atti di quell'Accademia; gli altri e le lettere citate, nella *Patria,* giornale fiorentino, nei numeri 1, 2, 6, 15, 16, anno II, *La risposta ai professori dello studio di Pisa* nell'*Italia,* numero 111. – Il discorso di Empoli fu raccolto bene o male, piuttosto male che bene, dagli ascoltatori e dato alle stampe in foglio volante. Vi si esorta alla fiducia in Carlo Alberto, nella rettitudine de' suoi intendimenti, vi si ripetono insomma cose dette altrove; di nuovo e notevole questo: ch'egli saluta in Vincenzo Salvagnoli empolese « un de' più saggi uomini di Stato e il più grande giornalista d'Italia. »

[1]) Ferdinando Sorbi antiquario, di *idee politiche,* come allora si diceva, *avanzatissime.* Aveva negozio in piazza del Granduca dal lato di settentrione, al primo piano della casa che fa cantonata con la via de' Calzaioli.

numerosa di basso popolo e dai soliti tumultuanti amici dell' anarchia, che in tutti i disordini che hanno agitato la città si sono sempre mostrati tra i primi, si è presentato al balcone della « Nuova York » per far la solita predica. Molte persone sono accorse allora sotto il balcone, nella sottostante piazzetta, ed alcuni amici dell' ordine hanno incominciato a fischiare ed a fare schiamazzo, onde non si udisse la voce dell' oratore. Qui è nata una reazione per parte dei suoi fautori e varie persone sono state maltrattate, tra le quali il più gravemente percosso è stato l' avv. Luigi Passerini [1]); che solo per aver detto che il padre Gavazzi era pagato dai nemici d'Italia per muovere disunioni e tumulti, si è visto circondato da una caterva di gente inferocita che lo hanno gravemente percosso a colpi di bastone, pugni e calci; e senza l'intervento della Civica, che in numerose pattuglie percorreva il luogo di riunione, sarebbe certamente stato trucidato, essendogli stato ancora vibrato un colpo di stile che fortunatamente non lo ferì che leggermente al petto. Il capitano marchese Francesco Gentile Farinola, il senatore gen. Giuseppe Sproni [2]), Raffaello Vestrini e varie altre persone furono pure più o meno maltrattate. L' ordine non fu ristabilito che dopo le ore undici. La Civica rese interessanti servizi, e senza venire a misure di rigore ebbe gran mano nel tornare la città nella solita quiete.

Sabato 8.

Al Consiglio generale ha avuto luogo un' adunanza dei Deputati che dovendo trattare della guerra si credeva dovesse riuscire di sommo interesse, ma che, per la novità dei Deputati nella vita parlamentaria, ha deluso le aspettative del pubblico in gran folla accorso, nulla essendo stato con-

---

[1]) Autore del presente diario.

[2]) Livornese, aiutante di campo del Granduca e Comandante la Guardia del Corpo.

cluso, e avendo avuto il di sopra il Ministero che si credeva dovesse rimanere sconfitto, per le interpellazioni che fare se gli volevano [1]).

Domenica 9.

Questa notte si è sgravata di un figlio la infelice principessa di Borbone moglie dell'ex principe di Parma Ferdinando, nella villa R. di Montui ove, cacciata da Parma e da Modena, era stata raccolta fino dal maggio, dalla pietà della Famiglia regnante in Toscana. La granduchessa vedova Maria Ferdinanda l'ha assistita nel parto [2]).

---

[1]) « La novità è un grande impaccio a un'assemblea deliberante » scriveva in quell'occasione Vincenzo Salvagnoli. E in Toscana fu impaccio tale, che la prima seduta del Senato nella quale avevasi a discutere la risposta al discorso della Corona « si sciolse in una più che domestica conversazione senza ordine nè dignità. » Ma se delle cose *parlamentarie* erano poco esperti senatori e deputati, il buon pubblico s'era fatto sin d'allora ciò che è tuttavia. Ecco qui il diarista che pur essendo *uomo d'ordine* lamenta priva la seduta della Camera d'ogni attrattiva, perchè non dette lo spettacolo di una crisi.

[2]) Luisa figlia del duca di Berry (m. 1820) e di Maria Carolina dei Borboni di Napoli, nata a Parigi il 21 settembre 1819 e sorella di colui che con i nomi di duca di Bordeaux, di conte di Chambord, di Enrico V fu l'ultimo rampollo del ramo maiorasco dei Borboni di Francia. Sposò nel '45 Ferdinando Carlo, figlio di Carlo Lodovico duca di Lucca, che regnò a Parma col nome di Carlo III e a Parma fu ucciso di pugnale nel 1854.

Qui non sarà inutile ricordare brevemente alcuni fatti, perchè il soggiorno di quella principessa fu una delle tante congiunture, che tennero il Governo toscano in gravi apprensioni a que' giorni.

Ceduta Lucca alla Toscana, in virtù dell'accomodamento (*arrangement*) fatto a Parigi nel 1817, il duca Carlo Lodovico, alla morte dell'ex imperatrice Maria Luisa (17 decembre 1847) doveva prendere possesso del ducato di Parma. I parmigiani non ne volevano sapere. Tale era la fama di quel Sovrano, che la stessa Duchessa di Dino, devotissima al trono e all'altare scriveva: *les Parmésans tremblent de*

Lunedì 10.

Questa mattina è partito da Firenze il gran filosofo italiano Vincenzo Gioberti. È diretto per Carrara per passare poi a Genova, e di là restituirsi a Torino.

---

tomber sous le gouvernement de ce misérable Duc de Lucques et les esprits sont prêts à la revolte. L'Austria provvide e costrinse Carlo Lodovico a sottoscrivere un trattato nel quale si stipulava « che gli stati di Modena e di Parma entrando nella linea di difesa delle province italiane di S. M. l'Imperatore, è conseguentemente accordato all'Austria il diritto di occupare con le proprie soldatesche le piazze di guerra del Ducato, ogni qualvolta ciò esigessero le necessità della difesa o la prudenza militare. »

Dichiarata nel 1848 la guerra, il popolo si sollevò. Carlo Lodovico fuggì, affidando il ducato a un Consiglio di reggenza, e fuggì il Principe ereditario; quegli lamentando, sinceramente o no, *il breve tempo in cui la necessità e la politica* lo *sottomise ad un' influenza straniera;* questi per raggiungere l'esercito austriaco e combattere nelle sue file. A Milano il Governo provvisorio lo arrestò e custodì. La principessa Luisa, cacciata da Parma, da Modena, da Bologna, riparò presso i parenti di Toscana; chè la granduchessa Maria Antonietta era sorella di sua madre.

Ma accogliere la moglie di un principe italiano postosi dalla parte dell'Austria, fosse pure una nipote, era pericoloso a que' giorni. E Matteo Bittheuser, segretario del Granduca, scriveva a Giulio Martini Ministro di Toscana a Torino: « Qui abbiamo l'impiccio di quella povera principessa ex lucchese ed ex parmigiana. Il Duca padre dovrebbe partire in breve da Bologna ove non lo vogliono più e non sarà gradito neppure a Roma. » (*Carteggi presso di me*).

A prevenire o a calmare, la *Gazzetta di Firenze* stampò in un supplemento del 20 maggio: « Dopo gli ultimi avvenimenti la Principessa consorte e la nuora del duca Carlo Lodovico, lasciata Parma ebbero rifugio nella città di Modena. La prima di esse rimane in quella città gravemente inferma, mentre che la seconda è stata da gravi motivi costretta ad abbandonarla. Lontana dal marito e sola, quest'ultima, la quale trovasi in istato di gravidanza così inoltrata

da essere prossima al parto, ha desiderato di ritirarsi temporaneamente in Toscana e di trovarvi un asilo. S. A. R. non ha esitato un momento ad accordarlo.... S. A. R. ha inteso di mettere la Principessa sotto la salvaguardia della generosità e della cordialità dei buoni Toscani, ed è sicura di non essersi ingannata. »

In favore poi del Principe ereditario di Parma, il Granduca aveva fatti uffici presso il Re di Sardegna. Il Ministro degli Affari Esteri di Toscana mandava il 29 aprile al suo collega degli Stati Sardi una lettera di Leopoldo a Carlo Alberto e gli scriveva: « L'oggetto di questa lettera che non è inutile Ella conosca, si è quello di interporre presso la M. S. qualche buon ufficio a favore del già principe ereditario di Parma oggi detenuto a Milano. Comunque delicato sia l'argomento, Ella comprende bene, signor Ministro, che attesi i vincoli di stretta parentela che stringono S. A. R. il Granduca alla Principessa Consorte dell'illustre prigioniero, Esso non poteva esser sordo alle premure che a quest'oggetto gli venivano fatte dalla Principessa medesima, la di cui speciale posizione è d'altronde tale, da eccitare l'interesse di chicchessia. » (*Doc. Arch. di Stato*).

Con tutto ciò, da' carteggi si rileva che il giorno nel quale la Principessa levò le tende, a Palazzo Pitti si respirò più liberamente.

Parte Seconda

DA GAZZETTE E CARTEGGI

11 LUGLIO – 17 NOVEMBRE 1848

Martedì 11 luglio.

Siccome annunziava al Consiglio Generale il Ministro della Guerra, S. M. il re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro Corpo d'armata di una batteria da campagna.

(*Gazzetta di Firenze*).

Giovedì 13.

Secondo vien riferito, gli elettori di Massa di Carrara avrebbero esternato al loro concittadino Pellegrino Rossi il desiderio di averlo a loro deputato, e l'ex pari di Francia non sarebbe alieno dall'accettare. [1]) (*Italia*).

Sabato 15.

PARLAMENTO TOSCANO

Salvagnoli, richiamando l'attenzione sopra un articolo dell'*Italia* nel quale è discorso di disordini e di un omicidio, fa notare la coincidenza di questi disordini in varie parti della Toscana, con quelli che simultaneamente accadono a Parma, Modena, ecc. La gravità di questi disordini ha richiamata l'attenzione del Parlamento Sardo ove è stata proposta da un deputato una legge in proposito.

---

[1]) Fu eletto il 21 luglio con 197 voti su 254 votanti; non sedè mai nel Consiglio Generale e renunziò l'ufficio con lettera del 21 settembre.

Questi disordini simultanei e di simile natura vengono da una fazione austro-gesuitica che tenta di divertire le forze nostre dalla guerra esterna, fomentando la guerra civile.

Ho in mia mano alcuni documenti e specialmente uno, che comprovano questa congiura; questa è una lettera scritta da un uomo che si è fatto uno studio di raccogliere diligentemente tutti i dati, che possano dare qualche sentore di queste mene.

Quest'uomo che non posso nominare è arrivato a conoscere la formula, che questi uomini adoprano per suscitare disordini. Un gesuita di nome e di fatto scriveva: 1° essere impossibile che il Papa facesse una guerra contro un popolo cristiano [1]), ma solo poteva farla per religione col Turco; 2° la guerra italiana essere una pazzia; e la ritirata degli Austriaci essere un gioco per potere trattare l'Italia col diritto della conquista; 3° che in caso di vittoria, la guerra civile doveva distruggere la società. Questi sono i sentimenti, queste le opinioni che si spargono e sono infiltrate nel popolo. È dunque evidente che vi è una congiura, e richiamo sopra di essa l'attenzione del Ministro dell'Interno.

Il Ministro dell'Interno. I fatti narrati dall'onorevole deputato sono gravi; è necessario che tali dottrine non si propaghino nel popolo e il Ministero fa quanto può per impedirlo; ma per riuscire converrebbe che non fosse disarmato. Fu distrutta la vecchia polizia e non fu ancora con nuova legge ristabilita.... Manca la forza necessaria al Potere esecutivo: questa forza l'aspetta da una nuova legge riordinatrice della polizia, della quale si occupa indefessamente. (*Verbali dell'Assemblea*).

---

[1]) L'aveva già detto il Papa stesso, rispondendo il 10 luglio all'Indirizzo della Camera dei Deputati: « *Il Nostro nome fu benedetto sulla terra tutta, per le prime parole di pace che escirono dal Nostro labbro; non potrebbe esserlo sicuramente, se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la cooperazione del Consiglio su questo argomento, in opposizione alle Nostre pubbliche dichiarazioni* ». Affermazioni conformi a quelle dell'Enciclica del 29 di aprile: « *Siccome alcuni desiderano che Noi intraprendiamo guerra contro i Tedeschi insieme agli altri popoli e Principi dell'Italia, abbiamo creduto Nostro dovere in questo solenne Consesso di professarci alieni da ciò. In ragione del Nostro apostolato amiamo ed abbracciamo tutte le genti, tutti i popoli, tutte le nazioni con eguale paterno affetto* ».

Domenica 16.

Pistoia. – Sul fare del giorno sono trovati affissi alcuni cartelli in testa dei quali era dipinto uno stile insanguinato e sotto leggevasi: *Stilettate e morte alla guardia civica e ai signori.*

(*Diario ined. nella Collezione Cassigoli.* Bibl. Naz. di Firenze).

Sabato 22.

Fu attivato in Firenze alla stazione della strada ferrata Leopolda il telegrafo elettrico che mette la capitale in comunicazione con Pisa e Livorno. (*Patria*).

Martedì 25.

Il Corriere di questa mattina, ci riferisce che il 23 corrente poco prima di lasciare il campo, un forte corpo di Austriaci aveva attaccato per tre diversi punti l'armata italiana. Il fuoco continuava al momento della partenza, senza che fosse dato congetturare quale sarebbe per essere l'esito della battaglia. (*Conciliatore*).

Giovedì 27.

Nel collegio elettorale di Santa Maria Novella non si sono stamani raccolti nemmeno i TRENTA elettori, voluti dalla legge per procedere alla formazione del seggio provvisorio. In conseguenza non si è potuto procedere alle operazioni elettorali e alle 10 la piccolissima adunanza si è sciolta. Noi non troviamo parole bastanti, per biasimare come si merita una sì vergognosa negligenza in cosa di tanto momento.

(*Patria*).

Venerdì 28.

Villafranca, 25. – La giornata d'ieri fu una giornata veramente napoleonica. Oltre 30,000 austriaci sono stati messi in piena rotta dai nostri prodi piemontesi. Non v'è scampo per lo straniero. Verona resta con un piccolissimo presidio e poco più oltre resisterà alle armi del re sabaudo. L'Italia è risorta, per non mai più cadere sotto il giogo dei suoi infami oppressori.... In questo momento alle nove in punto arriva una staffetta da Valeggio, che chiede viveri e rinfreschi per l'esercito piemontese già vincitore di nuovo del corpo che era colà stanziato. (*Dai carteggi di Michele Ferrucci*).

*

La *Gazzetta di Firenze* pubblica il dispaccio spedito al Governo dal prof. Carlo Matteucci inviato straordinario della Toscana al quartier generale sardo. La *Patria* lo riproduce e soggiunge: « La battaglia cominciata il 23 e durata tutto il 25, e, sembra, ripresa la mattina del 26, non è terminata con quei faustissimi auspici coi quali si era cominciata [1]).

Sabato 29.

Ieri una fausta novella ci riempiva di giubilo. Pronti ad accogliere senza maturamente riflettere, senza giudicare freddamente ciò che sorride ai nostri desiderî o li adempie, noi non ad altro pensammo che ad abbandonarci alla gioia degli ottenuti successi, senza pensare alla possibilità di una vicenda contraria. Noi scordammo ciò che oggi è necessità ricordare: nelle tremende eventualità della guerra, i popoli generosi debbono sempre serbare l'animo dignitosamente preparato e munito di forte temperanza e di risoluzioni viepiù sempre animose e concordi. La Provvidenza ci ha decretato una severa lezione. (*Italia*).

---

[1]) La battaglia di Custoza.

Domenica 30.

Il Governo ha ricevuto per staffetta straordinaria le seguenti dolorose notizie che non vuol tardare a far conoscere.

Cremona, 28 luglio.

Gli Austriaci condotti dal general D'Aspre hanno ripresa la posizione di Volta. Il colonnello La Marmora è stato spedito come parlamentario, onde concludere un armistizio di qualche giorno e il ritiro delle due armate in certe linee determinate.

Il general D'Aspre, al quale furono presentate queste proposizioni, rispose in modo che, riportata la risposta al Re, egli lacerò il foglio pronunziando queste parole: « Io morirò piuttosto sul campo di battaglia ».

Nella serata di ieri a ore 9 circa, le truppe piemontesi hanno abbandonato Goito. S. M. si è trasferita a Bózzolo: S. A. R. il Duca di Savoia a San Giovanni in Croce. La ritirata si è fatta in buon ordine. Il nemico ha permesso ai suoi sgherri il saccheggio di Volta per tre ore consecutive. Si sono incendiate non poche case e molte cascine all'intorno. (*Suppl. alla Gazzetta di Firenze*).

*

Firenze, 30 luglio, ore 4 ½ pom. – Qui era cominciata una grande dimostrazione contro il Governo; si è gridato *abbasso il Ministero, vogliamo il Governo provvisorio;* la Guardia civica ha tentato di opporsi, ma il popolo si è slanciato per disarmarla: allora si è gridato *pace, pace, siamo tutti fratelli, viva la Guardia civica, viva la fratellanza;* la dimostrazione, o per meglio dire la rivoluzione, prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine *provvisoriamente* all'attruppamento. Il Governo fa grandi apparati di forza: tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1500 uomini!) è schierata in piazza

e al Bargello, giacchè quivi il popolo aveva tentato di liberare il Berlinghieri che da più mesi trovasi ingiustamente imprigionato [1]). La dimostrazione a momenti ricomincerà, giacchè l'acqua è cessata.

Ore 10 pom. – La dimostrazione, come si supponeva, è ricominciata appena cessata la pioggia: il popolo si è accentrato intorno alle Camere e con grida confuse ha chiesto subitanea mobilizzazione della Guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di Ministero, ecc. Al balcone della sala dei Deputati si è affacciato il deputato Lorini ed annunziando che la Camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla Camera di agire pacificamente e liberamente. « Abbiamo atteso troppo » rispondeva il popolo, « ci avete ingannati per troppo tempo, avete perso un tempo prezioso inutilmente, mentre la Patria pericolava: in un mese che siete costituiti che avete fatto per la difesa del nostro paese e per la guerra dell'indipendenza? » Il Lorini cercava invano rispondere, pregava, scongiurava per la quiete, ma inutilmente: alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti (soli sei!) a discutere e deliberare sui mezzi d'urgenza che sarebbero apparsi più convenienti. Qui il popolo si è un poco calmato e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla piazza del Granduca due battaglioni di linea ed un corpo di circa 50 dragoni che hanno occupato militarmente gli Uffizi. Un corpo alquanto numeroso di Civici stanziava sulla porta che conduce alla sala. Il popolo indispettito ha lasciato tranquillamente sfilare innanzi a sè le truppe, ma poscia le ha con tali e tanti urli, fischi e minacce assalite, che queste per ordine del Capo si sono ritirate, concentrandosi sulla piazza del Granduca. La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno e nel momento che scrivo, che sono le 10 pom. oltre 1000 persone aspettano

---

[1]) Roberto Berlinghieri di Siena. Ne sarà detto a suo luogo.

tranquillamente sotto gli Uffizi una qualche decisione della Camera o del Governo, o di chiunque altri insomma, che accerti che seriamente si pensa alla comune difesa. Quanto al Ministero nulla sappiamo di positivo, alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no. È probabile che voglia dare la dimissione in faccia alle Camere. Domani vedremo.

(*Corriere livornese*) [1].

*

Appena conosciute le tristissime notizie della guerra dal *Supplemento* della *Gazzetta di Firenze,* l'inquietudine generale si è manifestata a segni non dubbi.

Alle ore 11 di mattina una bandiera tricolore velata di nero percorreva le strade: la seguiva una lunga tratta di

---

[1]) Fondato dai tipografi Meucci il *Corriere livornese* uscì la prima volta in luce il 26 giugno 1847: lo diresse Silvio Giannini sino al 12 luglio 1848, nel qual giorno si ritrasse a cagione « delle persecuzioni non provocate nè meritate alle quali *si* vedeva esposto ». Gli succedè Salvatore De Benedetti, in seguito professore di lingua ebraica nell'Università di Pisa; poi un Calvi, poi un Boccacci. Tutti prestanome. Lasciamo parlare chi nei fatti di Livorno del '48 e '49 ebbe massima parte. « Giunto a Livorno vidi Guerrazzi. Egli bramava vendicare gli oltraggi patiti dai moderati.... fu stabilito di creare un giornale democratico che spargesse fiamme tra il popolo; e siccome esisteva un *Corriere livornese* diretto da Silvio Giannini nè carne nè pesce, decidemmo d'impadronircene. Erano editori del foglio i fratelli Meucci; chiamati all'istante da Guerrazzi, non appena intesero che il *Sor Cecco* sarebbe il direttore del *Corriere* e il La Cecilia redattore capo, balzarono in piedi, ci presero le mani, offrirono larghi stipendi.... Guerrazzi scrisse queste poche parole: *Il Corriere livornese da dimani sarà l'organo della democrazia italiana ed avrà per direttore Francesco Domenico Guerrazzi.* (La Cecilia, *Memorie Storico-politiche.* Roma, Tip. Artero, 1876, IV, 139). Queste parole date per guarentigia ai Meucci non furono, ben inteso, mai pubblicate, ma si seppe allora ed è oggi da tener presente, che tutto quanto il *Corriere livornese* stampò fu scritto o dal Guerrazzi o per suggerimento di lui ».

gente che a mano a mano ingrossava, si dirigeva alla piazza del Granduca e sostando alle porte di Palazzo Vecchio gridava tumultuosamente: *Abbasso il Ministero.*

Descrivere esattamente lo spettacolo che offriva la piazza in quel momento sarebbe impossibile. In prima linea, lungo la facciata del Palagio un centinaio di ragazzi e di facce sinistre, che schiamazzavano confusamente alle parole di due o tre uomini di pessima e meritata fama, i quali si erano impadroniti del movimento e si adoperavano a svolgerlo dal suo vero scopo ad altri loro fini.

Di questi uno non toscano [1]) è famoso per furti commessi nelle pubbliche biblioteche e negli archivi; un altro ha il suo nome fra i registri della vecchia polizia, di cui fu già segreto e fidato agente....

---

[1]) Francesco Trucchi che ebbe gran parte negli avvenimenti toscani del 1848 e del 1849. Era nizzardo e a Firenze venne nel 1838. In una lettera del marzo di quell'anno, Silvio Pellico scriveva alla Quirina Magiotti: « Quel giovane Trucchi capitò un giorno a casa mia per desiderio di conoscermi e mi parlò con entusiasmo dei miei libri, delle mie disgrazie, della letteratura, della morale. Vedendo io ne' suoi sentimenti una sovrabbondanza di calore che può acciecare i suoi giudizi, gli ho schiettamente predicato moderazione e senno. L'ultima volta che lo vidi mi disse che andava a Firenze e chiesemi qualche lettera. Risposi ch'io non poteva dargli alcuna lettera e gli feci tal negativa, perch'io nol conosco bastantemente per raccomandarlo. Bensì soggiunsi avere io in voi un'amica e che s'egli a Firenze vi incontrava per qualche occasione, vi desse buone nuove di me » (*Lettere alla Donna Gentile pubblicate a cura di Laudomia Capineri Cipriani,* Roma, 1901, p. 162).

Pubblicò nel 1847 a Prato co' tipi del Guasti quattro volumi di *Poesie italiane inedite di dugento autori dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo.* Nel 48, buttatosi a capofitto in quelle turbolenze, non passava giorno ch' e' non istigasse a subbugli, non capitanasse dimostrazioni, non mettesse innanzi proposte delle più temerarie o bizzarre. Il 30 luglio, salito per le scalinate della Loggia dell'Orcagna e postosi a cavalcioni alla Giuditta di Donatello « nè

La gran massa di popolo che gremiva il rimanente della piazza assisteva piuttosto in qualità di spettatrice curiosa che di attrice: e solo fra i vari gruppi si discuteva con grande vivacità il pericolo presente, i rimedi da apprestarsi, la necessità di prendere le armi e correre al campo. Le sentenze erano divise: in questo solo erano concordi, nel volere mutato il Ministero, nel volere provveduto immediatamente ed efficacemente alla guerra....

Gli agitatori della gradinata di Palazzo Vecchio e i loro pochi seguaci, cogliendo il destro della confusione e del tumulto, si sono fatti a compilare un decreto in nome del Popolo, con cui dichiaravano decaduta la dinastia di Lorena e proclamavano un governo provvisorio. Non vogliamo dire i nomi che dovevano comporlo, certi che tra essi e gli agitatori non era connivenza alcuna.

Sfortunatamente le Camere non si poterono adunare, molti dei deputati essendo assenti per ragione del giorno festivo. I pochi presenti si dichiararono in permanenza e intimarono adunanza per la mattina seguente (31 luglio), onde provvedere di urgenza alle cose della guerra e dell'ordine pubblico. Mentre deliberavano, una mano di popolo invase le ringhiere; ascoltò le parole del deputato Salvagnoli e del

---

ben gradito nè reputato dall' universale (così il guerrazziano *Corriere livornese* del 31) andò leggendo tre decreti relativi alla decadenza della casa regnante, alla istituzione di un Governo provvisorio, colla nomina degli individui. Articolava colui per nomi Capponi Gino, senza portafogli, F. D. Guerrazzi, C. Marzucchi, C. Pigli, Giuseppe Giusti ». Più severe parole scrive il Ranalli di lui « vagabondo nizzardo che con nessuna fama o rea, avendo provato sterili i lavori dello scemo intelletto cercava ne' garbugli di trovar rimedio alla povertà. » (*Istorie italiane,* II, 355). Arrestato per fatti che si narrano in seguito il 22 gennaio 1849, ancor più severi del giornale livornese e dello storico teramano sono ne' giudizi, il delegato e i testimoni. Quegli lo accusava di aver sottratto libri alla Laurenziana e Giuseppe Magnelli depone avere il Trucchi fama di *birbacciotto* (*Doc. Arch. di st.*).

deputato Pigli che promettevano solleciti ed efficaci provvedimenti; ma poi proruppe in grida confuse esclamando: *Non domattina, non domattina, subito subito.* Allora il Presidente si coprì e sciolse l'adunanza; gli uomini delle ringhiere rimasero schiamazzando in diverse sentenze, finchè circa le sei la forza li fece sgombrare. (*Patria*).

*

Udiamo l'altra campana:

« Facevasi dal Prefetto di Firenze battere la *generale* per la città e raccozzavasi quanto più si poteva di milizia cittadina.... Irritati da questa sfida inopportuna, varî di coloro che eransi posti alla testa della dimostrazione, vedendo in quell'atto una denegazione per parte del Governo dei diritti sovrani del popolo, vedendo che con le minacce e colle improntitudini si rispondeva da quei ministri dei quali il voto pubblico domandava già da dei mesi inutilmente la caduta, appigliatisi a subitanea ed imprudente risoluzione pensarono di proclamare un governo provvisorio, dichiarando decaduta la dinastia austro-lorenese, sciolta la Camera dei deputati, abolita quella dei senatori, eletti provvisoriamente a regolare le faccende dello Stato Guerrazzi, Pigli, Corsini e Capponi. »

(*Popolano*).

Lunedì 31.

Il Governo ha ricevuto in data di Cremona 29 luglio le seguenti notizie:

Il Re ha pubblicato un ordine del giorno ai soldati per dir loro parole di conforto e per incoraggirli a proseguire valorosi l'opera affidata al loro valore ed al loro patriottismo. Dicesi essere stupendo.

S. M. nel corso della passata notte ha lasciato Bózzolo, coll'intendimento di trasferire il quartiere generale in Cremona. Frattanto il Re si è fermato a cinque miglia dalla città e precisamente in luogo detto *Ca de' Quinzani.* Egli

ha voluto anche in quella occasione dividere con l'armata il pericolo del passaggio del fiume Oglio [1]).

Il Duca di Savoia ha diretto il movimento dell'armata. Con essa vi è pure il Duca di Genova. Il generale Bava [2]) si è portato sulla linea del Po a fine di esplorare il paese

---

[1]) In quell'istesso giorno 31, Cremona fu occupata dagli Austriaci.

[2]) Eusebio Bava di Vercelli, ove nacque il 6 agosto 1790. Alunno insieme col fratello Cesare del collegio militare di S. Cyr interruppe gli studi per arrolarsi e fece da furiere le campagne di Russia e di Polonia nel 1806 e 1807, quella di Spagna nel 1812. Chiesto e ottenuto, dopo la caduta dell'impero, di tornare in Piemonte, vi conseguì nel 1840 il grado di luogotenente generale. La vittoria di Goito (30 maggio 1848) gli valse il grado supremo di generale di armata. Ma alle vittorie succederono le sconfitte, e delle sconfitte si accagionò la imperizia del Bava. Questi mal sopportando accuse che reputava ingiuste pubblicò, a giustificarsi, la relazione mandata al Ministro della Guerra *intorno ai fatti d'armi del primo corpo d'armata,* del quale tenne il comando. Per questa imprudente pubblicazione, alle censure de' giornali e de' circoli si aggiunsero quelle di uomini autorevolissimi come il D'Azeglio e il Cavour. « Mettendo in piena luce, » scrive quest'ultimo, « le piaghe del nostro esercito, risvegliando con inconsulte parole le accuse, le recriminazioni, le discordie che divisero i capi, il general Bava involontariamente ha reso al maresciallo Radetzky un servizio, di cui difficilmente si potrebbe esagerare l'importanza ».

Di tali leggerezze quello non fu, pur troppo, l'ultimo esempio. Passiamo. Una commissione, nominata a giudicare degli atti suoi durante la guerra, non lo scagionò interamente. Sembra tuttavia che le accuse mossegli d'imperizia o di negligenza non avessero fondamento di verità, perch'ei fu successivamente nominato ispettore generale dell'esercito sardo e ministro di guerra e di marina; e lui morto, il 30 aprile 1854, un monumento gli fu eretto ne' giardini pubblici di Torino.

Per più ampie notizie intorno all'opera sua, vedi ALBERTO CAVACIOCCHI, *Il Generale Eusebio Bava,* nella *Rivista d'artiglieria e genio,* 1909, vol. III.

e tracciare preventivamente la via da tenersi nel caso, per ora non prevedibile, di un nuovo movimento di truppe. Stasera il Generale sarà di ritorno qui. Se il Re ottiene il concorso delle popolazioni lombarde senza il disordine che alcuni vorrebbero spargervi, l'armata sarà presto in grado di riprendere l'offensiva. (*Suppl. alla Gazz. di Firenze*).

*

L'*Italia del Popolo,* giornale milanese, reca il seguente indirizzo del General Garibaldi:

ALLA GIOVENTÙ

La guerra ingrossa, i pericoli aumentano. La Patria ha bisogno di voi.

Chi vi indirizza queste parole ha combattuto per onorare come meglio poteva il nome italiano in lidi lontani; è accorso con un pugno di valenti compagni da Montevideo, per aiutare anch' egli la vittoria patria, o morire su terra italiana.

Egli ha fede in voi: volete, o giovani, averla in lui? Accorrete: concentratevi intorno a me: l' Italia ha bisogno di dieci, di ventimila volontari: raccoglietevi da tutte parti in quanti più siete, e alle Alpi! Mostriamo all' Italia, all' Europa, che *vogliamo* vincere e vinceremo.

Milano, 27 luglio 1848.

G. Garibaldi.

*

Livorno. – Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione dinanzi al palazzo del Governatore [1]. Si gridò *Abbasso il Ministero. Leva forzata. Morte al Ridolfi. Viva il Guerrazzi.*

Il Circolo nazionale che è in seduta permanente stabilì ieri sera le seguenti deliberazioni: Abbasso il Ministero. Leva forzata dai 19 ai 30 anni. Imposizione forzata ai possidenti e ai ricchi conosciuti. (*Corr. livornese*).

---

[1]) Lelio Guinigi, lucchese.

*

Stamattina alle 8 la Camera si è convocata in seduta permanente: le prime disposizioni furono quelle che più urgevano: fu decretata la mobilizzazione di 10 battaglioni (10,000 uomini dai 18 ai 40 anni) di volontari, fu decretato l'invio di tutta la restante milizia stanziale al campo di Carl'Alberto, fu decretata l'attivazione della Guardia civica per vegliare alla difesa della città. (*Popolano*).

*

Tutti i ministri in questa notte hanno rassegnato la loro dimissione nelle mani del Granduca. (*Gazz. di Firenze*).

*

Stamani di buon' ora è stato pubblicato un proclama del Granduca, nel quale deplora i disordini d'ieri, invitando la Guardia nazionale al mantenimento dell'ordine e della concordia in momenti così solenni e si dichiara pronto a mettersi alla testa della Guardia stessa, per ottenere questo scopo. (*Patria*).

*

Stamani alle otto è stato arrestato in piazza della Signoria, fra gli applausi del popolo Francesco Trucchi, che nella giornata d'ieri dicesi fosse uno dei principali eccitatori del popolo, e autore e banditore della nomina del Governo provvisorio. (*Patria*).

*

Fu stamani pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini !

La patria non è mai in pericolo quando un popolo generoso è pronto a far tutto per essa. E il popolo fiorentino non è inferiore ad alcuno altro per magnanimi spiriti. L'antico valore e l'antico

senno son qui una gloriosa eredità che passa di generazione in generazione. E Firenze mostrerà oggi ancora che quant'essa aborre dalle disordinate commozioni, tanto più è capace di risoluzioni forti e considerate.

Oggi non è tempo di correre alle armi tumultuariamente e alla spicciolata; ma di costituirsi in bene ordinate e addestrate falangi, per accrescere la forza con l'arte e la disciplina.

Due leggi votate dalle Assemblee e sanzionate dal Principe, che saranno immediatamente pubblicate, porgono in due diversi modi adattati alle diverse indoli e condizioni di persone, facoltà a chicchessia di dar prova di zelo cittadino, di animo italiano, di fortezza virile: cioè fra i battaglioni dei VOLONTARI e fra quelli della GUARDIA CIVICA MOBILE.

Chi arde veramente del sacro amore della patria, chi si sente braccio ed animo per difenderla, difendendo insieme i propri averi, la propria famiglia, e quanto l'uomo ha di più caro sopra la terra, venga e si scriva.

Da domani in poi nella Residenza municipale saranno aperte le note, per ricevere i nomi di quei bravi cittadini che si consacreranno alla difesa dell'Indipendenza nazionale, ascrivendosi alla GUARDIA CIVICA MOBILE o ai CORPI VOLONTARI.

La GUARDIA CIVICA MOBILE è destinata al servizio interno dello Stato e alla difesa delle frontiere.

I CORPI VOLONTARI saranno inviati a ingrossare le file dei combattenti sui campi di Lombardia; e chiunque esaminerà la legge che li concerne, vedrà con quanta sollecitudine e con quanta liberalità è stato provveduto alla loro sorte presente e futura.

Cittadini! Che nessuno ci possa dar biasimo di essere valorosi a parole e codardi a fatti. Operiamo nel silenzio della riflessione e con la sublime semplicità del vero coraggio. Il vessillo d'Italia sventola incontaminato e temuto pur tuttavia, accorriamo intorno a lui. Il posto dei prodi non è ora negli oziosi focolari o nelle agitate vie, ma nei quartieri e nel campo. Ve lo ridico un'altra volta, la Patria non è mai in pericolo, quando il popolo dice risolutamente: LA SALVERÒ.

Li 31 luglio 1848. Il Gonfaloniere

BETTINO RICASOLI.

D Guerrazzi

Martedì 1º agosto.

CIRCOLO DEL POPOLO DI FIRENZE

Adunanza del 1º agosto

Il seggio è composto dei signori avv. F. D. Guerrazzi, Presidente; prof. Carlo Pigli, deputato, Vice-Presidente; F. C. Marmocchi e Masini, deputato, Segretari.

Il Circolo del Popolo fiorentino delibera doversi presentare una petizione al Consiglio Generale per favorire la liberazione di quei detenuti per i fatti del 30 luglio decorso, i quali si limitarono a prender parte ad atti determinanti la caduta del passato Ministero; e una petizione al Principe per implorare la sollecita nomina di un Ministero composto di uomini di pubblica fiducia, i quali possano con straordinari provvedimenti soccorrere alle gravi necessità della patria.

(*Popolano*).

Mercoledì 2.

Livorno. – Stamattina si è presentato al Circolo un deputato del Circolo del Popolo di Firenze, ed ha proposto di presentare un indirizzo al Principe, per chiedere un nuovo Ministero. Prima fu proposto di indicare i nomi di quelli che doveano comporlo, poi fu votato di proporre un nome solo, quello della persona incaricata di comporlo.

Il nominato alla quasi unanimità fu F. D. Guerrazzi poichè di 59 votanti 57 nominarono Guerrazzi, uno Gino Capponi e una scheda fu trovata bianca. (*Corr. livornese*).

Giovedì 3.

Il Presidente del Consiglio Generale nella seduta di questa mattina ha fatto noto all'assemblea che S. A. R. il Granduca ha incaricato il barone Bettino Ricasoli della formazione di un nuovo Ministero. (*Gazz. di Firenze*).

Domenica 6.

È stato pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute. Ma oggi non avremmo certezza di riuscire soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due stati limitrofi senza temere di ostacoli che l'arrestassero. Ogni speranza non è peraltro perduta e la vittoria può ancora tornare a coronare le armi confederate; non sono esauste le forze d'Italia per i sofferti infortunj, nè a lei è mancato il conforto d'Europa che l'animava al glorioso cimento. E noi non disperiamo dei fati d'Italia, e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, nè per sventure sapremmo separarci da lui. Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un súbito pericolo. Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l'onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune. Ce ne offre il modo la spontanea e concorde mediazione di Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l'ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il governo e vuol fare e fa per la difesa non dieno occasione a tumulti. Il mio governo appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli delle due potenze.

Toscani, il momento è solenne: un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze. Uniamoci concordi per sostenere quella dura prova che i tempi ci impongono. Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi, per sostenere la causa nazionale e per mantenere quelle istituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere e difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia posto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore,

voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporsi civilmente a chi tentasse di suscitare tumulti, si opporranno ai nemici della patria: perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero e con esso tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze, il sei agosto milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri,
Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dell' Interno
C. Ridolfi.

(*Gazz. di Firenze*).

*

Il barone Bettino Ricasoli trovandosi nella impossibilità di comporre il nuovo Ministero rassegnò al Granduca i poteri che gli erano stati conferiti. In questa condizione di cose, il Ministero dimissionario ha creduto suo debito di non abbandonare il paese minacciato da pericoli esterni ed interni. Quindi, persistendo nella sua ferma volontà di conservarsi dimissionario, ha consultato le Assemblee legislative, per avere da esse il consiglio e la forza necessaria a condurre lo Stato in così gravi momenti.

Desiderando S. A. il Granduca che cessi al più presto la presente crisi ministeriale ha invitato presso di sè i Presidenti delle due assemblee legislative, onde giovarsi dei loro lumi e consigli per la formazione del nuovo Ministero.

(*Gazz. di Firenze*).

Lunedì 7.

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO GRANDUCA DI TOSCANA, EC.

Vista la deliberazione del Consiglio Generale del 5 agosto 1848;

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848;

Deliberiamo quanto appresso:

Art. 1. È munita della Nostra Sanzione la seguente concorde Deliberazione del Senato e del Consiglio Generale:

Il Senato e il Consiglio Generale;

Considerando che lo Stato è in pericolose straordinarie condizioni all'Estero e all'Interno;

Considerando che deve essere salvata la Patria e la Costituzione;

Delibera:

1° Che accorda un Voto di fiducia al Ministero dimissionario, all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato ed eseguire energicamente le leggi ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali.

2° Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. 2. I nostri Ministri dimissionari ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione delle sopracitate deliberazioni.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio, ec.
C. RIDOLFI.

Il Ministro di Grazia e Giustizia
C. CAPOQUADRI.

(*Gazz. di Firenze*).

Mercoledì 9.

Questa mattina il signor Benoit Champy ha presentato a S. A. R. il Granduca in udienza particolare, le lettere che lo accreditano in qualità d'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica francese in Toscana.

(*Gazz. di Firenze*).

Giovedì 10.

Milano ha capitolato! Questa orribile notizia correva stamani per la città. Oggi è confermata in modo da non dubitarne. (*Patria*).

Sabato 12.

Ore 12. – Giunge in questo momento un corriere che reca la notizia di un armistizio per sei settimane fra il Re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetski. (*Patria*).

*

Un Corriere straordinario reca al Governo toscano la notizia che pei buoni uffici spontaneamente interposti dalla Legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe austriache già entrate nel Modenese e nel Parmigiano. È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana e di Massa era ordinata e che la mediazione inglese l'ha trattenuta.

(*Gazz. di Firenze*).

Domenica 13.

Un avvenimento infausto per la nostra milizia accadeva a Castelnuovo dei Monti. Il colonnello Giovannetti era in punto di partenza colla sua colonna, quando un tumulto si suscitò in una compagnia di granatieri. Accorse il colonnello a cavallo e volle colla parola autorevole di comandante richiamarla all'ordine. Ma le sue parole furono accolte da grida e da fischi: questi fischi nascevano più che altro da un gruppo di sei o sette soldati che si erano separati dalla compagnia. Giovannetti, acceso di sdegno, levò la sciabola lanciandosi contro questo gruppo e ferì leggermente un soldato in una mano. Appena ciò accadde, che un colpo di fucile si udì e il colonnello cadde morto in terra per una palla nel petto [1]). (*Rivista*).

---

[1]) Il Giovannetti educato alla severità degli eserciti napoleonici voleva la disciplina osservata rigidamente; e ciò non garbava alle turbe che gli avevano dato a comandare. Già in una marcia notturna fra Mirandola e Guastalla, furon tirati contro di lui alcuni colpi di fucile

Giovedì 17.

La *Gazzetta di Firenze* reca i decreti che nominano:

Il marchese senatore Gino Capponi Ministro senza portafoglio e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il cav. Donato Samminiatelli regio procuratore generale alla Corte Regia di Firenze, Ministro dell'Interno [1]).

Il cav. Iacopo Mazzei presidente del Tribunale di prima istanza di Firenze Ministro di Giustizia e Grazia, provvisoriamente incaricato del portafoglio degli affari ecclesiastici.

Il cav. senatore Leonida Landucci prefetto di Firenze, Ministro delle Finanze, commercio e lavori pubblici.

---

in presenza degli ufficiali, che nè denunziarono i colpevoli, nè li punirono. Il giorno dell'uccisione tutti seppero e, al solito, nessuno osò pronunziare il nome dell'uccisore; che fu il sergente Bartolomeo Capecchi del Ponte a Bonelli presso Pistoia, (n. 1817) il quale non soltanto andò impunito, ma rimase nell'esercito toscano promosso di grado, sovvertitore di ogni disciplina: a tal punto che, essendo al potere il Ministero democratico, il Ministro della Guerra « avvedutosi che nel mattino del 21 gennaio 1849 il sergente maggiore Capecchi vestito del proprio uniforme prese anche la divisa non sua dell'agitatore in piazza » disapprovò pubblicamente e altamente la condotta da lui tenuta in quel giorno (*Monit. tosc.,* 24 gennaio). Il Capecchi implicato più tardi nel processo di lesa maestà fu condannato alla pena di sessantatrè mesi di ergastolo, commutata poi nell'esilio dalla Toscana.

[1]) Donato Samminiatelli pisano (1793-1871) e fratello di quel Balì Cosimo, argutamente proverbiato dal Giusti. Il Tivaroni nell'*Italia sotto il dominio austriaco* e il Bersezio nel *Regno di Vittorio Emanuele* scambiarono l'uno con l'altro. Di Cosimo, *Capitano Spaventa dell'esercito sanfedista,* detti già precise notizie altrove (cfr. il citato *Epistolario di G. Giusti,* Appendice XII). Donato « fu (così il Capponi) onorando magistrato per virtù e fede incontaminate e animoso zelatore degli ordini costituzionali ». Rettificò opportunamente l'errore del Tivaroni e del Bersezio Arturo Galanti (*Rivista storica del*

L'avv. Celso Marzucchi deputato e avvocato generale alla Suprema Corte di Cassazione, Ministro dell'Istruzione pubblica e beneficenza.

Il comm. Gaetano Giorgini consigliere di Stato Ministro degli Affari esteri.

Il cav. maggiore Giacomo Belluomini incaricato delle funzioni di Ministro della Guerra.

Risorgimento italiano, III, 219) ma errò anche lui, riaffermando che Cosimo diresse la *Voce della Verità.*

Giacomo Belluomini anch' egli come il Giovannetti avanzo degli eserciti napoleonici, dopo l' aggregazione del ducato di Lucca ond' era nativo, entrò nelle milizie toscane, con grado di maggiore e vi conseguì quello di tenente colonnello.

Di Iacopo Mazzei dotto e rigido magistrato nessuno si sarebbe aspettato di trovare il nome nei carteggi sfacciatamente sinceri di quella Ortensia Allart autrice di una *Storia di Firenze* e di parecchi romanzi; che fu *la femme pour rire de M.r De Meritens* e l'amante del Chateaubriand, del Bulwer, del Sainte Beuve, e anche del Mazzei, dal quale ebbe il suo secondo figlio nel 1839. Nel '48 scriveva al Sainte Beuve : *M.me Hamelin n'est pas très-contente de Capponi, mais il est premier ministre en un mauvais moment. Le père de mon enfant est ministre avec lui* (*des cultes*) *et le domine fort.* E altrove soggiunge : « On s'est laissé aimer, on a choisi par exemple le père de mon second enfant, le plus honnête homme du monde, qui, après la naissance de l'enfant, est venu m'offrir de m'épouser, ce que j'ai refusé, parce qu'ayant voulu l'aimer je ne l'ai pas pu, et que jamais mon ancienne amitié ne s'est changée pour lui en amour. J'avais porté cet attachement devant Dieu, mais jamais Dieu n'est descendu entre nous » (cfr. SECHÉ, *Hortense Allart de Meritens.* Paris, *Mercure de France,* 1908, p. 50 e segg.).

Gaetano Giorgini di Montignoso, (1795-1874) ebbe e meritò fama di valentissimo matematico e idraulico. Tenne sotto il governo di Maria Luisa di Spagna, la direzione delle acque e strade nel ducato di Lucca, e dal 1840 la soprintendenza generale degli studi, in Toscana. Promosse insieme con Vincenzo Antinori, Maurizio Bufalini, Gio. Battista Amici, Paolo Savi e Carlo Bonaparte prin-

Martedì 22.

Il marchese Cosimo Ridolfi Vice-Presidente del Consiglio Generale partirà quest' oggi per una missione straordinaria a lui affidata dal Principe. Egli passerà da Torino e da Parigi innanzi di recarsi a Londra, ove lo richiama l'oggetto principale della sua missione. (*Gazz. di Firenze*).

Mercoledì 23.

Livorno. – A bordo dell'*Achille* è giunto stamani il P. Gavazzi. Un ordine della polizia gli ha impedito lo sbarco. Molti popolani reclamano presso il Governatore contro tale divieto. (*Corriere livornese*).

*

Livorno. – Sparsasi la voce che il P. Gavazzi era a bordo dell'*Achille* e che un ordine del Governo gli impediva di porre il piede in Livorno cominciò nel popolo un gran mormorio: *Che cosa abbiamo dunque guadagnato colla costituzione? La polizia dunque regna ancora ed è nemica più di prima ai galantuomini?*

Una deputazione si recò a bordo a verificare la cosa. Chiesto al P. Gavazzi s'egli desiderava discendere e ricevendone risposta affermativa mentre la mèta del suo viaggio era Bologna, la deputazione tornò in città e immediatamente furono mandate dalla *Venezia* barche ornate di bandiere e piene di gente risoluta e fida a ricevere il P. Gavazzi, che fu portato in città come in trionfo ed immensamente applaudito dalle turbe sempre crescenti di popolo....

---

cipe di Canino i congressi degli scienziati. Per maggiori notizie, segnatamente circa ai suoi lavori scientifici, vedi *Nelle esequie del senatore G. G.*, discorso di Giovanni Sforza. Lucca, Canovetti, 1875.

Alle 6 fu trasmesso al P. Gavazzi il seguente dispaccio:

Il Ministro dell' Interno
a S. Eccellenza il Governatore di Livorno.

Al padre Gavazzi può essere permesso il richiesto transito per la Toscana.

Di costà dovrà partire senza indugio per la via ferrata Leopolda fino a Firenze.

Firenze, 23 agosto 1848. D. SAMMINIATELLI.

(*Corr. livornese*).

Giovedì 24.

A mezzogiorno il P. Gavazzi è partito in mezzo alle più vive dimostrazioni di affetto per parte del popolo. Una deputazione di 12 membri del Circolo lo ha accompagnato a Firenze. (*Corr. livornese*).

Venerdì 25.

.... Giunto a Livorno il permesso del Governo, un Delegato si affrettò a darne comunicazione al P. Gavazzi, ma all'entrare dell'albergo fu oltraggiato dalla gente che vi si era affollata, sebbene vi fossero alcuni della milizia cittadina, che senza alcun ordine ci avean posta la guardia. Il P. Gavazzi, avuto l'ordine di transito, disse di partire il giorno appresso e la sera predicò al Circolo politico e la mattina dopo in Piazza grande.

Il Governo, sapute queste agitazioni occasionate dalla presenza del P. Gavazzi, credette di dover raddoppiare le cautele, ed una scorta era pronta per accompagnarlo al confine. Il P. Gavazzi si fermò a Signa accompagnato da varî livornesi. Gli ordini peraltro furono eseguiti, e da Signa fu avviato verso Bologna, cooperando la Guardia civica del luogo a che queste misure non dessero luogo a disordini.

(*Gazz. di Firenze*).

*

Livorno. – Stamani si è sparsa la voce che Gavazzi e la deputazione che lo accompagnava era stata arrestata a Signa dai carabinieri, cavalleria e contadini armati. Dopo questo il popolo s'è infuriato, il telegrafo è rotto, vogliono partire per Firenze armati. Non ho mai veduto la città in questa situazione. La campana del Comune suona a martello [1]).

(Corrispondenza dell'*Alba*).

*

Ore 11 antim. – Più gravi disordini abbiamo a deplorare stamani. Il popolo concitato e ormai sospettoso di tutto ha rotto il telegrafo, ha arrestato i dispacci che queste autorità trasmettevano a Firenze: numerosi attruppamenti si sono formati. La campana del Consiglio [2]) si faceva suonare a stormo; tutti correvano ad armarsi e il Circolo nazionale emetteva tosto un avviso per invitare a pubblica adunanza i suoi membri.

Ore 2. – Gli avvenimenti si fanno più gravi. Il popolo ha relegato il Governatore in fortezza e si è impossessato delle armi. Sono stati sequestrati altri dispacci diretti dal Governo centrale a Livorno.

Era intervenuto al Circolo adunatosi nel teatro Leopoldo, il Gonfaloniere provvisorio signor cav. D'Angiolo. Egli prese la parola per esporre i fatti della giornata. Narrò come una deputazione si era a lui presentata a domandare se i de-

---

[1]) « Avevamo sovente visitato col Guerrazzi il Circolo nazionale e con la parola aggiungevamo nuove fiamme all'odio già ispirato dal *Corriere livornese* contro il Governo di Firenze: gli animi erano concitati, il popolo attendeva un'occasione per irrompere e l'occasione si presentò. Il barnabita Gavazzi arrivava il 20 agosto nella rada di Livorno. » (La Cecilia, *Memorie cit.*, V, 147).

[2]) Nei comuni della Toscana, una campana annunziava l'adunarsi dei magistrati cittadini, e dicevasi *suonare a magistrato*.

putati del Circolo partiti col Gavazzi fossero stati arrestati; cui egli aveva risposto non averne alcuna notizia. Disse di essersi recato con due priori del Magistrato alla fortezza nuova: ivi aver chiesto e ottenuto di passare e parlare col Governatore. Avere con esso indirizzato una lettera al Principe, nella quale chiedevasi fossero posti in libertà il padre Gavazzi e i deputati del Circolo livornese, nonchè restituita la tolta bandiera.

Il signor D'Angiolo inoltre espresse al Circolo il suo desiderio che il Governatore fosse tosto liberato, e questo suo desiderio fu accolto con applausi e indi a poco mandato ad effetto.

Il Gonfaloniere aggiunse cinque cittadini che furono poi acclamati dal popolo, per provvedere all'ordine e alla quiete della città; e diede fuori il seguente proclama:

Al popolo di Livorno

Nel tumulto e nella presa d'armi, voi non dimenticaste di essere nati in questa gentile Toscana; voi quando le passioni ribollivano, rispettaste, e vita, e beni, sicurezza pubblica. Proseguite a conservare la pubblica quiete; organizzatevi sotto capi di vostra scelta, gli interessi più cari della Patria e dell'Italia vi sono confidati. Deh! Che niuna voce vi accusi che mentre dimandate libertà, aveste in mira l'utile particolare.

Noi contiamo sulla vostra lealtà, come voi contate sul nostro zelo per il vostro benessere e per la salute d'Italia.

Livorno, 25 agosto 1848.

Il Gonfaloniere provvisorio
MICHELE D'ANGIOLO.

G. LA CECILIA, LUIGI SECCHI, Ab. PIFFERI,
Dott. ANTONIO MANGINI, FORTUNATO ALLORI.

Sull'imbrunire si sparse la nuova che truppe muovessero alla volta di Livorno. Questa voce concitò il popolo: fu battuta la generale per riunire la Guardia civica, e schiere di popolani armati e di Civici comandati da ufficiali della milizia cittadina si recarono alle porte, sostenendo tutti Livorno non aver bisogno di truppa, perchè l'ordine interno era confidato ai Livornesi e non correva alcun rischio. La

compagnia degli artiglieri civici mise in posizione alle porte tre pezzi di cannone. A un'ora del mattino, l'esplosione fortuita di un fucile di un uomo di pattuglia provocava le scariche di tutte le sentinelle avanzate fuori delle barriere. Si gridava allora alle armi. In un baleno questo grido si riproduceva in tutta la città, le campane suonavano a stormo, e a migliaia i cittadini accorrevano armati alle porte, mostrando così che ove il popolo di Livorno dovesse combattere non contro i propri fratelli, ma contro lo straniero, saprebbe imitare quello di Bologna. Conosciutasi la cagione del falso allarme, tutto rientrava nell'ordine. È così che Livorno come sa presto concitarsi, più presto sa distinguere le cause e gli effetti, e rientrare in quella quiete che si addice principalmente ad una città commerciale.

Il Gonfaloniere onde meglio appoggiare la sua azione per tutelare questa quiete, aggregava ai primi altri quattro benemeriti cittadini: cioè i signori avv. Vincenzo Giera, avvocato Luigi Fabbri, G. P. Bartolommei e avv. Vincenzo Malenchini deputato. Quest'ultimo, che ad un'ora del mattino era arrivato da Firenze, accorse subito in Comunità, e di là a porta San Marco.

Il nostro leale Governatore Lelio Guinigi con quella franchezza ed onore che lo distinguono aveva dettato fino dalla sera il seguente ordine, che fu trasmesso ad ogni comandante delle tre porte guardate. Nè contento ancora dell'operato, per tutelare sempre meglio Livorno da una catastrofe, scriveva nobilissimi sensi al Ministro dell'Interno per informarlo del vero stato di Livorno e della veruna necessità d'inviarvi soldati.

Qualunque corpo armato si avanzasse verso Livorno ha espresso divieto dal sottoscritto di non entrare in città, chiamando strettamente responsabile il comandante del corpo medesimo di qualunque disordine derivar potesse dal suo avvicinarsi e trattenersi in questi contorni senza retrocedere immediatamente.

Dal Governo di Livorno, il 25 agosto 1848.

Il Governatore L. GUINIGI.

(*Corr. livornese*).

Sabato 26.

AVVISO

La Deputazione composta dei sottoscritti ritornata dalla sua missione eseguita in Firenze presso S. A. R. il Granduca, e presso il Ministero, si fa un dovere di renderne conto ai suoi concittadini.

L' oggetto della sua gita era di verificare se al signor Gavazzi era stato impedito il pronto transito per la sua patria; se i livornesi che accompagnarono il suddetto padre fossero liberi; se si verificasse che il Governo intendesse di ristabilire l'ordine mediante l'invio di truppe assoldate. La Deputazione è lieta di potere accertare i suoi concittadini, che il padre Gavazzi transitò per la via della Porretta e partì subito per Bologna; che le persone partite col nominato padre Gavazzi sono in perfetta libertà senza eccettuarne alcun individuo; che finalmente il Governo non ebbe mai l'intenzione di spedir truppe a Livorno.

S. A. R. dimostrò alla Deputazione il più forte rincrescimento perchè dai Livornesi si dubitasse della sua buona fede e del suo affetto verso Livorno del quale aveva sempre date non dubbie prove.

Concittadini! Le cagioni del vostro timore sono svanite, voi dimostraste il vostro zelo, il vostro attaccamento per la Patria; ora è tempo che tutto ritorni alla quiete ordinaria, che ognuno di noi riprenda le giornaliere occupazioni, che la Guardia civica che prestò tanti segnalati servigi alla Patria, seguiti a tutelare le nostre istituzioni, affinchè una perfetta unione regnando fra tutte le classi della popolazione, sia suggello della cessazione di ogni timore, di ogni sospetto.

Livorno, dal Palazzo civico, li 26 agosto 1848.

LUIGI BAGANTI, GIUSEPPE SFORZI, deputati comunitativi; cap. CARLO BOMBARDIERI, GAETANO LILLA, ARNOLDO SANGUINETTI, IACOPO BINI.

(*Corr. livornese*).

*

Livorno, ore 6 di sera. – Tutto pareva ritornato nella calma, quando il popolo, volendo per forza prendere dei fucili e delle munizioni da un magazzino della Civica, questa è stata costretta per sua difesa a far fuoco, e disgraziatamente alcuni caddero morti, altri feriti. (*Patria*).

Domenica 27.

Si legge nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze:* Coadiuvato dal voto delle Assemblee legislative adunate per urgenza in questa mattina, il Ministero ha inviato a Livorno il colonnello Leonetto Cipriani come Commissario straordinario, onde provvedere a che sia posto un freno alle turbolenze di Livorno con quei mezzi che dalla gravità delle circostanze saranno consigliati [1]).

*

LEOPOLDO SECONDO, EC.

Sulla proposta dei Nostri Ministri, il Senato ed il Consiglio Generale hanno adottato e Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. I. È data facoltà al Potere Esecutivo di esercitare all'occorrenza i seguenti poteri straordinari per la città e il porto di Livorno.

1. Di potere intimare la dimora coatta fuori del Territorio Governativo a quelli individui, la di cui presenza nella città di Livorno gli sembrasse dover turbare la pubblica tranquillità.

---

[1]) Di famiglia originaria di Firenze, nel cui libro d'oro trovasi iscritta sin dal 1197, e donde passò in Corsica nel 1426, il Cipriani nacque a Centuri paesello di quell'isola. « Combattè coi Toscani in Lombardia segnalandosi tanto da meritare la medaglia d'oro. Uomo di mediano ingegno e di men che mediana coltura, egli era inflessibilmente antiaustriaco ed antipapale: e il suo odio all'Austria, nutrito di memorie napoleoniche, lo portò all'eccesso di prescrivere nel testamento al figlio primogenito di rinunziare la cittadinanza in Italia, perchè alleata dell'Austria. » Così Gaspare Finali (*Tre lettere retrospettive*, Roma, 1909). Il La Cecilia aggiunge: « uomo di poca mente, di carattere ardente, più irascibile ancora per sofferenze morbose che lo divoravano e fin dalla tenera età usato in America a comandare gli schiavi delle sue piantagioni di zucchero. » (*Mem. cit.*, V, 162). Tornò dopo il '48 e soggiornò lungamente in America. Nel '59 fece la campagna con grado di colonnello addetto allo Stato maggiore di Napoleone III, e dopo la pace di Villafranca governò le Romagne; senatore nel 1865, morì con titolo di conte il 10 maggio 1888.

2. Di poter togliere e sequestrare le armi e le munizioni.

3. Di poter procedere ad arresti preventivi e preventivamente sequestrare le stampe pericolose ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

4. Di poter far procedere anche durante la notte per mezzo dei Delegati o degli Ufficiali dei Carabinieri alle visite domiciliari tanto per procedere all'arresto dei prevenuti, quanto per procurare la scoperta ablazione di carte, corpi di delitto, armi e munizioni.

Art. II. Gli indicati poteri straordinari avranno durata finchè non sieno ristabiliti l'ordine e la tranquillità in Livorno.

Art. III. Il Potere Esecutivo potrà, secondo le emergenze, mobilizzare la Guardia civica toscana, tanto della città che della campagna e valersene per assicurare l'esecuzione delle presenti disposizioni e per il ristabilimento dell'ordine.

Art. IV. Al Nostro Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento dell'Interno e all'Incaricato delle funzioni di Ministro della Guerra è affidata l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il 27 agosto 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro dell'Interno D. SAMMINIATELLI.

L'Incaricato delle funzioni di Ministro della Guerra G. BELLUOMINI.

Il Ministro di Giustizia e Grazia I. MAZZEI.

(*Gazz. di Firenze*).

Lunedì 28.

Scrive da Pistoia il 24 il padre Gavazzi:

E una trama infernale delle solite. In Signa ho trovato l'insulto di essere creduto una spia de' tedeschi e conduttore de' tedeschi, quindi urla e ire senza fine. Duolmi che il Governo abbia disseminato tal voce. La quale abbiamo trovato diffusa e radicata fino allo stradale pistoiese, per cui abbiamo dovuto soffrire da più che mille bocche le grida: *Morte agli infami, morte ai tedeschi, ammazzateli....*

Il caso non può essere più esorbitante. È uno dei più scellerati tradimenti che mi conosca. Addio. Da Venezia avrete notizie di me. (*Corr. livornese*).

*

Lucca. – Noi avevamo avuto gli ordini, tutti i monturati di marciare contro Livorno. Abbiamo risposto che non sarà mai, che i Lucchesi si battano contro i loro fratelli. In questo momento è stato arrestato il generale De Laugier dalla Guardia nazionale ed è stato portato in carcere nel nostro quartiere. (*Carteggi*).

*

Livorno. – Il Municipio previene il pubblico, che sono stati dati ordini opportuni al Comandante del Porto, onde non partano bastimenti, senza che abbiano subito una visita, e ne sia risultata la sicurezza che non abbiano nel loro bordo armi appartenenti alla città di Livorno.

Li 27 agosto 1848.

Il Gonfaloniere provvisorio MICHELE D'ANGIOLO.

*

Si sono pubblicati i seguenti manifesti.

Cittadini!

Una Commissione proclamata da voi provvede alle urgenze del tempo.

Città nostra! Ordine, unione, fratellanza, saranno la divisa che la vostra Commissione adotta, che voi tutti sanzionerete.

Un velo sopra quanto è accaduto, siamo tutti figli della stessa patria, e tutti concordi la salveremo.

Tutti grideremo in ogni evento Patria ed Italia.

GUERRAZZI F. DOMENICO, MELONI padre ENRICO, ZACCHI sacerdote GIOVANNI, PIFFERI don PAOLO, LA CECILIA GIOVANNI, SECCHI LUIGI, MANGINI dott. ANTONIO, ROBERTI GIORGIO, ROBERTI ROBERTO, MALENCHINI avv. VINCENZO, FRANGI RICCARDO, GIERA avv. VINCENZO, PETRACCHI ANTONIO, FABBRI avv. LUIGI, VENZI ANTONIO.

*

Toscani ed Italiani!

Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto la abbandonata causa Italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia, perchè in tre giorni di movimento la privata proprietà è rimasta illesa.

Potrà calunniarsi il popolo livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava.

IN NOME DEL POPOLO

D'Angiolo Michele, Gonfaloniere; Secchi Luigi, Pifferi don Paolo, Fabbri avv. Luigi, Venzi Antonio, Roberti Roberto, Roberti Giorgio, Meloni padre Enrico, Zacchi padre Giovanni, La Cecilia Giovanni, Mangini dott. Antonio, Giera avv. Vincenzo, Malenchini avv. Vincenzo, Guerrazzi Francesco Domenico (assente), Frangi avvocato Riccardo (assente), Petracchi Antonio (assente).

(*Corr. livornese*).

Martedì 29.

La condizione lamentabile di Livorno non è punto cambiata. Non si è però senza speranza che la città ritorni fra breve alla tranquillità ed all'ordine.

Con nuova legge adottata dal Consiglio Generale e dal Senato, le facoltà straordinarie accordate al Potere Esecutivo colla legge del 27 agosto cadente sono estese dal Territorio governativo di Livorno al resto della Toscana.

(*Gazz. di Firenze*).

*

L'agitazione continuò in Livorno senza nessun colore politico. Fu bruciata in Piazza la *Gazzetta di Firenze,* che conteneva la legge decretata dal potere legislativo per ristabi-

lire l'ordine in Livorno. Il Governatore lasciò ieri sera la città: verso le ore due era giunto il Commissario straordinario Leonetto Cipriani. A Pisa si riunisce un corpo di truppe. (*Patria*).

Mercoledì 30.

Livorno. – Ieri sera giunsero i deputati Malenchini e Zacchi e al popolo affollato presso il palazzo comunitativo per conoscere i resultati della loro missione, furono essi accennati in genere, annunziando che i particolari sarebbero esposti in apposita notificazione.

La notificazione sopraccennata era affissa stamani a buona ora ai muri della città. La riportiamo.

Concittadini!

Noi abbiamo esposte le vostre domande al Governo Toscano, e le abbiamo appoggiate al Parlamento con la maggiore sincerità d'affetto. Ecco quali risposte ne abbiamo avute: riguardo alla domanda che il Governo si adoperi efficacemente, come è suo dovere, per la Guerra dell' indipendenza, il Ministero per bocca dell' integerrimo cittadino Gino Capponi, rispose che la sua ferma risoluzione è di armarsi per esser pronti a ripigliare la guerra, se non si potrà ottenere una pace, che secondi le giuste speranze d'Italia.

In quanto alla Guardia civica, il Ministero rispose che credeva opportuno di ricomporla in modo, da rispondere ai suoi doveri verso la Patria.

La diminuzione del prezzo del sale è stata subito proposta al Parlamento, il quale ha immediatamente deliberato di farne soggetto di una legge, che si estenda in sollievo di tutta la Toscana.

In quanto alle pensioni pure, il Parlamento si occupa con premura di una legge, che le regoli come vuole giustizia, e fra giorni ne avrà luogo la solenne discussione.

Riguardo alla marina militare, il Governo non solo ha acconsentito al desiderio espresso dai livornesi, ma ha dichiarato che questo era pure il suo vivissimo desiderio.

Anche per l' esame sulle tariffe giudiziarie, il Ministero ha detto di occuparsene il più presto possibile [1]).

Il Ministero ha aggiunto che oltre questi miglioramenti, altri molti ne sta preparando per il bene della Toscana, e della comune patria, l'Italia.

Livornesi! Le agitazioni della nostra città hanno recato profondo dolore nel Parlamento nazionale, e nel paese; il voto di tutti i Toscani ne chiede la cessazione e per il nostro bene, e per il bene d'Italia.

Se questi disturbi durassero, il Governo è assolutamente determinato a farli cessare; ma ascoltando le nostre istanze e il suo buon volere, dimenticherà il passato in favore dei Livornesi, purchè rientrino immediatamente nell' ordine e nella quiete. E per conseguire questo fine bisogna che coloro che non appartengono alla Guardia civica attiva continuino a restituire le armi depositandole presso le Autorità municipali; e sia consegnata la fortezza alle competenti autorità, ritornando così nel seno della famiglia toscana, colle forme di un Governo regolare, cessando da agitazioni che finirebbero col chiamare lo straniero nelle nostre contrade.

Adesso la nostra missione è cessata. Noi sentiamo di averci soddisfatto con rettitudine di intenzione e di coscienza. Non ci resta che a confortarvi a desistere da ogni agitazione.

Vi è fra voi chi sparge false voci, per tenervi continuamente in sospetto, nutrirvi d' ingiuste diffidenze, e spingervi ai tumulti. Non

---

[1]) Queste domande di riduzione del prezzo del sale e delle tariffe giudiziarie, indubbiamente inopportune come quelle che avevano per sicuro effetto di depauperare l' erario quand' era bisogno di molto danaro per sopperire alle spese della nuova campagna, suscitavano le collere di Massimo D'Azeglio; il quale soggiornando allora nella villa Almansi, presso a Firenze, mandava di tanto in tanto articoli alla *Patria*. Ecco alcune delle sue parole.

« Perchè Dio santissimo? Per quale enorme fatto, per quale mostruosa ingiustizia s' oblia, si abbandona la patria nel momento del pericolo, si spinge inerme, indifesa, discorde contro le baionette nemiche? Perchè? Leggete le domande de' Livornesi, il prezzo del sale.... le paghe degl' impiegati ecc.... Io lacero, calpesto quel foglio e maledico chi fu cagione che si scrivesse.... »

(*Patria*, n. 70-71).

credete a costoro. Non è degno di voi di dar fede a vane e funeste paure.

Concludiamo coll'accertarvi che nessuna forza militare marcerà ostilmente su Livorno, a meno che la città si rifiuti di ritornare nella dovuta tranquillità, e nel rispetto alle leggi.

I vostri fratelli militari allorchè ritorneranno fra voi li riceverete al certo senza diffidenza, anzi con accoglienza benevola e quale a loro si conviene, per l'onore riportato sui campi di Montanara e Curtatone.

Livorno, li 29 agosto 1848.

I deputati della Commissione aggiunta al Municipio
Abate don GIOVANNI ZACCHI
Avv. VINCENZO MALENCHINI.

(*Corr. livornese*).

*

Siamo lieti di annunziare al pubblico che la città di Livorno è ritornata nell'ordine e che non ispira più nessuna inquietudine....

I turbamenti simultaneamente tentati con pensato disegno a Lucca ed a Pisa, e tenuti in Firenze, ebbero lo stesso fine dei livornesi. Ed è consolante a pensare che per opera del popolo fu restituita la quiete dovunque venne turbata.

(*Gazz. di Firenze*).

*

La *Gazzetta di Firenze* pubblica una dichiarazione dell'ufficialità della Guardia civica di Lucca, contro i *pochi traviati illusi che ieri mossero accuse ed ingiurie contro il prode generale De Laugier* [1]). Si disapprova il disordine; coloro che vi presero parte saranno immediatamente tradotti innanzi alle autorità competenti [2]).

---

[1]) Comandò i toscani nella campagna di Lombardia. Di lui sarà detto ampiamente più oltre.

[2]) Non fu tradotto per allora nessuno, perchè la sola « autorità competente » a Lucca in quei giorni era colui che non si contentò

Giovedì 31.

Livorno. – Stamani si pubblicava la seguente notificazione:

Concittadini! I prodi che gloriosamente pugnarono per l'indipendenza d'Italia sono di ritorno fra noi, pronti a ripassar l'Appennino ad ogni nuovo appello che loro facesse la Patria. Essi sono degni della vostra fiducia, e le accoglienze festive che loro faceste, li persuasero che tornavano tra fratelli, coi quali hanno comuni tutti i desiderii e tutte le speranze della vita.

Voi proverete loro che grandi sono le ricompense per chi abbandona i proprii focolari e corre volenteroso al sacrifizio della vita sull'altare della Patria, onde se amaro è il distacco, immensa sia pure la dolcezza del ritorno per coloro ai quali è concesso.

La loro presenza basterà a ricondurre la quiete fra voi; quella quiete da tutti desiderata, e turbata soltanto da pochi che non sono dei nostri, da quei pochi ai quali forse dobbiamo il non avere ancora l'adempimento delle speranze d'Italia.

Se la unione di tutti gl'Italiani per la causa comune non è una vana parola, cancelliamo con una fraterna concordia la memoria

---

di ingiuriare e minacciare il Laugier, ma gli menò, per sua stessa confessione, una bastonata sul capo; cioè Giuseppe Torselli calzolaio semi-analfabeta nato a Lucca nel 1820 detto *Bigione,* condannato più volte, per *sciapiture,* com' ei diceva nel suo vernacolo, *gioco, pugni e risse.* Costui avendo aiutatori alle proprie gesta un Raffaello Giorgetti detto lo Zoppo e una schiera di seguaci, i quali da lui s' intitolarono *Bigionisti,* e che quotidianamente infiammava con munifica distribuzione di ponci nel *Caffè democratico* di Iacopo Pancani, tenne per parecchi giorni il dominio della città; fu la potestà cui tutti s'inchinarono pavidi e impotenti a scuotere il turpissimo giogo: ed egli ora « percuoteva soldati di linea che non si arrendevano alle sue volontà » ora impediva « si facesse la tratta de' coscritti, ora che la Guardia civica partisse per il campo di Pisa. » La fine della *carriera* fu men fortunata del principio: il capopopolo del 48 finì, dopo la restaurazione, strumento della polizia lorenese.

(*Doc. dell' arch. di st. di Lucca*).

delle divisioni che contristarono la nostra città. Chi non sente questo dovere è indegno di avere una patria libera e forte: il suo posto è nelle file dei nemici d'Italia.

Livorno, 31 agosto 1848. Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

(*Corr. livornese*).

Venerdì 1º settembre.

Oggi coll'arrivo del secondo treno della strada ferrata si restituiranno a Firenze i gloriosi avanzi del Corpo di volontari che militò in Lombardia. L'Italia intera, di cui si fecero eco le nostre Assemblee legislative, li dichiarava benemeriti della Patria.... La Guardia civica fiorentina va ad incontrarli solennemente alla stazione di Porta al Prato.

(*Patria*).

*

Sul pacchetto postale il *Pericles* sono giunti stamani circa cento polacchi provenienti da Marsiglia. Devono essere raggiunti qui da un maggior numero di loro fratelli provenienti da Genova e recarsi con loro a Venezia per porsi sotto gli ordini di quel governo. È con essi il generale Torres.

(*Corr. livornese*).

*

Livorno. – Stamane sono state affisse le seguenti notificazioni:

Viene ordinato a tutti coloro, i quali ritengono armi state tolte dai depositi dello Stato, e dal quartiere della Guardia civica, di farne la restituzione dentro questo giorno, riportandole alla comunità: in difetto di che incorreranno nelle pene prescritte dalle leggi.

Livorno, 1º settembre 1848. Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

Il Commissario straordinario, persuaso che la gravità stessa delle perturbazioni da cui nei giorni trascorsi venne afflitta questa città, abbia ad essere motivo validissimo a prevenire qualsiasi disordine, valendosi delle facoltà che gli sono state conferite, dichiara che non sarà ulteriormente proceduto contro i livornesi che si fossero trovati avvolti negli avvenimenti predetti. Che se per caso malaugurato simili disordini si rinnuovassero, il Governo sarebbe costretto a spiegare tutto il rigore delle leggi.

Livorno, 1° settembre 1848.

LEONETTO CIPRIANI.

Sabato 2.

Livorno. – Si è pubblicata l'appresso notificazione:

Sono inibite fino dal presente giorno le adunanze del Circolo politico di Livorno, e qualunque altra congenere riunione.

I socii ed i proprietarii dei locali e delle case ove si tenessero tali riunioni saranno sottoposti alle pene comminate dalla legge ai delitti di società illecite.

Livorno, 2 settembre 1848.

Il Commissario straordinario
LEONETTO CIPRIANI.

Questa notificazione è stata strappata al palazzo del Governatore e in altri luoghi. Se non siamo male informati, uno dei nostri volontari reduci ieri dal campo, dopo averla lacerata, ha dichiarato ad alcuni carabinieri che volevano accostarsegli:

« Io ho combattuto per l'indipendenza d'Italia, e ho salvato per miracolo la vita a Montanara. Non m'importa di perderla qui per la difesa della libertà nell'interno. » Nessuno ha osato far atto ostile contro di lui. (*Corr. livornese*).

*

Erano le sei della sera, e vedevansi varii capannelli, ove da tutti ripetevasi: « Il Commissario chiudeva il Circolo Nazionale e noi faremo tanti circoli in piazza: abbasso Cipriani! »

Tutto ad un tratto arrivavano di gran carriera i cacciatori ed i carabinieri a cavallo seguìti dai carabinieri a piedi, e senza avviso, senza intimazioni cominciavano colle sciabole nude a caricare il popolo, che, sebbene sorpreso, fecesi arme di quanto gli cadeva sotto la mano, e si azzuffava con quei sciagurati.

Cinque o sei colpi d'arma da fuoco venivano scaricati.

In un baleno si spargeva il grido d'allarmi, ed in faccia all'istessa cavalleria suonavasi a stormo la campana del Duomo.

Serravansi le botteghe, molti cittadini prendevano le armi e correvano in piazza, ov'erano arrivate le truppe di linea tenute già pronte, e l'artiglieria. Annottava e cominciavasi per ordine del Cipriani a mitragliare Livorno coi cannoni, ed a fulminarla coi fuochi di fila e di battaglione.

Vi rispondevano i cittadini, mirando particolarmente i carabinieri ed i cacciatori, che si mostravano accaniti contro il popolo; la truppa di linea parte sparava in aria, parte si univa col popolo.

Si combatteva tre ore circa; il popolo contava pochi feriti, ma i carabinieri ed i cacciatori numeravano cinquantasette morti e circa sessanta feriti. Noi deploriamo pure la morte d'una donna uccisa da una palla di mitraglia nel petto nel proprio caffè e tre o quattro feriti.

A dieci ore cessava il fuoco in sulla piazza, ma i popolani e molta Civica s'impadronivano delle porte, le chiudevano, disarmando i soldati che vi erano a guardia ed intercettavano un dispaccio del Cipriani al Granduca, che si esprimeva presso a poco nei seguenti termini:

« Mi piange il cuore d'annunziarle che per dar quiete a Livorno ho dovuto adoperare il cannone: ho bisogno però di solleciti rinforzi di ogni arme; faccia mobilizzare la Guardia civica di tutta la Toscana, e venga alla sua testa in Livorno l'A. Sua. »

Le angustie del Commissario annunziavano la vittoria del popolo; infatti stamane all'alba la piazza era di nuovo gre-

mita di popolo, e la truppa col Commissario ritiravasi tra i fischi ed i sassi in *Porta murata,* abbandonando tutti i posti occupati e promettendo di non più tirare sul popolo.

Il popolo inalzava tre barriere contro *Porta murata,* afforzava le porte, e poscia, sempre generoso, dava viveri e rinfreschi ai soldati sfiniti ed affamati.

La Camera di Commercio, di consenso col popolo, adunavasi e di unanime accordo quattro negozianti partivano per Firenze, onde dimandare s'inviassero a comporre le cose di Livorno il generale D. Neri Corsini e il deputato Guerrazzi. La deputazione è partita. Il Governo pensi alle conseguenze, se ricusa quest'ultima prova di longanimità del popolo livornese. (*Corr. livornese*).

Domenica 3.

La tranquillità e l'ordine che parevano ritornate in Livorno hanno presto cessato, nonostante le parole di perdono annunziate dal Commissario straordinario. Ieri non appena affissa la notificazione con che si veniva ad impedire i circoli politici, che alcuni del popolo si recarono a lacerarla. Allora i carabinieri procurarono che fosse rispettato quell'atto governativo; ma inutilmente. Imperocchè apparso un ubriaco con molto popolo, fu cominciato a tumultuare in modo da rendere necessaria la presenza di maggior forza armata.

Fu mandata la cavalleria che percossa si tenne nella più severa moderazione. Non bastò. Il tumulto continuava: alcuni colpi furono tirati contro ai carabinieri: perchè fu tosto chiamata la linea, fu formato il quadrato sulla Piazza grande e furono tirate alcune cannonate, dopo che il popolo dalle cantonate e dalle finestre ebbe cominciato a tirar sulla truppa a quell'istesso modo che si tira al bersaglio.

Della truppa si hanno a deplorare diversi morti e feriti, pochissimi dalla parte del popolo.

Le fortezze sono in mano della truppa e tra le fortezze e

8

questa la comunicazione è libera. In mano del popolo sono le porte della città [1]).

La situazione della città è questa mane a un dipresso la medesima.

Per queste dolorose circostanze S. A. R. ha pubblicato questa mattina il seguente proclama:

Toscani!

Una orribile sventura è avvenuta in Livorno, di cui le circostanze mal si conoscono; ma questo sappiamo che un conflitto gravissimo si è suscitato, come avviene dove passioni violente e istigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito e che nella necessità di ricomporre quella infelice città ogni cura si è adoperata, perchè la pubblica autorità ricostituita non vi portasse altro che pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbar me a questi dolori e voi, o Toscani, a questi gravi pericoli: da venticinque anni voi mi conoscete.

---

[1]) Conferma il racconto della *Gazzetta* il La Cecilia nelle citate *Memorie*. « La piazza di Livorno presenta un parallelogrammo nel quale sboccano nove strade, la bella *via grande* lo traversa quasi vicino al Duomo. Molti giovani accorsi in arme adottavano specioso modo di combattere la truppa, e particolarmente i carabinieri che odiavano per antiche discordie.... quei giovani apparivano in su di una cantonata della via scaricavano i fucili, sparivano e si ripresentavano per ripetere la stessa operazione su d'un'altra cantonata. Cipriani faceva rispondere a quelle fucilate che gravi danni arrecavano alle truppe, con fuochi di fila e con cannonate a mitraglia. Ma i suoi proiettili fracassavano mura ed usci, mutilavano una statua di legno di S. Antonio, sfracellavano l'innocente animale che era ai piedi del santo, niun male recavano agli uomini. Così combattevasi con successo dal popolo dalle cinque alle dieci della sera; contavansi i soldati sedici tra morti e feriti; dalla parte del popolo una sola donna era uccisa con una mitraglia nel suo *Caffè*. La truppa di linea aveva più volte tirato in aria, e già molti soldati erano passati nelle file del popolo. » (V, 179).

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle istituzioni vostre la quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la Patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la Guardia civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze, 3 settembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Presidente interino del Consiglio dei Ministri
G. Capponi.

(*Gazz. di Firenze*).

Lunedì 4.

Il Governo manca di notizie accertate sullo stato di Livorno. Dalle voci però che ha potuto raccogliere sembra che le condizioni ben deplorabili di quella città durino le medesime, se pure non vogliano anche dirsi peggiorate. Si narra che ieri fossero fatte in alcune parti della città le barricate e che varie voci gridassero la repubblica. Si aggiunge che il general Torres abbia preso il comando delle truppe [1]).

(*Gazz. di Firenze*).

---

[1]) Giuseppe Odoardo Torres piemontese di nascita, combattè contro gli Austriaci in Lombardia; dopo l'armistizio Salasco andò in Francia e di là in Toscana dicendosi inviato « dai cittadini Tommaseo e Tofani onde riprendere servizio sotto il vessillo di Venezia ». Ma anzichè correre sull'Adriatico rimase sul Tirreno; e perchè a Livorno era giunto insieme con una schiera di polacchi, si credè ed egli lasciò credere fosse lor comandante, e in tale simulata qualità chiese per loro armi e danari. Un Michele Chodzko, capitano in quella legione si affrettò nel porre le cose a posto: « Noi non conosciamo il Torres se non da quando egli è venuto con noi sul pacchetto a vapore, che ci ha trasportati da Marsilia a Livorno e dal nostro arrivo non abbiamo avuto qui alcun rapporto con lui » (*Corr. livornese*, n. 173). Ci sarà occasione a discorrerne ancora. Intanto notiamo ciò che del Torres e della turba di gente sinistra

*

È stato pubblicato il seguente proclama:

ALLA GUARDIA CIVICA DI TOSCANA

Militi cittadini!

Alcuni torbidi scoppiati in seno della Toscana mi consigliarono a chiamarvi intorno a me da ogni parte dello Stato. Non già che l'animo mio soffrisse mai di promuovere la guerra domestica e di porre gli uni contro gli altri coloro che sono tutti egualmente miei figli. Nel chiamarvi che io faccio in Pisa, ove in breve mi recherò, niun pensiero ostile si racchiude verso i traviati, ma voglio soltanto fare ad essi conoscere per via di unanime manifestazione, quanto il sentire di tutta Toscana sia risolutamente avverso a quelle massime pervertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre; fuori che a scindere miserabilmente (e la Dio mercè per breve tempo) questa che fu sempre tanto concorde famiglia. L'effetto che noi ci confidiamo ottenere è il ricondurre i pochi sedotti a quella unità di volere, della quale il vostro concorso, o militi cittadini, sarà oggi una solenne dichiarazione.

Firenze, li 4 settembre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno
D. SAMMINIATELLI.

Da Firenze sono già partite due colonne di Guardie civiche per Pisa. (*Patria*).

Martedì 5.

Livorno. – Il signor generale Torres, frammischiatosi col popolo, la sera del tre era stato acclamato da quei che lo ascoltavano come capo e Direttore della forza armata. Egli presentavasi alla Commissione e annunciandosi eletto dal po-

ch'egli capitaneggiò scrisse il Guerrazzi: « A questa gente non tornava conto la pace: usa a pescare nel torbido, voleva permanente la tempesta e la provocava » (*Apologia,* p. 86).

polo si offriva a organizzare e dirigere gli armati. La Commissione verbalmente gli confermava lo incarico.

Ma ieri mattina essa si dimetteva in seguito di una scena, cui diè luogo lo stesso signor Torres nella sala del palazzo comunitativo, ove si recò seguìto da una turba di popolo. Da questa turba si levarono alcune voci contro il colonnello Bernardi, che ivi già si trovava, all'oggetto di provvedere d'accordo colla Commissione all'esecuzione delle convenzioni stabilite la sera innanzi, per l'evacuazione delle fortezze, pel servizio militare sì della linea, che della Civica, ecc.

Il signor general Torres arringò la gente che gli si era raccolta d'intorno. A favore del Bernardi parlò franche e sincere parole il signor G. B. La Cecilia. E Antonio Petracchi insorse animoso contro alcune proposizioni sostenute dal signor Torres, acclamate dai suoi seguaci. Essendo tutto stato ordinato, a tutto essendosi provveduto dalla Commissione per far pago il pubblico voto e consolidare l'ordine ristabilito, parevano inopportune e offensive le diffidenze promosse, le nuove risoluzioni che si voleano mandare ad effetto, la fiducia da altri richiesta, da alcuni al richiedente accordata. Il signor Torres co' suoi fautori partiva. Quindi i membri della Commissione vedendo sorgere inciampi alle loro operazioni, tendenti tutte a un medesimo scopo, non vedendo eseguiti come era dovere i loro ordini, a ragione si allontanavano. Ma in breve ora da ogni parte sorgevano reclami contro tal missione, e il popolo andava in traccia di quei cittadini, obbligandoli con insistenza, cui non valse il resistere, a continuare nell'ufficio loro affidato.

La Commissione in ordine alle trattative iniziate la sera precedente colle autorità militari, già nominate da noi, aveva mandato una deputazione al colonnello Costa-Reghini, la quale ne riportava la seguente dichiarazione:

Invitato a presentarmi ad una deputazione di ufficiali civici, composta dei signori tenente Ferdinando Magagnini, tenente Sabino Toccafondi, sottotenente Ferdinando Retali, e caporale Ignazio Regnyer, per trattare di cose relative alla posizione in cui trovasi la truppa residente nei forti della città, mi sono presentato in com-

pagnia della ufficialità della truppa, che presentemente è ricoverata nel forte *Porta murata*.

Venuti a trattare sulla missione ad essa deputazione affidata e rilevando essere desiderio del popolo livornese che la truppa riprenda il servizio di città sotto il governo di Leopoldo II sono venuto in determinazione di deliberare quanto appresso:

1° Che resti nel forte *Porta murata* che sono per lasciare, una forza non minore di 300 uomini, siccome era in costume.

2° Che la truppa debba riprendere le caserme che era solita ad abitare.

3° Che ciò si faccia senza apparenze e acclamazioni.

4° Che non s' intenda di volere la truppa per fraternizzare per le strade.

5° Che il popolo si persuada che una truppa disciplinata deve stare agli ordini dei suoi superiori.

6° Che le guardie siano indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

7° Che la truppa sorta dal forte a piccoli drappelli e giungeranno così alle rispettive caserme.

Tali dichiarazioni sono state dettate e compilate alla presenza della ufficialità tanto di linea che di artiglieria, ecc.

Livorno, dal forte Porta murata, li 4 settembre 1848.

Il tenente colonnello REGHINI-COSTA.

Dopo ciò la Commissione inviava due cittadini a comunicare in iscritto al detto signor Colonnello quanto segue:

Si domanda che nelle fortezze vi sia ancora guarnigione di Civica e popolo insieme alla linea.

Si domanda che il colonnello Reghini-Costa dia la sua parola d' onore di non impugnare le armi contro il popolo di Livorno, e tutte le altre condizioni sono accettate.

Dal palazzo comunitativo, Livorno, 4 settembre 1848.

Noi protestiamo che qualunque cosa accada contro questo convenuto, non deriva più da noi, essendoci impegnati soltanto a mantenere l' ordine e la quiete della città; e finora che è l' una pomeridiana ci siamo riusciti; quindi diamo la nostra dimissione.

G. LA CECILIA, T. CESARE VENZI,
ANTONIO PETRACCHI, EGUALBERTO ROBERTI.

I due inviati ritornando dichiaravano aver trovato in *Porta murata* varî uomini armati, il signor Torres, e alquanto popolo; avere il signor Torres altamente dichiarato al popolo, dopo aver letto il foglio che essi recavano, che egli si ritirava, e che la Commissione tratterebbe da sè; la gente ivi radunata avere allora gridato: Il solo Torres, non altri; aver dovuto essi inviati sottrarsi alle minaccie di quella, ritirandosi senza potere eseguire quanto la Commissione aveva loro affidato. Questa dichiarazione fu scritta e firmata dai signori G. Lemmi e R. Polese, i quali non ritrovando in Comunità la Commissione, narrando il fatto consegnavano al signor Baganti il foglio affidato loro dalla medesima.

Il signor generale Torres aveva stipulato la seguente convenzione:

Tra il signor Costa-Reghini tenente colonnello delle truppe attive toscane, attuale comandante della fortezza *Porta murata*, ed il cav. generale Torres comandante della forza armata popolare in Livorno:

Oggi 4 settembre 1848 essendo la città di Livorno in mano del popolo, in quanto che la fortezza sopra nominata sarebbe in potere della truppa, e volendosi a qualunque costo evitare che una seconda volta scorra il sangue toscano per mano di fratelli, si è convenuto che da questo momento:

1° Sarà interamente ristabilita la buona armonia tra popolo e truppa, ed a questo effetto i corpi di linea dell'esercito di S. A. R. il Granduca Leopoldo II di Toscana ritorneranno immediatamente in città a rioccupare i loro quartieri, non potendone rimanere veruno di essi alla guardia del forte, meno il corpo speciale d'artiglieria in quell'istesso numero che conta oggi.

2° A vece della truppa di linea entreranno alla guardia del forte cento individui della Guardia civica, ed un cento circa di profughi polacchi che formano in oggi la compagnia di guide del generale Torres.

3° Non avrà luogo la benchè menoma alterazione nelle istituzioni governamentali del paese, per quanto spetti all'esigenza della fedele e nell'istesso tempo forte città di Livorno che sa in ogni caso farsi rispettare. Di ciò facendosi constare all'effetto di tran-

quillare la delicata suscettibilità del citato signor tenente colonnello Costa-Reghini, la cui devozione e fedeltà al Principe riceve così un meritato encomio.

4° Resta con ciò inteso che il popolo non cesserà dal credere essere cosa doverosa e retta che la truppa ben disciplinata deve stare agli ordini de' suoi superiori.

5° Le guardie della città sieno indistintamente miste di civici, riserva e truppa.

Ed in attestato della reciproca buona intenzione e volontà di conservare in ogni caso la quiete pubblica e la buona unione tra tutti i membri della famiglia toscana, si sono segnati in calce della presente convenzione.

Torres, cavalier generale; Costa-Reghini, tenente colonnello; A. Alieti, capitano; D. Ulacco, capitano d'artiglieria; F. Poniani, capitano; L. Romei, capitano.

(*Corr. livornese*).

*

Ieri sera circa le ore dieci giungeva colla deputazione livornese il Guerrazzi. La carrozza era seguìta da una quantità di popolo fino al palazzo comunitativo, ove il Guerrazzi trattenevasi a conferire con alcuni membri della Commissione fino alla mezzanotte. Stamattina mentre il Guerrazzi si recava al palazzo del Municipio, una grande moltitudine si è affollata sui suoi passi applaudendo, nè si è disciolta finchè il Guerrazzi non si è mostrato al terrazzo, dove ha detto poche e severe parole: « Non doversi applaudire gli uomini ma gli onorevoli fatti; gli applausi alle persone non essere degni di popolo libero, ma segno di schiavitù; essere egli venùto come cittadino per conferire con cittadini sui modi di ricomporre le cose nostre, e di ristabilire in Livorno l'ordine e la quiete che vi erano prima; stessero tranquilli, nè disturbassero con clamori, coloro che si occupavano pel pubblico bene, e di cose richiedenti tranquillità e maturità di consiglio. » Un bravo unanime ha accolto i suoi detti, e il popolo si è dissipato.

Indi a poco nello stesso palazzo dietro convocazione di un priore del magistrato si sono adunate la Camera di Commercio, il Corpo dei legali, l'ufficialità della truppa di linea e della Civica, parecchi delegati de' possidenti e de' medici, alcuni membri del clero, e tre popolani d'ogni quartiere, onde avvisare ai mezzi idonei per ricondurre la pace in Livorno e ristabilire l'unità governativa. Sono stati affissi stamane i seguenti proclami:

Cittadini, commosso dai casi della mia patria io mi riduco fra voi. È un semplice cittadino che ritorna in famiglia per provvedere in comune al pubblico bene. Tento indagare le cause dei fatti, ascolto i desiderî, le apprensioni, i voti vostri, e persuaso ormai che saranno conformi a giustizia, io mi sforzerò che vengano esauditi. Confido nella temperanza vostra, nella benevolenza che il Principe professa avervi portata sempre e tuttavia portarvi, e in Dio che illumina il cuore degli uomini, onde ogni discordia venga lealmente e definitivamente sopita, per attendere con voleri uniti e con forze concordi alla difesa della patria comune. Il nostro nemico è il tedesco. Onta sia a chi ha potuto vedere i nemici d'Italia in altre file che in quelle dello straniero!

5 settembre 1848.

GUERRAZZI, deputato.

AVVISO

Il sottoscritto Comandante la forza militare in Livorno, penetrato dalle circostanze che hanno indotti alcuni sotto-ufficiali e soldati ad abbandonare le proprie compagnie ad unico oggetto di godere un momento di libertà individuale, e d'altronde essendo ciò non solo cosa nociva all'ordine militare ma più anche di sommo danno all'ordine pubblico:

Invita tutti quelli che da qualche giorno sono assenti dalle proprie caserme a rientrarvi e soggiornare nelle medesime nelle ore stabilite a fine di poter godere del trattamento e di tutti quei vantaggi che S. A. I. e R. Leopoldo II accorda alle sue truppe.

Prega pertanto i cittadini a persuadere quei sotto-ufficiali e soldati che incontrano smarriti per la città di incoraggirli a rientrare

alla propria caserma, assicurandoli che per parte del sottoscritto e di tutti i suoi ufficiali non soffriranno la benchè minima punizione per essersi da essi allontanati [1]).

Livorno, 5 settembre 1848.

Il colonnello comandante
COSTA-REGHINI.

(*Corr. livornese*).

Mercoledì 6.

Le condizioni di Livorno si mantengono sempre anarchiche. Non sono avvenuti fatti che meritino essere specificamente narrati. Questa mane è giunta una deputazione di detta città, composta di diciotto persone di ogni ceto. Si è presentata ed è stata ricevuta dal Ministero.

(*Gazz. di Firenze*).

Giovedì 7.

Pistoia, 7 settembre. – I Civici pistoiesi non hanno ancora corrisposto all'appello del Principe, perchè hanno portato il ragionamento ove dovrebbe essere cieca obbedienza. Sulle prime dissero che non volevano far guerra ai fratelli. Venuto il secondo invito, che dichiarava dover essere una semplice dimostrazione, si fecero a considerare che la dimostrazione non era necessario si facesse con le armi alla distanza di 24 miglia. Credevano migliore una deputazione. Insomma nessuno si è mosso per ora. Tutti disapprovano i moti livornesi, ma sono indignati per la soppressione dei circoli che (dicono) non doveva estendersi ai circoli che si erano tenuti nella stretta legalità come quello di Pistoia. Intanto non piove e i castagni ingialliscono, gli olivi seccano, l'erbe per

---

[1]) Questi documenti non han bisogno di illustrazioni; e bastano a significare quali fossero le condizioni della Toscana e delle sue milizie a que' giorni!

il bestiame non nascono o muoiono e tutto fa temere un inverno terribile per miserie di ogni genere. Perchè tutti e tutto faccia fiasco in quest'anno fatale è stato scoperto, per l'acqua, per tre giorni Sant'Atto, e continua sempre l'arsura. Gran cosa! Si è compromesso il Papa, i Principi, la Republica, l'Indipendenza, la Costituzione e i santi. Si vuol far la guerra e non si sa con quali mezzi debba farsi. Tutta la speranza è nella truppa toscana. Buona per Dio!

(*Lettere dell'ab. Iozzelli al conte Caselli inedite, presso di me*).

*

Livorno. – Una deputazione di livornesi recavasi ieri in Firenze per esprimere la ferma intenzione della loro città di tornare all'ordine e alla quiete e ricongiungersi così alla famiglia toscana.

Il Governo del Granduca affrettando coi suoi voti questo momento per il bene di Livorno, della Toscana e dell'Italia, mentre ha confermata la promessa, già ripetutamente fatta a nome del Principe stesso, che un oblìo generale di tutti i fatti commessi avrebbe accresciuta la letizia della città di Livorno subito che fosse rientrata nello stato legale, ha preso le seguenti disposizioni per creare in detta città una forza cittadina capace di assicurare il mantenimento dell'ordine. A tale oggetto ha inviato al Gonfaloniere provvisorio di Livorno un sovrano decreto, col quale viene sciolta la attuale Guardia civica e quindi ha incaricato il Municipio, cui ha dato facoltà di aggiungersi all'uopo quelle persone che crederà più opportune, di organizzare una guardia provvisoria, la quale potrà in seguito venir fatta Guardia civica definitiva, mediante la sovrana approvazione, ove sia trovata costituita a forma della legge. Contemporaneamente ha raccomandato ai componenti il Magistrato civico, come a quelle persone che ad esso fossero aggiunte, di impegnarsi con zelo, e di adoprare ogni mezzo perchè l'ordine venga ristabilito nella città.

Questa mattina è partito con convoglio speciale alla volta di Pisa S. A. R. il Granduca, accompagnato dai Ministri dell'Interno e della Guerra. (*Gazz. di Firenze*).

*

Livorno. – Alle ore 10 più di cinquemila persone aspettavano impazienti dinanzi al palazzo comunitativo la relazione della deputazione ritornata stamani circa le ore sei. Desiderato e invocato più volte, si è presentato il Guerrazzi e ha reso conto della missione affidata ai deputati livornesi.

Fragorosi e universali applausi hanno interrotto più volte le parole del nostro illustre concittadino, e più specialmente quando egli ha accennato allo scioglimento e riorganizzazione della Guardia civica, all'amnistia dei soldati, alla continuazione della guerra dell'Indipendenza italiana.

Appena il Guerrazzi ha parlato delle persone da eleggersi al governo della città, un grido unanime ha acclamato il suo nome; al fine delle sue parole di nuovo il popolo prorompendo in applausi ha gridato: *Guerrazzi presidente, Guerrazzi primo.*

Quindi proposero il nome dell'ottimo popolano Antonio Petracchi, universali acclamazioni lo hanno accettato. Da ultimo mentre tutti pendevano incerti sulla terza nomina, un grido spontaneo si levò da ogni parte proclamando il Larderel.

Le barricate colla stessa alacrità con cui sorsero sono state disfatte. (*Corr. livornese*).

Venerdì 8.

Ieri (7) S. A. R. il Granduca passò in rivista diversi Corpi di milizie cittadine raccolte in Pisa. Sommavano a quasi tremila uomini. Ieri sera S. A. ritornò da Pisa coll'ultimo treno della strada ferrata alla sua residenza.

(*Gazz. di Firenze*).

Sabato 9.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA PROVVISORIA DI LIVORNO

Visto l'urgenza d'organizzare immediatamente la cosa pubblica ha deliberato quanto segue:

Sono stabilite n. 4 commissioni, cioè:

1ª Di Sicurezza Pubblica (antica polizia); 2ª Di Lavori pubblici; 3ª Di Guerra; 4ª Di Annona e Finanza.

Sarà officio della Commissione di Pubblica Sicurezza di vegliare alla quiete della città, al libero transito dei forestieri; estenderà le sue attribuzioni sulla sorveglianza necessaria dei ripresi di giustizia, del costume pubblico; prenderà le prime indagini in ogni reato o quasi reato, ecc.

La Commissione dei Lavori pubblici veglierà a che tutte le opere incominciate continuino senza interruzione, onde gli operai non manchino di lavoro e quindi pane.

La Commissione di Guerra si occuperà dell'immediata organizzazione della Guardia civica e suo armamento.

La Commissione dell'Annona e Finanza avrà cura degli approvvigionamenti delle piazze, del prezzo del pane, della introduzione ed esportazione delle farine, ecc.

La Commissione di Pubblica Sicurezza è composta di quattro magistrati, due per quartiere.

La Commissione di Guerra di sei membri.

La Commissione d'Annona e Finanza di otto membri.

La Commissione di Lavori pubblici di nove membri.

. . . .

Dato nel Palazzo Governativo, il 7 settembre 1848.

F. D. GUERRAZZI, A. PETRACCHI [1]).

(*Corr. livornese*).

---

[1]) Il 2 novembre '48 a un indirizzo di Lucchesi che proponeva di aggiungere al Municipio una *Commissione di pubblica sicurezza,* il Guerrazzi, Ministro dell'Interno, rispondeva così: « Lascio del

Domenica 10.

Lo stato in cui si trova tuttavia la città di Livorno richiamò ieri l'attenzione del Consiglio Generale; e primo, il Ministro dell'Interno stimò suo debito dichiarare che, giudicando lo stato delle cose livornesi da alcuni fogli venuti da quella città, lo trovava in opposizione a quanto il Governo aveva dichiarato nel *Foglio officiale;* e ripetuta in altri termini quella dichiarazione, conchiuse dicendo che ogni atto di più è fuori delle autorizzazioni e delle intenzioni del Governo. Non altramente parla il Presidente del Consiglio. L'onorevole deputato Isidoro Del Re, notate le differenze che esistono tra quanto si legge nel *Foglio officiale* e nel *Corriere livornese,* prende a dire come sembri che a Livorno siasi costituito un governo nuovo, in modo tutto contrario ai legittimi poteri sovrani della Toscana ed alla costituzione; come alla presenza di questi fatti, nè il Governo, nè l'Assemblea possono tacersi e che anzi egli pensa dovere questa

---

nome che pure ricorda tempi che a noi tutti dovrebbe riuscir grato dimenticare, ma la formazione di un Governo dentro al Governo, non avverso ma anche diverso, non può succedere senza scapito grandissimo di autorità del vecchio Governo; onde ne avviene che l'azione del primo riesce inefficace perchè ha perduto il credito, del secondo perchè non lo ha acquistato. Nè il Governo toscano è ridotto a tale che o non sappia, o non voglia tutelare i popoli alla sua fede commessi, nè tanto ha da credersi scaduto da dargli tutori. »

E di quel Petracchi detto *Giannettino* che nel '48 ebbe gradito compagno, il Guerrazzi, in certo suo libro d'appunti scriveva: « Uomo frenetico per temperamento, presuntuoso, ambizioso, e sopra tutto cupido di tutto. In fondo lo credo piuttosto buono che cattivo, ma per trovare il buono bisogna levargli più rézzole che a una cipolla. » (Cfr.: MICHEL, *Un diario di F. D. G.,* in *Nuova Antologia,* 16 ottobre 1909).

manifestare francamente su questo fatto la sua disapprovazione. A questo fine presenta la seguente formula che viene approvata alla quasi unanimità:

Il Consiglio Generale, ascoltate le comunicazioni del Ministero sulle cose livornesi, mentre riconosce che lo stato in cui si trova Livorno è contrario alla costituzione, ai legittimi poteri sovrani della Toscana e agli ordini del Governo, confidando pienamente che il Governo stesso riconduca la città di Livorno nella legalità per mezzo dell' autorità delle leggi e della manifestata benignità del Principe, passa all' ordine del giorno [1]. (*Gazz. di Firenze*).

*

Il Governo ha ricevuto la officiale notizia che il Gabinetto Austriaco ha formalmente accettata la mediazione anglo-francese negli affari d' Italia. (*Patria*).

---

[1] SENATO DEL REGNO

Tornata del 15 settembre

Il senatore Corsini propone il seguente ordine del giorno motivato:

Il Senato, udito quanto veniva comunicato ad esso questa mattina dal Ministero intorno lo stato delle cose livornesi; letta la dichiarazione del Ministero stesso fatta nella parte officiale della *Gazzetta;* letti altresì gli atti emanati e pubblicati nella città di Livorno, dichiara: che lo stato di essa città è contrario alla costituzione, ai legittimi poteri sovrani e legislativi della Toscana, alle pubbliche leggi e agli ordini dati dal Governo. Confida per altro pienamente che il Governo stesso saprà ricondurre la città di Livorno nella via dell' ordine pubblico dello Stato, adoperando quei mezzi accordatigli dalla legge, temperandoli colla benignità di modi già dal Principe significati: e passa quindi all' ordine del giorno.

L' ordine del giorno motivato proposto dal senatore Corsini viene riletto ad invito del Presidente e posto ai voti, viene approvato all' unanimità. (*Verbali dell' Assemblea*).

*

ESTRATTO DAL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI DEL MAGISTRATO DELLA COMUNITÀ DI LIVORNO

Seduta del dì 10 settembre 1848

Adunati, *servatis servandis,* gl' Ill.[mi] signori Gonfaloniere e Priori componenti il Magistrato della Comunità di Livorno in numero sufficiente di otto per trattare, ecc.

Il Magistrato ha intesa in primo luogo l' intiera lettura di un rapporto in data di questo stesso giorno, presentato dai signori avvocato Francesco Domenico Guerrazzi ed Antonio Petracchi Priori aggiunti a questo Consesso. Quindi tornando a esaminare le singole proposizioni in esso contenute le ha ammesse nel modo e nell'ordine che appresso:

Proposizione Prima. – Le Commissioni instituite dalla Commissione Governativa provvisoria di: 1. *Finanza e Annona;* 2. *Guerra;* 3. *Lavori pubblici;* 4. *Sicurezza pubblica.* Si ringraziano come quelli che hanno benemeritato della Patria, ed avendo pienamente soddisfatto al loro scopo si sciolgono. Girato il partito è tornato vinto ad unanimità di voti favorevoli.

Proposizione Seconda. – La Commissione di Pubblica Sicurezza come necessarissima per l' assenza da Livorno delle Autorità ordinarie si mantiene e in quanto occorra si rielegge ex integro sempre provvisoriamente dal Municipio. Approvata con partito di voti favorevoli ad unanimità.

Proposizione Terza. – La Commissione Governativa provvisoria installata per urgenza rimane sciolta. Approvata ad unanimità di voti favorevoli.

Proposizione Quarta. – Il Municipio elegge una Commissione esecutiva dal proprio seno e le commette di provvedere con tutti i mezzi contemplati nel dispaccio Ministeriale del 6 sett. corr. per consolidare e mantenere la quiete nel paese, nello stato normale di ordine e specialmente organizzare la Guardia provvisoria e la Guardia municipale, non meno che disimpegnare gli affari occorrenti alla giornata sempre di concerto col Municipio, beninteso che quando si tratti di pubbliche azioni sieno queste discusse e deliberate dal Municipio nel modo consueto per essere poi man-

date ad esecuzione dalla Commissione eligenda dal seno del Municipio stesso. Approvato con partito unanime di voti favorevoli.

Proposizione Quinta. – Tutti i dispacci che riceverà il Municipio saranno partecipati immediatamente alla Commissione esecutiva, onde provveda e risponda al Municipio, e da questo sia la risposta trasmessa nelle forme al Ministero, o a cui altro di ragione. Approvata con partito unanime di voti favorevoli.

Disponendosi ora la Civica Magistratura ad eleggere i due soggetti che dovranno comporre la Commissione esecutiva provvisoria, il signor Luigi Baganti ff. di Gonfaloniere ha nominato i signori avvocato Francesco Domenico Guerrazzi e Antonio Petracchi, ambedue appartenenti alla Magistratura, e mandati separatamente a partito questi due nomi è stato ritrovato che ciascuno di essi aveva riportato i voti favorevoli ad unanimità. (*Corr. livornese*).

Mercoledì 13.

S. A. R. ha nominato l'avvocato Luigi Fabbri alla vacante carica di Gonfaloniere della Comunità di Livorno per il corrente triennio a tutto dicembre 1849 [1]). (*Gazz. di Firenze*).

Sabato 16.

Lucca. – Ieri S. A. il Granduca passò novamente in rivista i diversi corpi di militi cittadini radunati in Pisa.

Un ordine del giorno del tenente colonnello della Guardia

---

[1]) Avvocato livornese, fu gonfaloniere nella propria città dal settembre 1848 all'ottobre 1849 e dal maggio 1850 al dicembre 1857. Combattè a Curtatone, capitano nel battaglione da Giampaolo Bartolommei a proprie spese raccolto, ordinato e condotto. Avvenuta in Firenze la ristorazione granducale, consigliò Livorno vi s' acconciasse; non ascoltato lasciò la città e vi tornò, ancora gonfaloniere, quando l' ebbero occupata gli Austriaci: ottenne così dal Governo onori e titolo di conte, ma perdè l'affetto de' concittadini. Del rimanente, ottimo amministratore assettò le finanze del Comune, abbellì la città, ed è a lui dovuta la bella via suburbana che unisce Livorno con Ardenza. Morì sessantacinquenne nel novembre 1876.

civica lucchese aveva fin dal dì innanzi invitati quei militi a voler anch'essi convenire a quella rivista. Gli agitatori non mancarono di usare dell'occasione: ragunaronsi in quanti più poterono; e impedire che quei militi vi andassero fu il loro proponimento, che tentarono e riuscirono di mandare ad effetto. Era già pronto il distaccamento alla partenza, un picchetto di questo recavasi a prendere la bandiera, quando assalito con urli, fischi e peggio si è trovato costretto a sciogliersi e ritirarsi. Allora si mosse il distaccamento: fu assalito anch'esso ad urli, a fischi, a sassi. Tre colpi di fucile partirono dalle file dei civici, uno dei quali a palla, la quale andò fortunatamente a percuotere in un ferro della cancellata del palazzo comunitativo. Gli altri due, a quanto pare, carichi solo a polvere, offesero solo in un occhio con lo stoppaccio un impiegato nella Direzione dei Sali e Tabacchi. Dopo ciò il distaccamento si ritirò nel palazzo comunitativo, dal quale non uscì che disarmato.

Gli agitatori allora temendo non venisse da Pisa una colonna di milizie regolari a ricondurli al dovere, atterrarono la porta dei magazzini militari, vi presero due cannoni da campagna e si diressero alla stazione della strada ferrata.

Veduto che niuna forza veniva da Pisa, non aumentato il numero dei turbolenti, ma a poco a poco anzi diminuiti, consigliati ancora dai buoni a desistere da quella mala opera, pareva che fossero per disciogliersi e ridonare l'ordine a quella città. Ci mancano ulteriori ragguagli [1]).

(*Gazz. di Firenze*).

*

Siamo autorizzati a dichiarare che il Ministero, mentre deplora con tutta la Toscana i luttuosi fatti i quali avvennero in Livorno nel 2 settembre non ha luogo di disapprovare

---

[1]) Nuove gesta dei Bigionisti. Il lor capo Torselli imprigionato, dopo la restaurazione, nel maggio del '49 e istituitosi contro di lui ed altri lucchesi un processo, così intorno ai fatti del 15 settembre depose: « Il comandante Santini disse al popolo che la Guardia

la condotta del colonnello Cipriani, massimamente perchè le relazioni avute sin qui fanno conoscere che la truppa ebbe principalmente a difendersi e patì non lievi perdite, mentre la popolazione livornese fortunatamente non ebbe altro danno che la morte, più che altro casuale, di una sola donna per l'effetto delle cannonate, le quali così dovrebbono credersi tirate a mero spavento [1]). (*Gazz. di Firenze*).

Domenica 17.

L'ordine che per poche ore era stato turbato in Lucca fino da ieri fu perfettamente ristabilito.... La Guardia provvisoria che si era formata si disciolse; le armi furono tutte

---

nazionale avrebbe depositato le armi, purchè il popolo la rispettasse (!). Il popolo acconsentì, la Guardia uscì dal quartiere e il popolo s'impossessò delle armi. Io avendo veduto che alcuni uscendo avevano degli squadroni glieli levai: dopo questo fui creato dal popolo sottotenente, accettai e condussi gli armati nel prato di porta San Donato e messi i cannoni, ecc. »

(*Processi politici*, Constituto del 14 agosto '49. Arch. di Lucca).

[1]) A smentire l'affermazione della quale s'era fatto eco il *Corriere livornese,* già lo stesso Cipriani aveva scritto al direttore di quel foglio la seguente lettera:

« Ill.mo Sig. Direttore

« È falso ciò che è stato detto dal giornale di Pisa il *Bullettino della sera* e ripetuto dal *Popolano* che il Granduca abbia ricusato di ricevermi. S. A. R. mi ha ricevuto più volte e per lungo tempo nè per ottenere questo onore ho dovuto inscrivermi, come questi due giornali asseriscono, sulla lista d'udienza.

« Ho l'onore di essere Dev. obbl. servitore

LEONETTO CIPRIANI. »

Da quali sentimenti mosso non so, sebbene data l'indole del Cipriani che non si lasciava, come suol dirsi, posar mosche sul naso, mi paia indovinarli: fatto sta che il *Corriere livornese* soggiunse: *La franchezza del Cipriani è ammirabile. Egli è un nobile nemico e lo stimiamo.*

restituite e quei medesimi che nel dì innanzi avevano per un mal consigliato impeto tentato di metter sossopra tutta una città, ieri si recavano a San Martino innanzi alla venerata imagine del SANTO VOLTO a cantare un inno di ringraziamento a Dio per la quiete, per la concordia, per l'ordine restituito. (*Gazz. di Firenze*).

Mercoledì 20.

Fino da quando giunsero in Toscana provenienti da Parma, Modena e Reggio tre battaglioni di truppe piemontesi, il Governo granducale avea rivolti ufficii a quello di S. M. Sarda per ottenere che quelle forze non rientrassero nel Piemonte, ma rimanessero temporaneamente in Toscana a sussidio delle nostre truppe. La ritardata replica agli accennati uffici fu causa che due dei battaglioni si restituissero negli Stati Sardi fermandosi in Sarzana e alla Spezia, mentre il terzo restava in Fivizzano. Ora però che S. M. Sarda ha acconsentito alla permanenza di quest'ultimo e al ritorno dei due già partiti, questi si sono posti in marcia alla volta della Toscana per rimanervi provvisoriamente, onde coadiuvare le forze granducali alla difesa del nostro territorio. (*Gazz. di Firenze*).

Domenica 24.

Il Gonfaloniere di Livorno al Ministro dell'Interno:

Eccellenza,

Ho il contento di annunziare all' E. V. che in tutto questo giorno la tranquillità si è mantenuta perfetta nella città. La notte è inoltrata e non si odono nè canti, nè esplosione di armi da fuoco. Giova sperare che questo stato di cose possa mantenersi, e che il R. Governo possa rimandar qua una sua Rappresentanza, della quale sempre più si pronunzia il bisogno ed il desiderio.

Passo a segnarmi con distinto ossequio

Livorno, 24 settembre 1848. devot.º servo

AVV. LUIGI FABBRI Gonf.

Lunedì 25.

Il n. 86 della *Patria* che infamava Livorno ha avuto in Piazza grande gli onori del rogo. (*Corr. livornese*) [1].

Martedì 26.

S. A. R. il Granduca, conoscendo la strettezza del pubblico erario e volendo al pari di ogni altro cittadino contribuire ai bisogni del paese, ha mandato alla Zecca parte della sua argenteria onde sia convertita in moneta. Se ne ritrarrà il valsente di L. 100,000. (*Gazz. di Firenze*).

---

[1]) Nella seduta del 23 settembre, il deputato Panattoni chiese di svolgere una sua proposta intesa alla abrogazione della legge, onde erano estesi a tutta la Toscana i poteri straordinari conferiti prima al Ministero per Livorno. Il Capponi presidente del Consiglio dei Ministri si levò a ricordare che « il deporre quei poteri era soggetto a una condizione imposta dalle stesse Assemblee legislative » : cioè che la quiete fosse e a Livorno ed altrove ristabilita. Dimostrato che quiete non v'era, soggiunse : « Degli emissari intenti a seminare quella zizzania che potè allignare in Livorno tentano travagliare il paese: il paese non li accoglie, se ne indegna, ma chiede a noi sicurezza. È nostro debito procacciargliela »; e concluse affermando che la proposta del Panattoni non era per allora da accogliere.

Nonostante queste dichiarazioni del Governo, il Panattoni insistè. I deputati presenti erano 63 : posta ai voti la sua proposta, egli solo si alzò ad approvarla.

La *Patria* riferì in succinto, ed illustrò ed encomiò il discorso del Capponi e la deliberazione dell'Assemblea ; perciò solo ebbe a Livorno *gli onori del rogo*. Le ceneri chiuse in una busta si spedirono, con contorno di minacce ed ingiurie, al Salvagnoli.

Non sarà inutile ascoltare il La Cecilia. « Io ho militato nella stampa tutta la mia vita ed in molti paesi : ma in nessun paese ho visto un foglio aver tanta potenza sul popolo quanta n'ebbe il *Corriere livornese*. Bastavano poche righe per promuovere dimostrazioni di piazza e bruciare non gli uomini ma i giornali. » *Mem. cit.*, V, 140.

*

Il Consiglio generale accoglieva stamani per la prima volta Giuseppe Montanelli reduce dalla guerra dell'Indipendenza e dalla prigionia. Il Consiglio generale ha voluto subito dargli un attestato di stima eleggendolo a Vicepresidente. Lieti del ritorno del prigioniero illustre, che piangemmo estinto, lietissimi lo vediamo sedere nel Parlamento toscano. Molto spera la patria contristata dalla scienza dell'uomo, dalla lealtà e dall'altezza dell'animo suo. (*Patria*).

Giovedì 28.

Con decreto del ventisette settembre, il marchese Lelio Guinigi resta dispensato dall'impiego di Governatore civile e militare della città e porto di Livorno; con decreto dello stesso giorno è nominato a succedergli il consigliere di Stato cav. Ferdinando Tartini [1]).

Con decreti della stessa data l'avv. Gaetano Bandi avvocato generale alla Corte Regia di Firenze, e l'avv. Augusto

---

[1]) Ferdinando Tartini Salvatici, non privo di coltura letteraria (sono sue alcune delle biografie raccolte dal Tipaldo) fu stimato espertissimo nelle cose amministrative: sì che spesso il Governo ricorse a lui, assegnandogli disparatissime cure. In certa *Flora,* una delle tante satire che circolavano nascostamente per la Toscana, leggesi infatti: *Tartinia non semper florens, indispensabilis.* Perchè arguta, famosa a que' giorni e tuttavia inedita, ne riproduco quella parte che si riferisce a persone delle quali si tratta nel presente diario. *Leopoldina simplex; Cempinia rustica; Baldasseronia tumens; Bargalia Narcisus vaporosus; Michelagnola* (il canonico Michelagnoli soprintendeva all'ospizio de' trovatelli) *Haerodiana versatilis; Giorginia tumida insipiens; Manettia* (il Manetti dirigeva la bonifica maremmana) *paludosa permanens; Felicia* (il Felici era uno dei segretari particolari del Granduca) *duplex pharisaica; Fenzia vaporifera multiformis,* ecc.

Il Tartini, nato nel 1793, morì a Firenze nel 1857, procuratore generale alla Corte dei Conti.

Duchoquè segretario del Dipartimento di Grazia e giustizia sono nominati respettivamente primo e secondo consigliere del Governo di Livorno. (*Gazz. di Firenze*).

Venerdì 29.

Pareva giunto il momento nel quale ricomposta a quiete la città di Livorno, potesse ripristinarsi l'Autorità governativa nelle forme volute dagli ordini generali dello Stato. Di tanto assicurava lo stesso Municipio, nel quale erano provvisoriamente concentrate le attribuzioni governative, ed esprimeva ripetutamente vivo desiderio che fosse mandato a Livorno chi rappresentasse nelle forme ordinarie il Governo locale. Il Governo secondava questo desiderio, e, secondandolo soddisfaceva ad un suo dovere: nominava un Governatore interino e due consiglieri provvisorii e li spediva a Livorno portatori a nome del Principe dell'oblio del passato, che era stato già promesso dal Principe. Precedeva notizia officiale al Gonfaloniere della nomina delle nuove Autorità; ed il Governatore coi due consiglieri muoveva per Livorno la mattina del 28, avendo seco la notificazione dell'oblio da affiggersi in Livorno al suo primo arrivo.

Tutto adunque faceva sperare che il Governo in Livorno si sarebbe ristabilito nelle forme volute dalle leggi generali dello Stato. Ma le cose, contro ogni aspettativa, sono passate molto diversamente. Le nuove autorità non hanno potuto fare ingresso in Livorno, e ieri sera sono tornate a Firenze a render conto dell'avvenuto.

Eccone la relazione officiale diretta al Ministro dell'Interno:

Eccellenza!

Onorati della nomina, il primo dei sottoscritti a Governatore interino di Livorno, gli altri due a consiglieri di Governo provvisorio, ci siamo sollecitamente messi in viaggio questa mattina alle ore 12 meridiane alla volta di Livorno. Giunti alla stazione della strada Leopolda, mentre eravamo

già mossi per entrare in città, siamo stati trattenuti dal signor Gonfaloniere Fabbri che ci ha annunziato la necessità di parlarci.

Tornati indietro e ritiratici in una stanza della stazione, ci ha manifestato che il nostro entrare in Livorno andava a produrre un tumulto; che appena ricevuta da Firenze la notizia officiale della nostra nomina, il Municipio coi cittadini aggiunti aveva preparata una notificazione colla quale fosse portata a cognizione del pubblico la nomina ed il nostro imminente arrivo a Livorno: che questa notificazione non erasi potuta affiggere, perchè dietro certezza che sarebbe stata ricevuta con sfregio pubblico, questo non tolleravano le persone che l'avevano firmata; che varii popolani molto influenti avevano assicurato il Municipio della resistenza a riceverci: che il banchiere Adami, il quale ieri aveva promesso in scritto di somministrare danaro al Municipio, aveva oggi ritirato la promessa appena aveva avuto sentore del disordine che avrebbe prodotto il nostro entrare in Livorno: che si minacciava di venirci incontro in armi, e condurci prigionieri in fortezza: che esso signor Gonfaloniere in compagnia del signor Baganti, primo Priore del Municipio, se non c'incontrava alla stazione di Livorno proseguiva per Pisa fino a Firenze per trattenerci per via, o non farci muovere, ed esporre al Governo Centrale lo stato delle cose.

Noi ci siamo creduti in dovere di far sentire al signor Gonfaloniere quanto gravi avrebbero potuto essere le conseguenze di un rifiuto della popolazione a riceverci, e lo abbiamo nuovamente richiamato a dichiarare se le cose erano veramente in tale stato da doverci dire impedito l'ingresso in Livorno; ed egli, apprezzando tutta la gravità delle possibili conseguenze di questo fatto, si è proposto di tornare in Livorno ed invitare il signor avv. Guerrazzi aggiunto al Municipio ad abboccarsi con noi, al che noi abbiamo molto volentieri aderito.

Tornato il signor Gonfaloniere in compagnia del signore avv. Guerrazzi e del signor Baganti, abbiamo avuto più che

conferma di quanto ci era stato narrato dal signor Gonfaloniere. Ci si è parlato di deputazioni di varii ceti annunzianti i disordini che avrebbe prodotto il nostro ingresso, di varii banchieri renitenti a mantenere la promessa di somministrare denaro al Municipio, deducendo che il danaro era dato per fiducia che andava a mancare. Ci si è finalmente fatto sentire che il tumulto non ci avrebbe fatti arrivare al palazzo governativo.

Noi abbiamo creduto di dover anco nuovamente tornare sulla gravità delle conseguenze che avrebbe potuto avere il rifiuto della popolazione a riceverci, e penetrati tutti di questa gravità, abbiamo volentieri accettato che il signor Gonfaloniere tornasse nuovamente a Livorno, per assicurarsi anco meglio dello spirito pubblico.

Il signor Gonfaloniere rientrato in Livorno, e tornatone dopo lunga ora sempre in compagnia del signor Baganti, ha nuovamente dichiarato, e questa volta con tutta certezza, che il tumulto al nostro arrivo si teneva inevitabile; e dietro nostra domanda aggiungeva che non avremmo potuto neppur contare sulla Guardia municipale.

In questo stato di cose ci siamo creduti in dovere di retrocedere, per riferirne al R. Governo ed attendere nuovi ordini.

È inutile dire che dal primo momento abbiamo fatto conoscere al signor Fabbri ed al signor avv. Guerrazzi la notificazione colla quale il primo dei sottoscritti annunziava al pubblico l'oblio del passato in nome di S. A. R. il Granduca.

Abbiamo l'onore di essere

Firenze, 28 settembre 1848, ore 11 pom.

di V. E. devotissimi servi

F. Tartini, G. Bandi, A. Duchoquè.

In conseguenza dei fatti sopra enunciati, il Ministero ha in questa mattina dichiarato all'una e all'altra delle assemblee legislative che le comunicazioni officiali con Livorno sono oggi interrotte. (*Gazz. di Firenze*).

Domenica 1º ottobre.

Livorno. – Ieri tutte le classi dei cittadini furono pregate con biglietto a stampa ad intervenire alla cattedrale alle ore 5 pomeridiane per tenere proposito delle attuali condizioni del nostro paese.

Malgrado il cattivo tempo il concorso fu numerosissimo: intervennero il clero, il Municipio, i cittadini aggiunti, membri della Camera di Commercio, negozianti, legali, medici, scenziati, farmacisti, capi d'arti e mestieri, popolani in gran numero. Il Gonfaloniere ha aperta la seduta, esponendo i motivi di quella adunanza. Hanno chiesta la parola e discorso in proposito due cittadini, e da ultimo anche il Guerrazzi da molte voci invitato a parlare. Egli ha ragionato a lungo sulle gravi emergenze del giorno. Dolenti di non poter riferire per intiero le sue parole, pubblichiamo le principali proposizioni che formarono il nucleo della sua allocuzione.

« Il Governo dichiara avere interrotto ogni comunicazione officiale con Livorno: in questo modo pare abbia abbandonato Livorno in balìa di sè stessa. Ora la religione e la natura impongono di provvedere alla propria conservazione. Questa legge, urgente nei singoli, apparisce per avventura più urgente nelle città e nei popoli. Però prima di tutto parmi sia necessario nominare una Commissione, la quale abbia poteri di provvedere alla sicurezza delle sostanze e delle vite dei cittadini. In seguito voglionsi determinare con formula rigorosa i reclami del popolo onde sieno presentati al Capo del potere esecutivo, ai Ministri e quando faccia di bisogno ai Presidenti delle Camere legislative. Spediscasi per questo scopo una Deputazione a Firenze; amministri intanto e governi la Commissione di sicurezza. Se la Deputazione otterrà il fine che si propone, come desideriamo e speriamo, cesserà ogni incertezza, che è il peggiore dei mali. Dove poi fossimo acerbamente ributtati, allora ne faranno la Commissione e la Deputazione religioso rapporto al po-

polo, il quale, in Dio fidando e nella sua coscienza e nel suo diritto, prenderà quei partiti che reputerà più convenienti alla salute e generosità sue, non senza comporne dei fatti che lo riducono a questo estremo un manifesto da spargersi per tutte le Corti d' Europa. »

Unanimi applausi mal frenati dalla reverenza del luogo, accolsero questo discorso. Il Gonfaloniere appoggiò le proposte del Guerrazzi con energiche e dignitose parole. La discussione e l'unanime voto dei cittadini adunati portarono alle seguenti conclusioni:

Il Popolo livornese intendere come sempre ha inteso rimanersi unito alla famiglia toscana e fedele al Principe costituzionale.

Intendere di ottenere dal Potere esecutivo l'oblio di tutto a tutti, militari, forestieri e cittadini e con questa formula precisa:

« che il Ministero rassegni i poteri eccezionali e la Costituzione ritorni nel suo stato normale;

che si mandi in Livorno per Governatore persona di fiducia, o si commetta il governo della città a un Governatore provvisorio;

che si mandi una Deputazione a Firenze per portare queste proposte con protesta che non essendo accettate, il Popolo prenderà le determinazioni che nella sua coscienza e nel suo diritto crederà opportune, mandando un manifesto dello avvenuto a tutte le Corti d'Europa;

che si nomini una Commissione di pubblica sicurezza, la quale nello intervallo provveda alle emergenze tutte che accadranno in città. »

Si propose che il Municipio e i cittadini aggiunti nominassero i membri delle due Commissioni. Ritiratisi a tale effetto, poco dopo presentarono le seguenti nomine che furono acclamate dal Popolo.

Deputazione per Firenze. – Molto rev. can. G. B. Blasini-Bagala, molto rev. can. Urbano Querci, avv. Luigi Fabbri *Gonfaloniere,* Luigi Baganti *priore,* Giorgio E. Gower *negoziante,* Pietro Patè *negoziante,* Pietro Adriano Poli *dottore,* Giuseppe Bartolucci *cittadino,* Giovanni Bini *cittadino,* Angiolo Neri *cittadino.*

Commissione di sicurezza. – Torello Borgheri *Presidente della Camera di Commercio,* Antonio Petracchi, F. D. Guerrazzi.

Martedì 3.

S. A. R. il Granduca con decreto di questo giorno accettando la dimissione già offerta dal cav. Ferdinando Tartini, lo ha dispensato dalle funzioni di Governatore civile e militare della città e porto di Livorno.

Crediamo di poter assicurare che in seguito della accolta dimissione del cav. Ferdinando Tartini, S. A. R. sia per proporre al governo della città di Livorno il prof. Giuseppe Montanelli deputato al Consiglio generale. (*Gazz. di Firenze*).

Mercoledì 4.

Livorno. – In tutte le vie della città si leggevano cartelli manoscritti: *Montanelli al Ministero, Guerrazzi Governatore provvisorio.* Stamane a buon'ora era affisso pubblicamente il seguente proclama:

Toscani.

I movimenti dei Livornesi hanno sempre avuto per scopo il bene della Toscana, difendendo i diritti costituzionali. A questo medesimo fine reclamiamo la caduta dell'attuale Ministero, e che del nuovo faccia parte il benemerito prof. Montanelli. Domandiamo per Governatore interino di Livorno l'avv. Guerrazzi a ciò possa compire quello che ha principiato e che è valso a porre la calma in tutte le classi dei cittadini livornesi, protestando contro chiunque iniquamente volesse sforzarci a difendere ad ogni costo quanto giustamente si chiede al Governo di Firenze.

Livorno, 4 ottobre 1848. I LIVORNESI.

Alle ore 9 1/2 giungeva questa mattina la nostra Deputazione. N'è corsa subito voce. Le carrozze in cui erano i nostri deputati sono state seguìte correndo da moltissimi popolani fino al palazzo del Municipio. Si è in breve saputo che tutte le nostre domande saranno soddisfatte, senonchè, malgrado il dispaccio inviato a Firenze dalla nostra Camera di Commercio, col quale si designava la persona atta a com-

piere efficacemente l'opera incominciata per ristabilire la quiete in Livorno, il Ministero intendeva, valendosi dei diritti costituzionali (il Ministero invoca lo Statuto!!!), nominare il Governatore a suo modo. (*Corr. livornese*).

*

Il Guerrazzi è partito togliendo commiato dai suoi concittadini col seguente proclama:

Amici e fratelli.

Le vostre domande furono soddisfatte, l'oblio con la formula completa da voi desiderata venne concesso. I poteri eccezionali gettati come un velo sopra la faccia della libertà saranno tolti, per non rinnuovarsi mai più.

Io spero che voi abbiate così meritato ottimamente dalla Toscana, e questa ve ne sarà grata.

Io mi allontano da questa amatissima terra con la persona; col cuore rimango tra voi. Avrete a governarvi Giuseppe Montanelli nome caro ai buoni, per detti e per fatti generosi bello ornamento della Patria. Amatelo e riveritelo. Se voi avrete fiducia in lui com'egli ha fiducia in voi, l'opera della quiete dignitosa e con sicurezza, sarà confermata; opera, alla quale non io, ma la bontà, la temperanza e la egregia indole vostra tanto potentemente hanno contribuito. Addio.

Livorno, 4 ottobre 1848. F. D. GUERRAZZI [1]).

---

[1]) Giunto il Fabbri e i deputati a Livorno, ardua prova dovevano vincere; bisognava persuadere il Guerrazzi a recedere dal tenace proponimento di governare in nome di Leopoldo la città in cui aveva sortito i natali e vi era stato bersaglio di infinite persecuzioni: tristo era il momento per la fama del Guerrazzi: imperocchè non avrebbero mancato i suoi avversari di additarlo all'Italia perverso cittadino che per libidine di potenza continuava una lotta dannosa a Toscana, funesta alla patria.... E Guerrazzi e i suoi seguaci compresero alfine che conveniva cedere e cedettero; però l'iroso dittatore futuro partiva celeremente per Firenze, e quando udì le feste e le acclamazioni prodigate a Montanelli, scriveva ai suoi fedeli: « Fui dimenticato. I nuovi affetti distrussero gli antichi » (LA CECILIA, *Mem. cit.*, V, 208).

Giovedì 5.

Il professore Giuseppe Montanelli, deputato al Consiglio generale della Toscana è nominato Governatore civile e militare interino della città e porto di Livorno, con tutte le prerogative, attribuzioni ed obblighi annessi a detto posto, secondo le leggi e i regolamenti veglianti.

(*Gazz. di Firenze*).

*

Ieri sera nella nostra Firenze si rinnovarono alcuni disordini: il pretesto fu tratto dall'affissione d'un foglio sovversivo: quantunque si abbia da deplorare qualche ferita in due cacciatori a cavallo e in un ufficiale della Guardia civica prodotte da pietre scagliate sopra di loro, poco mancò che gravi disordini non avvenissero: ciò si deve all'ammirabile e paziente contegno dei due corpi, non alla mancanza di gravi provocazioni. (*Rivista indipendente*).

*

Livorno, ore 10 pom. – Gli avvenimenti di Firenze hanno fatto eco in Livorno. Una imponentissima dimostrazione ha avuto luogo questa sera alle 8. Si è adunata in piazza una folla immensa di popolo, e di tutte le classi. Gridando *abbasso il Ministero,* si è accolta attorno al palazzo del Municipio. Per la scala e sulla terrazza del palazzo stesso sono saliti moltissimi popolani con una bandiera, e dopo breve sosta, e ripetendosi di continuo quel grido, la bandiera è stata portata abbasso, e dietro a quella la moltitudine ha sfilato a plotoni (4 a 5000 persone), e traversando la piazza, la via San Giovanni, la via Sant'Antonio, la Pescheria, la via Materassai e la via Grande, e facendosi sempre più numerosa, si è ricondotta per la piazza al Palazzo Municipale, ripetendo incessantemente: *Abbasso il Ministero, viva il Montanelli ministro.* Si sono fatte acclamazioni al nome del Gon-

faloniere Fabbri. Il grido *viva il Guerrazzi* si è fatto sentire più e più volte, ma più insistenti e universalmente acclamate le grida contro i ministri. Esclamavano molti: *Morte, morte al Ministero.* (*Corr. livornese*).

Venerdì 6.

NOI LEOPOLDO SECONDO, EC.

Volendo dare alla città di Livorno una novella prova della Nostra benevolenza, sentito il Nostro Consiglio dei Ministri abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Sono coperti di oblio tutti i fatti accaduti in Livorno per causa politica, nè potrà esser proceduto in qualsivoglia modo contro alcuno indistintamente degli individui tanto nazionali che esteri, i quali vi avessero partecipato.

2. I nostri Ministri Segretari di Stato pei dipartimenti dell'Interno e della Giustizia e Grazia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li sei ottobre 1848.

LEOPOLDO.

Il Ministro dell'Interno D. SAMMINIATELLI.
Il Ministro di Giustizia e Grazia I. MAZZEI.

Domenica 8.

Il prof. Montanelli partì ieri a mezzogiorno da Firenze per recarsi a Livorno ad esercitarvi interinalmente le funzioni di Governatore. L'accoglienza che ricevè fu lusinghiera per lui e tutto fa sperare che col suo zelo e colla sua influenza varrà a condurre a buon fine l'opera sua. Quanto si asserisce da alcuni giornali sulle condizioni che si vorrebbero fatte dal prof. Montanelli al Ministero, non ha nessun appoggio di verità. Il prof. Montanelli accettò l'ufficio per debito di buon cittadino e la sua provata lealtà non gli consentirebbe per certo di esercitarlo in modo contrario alla Costituzione e alle leggi dello Stato. (*Gazz. di Firenze*).

*

Pisa. – Il giorno 7, due livornesi tentarono di turbare la quiete di questa città insultando e minacciando i carabinieri che erano al corpo di guardia della piazza del Ponte. Il popolo peraltro si indignò di queste provocazioni, ed i perturbatori poterono essere arrestati.

Ciò nondimeno il giorno dopo vennero alquanti livornesi a Pisa per rifarsi dell' accaduto, e sulla sera unitisi con alcuni della Porta a Mare, assalirono il corpo di guardia dei Carabinieri e le Carceri, sperando di trarne i loro compagni arrestati il giorno innanzi. Ma la Guardia civica accorsa al tumulto e secondata dai Cacciatori di costa e dai Piemontesi, ne impedì le conseguenze, ed i perturbatori doverono rinunziare ai loro disegni. Due di essi furono arrestati e gli altri tornarono a Livorno imprecando al Governo e ai Carabinieri. (*Carteggi*).

Martedì 10.

CONSIGLIO GENERALE

Salvagnoli interpella col consenso dell'Assemblea il Ministero per sapere a che punto sieno le trattative per la Federazione italiana.

Il Ministro degli Esteri dice che la Federazione italiana è sempre stata ed è nel pensiero suo e dei suoi colleghi. Non può dare ragguagli completi, però le trattative sono bene inoltrate. Una parte dei Principi italiani concorda in ciò colla Toscana.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica aggiunge oltre la Confederazione dei Principi è desiderio della Toscana che anche i popoli abbiano parte nella Dieta federale per mezzo dei loro rappresentanti, la quale Dieta dovrà adunarsi in Roma.

(*Patria*).

Mercoledì 11.

Lucca. – Questa mattina, giorno di mercato, il popolo accalcato leggeva affissa in piazza San Michele una notificazione stampata dai Livornesi. Quel foglio conteneva una amnistia che il Popolo toscano accordava al Ministero e alle Camere per gli abusi da loro commessi all' occasione delle leggi eccezionali; a condizione però che il Ministero lasciasse subito il potere e quei deputati che avevano a lui dato il voto renunziassero. (*Carteggi*).

*

Livorno. – Tutti i muri della città questa mattina si vedono tappezzati di cartelli a stampa, nei quali si proclama la costituente italiana e s' impreca al Ministero attuale. Ne riportiamo due per saggio:

Arbitrio, malafede, calunnie, esigli, carceri e mitraglia, compendiano la storia dei due mesi del Ministero Capponi, vergogna e rovina della Toscana.
Abbasso il Ministero.

Parole infami e silenzio codardo nel Parlamento toscano, vituperii di giornali venduti e di giornali ufficiali sono le glorie del Ministero Capponi.
Abbasso il Ministero. (*Corr. livornese*).

Giovedì 12.

In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca, che si è degnato accettarla, incaricando a un tempo i Ministri dimissionari di ritenere le loro attribuzioni sino alla nomina dei successori.
(*Gazz. di Firenze*).

Sabato 14.

CONSIGLIO GENERALE

Seduta del 14 ottobre 1848

Il Ministro dell' Istruzione pubblica, in nome di tutto il Ministero, legge la seguente dichiarazione:

Signori,

Fra l'ultima tornata del Consiglio generale nella quale il Ministero ebbe la soddisfazione di manifestarvi cose non sgradite circa la Federazione; fra quella tornata e questa si è presentata una necessità diremmo istantanea, che ha prodotto la dimissione del Ministero.

Manifestazioni illegali d'una opinione che noi non vogliamo giudicare sono venute a turbare viepiù l'ordine pubblico, e seminare la diffidenza e la contrarietà al Governo. Esso è consapevole a sè stesso di non averle meritate. L'approvazione della gran maggioranza, la nostra coscienza, la fedeltà ai principii di libertà e di indipendenza che hanno preceduto gli avvenimenti; noi non ne dubitiamo, attestano e attesteranno che noi non meritammo queste manifestazioni illegali.

Ma queste non erano che foriere di altre e più gravi, che si dirigevano non contro noi soltanto, e non avrebbero cagionato effetti passeggeri. Il Governo, fatto sicuro dell'appoggio delle Assemblee del quale andava sempre altero, assicurato anco dallo zelo della Guardia civica e dalla moralità del paese; avrebbe dovuto prendere tutti quei provvedimenti che avessero represso le manifestazioni illegali, e impedito quelle più gravi che avrebbero seguitato.

Ma quelle fatte e da farsi mentre attentavano e attenterebbero allo Statuto e all'ordine pubblico, venivano apparentemente dirette contro le persone dei ministri, quasi che fossero la sola mira dei loro colpi.

E noi, che fummo tratti per immolarci alla salvezza del paese, noi avremmo mancato ai nostri principii, se facendo la prova estrema per difendere lo Statuto e il Governo avessimo dato il pretesto di dire che difendevamo noi stessi.

La nostra dimissione è l'ultimo atto passivo del nostro amore al paese e del nostro morale dovere. Qualunque sia il giudizio che

di questo atto si faccia, almeno con ciò abbiamo tolto che de' nostri nomi si facesse un pretesto.

La nostra ambizione fu sempre il sacrifizio nostro, e noi lo abbiamo ora consumato. Ora ringraziando questa assemblea d'avere riconosciuto in noi chi voleva seguitarla legalmente e lealmente, auguriamo ai nostri successori, che speriamo non tarderanno, la medesima vostra assistenza e miglior successo.

*

Ieri ebbero qui luogo parecchie dimostrazioni. Nella mattina una di circa duemila persone, si recò al palazzo Pitti in mezzo alle grida *Viva il Ministero Montanelli-Guerrazzi* per ringraziare il Principe dell'accettata dimissione del Ministero Capponi. Il Principe ricevè un indirizzo a stampa che gli fu inviato, ma ricusò, allegando gravi occupazioni, di ricevere la deputazione.

Nel dopo pranzo una seconda dimostrazione in senso contrario fu tentata da pochi *sedicini* e individui pagati dalla *camarilla* che si recarono ad applaudire all'ex ministro Capponi e dalla di lui abitazione volevano muovere anch'essi al palazzo Pitti. Ma giunti in via Guicciardini il malcontento del popolo destato soprattutto da alcune improvvise esclamazioni contro il Montanelli e il Guerrazzi, che uscivano dalle scarse file dei dimostranti, si palesò dapprima colle grida di *Viva il Ministero Montanelli,* poi con tale aspetto di esasperazione, che le file dei pochi salariati dovettero sciogliersi, sottraendosi colla fuga al tumulto e depositando in una stalla la loro bandiera [1]).

---

[1]) *Sedicini,* gl'impiegati, perchè gli stipendi si pagavano loro il sedici del mese. Che per applaudire il Capponi, il quale, notiamolo, si dimetteva, bene o mal che facesse, avendo per sè la maggioranza delle assemblee, ci fosse bisogno di pagar la gente è poco credibile: vero è, e lo confessa la *Patria* medesima, che al grido di *Viva Capponi* seguì l'altro: *Vogliamo i galantuomini:* onde l'*esasperazione* della quale parla il *Popolano*.

*

Ieri sera una nuova dimostrazione liberale avvenne per ricevere alla stazione della strada ferrata la Deputazione livornese, e questa dimostrazione grandemente numerosa e accompagnata da faci e bandiere, riuscì imponentissima. Accompagnò la Deputazione percorrendo lungo tratto delle principali strade fino a palazzo Pitti, ove la Deputazione doveva recarsi in mezzo alle grida *Viva il Ministero Montanelli-Guerrazzi, Viva il Ministero popolare, Viva la Costituente, Viva la Deputazione livornese.* Neppure questa Deputazione fu ricevuta dal Principe. Allora fu accompagnata, sempre dalla stessa folla e dalle stesse grida, fino al Caffè Ferruccio. La Deputazione distribuì molte carte a stampa del seguente tenore:

I LIVORNESI

Desidererebbero vedere al Ministero i seguenti individui:

G. B. NICCOLINI, Presidente; * F. D. GUERRAZZI, Interno; * GIUSEPPE MONTANELLI, Affari Esteri; * MARIANO D'AYALA, Guerra; * FRANCESCO MARMOCCHI, Istruzione pubblica; MAZZONI, Lavori pubblici; GUIDI RONTANI, Grazia e Giustizia; prof. PIGLI, Culti; FENZI, Finanze.

N. B. I nomi accompagnati con un asterisco sono creduti indispensabili per ridurre al meglio le cose nostre.

Li 13 ottobre 1848.

IL POPOLO LIVORNESE. (*Popolano*).

Domenica 15.

Firenze, ore 12 mer. – Questa mattina un manifesto a stampa affisso a tutte le cantonate invitava il popolo a trovarsi alle ore 11 ant. al palazzo Riccardi per quindi muovere al palazzo Pitti per presentare al Granduca una petizione con cui s'invitava il Principe a scegliere a Ministri chiunque volesse, non dando retta alle preghiere del popolo e alle dimostranze dei liberali, che volevano al Ministero persone di principii veramente italiani e popolari.

I capi di questa dimostrazione in favore del *Ministero-Patria,* che volevano chiedere che ne fosse incaricato il D'Azeglio della formazione, avevano iniquamente designato il palazzo Riccardi come luogo di riunione, perchè sapevano che di quivi doveva partire l'uffizialità della Civica per andare presso il Granduca che l'aveva invitata.

Saputa il Principe la perfida intenzione di coloro che volevano fare questa dimostrazione codina, di porsi cioè alla coda di detta uffizialità, ha fatto avvisare che detti uffiziali non si riunissero più, giacchè per impreviste ragioni non poteva riceverli.

Ora i signori della dimostrazione (Cempini, Uccelli, Farinola, Palagi, ecc. per quanto si dice) sono bloccati nel palazzo Riccardi per ogni lato da robusti popolani pronti ad accarezzare le loro aristocratiche spalle.

La pioggia dirotta che cade ha in questo momento d'alcun poco diminuito il numero degli assedianti. È probabilissimo che la dimostrazione non avrà più luogo. Ma seppure l'acqua cessasse, e quei signori volessero tentare la giusta collera ed indignazione del popolo, troveranno sempre chi saprà adeguatamente punirli con un semplicissimo subbio di legnate.

Pare positivo che il Granduca abbia chiamato a formare il nuovo Ministero Salvagnoli e d'Azeglio; se ciò si verifica, io temo qualche dimostrazione pacifica all'uso di Vienna; in ogni caso vedremo. Certo è che se non avremo un Ministero veramente liberale ed in cui si possa aver piena fiducia, non ne faremo mai nulla. Se i Livornesi sono terribili nelle loro vendette e nelle loro armate dimostrazioni, i Fiorentini dimostreranno non essere da meno di loro.

(Corrispondenza del *Corriere livornese*).

*

Lucca. – Ieri sera una quantità di popolo si recò allo stabilimento del nostro giornale dove furono distrutti i cartelli dello stesso, e urlato e minacciato contro di noi per qualche

tempo, colla promessa di tornarci a ripetere la stessa scena se il giornale ricomparisse. Questa torma di gente era preceduta dai tamburi piemontesi e dalla banda militare, la quale pare avesse la missione di secondare la dimostrazione. Noi minacciati da forza maggiore sospendiamo la pubblicazione del giornale, riserbandoci ad usare il diritto della libera stampa, quando questo non sia una vana parola, e quando le libere istituzioni, sia dal Governo sia dal popolo, saranno tutelate. (*Riforma* del 16).

Venerdì 20.

Livorno. – Al momento della grande dimostrazione si leggeva affisso per la città il seguente manifesto:

NOI POPOLO LIVORNESE
PER LA GRAZIA DI DIO
PRIMO DELLA RIGENERAZIONE TOSCANA

Sentite le cause d'accusa portate a nostra cognizione dalla voce pubblica, la quale sdegnata reclama contro la formazione che è certo abbia avuto luogo delle persone del nuovo Ministero nelle persone a nostro danno prescelte di

Avvocato SALVAGNOLI, Marchese D'AZEGLIO,
BETTINO RICASOLI, Senatore TARTINI e compagni;

Considerando che l'opinione pubblica emessa unanimemente da questo popolo e da tutta la Toscana sul rapporto dei suddescritti soggetti, i quali hanno abbastanza manifestato in iscritto e in parole di aver disertato la causa dei popoli per essere fedeli proseliti del dispotismo che ha fino ad ora in ogni guisa tormentata la nostra povera Toscana; oggi reclama da noi, che ci siamo fatti protettori della patria libertà, la più rigorosa giustizia onde mantenere inviolabili i nostri diritti;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Condanniamo per le cause surriferite l'effigie delle persone summentovate e da noi ora ripetute

Avvocato SALVAGNOLI, Marchese D'AZEGLIO,
BETTINO RICASOLI, Senatore TARTINI e compagni

G. MONTANELLI

siano alla presenza di noi Popolo date alle fiamme, con ciò manifestando la pubblica indignazione per la elezione di quei soggetti a membri del Ministero, che a dispetto di tutte le istanze e reclami avanzati da noi fino al giorno d'ieri sono stati nominati.

Dato a Livorno, oggi a ore 12 meridiane venerdì 20 ottobre 1848.

Il Popolo.

(Corrisp. del *Popolano*).

*

DISPACCI TELEGRAFICI

A S. A. il Granduca.

Dopo l'arrivo del treno, capannelli e minaccie di dimostrazione in piazza. Preparativi per un movimento armato. Emissari per le diverse parti della Toscana. Forse nella giornata darò la mia dimissione [1]. – Livorno, il 20 ottobre 1848, ore 11 e minuti 25 ant. – Montanelli.

A S. A. il Granduca.

Lo stato della città è sempre più minacciante; non avendo replica avanti le ore 4 io parto per Firenze. – Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 12 e minuti 15 pom. – Montanelli.

A S. A. il Granduca.

Il popolo si arma, e si dispone ad occupare i forti e le porte. Chiedo risposta. La situazione diventa da un momento all'altro più pericolosa per il Governo. – Livorno, 20 ottobre 1848, ore 1 minuti 10 pom. – Montanelli.

---

[1] « La sera del 20 mi perveniva una laconica lettera del Guerrazzi. Diceva: " La Cecilia! Dimani mi bisogna una clamorosa dimostrazione di piazza. Spetta al *Corriere* provocarla. Gli intrighi e le trame dei moderati sono incredibili: bisogna troncarli con la paura. A te l'incarico di muovere il popolo. Va' dal Montanelli e previenilo che se sarà chiamato dal Granduca per comporre il Ministero mi proporrà suo collega; se invece avrò io l'incarico, chiamerò lui. Agisci come tu sai. Guerrazzi, 20 ottobre 1848. " » (La Cecilia, *Mem. cit.*, V, 230).

A S. A. il Granduca.

Il popolo armato s'impossessa delle porte, onde impedire l'uscita dell'ufficialità, che sembra avere ordine di partire. So che s'incammina al forte per munirsi di munizioni. Si parla d'ostaggi; non so se vi sarò compreso. Tutto però si fa senza tumulto. – Livorno, 20 ottobre 1848, ore 2 minuti 5 pom. – MONTANELLI.

A S. A. il Granduca.

Le porte sono occupate, io non governo più. Dò la mia dimissione. Vorrei partire, ma il popolo vi si oppone. – Livorno, 20 ottobre 1848, ore 2 e min. 45 pom. – MONTANELLI.

Al Ministero.

Perchè non si risponde ai miei dispacci? Le porte sono in mano del popolo. Io non ho nessuna forza. Ho chiesto la mia dimissione: mi si dia risposta. – Livorno, li 20 ottobre 1848, ore 4 e min. 5 pom. – MONTANELLI.

Al Governatore di Livorno.

Il Governatore di Livorno è chiamato a Firenze. – Firenze, 20 ottobre 1848. – Il Ministro SAMMINIATELLI.

Al Governatore di Livorno.

Se il Governatore è impedito nell'esercizio della sua azione, dichiari cessata la sua autorità. – Firenze, 20 ottobre 1848, ore 5 e min. 30. – SAMMINIATELLI.

*

Stamane a buon'ora l'assenza di Montanelli, nota a pochi, era annunziata al popolo col seguente avviso:

Cittadini livornesi.

Dopo l'ultimo dispaccio telegrafico col quale annunziavo al Governo il ritiro della mia dimissione, sono stato dal Principe richiamato a Firenze. Io mi auguro che questa chiamata sia per produrre resultati conformi ai vostri desiderii. Domani o sarò di nuovo con

Voi o vi farò conoscere con la maggiore sollecitudine il vero stato delle cose. Nella mia breve assenza il mantenimento della pubblica quiete è affidato ai miei consiglieri e alla vostra saviezza.

Livorno, 20 ottobre 1848.

Il Governatore GIUSEPPE MONTANELLI.

(*Corr. livornese*).

Sabato 21.

Tre compagnie di linea hanno bastonato in Firenze il loro stato maggiore: hanno poi disertato con armi e bagagli. Una parte di esse è arrivata a Livorno. I fratelli piemontesi hanno lasciato fare, come il buon diritto voleva; s' abbiano essi i ringraziamenti del popolo toscano, che ha contato sempre e conta sulla loro simpatia. (*Corr. livornese*).

Domenica 22.

La famiglia di S. A. R. il Granduca partita da Firenze il 18 dopo breve dimora alla villa di Castello si è recata ieri a Siena, ove è stata accolta con molte dimostrazioni di affetto. Abbiamo ragione di credere che la R. famiglia sia per trattenersi in quella città. (*Gazz. di Firenze*).

*

DISPACCI TELEGRAFICI

Al Popolo. – Livorno.

Ore 3,40. – Aspettate tranquilli. Esco ora dai Pitti. Mi trattiene qua il Granduca. La risoluzione non pare lontana, e spero conforme ai vostri desiderii. – MONTANELLI.

Al Popolo. – Livorno.

Ore 6,30 pom. – Le difficoltà principali sono vinte. Spero quanto prima dare la notizia della risoluzione definitiva conforme ai vostri voti. – MONTANELLI.

Al Popolo. – Livorno.

Ore 9,5 pom. – Sono incaricato di comporre il Ministero. Guerrazzi sarà ministro. – MONTANELLI.

Al Popolo. – Livorno.

Ore 12. – Livorno sia tranquillo, sapendo che sono a comporre il Ministero e che Guerrazzi sarà ministro con me. Vado a letto perchè non ne posso più. – MONTANELLI.

Giovedì 26.

Il nuovo Ministero è così composto:

Presidenza e Affari Esteri: Giuseppe Montanelli, deputato; *Interno:* Francesco Domenico Guerrazzi, deputato; *Guerra:* Mariano d'Ayala; *Grazia e Giustizia:* Giuseppe Mazzoni, deputato; *Istruzione pubblica e beneficenza:* Francesco Franchini deputato. (Supplemento all'*Alba*).

*

Livorno. – Il Popolo ha voluto in libertà i soldati che erano ritenuti prigione, onde anch' essi prendano parte alla pubblica gioia. Il maggiore Ciani e il capitano Gialdini si sono cortesemente prestati al desiderio del popolo.

(*Corr. livornese*).

*

Possiamo con tutta sicurezza accertare che il barone Bettino Ricasoli ha dato fino da ieri al Ministro dell' Interno la sua dimissione in qualità di Gonfaloniere. (*Conciliatore*).

Venerdì 27.

Lucca. – Questa notte è partito da questa città alla volta di Genova il battaglione della brigata Piemonte che si era trattenuto qualche giorno fra noi. Si aspetta da un momento

GOVERNO PROVVISORIO
TOSCANO

Caro Brofferio

A Sarzana c'è il Generale De Laugier con altri emigrati Toscani che cospirano per accendere la guerra civile nel nostro paese. Ogni giorno nelle nostre milizie si son date diserzioni provocate da quei ribelli, e sappiamo che i disertori furono in Sarzana accolti, e festeggiati. Non interpellerete voi il Ministero su questi fatti? Se il Piemonte vuole la guerra Italiana dovrà anche volere che noi rifacciamo le milizie e quindi allontanare la causa della diserzione. Confido nella potenza della vostra parola.

Massa 5 Marzo 1849 G. Montanelli

AUTOGRAFO DEL MONTANELLI

all' altro che giungano da Firenze e da Pisa le altre milizie piemontesi, che abbandonano la Toscana per tornar tutte al loro paese. (*Riforma*).

Sabato 28.

S. A. R. il Granduca con decreti del 28 corrente ha nominato l'avv. Clemente Busi a Segretario del Ministro degli Affari Esteri, Francesco Costantino Marmocchi Segretario del Ministro dell'Interno, preposto alla Guardia civica, l'avvocato Lorenzo Guidi Rontani deputato al Consiglio generale prefetto del Compartimento di Firenze [1]).

(*Gazz. di Firenze*).

Martedì 31.

La *Gazzetta di Firenze* pubblica:

Il Ministero toscano:

Considerando che la durata dei poteri eccezionali andava per la legge del 27 agosto 1848 sottoposta al ristabilimento dell' ordine a Livorno;

Considerando come l' ordine siasi pienamente ristabilito in quella città;

Considerando come cessato il motivo della legge debba necessariamente cessare la legge stessa;

Dichiara cessati in tutte le parti i poteri eccezionali, abbandonandosi con piena fiducia alla pubblica opinione.

Li 31 ottobre 1848.

Il Presidente del Consiglio
GIUSEPPE MONTANELLI [2]).

---

[1]) Il Marmocchi fu in quell' istesso giorno 28 eletto deputato per il collegio di Dicomano. Così di lui come del Busi sarà detto altrove.

[2]) La *dichiarazione* era incostituzionale: decretati i poteri eccezionali con legge, non potevano revocarsi se non per legge.

Giovedì 2 novembre.

Il prode generale Garibaldi è arrivato questa mattina a ore 12 $^1/_2$ nella nostra capitale in mezzo al pubblico entusiasmo. (*Gazz. di Firenze*).

Venerdì 3.

La *Gazzetta di Firenze* reca i decreti che chiudono la sessione del Senato, sciolgono il Consiglio generale, convocano i collegi elettorali del Granducato per il 20 novembre per far nuova elezione dei deputati.

Domenica 5.

Ieri sera al teatro Goldoni fu dato un banchetto in onore del generale Garibaldi, a cui convennero circa trecento persone, e fu presieduto dal principe di Canino.

Il banchetto venne preceduto da una adunanza straordinaria del *Circolo del popolo* nella quale presero la parola il professor Carlo Pigli, il principe di Canino, il generale Garibaldi e il Romeo. (*Popolano* del 6).

Lunedì 6.

Il prof. dott. Carlo Pigli è nominato Governatore civile e militare della città e porto di Livorno. (*Gazz. di Firenze*).

*

Per urgenza e in modo puramente provvisorio è istituita una *Guardia municipale* che abbia ad essere incaricata del servizio di polizia in tutto il Granducato. Il numero di questa guardia è provvisoriamente determinato in 800 teste; il reclutamento verrà eseguito in Firenze, Livorno, Lucca, Pisa, Arezzo in quella proporzione che sarà determinata dal Ministro dell'Interno. (*Gazz. di Firenze*).

Giovedì 9.

Livorno. – Malgrado la pioggia dirotta, numerosi plotoni di Guardia civica sotto le armi, preceduti dalla banda civica e seguìti da una moltitudine impaziente di salutare l'ottimo Pigli, moveano alla stazione della strada ferrata. Molte carrozze si appressavano a spontanea cura di cittadini per ricevere gli ufficiali e altre autorità che avessero voluto approfittarne. Il nostro Gonfaloniere si recava egli pure alla stazione. Il Pigli fu salutato al suo arrivo da unanimi e fragorose acclamazioni. Le festose sinfonie della banda facevano eco a quella pubblica gioia, profondamente sentita, energicamente manifestata. Il Gonfaloniere e lo stato maggiore della Civica ossequiavano il nuovo Governatore, e a nome del popolo gli era presentato a stampa un indirizzo.

Ieri sera circolavano a stampa alcune copie del seguente proclama:

Cittadini di Livorno,

Io vorrei dirvi il nobile orgoglio, che mi sento nell' animo, nel trovarmi con Voi nel paese che ha creato il Guerrazzi e il presente Governo. Ma la parola non risponde al pensiero che nell' audacia del suo stesso volo mal raggiunge l' altezza e del Governo e di Voi.

Se la Toscana (dove il Primo Leopoldo iniziava le moderne libertà; dove Ferdinando Terzo ospitava i profughi della tirannia; dove Leopoldo Secondo inaugurava il Principato costituzionale), se la Toscana, io dico, vide quasi a un tratto apparire un Governo veramente democratico e senza eccezione, più che al proprio incivilimento e diritto, lo deve al Vostro coraggio.

Cittadini di Livorno! Voi aprite nella Storia una epoca nuova. L' Italia maravigliata vi ammira, e medita il Vostro magnanimo esempio. Voi per sempre più confortarla nella fede dei nuovi destini, compiuta l' opera del coraggio la coronerete coll' opera del senno, del ben regolato vivere civile e della generosità. Se agitaste il caos, Voi lo faceste per creare l' armonia.

Cittadini di Livorno, io vengo a Voi come una stessa Vostra creatura, dacchè fu la Vostra voce solenne che fece uscire dalla solitudine e dalle tenebre le vittime dimenticate del dispotismo.

Io sarò dunque superbo di esservi meno padre che figlio, e solamente forte dell' amor Vostro potrò percorrere la via che nel suo programma segnava l' egregio Ministero democratico.

Cittadini di Livorno, la Patria avea bisogno del Vostro sangue, e Voi l' avete offerto; avea bisogno del Vostro oro e Voi l' avete dato! Ebbene, io vi consacro la vita, avanzo di dure prove e di lunghi dolori.

Livorno, li 9 novembre 1848.

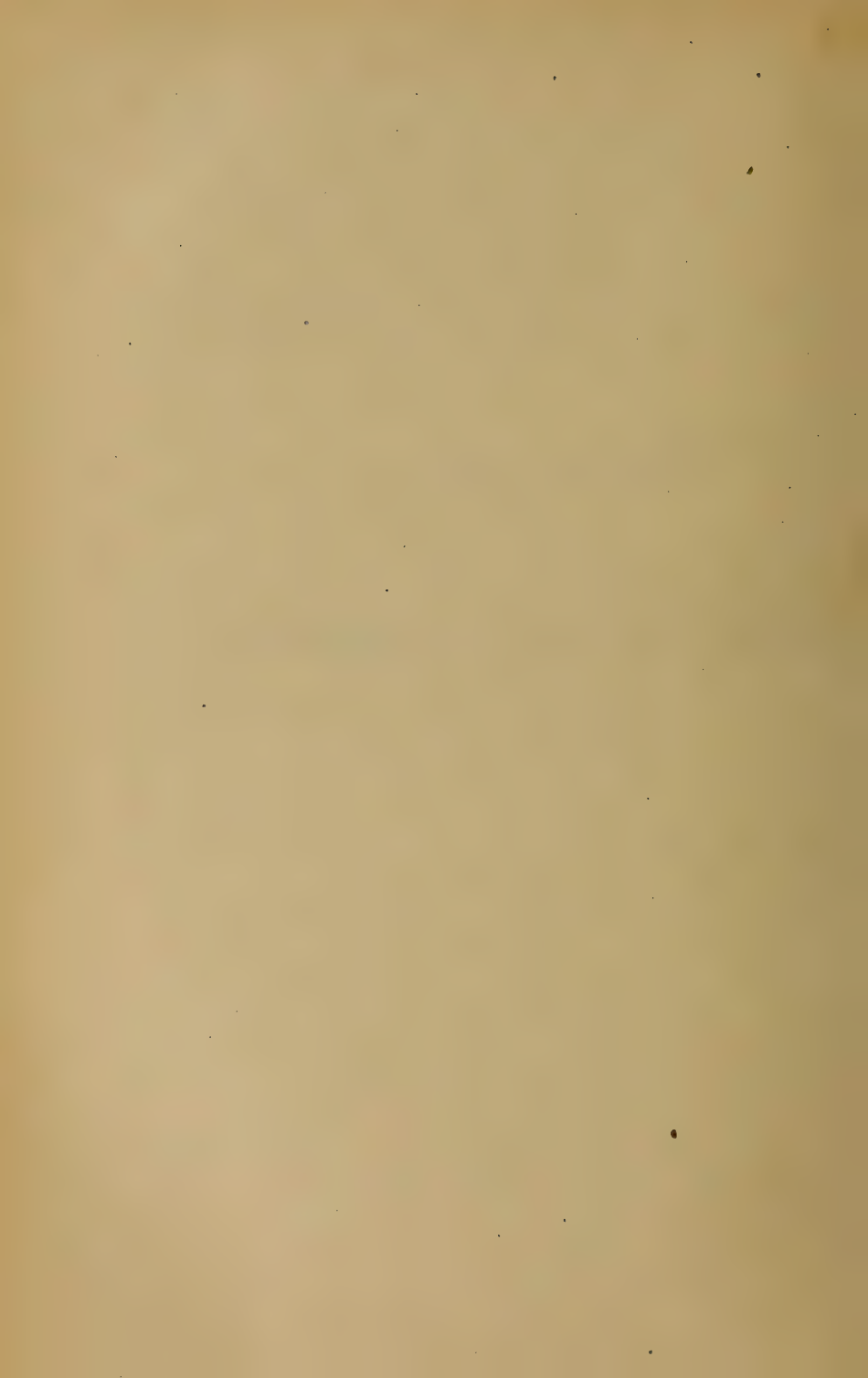
PIGLI, Governatore.

Venerdì 17.

Lucca. – Stamattina una quantità della solita gente diretta dalle solite persone si è portata al palazzo comunale e invadendo le stanze ove effettuavasi l' estrazione dei giovani coscritti, ha rovesciate le urne, insultando e minacciando gli ufficiali incaricati di quella operazione.... Questo fatto ci sembra meritare le più gravi considerazioni. (*Patria*).

Parte Terza

---

18 NOVEMBRE 1848 – 24 NOVEMBRE 1849

Sabato 18 novembre. [1])

Questa mattina ha preso possesso della sua carica il nuovo gonfaloniere di Firenze Ubaldino Peruzzi, eletto in successore del barone Bettino Ricasoli, che dette la sua renunzia quando fu nominato il nuovo ministero Montanelli-Guerrazzi. Nella giornata furono affissi diversi cartelli di vario genere contenenti minaccie se le elezioni dei deputati non fossero in senso democratico, e minaccie in specie alla classe nobile e facoltosa.

Domenica 19.

Ha avuto luogo la rivista del 3° battaglione della Civica di Firenze nei chiostri del convento di Santo Spirito. Doveva aver luogo sull' attigua piazza, ma la pioggia lo ha impedito. Circa il tocco è stato affisso in varii luoghi della città un foglio manoscritto, nel quale si invitava il popolo fiorentino ad accorrere alle ore tre pomeridiane sulla piazza del Duomo per fare una dimostrazione, per festeggiare i fausti avvenimenti di Roma (l' assassinio del ministro Rossi e la successiva rivoluzione) [2]) e per ringraziare il Principe della amnistia

---

[1]) Il *Diario* del Passerini interrotto col 10 luglio, qui ricomincia.

[2]) Ne' giorni successivi si distribuì stampato in foglio volante certo *Miserere per il Rossi* del quale io non conosco, perchè riferite in lettere private, se non le ultime strofe:

> Con la più vile canalia
> Tentò alfin crollar l' Italia
> Miserere, Domine;

concessa pei delitti politici fino da ieri, a istigazione, per quanto si crede, del ministro Guerrazzi, il cui nome avrebbe figurato in molti di quei processi [1]). Il numero delle persone che concorse alla dimostrazione, non era che di diciannove, e si è aumentato fino a circa duecento, per i curiosi che si sono messi dietro alla bandiera nel percorrere le vie della città. Anche in questo giorno sono stati affissi cartelli minacciosi, e designanti i nomi degl'individui che il partito demagogico proponeva alla deputazione. Il circolo politico di Firenze propose pure i suoi candidati nelle persone de' signori Marzucchi, Mari, Galeotti, Trinci, Zannetti e Corsini [2]), ma que-

---

Quando un braccio inulto e forte
  Col pugnal gli diè la morte
    Miserere, ecc.
Benedetto il terzo Bruto
  Che lo diede in mano a Pluto
    Miserere, ecc.
Or che Rossi è nell'inferno
  Canti Italia in sempiterno:
    Laus tibi Domine.

[1]) Decreto del 17 novembre. Il giorno stesso il Guerrazzi telegrafa al Governatore di Livorno: « Sua Altezza ieri sera ha firmato l'amnistia generale per tutti i delitti politici di Toscana. Intende e vuole che comincino tempi nuovi. Da qui innanzi chi rompe paga. – GUERRAZZI. »

[2]) Restituto Trinci di Pistoia (n. 1803) esercitò l'avvocatura in Firenze, fu deputato al Consiglio generale per il collegio di Serravalle. Leopoldo Galeotti di Pescia (1813-1884), anch'egli avvocato e de' più stimati nel fòro toscano, stette con quella falange di *moderati* che facevano capo a Gino Capponi: e col Capponi, col Capei, col Lami, col Landucci fu chiamato da Leopoldo II a compilare lo Statuto; opera della quale, l'incalzar degli eventi impedì il compimento. Deputato per la città natale al Consiglio generale nel '48, all'Assemblea toscana nel '59, la rappresentò nel Parlamento italiano, salvo un breve intervallo dal '61 al '74, anno nel quale entrò a far parte della Camera vitalizia. Scrisse di politica e di amministrazione pubblica: poco dopo l'assunzione di Pio IX

sti nomi invisi al partito demagogico, perchè di persone integerrime, furono tutti cassati sugli avvisi stampati che li contenevano.

Lunedì 20.

Alle ore undici antimeridiane in un podere di casa Fenzi presso gli *Scopeti,* ha avuto luogo un duello alla pistola tra il dott. Fabio Uccelli e Pietro Cassoli di Modena, duello che è finito tragicamente, perchè il Cassoli ferito da una palla nel polmone è sopravvissuto al fatto nove ore soltanto. Motivo ne è stato una tale Guicciardi, bella donna modenese, che fuggita da Modena col Cassoli suo cugino, secolui conviveva. A costei l' Uccelli si era messo dattorno pretendendo d' interessarla, ma essa era sorda alle di lui sollecitazioni. Il Cassoli che lo incontrò presso la sua amasia, venne secolui a contesa, e dall' Uccelli fu sfidato a duello. Per salvare

---

per suggerimento del Capponi un dotto libro : *Della sovranità e del governo temporale dei Papi* (Parigi, Giraudet, 1846) inteso a dimostrare, mediante la storia e la scienza del diritto, che a parificare le istituzioni dello Stato pontificio con quelle degli altri italiani, Roma non aveva se non a ritornare in vigore leggi, ch' essa stessa emanò in altri tempi : non dunque a difesa del potere temporale dei papi, com' altri senza leggere scrisse, ma a migliorare gl' istituti suoi, ove dovesse tuttavia mantenersi. Il Galeotti pubblicò in seguito : *Osservazioni sullo stato della Toscana,* poi : *Della Riforma municipale, delle leggi e dell' amministrazione della Toscana, e della Consulta di Stato,* discorsi due : tutti lavori del '47 e tutti stampati a Firenze dal Vieusseux in quell' anno. *L'Assemblea toscana*, Firenze, 1859; *La prima legislatura del regno d'Italia,* ivi, 1865.

Durante il decennio della restaurazione, in due processi famosi anche fuori di Toscana, dette intera la prova del proprio acume e della propria dottrina giuridica ; nella difesa dei coniugi Madiai imputati di propaganda anticattolica e di Gaspero Barbèra tratto innanzi ai tribunali per avere ristampato senza il permesso della Curia la *Storia del Concilio di Trento* di Fra Paolo : processo onde quegli uscì assolto.

l'onore della femmina stabilirono di trovarsi al *bureau* del-l'*Alba*, ed ivi pretestando questione su motivo politico offendersi scambievolmente per dare apparente pretesto alla sfida. Così fu fatto. Patrini furono il cav. Enrico Moretti, Giovanni Frassi, un tale Rosales siciliano e.... Seguíto il fatto l'Uccelli si salvò fuggendo immantinente verso Venezia, ma i testimoni, arrestati da alcuni contadini, furono tradotti a Firenze e rinchiusi in Fortezza nella casa del profosso [1]).

I soliti fogli manoscritti minacciano elettori ed eletti, se non appartenenti alla fazione demagogica. Altro foglio minacciava di morte il capitano Felice Romolini comandante la 7ª compagnia del 2° battaglione civico, se non veniva prontamente remosso dalla sua carica, e un terzo foglio conteneva le stesse minaccie per il soprintendente delle Reali rendite Casini, per il direttore della Dogana Forni, per il direttore della Pia Casa di Lavoro Braccesi, per il direttore dell'Ospizio di San Filippo Neri e per Alessandro Landi commesso nel dipartimento delle Reali rendite, se entro la settimana non venivano remossi dal loro impiego.

Nei varii collegi della città sono incominciate le operazioni elettorali, e si è tranquillamente proceduto alla elezione dei squittinatori.

---

[1]) Giovanni Frassi raccontava a me alquanti anni più tardi che il Cassoli sentendosi colpito al ventre da palla micidiale esclamò : « bella balla per un tedesco ! » L'Uccelli, oriundo d'Arezzo nato a Firenze, era dottore in medicina, ma non esercitò mai la professione. Fu uomo argutissimo e lasciò versi e prose, che, sebbene di qualche pregio, non tutto rivelano l'ingegno suo. V. *Napoli* (Canto), Firenze, 1860; *A Venezia* (Inno), Ivi, 1860; *La Toscana e il Parlamento* (Lettere storiche e politiche), Ivi, 1861 ; *Della presente mediocrità politica,* capitoli cinque di F. U., Ivi, 1866; *Ricordi e fantasie letterarie di Cosimo,* Ivi, 1873 ; una sua commedia, *I Rettili,* recitata a Firenze nel 1867 ebbe tristissime sorti, pur meritandole migliori. Lasciò inediti i canti XXXV-XXXIX dell'*Inferno*, parodia dantesca, nella quale beffò o esaltò gli uomini più noti della società fiorentina o

Martedì 21.

Hanno proseguito le operazioni elettorali, e benchè non abbia potuto in verun collegio aver luogo la elezione per mancanza del numero legale degli elettori, pure si è conosciuto che la maggiorità preponderava per nominare persone amiche dell' ordine e della quiete. Ciò ha inasprito i faziosi, che sulla sera hanno affisso cartelli, minacciando elettori e candidati.

Mercoledì 22.

Un foglio stampato affisso sulle prime ore della mattina annunziava, che siccome le elezioni cadevano per la maggior parte in persone nemiche al partito democratico, così era necessità il provvedervi, e perciò si invitavano tutti i *veri*

---

che ebber parte maggiore ne' rivolgimenti del 48-49. Così a mo' d'esempio, di tali che il diarista ha nominati o nominerà:

Teneva il quarto corruscati i cigli,
 Aveva i guanti di coton d'Utrecche
 E i baffi tinti di Ser Carlo Pigli;
Scarnito busto su due lunghe stecche
 Deputato e dottore, in doppio scrigno
 Prendea gli scudi con le dita secche.
Aveva il quinto lo sguardo ferigno
 Come grave gli fosse il viver nosco;
 Ond' io rivolto con sembiante arcigno:
Ser Dragomanni, ben ti riconosco
 Alla procacia di che fai bordello
 Ed allo sguardo fra il maligno e il losco;
So che ti pende dal sinistro occhiello
 L'ordine equestre del signor di Lucca ecc.

(Ms. inedito presso di me).

Vedi su di lui anche il mio volume *Fra un sigaro e l'altro,* Milano, Brigola, 1876.

amici della patria e del popolo a convenire sulla piazza del Duomo presso la Misericordia a un' ora pomeridiana, per concertarsi intorno al da farsi. Infatti al tocco pochi faziosi, in numero di appena venti, tra i quali si notavano i noti Pineschi ex sergente di linea, un tal Perotti detto « Malattia », Alessandro degl' Innocenti tabaccaio, un tal Matteini pesatore nell' ufficio del ghiaccio, ed altra consimile genìa, si sono portati sulla piazza del Duomo, sono a forza penetrati in chiesa, hanno atterrato e infrante le urne ove si raccoglievano i voti, stracciate le schede, scacciati gli squittinatori e il presidente del seggio elettorale. L' istesso si è fatto agli altri collegi elettorali, e di più a Santa Felicita si è maltrattato Felice Vasse [1]), e il cav. Basevi israelita, due dei componenti il seggio, che hanno voluto muovere parole di rampogna agli audaci. Quindi ingrossati da una folla di popolo, si sono portati sotto le finestre del Palazzo Vecchio dalla parte di via della Ninna, gridando: « Abbasso i Deputati retrogradi, viva il Ministero democratico, viva il

---

[1]) Felice Vasse vuol essere ricordato, come uno di coloro che più giovarono all' incremento economico della Toscana e alle industrie sue. Nacque in Dieppe di Normandia nel 1781. Il *Terrore* condannò il padre di lui alla deportazione, gli confiscò gli averi, e cacciò di casa i sette figliuoli. Felice raccolto da uno zio, e compiuti gli studi a Lione, venne per commerci in Italia nel 1800; si stabilì a Livorno prima, poi a Firenze, e da quel tempo non cessò mai di promovere con i consigli, con gli scritti, con l' esempio le industrie toscane. Eresse filande, fabbriche di seterie con telai meccanici ch' erano, nel 1837, una novità, diresse la Banca di Sconto, presiedè il Consiglio di Amministrazione della Strada ferrata Leopolda, la fiorentina Camera di Commercio. Eletto deputato nel collegio di Lastra a Signa fu nel Parlamento toscano de' più autorevoli disquisitori di argomenti finanziari. Morì ai Bagni di Montecatini il 5 agosto 1849. Vincenzo Salvagnoli il 30 dicembre di quell' anno ne disse le lodi all' Accademia de' Georgofili, cui il Vasse appartenne, e nei cui atti pubblicò dal 1837 al 1846 importanti memorie.

voto universale ». Una deputazione è salita in Palazzo Vecchio e presentatasi al ministro Montanelli [1]), poichè Guerrazzi era assente, ha chiesto a nome di tutti: 1° sospensione delle elezioni; 2° riforma elettorale sulla base del suffragio universale; 3° che fosse messo in stato di accusa il Ministero passato.

Il Ministro li ha congedati dando loro molte lusinghe. Questo tumulto, promosso da pochi, è durato circa due ore, senza che il Governo o i cittadini pensassero a reprimerlo ed a portarci riparo. Nei cittadini è convinzione morale che il tumulto fosse promosso dagli stessi Ministri, perchè appunto le elezioni cadevano in persone a loro non favorevoli. Infatti il Ministro dell' Interno era stato avvisato dal Gonfaloniere fino dalla sera antecedente di quanto si temeva dovesse accadere, e il Ministro dell' Interno andato a Livorno sotto pretesto di abboccarsi con Terenzio Mamiani chiamato al Ministero a Roma [2]), vi si è trattenuto per tutto il giorno, nonostante che per mezzo del telegrafo sia stato avvisato di quanto accadeva e premurosamente sollecitato al ritorno.

Il prefetto Guidi Rontani [3]), parimente avvisato dal Gon-

---

[1]) Non il Montanelli, ma il Ministro di Grazia e Giustizia Mazzoni ricevè la deputazione.

[2]) A Roma il 16 novembre gran folla convenne sulla piazza del Popolo. Vi fu deliberato di chiedere al Papa un ministero democratico, e gli si proposero i nomi degli stessi ministri: Mamiani, Sterbini, Saliceti, Rusconi, Lunati, Sereni, Galletti; e così fu composto il Ministero che s' intitolò dal Mamiani, il quale vi tenne la presidenza e gli affari esteri. Tranne il Saliceti, gli altri tutti v'ebbero un portafogli.

Il colloquio fra il Guerrazzi e il Mamiani avvenne sul piroscafo *Mentore,* proveniente da Genova e diretto a Civitavecchia, sul quale il Mamiani era imbarcato.

[3]) A Leonida Landucci, entrato a far parte del Ministero Capponi come Ministro delle finanze, era succeduto nella Prefettura di Firenze Giuseppe Puccioni. Il Guerrazzi salito al potere chiamò a

faloniere, non ha preso nessun provvedimento per provvedere o riparare al disordine, e soltanto circa le ore due pomeridiane, cioè quando il tumulto era quasi finito, ha fatto affiggere una notificazione inconcludente, nella quale faceva intendere aver sentito che correvano voci che dispiacciono al pubblico e che il Governo disapprova e che perciò esortava i cittadini a non cedere a mal caute esortazioni e a mantenere tranquillo l' ordine pubblico. Infatti il partito anarchico per tutta risposta ha affisso sotto quella notificazione un foglio ove si notavano i nomi di molti deputati, di quelli cioè che più si erano distinti per amore all' ordine nella già disciolta Camera dei deputati, minacciando la morte ad essi nel caso in cui venissero eletti, minacciando i ricchi perchè accusati di cooperare alla loro elezione, e concludendo che erano affilati i pugnali e pronto l' albero della libertà.

La sera poi, gli stessi faziosi si sono riuniti sotto gli Uffizi; dopo la ritirata dei soldati, accompagnati da una folla di ragazzi si sono portati alla abitazione del Salvagnoli nel palazzo Pepi nella via di questo nome, hanno tentato di penetrare nella casa, ciò che non è ad essi riuscito, e gridando morte al Salvagnoli, hanno rotti gran parte dei vetri delle finestre di quella casa. Dipoi sono passati sulla vicina piazza di Santa Croce e lo stesso hanno fatto al palazzo Stufa, già dell'Antella, ove abita l'avv. Gaspero Capei [1]), cui pure hanno gridato la morte. Quasi tutti i vetri di quel palazzo sono

---

quell' ufficio l' avv. Lorenzo Guidi Rontani, deputato al Consiglio generale per il collegio di Castelfranco.

Il Guidi Rontani pubblicò nei giornali fiorentini anteriori al '48 prose guerrazzeggianti e versi baironeggianti. Ai lavori del Consiglio generale prese poi parte con discorsi, preparati a tavolino, e che mandavano puzzo di lucerna, anzi della lucerna del padre Cesari. Eclettico in letteratura, non seppe mai troppo neppur lui ciò che volesse nella politica. Sarà luogo a riparlarne.

[1]) Avvocato nato in quel d'Arezzo; nella prima legislatura del Consiglio generale deputato per il collegio di Monte San Savino.

stati spezzati, e lungo tempo si sono trattenuti su quella piazza, gridando morte a Gino Capponi, a Farinola, a Capei, Salvagnoli, Marzucchi, e molti altri benemeriti cittadini. Dopo sono corsi alla via dei Martelli ove trovasi il *bureau* del giornale *La Patria,* e qui pure hanno avuto luogo le medesime scene, e tutti i vetri delle case sono stati spezzati. Di là sono andati correndo in via Maggio, gridando morte a Ridolfi. Giunti al di lui palazzo hanno tentato di penetrarvi, ma per fortuna era stato in tempo chiuso il portone. Allora hanno infranto con sassi tutti i vetri delle finestre, hanno tentato di incendiare il palazzo mettendo fuoco alle tende delle finestre del quartiere terreno, ma non vi sono riusciti, essendo le stanze a vôlta reale. Poi, arrampicandosi molti ragazzi su per le bozze, si sono sforzati ad entrare nella casa per le finestre del primo piano, e già a quello erano vicini, quando una deputazione del *Circolo del popolo,* che ha sede in una casa ivi prossima, preceduta da lumi si è inoltrata tra la folla gridando quiete e concordia, e ha persuaso quei furenti demagoghi a disciogliersi. Uno dei giovani che distribuiscono il giornale *La Patria,* incontrato nel Lungarno, è stato malconcio dalle percosse [1]).

È così che il Ministero democratico garantisce la libertà di opinione, è così che la sicurezza reale ed individuale viene assicurata. Per due ore e più ha durato il tumulto: non un soldato è stato ordinato per disperdere i tumultuanti, nè la Civica, di cui scopo precipuo è il mantenimento dell'ordine interno, è stata chiamata sotto le armi. Per cose ben più indifferenti si è altre volte battuta la generale, e se la non si è battuta anco stasera, che dee dirsi, altro che il Ministero è stato quello che ha voluto il disordine e ne ha fatto suo prò?

---

[1]) « Ieri sera Antonio Martinucci, uno dei distributori del nostro giornale fu incontrato in Lungarno da alcuni dei tumultuanti che gridando « *Eccolo uno della* PATRIA ! » lo assalirono, lo percossero e lo lasciarono in tale stato, che lo costringe a stare in letto. » (*Patria* del 23 novembre, n. 146)

Vuolsi infatti che il motivo delle ire contro l'avv. Salvagnoli sia il rifiuto di far parte del Ministero attuale, rifiuto che con parole di alta disistima verso gli attuali Ministri ei fece a Mr. Hamilton ministro d'Inghilterra che ne lo sollecitava con gran premura nel passato dì diciannove [1]).

Aggiungo un altro fatto che appartiene al cav. Orazio-Cesare Ricasoli, che in qualità di primo Priore [2]) presedeva in questa mattina il collegio elettorale della Metropolitana. Informato di quanto all'ora indicata doveva accadere, si è a mezzogiorno e mezzo assentato dal suo posto pretestando necessità di prender cibo. Compita la sua colazione, ha domandato ad uno dei servi della locanda ove trovavasi, situata in via dei Calzaioli, se era successo ancora nulla di nuovo. Udito che no, ha detto non essere ancora tempo di tornare al suo posto, ed ha chiesto altre vivande. Quando i tumultuanti sono poi passati per la via dei Calzaioli, si è posto alla finestra per vederli sfilare.

Giovedì 23.

Le operazioni elettorali per le violenze di ieri sono rimaste sospese in tutti i collegi.

Intanto il Prefetto si è portato a tutti i proprietari delle case danneggiate dai sassi ed ha loro detto che facessero rimettere i vetri, e ne mandassero il conto alla Comune, a carico della quale sarebbero state le spese dei tumulti d'ieri.

Pochi arresti, cinque in tutto, hanno avuto luogo, ma tutti di persone più indifferenti, di quelle cioè che ebbero la minima parte nei tumulti del giorno antecedente, di quelli in-

---

[1]) Così fu detto: ma l'Hamilton si affrettò a smentire quella diceria, alla quale non è facile intendere come alcuno prestasse fede.

[2]) Oggi direbbesi assessore anziano. Orazio-Cesare Ricasoli era un bravo e onesto uomo, colto per i suoi tempi, raccoglitore esperto e intelligente di manoscritti e volumi preziosi; ma gli uffici pubblici non erano fatti per lui, vera personificazione del *romores fuge*.

somma che più hanno agito corrotti dall' oro che per proprio convincimento. Fogli clandestini minacciosi al Governo e ai cittadini sono stati pure affissi ancora in questa giornata, che peraltro è stata passabilmente tranquilla.

Venerdì 24.

Anche oggi i soliti fogli clandestini.

Si pretende sapere che nella nottata il segretario particolare del Guerrazzi, Francesco Costantino Marmocchi, siasi portato verso le ore due alle carceri del Bargello e siasi abboccato colle persone che furono arrestate nella giornata di ieri per i tumulti del dì 22. Di più si pretende conoscere i motivi di cotesto abboccamento, e che siano per dettare ad essi le risposte che dovranno dare nei varii costituti che saranno chiamati a subire.

Sabato 25.

Una notificazione del Gonfaloniere ha convocato i collegi elettorali per seguitare le elezioni per lunedì 27 corrente. È stato deciso doversi seguitare le elezioni, e non farsi nuova convocazione, poichè, sebbene in alcuni collegi fossero stati distrutti i processi verbali, pure se ne conoscevano i resultati, che firmati dai respettivi seggi, erano depositati alla Comunità. Per assicurare poi il buon ordine, e perchè non avessero luogo nuovi tumulti, è stato deciso che una compagnia di Civica debba trovarsi sotto le armi presso ognuno dei collegi suddetti.

In San Gaetano hanno avuto luogo le solenni esequie di Pietro Cassoli ucciso in duello il 20 del corrente.

Lunedì 27.

I collegi elettorali sono stati riaperti. Peraltro in nessun luogo ha avuto luogo la elezione, per mancanza del numero legale degli elettori.

Presentendosi che nel collegio elettorale di San Frediano possa nominarsi deputato Raffaello Busacca, è stato affisso un foglio contenente minaccie per lui qualora venisse eletto ed accettasse l'incarico, e per quelli elettori che non convenissero nella nomina di Giovanbattista Cioni-Fortuna [1]) presidente del Circolo popolare, il quale modestamente ha fatto intendere che si sottoporrebbe volentieri al carico che dal popolo se gli vuole imporre, e che sarà fedele al mandato che dal popolo riceverà.

Pietro Thouar che gode la candidatura della parte democratica della sezione di Santa Felicita, ha affisso un manifesto ove ha fatto intendere che egli non accetterà mai, qualora la sua elezione non proceda nelle vie più legali, e che assolutamente ricuserà nel caso che per farlo eleggere si usi la benchè menoma frode o violenza. I buoni cittadini hanno applaudito al bell'atto dell'onesto popolano.

L'avv. Vincenzo Landrini ha pure affisso alle cantonate delle strade comprese nel distretto elettorale della Metropolitana, un indirizzo agli elettori di quel collegio, nel quale porgendo ad essi caldi ringraziamenti per la fiducia in lui riposta, li esorta a volgere i loro voti ad altra persona, essendo egli deciso a non accettare l'incarico, perchè vede che può essere motivo o almeno pretesto a disordini.

---

[1]) Di Buti, nel Pisano. (1802-1853). Avvocato di poca clientela e autor comico di poco pubblico (*Saggio di produzioni drammatiche,* Firenze, tip. Galileiana, 1837). Nel '48 pubblicò una raccolta di prose e versi col titolo *Il mondo vecchio e il mondo nuovo,* che il *Popolano,* sebbene a denti stretti, lodò. Ascritto alla parte chiassona, questa lo portò sugli scudi, sì ch'egli fu mandato più tardi alla Costituente dal Compartimento di Firenze e da quello di Pisa. E poichè gli onori superavano di gran lunga i meriti, quell'insperabile favore gli procacciò il nomignolo di *Cioni-Ebbifortuna.* Restaurato il Governo granducale s'istruì processo contro di lui, ma non « emergendo prove sufficienti per ritenerlo correo di perduellione, » fu prosciolto. Trovò, or è poco, un molto indulgente biografo. V. VITTORIO E. BOCCARA, *Uno scrittore patriotta dimenticato.* Livorno, 1904.

Martedì 28.

In questa sera sono state pubblicate le seguenti elezioni dei varî Collegi elettorali: Alla Metropolitana è stato scelto l'avvocato Marco Tabarrini già Segretario particolare dei ministri Ridolfi e Capponi [1]; a San Lorenzo l'avvocato Celso Marzucchi già ministro dell'Istruzione pubblica; a Santa Maria Novella il professore cav. Ferdinando Zannetti; a Sant'Ambrogio il ministro della guerra Mariano d'Ayala; a Santa Felicita Pietro Thouar, e a San Frediano l'avvocato Giovanbatista Cioni-Fortuna.

L'elezione di quest'ultimo non è stata senza un intrigo, poichè ieri la preponderanza assoluta dei voti era per Raffaello Busacca. Dicesi pertanto che nelle ore prime della mattina, alcuni soci del circolo popolare siansi portati alle abitazioni di molti degli elettori del collegio di San Frediano, facendo ad essi temere pericoli qualora non fossero concorsi a dare il loro voto, e darlo in favore del Cioni-Fortuna. Molti degli onesti e semplici popolani hanno ciò facilmente creduto,

---

[1] Con decreto del 4 ottobre erasi costituito l'ufficio di Segretario del Presidente del Consiglio e chiamato ad esercitarlo « l'avv. Marco Tabarrini, segretario aggiunto al Ministero dell'Interno. » Il Tabarrini nacque a Pomarance (Volterra) nel 1818; fu segretario del Montanelli nel 1849, del Consiglio di Stato durante il periodo della restaurazione, presidente del Consiglio di Stato e senatore nel Regno d'Italia. Scrittore forbito, erudito, collaborò all'*Archivio storico*, presiedè all'Accademia della Crusca. Rimangono di lui *Gino Capponi e i suoi tempi,* Firenze, Barbèra, 1879; *Vite e ricordi di illustri italiani,* ivi, 1884; *Studi di critica storica,* ivi, Sansoni, 1876; *Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili,* ivi, Cellini, 1856. Curò la edizione degli *Scritti politici e letterari di Massimo d'Azeglio,* Firenze, Barbèra, 1873; degli *Scritti di Vincenzo Antinori* e insieme con Gino Capponi dei *Versi editi ed inediti di Giuseppe Giusti,* Firenze, Le Monnier, 1852. Morì in Roma nel 1898.

in specie per la nota violenza degli addetti a quel circolo. Giunti alla chiesa di San Frediano eranvi persone incaricate di rammentare agli elettori a chi dovessero dare il loro voto, ed uno dei più zelanti in questo ufficio era Filippo Riva [1]) uno dei componenti quel seggio. Vicino poi al tavolino ove si scrive la scheda, stava uno dei più animosi demagoghi, quasi a rammentare colla sua presenza che pensassero bene cui davano il voto, altrimenti temessero. E così legalmente è stato eletto il Cioni-Fortuna.

Mercoledì 6 dicembre.

Alle ore 8 antimeridiane si affiggeva su molte cantonate di Firenze il seguente avviso e vi restava affisso per tutto il giorno, senza che alcuno si assumesse il carico di staccarnelo:

« Viva la libertà, viva l'ordine e la legalità!

« Il Governo ha giustamente fatto processo ordinario contro gli autori degli avvenimenti di Firenze, perchè obbligo del Governo è tutelare la legge. Peraltro tutti quei che citati come testimoni aggraveranno gli accusati saranno ritenuti pubbliche spie e nemici della patria. Il popolo farà loro quanto prima subire una espiazione che li tolga come infami dal numero dei viventi. Si avvertono perciò i codini e le spie a darsi pace sulle cose accadute, a non fare deposizioni false o imprudenti, diversamente guai! »

Ci piange il cuore a sentire come si abusi del nome del popolo e di patria! togliete, o infami scrittori di così infami parole, togliete anco la libertà dei giudizî, tentate ancora le coscienze dei buoni con minaccie di morte, così la maschera è caduta, così sarà autorizzata ogni violenza, ogni disordine.

---

[1]) Secondo i rapporti della Polizia, Filippo Riva fu de' tanto più abili quanto più cauti agitatori. Ligure, chiese ed ottenne la cittadinanza toscana nell'aprile del 1848 (*Arch. St.*).

E voi o Ministri che vi dite padri del popolo, vergognatevi che tra i vostri figli ve ne siano tali che scrivano ed affiggano simili delittuose parole.

Nel vasto tempio di Santa Croce ha avuto luogo l'inaugurazione solenne per la soscrizione a benefizio di Venezia, mediante una messa in musica diretta dai professori Ermanno Picchi ed Alamanno Biagi [1]), ed eseguita dagli artisti più distinti della capitale. Vi sono intervenuti tutti i ministri, la Magistratura civica in gran pompa, le Magistrature giudiziarie, lo Stato maggiore della Guardia nazionale, lo Stato maggiore delle milizie stanziali, i capi di dipartimento coi principali impiegati civili, i parrochi, e moltitudine grande di popolo. La messa è stata pontificata da mons. Bronzuoli vescovo di Fiesole, a quest'uopo delegato da mons. Arcivescovo di Firenze. Dopo la messa il padre Angelico da Pistoja [2]), dell'ordine dei Cappuccini ha letto una italianis-

---

[1]) Alamanno Biagi nacque a Firenze il 20 dicembre 1806 e vi morì il 22 giugno 1861. Scrisse musica sacra ed è tuttora lodatissima una sua messa di requiem a quattro voci ed orchestra, edita dal Lorenzi. Ermanno Picchi tentò invece il teatro con due melodrammi serî *Il Marco Visconti* e il *Domino bianco,* con un' opera buffa *Don Crescendo.* Nato all'Impruneta il 7 giugno 1811 morì a Firenze il 18 aprile 1856.

[2]) Sul cappuccino Angelico Marini, nato alle Fornaci presso Pistoia (1799-1866) o predicasse dal pergamo o da tavolini di caffè, acclamatissimo sempre; rivale del Gavazzi non emulo, chè troppo sovrastava al barnabita per la cultura e le facoltà razionative, vedi la XV appendice nella nostra edizione del citato *Epistolario di Giuseppe Giusti.* Fu eletto dal Compartimento fiorentino deputato alla Costituente e nell' assemblea si esaminò, per proposta del Cioni-Fortuna « se i religiosi professi non avendo diritti civili, padre Angelico da Pistoia potesse essere rappresentante del popolo. » Parlarono intorno a questo argomento i deputati Mucciarelli, Del Sarto e Lorenzo Panattoni: il deputato Socci pregò che « in omaggio alle ombre magnanime di Arnaldo da Brescia e di Girolamo Savonarola, l'Assemblea ammettesse fra i rappresentanti del popolo anche padre

sima orazione analoga alla circostanza. La chiesa era adornata a festa con trofei di armature, e coi busti dei più illustri fiorentini alle sei colonne più prossime all'altare maggiore. Tra i trofei figuravano tutte le bandiere del 12 settembre. In prossimità delle porte e nel mezzo del recinto erano collocate varie urne per ricevere le oblazioni offerte alla sublime mendica. Le signore deputate a raccogliere le elemosine, e aggregate perciò al Comitato centrale dei soccorsi per Venezia hanno questuato durante la predica del padre Angelico, percorrendo tutta la chiesa, ed hanno avuto la compiacenza di poter testificare che non vi è stata persona del popolo fiorentino che abbia ricusato il suo obolo a Venezia. La somma raccolta durante la funzione è stata di L. 1942,16.

Il 4° battaglione della Civica era schierato in battaglia di faccia alla chiesa, ed un distaccamento faceva ala nell'interno del tempio.

Le seguenti iscrizioni erano collocate sulle porte del tempio, tutte composte da Luigi Muzzi [1]:

SE IDDIO	VENEZIA	SE IL POPOLO
STA PER ITALIA	PER RESISTERE AI BARBARI	VUOLE LIBERA ITALIA
CHI CONTRO IDDIO?	HA CONSUMATO INTERA SE STESSA	CHI CONTRO IL POPOLO?

Angelico da Pistoia. » Le tribune plaudirono e l'Assemblea annuì. Nominato dal Guerrazzi professore di Storia ecclesiastica nell'Università di Pisa, la restaurazione gli tolse la cattedra ed egli se ne tornò in convento.... a deporvi la tonaca: e, tuttavia liberale, e non potendo oltre combattere contro i tiranni che erano la sua fissazione, se la prese, tuttavia cattolico, con gli *evangelici* e sfuriò contro di essi in violentissimi scritti.

[1]) Pratese. Bravo, dotto uomo ma vanitosuccio intitolavasi da sè *principe degli epigrafisti;* e veramente delle più che mille epigrafi ch'ei dettò e pubblicò, la più parte (quando per soverchia cura di brevità non inventa parole o non dà nell'oscuro) sono veramente belle. Non ebbe negli avvenimenti di quel tempo parte notevole. Se ne dice altrove.

Era stata preparata la seguente per collocarsi sulla porta maggiore, ma l'Arcivescovo giustamente non lo ha permesso:

A DIO
REDENTORE DEI POPOLI
CHE NON LI FECE MANDRIE DEI REGI
A DIO CHE IN CIELO IN TERRA IN ABISSI
OPERA SENZA VICARIO
TUTTE GENTI DAL TOSCANO MINISTERO CHIAMATE
OGGI QUI PORTANO SOLENNI PREGHI E FIDUCIA
CHE SERBI INCOLUME E FORTE
L' ALMA VENEZIA
FATTASI NUOVO SANSONE DEL BEL PAESE
STRAZIATO ANCORA DAI BARBARI

Sulla porta del chiostro doveva leggersi:

VENEZIA
FARÀ LIBERI TUTTI
SE TUTTI
AITERANNO VENEZIA

Nella sera poi ebbe luogo al Teatro Nuovo l'adunanza popolare per l'inaugurazione della soscrizione a benefizio di Venezia. Immenso era il concorso della moltitudine che empiva i palchi, e specialmente la platea, poichè l'ingresso in questa era gratuito. Dal palco scenico ove sedevano i membri del Comitato centrale vennero letti varî discorsi e poesie ripiene dei più furenti ed anarchici sensi, che mossero a sdegno la parte più proba e sensata degli spettatori. Furono fatti immensi applausi e gridi frenetici, e questa scena da baccanti si protrasse fino alle ore 11. Le collettrici addette al Comitato questuarono per Venezia e ne ottennero un resultato di 1436 lire, 16, e d. 8.

Giovedì 7.

Le signore incaricate di questuare per Venezia divise in sei sezioni, quanti sono i collegi elettorali, hanno cominciato la loro questua per tutte le case della sezione a ciascuna di esse assegnata.

Nella mattinata otto o dieci popolani di Firenze, di quei più noti per trovarsi in tutti i tumulti, si sono portati alla vicina Certosa ed hanno intimato a quei monaci che loro dessero da pranzo. Il pranzo fu dato, ma qui non fu tutto finito, perchè dopo avere voluto anche il caffè, obbligarono i poveri monaci a dare loro una moneta di 10 paoli per ciascheduno, all'oggetto, dicevano essi, di comprarsi i sigari. Anco a ciò i padri doverono assoggettarsi, perchè quei ribaldi tra le più orribili bestemmie fecero intendere che non si sarebbero ristati dalle violenze, ed erano pur troppo conosciuti per persone capaci di condurre ad atto le loro minaccie.

Sabato 9.

In questa sera ha avuto luogo nel teatro del Cocomero una accademia vocale e strumentale a benefizio di Venezia. L'attore Modena ha declamato in modo degno di lui alcuni dei più belli squarci della *Divina Commedia*. Il teatro ridondava di affluenti, e perciò ancor l'incasso è stato rilevante. Duole a molti il vedere che si spendono tanti denari per la Venezia, mentre il popolo nostro languisce per la cessazione di molte manifatture e il ristagno nel commercio [1]).

---

[1]) Vengono a mente le parole di Ippolito Taine: *toutes les raisons politiques sont faibles auprès d'une perte de cinquante francs, quand'il s'agit de persuader un épicier, un marchand de vin, un petit boutiquier* (*Correspondance,* IV, 27). E le doglianze dei *molti* riferite dal Diarista, e vere pur troppo, forniscono argomento a lunghe e tristi meditazioni. Una signora fiorentina in fama di liberale, amica costante e carissima di Vincenzo Salvagnoli, a lui fuggiasco scriveva nel novembre 1849: « Qui si munge la vacca per nutrire Venezia ed è divenuta una mignatta insaziabile. Procuro di esentarmi dall'incarico di collettrice che vorrebbero addossarmi » (*Carte Salvagnoli*).

Domenica 10.

Molti dei volontari che presero parte alla guerra della Lombardia, si sono oggi riuniti; e contribuendo due lire a testa hanno fatto una passeggiata militare fino alla villa Poniatowski di Rovezzano. Ivi sono stati serviti di un modestissimo rancio, essendo scopo precipuo di erogare ciò che fosse avanzato alla necessaria spesa a profitto della assediata Venezia. Fra il pasto ed il vino, sono stati tenuti da giovani caldi di entusiasmo propositi non troppo favorevoli all'ordine ed alla pubblica quiete, ed è stato proposto di aprire un nuovo circolo tutto composto di volontarî stati sui campi lombardi. Il progetto è stato combattuto dal prof. Zannetti, il quale facendo osservare che mancando la maggior parte dei loro compagni, non intervenuti per non potere spendere la somma richiesta, non era giusto che la minorità deliberasse senza il loro consenso. La proposizione così è stata aggiornata.

Lunedì 11.

In questa notte è giunto il celebre generale Zucchi colla consorte, e col marchese Carlo Bevilacqua. Venivano da Bologna ed erano diretti a Gaeta per ricevere le istruzioni di Pio IX che ambidue aveva nominati a far parte della Commissione governativa degli Stati pontificî [1]). Nella mattinata sono partiti alla volta di Livorno.

---

[1]) Da Gaeta Pio IX il 27 novembre 1848, nello esporre alle potenze le cagioni della sua partenza da Roma, nominava una Commissione governativa della quale insieme col principe Barberini, col cardinale Castracane, col marchese Ricci di Macerata ed altri facevano parte anche Carlo Bevilacqua di Bologna e il conte Carlo Zucchi di Reggio Emilia (1777-1863) tenente generale. Lo Zucchi, che Napoleone fece generale sul campo di battaglia a Raab scrisse *Memorie* della propria vita, che Nicomede Bianchi pub-

Il partito dei demagoghi appena è stato informato del loro arrivo ha fatto affiggere dei fogli nei luoghi più frequentati della città, invitando il popolo a fare ad essi una dimostrazione del genere di quella che in Roma fu fatta al ministro Rossi, cioè a dar loro la morte! Per loro fortuna avanti che il popolo avesse luogo di assembrarsi, essi erano di già partiti.

Martedì 12.

Un cartello stampato, affisso ad un' ora pomeridiana in varî luoghi della città annunziava che dal partito retrogrado ed aristocratico volevasi nella serata fare una dimostrazione in senso contrario all'attuale Ministero democratico, e che perciò si invitavano tutti i buoni cittadini ed i veri democratici a trovarsi alle 24 sulla piazza del Granduca per opporsi a questo tentativo e dare appoggio al Ministero. I segni per riconoscersi esser dovevano « Viva il Ministero democratico » « abbasso i codini » « abbasso la *Vespa* » [1]) e « morte

---

blicò. Basti ricordare che nel '31 egli guidò contro gli austriaci volontarî bolognesi e romagnoli, e fu, secondo il Gualterio, « unico uomo di mente che le armate legioni di liberali avessero con loro ». Costretto a capitolare in Rimini, sopraffatto da forze di gran lunga maggiori alle sue, patì per diciassette anni a Palmanova prigionia, dalla quale lo liberò la rivoluzione del 1848. Riparato a Lugano ve lo raggiunse una lettera di Pio IX che sulle istanze di Pellegrino Rossi lo volle Ministro della Guerra. Accettò l'ufficio sperando « di poter giovare alla causa d' Italia », ma alla speranza succedè sollecita la delusione: ed egli si fece convinto che « il governo dei papi aveva compiuto il suo tempo, e che fra gl' inganni e le insidie della Corte romana ogni sforzo inteso a conciliare principe e popolo doveva di necessità rimanere senza effetto » (V. anche le sue lettere ai ministri Galletti e Campello, pubblicate dallo Spada, *Stor. della rivoluzione di Roma,* 3°, *passim* e Comandini, *Rivoluz. di Romagna,* p. 25).

[1]) Giornale molto ingiustamente tacciato di reazionario, perchè non favorevole al Ministero Montanelli. Si ha occasione più innanzi a discorrerne ancora.

al Belluomini bombardatore di Livorno » [1]). All'ora indicata molte persone si riunirono sulla piazza del Granduca, ma non una voce insorgeva in senso di reazione, perchè infatti reazione non esisteva e non se ne spargeva la voce che per pretesto a suscitare tumulti. Vedendo i perturbatori soliti che non una voce si alzava contro il Ministero, cominciarono essi a fare dello schiamazzo, e veduti in un lato della piazza il marchese colonnello Carlo Gerini in compagnia del suo segretario Giuseppe Baldasseroni, di Giuseppe Pozzi e di altri, si cominciò a gridare che da quel gruppo era uscita una voce che gridava « abbasso il Ministero. » Questo fu pretesto

---

[1]) Il Belluomini non bombardò, nè sognò mai di bombardare Livorno; nè sarebbe facile intendere il perchè a Firenze gli gridassero morte, accusandolo falsamente di quel bombardamento, se non si pensasse che i gridatori nelle piazze fiorentine erano a quel tempo in gran parte livornesi, della plebaglia più torbida; e odiavano il Belluomini perchè fu di quel Gabinetto Capponi che mandò a Livorno Leonetto Cipriani, sperando potesse, magari con la forza, reprimervi la ribellione. Le grida si levarono la sera del 12: la mattina del 14 il Belluomini scrisse al D'Ayala, suo successore nel Ministero della guerra, la lettera che segue:

« Nell'intendimento di evitare che il mio nome sia pretesto o causa di dimostrazioni, le quali turbino l'ordine pubblico, e volendo, per quanto sta in me, risparmiare delle inquietudini al Governo, mi sono deciso di allontanarmi dal servizio attivo e però supplico l'Eccellenza Vostra a volermi porre in stato di disponibilità.

« La convinzione in cui sono di non essere stato l'ultimo a compiere i miei doveri nella campagna di Lombardia, mi fa provare grave rammarico nel dovere abbandonare l'armata attiva ed i compagni con i quali ho militato, in un momento in cui forse la guerra per l'indipendenza italiana sta per ricominciare.

« Altra causa di dispiacere mi è la perdita che dovrò subire nell'attuale mio trattamento, perdita che supplico V. E. di ridurre al meno possibile in grazia dei miei quarant'anni di servizio, di quattro campagne, delle enormi spese alle quali sono andato soggetto per essermi dovuto nel giro di pochi mesi equipaggiare due

per infierire contro l'infelice Baldasseroni, che malviso al pubblico tumultuante non doveva prudentemente trovarsi in quel luogo. L'infelice percosso e rincorso si salvò a stento nella bottega di Ulisse Bruschi sartore, d'onde travestito potè involarsi e accorrere a rinchiudersi nel palazzo del Bargello per maggior sicurezza. Nel trambusto ebbe varie per-

---

volte, ed infine per il traslocamento della mia famiglia da Lucca a Firenze.

« Nella speranza che quando si dovrà combattere contro lo straniero l'E. V. vorrà rammentarsi di me, e che in quanto al mio trattamento vorrà degnarsi di prendere in considerazione i miei lunghi servizî, passo all'onore di rassegnarmi con tutto l'ossequio

« Firenze, 14 dicembre 1848.

« G. Belluomini. »

Questa lettera ebbe, da quel gran galantuomo che fu Mariano D'Ayala, risposta nel seguente decreto:

« Noi Leopoldo Secondo, ecc.

« Considerando che le difficoltà per ben comandare un reggimento non possono esser vinte se non da colui, che sappia penetrare negli avvolgimenti del cuore umano frenato dai doveri militari; ed abbia insieme la perizia di quelli ordinamenti per i quali i soldati apprendono durante la pace quelle discipline, che nei giorni della guerra è necessario di recare ad effetto;

« Considerando che nel novero degli ufficiali superiori si rinviene tale che possiede i suddetti requisiti;

« Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra

« Abbiamo decretato e decretiamo

« Il colonnello Giacomo Belluomini è destinato a comandare il terzo Reggimento fanteria.

« Dato in Firenze, li 25 novembre 1848.

« Leopoldo

« Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento della Guerra

« Mariano D'Ayala. »

cosse anco il marchese Gerini. Quando il tumulto era al suo colmo, il ministro Guerrazzi si presentò ad una delle finestre della casetta ove sull'angolo della piazza abita il dentista Campani ed esortò il pubblico a dissiparsi. Fu subito obbedito; e come poteva non esserlo colui per ordine del quale si era suscitato, per quanto si asseriva, il tumulto? [1]). Infatti si volle dai più che il Ministero avesse segretamente provocato il disordine, per ottenere dal pubblico un atto di ade-

---

[1]) Il Guerrazzi parlò dalla casa ove al mezzanino abitava il dentista Campani: e, cioè, dal terrazzo dell'antiquario Sorbi donde aveva già arringato il frate Gavazzi. Fra alcune carte del Marmocchi, segretario generale del Ministro dell'Interno e che io posseggo, trovasi un rapporto del Palazzeschi, delegato di Firenze del Quartiere di Santa Croce con note marginali del Marmocchi medesimo. Questi scrive essere sicuro che le prime grida di *Abbasso il Ministero* « mossero dal figlio del senatore Baldasseroni » il quale, rifugiatosi nella sartoria Bruschi presso Or San Michele fu là visitato dal Marmocchi « che udì da lui parole di lamento per la sicurezza dei cittadini; e fu gravemente ripreso dal visitatore e confuso, dacchè chi suscita tumulto non ha diritto a lagnarsi delle conseguenze del tumulto. » Giustissimo: difatti il Marmocchi che aveva tumultuato fino a poche settimane prima, delle conseguenze non si lagnava, anzi!...

Il Baldasseroni pubblicò nei giornali la seguente protesta:

« Il sottoscritto informato che a giustificare in qualche modo le violenze delle quali fu passivo nella serata del 12 andante, va vociferandosi che con atti o voci qualunque prese parte alle dimostrazioni popolari occorse nella sera medesima, protesta della falsità dell'uno e dell'altro addebito e li dichiara interamente calunniosi; essendo stata sempre regola invariabile della sua condotta di rispettare quell'autorità, cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico e dei più cari interessi della patria comune.

« Li 13 dicembre 1848.

« GIUSEPPE BALDASSERONI. »

Succedevano alla protesta due dichiarazioni di Giuseppe Poggi e Gaetano Bianchini che compagni al Baldasseroni nella sera del 12, attestavano della verità dei fatti quali erano esposti da lui.

sione ed intimidire i propri nemici, ordinando che fosse maltrattato qualcuno sospetto di esser tra quelli. In tutto il tempo del tumulto non comparve un soldato, che il Ministro della guerra non volle mettere in moto, dicendo non potersene fidare; nè un civico sarebbe accorso sotto le armi se si fosse dovuto obbedire agli ordini del Ministro dell'Interno. Ma il gonfaloniere Peruzzi unitamente al generale Chigi [1]) stimarono cosa prudenziale non obbedirgli ed invitarono numerosi rinforzi, per essere pronti a corrispondere allo scopo della Guardia civica, cioè al mantenimento dell'ordine; e vedendo che il tumulto prendeva un carattere piuttosto allarmante fecero alle 24 $^1/_2$ battere la generale; e poco dopo, oltre 2000 civici erano ai rispettivi corpi di guardia pronti ad opporsi al disordine. Per altro alla magica voce del Ministro dell' Interno tutto era tornato nell' ordine, che non fu più turbato per tutto il corso della serata.

Mercoledì 13.

Il fermento continua: specialmente contro coloro che sono sospetti come redattori del giornale la *Vespa,* che nel numuro d'ieri conteneva articoli assai violenti contro il Ministero e contro varie delle persone che lo compongono. Verso il tocco si è affisso un foglio manoscritto col quale si invitava il *buon* popolo a convenire a ore 4 $^1/_2$ sulla piazza di San Marco, per fare una dimostrazione contro il sullodato giornale. La dimostrazione infatti ha avuto luogo, ed il giornale in mezzo ad urli ed a fischi è stato abbruciato. Contemporaneamente si è affisso un foglio nel caffè Ferruccio ove erano consegnati all'odio pubblico vari nomi di rispettabili persone accusati di essere collaboratori di quel giornale. Infatti il direttore responsabile E. Paganelli con D. Cassuto per due volte

---

[1]) Dal 6 ottobre il generale Carlo Corradino Chigi senese, cui la mitraglia austriaca portò via a Curtatone l'avambraccio destro, aveva surrogato il Caìmi nel comando della Guardia civica.

sono stati insultati per la via ed una volta ancora manomessi. Nella sera si è fermato e caricato d'invettive l'arcidiacono Giuseppe Lorini su cui pure gravava l'accusa di essere uno dei redattori della *Vespa,* ed a fatica si è sottratto alle percosse di quei faziosi. Intimidazioni si sono fatte ancora all'avvocato Restituto Trinci e ad altre persone, in specie per mezzo di lettere anonime [1]).

Giovedì 14.

Un fatto più grave ha avuto luogo sulla persona di un celebre italiano, il poeta Giovanni Prati, accusato pure di essere uno dei compilatori del giornale la *Vespa.* Egli circa il mezzogiorno tranquillamente faceva colazione nel caffè Ferruccio, allorchè se gli sono presentati un tal Pesini ed un tal Amedeo Giusti, domandandogli se ei fosse realmente il poeta Prati. Alla sua risposta affermativa, se gli sono avventati, e lo hanno gravemente percosso con pugni fino al punto di fargli uscire sangue e dai denti e dal naso. Dei numerosi spettatori niuno si è mosso a difenderlo, e gli assalitori sono tranquillamente usciti dal caffè. Il Prati si è recato dal Ministro degli Affari Esteri Montanelli, già suo amico, il quale si è mostrato sensibilissimo a questo suo caso e gli ha fatto meraviglia come si potesse avere sospetto di opinioni retrograde in chi era già sì conosciuto per il suo affetto alla causa italiana, per cui avea sofferto prigionìa e relegazione. Gli promise di più che il Governo si sarebbe occupato per fargli ottenere una riparazione e che con rigore avrebbe proceduto contro i di lui assalitori. Ma nella sera medesima un ordine del Prefetto ordinò al Prati la immediata partenza dalla città e si ordinò a due carabinieri di scortarlo fino al confine toscano. Il decreto non

---

[1]) Il Lorini non ebbe parte alcuna nella redazione della *Vespa:* e di ciò fece pubblica dichiarazione. L'avvocato Restituto Trinci era presidente del Circolo politico, circolo dei *moderati;* nel quale convenivano gli avversari del Ministero Montanelli-Guerrazzi.

potè essere eseguito perchè il Prati era in letto ammalato per fortissimi getti di sangue in conseguenza delle ricevute percosse [1]).

Circa le ore 24 i soliti perturbatori sospettando che si pubblicasse il giornale la *Vespa,* si portarono alla cartoleria Bulli [2]) ove suol dispensarsi e gli intimarono sotto le più severe minaccie di non farsi carico di più dispensare quel giornale, facendo di più presentire che se si fosse voluto mandarlo alle case non si sarebbe avuto difficoltà anco di uccidere i distributori. Allora i redattori riunitisi deliberarono una petizione al Ministro dell' Interno, onde facesse per tutti rispettare la libertà di stampa che veniva lesa in modo cotanto indegno, e pregarono il Gonfaloniere ad assumersi l'incarico di presentarla e di appoggiarla.

Venerdì 15.

Stamattina si è adunato il Municipio per deliberare sulla domanda dei redattori della *Vespa;* ed è stato dietro varî riflessi risoluto di non farsi carico di presentare al Ministro dell'Interno la memoria in questione; ma bensì di rivolgersi al medesimo onde il Governo prenda energiche misure per

---

[1]) Intorno a questi fatti cfr. SFORZA, *Il Prati in Toscana nel 1848,* in *Riv. storica del Risorgimento italiano,* vol. III, 841 e la citata nostra edizione dell'*Epistolario di G. Giusti,* appendice XVIII. Amedeo Giusti tenente della Guardia civica destinata, come ognuno sa, a mantenere o a ristabilire l'ordine pubblico era anche filodrammatico: e nell' aprile del 48 presentava al Prefetto di Firenze un *Regolamento per la Società filodrammatica nazionale* che il Ministro dell' Interno approvava nel luglio successivo (*Arch. di Stato,* Prefett. di Fir., Affari amministrativi, n. 272). Questa società da lui fondata mutò poi il suo nome in quello di *Concordi;* e mediante gli incassi ottenuti dalle sue recite nei teatri fiorentini, fu scolpito il monumento a Carlo Goldoni, opera di Ulisse Cambi ed eretto sulla piazzetta che porta, lungo l'Arno, il nome del Goldoni stesso.

[2]) Nella piazza de' Tavolini.

prevenire e reprimere queste violazioni dei più fondamentali diritti.

Per il restante del giorno hanno continuato le intimidazioni e le minaccie contro pacifici cittadini, solo perchè sospetti di avere parte nella redazione del soprannominato giornale, ed io scrittore di queste memorie sono stato uno degli insultati insieme con D. Cassuto.

Domenica 17.

È stata pubblicata una lettera di Enrico Montazio all'Arcivescovo di Firenze piena delle più basse ingiurie e invettive e di opinioni eterodosse, che da tutti i buoni è stata con disprezzo rigettata, ma perchè scritta con eleganza di stile e venduta a vil prezzo è stata in gran quantità comprata da persone del popolo.

Lunedì 18.

Questa mattina il Municipio si è portato secondo il solito ad assistere alla messa cantata nella chiesa di San Giuseppe, a tenore del voto emesso in questo giorno nell'anno 1719 dal granduca Cosimo III, allorchè elesse San Giuseppe in comprotettore della città. È stata l'ultima volta che il Municipio è intervenuto a questa cerimonia che è stato decretato doversi abolire per l'avvenire.

Il *Monitore* ha pubblicato il decreto per il quale i ministri rinunziano al titolo di eccellenza [1]).

---

[1]) « MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

« Noi Leopoldo Secondo, ecc.

« Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della auto-

Mercoledì 20.

Alle Cascine ha avuto luogo una solenne rivista, durante la quale sono state benedette le bandiere dei primi quattro reggimenti di fanteria. Il Ministro della Guerra nel consegnarle ha fatto un patriottico discorso, augurando a quelle l'onore di essere piantate sulle fortezze di Peschiera, Legnago, Mantova e Verona. La rivista è riuscita assai fredda, stante il lungo patire dei soldati, che dalle sei della mattina fino alle tre pomeridiane hanno dovuto stare sotto le armi con una rigida stagione, segnando il termometro due gradi sotto lo zero, e mentre imperversava un fortissimo tramontano.

Domenica 24.

Alle ore 12 meridiane si sono adunati nel teatro Goldoni tutti i militi volontari che presero parte nella guerra dell'indipendenza italiana. Gli aveva convocati il professore Zannetti per intendere da essi, se volessero aderire all'apertura di un circolo popolare, del quale essi tutti dovessero far parte, come fu proposto nella giornata del 10 corrente, in

---

rità, nè alla considerazione personale dalla sola virtù conciliata agli uomini che la rappresentano, abbiamo decretato e decretiamo:

« Articolo unico. Il titolo di *Eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i membri del nostro Consiglio de' Ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito.

« Dato li diciassette dicembre milleottocentoquarantotto.

« Leopoldo

« Il Ministro Segr. di Stato
pel Dipartimento di Grazia e Giustizia
G. Mazzoni. »

Che cosa avrà detto il Guerrazzi leggendo questo decreto, egli che raccomandava ai suoi subordinati « la precisione e la purità dello eloquio ? »

cui ebbe luogo il rancio militare. Egli mostrò che l'apertura di un nuovo circolo non portava ad altro che ad accrescere nuovi inciampi al Governo, e che miglior partito era il fondersi tutti nell'altro circolo popolare, in cui sarebbero stati accolti come fratelli. La sua proposta fu combattuta, ma mandata ai voti ebbe il di sopra.

Nella serata sono giunti per mezzo della via ferrata i cannoni del re Carlo Alberto mandati in Toscana[1]), e che per ingiusti sospetti erano stati finora trattenuti dal popolo di Livorno. La Civica livornese, deliberato dopo chiarite le cose di restituirli, si proponeva di venire in gran numero con armi e bandiere ad accompagnarli a Firenze il dì 26, e tutta la città era in apprensione per questa visita dei tumultuanti livornesi; ma al ministro Guerrazzi riuscì dissuaderli da questa idea, mostrando la forte spesa che collettivamente avrebbe importato questa lor gita, spesa che a più giusto dritto poteva essere erogata in soccorso della eroica Venezia.

Lunedì 25.

Questa mattina ha avuto luogo una messa militare ed i soldati preceduti da banda sono andati alla messa nella chiesa metropolitana.

Martedì 26.

Alle ore 1 pomeridiane sono partite in gran fretta due compagnie di linea per Massa e Carrara. Si è detto che possa essere causa qualche moto popolare avvenuto in Massa favorevole al Duca di Modena.

Mercoledì 27.

Altre due compagnie hanno tenuto dietro a quelle partite nel giorno antecedente. Nella nottata è stato fatto evadere

---

1) V. a pag. 75.

dalle carceri del Bargello il noto Torres [1]). Ciò è stato per ordine del ministro Guerrazzi, perchè sottoponendolo a processo come nel *Monitore* avea minacciato di voler fare, sarebbero stati messi a luce i fatti di Livorno, che appunto è nell'interesse dell'onorevole Ministro che restino sepolti nelle tenebre.

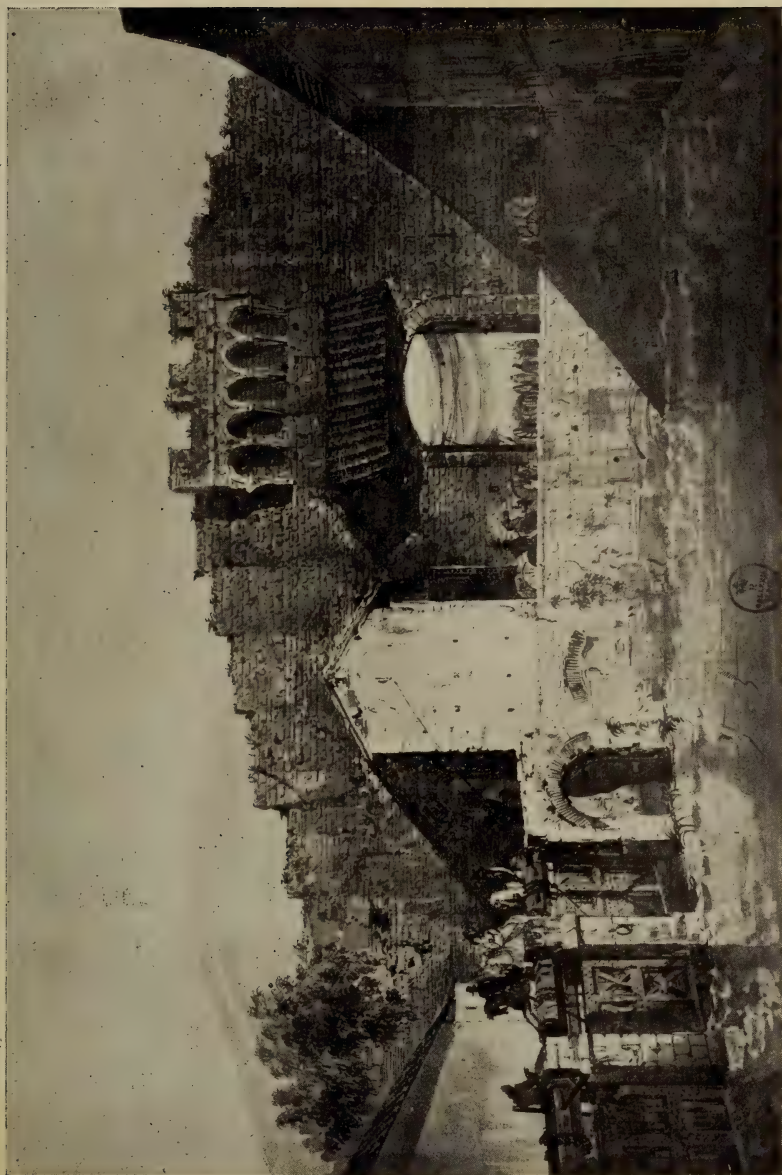
Venerdì 29.

Oggi è stato affisso il decreto della convocazione delle Assemblee legislative per il prossimo 10 gennaio 1849. Così è stato appagato un pubblico voto, poichè mal volentieri si tollerava il ritardo del Ministero per la convocazione delle Camere, e si attribuiva al desìo dei Ministri di voler governare assoluti.

Domenica 31 dicembre.

Alla porta maggiore della Metropolitana è stato durante la notte affisso un cartello contro il Ministro del Culto, perchè non si opponeva alla diffusione di scritti di Enrico Montazio contenenti massime perversive dei principî religiosi.

---

[1]) « Uomo rotto ad imprese arditissime, mescendosi fra il popolo fino dal settembre si era fatto dichiarare comandante della forza armata di Livorno; seguìto da una turba di gente sinistra, svillaneggiava, minacciava, incuteva terrore. A questa gente non tornava conto la pace: usa a pescare nel torbido voleva permanente la tempesta e la provocava. » Così del Torres il Guerrazzi nell'*Apologia* (p. 86). Espulso dal Granducato, per ordine del Guerrazzi che la espulsione fece annunziare dal *Monitore* (15 dicembre), vi ritornò. Il Pigli, governatore di Livorno telegrafava il 23 al Prefetto di Firenze: « Torres arrestato e mandato a Firenze in coerenza degli ordini trasmessi dal Ministro dell'Interno accompagnato da 3 guardie municipali » (*Doc. cit. Pref. di Firenze,* n. 223). Ora dopo tante ingiunzioni e cautele lo lasciavano scappare. La ipotesi del Diarista, a chi rammenti le narrazioni del La Cecilia parrà più che probabile.

LA PORTICCIOLA

È arrivato a Firenze parte del battaglione dell'artiglieria civica di Livorno, parte ancora del corpo dei bersaglieri civici di quella città. Si sono presentati al ministro Guerrazzi che ha loro tenuto un discorso che ha dovuto interrompere per la commozione che gli ha spremuto le lacrime. Hanno desinato al Navalestro fuori della Porticciola [1]) e durante il loro pranzo sono stati visitati dal Ministro dell'Interno.

Lunedì 1º gennaio 1849.

Alle ore 11 antimeridiane è stata sentita una leggera scossa di terremoto. In quel tempo cadeva dal cielo una abbondante pioggia di neve.

Alle ore 4 ha avuto luogo nel teatro Goldoni un banchetto, chiamato Banchetto nazionale degli emigrati italiani. Vi hanno preso parte tutte le persone più note per opinioni anarchiche e repubblicane, ed i discorsi ed i brindisi sono stati degni delle persone che componevano il convito.

Martedì 2.

In questo giorno la libertà della stampa, non che la libertà individuale dei cittadini, sono state nuovamente violate. Una mano di faziosi circa le ore 3 $^1/_2$ pomeridiane si è portata alla tipografia Passigli in via dell'Acqua, ove si pubblica il giornale la *Vespa*. Invaso il locale e ritrovato il proprietario dello stabilimento, lo hanno costretto col pugnale alla gola ad in-

---

[1]) I frati Umiliati che nel secolo XIV fondarono il convento e la chiesa d'Ognissanti anche *porticulam molendinae aedificarunt*. Dava accesso ai molini del così detto *Fosso macinante* e fu distrutta quando prolungatosi il Lungarno sulla destra del fiume dal ponte alla Carraia sino allo stradone delle Cascine presso il Ponte sospeso, secondo il decreto del 23 marzo 1849, si ampliarono le strade adiacenti al Lungarno medesimo. Era posta circa alla metà della presente Via Curtatone.

dicare ove erano le copie già tirate di quel giornale e dove se ne stava stampando il restante. Presto tutti gli esemplari pubblicati sono stati rapiti, rapita è stata pure una gran quantità di carta bianca preparata per la stampa e, spezzati i torchi, è stata distrutta la composizione del giornale. Poi quei pochi tumultuanti si sono dati a girare lo stabilimento nella speranza che si trovassero in quello alcuni dei redattori della *Vespa*. Vi erano infatti David Cassuto e Giovanfrancesco Giovannini. Il primo potè nascondersi e fu assai felice di non essere ritrovato; il secondo giudicò più prudenziale l'uscir da quel luogo e scalò un piccolo muro corrispondente all' estremità di via dell'Acqua. Fu visto, subito rincorso e presto raggiunto. Allora col pugnale alla gola lo si voleva costringere a palesare i nomi dei suoi compagni nella redazione del giornale. Fu costante nel rifiutarsi dal palesarlo. Allora si volle sapere ove dimorava David Cassuto che sapevasi depositario di quel giornale. Ei lo disse, e quegl' infuriati saputolo corsero subito alla sua casa, la invasero, tutta la perquisirono senza aver riguardo ad alcuni della famiglia che si trovavano infermi, e tolsero tutti i numeri della *Vespa* che ivi trovarono. Poi si volle sapere dal Giovannini quali erano le botteghe ove si distribuisce il giornale. Appena le ebbe manifestate lo lasciarono in libertà, ma con minaccia di morte per lui e per i compagni nel caso che la *Vespa* non avesse cessato dal venire in luce. Andati poscia alle botteghe ove il giornale si distribuisce, si fecero consegnare tutte le copie che in quelle si ritrovavano, e recatele sulla piazza del Granduca le arsero in mezzo agli urli ed ai fischi di molti fanatici. Non un soldato, non un civico fu mosso durante questo disordine che durò ben più di tre ore. Facilmente si sarebbe potuto impedirlo, perchè il numero dei faziosi era ben piccolo; perciò è invalsa nel pubblico la opinione che il Ministero non sia estraneo a queste violenze, specialmente il ministro Montanelli, perchè, forse per casuale coincidenza, i tumulti contro la *Vespa* hanno sempre avuto luogo, dopo che si è trattato in qualche articolo della persona

del suddetto Ministro. Ne ha confermato in questa opinione lo aversi saputo che le persone che hanno commesso una tale violenza sono tutti coloro che continuamente sono ai fianchi del Ministero e che non hanno, come suol dirsi, portiera, quali un Antonio Matteini, un Panerai, un Mori, ed altri bravi degli attuali ministri [1]).

Mercoledì 3.

Stante lo straordinario rigore della stagione si è questa mattina veduto il fiume Arno gelato da una parte all'altra.

---

[1]) La *Vespa* pubblicò infatti nel numero di sabato 30 dicembre certa parodia dell'*Elixir d'amore* nella quale il Montanelli ch'ella designava sempre col nome di *Padre Angelico* faceva la parte di *Dulcamara*.

Io sono quel gran medico
Chiamato Padre Angelico
Che pregna ha la sua mente
D' una costituente
La cui virtù preclara
E i meriti infiniti
Vogliono un portafoglio in questi siti.

Queste gelate facezie di verseggiatori che rimavano *medico* con *angelico* non mi pare dovessero destare nel Montanelli le ire e i propositi che il Diarista gli attribuisce. È bensì vero che il Montanelli scrivendo dopo quattro anni le *Memorie* ancora se la pigliava con « le sporcizie della maligna *Vespa,* giornaletto manipolato nei conciliaboli di mezzanotte, dove i malcontenti venivano a intrugliare, come le streghe nella caldaia di Macbet, tutti i loro veleni. » Comunque, i fatti avvennero quali il Diarista li narra (Cfr. SFORZA, *Riv. storica del Risorgimento italiano,* tomo III, p. 551). Per queste pubbliche violenze, avvenuta la restaurazione, la Corte Regia di Firenze con sentenza del 27 settembre 1849 condannò Antonio Matteini, Filippo e Santi Mori contumaci e assolse il Panerai. I due Mori, fornai fiorentini, furono poi dal R. Procuratore Generale Bicchierai accusati di lesa maestà, per aver partecipato ai fatti dell'otto febbraio dei quali si dice più innanzi.

Nel tempio di Santa Croce ha avuto luogo una solenne messa funebre per le vittime lombarde del 3 gennaio 1848. Vi è intervenuta gran parte dell'ufficialità civica e di linea, e vi sono pure andati i ministri Montanelli e D'Ayala. Un esule lombardo ha dopo la messa recitato un discorso analogo alla circostanza.

Giovedì 4.

Nella notte è caduta un'abbondante pioggia di neve. Presentava un magnifico spettacolo l'Arno ove sullo strato di ghiaccio, che già fino da ieri lo ricopriva, si era ammassata quantità grande di neve.

Verso le ore 2 pomeridiane, un inglese passeggiando a cavallo lungo i viali delle Cascine è stato fermato da un povero che con modo imperioso gli ha chiesto la elemosina, e dietro un rifiuto dello straniero è sceso a minaccie ed ha preso per le redini il suo cavallo. L'inglese allora tratta di tasca una pistola l'ha esplosa contro l'assalitore e lo ha gravemente ferito nella testa. Non è male l'avere udito alcuno di simili esempî, perchè per la quantità immensa di accattoni, la maggior parte de' quali lo fa per mestiere, è reso quasi impossibile l'andare a passeggiare nei luoghi soliti di passeggio. L'ardire di questi miserabili è estremo perchè invece di chiedere in modi supplichevoli la elemosina, la domandano imperiosamente e quasi la impongono, e spesso di sera, o anco di giorno in luoghi più solitari, sono scesi a vie di fatto verso pacifici cittadini. Ciò è tutta colpa del Governo che trascura l'esecuzione delle leggi emanate in tale proposito, e che non vuole farle osservare, forse per dare sempre maggiore occasione di malcontento e fomentare gli odî tra le classi possidenti e le proletarie; per giovarsi poi di queste nei suoi iniquissimi fini.

Questa sera poi circa un'ora di notte Enrico Montazio, famoso autore di empî scritti diretti contro l'Arcivescovo collo scopo di distruggere nel popolo i principî religiosi,

scritti che hanno mosso a sdegno la sana parte della città, uscendo dal caffè Doney con uno dei suoi amici si tratteneva parlando con lui a carico del sacerdozio. Pochi passi avanti ad essi era un tal prete Guerrini che a sè credè dirette quelle parole. Giunto sul ponte a Santa Trinita si soffermò, domandando al Montazio se a lui erano dirette le contumelie che uscivano dalla sua bocca. Ad una risposta evasiva del Montazio, il prete ha replicato con un pugno nel ventre col quale lo ha steso a terra. Andatogli poi addosso lo ha percosso con schiaffi e calci finchè da varie persone sopraggiunte non sono stati separati. I varî partiti che ora scindono la città hanno diversamente sentito questo fatto, come bene lo si può immaginare.

Nel decorso della giornata il prefetto Guidi-Rontani ha invitato alla sua presenza tutti coloro che scrivono nei varî giornali della città. Solo i compilatori della *Vespa* e dello *Stenterello* [1]) hanno ricusato di portarvisi, allegando per giustissima causa che non essendo conosciuti dal partito demagogico che li perseguitava e li minacciava di morte, e che questo partito demagogico è in gran parte mosso dai giornalisti ministeriali, non volevano perciò ad essi svelarsi per offrirsi vittime volontarie ai pugnali dei loro sicarî. Il Prefetto ha insinuato concordia ai giornalisti intervenuti alla sua presenza: ha consigliato quelli che aderiscono alla parte repubblicana a moderarsi, a quelli dell'opposizione a cangiar sistema ed avvicinarsi per quanto ad essi era possibile all'opinione degli altri. Questi hanno risposto che mai avrebbero receduto di un passo dai loro principî che credevano i sani, e che se loro si fosse voluto imporre colla violenza, avanti a questa avrebbero solo ceduto, desistendo dal pubblicare il loro giornale dietro solenne protesta. Il Prefetto ha insistito per la concordia ed ha proposto una cena ove fratellevolmente tutti devono intervenire, alla quale ei vuol

[1]) Lo dirigeva Pietro Fraticelli tipografo, editore e cultore di studi danteschi.

presedere come uno degli antichi compilatori della *Rivista indipendente* [1]). Non so se e quando questa cena avrà luogo.

Ha avuto luogo una festa da ballo nella villa Normamby, già Ladbrake alla Pietra, ove abita M.r Hamilton Ministro d'Inghilterra. È riuscita brillantissima e vi è intervenuto tutto il Corpo Diplomatico. La via che dalla Porta San Gallo conduce a quella villa era tutta perlustrata continuamente da ronde di veliti. La cagione ne è la seguente. Dovendo questa sera aver luogo al teatro della Pergola una grande accademia a profitto di Venezia, accademia che non ha avuto peraltro luogo altrimenti, una deputazione partitasi dal seno del Circolo popolare si presentò martedì al Ministro inglese, pregandolo a sospendere la festa. Ei rispose esser ciò impossibile perchè aveva già mandati gl' inviti che ora non poteva, nè voleva ritirare. Allora i deputati del Circolo gli soggiunsero che egli era padrone di agire come meglio a lui fosse piaciuto, ma ch' essi non si ripromettevano degli insulti, che il popolo giustamente irritato poteva fare a coloro che venivano a questa sua festa. Allora M.r Hamilton fece intendere che riguardava come a sè fatto un insulto arrecato a chi veniva in sua casa, che ei ne avrebbe chiamato responsabile il Ministero Toscano, e che in qualunque caso la Inghilterra aveva assai marina da sapersi far rendere soddisfazione. Il discorso era chiaro, e così il Ministero ha saputo trovar la forza per far rispettare le persone che si portarono al ballo.

Ha avuto pur luogo l'adunanza del Circolo politico che

---

[1]) La *Rivista di Firenze* fondata da Enrico Montazio e passata poi in altre mani, mutò nel 3 luglio 1848, l'antico nome in quello di *Rivista indipendente* e prese a dirigerla *Bardo dei Bardi,* ossia l'avvocato Leopoldo Cempini figlio dell'ex ministro. Sebbene il Cempini nel *Preludio a un programma* affermasse che i redattori della *Rivista* professavano i *principi costituzionali appoggiati alle basi le più larghe e le più popolari,* il giornale propugnò sempre idee temperate e combattè contro al Guerrazzi ed ai suoi.

si aduna nel già palazzo Borghese ora Casino di Firenze [1]). Pochi erano i soci intervenuti, e da questi è stato deliberato di fondere il loro circolo col Circolo del popolo, conforme ne erano stati amichevolmente dal Circolo del popolo invitati, colla minaccia nel caso di un rifiuto, di procedere con vie di fatto contro i renitenti. Questa è la libertà di cui si gode in Firenze; ove una mano di faziosi protetti dal Governo detta impunemente leggi alla moltitudine, che ben si merita di star sotto quel giogo, quando non sa scuotere la inerzia ed unirsi per far argine al torrente chè minaccia distruggere la civiltà, e ridurre la società allo stato di pura natura ove ogni diritto sta nella forza.

Venerdì 5.

Sono state pubblicate le proteste emesse dai due giornali, la *Vespa* e *Stenterello*. Sono note le violenze commesse alla *Vespa;* un fatto simile doveva aver luogo ancora per il secondo giornale. Il segretario Allegretti [2]) richiamato a sè il

---

[1]) I *circoli* principali furono a Firenze due: il moderato *Circolo politico* che si adunò dapprima nel palazzo posto in piazza Santa Maria Maggiore e detto *delle cento finestre,* poi nel Casino Borghese; il rivoluzionario *Circolo del popolo* fondato nell'agosto 1848 dal Guerrazzi, dal Pigli, dal Marmocchi e dal Gherardi Dragomanni che ne compilarono il regolamento. Poichè per l'art. 10 di esso regolamento, il Presidente non poteva tener l'ufficio oltre un mese, nè essere rieletto nel mese successivo, lo presiederono a volta a volta il Guerrazzi, il Panattoni, il Mordini, il Dami, il Cioni-Fortuna, ecc. Ebbe sede prima in via Maggio, poi da San Pancrazio, in seguito nel convento di Santa Trinita « dando in uso i frati la loro mobilia »; finalmente nel Salone de' Cinquecento in Palazzo Vecchio, pagando il Ministro dell'Interno le spese dell'arredamento (*Doc. nel processo di lesa maestà,* I, 179). Del Circolo fondato al *Parterre* da Enrico Montazio sarà detto altrove.

[2]) Antonio Allegretti di Pescia, Segretario generale del Ministro dell'Interno prima, durante e dopo gli avvenimenti del 1848-49. Dice

redattore Pietro Fraticelli gli fece intendere che se il giornale voleva sussistere doveva cangiare la sua politica. Dietro il rifiuto dell' onesto e coscenzioso giornalista, l'Allegretti fece intendere che proseguendo nella via in cui aveva camminato fino a questo giorno, il Governo non poteva garantire la inviolabilità del domicilio del giornalista, nè della sua stamperia, nè della vita dei redattori. Dietro tali parole uscite dalla bocca di una delle primarie autorità costituite, il redattore ha creduto di dover sospendere le sue pubblicazioni con una protesta, cui hanno fatto eco tutti i buoni, nel loro cuore piangendo la libertà della stampa così infamemente conculcata da un Ministero, che con l'obbligo di assumerne la difesa, anco in coerenza del suo programma, avea espresso voler piuttosto soffrire della licenza della stampa, che permettere ne fosse menomamente attentato alla libertà.

Lunedì 8.

Molti operai del suburbio in numero di circa 150 si sono portati alle ore 9 ½ sulla piazza della Comune [1]), ed all'arrivo del gonfaloniere Peruzzi hanno gridato che volevano lavoro. Il Gonfaloniere ha loro annunziato che quanto prima alcuni lavori sarebbero stati attivati, e nel tempo stesso ha fatto loro intendere che quel modo tumultuante di chiedere non era degno di un popolo civile, molto più quando la legge sanziona il diritto di petizione. Dopo sono andati alla Prefettura ed anco qui hanno ripetuto al prefetto Guidi-Rontani che volevan lavoro. Il Prefetto con buone parole e con lusinghe li ha congedati. Dopo di ciò tranquillamente si sono dissipati.

---

di lui e narra curiosi aneddoti della sua vita Francesco Pera in uno scritto *Fiorentini in Livorno e Livornesi in Firenze,* pubblicato nelle *Letture educative* (Livorno, Meucci, pag. 145-172).

[1]) La Magistratura civica di Firenze aveva allora la propria sede nella piazza San Biagio, presso alla soppressa chiesa di Santa Maria sopra porta, oggi magazzino alle macchine de' pompieri.

Martedì 9.

Da varî giorni circolava la voce che una gran dimostrazione popolare avrebbe avuto luogo nel giorno destinato all'apertura delle Assemblee. Un avviso del Circolo del popolo ha confermato in questa credenza, annunziando che il Circolo, fattosi interprete ai giusti desiderî del popolo, sarebbe intervenuto a far corteggio ai Deputati mentre dalla chiesa Metropolitana si porteranno a Palazzo Vecchio. Ha però fatto intendere che questa dimostrazione sarebbe stata del tutto pacifica, e che le loro domande sarebbero esposte in alcuni cartelli portati in asta da alcuni dei soci, nei quali dovrà leggersi « Suffragio universale diretto ». È stata nominata una deputazione per rappresentare il Circolo e procedere alla testa degli addetti al Circolo stesso, e i soli gridi che dovranno intendersi saranno « Viva il Principe democratico, Viva l'indipendenza d'Italia ». Peraltro il pubblico poco fida nella promessa tranquillità, e teme di qualche disordine.

Mercoledì 10.

Altro avviso del Circolo popolare annunzia che non avrà più luogo la dimostrazione preparata; e ciò per non dar pretesti ai nemici della democrazia che cercano continuamente cause per calunniarla. Il vero motivo peraltro è il seguente. Il Granduca informato di ciò che doveva aver luogo, ha chiamato a sè il ministro Guerrazzi, e gli ha fatto intendere che egli riguardava questa dimostrazione come cosa affatto illegale, che non voleva sanzionarla perciò colla sua presenza, ed ha apertamente protestato che se quella avesse avuto luogo, ei si sarebbe astenuto dal venire in persona a fare il discorso di apertura delle Assemblee. Allora il Ministro fece nella serata d'ieri convocare il Circolo; e intervenutovi parlò caldamente contro la progettata dimostrazione e fece prevalere l'opinione che quella dovesse sospendersi e

doversi invece presentare alle Assemblee una petizione coperta da moltissime firme, diretta a domandare il tanto desiderato universale suffragio.

Colla cerimonia medesima descritta sotto il 26 di giugno ha avuto luogo nel gran salone del Palazzo Vecchio l'apertura delle Assemblee. Il Principe tanto nella venuta che nella partenza è stato più che freddamente accolto, e solo qualche breve e parziale applauso si è fatto intendere al termine del qui annesso discorso [1]). Questo indirizzo è stato redatto dal

---

[1]) « Signori Senatori, signori Deputati

« Se gravi furono i tempi nei quali ebbi per la prima volta l'onore di aprire il Parlamento Toscano, e pieni di ansietà e di speranza, gravissimi poi mi sembrano quelli che la Provvidenza ci para adesso dinanzi e ingombri di bene altre ansietà, di necessità supreme, di dolore sofferto e di speranze avvenire.

« Quindi mi compiaccio avere di nuovo consultato il Paese, e raccolto per la seconda volta un Parlamento, il quale voglia e sappia assumere virtù pari ai tempi.

« L'ordine interno dello Stato, comunque mantenuto tranquillo assai più che le quotidiane commozioni dei Popoli non lasciavano presagire, abbisogna di provvedimenti vigorosi e duraturi.

« Le Leggi dei Municipî, quelle di Polizia, il perfezionamento della Guardia civica decoro di Libertà, tutela alla Civiltà, e l'ordinamento della Guardia Municipale rispettata come una Magistratura, operosa come una Milizia hanno a cessare essere un desiderio per diventare realtà. Conto sopra lo egregio volere di tutti voi, onorandi Senatori e Deputati, per conseguire sollecitamente un tanto scopo.

« La Finanza angustiata domanda non meno pronte provvidenze. I generosi Toscani già corrisposero alla chiamata, e porgono motivo a sperare che non si rimarranno dal sovvenirla. Lo sbilancio dipende in parte dagli ordinamenti nuovi imposti dalle forme mutate di governo, e in parte dai bisogni della Guerra, imperciocchè, onorevoli Senatori e Deputati, vorrete voi deporre le armi, finchè la Italia nostra non possieda pace onorata? Nelle misure che il mio Governo vi proporrà immediatamente per sovvenire alle strettissime

ministro Montanelli, messo quindi in buona forma dall'altro ministro Guerrazzi, ma il Granduca non ha voluto darvi la sua sanzione senza averne prima (almeno a quanto dicesi) l'approvazione di M.r Hamilton ministro d'Inghilterra, che vi ha recato diverse modificazioni. Questo discorso è piaciuto

---

urgenze della pecunia, pregovi considerare non quello che è bene in tempi tranquilli, ma sì quanto è meno tristo in tempi difficilissimi.

« Daremo opera insieme alla formazione dei Codici, in ispecial modo di quello di Procedura Civile, onde il mezzo per riparare la offesa non torni più dannoso assai della offesa medesima.

« Coltivare fra le commozioni della guerra gli studî geniali, e le discipline gentili è ardua cosa, e nonostante noi non oblieremo mai come le Arti belle fossero nostro vanto nei giorni della sventura, e le umane lettere nudrimento vitale di tutta virtù; per lo che, se non ci venisse dato fare quanto vorremmo, prepareremo miglioramenti in ogni maniera di pubblica istruzione e in parte ancora attueremo.

« Nella guerra – poichè il sangue generosamente sparso in Lombardia dai prodi Toscani invece di sbigottirli fu in loro eccitamento a persistere, – poichè i motivi della guerra non cessano, – poichè i pericoli durano, io non devo astenermi nè posso da corrispondere al voto de' miei Popoli.

« Le nostre relazioni co' Sovrani e con gli Stati fuori della Italia, tranne Austria, sono non solo pacifiche ma cordiali. Co' Principi e con gli Stati d'Italia noi non ci dimentichiamo mai che abbiamo a stare congiunti come le dita di una stessa mano, destinata a stringere la spada di valore e di concordia che sola può dare libertà vera alla Patria.

« Il Piemonte ai nostri reclami pei fatti della frontiera ha risposto inviando con sollecita cura due Commissari per verificare lo stato delle cose, e promettendo amplissima la riparazione che ci fosse dovuta.

« Alti Mediatori s'interposero a far cessare le differenze non gravi insorte, e che presto speriamo composte, fra la Corte di Napoli e il nostro Stato.

« Nel deplorare che la concordia fra il sommo Pontefice e i suoi

agli amici dell'ordine perchè vi è promessa asseverantemente l'osservanza dell'ordine e della legalità, altrettanto è dispiaciuto al partito repubblicano nel quale ha risvegliato immenso malcontento. La città è stata tranquillissima e non si è verificato disordine alcuno. La Civica è andata sotto le

---

popoli non siasi mantenuta, e nel confidare che presto si ristabilisca, a noi non è concesso praticare politica che ci riduca nello isolamento; ma seguiteremo quella degli altri Stati Italiani a cui c'importa massimamente stare uniti, molto più quando, noi non ne dubitiamo, questa politica si mostri copiosa dei riguardi, che larghissimi merita da noi il Sommo Gerarca della Chiesa e Capo della Religione cattolica.

« La Costituente proclamata in Toscana non deve essere, o Signori, principio di dissoluzione o di discordia; all'opposto di forza e di armonia. Ella ha da comprendere la formula finale, ove potranno per avventura quietarsi una volta i destini dei popoli italiani; ma appunto perchè ella è un termine, non presume adesso fare ufficio di mezzo; appunto perchè termine estremo non pretende costituire ora grado intercedente che conduca colà. La nostra Costituente non repudia nessuna forma di ordinamento possibile. Ella accoglie in sè volenterosa tutto quanto o poco o assai giova ad accostarla alla mèta desiderata. Ella aspetta essere consentita dagli altri Stati italiani, coi quali importa starci uniti più che co' vincoli di Confederazione, con quelli di fratellanza.

« Il nostro Inviato assisterà al Congresso di Brusselle. Spero e con tutta l'anima io faccio voti onde cessi l'effusione del sangue cristiano, e il mondo si componga nella pace desiderata; in ogni evento stiamo pronti alla guerra, imperciocchè così ci giovi difendere le vite nostre con gli averi, come serbare incontaminato l'onore del nostro Paese.

« Popoli a noi fratelli per natura e per benevolenza antica spontaneamente si davano o ritornavano a noi. Adesso, o Signori, giova rammentare com'essi nella nostra fede riposassero, e noi dobbiamo tenerli congiunti al nostro seno con amplesso che non si scioglie. E certo io non nascondo come fra tanti motivi di amarezza il mio animo trovi qualche conforto, considerando come quei Popoli con universale consentimento siensi dati ai Toscani; la quale cosa non

armi in scarso numero, forse malcontenta che un ordine del giorno la invitasse, solo a *decorare* la festa. Molta gente era venuta in Firenze dal vicino contado, invitatavi dal Circolo popolare, non si sa se per far dimostrazioni o tumulti, ed a tale oggetto erano stati spediti emissari in tutti i castelletti del vicino suburbio, e per tutto il giorno abbiamo visto passeggiare per la città numerosi gruppi di tali persone capitanate da alcuno dei più calorosi demagoghi di Firenze. Pure l' ordine non è stato turbato, e questi contadini sono stati pagati e congedati. Alcuni di essi hanno ricevuto il prezzo della loro cooperazione nel cortile della Prefettura. E il Ministero e il Governo deve chiamarsi estraneo a tali fatti!

È stato rimarcato che il ministro Guerrazzi ha fatto scegliere questo giorno per l'apertura solenne delle Assemblee, perchè anniversario di quello in cui prigioniero veniva da Livorno trasferito nella fortezza di Portoferraio. È stato pure notato l'uniforme che indossavano i Ministri, che invece dei soliti abiti gallonati e ricamati, erano tutti vestiti di nero con una sciarpa tricolore cinta sui fianchi. Questo sarà

---

so bene se più dimostri o i meriti dei Toscani o la insigne benevolenza degli Apuani, comecchè io conosca che onori grandemente ambedue.

« Coraggio onorevoli Senatori e Deputati; nulla è perduto per la Patria, se staremo fermi in un solo volere con animo che diventa maggiore alla grandezza degli eventi. Le cose, voi sapete, ci tornano amatissime piuttosto pei sacrificî che costano che per le gioie che procurano: nè i sacrificî per la patria sono poi tanti, che la virtù vostra volesse aborrire, o le facoltà vostre non sopportare.

« Quando mi assentiste il titolo di Padre io di lieto animo lo accettai, perchè veramente mi sento affetto paterno per gli uomini che sempre mi studiai e studio di governare con amore. Se i presenti e se i posteri mi confermeranno il titolo di Padre del mio Popolo, sarà questa la più gloriosa ricompensa che abbia mai saputo desiderare il Principe vostro. »

in avvenire il costume dei Ministri costituzionali, e così starà in coerenza al distintivo che si sono dati di ministri democratici, ed all'avere rinunziato al titolo di eccellenza [1]).

È stata inaugurata la statua di Niccolò Pisano in una delle nicchie che decorano il portico degli Uffizi. È opera del giovane scultore Pio Fedi, [2]) e meno poche piccole mende è universalmente stata ammirata.

Giovedì 11.

Oggi poco dopo le ore tre pomeridiane un gruppo di forse quindici livornesi guidati da un loro cognito popolano di cognome Roberti e per soprannome Ciccio, usciti dalla bottega di tabaccaio tenuta da Alessandro Ciucchi detto degl'Innocenti in via dei Calzaioli, bottega ove tutti si raccolgono i più furiosi demagoghi della città, hanno percorso le principali vie di Firenze cercando di muover tumulti, e gridando morte al «cane di Salvagnoli», morte all'infame Ri-

---

[1]) « Noi Leopoldo Secondo, ecc.

« Articolo unico. – I membri del Nostro Consiglio dei Ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero e per unico distintivo cingeranno ai fianchi una fascia dai tre colori nazionali.

« Dato in Firenze, li 8 gennaio 1848.

« LEOPOLDO.

« Il Ministro Segretario di Stato
pel dipartimento di Grazia e Giustizia
« MAZZONI. »

[2]) Di Viterbo (n. 1815). Studiò a Firenze, vi si domiciliò e vi morì. È l'autore della statua di *Andrea Cesalpino* scolpita anch'essa per il portico del Vasari, del *Ratto di Polissena* che sta nella Loggia dell'Orcagna e – ahimè! – del monumento al general Fanti sulla piazza di San Marco.

dolfi, morte al figlio di un boia Samminiatelli, ecc. [1]). Giunti sulla piazza del Granduca il Roberti ha parlato al popolo, e gridando come un energumeno, mostrava i polsi dicendo che un anno prima gli erano stati legati per ordine del Ridolfi, perchè conosciuto il suo amore alla libertà. I suoi gridi da energumeno non hanno trovato eco, e seguìto dai soliti compagni e da pochi ragazzi che gli andavano dietro, spinti solo da curiosità, si è recato al caffè Ferruccio cercando ivi pure di muovere il popolo a tumulto. Tutto è stato inutile, e poco dopo gli è convenuto incamminarsi alla stazione della via ferrata Leopolda, e ha traversato la città sempre prorompendo nei gridi sopra citati. Non un soldato, non un civico si è mosso per impedire il disordine che facilmente poteva reprimersi coll'arresto di tutti i delinquenti. Ciò è colpa del Governo, ma massima colpa dei cittadini è stata che nessuno abbia tentato di unirsi per opporsi alla minacciata anarchia, e che tutti silenziosi siano stati nascosti nelle loro case, lasciandosi imporre da pochi malevoli, le voci dei quali, non contradette, potevano poi passare per l'espressione del desiderio dei più.

Venerdì 12.

Alle ore 12 meridiane si sono per la prima volta riunite le due Assemblee per procedere alla verifica dei poteri e tutto ha proceduto con regolarità.

Al tocco per ordine del Ministro della Guerra si è fatta dalle truppe una passeggiata militare. Tutti i soldati accompagnando otto pezzi di artiglieria hanno percorso le vie più popolose della città. Vuolsi che il Ministero abbia fatto ciò

---

[1]) Roberto Roberti, detto Ciccio, livornese e Alessandro Ciucchi vinaio fiorentino, accusati di lesa maestà furono processati insieme col Guerrazzi e cogli altri: il Roberti per fatti che si narrano in seguito, il Ciucchi perchè favoreggiatore di repubblica, e condannati in contumacia.

per aver l'apparenza di far conoscere a chi tenta muover tumulti che in Firenze non si difetta di truppa, e che all'uopo può esser chiamata a sostenere il Governo. Infatti si parla che possano aver luogo dimostrazioni promosse dal Circolo del popolo, e dirette a chiedere che non siano ammessi a sedere tra i deputati, coloro che fecero parte dei due ultimi ministeri caduti, nè quei deputati che aderirono ad accordare il voto di fiducia al Ministero Capponi. Di più si domanda che i due Ministeri Ridolfi e Capponi siano posti in stato di accusa, specialmente per i fatti di Livorno. È comune opinione che il Ministero attuale, in specie Montanelli e Guerrazzi non siano estranei a queste esigenze dei demagoghi, e che per opera loro siano spinti a domandare le cose sopra enunciate.

Sabato 13.

Stamattina la Camera dei Deputati ha scelto per suo Presidente il dottore Cosimo Vanni con 30 voti contro 26. Questa è stata una parlante protesta contro il Ministero, cioè che la parte ministeriale, cui il Vanni non appartiene, è nella minorità [1]).

---

[1]) Cosimo Vanni, presidente della Camera dei deputati fino dalla prima legislatura, fu dotto nelle discipline legali ed economiche, ed esercitò la professione di procuratore in Firenze. Appartenne all'Accademia dei Georgofili, e a nome di quella Accademia, sul feretro di lui, morto il 14 gennaio 1851, Celso Marzucchi disse parole che giova riferire, notando che gli Austriaci erano allora in Toscana, dove il Governo, sebbene sostenuto da baionette straniere, non aveva interamente dismesse le antiche, o mitezze, o paure, o infingardaggini, quelle che fossero, ma che pur permettevano discorsi i quali a Roma, a Napoli o a Modena nessuno avrebbe pronunziato impunemente.

« Noi o signori – diceva il Marzucchi – compiendo quest'ultimo e mesto ufficio verso il collega e verso l'amico, non intendemmo onorare soltanto il dotto accademico, il distinto giureconsulto. Diciamo tutta la verità, poichè questo men che ogni altro è luogo da

Nella serata ha avuto luogo al teatro della Pergola una grande accademia vocale e strumentale a benefizio di Venezia. La platea ed i palchi ridondavano di spettatori. I biglietti venduti alla porta sono stati 2050 e l'incasso totale si è verificato in oltre 9000 lire. Si sono fatti applausi al Ministero democratico, alla Costituente, all'Indipendenza, a Venezia, ecc., ma sono stati sempre applausi parziali, e solo è stato applauso generalissimo prolungato quello che si è fatto al celebre maestro Giovacchino Rossini, che in un palco assisteva all'accademia. Quale eloquente protesta!

Domenica 14.

Si è nella mattinata conosciuto un atto che grandemente onora il nostro primo magistrato, cioè il gonfaloniere Peruzzi. Il Ministero commise la grave imprudenza di fare inserire nel *Monitore Toscano* del decorso dì 12 una statistica dei delitti commessi nei compartimenti fiorentino e livornese, facendo valere quanto la minorità stesse a vantaggio della seconda città, di cui perciò dovesse seguirsi l'esempio. Ciò si faceva senza considerare che il compartimento di Firenze, oltre 30,000 uomini di più che si contengono nella città, ha unite le sette preture che si trovano nelle vicinanze della città, e senza valutare che in Livorno, illanguiditasi fino dal passato luglio l'azione della legge, non vi si tiene più conto dei delitti commessi. Adunque il Gonfaloniere vedendo l'onta arrecata dal Ministero alla città da lui rappresentata ha dato la sua dimissione, e solo l'ha ritirata dietro formale pro-

---

dissimulazioni. A più alto e nobile segno mirava questo concorso di tante ragguardevoli persone congiunto al commuoversi di tanto popolo. Noi intendiamo onorare nell'illustre defunto anche il già presidente del Consiglio generale di Toscana, in ciò concordi con l'ottimo principe che in quella qualità lo decorava della croce del merito. » E il *Monitore toscano,* giornale ufficiale del Granducato, riportava quelle parole ed altre che seguono anche più significative!

messa che nel *Monitore* del dì 15 si darà uno schiarimento in proposito e renderà la dovuta giustizia a Firenze [1]).

Nella serata è stato affisso in molti luoghi della città un iniquissimo foglio, col quale a nome del popolo si dichiarava il Pontefice decaduto dal temporale dominio dei suoi stati e si malediva il suo nome e la sua memoria, con quella insieme di monsignor Ferdinando Minucci nostro arcivescovo.

Venerdì 19.

E ancora un'altra dimostrazione. Saputosi che la Costituente Romana dopo avere provveduto all'ordinamento politico dello Stato si erigerà in Costituente Italiana, il nostro Circolo del popolo ha voluto festeggiare questo fatto. Perciò dopo avere nel seno dell'adunanza applaudito freneticamente

---

[1]) Questa la statistica pubblicata:

1848

Delitti di vario genere

Livorno . . . 296 Firenze . . . 621 Differenza . . . 325

Trasgressioni

Livorno . . . 15 Firenze . . . 45 Differenza . . . 30

Delitti di minor competenza

Livorno . . . 189 Firenze . . . 449 Differenza . . . 260

Firenze sopra i delitti di vario genere aumenta dal 1847 al 1848 di 67. Livorno nello stesso periodo diminuisce di 53.

E questo lo schiarimento inserito nel *Monitore toscano* del 15 gennaio: « La statistica dei delitti commessi nel circondario di Livorno ed in quello di Firenze non è stata inserita nel n. 10, con idea di confronto della moralità dell'una e dell'altra città. Solo si è avuto in mira di mostrare a varî giornalisti della Capitale la impudenza dell'asserzione, che Livorno fosse un nido di facinorosi.... nè si poteva porre in dubbio lo amore vivissimo per la Libertà ed il vero coraggio dei buoni Fiorentini, onde fanno sicurissima fede Curtatone, Montanara e la dura prigionia sofferta ed altre tante opere nobilissime ».

al concetto del Ministero romano, ha risoluto di festeggiare solennemente e al cospetto della città intera un tale avvenimento; e per avere l'opportuno permesso dal Ministero si è dopo le ore dieci della sera mosso dalla sala di adunanza al Convento di Santa Trinita e preceduto da una bandiera e da torcie, e accresciuto notabilmente di numero per i curiosi sopravvenuti, si è portato sulla piazza del Granduca in mezzo ai soliti gridi, dei quali nelle varie dimostrazioni non si è fatto di meno. Una deputazione si è presentata al ministro Guerrazzi, chiedendogli autorizzazione per potere con una grande dimostrazione festeggiare di giorno la Costituente italiana. Il Ministro ha risposto che prima di dare la sua annuenza, voleva conoscere il programma della festa da farsi. Dopo di ciò l'adunanza si è disciolta, e tutto è tornato nell' ordine e nel silenzio.

Sabato 20.

Questa mattina è stato insultato il capitano civico Felice Francolini nel Borgo degli Albizzi nel punto in cui accompagnava al palazzo del colonnello Pazzi la guardia smontante dal palazzo de' Pitti. Motivo agl'insulti di una sfrenata plebaglia è stato il noto carattere lealissimo del Francolini uomo conosciuto potentemente nemico dell'anarchia e degli anarchisti, e capace all'uopo di una qualche risoluzione: pretesti, l'aver fatto mettere nella serata decorsa sotto le armi a rango la guardia allorchè la dimostrazione si avvicinò al palazzo de' Pitti, ciò che era precisamente il suo dovere, e di più l'aver detto confidenzialmente parlando coi suoi militi, che se le cose procedevano così era da temersi di vedere in Firenze tra qualche mese delle coccarde gialle e nere, ciò che gli fu travolto, quasi egli avesse detto avere speranza di vedere nella città di cotali coccarde. Giunto pertanto al palazzo Pazzi e licenziata la compagnia, è stato affrontato da un tal Perotti detto *Malattia* popolano, notissimo agitatore, che unito a otto o dieci uomini simili a lui lo ha caricato di invettive,

giungendo al punto di dargli ancora qualche colpo, quindi dallo stesso e da alcuni ancora dei stessi suoi militi è stato fischiato.

Domenica 21.

Un avviso del Circolo popolare invitava il popolo a festeggiare la Costituente Italiana proclamata in Roma [1]). Perciò alle ore 10 antimeridiane i componenti il Circolo popolare si sono adunati sulla piazza del Granduca, ove hanno tenuto pubblica adunanza.

Vi hanno parlato varî oratori intorno ai sognati pregi della Costituente, e hanno predicato massime di assoluto sovvertimento sociale. I più caldi oratori sono stati un tal dottor Ciofi, l'avvocato Giuseppe Dami, un Giovanbattista Niccolini romano, e il Capecchi sergente maggiore nelle truppe di linea, quello stesso che processato come prevenuto di avere ucciso proditoriamente il colonnello Giovannetti, fu non ha guari assoluto, per intimidazione prodotta sull'animo dei giudici dal partito demagogico cui egli appartiene [2]). Costui parlando della guerra ha detto che il popolo

---

[1]) La Costituente era già *proclamata* e nel giorno 21 si procedè in Roma alla elezione dei deputati. Di quanto si operò in pro della Costituente, di quanto fu fatto per impedire che riuscisse a buon termine, e come romani e toscani la propugnassero, proponendosi gli uni di conseguire intenti opposti a quelli cui gli altri miravano, sarà detto altrove. Chi poi voglia saperne di più consulti il *Diario* di Piero Cironi che si conserva manoscritto nella Nazionale Fiorentina, il libro del Gabussi, *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli stati romani;* e in omaggio al canone antico « *audiatur et altera pars* » la *Storia della rivoluzione di Roma e della restaurazione del Governo pontificio* del commendatore Giuseppe Spada.

[2]) Demetrio Ciofi di Firenze studiò nell'Università di Pisa il diritto e si laureò intorno al 1840. Fu uomo di versatile ingegno e pur esercitando la professione di procuratore legale, non tralasciò mai di pubblicare prose garbate e versi da colascione ch'egli era

aveva dato il suo contributo di sangue, mentre i ricchi poltrendo nell'ozio avevano con avara mano racchiuso nei scrigni il loro oro che negavano ai bisogni della patria, e che essendo doveroso che anch'essi concorressero alla rigenerazione italiana,

---

prontissimo nell'improvvisare. Tolgo da un'ode edita nel *Popolano* dell'otto febbraio 1849 una strofe, tanto per dare un'idea di quelli improvvisi:

> Non li schiavi s' uccidan fra loro
> Non uccida il tiranno lo schiavo
> Ma lo schiavo trafigga il tiranno
> Sì che più non si trovin corone
> Empio simbolo d'odio e d'inganno.

Ch'ei fosse capace di far meglio, pensandoci su, si rileva da un'altra ode, pubblicata nel 1838 in certa *Raccolta di versi per la festa di Santa Ubaldesca celebrata in Calcinaia* (Pisa, Nistri).

Non godè buona fama. Nel 48 e nei primi del 49 ebbe gran parte nei trambusti onde la Toscana fu travagliata. Dovunque si tumultuava, il Ciofi c'era. Il Guerrazzi divenuto capo del potere esecutivo, o per ricompensarlo, come allora fu detto, o per levarselo d'attorno com'è pur lecito credere, lo nominò consigliere di Prefettura a Siena. Avvenuta la restaurazione e riparato in Corsica, fu per delitto di lesa maestà condannato in contumacia dalla corte regia. Riapparve a Firenze nel 1860 e vi pubblicò un giornaletto *Lo Zenzero*.

Giuseppe Dami di Montevarchi (n. 1815) avvocato, fu uno dei tanti presidenti del Circolo del popolo: anch'egli processato nel 49 e condannato.

Di Giovan Battista Niccolini romano si avrà occasione a dire in seguito più volte. Piovve a Firenze non si sa nè come nè perchè. In un manifesto a' Toscani (*Doc. cit.*, 185) si descrisse « un de' più ardenti rivoluzionari del 1831 » si dette per discepolo di Filippo Buonarroti, per amico del Lafayette e autore di una Costituzione « scritta tutta di suo pugno e litografata. » Si seppe più tardi essere quelle tutte fandonie, ma troppo tardi; dopo che egli, dall'audacia fortunata fatto audacissimo, aveva nelle mani, provate indegne, tenuto il Circolo popolare, Firenze, la Toscana, strumento del Guerrazzi e de' suoi, non sempre docile e sempre spregiato strumento. Per il Capecchi vedi la nota a pag. 94.

era necessario indurli *colla violenza* a metter fuori i nascosti tesori. Dopo due ore di adunanza tenuta in mezzo a folla innumerevole di spettatori, i componenti il Circolo preceduti dalla banda civica si sono avviati verso la Metropolitana, poichè nel loro avviso dicevano che dovevasi chinare la fronte avanti a Dio, per ringraziarlo della Costituente iniziata a Roma, e quindi rialzarla per non abbassarla più mai avanti a nessuna potenza terrena. Giunti alla chiesa l'hanno trovata deserta di preti, poichè così era l'ordine dell'Arcivescovo. Allora una deputazione di cui faceva parte il troppo famoso Montazio si è presentata al palazzo del prelato, e ammessa alla sua presenza lo ha richiesto che venisse alla chiesa a cantare il *Te Deum*. L'Arcivescovo ha risposto che la sua coscienza glielo vietava, trattandosi di insultare piuttosto che ringraziare l'Eterno, per cosa che il Tridentino Concilio condannava come attentato alla temporale sovranità dei pontefici. Allora si è voluto costringerlo colle minaccie, ma il prelato ha risposto con dignità che nulla temeva, che in altri tempi per la Chiesa procellosi avea sofferto otto mesi di prigionia ed otto anni di esiglio, che era pronto perciò di esporsi nuovamente alle catene ed anco alla morte per la causa della verità [1]).

---

[1]) Morto il 31 decembre 1809 l'arcivescovo Antonio Martini, con decreto imperiale del 22 ottobre dell'anno seguente, Napoleone mandò a reggere la diocesi fiorentina il barone Eustachio d'Ormond Vescovo di Nancy. Poichè quella nomina era fatta non pure senza il consentimento del Pontefice, ma contro la volontà sua, parecchi del clero la dissero illegittima e spuria e dichiararono non riconoscere l'autorità del nuovo prelato. Napoleone aveva domato ben altri ribelli: mandò a Bastia e imprigionò in quelle carceri il Minucci allora canonico della cattedrale e insieme con lui il canonico Baldi, il Proposto di Empoli Michele Del Bianco, il Pievano di S. Piero a Sieve Francesco Betti: e recluse nel Forte di Fenestrelle i canonici Barrera, Grobert e Mancini, il quale ultimo fu poi arcivescovo di Siena e autore di versi in lode del maresciallo Radetsky *salvatore della Toscana*. Il Minucci tornò in Toscana nel 1813, onde non otto, ma tre anni durò l'esilio di lui.

Allora il vilissimo Montazio lo ha caricato delle più ingiuriose e triviali invettive. La deputazione tornata al Duomo senza avere ottenuto l'intervento del Clero, ha risoluto di far da sè, e un tal Laschi manescalco è andato alla sagrestia ove ha preso le candele, le ha poste sull'altare e le ha accese, mentre Giovanbattista Niccolini di Roma ha intuonato il *Te Deum*, cui hanno risposto quei non molti che gli facevan codazzo, poichè la parte illusa del popolo si era già allontanata per scrupolo di prender parte a cosa che la Chiesa riprovava. Si è cercato nel tempo stesso del campanaio, gli sono state strappate di mano le chiavi del campanile, nel quale ha irrotto un'orda di ragazzi che ha suonato a festa le campane. Compito il *Te Deum*, si è fatta una dimostrazione ostile all'Arcivescovo: se gli voleva invadere il palazzo, ma a tempo ne sono state chiuse le porte; si è pertanto lacerata l'arme pontificia affissa sopra la porta e coi sassi si sono spezzati i vetri delle finestre. Fischi e contumelie di ogni genere non sono mancate. L'assembramento si è sciolto verso il tocco, dietro ordine datone dal Niccolini, dagli ordini del quale la commossa plebaglia ciecamente deferisce.

Nelle ore tre e mezzo pomeridiane nuova riunione di popolo si è fatta nel cortile dell'Arcivescovo e si è di nuovo cominciato a insultarlo. Uno dei suoi domestici mosso a sdegno per l'infame tumulto ha osato, al di là del cancello di ferro che sta a metà della gran scala, di dire al popolo parole di rampogna e di mostrare un coltello. La sfrenata moltitudine si è commossa a sdegno, e forzato il cancello è riuscita ad atterrarlo ed ha invaso il palazzo cercando dell'Arcivescovo e del male arrivato suo servitore [1]). L'Arcivescovo per fortuna non è stato potuto trovare poichè è stata divulgata la voce che sia fuggito, ma il domestico è stato ben presto trovato. La plebaglia voleva inveire contro di lui, ma allora alcuni civici hanno creduto bene di mostrare essere miglior consiglio di tradurlo arrestato alle carceri del Bar-

[1]) Il cocchiere Michele Parigi.

gello, per sottoporlo a formale giudizio per avere insultato il popolo re. Questo consiglio è sembrato giusto, e il meschino, arrestato in mezzo a un' orda fremente di popolaccio che fischiava e lo caricava di epiteti ingiuriosi, si è incamminato verso le carceri. Sulla piazza del Duomo presso la Misericordia un prete addetto alla cura di San Remigio si è azzardato a muover rampogna al popolo per le villanie che usava verso quel misero servo. Allora il popolo si è avventato anco a lui e dopo non poche percosse unitolo a colui del quale preso avea le difese, insieme li ha tradotti alle prigioni. Così almeno hanno avuto salva la vita.

Nella sera, dopo le 24, si è per la terza volta invaso il palazzo dell'Arcivescovo, si sono perquisite diverse stanze, nell'intenzione di cercare di lui, e finalmente gettata giù dalla porta la lacera arme del Papa, la si è recata in mezzo alla piazza del Duomo ove è stata abbruciata in mezzo a fischi e ad ingiurie. E questo è il senno, questa la civiltà con cui si inaugura il risorgimento d'Italia, l'èra novella della sua libertà!

Un avviso a stampa firmato dal Presidente del Circolo del popolo invita per domani mattina tutti i popolani a trovarsi sulla piazza del Granduca a ore 11 antimeridiane, per prendere parte ad una gran dimostrazione che avrà luogo nell' offrirsi alle Assemblee legislative la domanda, che si presenti una legge per la convocazione dei collegi elettorali sulla base del suffragio universale, per inviare a Roma i deputati toscani alla Costituente italiana, e guai a chi avesse in qualche modo contrariato questo progetto, guai a chi vi avesse posto degl' intoppi o avesse proposte per aggiornarlo o delle mezze misure.

Lunedì 22.

E la dimostrazione all' ora indicata ha avuto luogo. Moltissima gente è convenuta sulla piazza del Granduca. Il Niccolini ha parlato al popolo dalla Loggia de' Lanzi ed ha esposto come già il Ministero aveva preparato un progetto

di legge elettorale sulla base del suffragio universale, per inviare i deputati toscani alla Costituente di Roma; che nella mattinata l'avrebbe presentato alla Camera dei Deputati, i quali però non potevano nella mattinata discuterlo, ciò che peraltro sarebbe stato fatto al più presto possibile, ed ha concluso esortando il popolo ad usar dignità e ad aspettare il resultato della discussione delle Assemblee. Infatti appena adunata la Camera dei Deputati, il Presidente del Ministero, Montanelli, ha presentato questo progetto di legge per il quale chiunque abbia compiti 21 anni è elettore, e chi ne abbia 25 e sia italiano è eleggibile, dovendo i deputati da mandarsi a Roma essere 37. I deputati, sotto l'impressione del timore prodotto da una folla immensa di popolo che empiva la galleria del pubblico e applaudiva freneticamente ad ogni parola del Ministro, hanno fissata a domani la discussione di questa legge. Io stesso, scrittore di questi ricordi, che adempiendo al mio dovere di Guardia civica era in fazione alla galleria del pubblico in mezzo alla folla, ho inteso molti dire tra loro che come i deputati erano stati intimiditi, e così aveano aderito alla loro richiesta, così doveano in seguito intimidirsi gli elettori, per eleggere a deputati coloro che al popolo piacesse di nominare; e quindi dovevansi in Roma intimidire gli eletti per costringerli a proclamare per ordinamento politico degli Stati italiani il sistema repubblicano sulle basi democratiche le più late. Il Ministero proponendo la legge sopra indicata ha ovviato a gravi tumulti, poichè i demagoghi erano risoluti di procedere alle estreme violenze contro i deputati che avessero ricusato di compiacere ai loro voleri, ciò che forse era da temersi se il Ministero non avanzava quel progetto di legge. Si parla che tal progetto sia stato causa di gravi scissure tra il Ministero ed il Granduca, che ricusava ostinatamente di apporvi la sua firma, e vuolsi dire l'abbia soltanto apposta a un'ora dopo la mezzanotte, dietro minaccia del Ministero di dimettersi in massa e di lasciar così lo Stato in braccio alla più desolante anarchia.

Questa mattina a ore 5 l'Arcivescovo è partito dalla città, in seguito ai fatti di ieri ed alle contumelie che da oltre un mese si scrivono contro di lui.

Nella sera molti sfaccendati hanno percorso la città gridando « viva la Costituente », « viva la Repubblica », « viva Leopoldo II repubblicano », « viva Leopoldo cittadino ». Un povero contadino cui si voleva far gridare « viva Leopoldo II repubblicano », non ha potuto per ignoranza pronunziare quest'ultima parola, ed invece ha gridato « viva Leopoldo II nostro padre ». Subito si è cominciato a gridare che era un codino e un satellite degli aristocratici, e in mezzo alle percosse ed ai fischi lo hanno portato alle carceri del Bargello, dove è stato per sua sicurezza ricevuto dall'ufficiale di guardia, e poco dopo licenziato appena dissipato il tumulto. Intanto il notissimo Trucchi nella via dei Calzaioli ha cominciato a spiegare ad alcuni popolani quanto fosse impolitico il proclamare una Costituente in tali momenti. Udito da alcuni agitatori si è cominciato a gridare che si uccidesse, ma alcuni amici hanno potuto salvarlo nascondendolo nella trattoria della Stella. Facendolo passare per ubriaco, e mettendo avanti i servizi finora resi alla causa degli agitatori, si è potuto calmare la popolare effervescenza e allontanare la tempesta dal di lui capo. La folla sempre gridando ha fino ad ora tarda percorso la città, non risparmiando insulti ed anco qualche percossa a quanti ecclesiastici ha incontrato vestiti dell'abito talare.

Martedì 23.

Nella mattinata da alcuni suoi popolani è stato maltrattato e percosso il Priore di Santa Lucia sul Prato. Forse è stata una causa privata che li ha spinti a quest'eccesso, essendo egli per i suoi burberi ed alteri modi inviso ai suoi parrocchiani.

Prendendo motivo dal fatto del Trucchi e del contadino che nella sera antecedente non aveva voluto gridare « viva

Leopoldo repubblicano », i demagoghi hanno affisso in moltissimi luoghi della città un avviso a stampa, invitando il popolo a stare all'erta perchè la classe aristocratica avara dell'oro suo per soccorrere alla indigenza del povero ed al soccorso della eroica Venezia, lo spandeva ora a larga mano per preparare una reazione e ribadire le catene dei popoli. Lo scopo di questo foglio era quello di accrescere il malumore verso la classe dei ricchi e spingere il popolo a violare i loro domicilî per saccheggiarli.

Alla Camera dei Deputati si è discussa la legge sulla Costituente ed è stata approvata. Male dissi si è discussa, perchè i deputati intimiditi dal popolo che minaccioso aveva invaso la tribuna non hanno fatto che cambiare poche osservazioni ed approvare nella totalità quanto nel Ministero era stato proposto. Bene è vero che a deciderli avea molto cooperato ancora il Granduca, che nella sera antecedente era andato a trovarli mentre erano riuniti nelle sezioni e gli aveva pregati a non contrariare i desiderî del popolo.

Mercoledì 24.

Ha avuto luogo un incidente parlamentare che molto ha fatto parlare la città. Discutendosi il progetto di legge sull'emissione dei boni, il Ministro dell'Interno ha preso occasione nel rispondere ad una osservazione del deputato marchese Cosimo Ridolfi, di rimproverarlo per la prigionia a Portoferraio fattagli sostenere nell'anno decorso. Il Ridolfi gli ha dignitosamente risposto ch'egli non era stato prigioniero di alcuno, ma della legge. Allora il Guerrazzi obliando il suo grado e scordando le voci della prudenza, ha prorotto in escandescenze ed ha inveito contro il Ridolfi, invitandolo a render pubblicamente conto della sua condotta, dimenticandosi certamente che nel gennaio, quando seguì il di lui arresto, non era pubblicato lo statuto fondamentale e che perciò i ministri non erano responsabili. Il Ridolfi stava per rispondergli, allorchè il deputato marchese Boccella facendo osservare essere

tale questione affatto incidentale e vergognosa, più per chi l'aveva promossa che per chi l'aveva sostenuta, chiedeva che fosse su quella adottato l'ordine del giorno. Posto ai voti, fu adottato all'unanimità, ma ciò peraltro non risparmiò al Ridolfi fischi ed insulti per parte del solito codazzo ministeriale, che giornalmente occupa la tribuna riservata al pubblico [1]).

Giovedì 25.

Già fino da lunedì era comparso un foglio, meritevole peraltro di oblìo, intitolato *La fuga dell'Arcivescovo,* ove si caricava monsignor Minucci delle più atroci invettive.

Oggi altro foglio affisso alle cantonate e venduto per tutte

---

[1]) Le cose andarono così. Si discuteva la legge relativa all'emissione de' buoni del Tesoro, una delle leggi che furono con maggiore larghezza e dottrina discusse nel Parlamento toscano. Il Guerrazzi ministro dell'Interno sorse a difenderla, e discorrendo delle risorse dello Stato uscì in queste parole: « Nei miei non volontari nè infrequenti viaggi a Portoferraio, dove fui mandato dai nemici e da coloro che diconsi amici della libertà, io mi studiai prendere esatte informazioni sopra le miniere dell'Elba, ecc. » A Portoferraio, l'ultima volta, l'aveva mandato appunto il Ridolfi, un anno prima. Questi, domandato di parlare, disse: « In Francia un deputato fatto prigioniero politico sotto il ministro Thiers ne fece allusione alla Camera, presente lui stesso e quegli rispose: *Voi non foste prigioniero mio ma della legge* ». E nient'altro. Il Guerrazzi lasciò discorressero ancora de' buoni del Tesoro il deputato Taddei e il Ridolfi medesimo, per aver tempo a scrivere la sua risposta: poi s'alzò a ricordare come il Ridolfi avesse domandato alla Camera poteri eccezionali, come non avesse reso conto del modo onde li adoprò e con parole violente più assai di quelle che l'ufficiale processo verbale registra, e che pur suonano ingiuriose molto, conchiuse: « Spero in Dio che egli mi salverà dal chiedervi poteri eccezionali; ma dove io avessi un giorno la sventura di doverveli domandare e la più grande di doverli adoperare, io verrei a domandarvi una parola di misericordia e di perdono, la quale pur troppo nel miglior caso sarebbe questa: *" Va' disgraziato, hai fatto bene "* ».

le parti della città dichiarava, l'Arcivescovo decaduto dal suo potere per simonia e convocava il popolo in piazza per la mattina susseguente alle ore undici antimeridiane, per procedere alla nomina di un nuovo prelato. Si proponevano per candidati a tale dignità: 1° Raffaello Lambruschini, 2° l'abate Casali, 3° l'abate Sandonà [1]), persone rispettabilissime e del tutto estranee a questi fatti vergognosissimi. Questo foglio ha motivato una protesta per parte del Gonfaloniere, facendo intendere al Ministero che ove non s'impedisse il tumulto annunziato per l'indomani, egli avrebbe dato la sua dimissione. Ciò ha mosso i ministri ad ordinare che si lacerassero i fogli già affissi, se ne proibisse la vendita e si arrestassero coloro che persistessero nel volerli smerciare. Un carabiniere che si è azzardato presso il Ponte Vecchio ad obbedire agli ordini ricevuti ed a lacerare uno dei fogli che ivi erano affissi, è stato maltrattato e gli sono state strappate le spallette e le mostre dell'uniforme. Nonostante l'ordine ministeriale, i fogli si sono seguitati a vendere per tutta la sera, perchè nessuno ha osato d'impedirlo, forse poco curante il Ministero medesimo che si osservassero i suoi ordinamenti.

Venerdì 26.

La riunione per la elezione dell'Arcivescovo nuovo non ha avuto luogo altrimenti, probabilmente per essersi il Ministero segretamente maneggiato presso gli agitatori del popolo, perchè non lo conducessero in piazza.

Sabato 27.

Verso il tocco, alcuni conciatori si sono presentati alla bottega di Giovambattista Peratoner cambiamonete sulla piazza

---

[1]) L'abate Giulio Cesare Casali di San Marino e l'abate Sandonà di Roveredo furono dal 47 redattori della *Gazzetta di Firenze* prima, del *Monitore toscano* dopo. Il Sandonà ottenne la cittadinanza toscana con decreto del 19 dicembre 1847.

del Granduca e lo hanno pregato a barattare in contanti alcuni fogli di zecca [1]). Dietro un suo rifiuto se gli sono scagliati addosso e lo hanno percosso in modo, da lasciarlo grondante di sangue. Lo stesso hanno fatto ad uno dei suoi giovani che è accorso in sua difesa. L'assembramento di gente nella bottega si è fatto grandissimo e al disgraziato Peratoner non si sono risparmiati insulti e villanie. Tutto ciò sulla piazza del Granduca, in prossimità della gran guardia [2]), senza che neppure un soldato si sia mosso a disperdere i tumultuanti. Ciò sta in coerenza cogli ordini del Ministro della Guerra, che dice non doversi la truppa adoperare per mantenere l'ordine interno, ma solo per respingere o combattere i nemici stranieri. Ed allora perchè caricare la Toscana di tanta spesa per la truppa, spesa che alla lunga non può sostenersi, mentre non deve servire a palladio delle sicurezze personali e reali dei cittadini?

Dalla piazza del Granduca i tumultuanti si sono portati alla banca Fenzi [3]), alla bottega Pestellini [4]) e da vari altri cambiamonete per il medesimo oggetto. I fogli di banca presentati sono stati barattati, ma ciò non ha salvato il Pestellini da molte grossolane ingiurie e da qualche percossa, perchè lo han sorpreso sul momento in cui pel timore faceva chiudere le porte della sua bottega. Alle tre era momentaneamente ristabilita la calma.

Dopo le ventiquattro, vari drappelli di persone percorrevano la città gridando secondo il solito « viva la Repubblica », « viva il popolo re », « viva la Costituente ». Nel tempo stesso si era cominciato a vendere per le strade un foglio a stampa intitolato *L'agonia degli strozzini*. Il Mini-

---

[1]) *Fogli di zecca* si chiamavano allora in Toscana i biglietti di banca.

[2]) La guardia a Palazzo Vecchio, allora sede del Governo; i soldati avevano stanza nell'antica *Sala del popolo* adiacente al cortile.

[3]) Nel palazzo Uguccioni in piazza del Granduca.

[4]) Al Canto alla paglia presso l'Arcivescovado.

stero avea ordinato che ne fosse impedita la vendita, e dato gli opportuni ordini ai veliti ed ai pompieri perchè sequestrassero le copie che seco avessero i venditori. Un pompiere più ardito dopo avere inutilmente intimato a uno di questi venditori di consegnargli quei fogli, glieli strappò dalle mani dopo un assoluto rifiuto. Ciò bastò per muovere un gran tumulto. Il pompiere appena si accòrse che era in pericolo, si diè a fuga precipitosa, e nonostante che inseguìto, potè salvarsi. Il velite che era in sua compagnia, vistosi solo in mezzo a una fremente moltitudine tentò pure involarsi, avviandosi verso il corpo di guardia di Santa Maria Novella, ma il popolo fremente lo seguiva da presso, insultandolo e minacciandolo ancor nella vita. La sua fortuna volle che presso Santa Maria Maggiore fosse incontrato da alcuno degli esercenti, influenza sulle agitate moltitudini, il quale informatosi del fatto e della assoluta innocenza del velite, riuscì a persuadere coloro che lo inseguivano a lasciarlo andar libero.

Peraltro non si dispersero, e continuarono per tutta la sera a scorrere divisi in drappelli per la città in aria minacciosa, per cui tutto faceva temere qualche grave fatto. Si riunirono dopo le undici, e accompagnandosi coi soliti gridi si avviarono verso la delegazione di Santa Maria Novella. Ivi cominciarono a gridare morte al delegato Carli, uomo integerrimo e magistrato di provata onestà. Al loro avvicinarsi, le porte della delegazione erano state chiuse, e i veliti in specie si erano fortificati nella loro caserma, chiaramente conoscendo che il nome del Carli serviva a pretesto, e che contro di loro erasi quivi avviata questa massa di gente. La porta fu finalmente fracassata e la folla irruppe nella casa del delegato e nella caserma. I veliti in solo numero di dieci e perciò incapaci a difesa, si erano ritirati e su per i tetti si erano rifugiati. In questo frattempo il delegato Carli tornava alla sua abitazione. Avvistosi del tumulto, e conosciuto il pericolo in cui trovavasi la sua famiglia, animoso si fece avanti, e facendosi conoscere, domandò che si voleva da lui, e disse

che chi da lui avea ricevuto offesa fosse il primo a ferire. Il suo coraggio la impose ed anco tra coloro che erano lì per offenderlo trovò dei difensori: in specie si fece a proteggerlo uno di coloro che capitanavano il tumulto, il quale stornò dal suo petto un pugnale che vi era stato appuntato. Accompagnato dal medesimo protettore, potè giungere alla sua casa e assicurare la tremante famiglia che era in grande apprensione per lui.

Dopo un'ora di tumulto, non riescendo di trovare i nascosti veliti, la sommossa plebe si allontanò da quel luogo, e parte di essa si disperse tornandosene alle sue case, parte si portò ad un'orgia che era stata preparata presso un bettoliere in via Maggio. Il vino animò sempre più quei già bastantemente esaltati, e non è a dirsi dei propositi durante la cena tenuti, delle sconcezze commesse, essendosi giunti a versare per le finestre dei fiaschi di vino ed a gettare nella strada dei piatti colle vivande, prima ancora di assaggiarle. Verso il tocco e mezzo dopo la mezzanotte uscirono da quella osteria e cominciarono di nuovo a girare per la città, cantando canzoni repubblicane. Giunti sulla piazza del Duomo nacque alterco, ignoro se tra essi medesimi, o tra alcuni altri giovani che pure cantando giravano per la città. Qui sono incerte le dizioni e il fatto non può chiarirsi che da un pubblico giudizio. Dicesi dunque che i sopraggiunti si opponessero agl'importuni gridatori, dicendo a lor volta, « abbasso la repubblica »; « morte ai repubblicani » « viva la Costituente ». Da ciò ne nacque una rissa, e un tale Odoardo Ricci ferito da un tal Roncagli di Campi con più colpi di stile ne fu la vittima, essendo sopravvissuto pochi istanti. Il feritore scortato dai suoi compagni corse a rifugiarsi nella bottega del noto Alessandro Ciucchi, che insieme con Antonio Matteini era uno dei tumultuanti. Gli amici dell'ucciso ingrossati di numero corsero a quella bottega chiedendo ad alta voce che loro fosse consegnato il Roncagli. Le porte della bottega erano state chiuse. Qui cominciò una lotta che fu terminata da un picchetto di civici, che si fece

largo tra la folla e fattosi aprire le porte della bottega si fece consegnare il Roncagli per portarlo alle pubbliche carceri. Quei pochi civici furono impotenti a salvarlo dalla furia del popolo; commosso, e pesto, malvivo e gravemente ferito era quando giunse al Bargello, talchè fu necessario cercare subito di un prete, e portarlo poco dopo allo spedale. Intanto la Civica, si adoprò a disperdere i radunati, e vi riuscì, molto cooperandovi ancora la stanchezza e l'ora tarda della notte. Alle ore quattro tutto era rientrato nel silenzio.

Domenica 28.

Con universale soddisfazione si è inteso essersi nella nottata proceduto ad arrestare Alessandro Ciucchi e Antonio Matteini, due dei principali demagoghi della città, coloro che pei tumulti, arruolavano e capitanavano il popolo e gli davano del denaro, e perciò molle palesi che agivano per più segreto e più potente agitatore. Dai loro costituti si spera di venire in chiaro di molte trame.

Martedì 30.

Al mezzogiorno, dopo una conferenza di più ore avuta ieri sera coi Ministri di Inghilterra e di Francia, è partito il Granduca per Siena in compagnia del suo segretario cavalier Matteo Bittheuser. Si è osservato che tanto nell'uscire dal suo palazzo che nell'attraversare la città, piangeva. Si crede che quei Ministri l'abbiano spinto alla partenza, onde non firmi gli altri atti relativi alla Costituente, poichè incautamente ha apposto la sua firma all'atto di convocazione, e che gli abbiano fatto concepire dei sospetti che possa proclamarsi in Livorno ed anco in Firenze la repubblica, all'arrivo imminente di Giuseppe Mazzini. Stando in Siena, città a lui fedelissima, senza uscir dallo Stato può seguitare costituzionalmente a governare, e per qualunque caso aver più facile la via ad uno scampo.

Mercoledì 31.

Nella serata un grande assembramento di popolo si è portato al palazzo Orlandini ove abita il Ministro di Spagna, all'oggetto di atterrare ed ardere l'arme di quella regina, perchè ha mandato truppe a Gaeta, onde siano per ogni evento a disposizione del profugo Santo Padre. Il Ministero che era stato prevenuto di ciò che voleva farsi, che dal Ministro spagnolo aveva avute le più esplicite dichiarazioni che avrebbe riguardato come atto ostile qualunque insulto recato all'arme della sua regina e avrebbe perciò chiesto i suoi passaporti, ha messo fuori da 400 uomini di truppa di varia arme, che hanno disperso i tumultuanti in brev'ora, ed hanno seguitato ad invigilare quel palazzo per gran parte della nottata. Così il Governo che non vuol servirsi dei soldati per garantire la sicurezza dei cittadini, sa valersene peraltro quando sente farsi rimostranze da chi può farsi intendere.

Giovedì 1º febbraio.

Alle sei pomeridiane è arrivato a Firenze il principe Corsini senatore di Roma, fuggito da quella città travestito.

Nella sera si è rinnuovata gran riunione di popolo sotto la residenza del Ministro spagnuolo, ma la maggior parte erano curiosi venuti ad assistere allo spettacolo che credevano prepararsi dell'atterramento dell'arme. Vi era il solito apparato di truppe, ma tutto è stato silenzio e nessuno ha osato venire a vie di fatto, nè tampoco fischiare.

Venerdì 2.

Erano affissi a molte cantonate della città dei fogli, ove si diceva non volersi dal popolo re che gli svizzeri soggiornassero più in questa città. Ed eccoci in questo secolo di

avanzata civilizzazione tornati all'epoca delle rappresaglie. Dico rappresaglie, perchè l'odio contro gli svizzeri è nato dall'avere gli emigrati lombardi trovato quella terra poco per essi ospitale [1]), e dal permettersi da quel governo che si eseguissero nei vari cantoni leve di soldati al servizio del Pontefice e del re di Napoli, ossia per conculcare la libertà dei popoli. Io non approvo il contegno della nazione svizzera, ma neppure posso lodare che si scenda a guerra vilissima di rappresaglie [2]).

Oggi ha preso piede la voce che il Granduca più non ritorni a Firenze e che, se vede le cose seguitare a progredire per il peggio, pensi ad abbandonare la Toscana. Ha servito a convalidarla l'aversi saputo che il segretario Bittheuser tornato a Firenze ha ordinato a molti degli staffieri di Corte e a varî addetti alla Segreteria intima di preparare i loro bauli e raggiungere il Principe in Siena, mentre egli ha seco colà condotta tutta la sua famiglia.

Nella nottata è stata fatta una perquisizione nella casa abitata da Ralph Bonfil conte di San Giorgio, il quale sta nel casino Torrigiani al Campuccio. Il Governo, sospettando che il Bonfil fosse a capo di una reazione e che avesse corrispondenza coll'estero, e di più avesse fatto gran massa di armi nella sua casa, è sceso all'atto incostituzionalissimo di far violare il suo domicilio e farlo perquisire. L'ordine governativo è stato eseguito dal cav. Vincenzio Manteri che presentatosi con cento uomini dopo la mezzanotte, tutta ha messa

---

[1]) Il Governo svizzero aveva espulso dal territorio della repubblica i lombardi che vi si erano rifugiati, dopo l'ingresso delle truppe austriache in Milano; tra gli altri il generale D'Apice (ved. p. 256, n. 1) che fu poi chiamato a comandare l'esercito toscano.

[2]) Nel *Monitore* del 1° febbraio gli svizzeri dimoranti in Firenze pubblicarono una loro dichiarazione, nella quale affermando la lealtà de' loro sentimenti; dichiararono « protestare come svizzeri e come uomini liberi contro qualunque atto, fosse pure del Governo loro, se contrario ai diritti dell'umanità e della giustizia. »

sossopra la casa senza poter trovare nè fogli compromettentì, nè armi. Il Prefetto nella mattina ha scritto lettera di scusa al Bonfil che, essendo suddito inglese, ha ricorso al suo Ministro, il quale ha subito diretto ai ministri una nota molto energica.

Si è saputo che al confine modenese all'Abetone ha disertato con armi e bagagli una intera compagnia di volontarî toscani, la quale per di più ha forzato la cassa della Dogana, d'onde ha rubate circa 15,000 lire. Il capitano che la comandava ha potuto a fatica salvarsi, poichè avendo voluto opporsi alla loro diserzione, gli sono stati sparati contro varî colpi di fucile. Ciò non fa specie, quando il Ministro della Guerra, all'oggetto di aumentare il numero dei soldati, ascrive nei ruoli dell'armata tutti coloro che si presentano, senza richiedere da essi nessun recapito.

Sabato 3.

Il Ministero ha minacciato di dare in massa la dimissione, qualora il Granduca non faccia ritorno alla capitale. È indubitato che ciò non può seguire senza grave tumulto in piazza, poichè gli stessi ministri spingerebbero i loro partigiani a correre in piazza, dichiarare decaduto il Granduca, e nominare un Governo provvisorio. Da ciò la guerra civile.

Dietro questi riflessi il gonfaloniere Peruzzi, insieme al cav. Orazio Cesare Ricasoli e il capitano Luigi Cantagalli, due de' Priori, sono andati in deputazione a Siena per pregare il Granduca a tornare a Firenze al più presto possibile [1]. Ad essi si è unito il generale della Civica Corradino Chigi.

---

[1]) « Andarono a significargli a voce la necessità del pronto ridursi a Firenze, il Capo della Civica Corradino Chigi e il Capo del Municipio Ubaldino Peruzzi, giovane di senno maturo, costituzionale non mogio nè piccoso, che io avevo proposto, e non senza fatica persuaso alla carica del gonfalonieratico fiorentino, la quale in tanta gravità di tempi, tenne leale, operoso, prudente e italico sempre. » (MONTANELLI, *Mem. cit.*, II, 338).

Nella mattinata per decreto del Circolo popolare ed autorizzazione avutane dal Direttore delle R. Fabbriche, è stata calata la campana della torre del Palazzo del Potestà all'oggetto di fonderla e farne un cannone, che dovrà chiamarsi Fra Girolamo Savonarola.

Il Circolo del popolo ha tenuto nella serata pubblica solenne adunanza nel teatro Alfieri. Vi si è molto parlato della partenza del Granduca, e si è giunto a dichiararlo traditore della patria qualora non richiami da Siena la sua famiglia, ove, secondo gli oratori del Circolo, colla sua presenza fomenta la reazione.

Domenica 4.

La giornata è stata passabilmente tranquilla. Si è molto parlato dell'assenza del Granduca dalla sua capitale, e si è inteso dire che nei circoli era stato deliberato che ove non faccia ritorno entro la giornata di domani, martedì debba il Ministero dimettersi, farsi un gran tumulto in piazza e dichiarare il Governo Provvisorio.

Infatti nella serata il Circolo si è riunito e vi si è deliberato che martedì, qualora il Granduca non sia tornato, debba dichiararsi con tutta la sua dinastia decaduto dal trono toscano.

Lunedì 5.

Nella mattinata è tornata la deputazione municipale andata a richiamare il Granduca. Il solo Gonfaloniere è stato ammesso alla presenza del Principe, che giaceva in letto ammalato. Egli ha detto che mai ha pensato di abbandonare i suoi Stati, ma che siccome vede il desiderio dei Fiorentini che stia fra loro, egli si rimetterà alla sua capitale appena glielo permetterà la salute [1]).

---

[1]) Il *Monitore* del 5 stampava queste parole, scritte indubbiamente dal Guerrazzi: « S. A. R. il Granduca si condusse secondo il solito

Alle ore due pomeridiane, dietro invito del Granduca, è partito per Siena il presidente dei Ministri onde stare presso di lui. È partito per Siena anco l'archiatro di Corte professore Luigi del Punta.

Giovedì 8.

Alle ore 9 antimeridiane batteva la *generale,* e tutta la città era in commovimento. Era giunta la notizia avere il Granduca abbandonato la città di Siena colla famiglia, e non sapersi verso qual parte si fosse diretto. Il Circolo del popolo convocava gli abitanti della città alle ore 11 antime-

---

a Siena, per visitare la reale famiglia che sverna costà. Un partito di pochi e piuttosto che tristi, stupidi retrogradi si valse della presenza dell' ottimo Principe per fare una dimostrazione avversa alla Costituente, coonestando lo stolto intento con acclamazioni al suo nome, le quali non potevano essere sennonchè universali. Di qui avvenne la reazione ed i retrogradi ebbero la peggio, rilevando alcuni di loro parecchie ferite. La Giustizia informa, molti arresti sono stati operati, alcuni degli arrestati confessarono essere stati pagati – a vero dire sottilmente pagati – ma i retrogradi hanno copia di generosità come di cuore e d' intelletto. Intanto il Principe per queste angustie dell' animo e per disposizione del corpo è caduto infermo. Sebbene obbligato a tenersi giacente, non ha febbre ma sonnolenza e gravezza, dolore di capo e gli altri segni tutti di forte reuma. Il Consiglio dei Ministri ieri sera aveva deliberato di mandargli qualche Ministro per circondarlo della responsabilità ministeriale, e il presidente Montanelli si chiamò pronto a partire. Nella notte sono arrivate notizie da Siena, le quali istruiscono che il Principe desidera e chiama intorno a sè parte del Ministero o per lo meno un Ministro. Così il pensiero ministeriale si è trovato d' accordo co' desiderî del Principe. Il presidente Montanelli è partito in compagnia del segretario Marmocchi, di patria senese. Queste notizie, della verità delle quali non è dato dubitare, abbiamo voluto render palesi, affinchè cessi ogni trepidazione e la città si rassicuri. La stretta armonia tra il Principe e il suo Ministero, anzichè soffrire alterazione, ogni dì più si conferma. »

ridiane sulla piazza del Granduca, onde deliberare sul partito da prendersi. Per urgenza si convocavano nel tempo stesso le due assemblee. Intanto sulla piazza all'ora indicata il popolo accorreva numeroso, e il seggio del Circolo del popolo prendeva posto sotto la loggia dell'Orcagna. Il presidente di esso, Giovambatista Niccolini Romano espose lo stato della Toscana rimasta per la partenza del Principe senza governo, e propose la nomina di un governo provvisorio. Dopo di lui parlarono l'avvocato Antonio Mordini, l'avvocato Dami, Demetrio Ciofi ed altri demagoghi, e tutti i loro discorsi portarono alla conclusione medesima, e fu deliberato di portare a questo provvisorio governo Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni e Giuseppe Montanelli, già ministri di stato sotto il passato regime. Intanto i Deputati eransi adunati nella sala destinata per le loro pubbliche adunanze, ed ivi il presidente del Consiglio dei Ministri, esponendo il gravissimo stato delle cose e la storia dei fatti che avevano accompagnata la partenza del Principe, diè lettura di due lettere del Granduca nel partire lasciate alla direzione del presidente del Ministero [1]). In queste, annunziando la deliberazione presa di partire da Siena, assicurava che non intendeva per ciò di abbandonare la Toscana: annunziava che sola ed unica

---

[1]) Questa la lettera al presidente del Consiglio dei Ministri:

« Signor Presidente,

« Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato. Raccomando vivamente e con fiducia i familiari miei ed in Firenze ed in Siena, che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho qui in Siena, e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino li equipaggi miei e della famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

« Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'ajo de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segre-

ragione della improvvisa partenza era il rifiuto di sanzionare la legge della Costituente, e che questo rifiuto muoveva da motivi di coscienza; sui quali interpretato segretamente il Sommo Pontefice, ne aveva avuta risposta non poter dubitarsi che egli incorreva con tale atto nelle censure ecclesiastiche. Appena erasi terminata questa lettura, che l'emiciclo della sala fu subitamente invaso dal popolo accorso colla deputazione del Circolo e che preceduto da una bandiera gridava, chiedendo la immediata installazione di un governo provvisorio. Il presidente dell'assemblea, dott. Cosimo Vanni,

---

teria. Prendendo la direzione della strada regia maremmana, le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

« E con distinta stima mi confermo

« Siena, 7 febbraio 1849. « suo affezionatissimo

« Leopoldo. »

E questa la dichiarazione da farsi pubblica:

« Scorsi otto giorni da che io mi trovo in Siena, e sapendo da più parti che moltissime voci nella capitale ed altrove dicono che la mia lontananza da Firenze muove da cagioni di timore, o di altra più rea natura, io posso ora e debbo apertamente palesarne la causa vera.

« Il desiderio di evitare gravi turbamenti mi spinse il 22 gennaio 1849 ad approvare che fosse in mio nome presentato alla discussione ed al voto delle Assemblee legislative il progetto di legge per l'elezione di rappresentanti toscani alla Costituente Italiana. Mentre la discussione doveva maturarsi al Consiglio Generale ed al Senato, io mi riserbava ad osservare l'andamento della medesima ed a riflettere intanto sopra un dubbio che sorgeva nell'animo mio, che potesse cioè incorrersi con quella legge nella scomunica indicata nel Breve di S. S. del primo gennaio del 1849 da Gaeta. Questo mio dubbio manifestai ad alcuni dei Ministri, accennando loro che il pericolo intrinseco della censura mi sembrava dipendere principalmente dal mandato che si sarebbe poi conferito ai deputati della Costituente, e di cui non era parola nel progetto di legge.

« Ma nella discussione del Consiglio Generale, fu mossa appunto

richiamò all'ordine dicendo non esser quella la via legale di procedere, e che se il Circolo aveva una petizione da presentare all'Assemblea, nominasse una deputazione onde porgerla; che egli intanto si sarebbe ritirato nella sala del presidente onde riceverla. Allora il presidente del Circolo, Niccolini, rispose che il popolo era re, che perciò non chiedeva, ma intimava. Il Vanni si coprì e credè dovere per qualche tempo sospendere la seduta. Intanto alcuni deputati mal sapendo a che si anderebbe, si sono assentati dalla sala col presidente, mentre altri, scossi dalle parole del Guerrazzi che disse « in-

---

questione intorno ai poteri da darsi ai Deputati della detta Assemblea Costituente, e fu deciso, ed approvato all'unanimità che dovesse intendersi essere il loro mandato illimitato. Allora il dubbio si fece in me gravissimo, e credei di dover sottoporre la questione al segreto giudizio di più persone autorevoli e competenti; e tutte rispettivamente convennero nel dichiarare incorrersi con tale atto nella censura della Chiesa.

« Non di meno essendo stata sparsa da taluno notizia, con molte apparenze di verità, che il Papa non solo non intendeva di condannare la Costituente Italiana, che egli anzi, interrogato su tal proposito, non aveva disapprovato la votazione per la medesima, io volendo procedere in questo importantissimo affare per le vie più sicure, ed avere un giudizio solenne ed inappellabile, mi risolsi con lettera dei 28 gennaio prossimo passato a consultare il Sommo Pontefice, a giudizio del quale in sì fatta materia io come sovrano Cattolico dovea interamente sottopormi. La replica di Sua Santità per impreviste circostanze mi è pervenuta più tardi di quello che io credeva: quindi la ragione, per cui ho sospeso finora a questa legge la sanzione finale che per lo Statuto apparteneva al Principe.

« Ma la lettera desiderata è ora giunta, ed è nelle mie mani. Le espressioni del S. Padre sono così chiare ed esplicite, da non lasciare l'ombra del dubbio. La legge della Costituente Italiana non può essere da me sanzionata.

« Finchè la Costituente era tale atto da porre all'azzardo anche la mia Corona, io credei di poter non fare obietto, avendo solo in mira il bene del paese e l'allontanamento di ogni reazione. Perciò accettai un Ministero che l'aveva già proclamata, e che la pro-

famia eterna a chi non muor seduto » [1]) rimasero tranquillamente ai loro posti, ascoltando il Ministro dell' Interno che parlava al popolo esortandolo a starsi tranquillo, e dichiarando che il Ministero darà in massa la sua dimissione. Ricondotti a forza dal popolo i deputati nella sala, si è leggermente discusso sulla convenienza di istituire un governo provvisorio. Il deputato Restituto Trinci ha proposto di nominare a questo uffizio i medesimi acclamati dal popolo in piazza, colla facoltà di aggiungersi altri reputatissimi citta-

---

clamò nel suo programma. Perciò ne feci soggetto del mio discorso d'apertura nell'Assemblee legislative.

« Ma poichè si tratta ora di esporre con questo atto me stesso ed il mio paese a sventura massima quale è quella di incorrere io, e di fare incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, io debbo ricusarmi dall'aderire, e lo fo con tutta tranquillità di mia coscienza. In tanta esaltazione di spiriti è facile di prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi, da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Per ciò io mi allontano dalla capitale, ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *VETO,* e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

« Prego infine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti come e perchè fu mossa la negativa che io do alla sanzione della legge per l'elezione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana.

« Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

« Siena, a dì 7 febbraio 1849.

« LEOPOLDO. »

[1]) Parole di Loredano nell'*Antonio Foscarini* del Niccolini: quell'altro Giovan Battista Niccolini autore dell'*Arnaldo da Brescia,* che non vuole essere confuso col presidente del Circolo fiorentino.

dini. Questa proposta brevemente discussa, è stata votata all' unanimità in mezzo agli urli e alle minaccie di una plebe inferocita e infrenabile, che colla violenza e col timore la impose sulla coscienza e sulla libertà di voto dei deputati.

In pari tempo erasi adunato il Senato, e soli tredici senatori erano convenuti, numero illegale per deliberare. Pure il Ministero esigè che si passasse sopra la legalità intorno al numero richiesto dallo Statuto, onde le deliberazioni fossero legali. Il Montanelli espose ai senatori lo stesso stato di cose come aveva fatto nella Camera dei deputati. Il senatore *Gino Capponi* parlò dopo di lui, e disse che *fermo stante* lo stato delle cose, conforme lo aveva esposto il ministro Montanelli, non poteva che aderire anch' egli alla nomina di un governo provvisorio, poichè lo Stato non poteva restare senza governo, e propose per comporre questo governo le tre stesse persone nominate dal popolo e dai Deputati. Senza neppure discuterla, fu la proposta approvata all' unanimità; solo il senatore Don Andrea Corsini duca di Casigliano osservò che egli darebbe il suo voto intendendo che il governo provvisorio reggesse lo Stato in nome di Leopoldo II, finchè non fosse conosciuto con sicurezza che egli avesse mancato allo Statuto abbandonando senza lasciar forma di governo i suoi Stati. Ciò motivò una risposta per parte del Guerrazzi, nella quale egli disse che intendeva governare in nome del popolo da cui riceveva l' autorità; che egli aveva *lealmente* servito Leopoldo d'Austria finchè lo aveva creduto un uomo onesto, leale e dabbene come giurava di essere; ma che ora ch' ei lo aveva conosciuto per traditore, egli non intendeva di accettare il mandato a di lui benefizio.

Nel frattempo delle adunanze delle due assemblee, più volte si sono presentati dei deputati del circolo annunziando che il popolo voleva vedere e salutare i componenti il nuovo governo. Sciolta l' adunanza dei Senatori, i triunviri hanno accondisceso alle richieste del pubblico, e portati di peso, piuttosto che camminando, si sono avviati alla loggia dell'Orcagna. Ivi tutti hanno arringato il popolo, esortandolo a sciogliersi

e tornare nell'ordine, e promettendo di governare colla forza e saviezza conveniente ai tempi. È stato rimarcabile il principio del discorso del Guerrazzi, che ha detto « esser finalmente giunto quel tempo tanto desiderato, per cui tanto avea faticato e sofferto » con che confessava di aver tradito Leopoldo II servendolo come ministro. Finiti i loro discorsi, sono stati salutati con immensi fragorosi applausi, e portati quasi in trionfo fino al Palazzo Vecchio. Intanto il popolo si è diviso in varî drappelli, ed è corso a tutte le chiese, forzando i campanai ad aprire le porte dei campanili e dare per lunga pezza nelle campane. Alle due tutto era tornato tranquillo. In questo fatto rilevantissimo, grave affronto è stato arrecato alla Guardia cittadina. Chiamata fino dalle nove sotto le armi, si è recata ai luoghi assegnati per deposito ai respettivi battaglioni ed ivi la si è tenuta quasi sequestrata, fino a che non si è sciolto l'assembramento, ignara sempre di ciò che facevasi in piazza. Il generale di essa Corradino Chigi ed il gonfaloniere Peruzzi sono stati trattenuti in Palazzo Vecchio, affinchè non potessero diramare gli ordini opportuni onde la Civica accorresse a difendere la libertà delle assemblee, che per ciò furono infamemente violentate.

Ecco ora le dicerie che intorno al fatto di questo giorno circolano per la città. Il Granduca intimorito e dalle minaccie della scomunica per parte di Pio IX, e dal continuo sussurrargli agli orecchi che il Montanelli facevagli in Siena dell'arrivo in Livorno del famigerato Giuseppe Mazzini che doveva aver luogo il dì otto, e del timore che in tal giorno dovessero i Livornesi proclamare la repubblica, e più di tutto dallo sparo di alcuni mortaletti gettatigli nell'atrio del suo palazzo di Siena per fargli paura, [1]) abbandonò quella città

[1]) Non nell'atrio, ma in prossimità del palazzo. Riferisce il Comandante la gendarmeria in data del 2: « Circa le ore otto di jeri sera presso le scuole Regie in vicinanza del Palazzo Reale da mano incognita fu dato fuoco ad una grossa castagnola di polvere da botta, legata con spago impeciato: questo caso destò nella Famiglia

all'ore una pomeridiana del dì 7 fingendo di andare a spasso, e dirigendosi colle carrozze verso la Maremma. Si dice che nella seconda delle lettere dirette al presidente de' Ministri egli dichiarasse sciolto quel Ministero, nominasse una Giunta governativa composta del marchese Gino Capponi, generale conte Luigi Serristori, marchese di Lajatico Don Neri Corsini, avvocato Celso Marzucchi, consigliere Cesare Capoquadri, e commendatore Giovanni Baldasseroni, alla quale dava le opportune facoltà per rappresentarlo, e per nominare un Ministero quale richiedevano le circostanze. Egli intanto nominava presidente provvisorio di questo nuovo Ministero da comporsi il generale Giuseppe Sproni, che era presso di lui, onde non si dicesse che mancava alle garanzie costituzionali, togliendosi da ogni comunicazione col Ministero. Secondo la pubblica voce, quest' ultima parte della lettera del Principe dal Ministero è stata occultata. Il Montanelli giunto ieri sera in Firenze colla notizia della partenza del Granduca, convocò subito il Ministero per deliberare sulle risoluzioni da prendersi e preparare la farsa di questa mattina. Infatti a notte inoltrata furono mandati a chiamare i capi del circolo popolare, e con essi è stato concertato il da farsi. Il circolo si è adunato nella notte, ed ha sanzionato ciò che dai ministri e dai suoi principali rappresentanti era stato deliberato. Siccome il circolo non era bastante per riempire la piazza, così fu stabilito di arruolare una quantità di ragazzi che gridassero ciò che lor sarebbe stato insinuato dagli addetti del circolo, e così si è fatto. Questi ragazzi sono stati pagati coi denari della Depositerìa che Montanelli da sè medesimo si è fatto consegnare ed ha di propria mano passati al Niccolini che poi gli ha distribuiti a ragione di un paolo [1]) a testa

---

Reale un qualche disturbo, ma non essendo altro accaduto, gli animi ritornarono ben tosto in calma. Intanto la forza Veliti forma delle indagini onde giungere a scuoprire l' autore. » (*Arch. di Stato di Siena*).

[1]) Il paolo corrispondeva a L. it. 0,56.

ai molti ragazzi convenuti, nel chiostro di Santa Trinita. La somma dalla Depositerìa consegnata per tale scopo è stata di scudi quaranta. Prova che in questo fatto sia stata grandissima frode, e che la farsa fosse preparata da lungo tempo e che all'oggetto si facesse ogni sforzo per costringere il Granduca a partire, si è che il nuovo Governo provvisorio ha cominciato fino dal primo giorno a bollare i suoi atti con bollo proprio, nè un bollo impresso in bronzo si conia in brevi momenti, quindi lo si era già da qualche tempo preparato.

La plebe ha passato il restante della giornata percorrendo in drappelli tutta la città per atterrare e sui pubblici stabilimenti e sulle Lotterie, o in qualunque altro luogo si trovassero tutti gli stemmi granducali. Anco il Governo provvisorio vi ha dato mano, ordinando che fosse gettato a terra quello monumentale in travertino affisso in alto sul Palazzo Vecchio.

Nella serata si è fatta una *gran* dimostrazione in nome del Governo provvisorio, e il popolo, cioè i soliti ragazzi pagati con gli aderenti al demagogico Circolo popolare, ha percorso Firenze preceduto da bandiere, e accompagnato da torcie, gridando viva la libertà, la repubblica, il Governo provvisorio, morte a Leopoldo d'Austria, ed altre cose di simil genere. Tre donne erano intorno alla principale bandiera, cioè Elena Pisani nei Pierazzi, l'amasia del famigerato Montazio, e due Biscardi. Per le vie che questa orda di briachi ha percorso, ha costretto i pacifici cittadini a porre dei lumi alle finestre, ed ai renitenti sono stati con sassi rotti i vetri delle finestre.

A ore otto si è tenuta pubblica adunanza del circolo del popolo nel gran salone di Palazzo Vecchio, e vi hanno assistito le tre donne summentovate. La sala era stivata di popolo, ed i discorsi sono stati degni di una comitiva di anarchici e di furenti demagoghi.

Molti cittadini dietro la notizia del cangiamento della forma governativa hanno dato la dimissione dagl'impieghi che ri-

cuoprivano. Fra questi il generale conte Luigi Serristori, ispettore delle armi speciali, Vincenzio Martini [1]) e Carlo Martelli, segretari nella segreteria di Finanza, Luigi Passerini, regio antiquario ed autore delle presenti notizie, e varî altri ancora! Molti poi hanno abbandonato la città parte per timore di reazioni o di violenze per parte del partito rimasto vittorioso, conosciuto capacissimo di qualunque eccesso; altri consigliati dal Governo, sotto pretesto che la loro esistenza corresse pericolo e della niuna forza nel governo per tutelarlo, nuovo metodo inventato dal sedicente Ministero democratico, per cacciare dalla città quelle persone che più gli spiran timore e praticato in sostituzione dell' esilio che si comminava sotto la cessata presidenza del Buon governo. Tra i partiti spontaneamente, oltre molti altri, sono l' avvocato Salvagnoli, il Serristori e il marchese Ridolfi, e questo poi non a torto, perchè consta che de' sicari livornesi si sono appostati nella sera presso la sua casa per tentare di torlo di vita. Tra i consigliati a partire si citano il capitano Leopoldo Cattani, Isabella Gabardi-Brocchi [2]), l'avvocato Napo-

---

[1]) Nato a Firenze nel 1803. Era, quando si dimise, segretario generale al Ministero delle Finanze. « Perchè ritirandosi dall' ufficio non mi posero in diffidenza, non mi ammonirono? Perchè rimasero a cooperare col Governo provvisorio con atti che adesso dicono patentemente felloni e come felloni in altri accusano e vanno puniti. Guardate invece Vincenzo Martini: egli lasciava lo impiego e non n' ebbe molestia, ecc. ecc. » (GUERRAZZI, *Orazione innanzi alla Corte Regia*. Milano, Guigoni, 1861, p. 220). In seguito ebbe sotto la Commissione governativa (1849) il portafogli delle Finanze. Fu da quel tempo e sino al 1859 Amministratore generale delle dogane, e finalmente Consigliere di Stato in servizio straordinario. Morì a Monsummano nel 1862. Si hanno di lui: *Commedie* di V. M. (*L'Anonimo Fiorentino*) pubblicate per cura del figlio Ferdinando. Firenze, Succ. Le Monnier, 1876.

[2]) Della Isabella Rossi, che da giovinetta si fidanzò al Giusti e sposò poi il conte Olivo Gabardi-Brocchi, vedi quanto è detto nella nostra edizione dell'*Epistolario Giustiano* e il libro di Gabardo Ga-

leone Pini, il marchese Ferdinando Bartolommei, e Leopoldo Cempini [1]) i quali tutti erano stati tra i principali motori delle nostre riforme, che poi vòlte a licenza dai demagoghi, ci hanno portato al tristissimo stato nel quale ci ritroviamo.

Il Governo provvisorio ha nella serata nominato una commissione incaricata di ricevere la consegna dei palazzi regi e di tutti gli oggetti di qualunque natura in essi esistenti, commissione composta del gonfaloniere Peruzzi, del generale

---

bardi, *Mia Madre* (Firenze, Civelli, 1900). Di spiriti liberali, nel 1848 molto si adoperò nell'adunare filacce e pannolini da spedirsi al campo di Lombardia, nel dettare indirizzi e proclami, nel raccogliere danaro da sovvenire alle spese della guerra. Nel 1851, un giornale pretesco (l'*Eco*) insinuò che parte del danaro da mandarsi ai volontarî in Brescia era rimasto nelle tasche delle collettrici. La Gabardi, donna di animo risoluto e molto fieramente gelosa dell'onor suo, saputo che autrice dell'articolo era certa Corbelli la sfidò in duello; l'altra accettò la sfida: alzando le due combattenti i fioretti per porsi in guardia, la Corbelli fu ferita in una mano leggermente, e il duello ebbe termine. Questo udii già raccontare fanciullo, questo conferma nel suo *Diario* Piero Cironi.

Leopoldo Cattani Cavalcanti facoltoso possidente attese all'agricoltura, fondò, mantenne del proprio e finalmente legò, morendo, allo Stato l'Istituto agricolo di Castelletti in quel di Signa. Fu deputato per i collegi di Castelnuovo de' Monti e di Guastalla durante cinque legislature. Militò nella sinistra parlamentare.

[1]) Leopoldo Cempini figlio del Ministro era, secondo il Montanelli che ebbe maestro all'Università, « repubblicano e socialista falansteriano » (*Mem. cit.,* I, 158). All'Università forse: ma nel 48 e dopo stette co' moderati, e quanto prima al Montanelli devoto, tanto gli si dimostrò avverso, allorchè quegli tenne il potere, contro lui volgendo la *Rivista indipendente* che dirigeva. Dal 47 al 52, anno nel quale, pur non cessando dal congiurare contro al restaurato Governo granducale, si dette all'esercizio dell'avvocatura, il Cempini scrisse ne' giornali fiorentini, di materie politiche finchè ciò fu permesso, poi di letterarie e firmò gli articoli *Bardo de' Bardi. L'associato del Ponte Rosso,* V. L. D. E; con queste iniziali dell'anagramma del suo nome – Vico Leon d' Empoli – pubblicò al-

della Guardia civica Corradino Chigi, dell'avvocato Luigi Fabbri, e del professore Emilio Cipriani [1]).

Altro decreto ha nominato al posto di segretario del Governo provvisorio il dottore Clemente Busi, giovane vanissimo, ligio al potere dominante, pieno di boria e vuoto di senno, perciò chiamato non impropriamente *vuoto-pieno.*

Il Governo provvisorio ha preso residenza nel Palazzo Vecchio, e si è preparato quartieri addobbati con mobilia arrecata dal Palazzo Pitti.

Venerdì 9.

Il paese, cioè le persone sensate sono rimaste altamente indignate per le nomine che si sono fatte ai posti vacanti nel Ministero, per la promozione dei tre membri del Governo provvisorio. Sono queste l'avvocato Antonio Mordini per gli

---

cuni *Cenni biografici di Giuseppe Giusti* e un racconto *Adele* (Firenze, Mariani). Fu popolarissimo un suo inno posto in musica dal Mabellini e cantato alla Pergola dalla De Giuli Borsi nel 1847. Sta in *Fiori e Foglie, Canti* di L. C. Torino, Fontana, 1853. Fece parte dell'Assemblea toscana che votò la decadenza della dinastia lorenese: nella 7ª Legislatura rappresentò alla Camera elettiva il collegio di Montalcino, nell'8ª quello di Città di Castello.

Degli altri è detto altrove.

[1]) Emilio Cipriani, fiorentino, oculista, fu de' più accesi e *avanzati* della parte liberale toscana. Delle opinioni sue e de' suoi atti sarà occasione a dire altrove: basti qui che nel 49 fu eletto nel compartimento di Firenze deputato alla Costituente con 21,187 voti. Tornato il Granduca esulò in Oriente e vi rimase fino al 1859. Fu in seguito deputato per Firenze al Parlamento in più legislature: e pur mantenendo fede ai suoi principî repubblicani, si astenne da ogni atto che contrastasse alla volontà popolare espressa ne' plebisciti non solo: ma fece parte della Commissione parlamentare, che riferì sul disegno di legge onde Vittorio Emanuele prese il titolo di Re d'Italia. Senatore del regno per decreto del 1881, morì il 16 giugno 1883.

Affari Esteri, Francesco Costantino Marmocchi per l'Interno e il dottore Leonardo Romanelli per il Ministero di Grazia e Giustizia. Pochi cenni sono necessari per tracciare lo storico carattere di questi individui.

Il Mordini nacque in Barga da nobile ma non ricca famiglia. Studiò in Pisa ov'ebbe pochi amici per l'affettata superbia de' modi. Questa crebbe a dismisura durante il suo soggiorno come praticante di legge in Firenze, al punto che sdegnava restituire il saluto agli antichi suoi condiscepoli, che per disprezzo gli messero il soprannome di Lord Barga. Nel 1846 cominciò a darsi gran moto e a farsi strada tra il popolo per ottenere riforme nei sistemi governativi. Da lui fu guidato il popolo in piazza per chiedere la istituzione della Guardia cittadina, da lui fu data vita alla stampa clandestina che portò poi alla libertà di stampa. Per conciliarsi l'amore del popolo ed averlo con sè, si fece capo di una colletta nel 1847, all'oggetto di pagare le pigioni dei poveri nel mese di febbraio. Con tal mezzo si rese influentissimo, e col danaro che da segreta mano riceveva, gli riuscì di condurre il popolo ove gli piacque e di guidarlo a suo talento, frenandolo o movendolo quasi con magica voce. Da ciò ne vennero le riforme del 1847. Istituitasi la Guardia civica, il Mordini se ne mostrò zelantissimo e si eresse in capo di collette per raccôrre denaro onde vestire ed armare i militi più bisognosi, e a tale oggetto promosse ancora diverse beneficiate nei principali teatri della città. I danari che raccolse furono moltissimi, ma di quelli che passarono per le sue mani non comparve rendiconto nessuno. Soltanto sappiamo che fece molti cappotti ai militi poveri della 5ª compagnia del 2° battaglione all'oggetto di essere eletto capitano in seconda. Non contento della ottenuta costituzione s'immischiò in nuovi tumulti, ed a suo luogo esposi il tentativo del 21 marzo 1848, per rovesciare il ministero Ridolfi. Partito da Firenze sotto pretesto di andare a combattere l'austriaco, mai comparve al campo di battaglia, ma invece andò a Milano a seminarvi zizzania. Andatogli a vuoto il

tentativo fatto il 29 maggio per farvi proclamare la repubblica, volò nel Friuli per muovere quelle provincie a sottrarsi dal dominio di Carlo Alberto cui si erano date, e sono note le sventure che avvennero, nelle quali ebbe gran parte appunto perchè Carlo Alberto consapevole della poca fede che a lui serbavano quei paesi, forse mancò di soccorrerli poderosamente quanto si richiedeva, e facil preda tornarono in potere dell'Austria. All'avvicinarsi delle truppe tedesche Mordini erasene partito e rifugiato in Venezia. Là si rimase agitando quei popoli e mettendoli in sospetto sulla fede del Re Sabaudo, per il che appena fu nota la sua ritirata da Sommacampagna, Custoza e Milano, facile gli fu di farlo dichiarar traditore e far proclamare in Venezia il regime repubblicano. Ma alla testa del Governo furono scelte persone oneste, e la Repubblica veneta non fu repubblica anarchica e comunista come il Mordini l'aveva sperata. Perciò si mise a capo di un circolo ove pubblicamente predicava le più pericolose dottrine, spingendo i veneti ad atterrare quel Governo per stabilirne un altro su basi più alla portata dei suoi rei desiderî. Il Presidente della Repubblica veneta fu costretto a cacciarlo da quella città e Firenze, ov'erasi già nominato il Ministero democratico, dovè nuovamente ricevere un ospite cotanto pericoloso. Appena in Firenze, divenne l'anima del Circolo del popolo che lo elesse a suo presidente. In tutti i tumulti che ebbero luogo per portare all'ordine attuale di cose, il Mordini ebbe mano, e dal ministro Guerrazzi ottenne il portafoglio degli Affari Esteri in premio dei suoi sudori [1].

---

[1] Qui sono da rettificare parecchie affermazioni del Diarista. Primo punto, la stampa clandestina, come il Montanelli narrò (*Mem. cit.*, I, 149) non nacque a Firenze ma a Pisa; Firenze seguì l'esempio, dopo una adunanza che si tenne in Pisa nel novembre 1846 e alla quale intervenne con Carlo Fenzi, Leopoldo Cempini, Antonio Galletti e Cesare Della Ripa anche il Mordini. (*Ivi,* 158). E non è vero che questi nel 1846 si facesse da sè *capo della colletta* cui il Diarista accenna. L'inverno annunziandosi rigorosissimo, fu per ini-

Francesco Costantino Marmocchi ebbe origine volgare in un castelletto non lontano da Poggibonsi. Fu compromesso nei moti del 1831 e soffrì prigionìa, e ciò certamente è in sua lode. Resosi chiaro per studi geografici, pubblicò un trattato di geografia, che è di sicuro una delle migliori opere di simil genere. Pari a quella del suo sapere non suona la fama della sua onestà. Anima cupa, prese parte, però segretissima, in tutti i moti che portarono le nostre riforme, cooperandovi sempre, ma tenendosi nascosto finchè le cose non volsero all'anarchia. Cominciò a farsi conoscere nell'estate del 1848, e allora gettò la maschera. Maneggiatore e distributore di oro, che certamente non era suo, sedusse i militi della compagnia civica cui apparteneva, per farsi eleggere capitano in 2ª. Allora servendosi del solito potente mezzo del denaro e dell'influenza che un capitano può sempre esercitare, corruppe a poco a poco i suoi militi e seminò nei loro animi le massime più perniciose, per cui la sua compagnia divenne la peggiore della città. In occasione del tumulto del 31 luglio promosso per cacciare il Granduca e

---

ziativa de' due giornali fiorentini *L'Alba* e *La Patria* nominata una Commissione « per raccogliere danari e trovare un tetto a quegli infelici che impotenti a pagare la pigione erano rimasti senza ricovero ». E di questa Commissione fece con altri parecchi parte anche il Mordini. Finalmente per armare la Guardia civica non c'era bisogno di collette sue. Basta scorrere i giornali di quel tempo per persuadersi della spontaneità con cui i cittadini offrivano al Governo danari. In questo proposito sarebbero da fare anzi curiose osservazioni: questa ad esempio. Per l'armamento della Guardia civica il Granduca offrì 2000 paoli, equivalenti a 1200 lire italiane; un cittadino livornese Aristide Casselli altrettanto; Federigo Larderel il doppio. (*Giornali del tempo*).

Per ultimo il Circolo del popolo fu presieduto, via via da molti: dal Guerrazzi, dal Cioni Fortuna, dal Niccolini. Il Mordini tenne quella presidenza assai breve tempo: già nel novembre 1848 era presieduto da Goffredo Angelotti, vice presidente Enrico Montazio, segretari un Bacci e Roberto Berlinghieri.

istituire un Governo provvisorio, non potendo impedire che per le vie dalla sua compagnia si battesse la *generale* per raccôrre i militi alla conservazione dell'ordine, si pose peraltro sulla porta della stanza degli ordini, cacciando con aspre parole coloro che si presentavano armati, e incitandoli a farsi piuttosto scudo ai tumultuanti che loro oppositori. I suoi tentativi di sovversione, e la cooperazione nei moti di Livorno dell'agosto, lo portarono alla prigionìa che fu di breve durata, attesa la debolezza del Ministero Capponi. Fu in seguito uno dei redattori del giornale l'*Inflessibile* che ebbe cortissima vita per il cinismo con cui era scritto, per le perverse massime che vi erano predicate che gli fecero pochi associati e molti nemici. Appena uscito di prigione, fu in moto per rovesciare il Ministero Capponi, e gli riuscì di farsi eleggere deputato all'Assemblea generale per il dipartimento di Dicomano, avendo a ciò cooperato il dott. Francesco Gentili che gli fece il censo necessario. Rovesciato il Ministero Capponi, fu dei più violenti per costringere il Principe ad accettare il Ministero democratico Montanelli-Guerrazzi. In benemerenza fu eletto segretario particolare del Ministro Guerrazzi. Anima di tutti i raggiri di questo Ministero traditore, era in Siena quando il Principe partì, ed è noto che furono da lui pagate le persone che dettero fuoco ai mortaletti nell'atrio del Palazzo Reale per spaventare il Granduca. La fuga del Principe gli aperse l'adito di soddisfare la propria ambizione e la propria avidità, e volle in premio delle sue fatiche un posto nel Ministero [1]).

Simile presso a poco è la biografia del dott. Leonardo Romanelli, nato da civile famiglia di Arezzo. Fu capo del cir-

[1]) Il Marmocchi, avvenuta la restaurazione Granducale, rifugiò a Bastia in Corsica, poi a Genova: e a Genova morì di cinquantadue anni il 9 settembre 1858. Una necrologia di lui, che contiene anche l'elenco delle sue opere di geografia, fu pubblicata nella 20ª dispensa della *Rivista di Firenze e Bollettino delle arti del disegno,* giornale diretto da Atto Vannucci. (Firenze, Tip. Mariani).

colo di quella città, che per opera sua fu resa una delle più devote alla causa dei demagoghi. Eletto deputato all'Assemblea generale dopo la nomina del Ministero democratico, fu sempre a quello servo umilissimo, e propugnatore zelante di quanto a Montanelli o a Guerrazzi piacque proporre. Perciò era giusta ricompensa ai suoi sudori un posto nel Ministero, essendosi tanto adoperato per la causa che aveva trionfato [1]).

I primi atti del nuovo Ministero sono stati quelli di cercare di spandere per le provincie anco le più remote della Toscana, i perversi principî che lo aveano portato al potere, e perciò da per tutto si sono spediti emissari. Di più ha destinato Commissioni governative per tutta la Toscana rivestendole dell' autorità necessaria su tutti i capi politici e militari, non che sulla Guardia nazionale, collo scopo di prendere provvedimenti opportuni e relativi allo stato delle diverse provincie, onde da per tutto si estenda il trionfo della fazione dominante.

---

[1]) Il Romanelli nacque a Quarata in quel di Arezzo, nei primi anni del secolo. Liberale di antica data, non è a meravigliare i triunviri lo chiamassero a far parte del Governo. Coinvolto nel processo di perduellione, fu assoluto dopo aver patito la prigionìa per quattro anni. Nel 1859 il Governo provvisorio lo nominò prefetto di Arezzo, ufficio che lasciò dopo brevissimo tempo: deputato all'Assemblea toscana, poi al Parlamento italiano, nel 1865 si ritrasse dalla vita pubblica per attendere con maggiore assiduità all' esercizio della avvocatura. Senatore del regno nel 1885 morì il 6 ottobre 1886. Alle affermazioni del Diarista è da far molta tara: dipinto da lui come un demagogo, il Romanelli fu invece uomo di opinioni assai temperate. Quando Re Umberto passò da Arezzo nel 1884 volle salutarlo e – so – gli disse – che stringo la mano ad un vecchio amico della mia casa. – *Sicut erat in principio* – rispose il vecchio liberale – *et nunc et semper.* Chi voglia più particolarmente conoscere la parte ch' egli ebbe nei fatti del 1848, vegga le *Memorie* da lui pubblicate a propria difesa (Firenze, Le Monnier).

Il Governo ha pubblicato il seguente proclama:

« Toscani!

« Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, ci ha abbandonato.

« E ci ha abbandonato nei momenti supremi del pericolo.

« Il popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

« I principi passano; i popoli restano.

« Popolo e Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

« Il popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

« Coraggio! Stiamo uniti: e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall' ala di uccello che passa.

« Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto turbare la pubblica sicurezza. Il popolo guardi il popolo. La libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi, per volere del popolo, della civiltà, della probità, e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere, e acerbamente reprimere, le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere ed onorate.

« Viva la libertà.

« F. D. Guerrazzi - G. Mazzoni - G. Montanelli. »

Intanto gli emigrati lombardi, per la maggior parte rifiuto della Lombardia, gente perversa che ha cooperato a mantenère nell' anarchia lo stato che li ha generosamente raccolti ed a portarlo alla estrema rovina cui ora si trova ridotto, hanno inviato una deputazione al Governo provvisorio per domandargli di costituirsi in legione armata in sua di-

fesa. Non occorre il dire che la domanda loro è stata subito accettata [1]).

Nella notte è arrivato in Firenze il famoso general Bava già capo dell' esercito di Carlo Alberto. Scopo da molto tempo delle calunnie del giornalismo radicale, ha dovuto subito partir dalla città per non trovarsi esposto ad insulti e forse anco a più gravi pericoli, per parte dei radicali medesimi che ora sono al potere.

Il popolo per lunga abitudine assuefatto al Governo monarchico, ed affezionato al Principe, che ama più che altro per le sue domestiche virtù e per le molte beneficenze che ha sempre diffuso per la città, ha mostrato gran malcontento per l'ordine di cose che si è voluto stabilire. Già fino da ieri sera comparvero sulle mura delle vie, ove più numerosa ha ricovero la povera gente, degli scritti portanti augurî al secondo Leopoldo ed imprecazioni al Governo provvisorio e specialmente al Guerrazzi. Questa sera sull'imbrunire varî buoni popolani dei camaldoli di San Frediano formato un attruppamento verso la piazza dell' Uccello, cominciarono a gridare viva Leopoldo II e abbasso il Governo provvisorio. Dette moto a questo spontaneo slancio del loro cuore il vedere il Corpo dei volontarî stanzianti all' Uccello che per ordine dei governanti staccarono dai loro *chakòs* le placche contenenti il nome del Principe, sulle quali poi aveano la viltà di darsi ad ogni più basso atto di spregio. La Guardia municipale [2])

---

[1]) Nel '49 *emigrato, lombardo* e *facinoroso* furono, per una gran parte della popolazione, e principalmente per la campagnola, sinonimi. Usa di questa sinonimia anche il Passerini; perchè il decreto del Governo provvisorio del dì 11 febbraio concerne la emigrazione non lombarda ma *italiana*. « L' emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi e ad agire militarmente ». Le furono assegnate per le proprie esercitazioni stanze nel Convento di Badia.

[2]) La Guardia municipale, composta di 800 uomini, fu istituita dal Guerrazzi con decreto del 6 novembre 1848 e se non fu custo-

accorse in gran numero, ed il Corpo lombardo, che pure accorse subito a sussidiare il Governo, ristabilirono dopo non molto la calma, facendo molti arresti nelle persone di quei poveri popolani. Quando tutto era calmato, accorse in carrozza il Montanelli che sulla piazza dell' Uccello ringraziò i soldati dell' aiuto prestato e disse poche parole al popolo, cercando di fargli apparire traditore il Principe. Il popolo non curò le sue parole, che peraltro furono accolte con frenetici viva dai lombardi e dai volontarî che circondavano la sua carrozza. Tutto sembrava rientrato nell' ordine quando alle 10 cominciava un nuovo tumulto. Il popolo delle suburbane campagne, inteso che in Firenze si era manifestato un moto in favore del Granduca, volle subito accorrere per prendervi parte. Perciò adunatasi una frotta di contadini presso Monticelli, si avanzò verso la porta San Frediano preceduta da torcie e accompagnandosi con gridi di evviva al Principe. La Guardia civica del Pignone, e la Guardia municipale

---

dia del Municipio, come volevano il nome e il dovere, ma fómite di disordini. La comandò un Solera, già ufficiale al servizio dell'Austria, del quale sarà in seguito occasione a dire più largamente. Fra' capitani e i tenenti furono uomini colti, specchiatissimi, patriotti della vigilia, come Costantino Mini, Leonida Biscardi, Luigi e Achille Alimonda, Antonio Badii, Alberto Marchionni; ma oramai nessuno più comandava a Firenze, tranne coloro che avrebbero dovuto obbedire, e le Guardie municipali reclutate nella maggior parte con criterî partigiani o personali, anzichè custodire l'ordine pubblico, misero la città a soqquadro. Lo attesta tra gli altri un documento di origine non sospetta. Il Marmocchi, Ministro dell' Interno scriveva al Prefetto di Firenze il 15 febbraio. « Una lettera del Padre Curato dei Monaci di Badia ci rende avviso essersi proceduto dalla Compagnia municipale in quel Monastero ospitata, a degli atti di esigenza e di intemperanza indegni di uomini civili e destinati a mantenere l'ordine nella Società. Poco buono augurio sarebbe questo, invero, per ripromettersi che essi sapranno far conservare ai cittadini quel contegno che non sanno mantenere essi stessi ». (*Doc. dell'Arch. di Stato*).

furono subito in armi per opporsi ad essi, che tutt'altro sospettavano di averla a fare con persone armate. Fu facile ai municipali il fare numerosi arresti e nella notte furono trasferiti alle carceri del Bargello oltre 40 prigionieri. Peraltro alcuno di essi non si lasciò tranquillamente imprigionare e si difese con i coltelli, per cui ci fu un civico pignonese che riportò una leggera coltellata in un braccio. Checchè dai partigiani del governo e dai giornalisti ad essi venduti siasi voluto dire a carico di questi popolani, non essendo mancate le solite fole e di denaro sparso dai preti e dai ricchi e di idea di saccheggio, o di altre cose infami di cui essi soli hanno la esclusiva capacità, è pretta calunnia. Il moto nacque spontaneo nella città per l'affezione che il popolo porta al regime monarchico e più alla persona del Principe che ora infamemente si vuol calunniare. A riprova che il popolo non aveva ostili o malvagie intenzioni si è, che nessuno dei gridatori era armato, per il che facile riuscì il procedere ad arresti. Nella campagna pure fu moto spontaneo originato dall'essersi saputo del moto successo in Firenze, e dall'essersi sparso che il Governo provvisorio era rovesciato; per cui i buoni campagnoli accorrevano alla città preceduti da torcie per prender parte ad una festa e niente affatto con mire perverse.

Sabato 10.

Stamattina correva voce nella città che il marchese Vincenzo Capponi, Lorenzo Strozzi Alamanni, e il cav. marchese Bartolommeo Bartolini Baldelli, cavaliere di compagnia del Principe ereditario fossero in catene, come promotori dei tumulti d'iersera. Presto si è venuti in chiaro essere quella pretta invenzione, e soltanto per contentare il popolo che li gridano istigatori dei tumultuanti, si è richiamato il Capponi nelle sue qualità di colonnello della Civica di Oltrarno, e dal Prefetto se gli è fatto una bravata, perchè non volle muovere in atto ostile la Civica. Il Colonnello gli ha ri-

sposto benissimo, non essere a lui sembrato conveniente armare fratelli contro fratelli, in specie dimoranti nella stessa parrocchia, e fors' anco sotto il medesimo tetto, e di più muovere dei cittadini armati in atto ostile contro chi era affatto sprovvisto di qualunque arma. Il Bartolini per consiglio dei governanti si è allontanato dalla città.

Oggi si sono veduti affissi varî decreti del Governo provvisorio. In questi l' abolizione della tassa di pedaggio che si paga di notte dai pedoni alle porte della città, misura presa per tentare di affezionarsi il popolo del contado; la nullità dei contratti che da ora in poi portino in fronte il nome di Leopoldo II, e non quello di Governo provvisorio toscano: e lo scioglimento delle truppe stanziali e della Guardia cittadina dal giuramento di fedeltà fatto al Granduca. Veramente è a tutti sembrata bizzarra questa misura, perchè si appartiene a chi ha ricevuto il giuramento scioglierne chi lo ha proferito, e non è in facoltà di un terzo l' interporsi in questa quasi direi scambievole obbligazione.

Altri decreti hanno portato destituzione di onesti impiegati che non hanno voluto mancare alla fedeltà dovuta al loro Principe, e tra questi è il cav. Alessandro Rosselmini Gualandi di Pisa, prefetto di Pistoia. In rimpiazzo dei destituiti si sono nominate persone fide all'ordine nuovo di cose, e ha fatto gran maraviglia il vedere tra questi Demetrio Ciofi, uomo di perduta reputazione.

Nella sera a ora tarda altri due decreti sono stati affissi nei soliti luoghi della città. Il primo promette di portare il prezzo del sale da 12 a 8 quattrini per il primo di marzo, l' altro assicura tutte le persone addette al servizio del Principe che continueranno a ricevere la loro pensione a carico della Depositerìa generale. Questa è famosa impostura, perchè il Granduca avanti di partire ha fatto pagare a tutto il febbraio la pensione dovuta alle persone addette alla sua Corte, ed ha loro fatto intendere che anco in seguito avrebbe fatto loro tenere il soldo che ad essi si appartiene. Questo si chiama farsi onore col sol di luglio.

Il seguente proclama poi non ha bisogno di commenti:

« Cittadini!

« Abbandonato il paese a sè stesso, noi fummo dal Parlamento toscano e dal popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è di mantenerla e difenderla. I cittadini cui preme la patria si stringano intorno a noi. *Chiunque* con *fatti* o *detti* attenta alla salute pubblica, commette scandali ed eccita alla guerra civile, sarà considerato traditore della patria e come tale punito.

« Firenze, 10 febbraio 1849.

« Guerrazzi – Mazzoni – Montanelli. »

Domenica 11.

Nella notte dovevano aver luogo sopra 40 perquisizioni domiciliari alle principali famiglie della città, quali non hanno avuto luogo, perchè la Guardia municipale a ciò fare non era in numero sufficiente, della Civica il Governo credeva non potersi fidare, e la truppa di linea non si è voluta avvilire al mestiere del birro. Il Governo era persuasissimo che a nulla queste perquisizioni avrebbero portato, ma solo suo scopo era il dar molestia alle famiglie magnatizie che a sè conosce per non amiche, e indicarle al popolo come centri di reazione e principali del partito alla causa trionfante inimico; onde in giorno di tumulti questo popolo da false apparenze esasperato e commosso scendesse verso di esse a violenze indegne della civiltà attuale, e rinnuovasse i giorni di Parigi nella famosa rivoluzione del 1789.

Intanto la truppa stanziante in Firenze, udito essere stata sciolta dai suoi giuramenti, ha ricusato di prestar servizio al Governo provvisorio. Non già che questo loro atto fosse mosso da lodevole zelo di fedeltà al Principe partito, ma dalla lusinga che sciolta dai suoi impegni si riguardasse per essa finita la capitolazione, e potesse perciò ognuno ritornarsene

ai suoi focolari. I primi sintomi di opposizione si sono mostrati nella guardia mandata a Palazzo Vecchio, che ha ricusato di montare la sentinella. Allora il Governo, armato un forte distaccamento di Guardia municipale e dato il fucile a un branco di scherani che sempre stanno pronti ai suoi cenni, ha fatto da essi disarmare la Guardia ed occupare il posto della piazza. La truppa si è lasciata disarmare senza opporre resistenza. Sapendosi peraltro che nelle fortezze tutte regnava il medesimo malumore, i due membri del Governo provvisorio Guerrazzi e Montanelli accompagnati dal ministro della guerra D'Ayala si sono portati alla fortezza per parlare ai soldati. Il sunto delle loro parole è stato la recapitolazione di supposti reati commessi da Leopoldo II; la sua violazione dello Statuto costituzionale, quindi la necessità in essi di assumere le redini del Governo. Hanno poi dichiarato che essendo sciolti dai loro giuramenti, i soldati erano padroni di abbandonare le bandiere, e che in questo caso sarebbe stata cura dei governanti il far loro consegnare i passaporti e *farli accompagnare fino ai confini*. Dipoi avendo a varî domandato individualmente la loro intenzione, hanno avute risposte oltraggiose, non essendo mancato titolo d' ingiuria ad essi da quei soldati applicato.

Il Guerrazzi ha finito con dire che assegnava loro tutta la giornata per riflettere sul partito che volevano prendere, e che all' indomani sarebbe tornato per ricevere il giuramento di coloro che volessero rimanere (e a questi fece sperare aumento di soldo e di grado) e per consegnare i passaporti a chi volesse partirsene.

Sulle ore due pomeridiane il Governo, considerando che per questa mancanza di truppe si trovava ridotto a trista condizione nel caso in cui qualche reazione fossesi manifestata, pubblicò un proclama invitando chiunque voleva farsi scudo al Governo a portarsi in Palazzo Vecchio ove avrebbe scritto sopra un registro appositamente aperto il suo nome, ed avrebbe ricevuto armi e munizioni. Poco dopo che questo proclama fu affisso, si vide la città percorsa da pattuglie di

gente armata, per cui fu istinto di tutti i buoni cittadini di chiudere le case ed assicurare gli oggetti preziosi. La feccia più vile della popolazione della città e del contado aveva ricevuto le armi, tutti i facinorosi che avevano subìto nelle galere e nelle prigioni la pena meritata ai loro delitti, ora erano armati a tutela dell' ordine, per cui mai vi era stato momento da temere di vederlo più gravemente turbato. Quest' atto improvvido, per non dire iniquo, del Governo, motivò una energica protesta per parte del Municipio; che minacciò di dimettersi in massa ove non si disarmassero questi facinorosi, e dove non si trovasse modo o di non far venire a Firenze una legione di Livornesi, che sapevasi per dispaccio telegrafico invitata dal Governo a portarsi immediatamente alla capitale, o, se non si era per questo più in tempo, a trovar modo di farla partire colla più desiderabile sollecitudine. I membri del Governo provvisorio promisero di togliere le armi a coloro cui le aveano consegnate e di far partire i Livornesi nella mattinata del futuro martedì, poichè non si era più in tempo a ritirar l' ordine della loro mossa per Firenze. Il generale della Civica Chigi fu peraltro irremovibile dalla dimissione che presentò in considerazione dell' insulto fatto alla truppa cittadina da lui comandata, che neppure fu invitata ad accorrere sotto le armi, mentre invece il Governo e la propria difesa e la sicurezza pubblica affidava a gente facinorosa.

Infatti i Livornesi in numero di circa 600 sono giunti nella serata a ore 9 1/2 con alcuni pezzi di cannone. Molto popolo con torcie e bandiere è andato a incontrarli e li ha portati per le vie della città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, al Governo provvisorio ed alla italiana Repubblica. La legione Livornese, composta di Guardia municipale, Bersaglieri ed Artiglieri civici, traversate le vie più popolose della città, si è arrestata al convento di Santo Spirito destinatole per quartiere. La orda che le faceva corona ha costretto i proprietarî delle case situate lungo le vie per le quali transitava a porre dei lumi alle finestre. Alcuni pa-

lazzi abitati da casate nobili, che in quel momento erano assenti e che subito non hanno corrisposto al grido di « fuori i lumi » hanno avuti i vetri delle finestre fracassati da sassi. Tra questi il Palazzo Capponi nel Fondaccio Santo Spirito, il Palazzo Corsini in Lungarno, quello dei Rinuccini ora disabitato e le Case Corsi e Viviani in via Tornabuoni. Al Palazzo Strozzi, non potendosi rompere i vetri perchè erano chiuse le persiane, si è tentato di atterrare il portone, che solidissimo ha peraltro resistito all'urto degli assalitori.

Durante tutta la giornata, i soldati che si sono fatti vedere per la città sono stati scopo agl'insulti dei partigiani dell'ordine attuale di cose, a ciò istigati dai componenti il Governo.

I principali atti governativi pubblicati nella giornata sono stati i seguenti: lire 21,000 da pagarsi dall'erario per erogarsi in sussidî di pane alle famiglie più bisognose dello Stato; il R. Palazzo della Crocetta destinato a spedale per gl'Invalidi; l'invio di Ambasciatori alle Repubbliche romana e veneta, cioè presso la prima il prete Atto Vannucci, presso l'altra il cav. Carlo Fenzi [1]); la recognizione di Fe-

---

[1]) Di Atto Vannucci spero sia inutile dar notizie.

Di Carlo Fenzi, figlio di Emanuele, banchiere fiorentino facoltosissimo, veggasi quanto concordemente ne scrivono due uomini di opposta parte politica, il Montanelli (*Memorie cit.,* I, 117) e il Tabarrini (*Vite e Ricordi di italiani illustri,* Firenze, 1884, p. 400). « Educato in Austria e in Inghilterra, addottoratosi nelle scienze fisico-matematiche a Pisa, fu poi dal '45 il capo della nuova generazione di liberali che veniva su in Firenze, e contrastava, per maggiori energie e per idee più avanzate alla precedente, che si raccoglieva intorno a Gino Capponi. Come durante la guerra nella condotta di volontarî inesperti spiegò tutte le qualità di capitano maturo, così nella missione a Venezia dimostrò attitudini egregie d'uomo politico e di negoziatore ». Restaurato colla vittoria il predominio austriaco in Italia portò con dignità la parte di vinto, e con quella tenacia di propositi che gli era propria fu tra i primi a bandire la formula « *bisogna ricominciare* » ma con altri metodi e

derigo Pescantini come incaricato speciale della Repubblica di Roma; l' abolizione del Senato e del Consiglio generale, e conseguentemente il concentramento dei poteri legislativi in una sola Assemblea, composta di rappresentanti del popolo da eleggersi con suffragio universale, e nel Governo provvisorio; finalmente la nomina di varî ufficiali sì nel civile che nel militare.

Lunedì 12.

Stamattina si è con certezza saputo che il granduca Leopoldo II si è fermato a Porto Santo Stefano nella Maremma grossetana.

Questo era il giorno destinato al giuramento della truppa che voleva esser fedele al Governo provvisorio. Già fino da ieri sera era stata affissa una protesta, firmata dal tenente colonnello Pozzi comandante dei volontarî, da Federigo Momini capitano d'Artiglieria e dal tenente colonnello Baldini in nome degli ufficiali del 4° Reggimento, colla quale protestano che i loro sentimenti non concordano con quelli de' soldati ostili al Governo provvisorio, essendo loro divisa l' ordine, la patria e la guerra dell' indipendenza. Altra protesta di adesione all' attuale governo è stata emessa in questa mattina a nome di tutto il corpo de' veliti. A vero dire questa protesta non è stata opera che di tre soli ufficiali e da tutti gli altri componenti quel corpo riprovata, ed era già pronta una controprotesta, che non è stata pubblicata per non produrre scismi e divisioni. Adunque verso le ore 11 il Guerrazzi si è portato a ricevere il giuramento nella Fortezza da basso. I soldati sono stati violentati a prestarlo, poichè quelli che si rifiutavano, ed erano moltissimi, venivano cacciati dai

---

per altre vie: repubblicano unitario nel '49, fu unitario e monarchico dieci anni dopo. Deputato per Firenze e per Montevarchi in quattro legislature, senatore dal 1876 morì a Firenze il 2 settembre 1888.

ranghi e dalla fortezza da quelli che parteggiavano per il Governo che loro non risparmiavano insulti e percosse, e usciti dalla porta della fortezza erano ricevuti da una quantità di persone ligie all' ordine attuale di cose, lì a bella posta mandate dal governo, che con bastoni e con pugni, e con più gravi minaccie ricacciavano i miseri soldati entro la fortezza, ove finalmente erano costretti a prestar giuramento. Così la maggior parte volonterosa, di buona voglia e spontanea (al dire del foglio ufficiale) giurò fedeltà: ma l' effetto della spontaneità si vide nelle numerose diserzioni che accaddero durante la giornata, e che tennero dietro alle moltissime già accadute nel giorno antecedente. Il Governo sollecito a riportare sotto le bandiere i fuggenti, tenne in armi per tutto il giorno la Civica della campagna, che aiutata dai Municipali, veri sgherri del Governo provvisorio, potè arrestare la maggior parte dei disertori, che ricondotti nella fortezza furono trattati colla maggiore durezza.

Intanto i Livornesi passeggiando per la città davano saggio della loro moderazione, dell' ordine e del più savio contegno. Non furono risparmiati insulti a coloro che erano conosciuti per non amici dell' ordine di cose che si voleva stabilire: divisi in drappelli percorsero la città cantando canzoni composte a vitupero del fuggente Granduca e di sua Casa, giungendosi perfino alla bassezza di inventare e predicare le più abiette calunnie a carico del di lui talamo. Ai frati di Santo Spirito che gli aveano ospitati non risparmiarono insulti, beffe ed oltraggi, e la loro empietà e l' odio verso gli amici del Principato giunsero a tale, che veduta in Santo Spirito la tomba del precettore del marchese Cosimo Ridolfi ne spezzarono la lapide.

Gran fermento suscitò per la città il sapersi che gli Empolesi uniti agli abitanti di Montelupo e Capraia erano insorti, e che devastata la via ferrata per il tratto di sette miglia, avevano arse le stazioni di Empoli e di San Pierino. Di più si raccontava che portati in processione per Empoli i busti di Pio IX e di Leopoldo II si era obbligato gli aderenti al

partito radicale a prostrarsi avanti ad essi e a baciarli. Quindi grave era il fermento dei Livornesi e dei più caldi del circolo del popolo, ansiosi di spengere nel sangue la ribellione empolese. Tale era ancora il desiderio dei Governanti, per il chè nella serata si è fatta partire per Empoli la legione dei Livornesi, varî volontarî, e parte del 4° Battaglione di linea qui stanziato con varî pezzi di artiglieria sotto il comando del generale D'Apice [1]). Ma i Livornesi avanti di partire hanno voluto fare un tentativo per far proclamare la Repubblica. A tale oggetto raccoltisi insieme circa le ore tre pomeridiane e accompagnati da molti dei radicali della città, hanno percorse tutte le principali strade gridando evviva alla Repubblica e alla Costituente, e morte a Leopoldo II, a Pio IX, ai Re ed al Clero. Andati poi lungo le mura hanno fatto togliere un grosso albero e lo hanno, schiamazzando al solito, portato sulla piazza del Popolo (che così è destinato doversi per lo innanzi chiamare la piazza del Granduca) onde inalzarlo a segnale di libertà. Il presidente del Governo provvisorio Guerrazzi, affacciatosi al balcone del Palazzo Vecchio ha riprovato quell'atto, dicendo essere quella una prepotenza, con fatto che volevasi imporre a tutti i Toscani, che forse anco lo avrebbero consentito, ma che non erano presenti per consentirlo: i benefizî dovere essere accettati liberamente e non imposti, e che perciò apparteneva al libero voto di tutto il popolo Toscano convocato in assemblea il

---

[1]) Domenico D'Apice, napoletano di nascita, fu tra gli italiani che col Cialdini, col Fanti, col Cucchiari andarono nel '32 in Spagna e in Portogallo a combattervi le battaglie della libertà. Nel 1848 guidò i volontari nello Stelvio, in Val d'Intelvi e nel Tonale; nominato dal Governo provvisorio con decreto del 10 febbraio 1849 a presiedere una Commissione militare per la difesa della Toscana, ebbe poi nel 20 febbraio '49 il comando della « Spedizione militare » nelle province di Lucca, Massa, Carrara, Lunigiana e Garfagnana, accompagnando in quella il Guerrazzi investito dei pieni poteri, come sarà detto più ampiamente in seguito.

decidere sulle forme del governo. Il popolo ha applaudito a quelle parole e in segno di adesione ha portato l' albero sotto la loggia dell' Orcagna, dopo di che preceduto da bandiere e da torcie ha percorso le vie più frequentate della città in mezzo ai soliti gridi, ed obbligando i pacifici cittadini, coi soliti modi persuasivi, a mettere dei lumi alle finestre.

Si è saputo che nella mattinata il ministro della guerra Mariano D'Ayala aveva data la sua dimissione, non trovandosi d' accordo coi suoi compagni di Ministero in tutte le risoluzioni state prese finora. Il Guerrazzi non ha voluto accettarla, ma egli ha insistito, protestando che la sua salute non gli permetteva di comparire all' uffizio. Allora il Governo ha incaricato provvisoriamente del suo portafoglio l' avvocato Mordini, ministro degli affari esteri [1]).

Gli atti principali del Governo provvisorio conosciuti in

---

[1]) La salute fu il pretesto. Il D'Ayala era veduto di mal occhio dai più accessi partigiani del Governo provvisorio. Il *Popolano* del 13 febbraio non si peritava di accagionar lui delle turbolenze di que' giorni: « Il Ministro della Guerra Mariano D'Ayala, il quale da 5 giorni a questa parte non si era presentato nelle fortezze e *verso di cui il paese non può a meno di grandemente lamentarsi per gli accaduti disordini, si è dimesso* ». Ma quali le cagioni occulte di quelle manifeste avversioni? Eccole: « Egli aveva giurata fede al reggimento costituzionale; s' era adoperato con mano ferma e pronta a consolidarlo, e poichè il Principe aveva abbandonato lo Stato, la coscienza gli vietava di seguitare a governare in nome di lui, ne' il gridìo de' soliti armeggioni guidati da un estraneo gli pareva valido conferimento di autorità, sebbene il parlamento avesse per paura obbedito. Quindi giudicava che la nuova condizione di cose richiedesse uomini nuovi e che coloro i quali avevano onestamente servito il Principe, dovessero lasciare ad altri il posto. » (*Memorie di M. D'Ayala e del suo tempo scritte dal figlio Michelangelo*. Roma, Bocca, 1886, p. 183). Le dimissioni, offerte il 13, furono accettate con decreto del 28 febbraio. Con decreto dello stesso giorno fu nominato a succedergli nel Ministero della guerra il Colonnello Francesco Tommi, comandante il battaglione di volontarî.

quest'oggi sono i seguenti: la Guardia civica toscana doveva assumere il nome di Guardia nazionale; doversi per quella fare un nuovo regolamento ed esserne incaricata una Commissione composta del gonfaloniere Peruzzi, prof. Ferdinando Zannetti, conte Guglielmo De Cambray Digny, avv. Luigi Casamorata, prof. Vincenzo Manteri e cav. Francesco Pecori. Il richiamo del cav. Scipione Bargagli [1]) dalla sua ambascerìa di Roma, come la cessazione dalla carica di Segretario in quella legazione per il cav. Francesco Pandolfini, e la surroga al medesimo dell'avv. Tito Menichetti [2]). Il

[1]) Di Siena: La restaurazione lo restituì nell'ufficio di ministro plenipotenziario presso la Santa Sede e lo fece più tardi governatore di Livorno. Uomo di svegliatissimo ingegno, di spiriti liberali e lungiveggente, scriveva al Granduca da Roma il 29 gennaio di quell'anno: « A Gaeta v' ha un nobile uffizio da compiere tuttavia, e sta nel distornare il Papa dal gittarsi soggiogato fra le braccia della straniera diplomazia, dal fare appello all'intervento straniero; nell'indurlo a mantenere salva con le istituzioni nuove quella libertà che non è licenza, ma che vorrebbero vedere distrutta quei che sognano il ritorno del vecchio assolutismo clericale. Questi fini per avventura si potrebbero raggiungere ove i governi italiani concordi si offrissero al Papa a deprimere con una mano la rivoluzione e a salvare coll'altra gli ordini liberi e il principio nazionale. E poichè il Piemonte si è ormai appigliato a tale politica, spetta alla Toscana di coadiuvarlo.... L'adoprarsi invece a far comunella con una fazione la quale non è sorretta nè dagli interessi de' potentati nè dalla fiducia dei popoli, vale quanto volere precipitarsi ad occhi aperti nell'abisso che sta spalancato innanzi, per voltare le spalle alla sola via nella quale con conati estremi si può salvare l'Italia. » (*Doc. Arch. di Stato*).

[2]) Di Castelfranco, nel Valdarno inferiore. Fece pratiche legali a Firenze nello studio di Vincenzo Salvagnoli. Repubblicano anch'egli nel '49 si convertì nel decennio posteriore alla monarchia, e fu tra coloro che in Firenze facevano capo al marchese Ferdinando Bartolommei. Fu dell'Assemblea che decretò la decadenza della dinastia Lorenese. Deputato per San Miniato nella 7ª e 8ª legislatura, per Pietrasanta nella decimaprima.

richiamo del cav. Giulio Martini [1]) dall'ambascerìa presso la Corte di Torino, e dalla missione al Congresso di Bruxelles, colla surroga per questo secondo incarico di Lodovico Frappolli.

Martedì 13.

Questa mattina sono giunte notizie che la spedizione di Empoli aveva potuto porre un termine alle devastazioni della strada ferrata senza far uso delle armi. La popolazione rientrata da sè medesima nell'ordine più perfetto, mosse festosa preceduta dalla banda e dalle bandiere incontro al generale D'Apice ed alle truppe che seco conduceva da Firenze.

Anche oggi il Governo ha emesso varî decreti di promozioni, destituzioni, ecc. Figurano tra questi la nomina del prof. Ferdinando Zannetti in generale della Guardia civica in luogo del dimissionario cav. Corradino Chigi, e quella del cav. Francesco de' conti Pecori in capo dello stato maggiore col grado di colonnello. La nomina dello Zannetti è stata universalmente applaudita come caduta in persona di una rettitudine a tutta prova, e che col sangue ha suggellato sui campi lombardi il suo amore per la patria indipendenza e che perciò universalmente riscuote la stima di tutti i partiti.

È stato anco pubblicato il regolamento per le elezioni da farsi per l'Assemblea costituente italiana.

---

[1]) Fratello minore di Vincenzo (V. nota 1 a pag. 237), e ambedue nipoti in linea diretta di quel primo Vincenzo che fu Segretario del R. Diritto o, come oggi direbbesi Ministro dei culti, con Pietro Leopoldo. Giulio addetto alla Legazione di Parigi, essendo colà ministro di Toscana Daniello Berlinghieri, fu poi Segretario nel Ministero degli Affari Esteri, Ministro plenipotenziario presso il Re di Sardegna dal 1848 al 1852; Ministro dell'Istruzione pubblica dal gennaio all'aprile 1859. Nato a Monsummano nel 1806, morì a Pisa nel 1873.

Mercoledì 14.

Questa mattina si è riattivato il servizio della via ferrata Leopolda che era stato sospeso per i guasti arrecativi dagli Empolesi nella sera della decorsa domenica. Appunto per punire gli Empolesi di tali guasti, si è dai soldati colà spediti proceduto a numerosi arresti nelle persone di coloro che furono reputati capi di quel tumulto. Fra questi si citano varî parrochi che o suonarono a stormo le campane delle loro chiese, o non si opposero perchè fossero suonate. Questi, legati e portati da guardie municipali sono stati nella decorsa nottata recati a Firenze e depositati nelle carceri del Bargello.

Nella giornata è giunto in Firenze Giuseppe Mazzini capo della *Giovane Italia,* e iniziatore di tutti i tumulti che hanno sconvolta l'Italia dal 1821 in poi.

Presentendosi che il prof. Zannetti eletto a generale della Guardia nazionale si rifiutasse dall'accettare questo incarico, una gran quantità di militi si è recata nella mattina sotto la sua casa, pregandolo in nome di tutti i buoni ad accettare l'incarico geloso a lui affidato. Vinto da tante premure, non ha saputo più rifiutarsi ed ha notificato al Governo provvisorio la sua accettazione. Appena ciò si è saputo, un avviso affisso in molti luoghi ha invitato la popolazione ed i militi a convenire alle quattro pomeridiane sulla piazza del Duomo, per andare a congratularsi col nuovo generale cui veniva dal Governo affidata la tutela dell'ordine e della città. Imponente è riuscita questa dimostrazione, e grandissimo è stato il numero dei militi accorsi. Nobili e degne dello Zannetti sono state le parole da lui proferite dal balcone della sua casa situata presso Santa Maria Maggiore. Dopo fragorosi ed unanimi applausi la dimostrazione si è sciolta. Contemporaneamente è stato affisso un ordine del giorno del nuovo Generale, col quale ha raccomandato l'ordine e l'unione.

Un decreto del Governo provvisorio ha autorizzato il Ministro di Finanza a emettere sei milioni di boni del tesoro a corso coatto, sulle basi sanzionate dalla sciolta Assemblea.

Giovedì 15.

Le nuove pervenute da Empoli sono che la pubblica tranquillità più non vi è stata turbata, ma che il contegno dei Livornesi è indegno di una nazione civilizzata. Altre persone colà arrestate sono state durante la notte trasportate alle carceri di Firenze.

Un avviso del Circolo invitava il popolo ad accorrere per una dimostrazione da farsi a Mazzini fino dalla sera antecedente giunto a Firenze. Molte sono state le persone intervenute, ed anco la dimostrazione fatta a Mazzini è stata imponente. Egli ha preso alloggio in Porta Rossa, strada che all'apparire delle bandiere è stata, *spontaneamente* (poichè così deve dirsi), illuminata poichè era sull'imbrunire. Gli evviva e i plausi alla idea repubblicana di cui egli è l'apostolo, sono stati infiniti. Mazzini ha parlato a varie riprese col popolo esprimendo voti e desiderî, parlando della unità repubblicana, dell'unione a Roma, della necessità di un potente apostolato, e ha finito coll'invitare il popolo a serbar fiducia nel Governo provvisorio, che sebbene per un esagerato scrupolo di legittimità aspetti l'adesione di tutta Toscana per realizzare il voto popolare, cammina però di consenso col popolo. Dopo di lui hanno parlato altri, come Giovanbatista Niccolini di Roma e Gustavo Modena; quindi, dietro preghiera di Mazzini, la folla si è sciolta tranquillamente al grido di viva Mazzini, viva l'unione a Roma, viva la Repubblica italiana.

Venerdì 16.

Quest'oggi circolavano voci che il Granduca da Santo Stefano avesse emesso una protesta contro la istituzione del Governo provvisorio ed avesse diretto un proclama ai suoi

sudditi. Il Governo provvisorio senza curarsi se il fatto sia vero o no, ha dichiarato nel foglio officiale che a lui non era giunto nessuno di tali atti, e che qualora gli pervenisse lo pubblicherebbe come è suo dovere [1]).

È pervenuta notizia nella città di un concentramento di truppe Piemontesi in Sarzana, per cui presso molti è invalsa l'opinione che siano destinate per rimettere Leopoldo II sul trono dei Medici. Il Granduca ha chiamato presso di sè il Corpo diplomatico estero che questa mattina a ore 11 è partito per Porto Santo Stefano.

---

[1]) O se ne impedisse la stampa, o non giungesse a coloro che dovevano divulgarlo, fatto è che di questo manifesto del Granduca in Toscana non si ebbe notizia, se non dalla *Gazzetta di Genova* che lo pubblicò nel numero del 1° marzo:

« Toscani,

« Da questo confine estremo della Toscana io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

« Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile davanti a Dio ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo governo provvisorio stabilito in Firenze il dì 8 febbraio del 1849 e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

« Io ricordo alla milizia i suoi giuramenti, agli impiegati l'osservanza dei propri doveri; al popolo la fedeltà verso il Principe costituzionale.

« Confido che la mia voce richiami i traviati e sia di consolazione ai buoni Toscani, l'affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini e per tante enormità.

« Da Porto Santo Stefano, li 12 febbraio 1849.

« Leopoldo. »

Un avviso del Circolo del popolo invitava i componenti il medesimo ad adunarsi sulla piazza del Granduca (cioè *del Popolo* siccome ora deve dirsi) a ore 3 $^1/_2$ pomeridiane per trattare in seduta pubblica di cose sommamente interessanti il bene d' Italia. Il presidente Niccolini ha esposto essere la patria in pericolo per il timore di invasione straniera ed ha aperta discussione sul partito da prendersi. Dopo molti discorsi dai quali traspariva l' odio ai principati, ed anco il desiderio dell' anarchia, è stato deliberato che non si dovesse tollerare che nessun soldato calcasse il suolo toscano per rimettere in trono Leopoldo d'Austria. Per ottenere tale scopo, nulla potendo contarsi nè sullo spirito, nè sul numero della truppa, poca ed affatto indisciplinata, è stato fissato di aprire di concerto col Governo provvisorio dei ruoli di volontarî per accorrere alle frontiere. Molti oratori hanno presa la parola per eccitare la popolazione ad accorrere in gran numero alla difesa della patria, e hanno procurato d' ispirare negli astanti quell' entusiasmo che è necessario in chi deve prepararsi ai grandi sacrificî che impone la salute del proprio paese. Si è finito coll' invitare a nome del Circolo tutti gli ascritti a convenire nella prossima domenica a democratico banchetto sotto il portico degli Uffizî, all' oggetto di conoscersi scambievolmente ed insieme fraternizzare. Sciolta l' adunanza, varî tavolini sono stati stabiliti in piazza e in altri luoghi per ricevere e registrare le soscrizioni. Poche queste invero sono state, e appena a circa 200 è asceso il numero delle persone segnatesi, tutte appartenenti alla più demoralizzata feccia del popolo. Sulla sera hanno ricominciato i discorsi degli oratori, e tra questi si è distinto un tal prete Barni, priore di Santa Lucia a Massapagani, già sospeso fino dal decorso agosto, perchè sulla piazza della sua chiesa frustò e fucilò un ritratto di Pio IX; e che sognando tesori accumulati con rapina da varî pubblici, rispettabili ed integerrimi funzionari sotto i passati Ministeri, incitava il popolo al saccheggio, dicendo che spogliare quei cotali non sarebbe stato pel popolo che un esercizio del suo

diritto, perchè non ripigliava che il suo. Per fortuna pochi erano gli uditori e per la maggior parte ragazzi, cosicchè le sue perversive parole non furono attese; anzi altro oratore del Circolo, persuase il popolo a rispettare le proprietà ed a perdonare ai perversi, rammentati come rapaci ladroni dall' oratore che avanti di lui aveva parlato [1]).

---

[1]) « Lo scemo priore Cammillo Barni » scrive nella *Biografia di Leopoldo II* il Montazio, che col Barni patì processo per l' imputazione di empietà e di eresia. Il Barni, nato a Montevettolini, frazione del Comune di Monsummano, scemo non era: era vano e presuntuoso; di libri astrusi letti e non capiti s' era fatta una indigestione, i cui acidori eruttava in concioni bislacche. In un tempo nel quale chi più urlava aveva ragione, e le parole quanto più sonore e più vuote più suscitavano applausi, si fece orator popolare: a propugnare la repubblica (per citare un esempio) ragionando così: « L' universo è tutto di Dio: se tutto l' universo è di Dio, che rimane a Cesare? Nulla ». E gli evviva e i battimani assordivano. Ubriacato dagli applausi, e per ottenerli costretto a inventar sempre del nuovo, s' attaccò al Papa e andò a mano a mano più su.

Avvenuta la restaurazione, cercò scampare e rimase più giorni nascosto in una botte: uscitone, lo arrestarono a Poppi e lo processarono poi, come è detto, insieme col Montazio e con un prete Francolini. Il Montazio uscì libero: gli altri due furono condannati a cinque anni di reclusione e scomunicati, s' intende.

È qui da notare che buona parte del clero secolare in Toscana si fece nel '49 addirittura rivoluzionario. Un Giambattista Carlini, un Del Tredici a Pescia, un Graziani a Scarperia, un Tognocchi in Versilia, un Riccioli e un Ghelli nel Grossetano predicarono repubblica ne' circoli, in piazza, dal pulpito, dall' altare. Dal pulpito un canonico Casini maledisse a Pio IX, un Sanesi propugnò il « comunismo »; un Simoncini parroco di San Martino a Maiano prese a calci i busti del Granduca e del Papa. Un Maggini che partecipò alla difesa di Livorno fu dagli Austriaci « passato per le armi ». Chi volesse andar per le lunghe potrebbe durare un pezzo in questa enumerazione. Restaurato il Governo Granducale e tornato a Firenze l' arcivescovo Minucci, nella sola sua diocesi si fecero retate di preti a centinaia; de' quali alcuni furono sospesi *a divinis*, altri

Sabato 17.

In coerenza delle disposizioni prese dal Circolo nella pubblica seduta tenuta sulla piazza del Granduca, il Governo provvisorio pubblicava il seguente proclama:

« Toscani!

« La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

« Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto, irrompono al saccheggio ed allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

« Alcuni soldati, figli di questa terra a noi dilettissima, abbandonavano le bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini con la fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più, pentiti, sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

« Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi e lagrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

« No, i mali sono grandi, ma non maggiori alla costanza del buon cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della patria.

« Coraggio! La legge intorno ai volontarî fu pubblicata: breve lo ingaggio, di un anno e di un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

---

remossi dalle respettive parrocchie, o reclusi ne' conventi di S. Vivaldo, in Val d'Evola, del Bosco in Mugello, dei Riformati al Monte alle Croci; altri finalmente nel Maschio di Volterra (*Arch. di Stato,* Ministero dell' Interno).

« Non più parole ma fatti. Se trentamila Toscani volontarî non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di libertà?

« Se il popolo sarà pari alle sue promesse, il Governo non mancherà al suo dovere.

« Egli saprà vincere l' anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl' impongono.

« Rammentinsi i tepidi e gl' infingardi e gl' inerti, che a tale siamo noi, che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

« Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della patria: chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i còlti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

« Non ci credete? Guardate la Lombardia, e vedrete se questo è verità.

« F. D. Guerrazzi – G. Mazzoni – G. Montanelli. »

In questo giorno la voce dell' intervento Piemontese ha preso sempre più consistenza, e si è saputo che in seguito di questa notizia in molte parti della Toscana si erano manifestati dei moti in favore del Granduca, specialmente nella Valdinievole e nella Valdichiana, e che molti soldati disertando le loro bandiere erano accorsi verso i confini piemontesi per arruolarsi sotto le bandiere sabaude. Il Governo provvisorio, sollecito com' era stato di far partire nei giorni antecedenti una spedizione di Livornesi verso la Maremma grossetana per tentare d' impadronirsi della persona del Granduca o di almeno dei suoi figli, ha in questo giorno spedito truppe e cannoni per sottomettere le provincie che si sono ribellate.

Gli atti emanati dal Governo in questo giorno portavano la destituzione del marchese Iacopo Tanay de' Nerli, da se-

gretario della legazione Toscana in Piemonte, la nomina del professore Luigi Muzzi al posto di incaricato di affari a Costantinopoli, e varie altre nomine e dimissioni [1]). Una circolare ai Gonfalonieri, gl' invitava a usare ogni sollecitudine per mettere insieme le liste elettorali per le prossime elezioni all'Assemblea, e un ordine del giorno del generale Zannetti invitava i militi della Guardia nazionale ad assumere volonterosi il grave servizio che veniva ad essi affidato per la partenza di tutte le truppe dalla città.

Domenica 18.

Questo era il giorno destinato al pranzo democratico da darsi ai volontarî iscrittisi sui ruoli onde marciare alla difesa delle frontiere. Alle ore 11 antimeridiane erano invitati ad intervenire al locale di residenza del Circolo popolare in Santa Trinita. I Livornesi hanno colto questa occasione per fraternizzare coi Fiorentini, e tutti i circoli di quella città hanno mandato numerose deputazioni a Firenze per assistere al fraterno banchetto. Col treno della via ferrata che arriva a Firenze al mezzogiorno sono giunti i Livornesi in numero di circa 600. Hanno subito cominciato a percorrere la città, divisi in drappelli e preceduti da bandiere col rosso berretto frigio e da cartelli ove era espresso il voto della proclamazione della Repubblica e della immediata unione con Roma. Al tocco si sono partiti da Santa Trinita i destinati a far parte

---

[1]) Il buon Muzzi, sebbene nominato a Costantinopoli, non si mosse da Firenze: e del resto, nulla di più ameno, sia detto con sopportazione, di queste nomine di diplomatici, quando il Mordini Ministro degli Affari Esteri interpellato dal Pigli nell' Assemblea costituente il 2 aprile, sulle relazioni fra il Governo toscano e le potenze europee rispondeva: « Non sono cambiate dal 9 febbraio. Il Governo è in rapporti ufficiosi coi rappresentanti d' Inghilterra, Francia e Spagna: colla Prussia, Russia e altre nazioni sono rotti anche i rapporti ufficiosi ».

del pranzo, e traversando le principali vie della città, si sono portati sotto il portico degli Uffizi ove erano imbandite le mense. Universale è stata la maraviglia nel vedere la qualità delle persone alle quali veniva affidata la tutela della patria. Ragazzi, storpi, gobbi per la maggior parte seminudi e cogli abiti cadenti a brani, e ciò che è peggio mischiati tra essi i più noti tra i facinorosi di Firenze, all'eccezione di quelli incorporati nella Guardia municipale. Questi volontarî, compresivi i componenti il Circolo del popolo, sommavano a poco più che trecento, e dopo di essi marciavano i Livornesi cantando inni repubblicani, e canzoni e stornelli scritti in vitupero di Leopoldo II e di sua Casa, non meno che dei più illustri tra i sostenitori del partito monarchico, quali per esempio Salvagnoli, Ridolfi, Lambruschini. Il pranzo era di circa 1000 coperte e si è composto di maccheroni al sugo e di un abbondante *roastbeef*. Se i propositi più arrischiati, se i discorsi i più violenti si tengono nei circoli e nelle sedute pubbliche sulle piazze, ben può congetturarsi quali furono i discorsi fatti, quali le massime predicate da gente di per sè stessa fanatica e per di più riscaldata dal vino. Oltre due ore durò il banchetto, dopo il quale tutti i commensali divisisi in plotoni e preceduti da bandiere percorsero Firenze gridando i soliti evviva, cantando le sopra rammentate canzoni. Ad essi si erano uniti alcuni dei veliti, cioè una deputazione di quel corpo, che durante il banchetto erasi portata sotto gli Uffizi preceduta da una bandiera, all'oggetto di pacificarsi coi Livornesi già inimicissimi di quel corpo quando chiamavasi dei Carabinieri, e per fraternizzare con essi. Verso le sei tutti uniti convenivano sulla piazza del Granduca ove il Circolo del popolo prese luogo sotto la loggia dell'Orcagna. Il presidente Niccolini annunziando di dover fare comunicazioni importantissime e riguardanti la patria in pericolo, dava lettura di un proclama diretto ai Toscani dal conte Cesare De Laugier generale delle truppe Toscane stanzianti in Massa. In esso annunziava il De Laugier di aver ricevuto lettera autografa

del Granduca da Porto Santo Stefano nella quale se gli comunicava quanto appresso: 1° Non avere mai abbandonato la Toscana perchè è rimasto sempre in questi pochi giorni a Santo Stefano con guardia d'onore inglese; 2° Nell'allontanarsi da Siena aver nominato un Governo provvisorio; 3° Aver proibito alle truppe di sciogliersi dal giuramento; 4° Essere egli sempre l'ardente amatore della libertà e della indipendenza italiana; che perciò gli ordinava di richiamare tutti alla fedeltà ed al dovere, e di ripristinare l'ordine e la quiete, e gli annunziava che 20,000 uomini di truppa piemontese passavano le frontiere per sostenerlo. L'autorizzava inoltre a conservare i gradi alla milizia stanziale ed a promettere perdono ed oblio a tutti, meno a quelli che dopo il proclama tentassero di far spargere una sola goccia di sangue cittadino.

Letto questo proclama, Giuseppe Mazzini prendeva la parola ed enumerando i delitti di Leopoldo II ed i suoi addebiti nella vita pubblica e privata, addebiti per la maggior parte calunniosi in specie in quanto alla vita privata che è stata sempre scevra di censura, dimostrava al popolo la necessità di prendere dei provvedimenti proporzionati alla gravezza ed all'urgenza delle circostanze; facendo vedere che con quel proclama il Principe si faceva eccitatore di guerra civile e che perciò alle minaccie di Laugier e degli altri nemici della patria conveniva rispondere con atti energici e risoluti. Allora si alzò Gustavo Modena e a nome del popolo-re lesse un decreto col quale dichiarò Leopoldo D'Austria decaduto da ogni diritto sul trono Toscano per sè e per la sua dinastia, e del pari dichiarava nulli i trattati di Vienna del 1736, e l'altro del 1815 in quanto alla reversibilità del Granducato alla linea secondogenita della Famiglia imperiale austriaca; che perciò rimanendo i Toscani liberi di scegliersi la forma di governo che a loro più fosse piaciuto, egli proclamava la Repubblica. Dipoi con altro decreto ha dichiarato traditore della patria il generale De Laugier. La lettura di questi atti è stata accolta con indicibili plausi

alla Repubblica; quindi si è deliberato di eleggere in presidente provvisorio Francesco Domenico Guerrazzi, e di nominare un comitato di salute pubblica nelle persone dello stesso Guerrazzi, del Montanelli e del generale Zannetti, con facoltà di aggiungersi il capitano Fortunato Terreni, e il capitano d'artiglieria Araldi [1]). Stabilitosi inoltre di trattare la immediata unificazione colla Repubblica romana, si sono nominati due cittadini per mandarsi a Roma ad effettuarla, e la scelta è caduta su Giuseppe Mazzini, e sopra un tale De Benedetti, israelita Livornese. Dopo di ciò si è recato in mezzo della piazza l'albero che fino dal decorso lunedì giaceva sotto la Loggia dell'Orcagna, e scavatosi un fosso nel mezzo della piazza con marre e picconi rapite all'arsenale del Corpo dei pompieri, lo si è inalzato, sormontandolo

[1]) Forse Monaldi. Nel luglio 1849, il Ministro della Guerra, per deliberazione del Consiglio de' Ministri, commise all'avvocato fiscale militare Dante Prezziner di « procurarsi informazioni e notizie che meglio contribuissero a formarsi un preciso e adeguato concetto sul conto degli Uffiziali delle RR. Truppe maggiormente compromessi nei recenti torbidi politici della Toscana, e anche più particolarmente sotto il cessato Governo provvisorio ». Il Prezziner del Terreni scrive in una *riservatissima:* « Ammesso al servizio nel 1836 come tenente ai reggimenti di linea. Egli in unione al suo camerata *Monaldi* fece inserire nel giornale l'*Alba* del 30 agosto sotto il titolo *Carabinieri* una dichiarazione, colla quale si spendeva il nome della Uffizialità del Corpo predetto per protestare che intendevano di discaricarsi da ogni responsabilità delle operazioni governative che avevano avuto luogo in quell'epoca, rifondendola in chi presiedeva al Governo. Sebbene un tale atto di marcata indisciplinatezza procurasse al Terreni medesimo come al Monaldi seria reprimenda per parte del loro Comandante, si mantennero entrambi finchè rimasero al Corpo suindicato talmente avversi al servizio di polizia, da ingerire grave imbarazzo e diffidenza nelle autorità dalle quali nei rapporti del servizio medesimo dipendevano.

« In strettissima relazione col Guerrazzi, fu promosso dal Governo provvisorio al grado di capitano e dipoi addetto al Ministero della Guerra come Capo dello Stato Maggiore. » (*Doc. dell'Arch. di Stato*).

con una bandiera tricolore, e col frigio berretto. Poi la popolazione si è divisa per la città, ed aperti i campanili di tutte le chiese, si è dato per circa un'ora nelle campane, e si sono in quel frattempo sparati fucili in segno di gioia. Solo la gran campana del palazzo della Signoria è rimasta muta, e il Governo provvisorio nessuna parte, almeno ostensibilmente, ha preso in questi atti, che è sembrato essergli rincresciuti, avendo anzi con parole generiche accomiatato una deputazione del Circolo che si era presentata per ottenere la sanzione del decreto del popolo.

Di più è noto che nella serata, alla presenza del gonfaloniere Peruzzi ha avuto luogo un animatissimo diverbio tra i capi dei Livornesi venuti a Firenze, alcuni del Circolo del popolo, Mazzini e Guerrazzi, poichè l'ultimo contro il parere degli altri sosteneva essere inopportuna e intempestiva la proclamazione della Repubblica. Grave è stato l'alterco tra Emilio Cipriani e il Guerrazzi, e reciprocamente si sono lanciate le più amare invettive; gravissimo poi l'alterco tra Guerrazzi e Mazzini, essendo il primo giunto a dire al secondo, che egli standosi sempre lontano ed attizzando il fuoco in Italia, vi aveva mandato tutti i suoi amici, tutti più di lui generosi, ad essere fucilati, mentre egli stava in disparte, e la sua testa era tuttora sulle sue spalle. Peraltro, vinto dal numero degli oppositori ancora il Guerrazzi dovè convenire che la Repubblica si intendeva già proclamata, e che sarebbe stato sua cura di fare all'indomani instaurare il nuovo regime.

Non so per qual motivo si è nella serata emanato un ordine al Generale della Guardia civica, onde invitasse tutti i capitani a ritirare dai militi le armi per consegnarle al Governo. Il Generale ha con maraviglia di ognuno obbedito a quest'ordine, ma la maggior parte dei capitani ha ricusato di uniformarvisi. Però qualche ufficiale aderente al Governo si è fatto lecito di propalarlo, talchè universale è stato il malcontento dei militi della Guardia nazionale, risoluti per la maggior parte di contravvenirvi. Risaputosi dal Governo

il malumore suscitato da quest'ordine improvvido, malumore che poteva portarlo a vedersi contraria la milizia cittadina, ha revocato l'ordine. Intanto il Circolo del popolo si è radunato in Santa Trinita. Vi si è parlato del proclama del De Laugier, già dichiarato traditore della patria, e si è decretato una taglia di trecento scudi per chi lo consegnasse vivo nelle mani del Governo, di dugento a chi lo rendesse cadavere. Preso poi in considerazione il pericolo nel quale potevano trovarsi e i membri del Governo provvisorio, e i Ministri e i più influenti del Circolo nel caso in cui la truppa piemontese occupasse la Toscana, fu proposto di prendere in tutte le città della Toscana un numero di ostaggi da recarsi nella fortezza di Livorno, onde potere imporre ai vincitori il patto di una completa amnistia, o dovendo morire cadere almeno vendicati. La proposta piacque e per acclamazione fu approvata. Trentasei furono gli ostaggi che si progettò di scegliere tra i Fiorentini. Se ne cominciò a leggere la nota, e tra questi erano il duca Strozzi, il conte Carlo Guicciardini, il marchese di Lajatico, Bettino Ricasoli, Giovanni Rucellai, Amerigo Antinori e i Corsini. A questo punto qualcuno osservò essere imprudenza il render noti questi nomi perchè così i designati avrebbero avuto agio di potersi salvar colla fuga. Fu trovata giusta l'osservazione, e si deliberò di andare a presentare subito e il progetto e la nota ai membri del Governo provvisorio. I Governanti riceverono la deputazione del Circolo, e il Montanelli appoggiò quel progetto; ma il Guerrazzi osservò non sembrargli la patria talmente in angustie da doversi ricorrere a tali estremi, e promise che qualora realmente le truppe piemontesi marciassero sulla capitale avrebbe fatto quanto il Circolo proponeva. Il gonfaloniere Peruzzi che era presente allorchè fu messa in campo questa misura, la combattè potentemente e rilevò non essere più il tempo in cui gli ostaggi si potevano immolare, e che ancora Radetzki avea dovuto rispettarli e restituirli. Gli rispose un tal Baldini speziale già in Dicomano e corruttore principale di quel paese ed ora capitano nella Guardia municipale, non

essere necessario l'imitare Radetzki, che anzi in Toscana doveansi prendere gli ostaggi e rinchiudergli in una casa, trattarli male, e che al primo apparire dei Piemontesi in Toscana doveva per mezzo di barili di polvere farsi saltare in aria quella casa, e che egli si offriva per loro custode e per dare all'occasione fuoco alla miccia. I triunviri convennero della necessità di avere degli ostaggi, ma, come dissi, promisero di risolversi a farlo, quando realmente i Piemontesi entrassero in Toscana.

Lunedì 19.

Un ordine del giorno pubblicato nella mattina invitava tutti i militi appartenenti alla Guardia nazionale fiorentina a riunirsi armati alle 12 meridiane in San Marco, per ricevere comunicazioni importantissime, non aventi altro scopo che quello d'interpellare la Guardia, se vuole o no in parte mobilizzarsi per la salvezza della patria, e se veramente sia disposta e risoluta quella che resterà, di prestarsi a tutela del paese, accorrendo numerosa alle chiamate. Cinquecento soli sono stati i militi accorsi, perchè temevasi che questo invito fosse un tradimento, per tòrre le armi a coloro che ricusassero di far parte della guardia mobilizzabile. A tale oggetto grandissimo era il numero dei militi intervenuti senza armi e come spettatori sulla piazza di San Marco, risolutissimi a prendere parte attiva, qualora si fosse realmente voluto procedere a disarmare i loro compagni. Ma nulla si è trattato di questo, perchè l'ordine emessone dal Governo era stato fino dal giorno antecedente ritirato. E neppure si è parlato di mobilizzazione; e tutto ha consistito in una parlata del generale Zannetti colla quale ha raccomandato alla Guardia nazionale la tranquillità e l'ordine della città, e ha raccomandato ai militi di accorrere in numero e volonterosi, qualora la patria avesse avuto bisogno di loro, dovendo la Guardia nazionale più imporre colla presenza e col numero denotante il volere di molte famiglie, che farsi strada con armi fra-

terne in mezzo a proprî concittadini. È stata generale opinione che questo discorso del Generale non sia stato che un ripiego, e che veramente si tentasse ciò che dalla maggiorità si temeva; e che poi non abbia avuto luogo altrimenti per i molti nemici che il Governo andava a farsi con questa misura.

Avendo il Guerrazzi mancato alla promessa fatta ieri sera di fare oggi formalmente e con solennità proclamare la Repubblica, ha avuto luogo nella sera un forte alterco tra i più influenti del Circolo del popolo ed il suddetto triunviro; alterco nel quale in specie per parte di Emilio Cipriani si sono trascesi i termini dell' onesto, e che è terminato con minaccie reciproche.

Il proclama del De Laugier aveva in quest'oggi talmente risvegliate le speranze dei monarchici, che sul viso di questi traspariva la gioia di vedere tra pochi giorni ristabilita nella città la calma e la quiete per mezzo di un' armata fraterna cui nessuno avrebbe osato far resistenza, ciò che veniva considerato come l' unico mezzo per evitare un intervento per parte degli universalmente odiati Tedeschi [1]).

Un decreto del Governo ha abolito la tassa di famiglia e la personale, come anco la gabella di estrazione dal territorio per le barriere e porte di Livorno, ed il dazio consumo nelle città di Firenze, Lucca, Siena, Pisa e Pistoia sull' erbaggio ed altri generi quando procedano dal territorio medesimo.

---

[1]) Universalmente no. Da Firenze scrivevano a un giornale Torinese non certo sospetto di tepido amore alla patria e alla libertà, ed esso pubblicava: « Le cose sono precipitate al punto che una intervenzione o austriaca o francese o inglese o piemontese è non solo inevitabile ma desiderata per trarci da questo abisso di confusione » (*Opinione* del 22 febbraio, n. 46).

Martedì 20.

Ha fatto gran maraviglia e sensazione di dolore un decreto del Governo provvisorio, come quello che rammenta le barbare proscrizioni del medio evo. In esso il generale De Laugier vien dichiarato traditore della patria e posto fuori della legge: tutti i soldati che lo seguono sono dichiarati ribelli, e vien promesso a tutti i sotto ufficiali che restano fedeli al Governo provvisorio il grado immediatamente superiore al loro ora occupato dagli ufficiali traditori. L'atto è per sè chiaro talmente, che non abbisogna di commento veruno.

Nella giornata giungeva notizia al Governo che le truppe piemontesi non passavano altrimenti i confini per rimettere in trono Leopoldo II, perchè il re Carlo-Alberto aveva dovuto ritirare l'ordine datone a cagione della contrarietà trovata nella Camera dei deputati ed in porzione del suo Ministero [1]). Quindi il De Laugier con pochi uomini restava abbando-

---

[1]) Fu il Gioberti, presidente del Consiglio a pensare e proporre l'intervento di truppe piemontesi in Toscana: e fu quella proposta la cagione dei dissensi fra lui e i colleghi del Ministero, onde fu costretto a dimettersi. Questo affermò il deputato Rattazzi, che di quel ministero aveva fatto parte, nella tornata parlamentare del 21 febbraio. Il giorno 26 l'*Opinione,* giornale diretto da Aurelio Bianchi-Giovini, ch'era addentro nelle segrete cose, dava intorno a quei fatti i seguenti ragguagli:

« La crisi ministeriale cagionata dal dissentimento insorto nel gabinetto fra un membro di esso ed il rimanente dei suoi colleghi incominciò nel giorno 18 del corrente mese. Per una singolare coincidenza in questo stesso giorno in cui gli attuali ministri sventavano la fatale e clandestina politica dell'intervento armato del Piemonte in Toscana, i livornesi protestavano contro questo intervento ignorato anche dal Console sardo colà residente, che dichiarava non averne notizia ufficiale.

« Possiamo ora soggiungere con fondamento che prima di quel-

nato a sè stesso. Allora il Governo provvisorio risoluto di combatterlo spediva a Lucca il Guerrazzi con titolo di Commissario generale con pieni poteri, e con lui partiva il generale Domenico d'Apice dichiarato generalissimo delle truppe toscane. Tutta la truppa di cui il Governo poteva disporre, cioè circa 5000 uomini, era stata nella mattinata avviata verso Lucca. Il Guerrazzi partiva con treno straordinario verso le 24, e prima di partire dirigeva energiche parole ai molti curiosi accorsi a vederlo salire in carrozza al Palazzo Vecchio. Contemporaneamente i due rimasti al potere annunziarono al pubblico la partenza del loro collega, e il decreto col quale se gli conferivano tutti i poteri proprî dei tre componenti il Governo provvisorio [1]).

---

l'epoca era già nota a Leopoldo d'Austria la deliberazione presa da uno dei ministri piemontesi, poichè con lettera del 17 egli accettava l'intervento secretamente offertogli. Ma dietro le istigazioni pervenutegli dipoi da Gaeta, Leopoldo d'Austria all'atto di partire per Gaeta, rifiutava egli stesso quell'intervento che aveva accettato, dichiarando espressamente questo suo rifiuto al Ministro sardo, al corpo diplomatico e consegnandolo a lettera autografa del 20. »

Qualche settimana più tardi, corse voce, divulgata dai giornali che l'intervento piemontese fosse voluto e domandato al Gioberti dal Guerrazzi; il quale quelle voci smentì reciso e violento: « Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il signor Vincenzo Gioberti va sussurrando aver io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero, io dovrei dichiarare il signor Gioberti franco bugiardo; e gli raccomanderei rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. »

[1]) « IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

« Decreta:

« 1. Il cittadino Francesco Domenico Guerrazzi si condurrà a Lucca, dove provvederà a quanto possano richiedere le gravi urgenze della Patria e si terrà investito egli solo di tutti i poteri del Governo provvisorio.

« 2. Finchè il cittadino Guerrazzi abbia fatto ritorno in Firenze rimarranno al centro della pubblica amministrazione gli altri due

Il Governo con altro decreto emanato all' oggetto di spingere alla diserzione i soldati rimasti fedeli al De Laugier, ha aumentato di una crazia al giorno il soldo della truppa [1]).

Mercoledì 21.

Durante la giornata nulla è seguito di rimarchevole nella città, se pure non vuol notarsi la partenza di alcuni soldati per raggiungere le rimanenti truppe in Lucca. Ma circa le ore 8 di sera si cominciarono a notare nelle colline circostanti moltissimi fuochi e a udirsi contemporaneamente continui spari di moschetto, come se fossero fuochi di plotone o di fila, ed a più varî intervalli fragore come di rombo di cannone. Presto la città ne fu commossa, e non fu che un gridarsi all' arme per tutte le vie, un accorrere di persone quale per armarsi, quale per trincerarsi nelle proprie case, un chiudersi improvviso di botteghe e dei portoni dei più grandi palazzi. La campana maggiore del Duomo suonata a stormo cui in breve rispose il suono di molte altre campane della città, il battere della *generale* per raccogliere i militi della Guardia nazionale accrescevano l' allarme. Il popolo di Firenze non aveva aspettato eccitamenti per armarsi, e la Guardia nazionale mentre batteva la *generale* già tutta era accorsa senza distinzione di ceto o di età. Serva il dire che mancarono ben presto le armi al numero immenso degli uomini accorsi. La città era affatto sguarnita di truppe: solo

---

membri del Governo provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo stesso, in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell' articolo primo.

« Dato in Firenze il 20 febbraio 1849.

« G. Mazzoni.

« Il Ministro Segretario di Stato
« pel dipartimento di Grazia e Giustizia
« L. Romanelli. »

[1]) La crazia equivaleva a 7 centesimi di moneta italiana.

vi si trovava la legione pollacca giunta nel giorno stesso dalla Romagna, e anco questa fu subito pronta sotto le armi: come pure accorse subito armato il drappello della emigrazione lombarda. Le due legioni della Guardia nazionale si riunirono sulla piazza della Signoria sotto il comando de' respettivi ufficiali, e parte si dette a perlustrare la città, mentre un' altra porzione corse a presidiare le porte. Per la città intanto correvano le voci più strane e contradittorie e non mancavano di trovar credito. Chi diceva essersi accesa a Campi [1]) una mischia tra quella popolazione e la Guardia municipale colà stanziata e di là partirsi il fragore delle armi; chi raccontava che tutta la campagna circostante si fosse sollevata a reazione e irrompesse a saccheggio nella città: altri che nelle borgate vicine a Firenze si festeggiasse l' inalzamento dell' albero della libertà e che quei fuochi fossero spari di gioia, e quei rumori colpi tirati a festa: altri che Leopoldo fosse arrivato a Castello [2]) e si avviasse portato da contadini armati alla capitale: nè mancava chi asseverava essersi impegnata battaglia tra il D'Apice e il De Laugier, oppure che i Piemontesi, o forse anco gli Austriaci si avvicinassero in atto ostile alle mura della città. Presto peraltro si potè sapere il vero motivo di quelle baldorie e gli animi si rassicurarono. Nelle campagne si era sparsa la opinione che il Granduca fosse a Poggio a Cajano [3]) e questo era bastato per eccitare i contadini ad atterrare gli alberi di libertà già inalzati nelle borgate, ed a fare quelle allegrie tumultuose. Alcune carrozze di corte, che si erano viste passare il giorno innanzi dirette per il Poggio a Cajano, avevano dato consistenza alla voce corsa del ritorno di Leopoldo II. Appena

---

[1]) Villaggio pochi chilometri distante da Firenze.

[2]) Borgata anche questa poco distante da Firenze, ove i granduchi solevano passare parte della primavera in una villa appartenente ai beni della corona.

[3]) Antica villa medicea. Vi morirono il granduca Francesco e Bianca Cappello.

fu gridato l' allarme, Montanelli giacente da due giorni ammalato balzò dal letto, e fattosi al balcone del Palazzo Vecchio parlò alla moltitudine armata parole di fuoco. Intorno a tutte le porte della città stavano contadini gridanti viva Leopoldo II, ma in essi veruno atto di ostilità. A porta San Gallo si aperse la porta e la Guardia nazionale si dispose a plotoni: i contadini, vista quella selva di baionette e che si voleva da nemici procedere contro di essi armati di solo fucile e di polvere per fare spari di gioia, si dettero alla fuga e un distaccamento di 400 guardie uscì a perlustrare la campagna. Otto di quei miseri furono subito arrestati e tra essi un tale Smith inglese ed un Ricciardi napoletano, che erano alla testa di questi campagnoli. A porta Romana seguì più grave collisione, poichè quando giunse la Guardia nazionale i contadini, inermi e gridanti « viva Leopoldo e fuori i lumi » si erano già introdotti in città, cosicchè fu forza di ricacciarli oltre la porta. In quel parapiglia si fecero circa 60 arresti. Poco dopo la mezzanotte tutto era tornato in calma, e per mera precauzione si continuò nella notte fino a circa le 3 la vigilanza nella città ed il presidio alle porte. Con la Guardia nazionale gareggiò di zelo la Municipale; e molto si distinsero anco gli emigrati lombardi che sempre furono tra i più animosi. A mano a mano che gli arrestati venivano tradotti alle carceri del Bargello erano accolti dai fischi della gente che in gran numero trovavasi lungo le strade, e, ciò che è peggio, loro non mancarono percosse ed ingiurie per parte dei Municipali che fatti gli avevano prigionieri.

Checchè dal Governo o dai giornali a lui devoti vogliasi dire di questo moto, pure necessario è il convenire, e i fatti ancor ne convincono, che meglio che un vasto piano di reazione macchinato nell' ombra e nel segreto, fosse un effetto improvviso di notizie false, e un subito fanatismo d' imitazione. Infatti nessuna difesa fu fatta dai contadini, uno neppure dei loro assalitori fu ferito, e non lo potevano poichè a nessuno degli arrestati fu trovato indosso arme da taglio, e solo aveano fucile e polvere come chi vuole fare degli spari

di gioia. Così peraltro non sarebbe stato se realmente fosse esistito un piano di reazione, e in quel caso la difesa sarebbe stata certamente organizzata, nè saprei dire per qual parte avrebbe potuto essere la probabilità della vittoria. Il Governo col parlar di reazione e di pericoli, volle dare animo e ardore ai suoi fautori di venire ad eccessi, e col parlar di vittoria volle far credere di essere più forte di quello che realmente sia e di avere un grande appoggio nella Guardia nazionale e nella popolazione. Ma anco ciò è falso, poichè se la Guardia nazionale accorse numerosa sotto le armi, ciò non fu per sostenere il Governo, ma per salvare le proprietà, nella falsa voce che si era sparsa che o i contadini o i nemici oltramontani potessero irrompere nella città e darsi a saccheggio.

Giovedì 22.

Stamani è giunta notizia che a Prato, Pistoia e in altri luoghi avvennero ieri sera tumulti e contrasti tra campagnoli e cittadini. A Prato si parla di tre morti e di alquanti feriti. Sono seguitati anco nella mattinata gli arresti dei contadini, e pure sono stati tratti in prigione diversi preti, e tra questi il priore di San Marco Vecchio ed altri del suburbio. Non può passarsi sotto silenzio la barbarie dei Municipali, i quali hanno inveito con tutto l'impeto della collera sopra i miseri arrestati che non si sono ristati dal percotere che allorchè sono stati deposti alle prigioni. Ai preti si è assegnato per carcere il convento di San Firenze, e per ordine del Governo si è avuto cura di tradurli alla loro prigione con tutta la possibile pubblicità, cioè sul mezzogiorno e facendo loro traversare la via dei Calzajoli e la piazza del Granduca, ove per opera dei fautori dell'attuale ordine di cose non erano loro risparmiate ingiurie e colpi di sasso, e di alcuno di essi il popolo ha ancora tentato d'impadronirsi per metterlo in brani, mentre dalla carrozza si trasportava per la scalinata esterna in San Firenze. Il tumulto della plebe inferocita si è

verso sera fatto minaccioso ed ha dovuto accorrere il Prefetto per richiamare all'ordine, promettendo sul suo onore che gli arrestati, che quel popolo voleva che a lui fossero consegnati, sarebbero stati puniti con tutto il rigore della legge. A sera il numero dei carcerati pel fatto d'ieri sera giungeva a circa 300 persone.

Per parte del Governo è stato affisso il seguente proclama:

« Popolo di Firenze!

« I segnali di un movimento retrogrado apparivano ieri sera sulle colline circostanti. Ma agli occhi tuoi, o popolo di Firenze, splendeva un'altra fiamma, quella santissima della libertà, e col tuo sorgere, pronto, risoluto ed unanime contro l'esterno attentato, mostrasti quanto male si fosse apposto chi ti aveva sperato cooperatore alle sue nefande intenzioni.

« Lode a te! lode a tutti coloro che in questa solenne occasione si mostrarono devoti alla Patria! e bene veramente meritarono della Patria la Guardia municipale, le milizie di Artiglieria, l'emigrazione armata Lombarda, la legione Pollacca, e tutta la Guardia nazionale di cui faceva parte la riserva. Ogni elogio sarebbe poco a significare i sentimenti che il Governo professa verso i generosi militi della Guardia Fiorentina, per la prova solenne di devozione che col loro numeroso e pronto concorso porgevano alla causa dell'ordine e della libertà. Esso sa che in qualunque pericolo li troveremo egualmente pronti a rispondere alla chiamata della patria.

« Perchè sia conosciuto il carattere dell'attuale reazione, basterà dire che si gridava “ Viva i Tedeschi ” [1]). Il nemico comune d'Italia vorrebbe con questi mezzi spianarsi la via dell'invasione da tanto tempo desiderata.

---

[1]) *Provato che è falsissimo.* (Nota del Diarista). Non ricorda questo grido – che suonò pur troppo più tardi – neanche Enrico Montazio, il quale quei fatti descrisse con molto foschi colori in un articolo del *Popolano* (n.° 142) intitolato *La notte del 21 febbraio.*

« Ma tu, o popolo, vincerai, serbando fede in Dio che protegge l' Italia, e nella santità dei tuoi diritti. I tuoi figli già sui piani Lombardi si mostrarono degni discendenti del Ferruccio, e le glorie del Mincio non saranno, ove occorra, smentite sulle rive dell'Arno.

« G. MAZZONI – G. MONTANELLI. »

Il Governo provvisorio fino dai primi tempi della sua istituzione erasi dato ad ogni genere di vessazione verso le persone a sè non aderenti, in specie verso la nobiltà. Citerò tra questi un Giovanni de' Medici richiamato e minacciosamente sgridato dal Prefetto perchè un suo servitore avea sparlato del Governo provvisorio; un Guido Mannelli e un Neri Palagi [1]) arrestati dai Municipali perchè essendo in tilbury aveano sdegnato di rispondere a vessatorie, importune ed imprudenti domande dei medesimi, e dopo qualche ora di arresto in Prefettura licenziati dopo una bravata del Prefetto, con minaccia di carcere in caso di recidiva. Volendo peraltro emulare le crudeltà di Radetzki in Lombardia, ha nella serata pubblicato i due seguenti decreti già di per sè abbastanza orribili senza necessità di farci un commento.

« IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

« Considerando che l' assenza di alcuni cittadini, specialmente delle primarie famiglie di Firenze, è attribuita dalla pubblica voce a perversa intenzione di eccitare a guerra civile il popolo delle campagne;

---

[1]) Ambedue soldati di Curtatone; il Palagi fu dei più valorosi fra' combattenti in quella giornata. « Neri Palagi (scriveva il Giusti al Biscardi) che è un cosino come uno zolfanello ha salvato battendosi contro venti i cadaveri del Pilla, del Toti e del Parra ed ha potuto trasportare il Montanelli moribondo. » Il Mannelli era aiutante di campo del generale De Laugier. « Il mio aiutante Mannelli è corso fino a Volta a sollecitare i soccorsi, e arrivandovi gli muore sfiancato il cavallo ». (*Narrazione storica dello stesso De Laugier*).

« Considerando che queste assenze potrebbero esser causa di gravi disordini;

« Decreta:

« Tutti i benestanti i quali hanno abituale dimora in Firenze, e se ne sono allontanati senza grave cagione da giustificarsi sommariamente, sono ammoniti a far ritorno entro tre giorni nella città, decorso il qual termine saranno durante l'assenza sottoposti ad una imposizione giornaliera, progressiva, tassabile secondo le respettive condizioni.

« Firenze, 22 febbraio 1849. »

« IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

« Considerando che a gravi mali si può solo riparare ostando energicamente ai loro primordi;

« Considerando che i promotori dei nuovi moti retrogradi di alcune nostre campagne sono rei di tradimento verso la Patria, come quelli che tentano di suscitare la guerra civile;

« Considerando che le regole della giustizia ordinaria debbono tacere a fronte delle esigenze supreme della salute pubblica;

« Considerando che gli eccitatori di guerra civile debbono esser puniti con procedura di guerra;

« Decreta:

« Art. 1.° È istituita una Commissione di guerra composta dei signori colonnello Tommaso Gasperini presidente – Bartolommeo Franceschi vice presidente al Tribunale di prima istanza di Firenze – maggior Contri di artiglieria – avv. Giuseppe Panattoni – professore Emilio Cipriani – capitano Alessandro Del Grande dei veliti – giudice supplente aiutante maggiore tenente Manni – dott. Carlo Caramelli commissario di legge.

« Art. 2.° Qualunque sedizioso attentato, ancorchè non consumato, diretto contro la vita e la proprietà dei cittadini, o in qualsivoglia modo tendente a sovvertire l'ordine pubblico

attualmente stabilito sarà giudicato militarmente da questa Commissione con tutto il rigore delle leggi militari.

« Art. 3.° Le sue sentenze saranno senza rimedio, ed eseguite dentro le 24 ore.

« Firenze, li 22 febbraio 1849. »

(Tranne il Cipriani e il Panattoni, niuno di questi ha accettato di far parte di questo tribunale statario) » [1]).

Gli altri atti del Governo provvisorio sono stati:

1.° Un regolamento sulla emissione dei buoni del tesoro;

2.° La imposta di una tassa fondiaria di un quattrino per lira sulla rendita imponibile, da pagarsi entro il prossimo marzo.

Nella mattina poco dopo l'albeggiare, la legione Pollacca è partita alla volta di Lucca seco conducendo 9 pezzi di cannone.

Nella giornata è giunta notizia ufficiale che il Granduca fino dal dì 20 dopo aver tenuto un Consiglio coi Ministri esteri presenti a Porto Santo Stefano si recò colla famiglia a bordo del vapore inglese il *Bulldog*. S'ignora per dove si dirigesse, ma comune opinione si è s'incammini verso Napoli.

Gli squittinî per le elezioni degli ufficiali della Guardia nazionale hanno avuto luogo in questo giorno.

Venerdì 23.

Altri arresti si sono fatti nella nottata ed anco nella giornata, in specie nelle persone d'innocenti contadini e di preti

---

[1]) Il Cipriani accettò: ma in una lettera diretta al presidente del Governo provvisorio affermando che « una Commissione militare in quei supremi momenti » sembravagli « una suprema, necessità », soggiunse: « Non posso a meno di esternare un voto: il voto che la Commissione militare rimanga un mero fatto istorico, che non debba sedere una sol volta a giudizio, che non abbia pure un solo ribelle da colpire ». (*Doc. dell'Arch. di Stato*).

venuti in città pel solito mercato. Le carceri del Bargello non essendo sufficienti a contenere questi prigionieri, si è dovuto ricorrere al compenso di trasferire nel carcere supplementario delle Murate quelli che erano incarcerati sotto prevenzione che non fosse politica. Si è peraltro dovuto rilasciare quello Smith inglese che fu arrestato nella sera di mercoledì, avendo ciò motivato una energica nota per parte del Ministro d'Inghilterra.

Durante la notte il Governo provvisorio ha mandato la Guardia municipale alle scuderie di San Marco, per toglierne i cavalli appartenenti al Granduca e destinarli in servizio dell'artiglieria. Si è avuto cura di scegliere a quest'ufficio i migliori, in specie quelli che il Principe più affezionava e tra questi un bellissimo cavallo arabo da sella donatogli da Ibrahim vicerè di Egitto. Il contegno dei Municipali verso il picchetto civico ivi stanziante è stato irriverente e di disprezzo, ciò che ha dato motivo a un rapporto per parte del generale Zannetti. Fra i migliori cavalli addetti alle scuderie, due stavano nella stalla del balì Niccolò Martelli, avendo egli diritto di servirsene attesa la sua carica di Cavallerizzo maggiore. I Municipali un'ora dopo la mezzanotte andarono alla sua casa, e gl'intimarono di consegnarli, e di firmare un ordine onde fossero consegnati quelli delle RR. Scuderie. Ciò motivò un rifiuto per parte del Martelli, poichè i sedicenti messi del Governo non aveano nessun foglio dei rappresentanti il Governo da produrre. Nacque un alterco, stante che il Martelli diceva essergli stati quei cavalli consegnati da Leopoldo II ed a lui solo doverli restituire, o almeno dietro un ordine da lui sottoscritto. I Municipali allora gl'intimarono l'arresto e lo tradussero alla Prefettura. Il Prefetto gli ordinò di consegnare i cavalli, ma il Martelli protestò non volerlo fare senza almeno un mandato dei Commissari nominati dal Governo provvisorio per ricevere la consegna degli oggetti appartenenti alla Corte. Il Prefetto allora, sempre in mezzo ai Municipali, lo fece condurre alla casa del gonfaloniere Peruzzi che fece il mandato richiestogli. Ricondotto dai

Municipali al suo palazzo consegnò loro i cavalli, e fatto l'ordine anco pei cavallerizzi delle RR. Scuderie, circa le ore 5 fu rilasciato in libertà. Nella mattina avviatosi verso la piazza del Granduca per suoi affari, fu accolto dal popolo con una salva di fischi che lo accompagnarono al suo palazzo. Nella sera la sua casa fu circondata da un'orda di popolaccio furente che voleva porvi fuoco ed ardervelo dentro colla famiglia, ciò che sarebbe avvenuto se alcuno dei redattori dell'*Alba,* che sono influentissimi sul popolo, abbattutosi a passare per quella parte ed inteso lo scopo del tumulto, non avesse persuaso quei male intenzionati a ritirarsi.

I due atti governativi citati ieri sera, cioè quello della legge marziale, e l'altro dell'intimazione ai dimoranti in campagna di tornare in città, mossero il generale Zannetti a dare la sua dimissione dal comando supremo della Guardia nazionale ove essi non fossero ritirati, e mossero del pari il gonfaloniere Peruzzi e tutta la Civica magistratura a emettere una molto energica protesta con minaccie di dimissione in massa, ove il Governo non riparasse al mal fatto. Il Mazzoni chiamò presso di sè il Gonfaloniere e il Generale, e fatto loro intendere non essere da loro liberamente proceduta l'emanazione di quei decreti, ma essere stati loro imposti dal Circolo popolare, diè ad ambidue la sua parola d'onore che si riguarderebbero quei due decreti, in quanto agli effetti, come non pubblicati, purchè per parte del Generale si ritirasse la dimissione, e per parte del Gonfaloniere non si desse pubblicità alla protesta testè da lui presentata. Ambidue lo promisero, ma in quanto alla protesta del Gonfaloniere fu tardi, perchè ne avea già ordinata l'inserzione nel *Nazionale,* e benchè se ne ritirassero le copie destinate alla distribuzione nella città, pure si trovava in tutte quelle che per mezzo della posta furono mandate all'estero.

Le notizie della spedizione del Guerrazzi e del D'Apice contro il De Laugier sono contenute nel seguente proclama emesso dal Governo provvisorio.

« Cittadini!

« Ci affrettiamo a pubblicare le seguenti notizie telegrafiche ricevute nella notte.

« Viareggio è militarmente occupato dalla colonna Petracchi, e Montemagno lo è dalle forze del general D'Apice. La truppa Toscana fraternizza insieme. Nessuno intende a spargere sangue fraterno. I fucili nostri hanno in cima fronde di olivo. Tutti sentono che il nostro nemico è il Tedesco. Nessuna nuova dei Piemontesi. Il cittadino Guerrazzi è col D'Apice. Nei soldati è brio ed esultanza [1]).

« Queste notizie sgomentino i folli promotori della reazione delle nostre campagne, sgomentino i perfidi che sperano ancora nella guerra civile. Non sapremmo rallegrarci di una vittoria che avesse costato sangue fraterno. Ma noi trionferemo con fronda di olivo, e anche questa volta avremo con un abbraccio sventate le inique mire del comune nemico, il quale più che nei suoi eserciti fida nelle discordie italiane.

« Firenze, 23 febbraio 1849.

« G. MAZZONI – G. MONTANELLI. »

Sabato 24.

Ha destato maraviglia insieme e dolore una circolare del Guerrazzi diramata ai Giusdicenti della Toscana non meno che ai Gonfalonieri. Premesso il racconto dei fatti della spedizione contro il De Laugier, prosegue in tali termini: « Signore, sotto la sua responsabilità, dirami queste notizie colla pron-

---

[1]) Pisa, 24 febbraio, ore 11 m. 39 ant. – Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo provvisorio:

« Ieri sera alle 8 la deputazione inviata al cittadino Guerrazzi dal Municipio di Viareggio, tornatavi da Massa annunziò che tutte le truppe del De Laugier e tutti i suoi uffiziali, tranne il comandante Gambarini, erano già passati nelle file del generale D'Apice. »

tezza del fulmine in provincia; le pubblichi in piazza; le faccia pubblicare dai pulpiti e dagli altari, a suono di campane e tra spari e bande. Se trova preti renitenti o traditori, è tempo di finirla. Si arrestino questi indegnissimi figli della Patria e di Cristo e si mandino legati a Firenze. Non ammettiamo esitanza, dubbio od osservazione in contrario: sotto la responsabilità sua si leghino e si mandino a Firenze. Chiami gli ufficiali dei corpi armati e partecipi loro le notizie sopra trascritte. Chi vuole stare colla Patria lo dichiari e firmi. Chi no, se ne vada. Gli ufficiali immediatamente superiori prendano il posto dei superiori dimissionari. La Patria ricompenserà i fedeli, disprezzerà i dimissionari, punirà i traditori ».

Domenica 25.

In questa mattina erano convocati i due battaglioni della seconda legione per la elezione dei loro Maggiori che non potè aver luogo per mancanza del numero legale dei votanti nel decorso mercoledì. Lo stesso inconveniente si verificò anch'oggi nel secondo battaglione, ma il primo potè compire l'elezione, e nominò il dott. Emilio Nespoli giovane di grand'energia che combattè la guerra della indipendenza sui campi di Lombardia [1]).

Dopo le 24 ha avuto luogo una delle solite dimostrazioni

---

[1]) Degnissimo uomo, che, sebbene di fede repubblicana, esercitò in que' frangenti con grande benefizio dell'ordine pubblico, l'autorità della quale godeva. Nacque nel 1818: fu a Curtatone come tenente medico nell'esercito regolare, cui appartenevano i fratelli Orazio e Fabio; quegli caporale, questi capitano. Fatto prigioniero fu condotto a Theresienstadt. Fu eletto deputato alla Costituente; in seguito medico primario nello Spedale di Santa Maria Nuova. Vedasi intorno a lui lo *Sperimentale, giornale critico di medicina e chirurgia,* diretto da CARLO GHINOZZI. Firenze, Tomo XXVI, pag. 535.

per festeggiare le liete novelle della spedizione del Guerrazzi a Lucca, e in tale occasione si sono appesi in cima all' albero della libertà sulla piazza del Granduca tre ghirlande, che una di alloro, una di quercia ed una di olivo.

Lunedì 26.

Questo era il giorno destinato per il ritorno trionfale del Guerrazzi dalla spedizione di Lucca. Alle ore 4 pomeridiane arrivò a Firenze per la via ferrata con un treno speciale. Appena giunto si mise in marcia per la Metropolitana, ove coll' intervento delle Magistrature doveva cantarsi solenne *Te Deum* per ringraziare l' Eterno che avesse dato vittoria alle armi del popolo senza effusione di sangue, e perciò tutto vi assisteva il clero del Duomo. Il Guerrazzi si avviò al Duomo con questo treno. Precedevano due squadroni di Guardia municipale; dietro a questi stava una delle carrozze che già serviva alla Corte, entro alla quale stava il Guerrazzi con gran sciarpa tricolore a tracolla, e con un gran mazzo di camelie rosse offertogli alla stazione. Porgeva l' idea di Caracalla quando entrò in Roma trionfante carico di conchiglie, dopo la spedizione fatta alle rive dell'Oceano per domare la sua potenza. Intorno alla carrozza e dietro alla medesima eranvi componenti del Circolo del popolo con varie bandiere, luridi e incolti per la maggior parte nel loro vestiario, e pochi ufficiali con molti sotto ufficiali della Guardia nazionale. Tutti insieme cantavano inni repubblicani, e canzoni a vitupero di Leopoldo II, di Pio IX e di tutti i principi. Seguivano altre due carrozze in una delle quali era Giovanbatista Niccolini di Roma che il Guerrazzi aveva condotto come suo segretario, e nell' altra stavano i servi del Commissario coi suoi bagagli. Due altri squadroni di Guardia municipale chiudevano la marcia. Giunto il corteggio alla chiesa, il Guerrazzi fu salutato con grande applauso da molto popolo, che gremiva le scalinate del Duomo. Entrò nel tempio avendo in mano il mazzo delle camelie che giunto al coro

consegnava ad un cherico, onde lo mettesse davanti alla immagine della Madonna. Nell' emiciclo del coro lo attendevano Montanelli e Mazzoni e tutti i Ministri. Davanti all' altare i tre membri del Governo provvisorio si strinsero in un solo amplesso e si confusero i volti compartendosi reciprocamente dei baci. *Facevano tenerezza!* Quindi si prostrarono avanti a Dio ed assisterono al *Te Deum* che fu cantato dal canonico di settimana. Compita la sacra funzione, i tre governanti andarono col medesimo treno alla loro residenza al Palazzo Vecchio. Ivi gli attendeva una folla immensa di popolo. Il Guerrazzi parlò alla moltitudine dal balcone, disse della spedizione felicemente trionfata senza sparger stilla di sangue, parlò della fuga del traditore De Laugier, augurò simil sorte a tutti i nemici della patria: [1]) soggiunse che il leone del popolo si era annidato in Palazzo Vecchio e guai a chi avesse tentato snidarlo, e finì dicendo esserci una razza maledetta che avversava il risorgimento d' Italia ed il progresso della libertà; che contro questa doveva combattersi, spettando specialmente ai sacerdoti l' ufficio di tuonare dai pergami contro i medesimi, e di far così fiorire l' albero della libertà all' ombra della croce. Immensi applausi accolsero le sue parole, quali produssero l' effetto che molti giovinastri del Circolo del popolo si dettero a percorrere la città armati di grossi bastoni e preceduti da una bandiera, gridando con-

[1]) Già, durante la spedizione nel Lucchese aveva pubblicato questo manifesto:

« Essendoci pervenuta notizia come alcuni del popolo indignati per l' empio attentato di Cesare De Laugier abbiano manifestata l' intenzione di arrestare sua madre dimorante in Pisa, si ordina sotto pena dell' indignazione del governo che sia religiosamente rispettata; imperocchè alla infelice, abbastanza deve essere affanno aver portato nel suo fianco un traditore della patria. Il governo, nel travaglio che una tanta scelleraggine gli ha apportato, si consola nel pensiero che il traditore non porta un nome italiano.

« Camaiore, 22 febbraio 1849.

« GUERRAZZI. »

tinuamente morte ai *codini,* e minacciando e insultando coloro che incontravano per via e ritenevano per tali.

Contemporaneamente una mano di popolo, messasi in testa di voler piantare degli alberi di libertà sulle principali piazze di Firenze, corse al greto dell'Arno e atterrato il parapetto del giardino de' Serristori tagliò alcuni tra i più grandi degli alberi cipressini appartenenti al medesimo e postili sopra carrette, li trasportò nei luoghi destinati per erigerveli. Presto sulla piazza di Santa Croce, di Santa Maria Novella e di San Lorenzo fu inalzato l'albero, e si costrinsero i parrochi a benedirli e a dar denaro, onde comprar vino per ristorare la sete di coloro che tanto aveano sudato. Le campane delle chiese vicine al luogo ove l'albero erigevasi per lunga ora furono suonate a festa [1]).

Dopo le otto della sera alcune Guardie municipali, ottenute in prestito dai vicini alcune scale, si accinsero di proprio moto ad atterrare l'arme pontificia esistente sopra la porta della residenza del Nunzio, che abita nel palazzo Peruzzi, già Catellini da Castiglione, presso la compagnia delle Stimate [2]). Non servirono le rimostranze di molti popolani a dissuaderneli, e solo se ne astennero quando un ufficiale del loro corpo, loro intimò di cessare dall'opra, dietro i più vivi reclami di Ignazio Massoni segretario della Nunziatura e provvisoriamente incaricato degli affari durante l'assenza di monsignor Vincenzio Massoni suo fratello. Peraltro alla mez-

---

[1]) Sull'esempio di Firenze non fu remoto borgo o castello ove non si piantassero alberi della libertà; perfino fra i ruderi di Monsummano alto, dove si volle il Curato, il quale sapevano tutt'altro che propenso a quelle simboliche cerimonie, benedicesse l'albero egli medesimo. Ma il Curato era arguto uomo, e coloro che gl'imponevano il rito non che il latino, sapevano a mala pena leggere l'italiano: sì che egli invece di benedire esorcizzò. *Deprecor ut mihi potestatem donare digneris ut crudelem demonem securus aggrediar Da Domine terrorem tuum super bestiam, quae exterminat vineam tuam.*

[2]) In prossimità della chiesa di San Lorenzo.

zanotte i medesimi Municipali accompagnati da due pompieri tornarono all'opera. Si abbattè il Massoni a tornare a casa mentre consumavasi l'atto arbitrario. Dietro le sue più energiche proteste, il maresciallo che guidava quei soldati gli mostrò l'ordine del Prefetto di atterrare non solo quello stemma, ma di portarlo ancora alla Prefettura. Il Massoni osservò esser quella una violazione patente del dritto delle genti, non solo, ma anco del dritto di proprietà e protestò: che se non poteva opporsi alla forza maggiore in quanto all'abbassamento dell'arme, si sarebbe peraltro opposto con tutta la forza ed a qualunque costo al trasporto della medesima per mano dei birri in un uffizio di polizia, e di polizia in specie come quella di Firenze, invocando sul capo dei Municipali tutta la responsabilità del loro operato. Ottenuto un momentaneo ritardo al trasporto di quell'arme, si portò alla casa del Prefetto in compagnia del conte Ferdinando Nieulout che era stato testimone del fatto. Male accolto dal Prefetto ch'era in letto, e che si lagnò di averlo importunato per cosa, a di lui avviso, di così piccola entità, parlò anco a lui con molta energia e con la minaccia di farne un affare diplomatico strappò da lui la revoca dell'ordine del trasporto in Prefettura. Di questo l'incaricato Massoni non fu contento; e ricorso per consiglio a lord Hamilton ministro dell'Inghilterra, intese da lui dovere esigere dal Prefetto una lettera di scusa. Il Prefetto per lunga pezza tergiversò, ma inteso che il Ministro inglese avocava a sè l'affare e intendeva di trattarlo in via diplomatica, protestando che se al palazzo del Nunzio erasi atterrato lo stemma egli dalla sua casa lo avrebbe abbassato da sè medesimo, ciò che suonava dichiarazione di ostilità, si piegò a scrivere la lettera richiesta, lettera da me veduta, scritta con tutta la possibile umiltà; ove si protesta avere errato nel devenire in tal modo a quell'atto, ed averlo fatto per inesperienza e chiederne scusa; ed esserne stato motivo un falso rapporto, che non si aveva avuto tempo di verificare, che il popolo volesse a quell'arme recare insulto, e che non potendo il Go-

verno per la sua debolezza tutelare l'onore del palazzo della Nunziatura contro pochi faziosi, aveva creduto sano consiglio di adottare l'espediente in questione, come protesta della sincera stima, affezione e devozione professata verso la persona del Pontefice.

Martedì 27.

Si è proseguito per tutto il giorno a piantare sulle piazze della città e davanti alle chiese alberi della libertà, cosa ormai ridotta a speculazione, perchè le persone che ciò fanno vanno questuando per tutte le case vicino al luogo ove l'albero viene eretto e da tutti vogliono qualcosa, secondo la possibilità dell'abitatore dello stabile. Nella sera cantano e fanno fuochi intorno all'albero e costringono gli abitatori delle case circostanti a mettere dei lumi alle finestre, altrimenti ne rompono i cristalli, come è seguito al palazzo Mannelli già Riccardi in via de' Servi, per essere assente l'inquilino del primo piano. Si sparano per tutto fucili in segno di gioia e in alcuni luoghi ancora si costringono i preti a parlare al popolo. Presso all'albero eretto sulla piazza degli Strozzi ha predicato padre Angelico da Pistoia, famigerato predicatore dell'ordine dei Cappuccini ed esaltatissimo nei principî radicali, consentaneo ai quali è stato il suo discorso; ed intorno all'albero sulla piazza di S. Simone si sono fatti dei fuochi e fatta illuminazione a cera alle case circostanti, e dopo un discorso del priore Fiorelli vi si è fatta musica stromentale e vocale per tutta la sera. Gli alberi si sono levati a forza dai giardini Torrigiani e Stiozzi; e allo Stiozzi che ha fatto qualche rimostranza è stato risposto che ove avesse rifiutato gli sarebbe stato tagliato tutto il giardino. Viva il diritto di proprietà e il modo con cui dal Governo viene tutelato!

A sera avanzata si è impiccato un busto di Leopoldo II ad un lampione sulla piazza della Signoria, e se gli è appeso un cartello infamantissimo.

Il Governo provvisorio ha verso le ore 8 antimeridiane emesso il seguente proclama, in seguito ad un invito del Cir-

colo del popolo di Firenze diretto agli altri Circoli del popolo della Toscana per invitarli a convenire sulla piazza del Granduca il 1° di marzo ad ore 12 meridiane, per proclamarvi la repubblica ed attuare la unione con Roma, consenziente o no il Governo provvisorio.

« Toscani!

« Il Governo provvisorio ha convocata l'Assemblea Toscana e i Deputati alla Costituente Italiana, col voto di tutto il popolo Toscano, affinchè decidano intorno alle sorti del nostro paese: questo fatto assunto di faccia a tutta la nazione deve essere e sarà mantenuto.

« I principî dei componenti il Governo attuale sono bastantemente noti, per non rimanere dubbî sopra il partito che essi prenderanno nell'Assemblea Toscana e nella Costituente Italiana.

« Il Governo intende che sia interpellato il voto del popolo, e si deliberi intorno cosa di tanto momento con maturità di consiglio e libertà di scelta.

« Chiunque presumesse trascinare violentemente la patria e con manifesta tirannide, fino da ora è considerato traditore della patria per essere giudicato a norma della legge del 22 febbraio 1849.

« Al Governo fu commessa dal popolo e dall'Assemblea Toscana la custodia della libertà e la difesa dei diritti popolari; egli intende e vuole governare in benefizio della libertà e del popolo, e combattere la tirannide sotto qualunque aspetto si presenti.

« Firenze, 27 febbraio 1849.

« G. Montanelli – F. D. Guerrazzi – G. Mazzoni. »

Mercoledì 28.

Il proclama emesso ieri sera dal Governo provvisorio ha suscitato lo sdegno del Circolo del popolo, contro i membri del quale è manifestamente diretto. Perciò a sera inoltrata

si è convocata l'adunanza del Circolo per urgenza. Discorsi pieni di collera e di animosità si sono da tutte le parti levati a carico del Governo, in specie contro il Guerrazzi, e non si è mancato di proporre che lo si dichiarasse traditore della patria. Giovanbatista Niccolini di Roma è stato colui che ha assunto le sue difese; e ne ha ben ragione poichè gli vengono passate dalla depositeria 280 lire al mese di provvisione, senza che cuopra impiego veruno, ma soltanto in benemerenza di essersi così efficacemente adoperato a sommuovere il popolo, ed a portare l'ordine attuale di cose. Finalmente dopo lunghi e virulenti dibattimenti è stato deliberato: che il Circolo del popolo segga in permanenza per invigilare le operazioni del Governo e, in caso che lo si credesse opportuno, chiamare il popolo alle armi per rovesciarlo; finalmente di emettere la seguente protesta, che nella mattinata è stata da una deputazione rimessa nelle mani del Montanelli.

« PROTESTA

« Il Circolo del popolo di Firenze

« Abbenchè persuaso di esser forte per la opinione generale del paese, che si è pronunziato colla adesione di tutti i Circoli e di gran parte dei Municipî per la immediata unione con Roma e la proclamazione della repubblica; sicuro perciò che starebbe pienissimamente in esso il mandare ad effetto con ogni successo la propria deliberazione; tuttavolta mosso da maggiore carità di patria senza cambiare le proprie convinzioni, e a far render conto al Governo davanti alle Assemblee del proprio operato, dichiarava di astenersi dalla dimostrazione annunziata pel 1° marzo, e ciò per remuovere anco il più lontano probabile di farsi cagione di quella guerra civile, alla quale ne sfida il Governo col suo manifesto di questo giorno: ma nello astenersene, *protesta* solennemente contro il manifesto istesso, inaudito nella storia di ogni rivoluzione. Imperocchè se la legge stataria si è veduta applicata da Governi assoluti contro i liberali – giammai si

vide un Governo libero e democratico applicare leggi eccezionali contro uomini dello stesso partito, che vogliono la cosa istessa che il Governo dice volere.

« Il Circolo decreta che la presente protesta stata approvata per acclamazione sia fatta immediatamente di pubblica ragione.

« Firenze, 27 febbraio 1849.

« *Vicepresidente:* GIROLAMO CIONI
« *Segretario:* ORESTE CIAMPI » [1]).

---

[1]) Girolamo Cioni, dottore di legge, era figlio di quel dottissimo Gaetano, che sui primi del secolo scorso insegnò matematica e fisica sperimentale nell'Ateneo pisano e fu poi di coloro che aiutarono il Manzoni a *risciacquare in Arno* i *Promessi Sposi*. Girolamo, dei più operosi e facondi repubblicani, resulta da' documenti aver tutto preparato per una sommossa da avvenire il 22: con l'intendimento di costringere il Governo a proclamare la Repubblica, o rovesciarlo se resistesse; e appunto e perchè di ciò istrutto a tempo, il Governo promulgò la legge stataria. Il Cioni fu nel 1849 compreso fra gli accusati di lesa maestà: ma per lui come per altri nella requisitoria del procuratore generale Bicchierai fu dichiarato « niuna prova emergere dagli atti per ritenerli correi o complici del delitto di perduellione ».

Oreste Ciampi di Pistoia (n. 1813) processato non fu: avvenuta la restaurazione granducale, rimase in Firenze e il 16 aprile il ff. di Ministro dell' Interno Antonio Allegretti scriveva al Prefetto di Firenze una lettera che vuol essere riferita anche per questo: che attesta come in quei primi giorni dall' avvenuta restaurazione, il Governo praticasse ancora la tradizionale mitezza toscana, fatta insieme di saggezza e di fiaccona. Ecco la lettera:

« Gravi sospetti hanno dovuto concepirsi contro Carlo Pigli, Oreste Ciampi, P. Bichi, Gustavo Modena e Gaspero Angelotti nel senso di macchinazioni contro l' attuale ordinamento politico dello Stato. E i sospetti medesimi acquistano importanza maggiore, in quanto è certo che molti di costoro si trovano già muniti di passaporto e tuttora si trovano fra noi.

« La Commissione governativa altamente penetrata dal dovere supremo di tutelare con il ristabilimento del Regno monarchico co-

Anche in questo giorno si è continuato ad inalzare degli alberi nei luoghi ove ancora non erano stati eretti.

Nella mattina sono arrivati circa a 300 volontari lucchesi per inscriversi sui ruoli dell'armata toscana, ed alcuni ancora sono venuti dal Valdarno superiore. Ma guai alla Toscana se la sua difesa viene ad essi affidata: gente piccola di statura, tenerissima di età, pochi essendo quelli che giungono ai 18 anni, molti deformi, gobbi, guerci e malsani. Stimo che alla visita dei medici militari i $^2/_3$ almeno dovranno essere respinti. Le larghe promesse fatte dal Governo provvisorio sono quelle che li hanno chiamati sotto le armi, prontissimi poi, com'essi dicono senza farne mistero, a fuggire, ove essendo in campo se gli presenti qualche pericolo.

Una voce dolorosa si è sparsa in questo giorno nella città. Dicesi che le truppe austriache unite alle modenesi si siano per la parte di Fivizzano dirette per la Toscana, e che nel tempo stesso un altro corpo austriaco partitosi da Parma minacci Pontremoli. Ciò ha motivato l'ordine inviato immediatamente alla truppa stanziante in Lucca di marciare per

---

stituzionale la tranquillità del paese, ha creduto in tale circostanza non poter prescindere da una misura di prevenzione a riguardo dei divisati soggetti e conseguentemente viene incaricata V. S. Ill.^{ma} del loro arresto.

« Tre di costoro debbono essere tradotti con ogni cautela e con tutta secretezza nelle carceri di Siena, e gli altri nello stesso modo in quelle di Prato e respettivamente di Volterra, raccomandando alle Autorità governative locali tutte le necessarie diligenze per la sicurezza della loro custodia *e non trascurando per altra parte quei riguardi che servano alla maggiore comodità del riposo e ad un decente trattamento* ».

Venuto in sospetto di quei provvedimenti o avvertitone, il Ciampi esulò. Nel settembre 1849 implorò licenza di tornare in Toscana, promettendo che « della concedutagli libertà non profitterà se non per attendere all'esercizio della professione legale, nè lo Stato avrà in lui un cittadino men che ogni altro obbediente e osservante alle leggi ». (*Doc. dell'Arch. di Stato*).

i confini. Il Governo provvisorio ha spedito pure colà uno dei suoi membri, Giuseppe Montanelli, che seco ha recato quanto denaro ha potuto trarre non solo dalla depositeria ma anco dalle altre casse di Firenze, avendo requisito i Monti di pietà e gli Spedali, non contento di aver portato via da Santa Maria Nuova anco i denari che ivi stavano per depositi giudiciali. Vuolsi che scopo della missione del Montanelli sia d'invocare soccorso dai Piemontesi che in numero di 10,000 stanno a Sarzana, ove si verifichi l'ingresso di truppe tedesche in Toscana.

Due decreti del Governo provvisorio pubblicati in quest'oggi meritano di essere rammentati. Porta il primo di essi l'ordine della mobilizzazione della Guardia nazionale sì attiva che di riserva, coattiva dai 18 ai 30 anni, all'eccezione dei figli unici, degli ammogliati, dei padri di famiglia e di coloro che con le loro braccia sono il solo mezzo di sostentamento alla casa. Vengono pure escluse quelle famiglie di contadini, ove non restino due uomini atti al lavoro. Questa legge ha destato un malcontento grande nella città, immenso poi nel contado. Molti la prevedono ineseguibile; e in ogni evento male si possono calcolare le collisioni alle quali potrà portare e le conseguenze che ne verranno. L'altro decreto ordinava l'alienazione del convento di San Firenze per espropriazione forzata, meno il locale consacrato al culto. Questo bel locale deve essere assegnato per caserma alla Guardia municipale.

Giovedì 1º marzo.

Nella notte si è fatto partire per i confini il corpo dei veliti. Circa le ore 10 sono arrivati 110 volontari da Siena preceduti da bandiera rossa. Anco questi sono ragazzi e per la maggior parte mal conformati.

Un decreto del Governo provvisorio in data di questo giorno ha concesso a Mariano D'Ayala la dimissione dal Ministero della Guerra, dimissione da lui richiesta fino dal 12 del ca-

duto febbraio. Si è nominato provvisoriamente in Ministro della Guerra il tenente colonnello Tommi. Si è risaputo che il D'Ayala appena si fu dimesso dal Ministero, fu sfidato a duello dal tenente colonnello Cosimo degli Azzi che il D'Ayala aveva costretto a ritirarsi dal comando dei Cacciatori a cavallo, e che di più aveva trattato di menzognero l'ordine del giorno col quale l'Azzi annunziava ai suoi sottoposti la presa risoluzione allegandone i motivi. Il duello ebbe luogo in una sala allo squadrone; il D'Ayala ne restò ferito in una spalla, e questa è stata la indisposizione che per varî giorni lo ha trattenuto in letto. Peraltro tutti han lodato il disinteresse e l'onestà del D'Ayala che, benchè non ricco, ha voluto dimettersi per non far parte di un ministero di cui non divideva le opinioni [1]).

Venerdì 2.

Oggi per mezzo dei giornali si è conosciuta una nota dell'Imperatore d'Austria alle potenze di Europa colla quale protestando contro gli atti del Governo provvisorio toscano esprime di volersi riservare ad agire come i suoi interessi richiedono, essendo la Toscana per antichi e più recenti trattati reversibile alla Casa d'Austria nel caso della mancanza della successione di Leopoldo II.

Si è pure conosciuta una protesta di lord Hamilton contro il Governo provvisorio che annunziò nel foglio ufficiale avere quel Ministro mandato il proprio fratello a Sarzana per intimare ai Piemontesi di non entrare in Toscana, quando trattavasi dell' intervento piemontese per rimettere in trono Leopoldo II, ciò che è falsissimo: e contro un proclama del Governatore di Livorno nel quale annunziava avere il Ministro inglese riconosciuto ufficialmente il Governo provvisorio. Protesta lord Hamilton che non ha riconosciuto nè riconoscerà giammai nè Governo provvisorio nè Repubblica,

---

[1]) Vedi la nota a pag. 257.

e che manterrà soltanto le relazioni di convenienza finchè si manterrà in Firenze la quiete e la tranquillità [1]).

Un decreto del Governo provvisorio ha abrogato la legge marziale pubblicata il 22 caduto febbraio, ed anco ciò dietro le più energiche rappresentanze del gonfaloniere Ubaldino Peruzzi.

---

[1]) La *Gazzetta di Genova* del 28 febbraio pubblicò la seguente lettera direttale dal console inglese:

« Genova, 28 febbraio 1849.

« Il console di S. M. Britannica invita a contradire in modo positivo il proclama pubblicato dal Prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno e riportato dalla *Gazzetta di Genova* il 21 corrente.

« Sir Giorgio Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè egli nè altri da lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle truppe piemontesi. Nè Sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il Governo provvisorio nè una repubblica.

« Sir Giorgio Hamilton nell'interesse dei suoi connazionali è in rapporti *non ufficiali* col Governo provvisorio, e vuole continuare ad esserlo fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità del paese.

« T. Y. Brown. »

In quelli stessi giorni la *Presse* pubblicava a Parigi un *comunicato,* evidentemente suggerito o dettato dal gabinetto di San Giacomo, nel quale si esponevano i propositi del governo inglese, relativamente alla Toscana, e le istruzioni date da Lord Palmerston al ministro accreditato presso il Granduca Leopoldo. Giova averlo presente; ne do qui la traduzione letterale:

« Con franchezza degna di encomio, Lord Palmerston incaricò i suoi agenti politici in Italia di dichiarare, qualora fosse d'uopo, che l'Inghilterra considererebbe la *Costituente italiana,* siccome fonte inesauribile di complicazioni politiche di sventure per l'Italia e che in conseguenza ne combatterebbe l'attuazione con tutta la sua forza morale. Lord Palmerston aggiunge che la Gran Bretagna non riconoscerà giammai nelle relazioni internazionali la legalità della *Costituente italiana,* non potendo ammettere il principio di una lega dei popoli italici, senza il consenso spontaneo dei loro rispettivi

Sabato 3.

A dimostrare lo stato di libertà in cui viviamo mercè del Governo provvisorio, cito come in questa mattina un impiegato di depositeria si è presentato a nome del Governo ed accompagnato da quattro Municipali ai banchieri Emanuelle

---

governi. In ogni modo, secondo il ministro britannico, la lega dei governi italiani non potrebbe avere che un carattere *difensivo,* per respingere il caso di un intervento straniero, e non potrebbe giammai assumere un carattere *offensivo.* In altri termini, il gabinetto di San Giacomo riconosce nei principi italiani il diritto di collegarsi per mantenere l'interna loro indipendenza, senza però crederli autorizzati ad unirsi per cangiare, le armi alla mano, la divisione territoriale dell'Alta Italia.

« E in seguito alle indicate istruzioni Lord Hamilton ministro plenipotenziario della regina Vittoria a Firenze impiegò tutti i mezzi di persuasione onde impedire il Granduca di Toscana d'inviare deputati alla *Costituente romana.* Il Granduca Leopoldo era perfettamente dello stesso parere dei ministri britannici, ma rammemorando quanto l'autorità del suo governo era stata ruinata dagli sforzi del partito rivoluzionario, fece vedere l'impossibilità in cui era di resistere alle sollecitazioni permanenti del Montanelli e del Guerrazzi che non cessavano di spaventare il Granduca colla prospettiva di una sanguinosa rivoluzione, se il principe opponesse un rifiuto alla volontà sì ferma del popolo. Il Granduca fu costretto a cedere e firmò in certo modo il decreto della sua abdicazione, autorizzando i suoi ministri a procedere all'elezione dei deputati che la Toscana stava per inviare alla *Costituente romana.*

« Comprese Lord Hamilton che il mandato *illimitato* dato ai deputati Toscani per la *Costituente romana* metteva in forse la corona del Granduca, perchè era cosa ben nota che la *Costituente romana,* composta dei capi della più esaltata demagogia, si riserbava di proclamare la repubblica all'apertura delle sue sedute.

« Innanzi a questi pericoli, Lord Hamilton credè dover offerire al Granduca di Toscana la protezione dell'Inghilterra, per difenderlo dalle violenze che i rivoluzionari toscani non manche-

Fenzi e Filippo Matteoni, invitandoli a cambiare in contante alcuni buoni del tesoro per somma rilevantissima. Sulle loro proteste di non avere in cassa che il denaro puramente necessario per corrispondere ai loro impegni, non si è mancato di minacciare l' arresto.

La *Gazzetta di Genova* venuta in quest' oggi ha due proteste fatte dal Granduca in Porto Santo Stefano. La prima è diretta ai suoi sudditi ed è in data del 12, e dal Governo provvisorio è stata trafugata e tenuta nascosta ai Toscani; l' altra in data del 20 è indirizzata al Corpo diplomatico nell' atto che il Principe stava per partire dalla Toscana. Eccole ambedue.

« Toscani!

« Da questo confine estremo della Toscana, io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni, e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

« Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la

---

rebbero di commettere contro il loro sovrano. Dietro gli ordini spediti da Lord Hamilton al comandante in capo delle forze navali ne' paraggi della Sicilia, tre bastimenti da guerra, il *Bellerofonte* di 80, la *Thetis* di 60 e il *Porc-épic* di 4 cannoni gettarono l' àncora il 5 febbraio nella rada di Livorno, per rimanervi a disposizione del ministro britannico presso la corte di Firenze.

« Due giorni dopo il *Porc-épic* recavasi a Piombino ove secondo quanto annunzia un dispaccio telegrafico ricevuto dal governo francese, riceveva a bordo il mattino del 7 corrente mese il Granduca di Toscana e la sua famiglia. Ad un' ora pomeridiana dello stesso giorno il *Bellerofonte* e la *Thetis* salparono dal porto di Livorno andando incontro al *Porc-épic* cui servirono di scorta onde proteggere il Granduca....

« Ei non è mestieri di dire come la attitudine dell' Inghilterra verso la Toscana indichi che il gabinetto di San Giacomo non riconoscerà nè in principio nè nelle sue conseguenze la decadenza del Granduca di Toscana. »

libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile avanti a Dio ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo provvisorio stabilito in Firenze il dì 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato, o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

« Io ricordo alla milizia i suoi giuramenti; agl' impiegati l' osservanza dei proprî doveri; al Popolo la fedeltà verso il suo Principe costituzionale.

« Confido che la mia voce richiami i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l' affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini, e per tante enormità.

« Dal Porto Santo Stefano, li 12 febbraio 1849.

« LEOPOLDO. »

« Ai Membri del Corpo diplomatico accreditati in Toscana

« Dopo la mia dichiarazione del dì 11 febbraio 1849 diretta a tutto il Corpo diplomatico accreditato in Toscana [1]) io

---

[1]) Non fu conosciuta in Toscana che un mese dopo. Si disse averne il governo provvisorio impedita la pubblicazione.

« Non prima della decorsa notte mi è giunto il *Monitore Toscano* del dì 8 febbraio 1849, num. 372, dal quale sono venuto in cognizione essere stato stabilito in detto giorno in Firenze un Governo provvisorio Toscano nelle persone di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, proclamato prima dal popolo nel recinto della Camera dei Deputati, e proposto quindi ed approvato alla unanimità dalle due Assemblee legislative.

« Nella parte officiale del detto foglio sono alcune cose che io dichiaro o non vere, o non esatte. Quello che io riconosco per vero è la lettera e la dichiarazione da me fatte consegnare al Montanelli la sera del dì 7 corrente per mezzo dell' uffizio della posta di Siena.

« Dopo ciò che in quei due documenti si legge è inutile che io

ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto, non tanto per le amorevoli parole e per i cordiali sentimenti che ciascuno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all' attitudine delle cose di Toscana.

« Mentre di tutto questo io porgo agli onorevoli Membri del Corpo diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulte-

---

ripeta, che le ragioni, che mi hanno costretto a lasciare Firenze e Siena, mossero dalla necessità di difendere la libertà del mio voto in un affare della massima importanza, e dal desiderio di non dar campo a reazioni funeste. È troppo chiaro a conoscersi che io non potevo esplicitamente indicare nel momento della mia partenza il luogo ove intendevo di trasferirmi, senza pregiudicare alla sicurezza del mio lungo e non agevole viaggio. Ma che non fosse mai intenzione di allontanarmi dalla Toscana evidentemente risulta dalla lettera da me indirizzata al Montanelli: ed io non ho infatti abbandonato il mio paese, mentre ho fermato il mio soggiorno in Porto Santo Stefano. Tale località mi si presentava da Siena, come quella che mi offrisse maggior libertà e sicurezza, garantita dalla presenza di un legno armato di S. M. Britannica, il quale amichevolmente offertomi diaceva in questo porto.

« Di tutto questo ho creduto di dovere sollecitamente dar cognizione al corpo diplomatico accreditato in Toscana, di cui Ella fa parte, affinchè ne sia da Lei data, siccome la prego, comunicazione al suo Governo, essendo io certo frattanto che ella non vorrà entrare in rapporti officiali col Governo provvisorio stabilito in Firenze; ma che vorrà anzi continuare meco le relazioni da lei finora con tanta mia soddisfazione coltivate con me e col mio legittimo Governo. Terrà dietro a questa mia un atto di protesta che mi propongo di pubblicare fra breve, del quale avrò cura di farle subito pervenire una copia.

« Porto Santo Stefano, li 11 febbraio 1849.

« Leopoldo. »

IL GRANDUCA

riore dimora in quest'ultimo porto della Toscana mi è resa ormai impossibile.

« Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarmi di qua. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano di armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

« A questo punto, io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

« Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono in molto maggior numero di quello che forse si crede.

« Prego il Corpo diplomatico a voler far pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compire quest'ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

« Porto Santo Stefano, 20 febbraio 1849.

« LEOPOLDO. »

In questa mattina abbiamo conosciuta la precipitosa partenza del predicatore di Santa Croce. Egli giovedì mattina predicò sull'ambizione e nel suo tratteggiare il carattere dell'ambizioso, sembrò a taluno di riconoscere i ritratti delle persone che sono al potere. Non mancarono dei fischi durante il sermone. Ieri poi incontrato da taluno per via, fu affrontato e dopo che gli ebbero sputato sul viso fu minacciato di peggiori violenze, ove non cangiasse il suo metodo di predicazione.

Abbiamo pure conosciuti alcuni atti di vandalismo commessi nella R. villa del Poggio a Caiano. Nel falso supposto

che ivi fosse una segreta fonderia di cannoni, il Governo provvisorio vi spedì nei giorni decorsi una compagnia di Guardie municipali sotto la condotta di Enrico Redi impiegato nell'ufficio delle RR. Possessioni, fanatico per l'attuale ordine di cose ed appartenente a famiglia tra quante sono in Toscana la più beneficata dal Granduca Leopoldo. Come può facilmente supporsi, vana riuscì ogni indagine sulla sognata fonderia dei cannoni. Peraltro percorrendosi dai Municipali la villa vi si recarono moltissimi guasti rompendo colle baionette dei fucili i parati, spezzando i mobili, involando parecchi oggetti preziosi. Nelle camere poi che appartenevano al Granduca ed ai membri della sua famiglia si recarono per disprezzo maggiori danni che altrove, facendo in pezzi alcuni inginocchiatoi ed abbruciandoli, spezzando e profanando le immagini, ecc. Il Governo avvisato di ciò inviò colà una deputazione composta del Gonfaloniere e del signor Giovanni Soldi già segretario del Maggiordomo. onde verificati i fatti ne rendessero conto. Il rapporto è stato redatto e presentato, ma quale ne sarà il resultato trattandosi di dovere agire contro la Guardia pretoriana? [1]).

Un altro fatto che non ha nome conviene segnalare in questo giorno. Il Governo privo affatto di denaro nel pub-

---

[1]) Il fatto avvenne il 27 febbraio.

Il Redi si condusse a Poggio a Caiano in qualità di commissario, scortato da 50 Guardie municipali, cinquanta Polacchi, e gente di Prato, di Sesto, di San Piero a Ponti armatasi in quell'occasione. Comandava quest'accozzaglia un capitano Fantacchiotti. Dal rapporto che si trova fra i documenti dell'Archivio di Stato, si rileva che perlustrata in lungo e in largo la villa, guastarono mobili e tappezzerie, spezzarono le cifre in bronzo dorato del granduca Ferdinando III, abbatterono l'arme medicea sovrapposta al portone e bruciarono i crocifissi. Il Redi in alcuni suoi scritti si loda dello avere con quella come con un'altra missione in Valdichiana, *salvata la Toscàna dalla guerra civile senza far versare una lacrima*. Di lui sarà detto ampiamente in seguito.

blico erario e trovando difficilmente da cambiare i buoni del tesoro, da parecchi giorni messi in corso, per la poca fiducia che ispirano, ha mandato ai banchieri Fenzi e Matteoni un impiegato della depositeria accompagnato da 4 Guardie municipali, coll' ordine di intimare ai medesimi di cambiare immediatamente in denaro diversi dei detti buoni per somma rilevantissima, sotto minaccia di arresto. Sotto l' impressione del timore ambidue lo hanno fatto, ma hanno anco solennemente protestato che ove si rinnuovasse a loro riguardo una simile violenza, avrebbero chiuso le loro banche, e il Matteoni ha ancora fatto intendere che sarebbe stato costretto a dar licenza alle molte persone che giornalmente lavorano per di lui conto, constando infatti che le sue manifatture di seta portino oltre 50,000 lire al mese in circolo tra la classe più bisognosa della città.

Domenica 4.

Si sono vedute affisse le liste della Guardia nazionale mobile del primo battaglione della prima legione. Tutti hanno meravigliato della sollecitudine dei governanti, ma niuno ne ha avuto timore nella persuasione che questa legge non potrà mettersi in applicazione per la contrarietà universale dei cittadini. Un foglio venuto dal Circolo del popolo e affisso per tutta la città gridava traditore della patria chi vedendosi scritto sulla lista della Guardia nazionale mobile, affacciasse dei reclami, benchè giusti, per esserne cancellato. La risposta è stata un numero immenso di istanze per la radiazione.

Lunedì 5.

Con straordinario convoglio si sono fatte partire per la via ferrata Maria Antonia alcune compagnie di fanteria per portarsi ai confini toscani nelle montagne pistoiesi. Questi soldati appena saliti nei vagoni hanno cominciato a gridare

Viva Leopoldo II, e durante il viaggio hanno sempre cantato queste due strofe:

Noi per Leopoldo
Combatteremo
E poi con esso
Ritorneremo.
Noi siam soldati
Non siam ragazzi
P.... Guerrazzi
La pagherà.

Appena sono usciti dalle mura di Prato hanno fatto alto; e caricando i loro fucili, hanno protestato che non si sarebbero mossi di un passo se non fossero stati pagati del loro soldo arretrato, e se non avessero veduto una cassa militare, che potesse servir loro di garanzia che anco per l' avvenire avrebbero potuto continuare a toccare la meschina loro paga ed il rancio, poichè senza denari non capivano come anco il rancio avrebbe potuto loro essere procurato.

Si è saputo di più che anco il generale D'Apice con sua lettera da Massa diretta al Governo provvisorio, ha fatto sapere che ei si sarebbe dimesso ove non gli fossero subito mandati denari, poichè conveniva ricordarsi ch' egli avea sotto di sè dei *Soldati* e non dei *Militi.*

Il Governo ha fatto sapere alle famiglie che dalla Corte ritraevano sussidî in denari o in pane, che quelle elemosine sarebbero state provvisoriamente seguitate a carico dell' attuale Governo che ha visceri di padre; e che perciò è aperta una nota presso il Ministro dell' Interno ove tutti i sussidiati possono andare ad iscriversi. Ipocrita provvedimento per diminuire il numero dei nemici.

Martedì 6.

In seguito alla ribellione dei soldati a Prato, il Governo ha colà mandato un distaccamento di Municipali per disarmarli. Le voci che sono corse nella serata sono piuttosto

allarmanti, poichè si diceva che nata una zuffa, diversi erano stati gli uccisi per l'una parte e per l'altra; ma poi è stato verificato che la collisione nata avea portato a piccole conseguenze, essendone solo stati feriti uno o due, e che di più, i soldati veduta la severità del Governo, contentandosi del soldo arretrato che loro era stato pagato, si erano subito rimessi in marcia per Pistoia.

La diserzione peraltro è grandissima nelle truppe toscane che sono nella Lunigiana, avendo moltissimi ufficiali e soldati raggiunto le bandiere piemontesi in Sarzana. Ciò ha motivato una protesta del Governo provvisorio contro il Re di Piemonte, protesta che è stata inserita nel *Monitore* di questo giorno.

Il medesimo *Monitore* portava ancora la dimissione accordata al principe Giuseppe Poniatowski dal suo posto di Ministro Toscano residente in Parigi, e la destituzione dei cav. Luigi Bargagli e Luigi Frescobaldi ambidue Segretari nella Legazione medesima. Un Lodovico Frappolli è stato nominato a rimpiazzare il Poniatowski [1]).

---

[1]) Giuseppe Poniatowski figlio del generale Stanislao (Varsavia 1754 - Firenze 1833) nacque a Roma nel 1816, fratello cadetto di quel principe Carlo che fu in Toscana l'*arbiter elegantiarum* e del quale più volte si parla in questo Diario. Eletto dal Granduca che gli conferì il titolo di principe di Monterotondo a rappresentarlo in qualità di ministro plenipotenziario a Parigi ed a Londra, il Governo provvisorio gli tolse e la Restaurazione gli restituì quell'ufficio che ei tenne sino al 1853. Presa in quell'anno stabile dimora a Parigi e ottenutavi la grande cittadinanza francese, Napoleone III lo chiamò a far parte del Senato dell'Impero. Nessuna traccia di sè nella storia della diplomazia: breve e pallida la lasciò nella storia della musica sebbene pei teatri d'Italia e d'altrove facesse rappresentare parecchie opere sue, la miglior delle quali a giudizio de' competenti fu un'*Esmeralda* composta su libretto del pistoiese Cassiano Zaccagnini, che lui Poniatowski, dissero, prese a modello per una commedia, il *Musicomane,* accolta con molto favore a que' tempi. Ma se non compositore eccellente, fu tenore

La seguente Circolare diramata agli Arcivescovi e Vescovi della Toscana, e resa di pubblica ragione in questo giorno, è tale di per sè sola che non abbisogna di commento veruno.

« Monsignore.

« Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

« Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di campagna, gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compirsi dalla sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

« E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatìa, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la Costituente Italiana, la quale nessuno scrupolo ha lasciato nei Maestri Teologi di Roma (*falso*), abbia nonostante contro di sè le censure della Chiesa.

« Ad accreditare ed insinuare tale errore consta al Governo essersi prestati colla voce e colla autorità del ministero loro, non pochi preti e parrochi, avversando così e direttamente ed indirettamente il solo modo legittimo con cui la Nazionalità e lo Stato possono ricomporsi.

« Il Governo pertanto non deve rimanere inoperoso a fronte d'inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colla persuasione i mali influssi della perfidia e della ignoranza, non esiterebbe un istante a chiamare a sin-

---

di molta arte e di magnifica voce, che, per fini di beneficenza, fece udire sui teatri di Livorno, di Firenze, di Lucca. Gaetano Donizetti disse nessuno aver cantato nè meglio di lui nè come lui la romanza di Gennaro nella *Lucrezia Borgia:* « Di pescatore ignobile, ecc. » Morì a Londra nel 1873.

dacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

« Per questo il Governo sollecita tutta l'attenzione e tutto lo zelo della S. S. Reverendissima, onde tutti i parrochi compresi nella sua diocesi sappiano che *ciascuno di essi sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile,* quando i loro popolani non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti elezioni.

« E con ossequio distinto passo all'onore di segnarmi

« Di V. S. Reverendissima

« Dal Ministero di Giustizia e Grazia, e degli Affari Ecclesiastici,
« li 5 marzo 1849.

« *Devotiss.:* L. ROMANELLI. »

Quante considerazioni emergono da questa Circolare! E dove è la tanto predicata libertà di coscienza?

Mercoledì 7.

A ore 1 pomeridiane ha avuto luogo una dimostrazione diretta a domandare la dimissione di tutti gli ufficiali del Reggimento di linea. Poche erano le persone accorse dietro la bandiera dei promotori di questa dimostrazione, ma tutte della classe più demoralizzata della città. Il Guerrazzi, cui una deputazione degli onorevoli dimostranti ha presentato un indirizzo contenente la sua domanda, ha risposto non tutti gli ufficiali essere egualmente rei o incapaci, ma che il Governo avrebbe sollecitamente provveduto allontanando dal Reggimento gl'immeritevoli. Un grave fatto ha tenuto dietro a questa dimostrazione. Andrea Lorini R. Procuratore usciva in compagnia di un fratello dal Palazzo Vecchio per recarsi alla Corte Regia, mentre i dimostranti erano tuttavia sulla piazza. Appena scortolo, alcuno di essi ha cominciato a gridare ch'egli era colui che volea mettere in stato di accusa il giornale il *Popolano,* e che di più era un codino e bisognava dargli addosso. Ciò è bastato perchè un'orda di plebe

se gli avventasse contro. Egli ha tentato di rifugiarsi nella R. Corte, ma raggiunto presso la porta è stato arrestato, e in compagnia del fratello trascinato alle carceri del Bargello, sotto una incessante grandine di pugni e di colpi di bastone. Emilio Nespoli tenente colonnello della Guardia nazionale, che si è voluto interporre onde ei fosse rilasciato, è stato pure trasportato alla carcere. Già sulla piazza di San Firenze trattavasi di appiccarlo all' albero della Libertà, quando alcuni conciatori fattisi largo tra la folla lo hanno liberato e scortato quindi al palazzo del Bargello non come prigione, ma per riporlo in luogo di sicurezza. In questo fatto si è trovato seriamente compromesso anco il conte Guglielmo De Cambray Digny [1]) che era l' ufficiale comandante la Guardia nazionale al Palazzo Vecchio, poichè distaccatosi con alquanti uomini per proteggere il Lorini, si è trovato solo abbandonato dai militi in mezzo al popolo che volle dargli addosso come codino. Se non che manovrando destramente colla sciabola e indietreggiando, ha saputo tener lontani gli assalitori, e ridursi in salvo al corpo di guardia. La sopra rammentata dimostrazione vuolsi che sia stata promossa occultamente dal Governo che volendo disfarsi di alcuni ufficiali, nè sapendo come legalmente poterlo fare, ha procurato con questo mezzo di porsi in faccia ai medesimi come indottovi dalla forza maggiore. È indubitato che il famigerato Alfonso Andreozzi con un mandato del Governo si è presentato alla depositeria e ne ha riscosso 600 lire [2]). È pure fuori di dubbio che i ma-

---

[1]) Nato a Firenze l' 8 aprile 1820, morto a San Piero a Sieve il 10 dicembre 1906; sarà in seguito occasione a dire largamente di lui, che in fatti a questi posteriori ebbe massima parte.

[2]) Alfonso Andreozzi fu uomo di vivace ingegno e svariata coltura; conosceva tra l' altro, a detta dei competenti, assai bene il cinese e libri cinesi adunò con grave dispendio, che negli ultimi anni della vita, caduto in miseria, fu costretto a vendere. Morì nell' estate del 1894. Notizie di lui si troveranno ne' giornali fiorentini che ne tesserono ampie necrologie. Questo so: che nel '48

scalzoni che hanno preso parte alla dimostrazione sono stati pagati. Nel paese corre ancora la voce che le dimostrazioni nel mese decorso fattesi in Genova in favore della Costituente Montanelli siano state eccitate dalle persone che ora sono al Governo in Toscana, e che costino al nostro erario non meno di centomila lire.

Un decreto del governo provvisorio ha dichiarato feriato solenne il giorno del futuro lunedì, in cui cominceranno le elezioni per l'Assemblea legislativa toscana e per la Costituente. Ha ordinato di più che quel giorno e i due successivi saranno solennizzati con feste sacre e profane.

A conferma delle diserzioni rammentate nei giorni antecedenti riporto il seguente

« ORDINE DEL GIORNO

« Uffiziali, Sottuffiziali, Soldati!

« La Giustizia non può sostenere più a lungo la indisciplina e la dissoluzione che disfanno l' armata. Ogni mite consiglio, ogni mezzano temperamento sarebbe una ingiuria alla patria che versa in tanto rischio da esigere come dal cit-

---

fu della parte democratica più accesa: e il 10 gennaio arrestato e imprigionato insieme con Pirro Giacchi, Odoardo Masini, Gustavo Buonagrazia, Andrea Bettini e Angelo De Bacci, tutti imputati di avere nel dicembre dell' anno antecedente suscitato e fomentato i torbidi di Livorno; prigionìa che durò poco, perchè tranne il De Bacci e il Masini, gli altri furono prosciolti dall' accusa il 5 febbraio, non essendo la lor reità a sufficienza provata. Il Guerrazzi, triunviro nel Governo provvisorio lo nominò Consigliere di Prefettura a Grosseto, ufficio dal quale, avvenuta la restaurazione, fu remosso.

Dal '49 al '59 esercitò l' avvocatura; e perchè era parlatore ornato e facondo, con lode e profitto; nel processo di lesa maestà difese Bartolommeo Capecchi e Antonio Pantanelli. Nel '59 a cagione delle opinioni da lui professate e degli atti compiuti dieci anni prima fu dagli uomini temperati che reggevano la Toscana lasciato da parte; ed egli indispettito si buttò co' reazionari e fu *separatista* de' più sfegatati. (*Doc. Arch. di St.*).

tadino ogni sacrificio estremo, così dal soldato ogni prova più strenua di valore. Nè il valore può essere disgiunto dall'ordine che solo costituisce la forza degli eserciti; e l'ordine è calpestato da voi. Fiacchezza nei comandi, ribellione nelle compagnie, soldati faziosi, inobbedienti, disertori; ecco il miserando spettacolo che la Toscana ha dinanzi ogni giorno. E la Toscana non può soffrirlo, noi non vogliamo, voi nol dovete, ove pensiate un istante all'ignominia vostra e del vostro paese. Su dunque una volta, sentite per voi stessi una volta riverenza d'uomo ed amore di soldato; e trattenete con contegno migliore la mano della Giustizia che pende inesorabile sopra di voi. Noi l'amministreremo senza pietà, poichè la pietà sarebbe così per voi estrema rovina come per noi incancellabil vergogna.

« Li 6 marzo 1849.

« GUERRAZZI
« Presidente del Governo provvisorio.

« Il Ministro interino della Guerra
« FRANC.° TOMMI. »

Giovedì 8.

Nella serata si è fatta una dimostrazione contro i Padri Scolopi sotto il loro convento di San Giovannino. Pretesto al tumulto è stato il non aver voluto quei Padri togliere dalle scuole i ritratti del Pontefice, del Granduca e della Granduchessa, e l'avere ammonito i loro alunni che non prendessero parte nelle dimostrazioni; e che quando scorgevano degli attruppamenti, piuttosto che accrescere inutilmente il numero dei curiosi se ne tornassero alle loro case. Le grida, che tra i fischi e gli urli si udivano, erano « Via gli Scolopi, abbasso il padre Ciarpaglini, abbasso il padre Paoli » [1]). Il tumulto ha durato per più di mezz'ora, cioè dalle 7 alle 7 ½ pomeridiane.

[1]) Nati ambedue nel 1785: Costantino Paoli a Nocchi nel lucchese, Leopoldo Ciarpaglini a Modona in quel d'Arezzo: ambedue ebbero e meritarono nome di buoni insegnanti: il Paoli di mate-

Domenica 11.

Ha avuto luogo una gran rivista della Guardia nazionale. Alle ore 11 i quattro battaglioni componenti le due legioni di Firenze sono andati a schierarsi sulla *Piazza d'armi* già *Maria Antonia.* Il numero dei militi convenuti è stato di poco oltre i 2000. Ivi è stata passata in rivista dal generale Zannetti. Da quella piazza sfilando per via Sant'Apollonia [1]), via degli Arazzieri, piazza San Marco, via Larga, via de' Martelli, via de' Calzajoli, ecc., le due legioni si sono portate nel giardino di Boboli ove si sono schierate nei vasti stradoni prossimi alla porta Romana. Alla loro testa era il generale Zannetti coi colonnelli e respettivi tenenti colonnelli. Alle ore 1 pomeridiana è stata passata la rivista dal Guerrazzi, cui un Ulacco pronipote faceva da aiutante [2]). Il Guerrazzi fermando a brevi intervalli il superbo cavallo arabo che montava, ha arringato i militi, loro raccomandando che si assicurasse in qualunque maniera la libertà del voto nelle future elezioni, e che aperte le Assemblee si proteggessero i Deputati, onde libera fosse la discussione nella solenne circostanza di doversi trattare il regime che doveva adottarsi in Toscana. Raccomandò inoltre ai militi di accorrere numerosi sotto le armi

---

matiche, il Ciarpaglini di calligrafia; dell'uno furono lodatissimi a' suoi tempi gli *Elementi di aritmetica* ristampati più e più volte, dell'altro tenuti in gran pregio i *Modelli calligrafici.* Cagione agli urli ed a' fischi fu il sapersi che, tanto il Paoli quanto il Ciarpaglini, ma il primo segnatamente usava (secondo scrive il biografo suo Mauro Ricci) « del suo potere e della sua morale autorità a fine di procacciare al fuggitivo Principe un quieto ritorno. » Del resto, del Paoli si sussurrò, e furono forse voci maligne, ch'ei fosse e prima e dopo quel tempo – come dicevano – *ferro di bottega:* cioè in molto intime relazioni con la polizia granducale. Il Ciarpaglini morì a Castiglion Fiorentino nel 1856: il Paoli a Firenze sugli ultimi del 1860.

[1]) Oggi via Ventisette Aprile.

[2]) Roberto Ulacco, uno dei segretari del Guerrazzi ministro, poi dittatore.

ove intendessero battere la generale, poichè sarebbesi trattato di difendere i loro averi e la vita dei loro più cari, poichè un partito anarchico, poco numeroso ma a tutto risoluto, partito che il Governo avea combattuto ma non peranco domato, e che mirava solo al saccheggio ed al sangue, minacciava di volere erger la testa e piombare la città nel terrore [1]).

A ore 11 di sera mediante un treno straordinario è tornato il Montanelli membro del Governo provvisorio reduce dalla sua spedizione in Lunigiana, essendo svanito qualunque timore che gli Austriaci e gli Estensi potessero muovere per alla volta della Toscana.

Lunedì 12.

Il suono della gran campana di Palazzo Vecchio annunziava fino dalle ore 7 antimeridiane essere questo giorno di gran solennità e destinato all'apertura delle operazioni elettorali sia per l'Assemblea Toscana, sia per la Costituente Italiana. Alle sette e mezza sulla piazza del Duomo era schierata la Guardia nazionale in gran numero per fare corteggio alle Magistrature e al Municipio che si portavano alla Metropolitana per invocare il Divino Spirito e far benedire le urne per gli squittini. Oltre le Magistrature è intervenuto al Duomo

[1]) Il Guerrazzi al Mazzini: « Senti bene: Bisogna ch' io mi ritiri, non v' è rimedio.

« Eccone le ragioni: 1) In tanta stemperanza di cupidigie e di ambizioni, io penso che alla incipiente virtù repubblicana giovi più il mio esempio di rassegnare l' ufficio e tornarmi privato che continuare nel governo del paese. 2) Una turba di gente si vanta di avermi *inalzato!* e si dice libera, e vuol mettere le mani rapaci nelle casse pubbliche » (marzo 1849).

Il Guerrazzi a Giorgio Ansuini: « .... Persone amiche, o che si dicono, o che si dissero amiche, invece instruirsi, emendarsi, e attendere con discretezza, vogliono repubblica perchè non hanno da noi danaro pel giuoco, danaro per le donne, danaro per l' osteria » (*Lettere di F. D. Guerrazzi* per cura di F. Martini. Torino, Roux, 1891, I, 308, 319).

il Governo provvisorio, il Ministero e gran parte dello Stato maggiore della Truppa toscana. La messa piana è stata celebrata dal canonico Bacci, e dopo di quella è stato cantato in musica il *Veni Creator Spiritus*. È stato osservato che due soli canonici, cioè l'arcidiacono Grazzini, e il canonico Pinucci hanno assistito a questa funzione. Dipoi sono state portate le urne nei luoghi destinati alle votazioni con un forte distaccamento di Guardia nazionale per ogni sezione, e coi rispettivi cittadini deputati dal Municipio a comporre i seggi elettorali. Il numero degli accorsi a votare in questo primo giorno è stato scarsissimo in proporzione al numero degli elettori.

Un grave incomodo per tutti i cittadini è stato il continuo sparo di fucili che si è continuato per tutto il giorno, che oltre l'incomodo universale ha portato al peggioramento di tutti i malati, a varî inconvenienti e feriti, poichè non poteva esser diversamente, essendosi dati fucili e cartuccie in mano a facniulli, che bene spesso caricavano senza avere l'avvertenza di togliere dalla cartuccia la palla. Questo incomodo rumore si è protratto fino a sera avanzata. Il Circolo del popolo aveva fatto intendere che nella serata voleva che i cittadini tutti illuminassero le loro case. Peraltro il Prefetto di Firenze ha emesso una notificazione colla quale annunziava che il Governo illuminava gli stabili di sua proprietà, e che se anco i cittadini avessero voluto fare altrettanto avrebbero fatto opera meritoria; ma che stante le attuali dolorose circostanze egli non ne faceva preghiera, riservandosi a farla nel giorno destinato all'apertura dell'Assemblea. Così oltre gli stabili del Governo, pochissimi sono stati quelli che si siano veduti illuminati, e soltanto poche case per paura hanno messo dei lumi alle finestre.

Nella mattinata la Magistratura per mezzo di una deputazione composta di Antonio Bicchierai, [1]) Gaetano Rodriguez

---

[1]) Di Bagnone in Val di Magra (1807-1873). Sostenne l'accusa nel processo di lesa maestà: onde le parole aspre, e forse non tutte immeritate che di lui scrisse il Guerrazzi nell'*Apologia* ed altrove.

e Paolo Falleri ha presentato al Ministro di Grazia e Giustizia il seguente indirizzo.

« Signor Ministro di Grazia e Giustizia

« Le violenze che subì il Procuratore del Governo di Firenze (*vedi 7 marzo*) nelle stanze di uffizio del Procuratore generale presso la Corte di appello, e per cause relative all'esercizio delle sue funzioni, sono una pubblica calamità, imperocchè dimostrano che la dissoluzione degli ordini politici minaccia di avvolgere anco l'ordine giudiziario che è la più suprema la più vitale delle istituzioni, condizione e palladio di civiltà.

« La Magistratura toscana, che aveva sofferto in silenzio altre minori violenze, ne è rimasta addolorata profondamente.

« Sente essa troppo la propria dignità, rispetta troppo la santità del suo mandato per non conservarlo neppure un istante senza la sicurezza della propria indipendenza.

« Giustamente gelosa di sua prerogativa per la quale è interprete della Sapienza, di tutti Giudice, superiore ai partiti, giudicabile dalla sola Divinità, rifiuta come indegna di sè ogni maniera di tirannide.

« I sottoscritti perciò alzano la voce a difesa non propria ma della più necessaria tra le istituzioni, e raccomandano al potere esecutivo il diritto ad una protezione efficace ed esemplare.

« Se non la ottenessero, l'anarchia invadendo il profanato santuario della giustizia, potrebbe costringerli a cederle il campo, e ad essi non rimarrebbe che piangere in segreto l'estrema sventura della patria infelicissima. »

Martedì 13.

Anco in questo giorno hanno continuato le operazioni elettorali, ma il concorso dei votanti è stato scarsissimo.

Mercoledì 14.

Oggi è stato l'ultimo dei giorni destinati alla votazione. Talmente scarso è stato il numero degli accorsi a depositare il loro voto nelle urne, che nella città di Firenze non è asceso al quinto dei votanti, oltre che in alcuni luoghi intere Comuni si sono astenute dal votare, come in Poppi, ove oltre il non avere depositato il suo voto nessuno degli abitanti, anco dei cinque componenti il seggio tre se ne sono astenuti, di modo che nell'urna si sono rinvenute due schede soltanto. Giova notare che anco nella capitale molti si sono rifiutati di deporre il loro voto nell'urna della Costituente Italiana, per principio politico o per principio religioso, e parecchi di coloro che hanno gettato la scheda nell'urna lo hanno fatto per salvare l'apparenza, e vi hanno gettato dei fogli senza nessuna scrittura, o nomi di scherno ed anco motti allusivi alla Costituente, come vedremo nel farsi lo spoglio di quelle urne. Non posso passare sotto silenzio ciò che si è adoperato dal Circolo del popolo per avere elezioni di persone del suo partito, e che è stato imitato dai redattori dell'*Alba* ed anco dallo stesso Governo provvisorio. I Presidenti del Circolo calcolando sulla inerzia delle persone del popolo e sulla repugnanza che molti avrebbero avuta a scrivere sopra un pezzo di carta 74 nomi, che tanti conveniva nominarne nelle schede del Compartimento Fiorentino, cioè 37 per l'Assemblea Legislativa Toscana ed altrettanti per la Costituente Italiana, repugnanza forse anco prodotta nelle persone, in specie del contado, dal non avere cognizione di tal numero di persone capaci all'alto uffizio, ha pensato di strappare dal Governo provvisorio una dichiarazione: che sarebbero state riconosciute per valide anco le schede stampate, e in seguito ha fatto stampare un numero infinito di queste schede coi nomi di persone aderenti tutte al Circolo medesimo, e dispensandole gratuitamente le ha in numero immenso diramate per il contado, ove per di più ha spedito

emissarî per vegliare onde le elezioni fossero favorevoli alla causa della demagogia. Infatti il Circolo nei collegi elettorali della campagna ha trionfato, e si è anco abusato della semplicità dei contadini che sono concorsi a votare, facendo lor credere essere necessario il gettare quei fogli dentro le urne; ed al vicino Galluzzo sono state strappate di mano ai più semplici le schede manoscritte e sostituite loro a forza quelle del Circolo. I direttori dell'*Alba* essi pure hanno stampata una nota di deputati e l'hanno in gran copia distribuita gratuitamente. Questa nota conteneva gran parte dei nomi presi in considerazione dal Circolo, ma pure ve ne erano alcuni di persone ragguardevoli e da non poter passarsi dimenticate. Questa nota a quanto può sapersi ha ottenuto gran successo nelle elezioni della città, cosicchè si prevede che il Compartimento Fiorentino darà i suoi 37 deputati, parte tratti dalla lista del Circolo popolare, parte da quella dell'*Alba*.

Anco il Governo ha pubblicate le sue note, presso a poco sul tenore di quelle dell'*Alba,* e le ha fatte circolare pei varî Dipartimenti, ma essendo state tardi diramate, hanno avuto poco successo. Il partito moderato, che sapendo ciò che facevasi dal Circolo avrebbe dovuto mettersi insieme e mettere in corso una sua nota, non lo ha fatto che tardissimo. Alcuni dei principali nel partito moderato si riunirono, è vero, quindici giorni fa, e misero insieme una nota di deputati composta di persone note in Toscana per senno politico e per probità, tratte indistintamente dall' uno e dall' altro partito; ma quando si trattò di farle stampare e spedire in varî capoluoghi delle Comunità toscane, cessò l' accordo perchè nessuno volle essere il primo a mostrare la faccia al paese ed assumere la responsabilità di tal atto, sapendo quanto audaci sono gli aderenti del Circolo popolare, dai quali tutto poteva temersi. Fu stampata invero una nota il dì 10, ma oltre che non potè molto diramarsi per la provincia, non trovò neppure gran credito nella capitale, perchè conteneva i nomi di quelle persone tutte invise al partito che ora ha

il di sopra ed a quello inimicissime, persone che, sebbene per ogni titolo rispettabilissime, bisognava nell' attuale momento eliminare per non urtare la pubblica opinione; perchè qualora coi voti avessero trionfato, era indubitato o che si sarebbe andati incontro a guerra civile, o si sarebbe apportato ad esse irreparabile danno, trattandosi di far contro un partito capace di qualunque delitto; che porta a cielo l' assassinio del ministro Rossi commesso in Roma nel passato novembre [1]).

Il Circolo del popolo nel fare le sue liste deliberò che sui candidati proposti dovesse aversi liberamente pubblica discussione, e passarsi la loro vita antecedente a severo sindacato. Stando a rigore, niuno dei proposti era sotto l' usbergo del sentirsi puro; ma siccome l' uno doveva esser giudice dell' altro, nè il giudice era più immacolato di colui che passavasi a sindacato, era certezza che tutti i proposti sarebbero apparsi vittime del despotismo e benemeriti della patria. Ma siccome è necessario che la causa partorisca il suo effetto, così il Circolo del popolo componendosi di ambiziosi demagoghi o d' illusi, ne nacque che molti vistisi esclusi dalle note dei deputati cominciarono a sussurrare e muovere lamenti contro coloro che ottenuto avevano la pubblica sanzione. Già per contentare alcune ambizioni, il Circolo, invaso una sera da alcuni mercatini a bella posta pagati, dovè per acclamazione mettere fuori una nota addizionale a quella dei deputati contenente sette nomi. Non soddisfatti di questo, gli

---

[1]) Mentre si attende alla stampa del presente *Diario,* escono in luce, lungamente attesi, il secondo e terzo volume del libro di RAFFAELLO GIOVAGNOLI, *Pellegrino Rossi e la rivoluzione romana* (Roma, Voghera), libro il quale come l' autore si ripromise, « ha tutte le attrattive di un grande romanzo senza cessare dall' essere corroborato coi documenti della critica storica più severa e più rigorosa. » M' è grato di segnalarlo agli studiosi. Sugli autori di quel delitto, sulle cagioni onde fu perpetrato, il Giovagnoli, o m' inganno, ha detto l' ultima parola.

esclusi affissero fino dal dì 12 alle cantonate delle vie di Firenze la qui annessa nota [1]) illustrata dei candidati proposti dal Circolo popolare.

Questa nota portò la disunione nel Circolo. Già fino da ieri mattina fu percosso il Gherardi Dragomanni, che con Luigi Barbanera si azzardò a stracciarne una, attaccata di faccia al Caffè Ferruccio; la stessa sorte toccò in via dei Calzaioli a Giovan Batista Niccolini di Roma. Ieri sera poi nel Circolo alcuno dei rammentati nella nota illustrata mosse lamento per questo fatto, indiziandone siccome autore alcuno dei presenti. Da ciò ne nacque vergognosissima lite, che finì col contestarsi scambievole di molti dei componenti quell'illustre sinedrio le loro ruberie e le loro ambizioni. Giovanbatista Niccolini di

---

[1]) Manca al *Diario,* nè io che già la possedei ho potuto in alcun modo rinvenirla. Per la legge del 10 febbraio, che abolito il Senato e il Consiglio generale « concentrava i poteri legislativi in una sola assemblea di rappresentanti del popolo eletti per scrutinio di provincia e con suffragio universale diretto, » i deputati assegnati al compartimento fiorentino furono trentasette. Il *Circolo del popolo* propose i candidati seguenti (i nomi degli eletti sono stampati in corsivo): Andreozzi Alfonso, *Angelotti Goffredo,* Baracchi Pietro, Barbanera Luigi, Bartolucci Girolamo, *Ciampi Oreste,* Cioni Girolamo, *Cioni Fortuna G. B.,* Cironi Piero, *Cipriani Emilio, Corsi Tommaso,* Dami Giuseppe, Dragomanni Francesco, *Fenzi Carlo,* Giacchi Pirro, *Guerrazzi F. D., Giotti Napoleone,* Luciani Francesco, Lapini Metello, *Marmocchi Costantino, Mazzoni Giuseppe, Marinelli Giuseppe, Menichetti Torquato,* Montazio Enrico, *Mordini Antonio, Montanelli Giuseppe, Neri Lorenzo,* Niccolini Gio. Batta di Roma, *Panattoni Lorenzo,* Polenti Ermenegildo, *P. Angelico da Pistoia,* Quercioli Attilio, *Sestini Giuseppe, Trinci Restituto, Taddei Giovacchino, Trinci Bartolommeo, Zannetti Ferdinando.*

Quindici de' candidati del Circolo non furono eletti; presero i loro posti Atto Vannucci, Pietro Thouar, Francesco Franchini, Clemente Busi, Filippo De' Bardi, Vincenzo Manteri, Emilio Nespoli, Ferdinando Ranalli, Giuseppe Panattoni, Pietro Balzani, Carlo Pigli, Domenico D'Apice, Gustavo Modena, Luigi Alimonda, Emanuele Fenzi.

Roma fu accusato di essersi appropriata gran parte della somma destinata a dispensar pane ai poveri subito dopo la istituzione del Governo provvisorio, e gli fu contestato aver servito l'austriaco, essere in corrispondenza col maresciallo Nugent e tirar stipendio segreto, forse come spia, dal Governo provvisorio. Convinto di trufferìa nel fatto del pane, rigettò l'accusa sopra altri dei presenti che secolui avevano partecipato nel furto, e da ciò ne venne un reciproco scoprirsi delle proprie turpitudini. Dalle parole si venne alle mani, e Montazio e Niccolini furono dei più malconci. La scena scandalosa si è rinnuovata in questa sera, ed il Niccolini dichiarato indegno di sedere nel Circolo ne è stato scacciato. Sono incredibili le vergogne, le truffe, le ruberìe, le accuse più infamanti che i componenti il Circolo si sono rimandati l'un l'altro. E tali persone devono nominarsi per regolare i destini della nostra provincia? e a tale siamo ridotti, che spie sotto il passato regime, persone ree di ogni sozzura, implicate in cause criminali, debbano avere il di sopra e dettarne la legge? Soverchia è la moderazione del partito che si chiama moderato; e diventa colpevole, se i buoni, sicuri di imporne colla maggioranza del loro numero, non si uniscono insieme per tentare di porre un argine al torrente devastatore della demagogìa e dell'anarchìa, che tenta di invadere questa infelice Toscana e trarla per le ambizioni e per le ree speranze di pochi alla estrema rovina.

Giovedì 15.

Dietro agli scandali delle due sere antecedenti, il Circolo ha, con avviso pubblicato in questa mattina, stabilito di sospendere le sue sedute.

Stamattina si è incominciato lo spoglio delle schede contenute nell'urna destinata alla votazione per l'Assemblea Legislativa Toscana. Tanto nei giorni destinati alla votazione, che in questo e nei successivi in cui avrà luogo lo spoglio delle schede, si è usato la seguente formalità per

eliminare ogni sospetto di frode. La mattina alle otto un forte distaccamento di Guardia nazionale, cioè di circa 100 uomini per ciascuna delle sei sezioni in cui fu divisa Firenze per la maggiore facilità nelle operazioni elettorali, si portava alla residenza del Municipio, d' onde accompagnava ai rispettivi luoghi assegnati alle votazioni le urne sigillate, accompagnate dai respettivi seggi elettorali. Giunte al luogo destinato si procedeva all' apertura dei sigilli, e se ne rogava un pubblico notaro: quindi si faceva lo spoglio delle schede dandosene pubblica lettura, e si continuava fino alle ore 5 $^1/_2$ pomeridiane. In quell' ora si sospendeva la operazione, si abbruciavano le schede già lette, si chiudevano nell' urna quelle non ancora spogliate, e poi si apponevano all' apertura dell' urna i sigilli, ed anco di ciò in presenza del notaro se ne faceva processo verbale. Colla medesima solennità della mattina si riportavano le urne al palazzo comunitativo, e collocate tutte in una sala che avesse un solo ingresso, se ne sigillavano e la porta e le finestre, sempre alla presenza di pubblico notaro che ne prendeva atto. Nella notte rimaneva al Municipio un distaccamento di 50 uomini di Guardia nazionale che permaneva nella stanza antecedente a quella ove stavano depositate le urne, mentre alla porta vegliava continuamente una sentinella.

Un ordine del giorno del generale Zannetti pubblicato in questa mattina, conteneva invito a tutti quei militi della Guardia nazionale che si trovano forniti di due fucili da munizione, dei quali uno passato loro dal Governo ed uno comprato a proprie spese, affinchè vogliano rimettere il primo, colla veduta di armar subito di fucile altrettanti militi della Nazionale e Mobile e Stanziale, quanti saranno i fucili che in tal modo operando potranno raccogliersi.

Oggi abbiamo conosciuto ufficialmente la denunzia dell' armistizio fatta dal Re di Piemonte. Così sta per ricominciare la guerra coll' austriaco: questo è il desiderio di tutti i buoni, perchè è l' unico mezzo perchè tacciano i partiti che minacciano di trascinarci alla guerra civile; poichè chi real-

mente ama l'Italia deve ora avere un solo pensiero, cioè di fare tutti gli sforzi onde l'abominato straniero non calpesti più da padrone queste belle contrade, e ripassate le Alpi, non più nemico ma possa riguardarsi come nostro fratello.

Lode al Governo provvisorio che sembra intendere il gran mandato che ha in questo supremo momento, e per quanto può raccogliersi nel seguente proclama, nella sera pubblicato, nulla lascerà intentato affinchè i Toscani ancora rispondano all'appello, là sui campi lombardi ove si combatte per la indipendenza e la nazionalità dell'Italia.

« Toscani!

« Lo armistizio Salasco è rotto; il Duca di Modena fuggito; la valle del Po rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della patria.

« I Piemontesi scendono alla vendetta d'Italia; essi non ci hanno detto: accompagnateci, ma invece: seguiteci. Viva Piemonte! Quando non ci facesse appello l'onore, l'interesse chiamerebbe ogni figlio d'Italia sopra il medesimo arringo.

« Invano uomini che uguaglierebbero ogni infamia, se non superassero qualunque stupidezza, hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia e Toscana stretti adesso coi vincoli di leale e non sospettosa fratellanza, attendono concordi alla difesa comune.

« I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta tôrre a dileggio il nemico. I nemici non voglionsi beffare ma aborrire e disperdere.

« Mente pacata, proponimento fermo possono dare salute a noi popoli Italiani. Ogni tranquilla cura vuolsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e spingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloquî; via i sussurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di libertà; a cui ri-

cusa soccorrere in questo estremo la Patria, punizione ed infamia. Noi non osiamo supporre che la Patria contenga traditori.

« Qui bisogna sovvenire la Patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia, valga la forza; poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra dell'Indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 scudi a Ferrara in brev'ora per adoperarli contro a Ferrara, e giovani lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e denaro? Dunque in Italia sono possibili i sacrificî contro la Patria, e per la Patria no?

« L'esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la Libertà uno diverso: lo tenteremo. O Toscana, tu ci dicesti: voglio esser libera e grande – ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande..

« Non indugio, non iscusa, non querela hanno a proporsi nè a sopportarsi. Quello che la Patria vuole, Dio vuole.

« Tutti i cuori toscani battano un palpito solo, e questo palpito sia guerra.

« Nel decorso anno vi chiamava la voce di un Principe fioca, peritosa ed incerta, e voi accorrevate; ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della Libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio; su; la vostra Madre che vi chiama non è in casa – la vostra Madre vi tende le mani dalle pianure lombarde – la cara, la veneranda Madre nostra è la Italia. Viva la Italia! Viva la Libertà!

« Firenze, 15 marzo 1849.

« G. Mazzoni, G. Montanelli,
« F. D. Guerrazzi. »

Il Governo provvisorio ha nella mattinata ricevuti i signori Guiccioli e Gabussi inviati dalla Assemblea Costituente Romana al detto Governo, all'oggetto di affrettare l'invio dei

deputati toscani alla Costituente Italiana in Roma, e a compire la tanto desiderata fusione dei due stati dell'Italia Centrale [1]).

Venerdì 16.

Nella mattinata ha avuto luogo una lunga conferenza tra gl'inviati di Roma, il nostro Governo e Lorenzo Valerio in-

---

1) « AI MEMBRI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

« Egregi Cittadini,

« Avendo l'Assemblea Costituente della Repubblica romana affidato a noi l'onorevole incarico di presentare al popolo toscano il voto per essa espresso nel giorno 6 del corr. marzo, diretto alla unificazione dei due stati, ci rivolgiamo a voi, cittadini componenti il Governo provvisorio toscano acciò vi compiacciate permetterci di compiere intanto presso di voi la nostra missione.

« Accordandoci l'onore che vi domandiamo, o Cittadini, ci sarà grato ripetervi in quell'incontro i sentimenti di considerazione e rispetto che vi professiamo.

« Firenze, 11 marzo 1849.
« Albergo del Pelicano
« Piazza dell'Ova – Palazzo Vecchietti.

« IGNAZIO GUICCIOLI, rappresentante del popolo;
GIUSEPPE GABUSSI, rappresentante del popolo. »

(*Doc. Arch. di St.*).

Per proposta del Bonaparte principe di Canino, accolta ed espressa in un ordine del giorno dall'altro deputato alla Costituente romana, Audinot, si invitò « il popolo toscano ad attuare al più presto il voto comune di unificazione. Una deputazione di tre membri scelti dall'Assemblea recherebbe questo invito al popolo toscano. » Approvato dall'Assemblea quell'ordine del giorno, furono nominati il marchese Ignazio Guiccioli ravennate, l'avvocato Giuseppe Gabussi bolognese, il conte Filippo Camerata anconitano. Quest'ultimo rinunziò l'incarico. Chi intorno ai tre componenti questa ambasceria abbia letto ciò che scrisse il Farini (*Lo Stato romano,* vol. 3°, p. 230, 315),

viato dal Re di Piemonte per combinare il modo di riunire le forze per battere il comune nemico, l'Austriaco [1]).

A sera poi il Governo provvisorio e i Ministri hanno solennemente ricevuto i due deputati della Costituente Romana alla presenza del gonfaloniere Ubaldino Peruzzi, del generale Zannetti e dei due colonnelli della Guardia nazionale, principe Carlo Poniatowski e Pietro Balzani.

Questa sera è stato affisso sulle cantonate un decreto del Governo provvisorio col quale ordina che, considerate le urgenze del Tesoro che esigono pronti ed efficaci soccorsi sempre più reclamati dalla necessità di provvedere alla santa causa della nazionale indipendenza italiana, sia levato un imprestito coatto sugl' individui di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti e commercianti e sulle società commerciali e industriali di qualunque specie: che le persone e corpi morali di qualsivoglia specie vengano reputati altrettanti individui: che più persone che abbiano un patrimonio indiviso sieno riguardate come un solo individuo; e che ogni rendita netta che ascenda a qualsiasi delle somme qui sotto indicate debba concorrere all'imprestito nella proporzione notata qui sotto.

Per scudi 1000, il 14 per cento; per scudi 1500, il 16; per 2000, il 18; per 2500, il 20; per 3000, il 22; per 3500, il 24; per 4000, il 26; per 4500, il 28; per 5000, il 30; per

---

legga anche quanto risponde il Gabussi nelle sue *Memorie per servire alla storia della rivoluzione degli stati romani* (Genova, Tip. dei Sordomuti, 1854, vol. 3°, p. 157 e segg.). E circa all'accoglienza fatta dal Guerrazzi ai legati romani consulti lo stesso libro e segnatamente il Cap. XXVII.

[1]) Non dal Re, ma dal Ministero. Lorenzo Valerio deputato di estrema sinistra nel Parlamento subalpino e che dirigeva a Torino la *Concordia* avvertì nel numero del 13 i lettori che « *incaricato di una missione esploratrice negli stati dell'Italia centrale* » affidava la direzione del giornale al fratello Gioachino. Concionò a Firenze ed a Pisa; e non altro frutto che di chiacchiere ebbero le sue esplorazioni.

5500, il 32; per 6000, il 34; per 6500, il 36; per 7000, il 38; per 7500, il 40; per 8000, il 42; per 8500, il 44; per 9000, il 46; per 9500, il 48; da 10,000 in su il 50 per cento. Che ciascuno dei soggetti all' imprestito debba pagarlo al proprio domicilio ed alla respettiva Comunità in quattro rate uguali: la 1ª da scadere il 15 Aprile; la 2ª il 15 Maggio; la 3ª il 15 Giugno; la 4ª il 15 Luglio; che siano applicabili alla percezione di questo imprestito le misure coattive fissate dalle leggi per la riscossione delle pubbliche tasse ed in specie della prediale: che la rendita debba valutarsi sulla identica cifra della rendita catastale, detratti i frutti dei crediti resultanti da titoli autentici od equivalenti ad autentici ed aventi data certa, anteriore alla promulgazione di questa legge: e detratti altresì gli oneri emergenti da atto o istrumento pubblico. Ognuno dei soggetti all' imprestito deve entro cinque giorni esibire all' uffizio della Comunità una portata contenente la esatta indicazione delle sue rendite: contenendo quanto ai beni fondi la cifra della rendita catastale distinta per ogni Comunità, con la nota dei gravami da tenersi in conto: e in quanto ai crediti ipotecarî o altri citati nell' articolo medesimo, la indicazione delle cifre distinte secondo i diversi circondarî di conservazione delle ipoteche. Venti giorni sono assegnati di termine per reclamare, a chi si credesse leso nella quota assegnatagli, e i magistrati stessi dovranno deliberare sulla massa dei reclami entro due mesi. Nel caso peraltro che alcuno dei reclamanti non si acquietasse alla ultima decisione del magistrato, potrà ricorrere nel termine di dieci giorni al Consiglio della Prefettura respettiva, che deciderà dentro un mese. L' imprestito è garantito su tutti i beni dello Stato e sarà fruttifero al cinque per cento all' anno, a contare dal giorno dei pagamenti respettivi. Sarà rimborsato mediante la consegna da farsi al creditore dopo il pagamento della ultima quota di tante cartelle di L. 100 per ciascuna, fruttifere alla indicata ragione del cinque per cento. Compiuta la operazione dello imprestito, il Governo promette di pubblicare la nota dei creditori, Comune per Comune, e

delle somme per le quali i medesimi concorsero al suddetto imprestito.

Altro decreto del Governo nomina Giuseppe Solera in colonnello comandante generale della Guardia municipale, e Bernardo Basetti ispettore generale della Guardia medesima col grado di maggiore [1]).

Una circolare del Ministro d'Istruzione pubblica [2]) ai Provveditori delle Università di Pisa e di Siena ed al Commissario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova intima agli studenti delle università di costituirsi in battaglione universitario e mobilizzarsi per accorrere alla guerra dell'Indipendenza Italiana; ordinando che entro cinque giorni si faccia una rassegna straordinaria degli studenti e dei praticanti, colla comminazione irreparabile della perdita del corrente anno scolastico agli assenti senza causa legittima, da doversi immediatamente giustificare: muove severe parole di rammarico a quei genitori che hanno richiamato o richiameranno dalle università i loro figli, colla minaccia che nel *Monitore toscano* saranno pubblicati coi nomi dei loro genitori, i nomi degli studenti e praticanti, che (non figli unici) atti alle armi, sani di corpo e pervenuti al 18° anno, diserteranno dalle file universitarie.

---

1) Il Basetti fu di Montepulciano, dove diligenza di amici non riuscì a procurarmi notizie di lui. Da una lettera del Guerrazzi a Zelindo Boddi (nostra edizione, Torino, Roux, I, 88) si rileva che nel 1841 commerciava in sete e intorno a quel commercio chiedeva all'amicissimo suo Guerrazzi suggerimenti e consigli. Questi affermò altrove (*Apologia,* p. 709) essergli stato oltre che amico benefattore. Quale trista fine avesse quella amicizia, per i casi del 1849, si vedrà in seguito.

2) Era, come s'è veduto, Ministro dell'Istruzione Francesco Franchini pistoiese (n. 1805), antico liberale processato e imprigionato nel 1834 col Guerrazzi e con altri, che passò nell'esilio il decennio della restaurazione e tornato in patria nel 1859, fu nominato preside del liceo Forteguerri nella città natale, ufficio che tenne fino alla morte avvenuta il 9 novembre 1875.

Simile circolare è stata diretta ai presidenti delle Camere di disciplina, degli avvocati e dei procuratori di Firenze e di Lucca relativamente ai giovani praticanti presso le camere suddette [1]).

Sabato 17.

Nella serata si è riunito il Circolo del popolo nel solito locale di San Pancrazio sotto la presidenza provvisoria del professore generale Zannetti. Riandati gli scandali delle sere antecedenti, e nata la convinzione essere quelli provenuti dal far parte del Circolo persone macchiate d' ogni genere di colpe ed immeritevoli del contatto di oneste persone, si è deliberato di chiudere temporariamente il Circolo, per procedere a nuova convocazione dietro severo squittinio dei soci che chiedessero di farne parte. A tale oggetto è stata nominata una commissione, reperibile al *bureau* del giornale l'*Alba,* per ricevere le petizioni delle persone desiderose di far parte del nuovo Circolo, e per passare severo squittinio sulla loro vita antecedente prima di ammetterle.

Domenica 18.

Questa notte un picchetto di Guardie municipali si è presentato al domicilio del famigerato Enrico Montazio, e comminatogli l'arresto in nome del Governo provvisorio, lo ha

---

[1]) Inutili esortazioni del cui vano effetto erano, primi, persuasi gli esortatori. Il 5 marzo, il guerrazziano *Corriere livornese* scriveva: « Noi siamo in guerra e viviamo con quell' indolenza che nelle ore precedenti ad una danza. Noi invitiamo la Guardia nazionale a mobilizzarsi e la Guardia nazionale non si esercita nelle armi. Noi chiamiamo i volontari ad accrescere le file dei militi assoldati e non si esercitano nelle armi. Noi vediamo spensierati e girovaghi per la città ufficiali e soldati mentre dovrebbero dalla mattina alla sera istruirsi nella scuola di battaglione. »

fatto salire in una carrozza, che si è mossa verso Volterra ove deve essere rinchiuso nella fortezza. Dal processo che avrà luogo risulteranno i suoi delitti.

Nella giornata ha avuto termine lo spoglio delle schede dell'urna contenente i nomi dei deputati per l'Assemblea legislativa toscana. Il Governo provvisorio veduta la difficoltà che richiede questa sola operazione, ha ordinato che si sospenda per pochi giorni lo spoglio delle schede per la Costituente italiana, onde più sollecitamente possano compiersi le operazioni necessarie per adunare l'Assemblea toscana, di cui tanto necessita la precaria situazione di questo paese. Peraltro si pretende di sapere che questo sia stato uno strattagemma del Guerrazzi, che mai è stato amico del principio del Montanelli relativamente alla Costituente italiana, per tentare di svolgere intanto l'animo del suo collega facendogli conoscere, come è di fatto, essere inutile il parlare di costituirsi in nazione mentre lo straniero calca ancora le nostre contrade, e che di più ci minaccia alle porte. Si dice inoltre che per questo fatto sieno insorti gravi dissapori tra i due membri più influenti del nostro Governo provvisorio. Altro motivo di disgusto tra i medesimi è la progettata fusione del nostro Stato colla Repubblica Romana sognata dal visionario Montanelli. Anco a questa è contrario il Guerrazzi, ed a ragione, poichè oltre il danno del perdere il nostro Stato l'autonomia e diventare una provincia di Roma, chiunque facilmente può convincersi di quanto sarebbe per noi dannoso un tal passo; poichè associando i due Stati ci associeremmo anco alle immense passività che ha lo Stato Romano, passività per le quali forse neppure basteranno i beni ecclesiastici e dello Stato e che lo trarranno a fallire. Bel vantaggio sarebbe invero questo per la nostra finanza che neppure essa è nelle più prospere condizioni! farsi solidali di uno stato che è per fallire, è lo stesso che volersi assumere il carico di riconoscere e pagare i suoi debiti. Lascio da parte le altre considerazioni dei molti mali che ne nascerebbero qualora si consumasse quest'atto,

che oltre assoluta rovina nello interesse ci trascinerebbe a una infallibile guerra civile e ad una intervenzione straniera, che pur nonostante piaccia al Cielo che possiamo evitare [1]).

Il professor Carlo Pigli ha data la sua dimissione dal posto di governatore di Livorno, ed il Governo fino da ieri l'ha accettata. Questa dimissione non è stata spontanea, ma è stata richiesta dal Governo dietro minaccia di destituzione, poichè il D'Apice ha protestato che non continuerebbe più a servire la Toscana come generale delle truppe, qualora il Pigli rimanesse al suo posto. È da sapersi pertanto che il Pigli, in occasione dello arrivo in Livorno della guarnigione che stava già in Massa con De Laugier, guarnigione comandata dal colonnello Michele Reghini-Costa, non contento di avere istigato i Livornesi a mostrarsi ostili al Reghini perchè già amico del De Laugier e comandante le truppe che stanziavano in Livorno durante i moti dell'agosto 1848, aveva consegnato il Reghini stesso nelle mani della plebe che lo trascinò prigioniero nella fortezza vecchia. Poichè ammutinatosi il popolo all'arrivo del Reghini e minacciatolo, si rifugiò presso il Governatore, questi dal suo balcone lo mostrò all'accalcata moltitudine, appunto come Pilato mostrò Cristo dicendo: « Ecce homo »; e disse che non intendeva questo modo ostile di procedere contro un galantuomo. Il popolo rispose esser possibile che il Reghini fosse un galantuomo, ma che gravi addebiti posavano sopra di lui, e che finchè non se ne fosse scolpato restasse come prigioniero presso il Governatore. Il Pigli lungi dall'approfittare di questa occasione per salvare lo infelice, espose al popolo non essere del suo decoro il far la guardia a un prigione, e che questi sarebbe stato più sicuro se il popolo lo avesse custodito da sè; e ciò detto, cacciò dal suo palazzo il colon-

[1]) In Piemonte si credeva oramai inevitabile. Nel *Risorgimento,* giornale del Cavour, si scriveva il 22 febbraio: « Qualora l'Austria invadesse la Toscana (e non ci vuole un grande acume politico a sentir vicino un tal fatto....). »

nello; il quale appena giunto sulla piazza, fu fermato dal popolo che percuotendolo lo tradusse prigioniero nella fortezza vecchia e lo consegnò alla Guardia nazionale. Bene è vero che dopo tre giorni riuscì al Governo di liberarlo, ed anzi di farlo onorare dai Livornesi in solenne dimostrazione in riparazione delle violenze usate contro di lui. Il D'Apice conosciuti i fatti e la parte grande che in questi aveva il Governatore, dalla Lunigiana corse a Firenze, annunziando al Governo che egli rimetteva il suo grado qualora il Pigli non fosse destituito. Il Governo non esitò e poichè oltre questo, moltissimi erano gli addebiti di quell'indegno Governatore di Livorno lo mise al duro dilemma o di dimettersi spontaneamente, o di essere destituito [1]).

Lunedì 19.

Col penultimo treno della strada ferrata è giunta in questa sera in Firenze la deputazione del popolo di Roma con alla testa il famoso popolano di Roma Angelo Brunetti detto Ciceruacchio. Fu accolta da molto popolo andatole incontro colle bandiere che l'accompagnò fino al luogo sceltosi per alloggio. Ivi da uno dei componenti la deputazione, per cognome Guerrini, fu tenuto un discorso sull'utile immenso che deriverà ai due stati dell'Italia centrale dall'unione in uno solo e sul dovere estremo di occuparsi concordi e con frutto, per portare alla guerra dell'indipendenza il maggior contingente di armi ed armati che sarà possibile. Non mancarono a questo discorso gli urli ed i plausi degli ascoltatori, come pure li riscosse altro discorso che in termini da vero popo-

---

[1]) Del Pigli ho già avuto occasione di scrivere e non ho nulla da emendare ne' miei giudizî (Cfr. *Simpatie,* Firenze, Bemporad, *passim*). Chi voglia essergli indulgente dovrà dir per lo meno ch' ei fu vano e scervellato; tuttavia prima di dare a lui tutte le colpe in quanto avvenne, lui governatore, a Livorno, bisogna leggere la sua *Risposta all'Apologia di F. D. Guerrazzi,* Arezzo, Borghini, 1852.

lano pronunziò Ciceruacchio. Notisi una volta per sempre che le dimostrazioni che da qualche tempo si fanno in Firenze si compongono della più vile genìa e della più abbrutita feccia del popolo.

Martedì 20.

La depositerìa ha dovuto in questo giorno sospendere i suoi pagamenti per mancanza non solo di moneta ma anco di boni. Peraltro è stato promesso che tra pochi giorni potrà riprendersi il corso ordinario dei pagamenti. Neppure la truppa ha potuto essere pagata. Ciò ha fatto sì che una compagnia di volontarî stanziante al Monte Uliveto si è presentata tumultuando a porta San Frediano per entrare in città, e il picchetto della Guardia nazionale che ivi stanzia ha dovuto usare della violenza per respingerla. Tutto però è terminato all' arrivo di un commissionato del Ministero della Guerra, che rammentando ai soldati il loro dovere e facendo loro temere severissime pene laddove continuassero nel tumulto, è riuscito finalmente a tornarli nell'ordine, colla promessa che nella giornata di domani saranno soddisfatti del loro soldo arretrato.

Nella mattinata in molti luoghi si è visto scritto con carbone sui muri « Unione al Piemonte » e là dove prima diceva *uniti con Roma* si è aggiunto la lettera *p* avanti la prima parola, e così vi si è letto *puniti con Roma.* Dicesi ciò fatto ad istigazione del Guerrazzi, che contrarissimo alla unione con Roma, e considerando quanto precaria cosa sarebbe il proclamare una repubblica, cerchi così di aprirsi la via dopo l' apertura delle Assemblee per proporre la fusione della Toscana col Piemonte, potendosi in tal modo ottenere più facilmente la unificazione di Italia, e tutelare maggiormente gl'interessi toscani interessando in quelli uno stato forte, un re generoso che non ha esitato, sebbene inferiore in forze, di tentare nuova lotta coll'Austria per liberare l'Italia dal dominio straniero.

Nella serata il Governo provvisorio ha emanato un decreto col quale, considerando che alcune commissioni compartimentali non hanno ultimato la operazione dello squittinio generale delle liste del respettivo compartimento, ciò che forma ostacolo alla convocazione dell'Assemblea per il 22 del corrente com'era stabilito, ordina che questa convocazione si proroghi fino al 25 di marzo.

Mercoledì 21.

Stamani mattina Ciceruacchio si è presentato al Governo provvisorio, per raccomandare e sollecitare a nome del popolo romano la da quello tanto desiderata fusione con Roma. Gli è stato risposto con termini evasivi. Stasera il popolo gli ha fatto una nuova dimostrazione, e al solito tanto egli che il Guerrini hanno parlato. Domani partiranno per Roma.

A sera ha avuto luogo un tumulto a porta San Frediano nato da alcuni macellari, che dicevano di non voler pagare gabella per la carne macellata che introducevano nella città, stante l'avere essi diritti sovrani come facienti parte del popolo-re. Già da parecchie sere si rinnuovava questa loro pretesa, e la carne s'introduceva con violenza; stasera peraltro il Governo ha colà spedito un forte distaccamento di Guardia municipale che ha tenuto in rispetto i tumultuanti ed ha arrestato alcuni dei più ostinati.

A sera si è pubblicato il seguente proclama:

« Concittadini!

« Compie oggi l'anno; all'annunzio dei mirabili fatti milanesi, tutta si commoveva la città nostra; e come un sol uomo levandosi, armi chiedevano i cittadini accorrendo al Municipio ad inscriversi numerosi sui ruoli dei volontarî, mentre quelli ai quali l'età, o la mal ferma salute, o doveri santissimi non consentivano la desiata partenza, ogni studio ponevano a formare associazioni patriottiche per soccorrere

i generosi militi e le loro famiglie, o per sovvenire con ogni maniera di aiuti la guerra d'indipendenza.

« Dopo tante sventure torna a riaprirsi la generosa lotta, e non fia vero che inerte rimanga la italianissima Firenze in tanta necessità della Patria, e che nuovi campioni non corrano a vendicare le sacre ossa dei nostri martiri giacenti tuttora inulte sul suolo lombardo.

« Concittadini! un ruolo è aperto all'uffizio del Comune, dove tutti quelli che vogliono rispondere alla chiamata della Patria possono iscriversi: questo rimarrà aperto otto giorni: le associazioni dirette a sovvenire le famiglie dei volontarî ed a raccogliere l'obolo della guerra, mercè la sottoscrizione nazionale di una crazia la settimana, saranno immediatamente riassunte.

« Io confido che neppure questa volta sarà inferiore il vostro patriottismo alla importanza degli eventi, e che la Italia vedrà nuovamente Firenze anelante a raccogliere soldati, ed a provvedere denari per la guerra.

« Dal Palazzo del Municipio di Firenze, li 21 marzo 1849.

« Il Gonfaloniere UBALDINO PERUZZI. »

Giovedì 22.

Un decreto del Governo provvisorio pubblicato in questo giorno approva il progetto di un prolungamento del Lungarno a destra del ponte alla Carraia fino al ponte sospeso delle Cascine, lavoro per cui sarà accresciuta la bellezza della nostra città.

Circola notizia che nel Casentino e nella Valdichiana siano scoppiati dei moti in senso reazionario [1]. Si dice che bande numerose percorrano armate quelle provincie atterrando gli

[1]) Si disse che un migliaio di uomini, con quattordici cannoni in legno di quercia fasciato di ferro, e guidati da un ex birro Paolini marciassero dal Casentino contro Firenze. In quel d'Arezzo le popolazioni di Laterina, di Puliciano alto e basso tentarono resistere ai volontarî livornesi, che, superiori di forze, facilmente le vinsero.

alberi della libertà e rialzando gli stemmi granducali. Si pretende che questi insorti abbiano dei cannoni fatti col legno dell'abeto e cerchiati di ferro. Il Governo ha colà spedito per reprimerli quanti più municipali e truppa di linea ha potuto.

Venerdì 23.

Ieri sera circa la mezzanotte giunsero dei volontarî livornesi in numero di circa 800, muniti di artiglieria. Devono andare a reprimere i moti del Casentino che dicesi si facciano sempre più gravi, e che si siano estesi alla Val d'Arno superiore, essendo seguite sommosse a Figline ed a San Giovanni. I livornesi sono quei medesimi che furono poco fa a San Marcello, ove lasciarono dolorosa memoria di sè per gli eccessi, ai quali si dettero in preda specialmente in fatto di libidine. Giunti a Firenze per la via ferrata, messero sossopra tutte le contrade per le quali passarono, per portarsi al convento di Santo Spirito ove era loro stato preparato l'alloggio. Suonarono i campanelli di quasi tutte le case pretendendo minacciosi che si mettessero dei lumi alle finestre per onorarli, benchè fosse ora cotanto insolita.

Sabato 24.

Affatto di nuovo genere, per non dire ridicolo, è il seguente ordine del giorno emesso dal Generale della Guardia nazionale.

« Militi della Guardia Nazionale

« Nel giorno di domenica 25 i deputati eletti con suffragio generale diretto si adunano in Firenze per dare esistenza all'Assemblea Costituente toscana.

« Militi; è giunto il giorno nel quale i rappresentanti della popolazione toscana si raccolgono per pronunziare sul futuro destino del paese nostro.

« A noi, Guardia nazionale, a noi forza armata del popolo appartiene cingere delle nostre armi patriottiche i deputati chiamati a tanto grado dalla volontà dei popoli toscani.

« Ed è perciò che ad onorarli, io vi invito tutti quanti siete militi nazionali per il giorno di domenica a ore 9 precise, onde riunirvi nei respettivi locali, per poi da questi essere guidati nei luoghi assegnati a ciascun battaglione.

« E dappoichè prometteste di esser voi in quel giorno e poi in appresso, sorvegliando la Camera, l'egida della sicurezza, la potenza al mantenimento dell'ordine, alla libera esposizione della volontà; e dappoichè in momenti solenni, solenne deve essere il concorso di voi, ne consegue che lo intervento dei militi nazionali tutti, al servizio di domenica è ordinato obbligatorio.

« E non potendo considerare quali militi nazionali intesi e convinti dello scopo tutto patrio della istituzione della Guardia nazionale, e dovendo anzi riguardare i mancanti senza una chiara e legittima ragione, quali incuranti dell'ordine e del decoro del paese nostro, è a sapersi che saranno ritirate le armi di proprietà del Governo a tutti quelli che incorreranno nel difetto di loro presenza. E con queste armi, fattesi inutile strumento di difesa pel paese, si armeranno militi nazionali desiderosi di mostrarsi tali pello zelo, pel coraggio e pell'amore verace del bene dei concittadini nostri.

« Dal Comando generale della Guardia nazionale, li 23 marzo 1849.

« Il generale ZANNETTI. »

Nel dopo pranzo è partita la legione dei livornesi per la Valdichiana con gran contento dei fiorentini, sempre lieti quando sono liberati da ospiti cotanto incomodi e pericolosi.

Il Governo provvisorio ha dichiarato i cavalieri Scipione Bargagli e Giulio Martini decaduti dalla qualità di impiegati toscani, per essersi, in seguito alla dimissione ad essi già data, ricusati di consegnare i documenti relativi alle loro ambascerie, romana e piemontese, ai successori dal Governo provvisorio ad essi destinati [1]).

---

[1]) Un decreto della Commissione governativa del dì 13 aprile restituì loro l'ufficio.

Altro decreto del Governo ha protratto a tutto il 31 marzo il termine assegnato dalla legge dell'imprestito coatto a presentare all'ufficio della Comune l'esatta indicazione delle rendite di ciascuno dei soggetti all'imprestito, ed ha abolito l'articolo contenente la dichiarazione che saranno resi di pubblica ragione i nomi dei sovventori e la somma da ciascuno dei medesimi sborsata. Tutto ciò è seguìto dietro una energica rimostranza del nostro Municipio, che ha mostrata la impossibilità di esibire le portate di vasti ed intralciati patrimonî entro lo spazio di soli cinque giorni, e il discredito e il danno che può venire a molti, specialmente ai commercianti, dal mettere pubblicamente al nudo la precisa rendita di ciascuno individuo. Dicesi che la rimostranza del Municipio si estenda ancora ad altri casi, e porga di più diversi quesiti in schiarimento alla oscura legge, quesiti che si vogliono dal Governo sottoposti alla decisione del Consiglio di Stato. Tra questi è, se debbono computarsi in passivo le imposte che si pagano alla Comunità, se in passivo debbono porsi le doti, ecc.; tra le rimostranze si nota la ingiustizia che un patrimonio indiviso debba considerarsi come rappresentato da un solo, mentre può darsi il caso che sia divisibile anco tra quattro o cinque persone; che le società per azioni debbano soggiacere alla stessa condizione, mentre se il cumulo della rendita porta che debbasi pagare il 50 per cento, questa rendita stessa poi divisa tra gli azionisti frutta loro un meschinissimo dividendo, per il quale vorrebbe giustizia che non dovessero metter fuori denaro.

Domenica 25.

Questo era il giorno destinato all'apertura dell'Assemblea Costituente toscana. A ore 11 i deputati sono venuti in corpo alla Metropolitana e poco dopo sono stati seguìti dai Ministri e dai membri del Governo provvisorio. Dopo una messa piana e l'inno *Veni Creator Spiritus* cantato in musica, si sono partiti ed a piedi si sono incamminati verso la sala

destinata già alle adunanze della Camera dei deputati sotto gli Uffizi. Questa era addobbata con trofei e con bandiere, con busti di celebri italiani, e sul banco del presidente stava la statua dell'Italia che frange le sue catene e sotto di quella in mezzo a due gran trofei ed a bandiere erano le seggiole pei membri del Governo provvisorio e per i Ministri. Neppure un applauso ha accompagnato i deputati o il Governo provvisorio sì lungo le vie che ha percorso, come pure all'arrivo nella sala. La popolazione di Firenze è stata degna di sè e contegnosa si è mantenuta in un eloquente silenzio. La tribuna destinata al Corpo diplomatico era quasi vuota, e soltanto vi si vedevano Giuseppe Canestrini incaricato della Romana repubblica e il Gemelli incaricato della Sicilia [1]). Il Governo provvisorio onde dagli esteri non si rimarcasse l'assenza del corpo diplomatico, ha fatto subito riempire quella tribuna dai giornalisti, in specie dai redattori dell'*Alba*. Il Montanelli ha letto il discorso di apertura dell'Assemblea, discorso che

---

[1]) Il Canestrini nacque a Trento nel 1807. Andato nel 1830 per non so quale cagione a Parigi, vi conobbe il Thiers che proponevasi scrivere una *Storia di Firenze* e che a lui commise di ricercare e copiare documenti. Venuto a Firenze, fatta in quelle indagini gran pratica dei nostri archivi ed arricchita la mente di molta erudizione, fu de' primi collaboratori dell'*Archivio Storico* fondato da G. Pietro Vieusseux. Nel '49 « incaricato della Legazione romana in Firenze per la gestione *ordinaria* della Legazione medesima » presentò il 3 marzo le proprie credenziali (*inviato straordinario* della Repubblica romana era in Firenze Pietro Maestri). Il Canestrini, rimasto in Toscana nel decennio della restaurazione, fu eletto deputato al Parlamento italiano nella prima legislatura; renunziò l'ufficio e accolse quello di bibliotecario della Nazionale fiorentina, ufficio nel quale durò fino alla morte avvenuta il 28 novembre 1870. Curò la pubblicazione delle *Opere inedite* di Francesco Guicciardini: oltre alle memorie date in luce nell'*Archivio Storico* si ha di lui un volume *Sulla scienza e l'arte di Stato desunta dagli ordinamenti della Repubblica fiorentina,* volume lodatissimo, ma cui non mai succedè il secondo dal quale l'opera doveva aver compimento. Del Gemelli sarà detto altrove.

a quando a quando è stato ben freddamente applaudito. Tutti hanno rimarcato che invece di gridare l'unione, egli ha per mezzo di quello predicato discordia, spargendo diffidenza tra le varie classi dei cittadini, [1]) lo ha ripieno di cose falsissime, e di più mentre si combatte la santa guerra dell'indipendenza, a cui tutti dovrebbero volgersi i conati dei buoni italiani, neppure una parola si è pronunziata che facesse sperare che i Toscani non avrebbero mancato di trovarsi sui campi delle battaglie. È stata fatta osservazione che durante il discorso, Guerrazzi è sempre rimasto cupamente guardando la terra, e bene spesso facendo palesi atti di disapprovazione a ciò che dicevasi dal suo collega, e che il Ministro degli esteri, Mordini, lo ha continuamente spiato nelle sue mosse. In quel frattempo la Guardia civica era sotto le armi ed era tutta raccolta tra la piazza del Duomo e quella della Signoria, contandosi che ammontassero gli accorsi sotto le armi a più che 5000 militi. Tanto ha potuto la minaccia della perdita del fucile!

Lunedì 26.

Con decreto di questo giorno è stato soppresso l'educatorio della Santissima Annunziata in via della Scala, già aperto

---

[1]) Nel *Messaggio* si affermava essere le elezioni avvenute in « tranquillità mirabile »; si soggiungeva: « sarebbero riuscite numerose nelle campagne come nelle città, se imitando il nobile esempio dell'Arcivescovo di Pisa e di altri prelati il clero toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici. In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai ministri del Santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze e dividere dai fratelli i fratelli. » E in seguito: « La fazione retrograda capitanata da uomini i quali, dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col Principe fuggitivo e non sentivano ribrezzo dall' accendere la guerra civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. »

dietro le cure della granduchessa Marianna Carolina nel 1826[1]). Se ne sono addotti a motivi: 1° Il grave dispendio che apporta allo Stato; 2° la educazione troppo ricercata che ivi si riceve dalle educande per cui non possono riescire buone madri di famiglia, ma essere invece di aggravio a sè ed ai loro parenti; e questo è falsissimo, avendone lo scrivente luminosa riprova in una sorella, che in quell'istituto ha ricevuta la sua educazione; 3° che neppure i veri ricchi applaudiscono a quel metodo di educare; ciò che pure si parte dal falso, e facile è il convincersene per poco che si rifletta esservi tre educande al di là del numero che comporta il locale, ed essere pendenti moltissime suppliche che appunto per la scarsità del locale non possono essere attese. Più consentaneo al vero era il dirsi che atteso lo spirito democratico che informa il Governo, di mal occhio si vedeva una educazione che più che altro coltivando le doti dell'animo, metteva le educate in quel luogo in grado di essere per pregi di spirito e di istruzione, superiori a quelle educate in altri luoghi; e che, per la rata che dalle educande si paga, non potevano nell'istituto essere ricevute che fanciulle appartenenti a famiglie magnatizie e ricche, ciò che formava di esse quasi una classe privilegiata.

Martedì 27.

Stamattina si è riunita l'Assemblea Costituente toscana per discutere sulla verificazione dei poteri dei deputati. Sono state rigettate le nomine di un tal Guitera de' Bozzi[2]) perchè mancante di non so quale formalità, e quella di Giovanba-

---

[1]) Principessa di Sassonia, sposata in prime nozze da Leopoldo II il 28 ottobre 1817, morta il 24 marzo 1832.

[2]) Maltese d'origine, mi asseverò già chi lo conobbe, toscano per lunga dimora; fondò nel 1831, o poco prima, i *Figli di Bruto* società segreta di repubblicani unitari.

tista Niccolini di Roma perchè non oriundo dello Stato toscano [1]).

Nella sera ha avuto luogo la prima riunione pubblica del Circolo del popolo dopo la sua riforma, sotto la presidenza dell'avvocato Goffredo Angelotti.

---

[1]) Protestò il Niccolini con una lettera al Presidente dell'Assemblea, stampata in un foglio volante, che, oggi rarissimo, conservo nella mia raccolta:

« Cittadino Presidente.

« In nome della sovranità del Popolo stando alla lettera e allo spirito del regolamento, e onde non veder violato un principio costituzionale, debbo protestare come protesto sulla decisione presa dalla Camera a mio riguardo considerandola come inlegale (*sic*) perchè:

« Se alla Camera fosse riservato il diritto di ammettere o escludere i Deputati regolarmente eletti, cioè le operazioni de' collegi elettorali che li nominò (*sic*) essendo state riconosciute valide, cesserebbe ogni sovranità del popolo e il suffragio elettorale sarebbe una mera illusione e lo provo.

« Si supponga che in una Camera di 120 persone, 60 membri siano convinti di rappresentare il principio Costituzionale monarchico, 60 quello Repubblicano; ora nella verifica dei poteri possono esser presenti alla Camera i 60 repubblicani e soli 10 costituzionali e così viceversa. Che se il partito che si trovasse in maggioranza venisse ad escludere l'altro partito, cosa diverrebbe il voto della metà degli elettori che hanno mandato alle Camere uomini rappresentanti i loro principî? Dove si troverebbe allora l'espressione sincera della volontà del Paese? Io lo lascio a voi considerare.

« Ma vi è più: l'art. 6 del regolamento che si è dichiarato dovere provvisoriamente reggere la Camera porta che *L'Assemblea pronunzia sulla validità delle elezioni e il Presidente proclama Deputati coloro i cui poteri sono stati dichiarati validi.*

« Io non aggiungo parola su questo articolo che di per se stesso è troppo chiaro e che non ammette nessun'altra possibile interpretazione.

« Io spero, o cittadini rappresentanti, che voi vorrete seriamente

Grande costernazione si è sparsa nella città dietro la nuova giunta in quest'oggi che l'esercito piemontese sia stato sconfitto presso Novara, e che gli Austriaci padroni di Novara, Vercelli e Casale marcino trionfanti verso Torino. L'Assemblea toscana si è subito riunita per urgenza [1]).

---

considerare questa mia protesta che contiene un principio di diritto costituzionale, e vorrete considerarla dall'alta sfera in cui la confidenza del popolo toscano vi ha posto. Onde esser liberi bisogna esser giusti, diceva un sommo legislatore, e sulla vera giustizia io mi riposo tranquillamente.

« Nel pregarvi, cittadino Presidente, a leggere all'Assemblea questa mia protesta, con tutto il rispetto mi dichiaro di voi cittadino Presidente

« Dev. servo

« G. B. NICCOLINI. »

[1]) Il giorno antecedente, 26, il Mordini ministro degli Affari Esteri mandava agli inviati toscani, Frapolli in Parigi, Fenzi in Venezia, Luigi Andrea Mazzini in Palermo e al segretario Menichetti in Roma (l'inviato Atto Vannucci era in quei giorni a Firenze): « Una staffetta partita da Genova ieri alle 8 ant. reca un dispaccio di La Cecilia, nel quale è detto che a Torino era giunta nel giorno 24 corr. a ore 11 pomeridiane la notizia che l'esercito piemontese era vincitore su tutta la linea e l'esercito austriaco in piena rotta. I piemontesi rientrati in Mantova eransi impadroniti di 20,000 fucili lasciativi dagli austriaci. »

Il 30 il Mordini stesso dava le tristi, e questa volta pur troppo vere, notizie intorno alla disfatta dei nostri. E soggiungeva: « All'annunzio di tali sventure Firenze è restata in una tranquillità che potrebbe dirsi apatia. Tranquilla è pure la più gran parte della Toscana: ma la reazione ferve assai viva nel Compartimento di Arezzo ove è stata spedita della truppa e il ministro Romanelli con poteri straordinarî »; cioè con facoltà di giudicare secondo una nuova legge stataria colà promulgata e di fare eseguire la inappellabile sentenza entro ventiquattr'ore. (*Doc. dell'Arch. di Stato,* Ministero Esteri).

Mercoledì 28.

L'adunanza dell'Assemblea si è protratta fino a quattro ore dopo la mezzanotte. Riflettendo alle critiche circostanze in cui la Toscana può trovarsi involta dietro le sventure del Piemonte, ed alla necessità che debba trovarsi ricostituito il potere esecutivo, che più non esiste per avere i membri del Governo provvisorio rassegnati i loro poteri fino dalla decorsa domenica, è stato deliberato che si nomini Dittatore il Guerrazzi, attribuendogli straordinarî poteri [1]). In lui tutta ora confida Toscana e tutti i buoni si stringono a lui perchè uomo di vasta mente e fermissimo e di saldo volere per il mantenimento dell' ordine interno, è l'unico che possa sal-

---

[1]) Il che non si ottenne agevolmente. Che si dovessero, in quei frangenti, concedere poteri eccezionali, tutti, quanti intervennero al Comitato segreto nella notte dal 27 al 28, tutti dissero e vollero, tranne Emilio Cipriani; il quale « non vedendo l' uomo della rivoluzione non *vedeva* neppure a chi potesse utilmente conferirsi la dittatura. » Ma non tutti furono concordi sulla estensione dei poteri: voleva il deputato Giuseppe Panattoni che l' esercizio di que' poteri si restringesse « ai soli casi dell' opportunità della guerra », laddove il Guidi-Rontani, esortava a concedere poteri eccezionali illimitati. Dopo lungo dibattere, si pose ai voti, articolo per articolo, la proposta del Panattoni ch' era così concepita:

« L'ASSEMBLEA DELIBERA

« 1° Che immediatamente sia costituito un potere esecutivo provvisorio.

« 2° Che questo potere sia costituito di tre persone, una delle quali abbia ufficio di presidente.

« 3° Che questo potere sia attribuito alle persone di F. D. Guerrazzi come presidente, a Giuseppe Montanelli e Giuseppe Mazzoni.

« 4° Che il potere esecutivo abbia facoltà straordinarie per la guerra e per tutti i provvedimenti occorrenti per la salvezza della patria. »

Il primo articolo fu approvato a pieni voti: il deputato Carlo Ferri propose per il secondo un'*emenda,* come allora dicevano: che cioè

vare Toscana dal doloroso cimento cui si trova ridotta, sembrando ormai a tutti inevitabile una invasione austriaca, qualora si persista a voler mantenere l'ordine di cose che regna da circa due mesi. Il Guerrazzi è ambizioso oltre misura: tutto ha creduto lecito, tutto ha fatto a fine di giungere al potere, ed ora che vi è, difficilmente se lo lascerà tôrre di mano: perciò in tutti è lusinga che esaminato lo stato della Toscana batterà quell'unica via che resta a tentarsi per evitare l'intervento straniero, almeno come nemico, mezzo col quale salvando il paese dall'estrema rovina, potrà forse mantenere a sè stesso il potere. L'invito a Leopoldo II di tornare nei suoi stati e rimettere i ribelli alla sua ben nota clemenza è il solo mezzo di non avere in Toscana i tedeschi come invasori. Tutti hanno fiducia in Guerrazzi che ha mente e può fare il bene, ove realmente lo voglia.

Il primo atto del Dittatore è stato l'ordine d'immediato sfratto dalla Toscana dato a Giovanbatista Niccolini di Roma. Egli debitore del suo padrone di casa gli ha consegnato uno astuccio di argenterie onde con il retratto si saldasse del suo

---

« anzi che in tre, i poteri fossero riuniti in una sola persona » cioè nel Guerrazzi; e l'*emenda* fu anch'essa approvata con sottile *maggiorità*.

Così la deliberazione ebbe la forma seguente:

« L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

nella notte dal 27 al 28 marzo milleottocentoquarantanove ha deliberato quanto appresso:

« Art. 1. Che sia immediatamente ricostituito un potere esecutivo.

« Art. 2. Che questo potere esecutivo sia conferito ad una sola persona.

« Art. 3. Che il cittadino deputato Francesco Domenico Guerrazzi sia rivestito del potere esecutivo anzidetto.

« Art. 4. Che questo potere abbia facoltà straordinaria per provvedere ai bisogni della guerra e alla salvezza della Patria; e che queste facoltà continueranno ad esso finchè ne duri la necessità.

« Il Presidente
« GIOVACCHINO TADDEI. »

credito, pregandolo a rimettergli il di più nel luogo ove la Provvidenza lo condurrà e che con sua lettera gl'indicherà, stante che non può metter piede sui territorî delle repubbliche Veneta e Romana, e molto meno negli attuali momenti sul suolo piemontese e napoletano, essendo da per tutto esiliato. Il padrone di casa accettato lo astuccio è andato ad esibirlo in vendita sul Ponte Vecchio, ma ben presto è venuto in chiaro che era stato vittima di una truffa, poichè la supposta argenteria non era che *argent plaqué*. Tornato a casa ha trovato il Niccolini di già partito. Allora è andato a rammaricarsi con il Guerrazzi il quale si è doluto di non averlo saputo prima, avendo così perduta l'occasione di infliggere la giusta punizione a cotesto dispensatore di libertà. È anco a sapersi che questo Nicolini e non Niccolini ha due mogli, una francese e l'altra inglese sposata dopo aver, fuggendo dalla Francia, abbandonata la prima [1]).

---

[1]) (*Riservata*) « LEGAZIONE TOSCANA

« Roma, 3 aprile 1849.

« Cittadino Ministro.

« È qua da due giorni Giov. Batta Niccolini romano. Egli va spargendo in pubblico che la Toscana è in mano degli *assassini;* che è qua per mettersi in salvo dalle persecuzioni di Guerrazzi che perseguita tutto il partito liberale, che soffoca l'entusiasmo, che non vuole nè unificazione nè repubblica, ecc. Queste e mille altre cose il Niccolini ha l'imprudenza di dire per giustificare a mio credere la sua esclusione dall'assemblea. In altri momenti tutto questo non avrebbe importanza, ed io mi guarderei bene di farne caso. Ma ora mi preme che non si metta in diffidenza presso i troppo facili l'uomo che governa la Toscana, l'uomo nel quale Roma tutta ha fiducia. Per questo ne ho fatte le mie lagnanze non officialmente ma officiosamente al potere esecutivo, il quale ne ha riconosciuta la giustizia. Niccolini sarà chiamato, pregato, esortato per ora, nè saprà che le lagnanze vengono da me; se oltre ciò non desistesse, saranno prese altre misure.

« Salute e fratellanza. « T. MENICHETTI. »

(*Arch. di Stato,* Min. Esteri, filza 2182).

Le pessime notizie giunte ieri dal Piemonte si sono pur troppo confermate, e parlasi anco che il re Carlo Alberto abbia abdicato in favore di Vittorio Emanuele duca di Savoia primogenito tra i figli suoi, e che il Generale piemontese abbia implorato dall'austriaco un armistizio, accordatogli dietro durissime condizioni.

Oggi si sono chiuse le liste aperte pei volontarî alla Comunità fino dal 21 corrente. Soli cinque volontarî si sono inscritti su quelle! questo mostri qual è il vero spirito della popolazione della Toscana.

Ieri sera ebbero luogo gravi perturbazioni nel borgo di San Donnino [1]), essendosi atterrato l'albero della libertà ed inalberata vergognosamente in suo luogo bandiera austriaca. Varie persone giudicate caldissime nel partito radicale furono insultate e manomesse, e furono rotti i fili del telegrafo elettrico lungo la strada ferrata. Questa mattina il Dittatore ha colà spedito molti Municipali che vi hanno proceduto all'arresto di circa 70 persone. A mano a mano che questi arrestati venivano tradotti a Firenze, erano messi in deposito nel corpo di guardia alla Porticciola, guardati da un forte distaccamento di Guardia nazionale, e di là, a mandate di cinque o sei in mezzo a doppia ala di Municipali, si trasportavano alle pubbliche carceri. Il popolo circa le ore sei in gran numero assembratosi sulla piazzetta della Porticciola [2]) voleva mettere in pezzi un tale riguardato come il capo di questo moto, ed a stento la Municipale ha potuto salvarlo mettendolo in una carrozza ed a gran trotto trasportandolo al Bargello, non però senza che il popolo correndo dietro alla carrozza non abbia tentato di strapparlo di mano alla pubblica forza.

A sera il Dittatore ha fatto di pubblica ragione il seguente proclama:

---

1) Paesello ne' dintorni di Firenze, lungo la via ferrata Firenze-Livorno.

2) Ora compresa nella via Curtatone. Vedi nota a pag. 191.

« Toscani!

« L'Assemblea Costituente toscana, nella notte del 27 al 28 marzo, mi volle onorato di governare esecutivamente lo Stato.

« Quello che da uomo può farsi onestamente per essere liberato da tanto peso, io feci: non essendo riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

« In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.

« I pieni poteri dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa alla libertà, ma per tutela del paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

« Dato li 28 marzo 1849.

« GUERRAZZI. »

Venerdì 30.

Il capo del potere esecutivo con Decreto di questo giorno ha accordato ai militi della Guardia nazionale di Firenze piena amnistia per qualunque mancanza o trasgressione, o infrazione alle regole del servizio, e ciò in contemplazione dell'essere accorsi in gran numero sotto le armi nel giorno dell'apertura dell'Assemblea.

All'adunanza dell'Assemblea sono state fatte note le renunzie dei deputati Dell'Hoste, Tommaso Corsi, Ferdinando Ranalli, Pietro Thouar, Vincenzio Manteri[1]). Ogni ragione ne

---

[1]) Tommaso Corsi livornese, esercitò l'avvocatura in Firenze e vi salì in fama di valentissimo nelle vertenze commerciali. Fu nel processo di lesa maestà difensore del Guerrazzi che non gli serbò molta riconoscenza, anzi gli si volse contro acerbamente più tardi. Deputato al Parlamento nazionale per il collegio di San Casciano dalla 7ª alla 10ª legislatura, fu il primo a reggere nel nuovo Regno il Ministero dell'Agricoltura. Eletto a sedere nella Camera vitalizia

induce a credere che ciò abbiano fatto dietro la scandalosa condotta tenuta dai deputati nell'adunanza d'ieri, ove dietro notizia non officiale di rivoluzione a Genova e di scoperta di documenti comprovanti il tradimento di Carlo Alberto nelle ultime sventure del Piemonte, lettera maliziosamente messa avanti dal deputato Emilio Cipriani, fu su quella discusso per lunghe ore, e finalmente i deputati si levarono giudici dell'esito infelice della guerra, che malgrado le parole magnifiche non avevano soccorso nè di uomini nè di denaro [1]).

Da varî giorni si era sparsa nel paese la voce che il Guerrazzi preparasse gli animi dei deputati ad una restaurazione, all'oggetto di evitare l'intervento ostile delle truppe dell'Austria, e che perciò tenesse occulte pratiche col Granduca a Gaeta. Ma nel *Monitore* ha fatto smentire officialmente queste voci.

Sabato 31.

Nella nottata per ordine del Capo del potere esecutivo sono stati messi in arresto i due preti Barni e Francolini e messi in una carrozza sotto buona scorta sono stati diretti

---

il 6 novembre 1873, morì a Firenze il 3 marzo 1891. Antonio Dell'Hoste avvocato pisano, liberale sin dal 1831, del Guerrazzi amicissimo. Degli altri fu o sarà detto altrove.

[1]) Il deputato Cipriani nella seduta del 29 annunziava avere avuto notizie da Genova che erasi colà dal popolo sequestrato un plico diretto al governatore generale La Marmora; il quale plico conteneva le prove che « le cose della guerra eran volte in sinistro perchè vi era stato tradimento »; tradimento da imputarsi, ben inteso, a Carlo Alberto. La imbecillità dell'accusa doveva apparir manifesta: ma no; si volle intorno a quelle notizie interpellato il Dittatore, che poteva forse confermarle o smentirle. Si riunì novamente l'Assemblea in Comitato segreto; dal quale uscendo, il Presidente annunziò (incredibile a dirsi!) che « ai fatti comunicati in pubblica seduta dal deputato Cipriani coincidono i ragguagli e le dilucidazioni dateci nel Comitato segreto dal rappresentante del potere esecutivo. »

verso il convento dell'Alvernia. Si racconta che questi due demagoghi trovatisi insieme nella stessa carrozza siano venuti a parole tra loro medesimi; e che dalle parole trascendendo ai fatti, si sieno contrammandati parecchi colpi di pugno pei quali il prete Barni era grondante di sangue. Questa misura del Guerrazzi è universalmente stata applaudita, come saggio di volere egli realmente tenersi sulla buona via e non transigere in nessun modo coi sussurroni irrequieti; ma i più l'han creduta una malizia per tentare di trarre dalla sua l'Arcivescovo ed indurlo a tornare a Firenze, e così avere a sè favorevoli i preti e i molti che sempre stanno coi preti; e ne ha convinto l'aver saputo che subito ha notificato all'Arcivescovo per lettera gli arresti eseguiti, soggiungendo che non a titolo di punizione aveva quei due fatti rinchiudere all'Alvernia, ma soltanto per assicurarsi delle loro persone, lasciando facoltà al prelato di sentenziare sui medesimi come la sua coscienza ed i canoni gli avrebbero prescritto. Intorno a questi preti è da sapersi che il Francolini immoralmente viveva in concubinato e che non si vergognava di farsi chiamare pubblicamente padre dei frutti di questa illegittima unione, oltre di che negli ultimi tempi si era fatto uno dei più validi sostegni del Circolo, predicandovi continuamente comunismo, saccheggio ed anarchìa; di più si era fitto in testa di istituire una riforma religiosa, spacciando all'uopo tra le classi più abiette del popolo perniciose dottrine, affine di farsene dei proseliti. Il Barni poi, fautore zelantissimo dei gesuiti durante il passato regime monarchico assoluto, spacciatore di sognati miracoli di madonne e di santi, fanatico esorcizzatore di immaginarî indemoniati, riuscì per mezzo di brighe a strappare dai canonici della Metropolitana la priorìa di Santa Lucia a Massapagani; simulando straordinaria pietà si trascinò dietro molta gente che lo credeva sincero, ma sorti i partiti dopo lo infelice esito della campagna del 1848, gettò la maschera e cominciò a predicare apertamente contro il Pontefice. Giunse a tale la sua pazzìa che nel giorno 15 del decorso agosto,

dopo avere dal pulpito inveito contro Pio IX, fattasene portare una statuetta che lo rappresentava, la frustò pubblicamente sul prato, e legatala ad un albero la fece fucilare. L'Arcivescovo fino da quell'epoca lo sospese *a divinis*. Introdotto nei circoli, se ne fece uno dei sostenitori, e più volte abbiamo parlato di lui come predicatore di perverse massime per le piazze e pei trivî. Accostatosi al Francolini entrò con lui nella idea di creare una riforma nella religione cattolica, e fattosi partito negli aderenti ai circoli, era in trattato di far costruire una chiesa per la setta nascente nel nuovo quartiere di Barbano. Nella domenica ultimamente decorsa parlando al popolo, disse che finora spiegando il Vangelo avea ingannato i suoi diocesani spiegandolo come la tirannide ordinava; ma che da ora in poi lo avrebbe spiegato e svolto come essere lo doveva, e alla sincera fonte della fede avrebbe abbeverato le sue pecorelle. Soggiunse essere la confessione un ritrovato della tirannìa per conoscere i segreti dei popoli, la messa un accozzo di buffi ed inutili riti, e molte altre bestemmie che stimo inutile il riportare. Il popolo si mostrò indignato di tanta impudenza, e fu probabilmente questo il principale motivo del di lui arresto, che il Guerrazzi ordinò, non potendo tacere senza mostrarsi connivente alle massime predicate.

È stata istituita una commissione per discutere sulla sorte degli impiegati addetti al dipartimento della già R. Corte, per proporre al Governo il modo della definitiva loro sistemazione, avuti i debiti riguardi alla natura e durata del servizio, non meno che allo stato economico delle respettive famiglie. Si compone del Prefetto di Firenze Guidi-Rontani, del Gonfaloniere Peruzzi, del generale Zannetti, dell'avvocato Panattoni e del Cecchetti soprintendente delle RR. Possessioni.

L'Assemblea Costituente ha poi fatto pubblicare il seguente indirizzo ai Toscani:

« Nei gravi momenti in cui versa la patria, i vostri rappresentanti non debbono tacere. Sono noti i disastri delle armi piemontesi. Ma Dio non ha abbandonata l'Italia, e noi

dobbiamo perseverare nei generosi propositi fidando in lui e nel nostro diritto.

« Un popolo che non vuole morire non muore. Un pugno di uomini risoluti a tutto sacrificare per la patria basta a crearne migliaia.

« Vorrai tu, o popolo toscano, che le orde croate devastino i tuoi campi, saccheggino le tue case, incendino i tuoi castelli, facciano caserme militari delle tue magnifiche chiese e delle tue gallerie? Vorrai che i figli strappati alle madri dalla leva tedesca vadano sotto il vessillo giallo e nero a combattere in lontane regioni, o contro i loro stessi fratelli?

« No, no; Dio ti diede le fortezze dell'Appennino. Giovani toscani, fate a gara a chi sarà il primo a mostrarsi sentinella avanzata lassù in faccia al nemico! Sacerdoti, benedite le bandiere dei combattenti! Madri, gloriatevi di aver dato la vita ad un eroe! I deputati del popolo non resteranno ai loro scanni. Quando la patria combatte, il vero Parlamento è sotto le tende del campo.

« Tregua alle declamazioni ed alle private querele. L'affetto di patria ci stringa tutti in sacra falange. Fummo accusati di popolo ciarliero, buono soltanto a fare rivoluzioni coi fiori e coi canti. Rispondemmo col nostro sangue sui campi lombardi, e qui dove sono tanto maggiori gl'incitamenti, qui dove ogni sasso è memoria gloriosa, smentiremo l'eroismo delle rive del Mincio?

« Tuoni il cannone sui gioghi dell'Appennino. Come alla tromba dell'Arcangelo, Italia risorgerà alla nuova chiamata. Genova la patria di Balilla si agita come mare in burrasca; fremono le città lombarde; il Piemonte anela vendicare la sofferta ingiuria; Roma ci stende la mano, Venezia risponde dalle gloriose lagune. Dalla stessa Germania si promettono aiuti al nostro vessillo, poichè i popoli tutti hanno solidarietà di sventure e di glorie.

« Toscani! o il sommo del vitupero, o il sommo della gloria vi attendono. Se non risponderete alla nostra chiamata, noi ci nasconderemo per vergogna la faccia.

« Sarebbe menzogna, sarebbe rappresentanza di scena una Assemblea eletta a costituire la libertà, se la libertà stessa non trovasse chi volesse immolarsi per lei.

« All'armi, all'armi!

« Firenze, 30 marzo 1849. »

Domenica 1º aprile.

Ieri sera il popolo del contado sorto al grido di viva Leopoldo II, atterrò tutti gli alberi situati fuori di Porta alla Croce lungo lo stradale del Pontassieve. Solamente fu risparmiato quello situato fuori appunto della porta sulla piazza del mercato, perchè fu difeso dai Municipali con minaccia di far fuoco sopra chiunque si fosse accostato per abbatterlo. È ammirabile lo scrupolo dei contadini, poichè avendo tolto da una albereta del marchese Carlo Gerini tre alberi in occasione di inalzarli, appena sono stati atterrati li hanno puntualmente trasportati sul prato della sua villa nel piano di Ripoli, ed uno di questi da un luogo distante circa quattro miglia.

Si raccontano de' gravi disordini accaduti nella Valdinievole promossi dal partito fedele ai principî monarchici. Sono stati spediti molti Municipali per ritornare a dovere quelle popolazioni [1]).

---

[1]) Sparsasi la notizia di una contro-rivoluzione avvenuta a Firenze, gran parte della Valdinievole si levò a festa: e a Monsummano si portò fra gli applausi in processione il busto di Leopoldo II. A metter ordine col disordine, secondo la consuetudine di que' giorni, fu spedita a Monsummano da Pistoia, ove aveva stanza, parte della colonna Guarducci. La quale puntati i cannoni in piazza, e avuto così agevolmente ragione di que' timidi ribelli, festeggiò la vittoria con libazioni così larghe e frequenti, che spesso ne soffrì il portamento dei militi. Comandava la spedizione quel Pieri di Ponte a Moriano che fu poi compagno all'Orsini nell'attentato contro Napoleone III.

In seguito a un proclama pubblicato in Livorno da un famoso ribaldo per nome Antonio Petracchi [1]), è stato oggi in Firenze pubblicato il seguente proclama:

« Toscani!

« Finchè l'Assemblea Costituente toscana non abbia deliberato le sorti politiche del paese, il rappresentante del Potere esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal popolo, dichiara ch' egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e la indipendenza che deve restare inviolata al voto dell'Assemblea.

« Firenze, 1° aprile 1849.

« GUERRAZZI. »

Lunedì 2.

L'adunanza dei deputati all'Assemblea Costituente toscana è stata di scandalo a tutta la città. Tutti aspettavano con impazienza quello che fosse per fare l'Assemblea, poichè assai voci pronunziavano eventi diversi secondo le opinioni. Qualche incidente sopra le elezioni e sopra il processo verbale, la notizia di congedo concesso al deputato Montanelli, incaricato dal Capo del potere esecutivo di una commissione presso i Governi di Francia e d'Inghilterra, la lettura delle renunzie dei deputati padre Angelico da Pistoia cappuccino, del dottor Pietro Maestri, dell'avvocato Francesco Restelli, di Tommaso Gasperini, di Pietro Balzani e di Francesco Scoti [2]) hanno tenuto per poco sospeso lo scroscio della tem-

---

[1]) Lo inserisce il diarista più innanzi, pag. 362-363.

[2]) Giuseppe Restelli milanese, rappresentò nel '48 il Governo provvisorio di Lombardia presso la repubblica di Venezia. Dopo l'infausta giornata di Custoza costituì, insieme con Pietro Maestri e Manfredo Fanti quello che si chiamò *Comitato di difesa,* ai cui vigorosi propositi non corrisposero, nè potevano per difetto di mezzi adeguati, gli effetti. Rientrati gli Austriaci a Milano si condusse in

pesta. Ma una petizione del Circolo di Firenze ha precipitato la catastrofe. Chi ne voleva la lettura, chi no; e nel concitato dibattimento si è potuto intendere a fatica, che il Circolo chiedeva la repubblica e la unione a Roma. Fra l'in-

---

Toscana e capitanò quella emigrazione lombarda che vi fece parte da sè, e si chiamò del *Vitali,* dal nome del caffè, posto in Mercato nuovo, ove soleva adunarsi, ed ebbe massima parte nella redazione dell'*Alba*. Per invito del Montanelli compilò la nuova legge per la elezione de' deputati all'Assemblea toscana e alla Costituente. Restaurato il Governo granducale riparò in Piemonte: donde vantaggiandosi di una concessa amnistia, si restituì a Milano. Fu deputato al Parlamento italiano durante sette legislature per il collegio di Gallarate, e vicepresidente della Camera dalla 8ª alla 12ª inclusive. Eletto a far parte del Senato il 7 giugno 1886 non mai esercitò il proprio ufficio, e neppure prestò giuramento, impeditone dal lungo malore che lo uccise il 5 marzo 1890.

Anche Pietro Maestri (1816-1871) nacque in Milano: medico, fu nel '48, « provvidenza dei feriti all'origliere delle ambulanze » e insieme combattente dei più animosi in Lombardia, a Roma, a Venezia. Esule in Francia s' accostò al Manin. Questi, scrive il Massarani, era la fede, Maestri era il lavoro. Militò nel '59 fra i Cacciatori delle Alpi. Poichè sin dal suo soggiorno in Francia egli si era dimostrato addentro nelle discipline statistiche ed economiche, con la pubblicazione di pregiati *Annuarî,* fu nel 1861 cercato a instituire e dirigere la statistica generale del regno.

Tommaso Gasperini, statuario, ebbe al dire de' suoi contemporanei, grandissima parte nelle macchinazioni rivoluzionarie toscane le quali precederono il 1848; e tanta, che datosi a quelle più che all' arte sua non lasciò lavori di scalpello meritevoli di essere mentovati. Fallite le speranze suscitatesi in lui repubblicano dagli eventi del 1849, poi che gli Austriaci furono entrati in Toscana, si chiuse in certo casino ch' ei possedeva nei pressi di Porta alla Croce e, senza esserne più uscito, neanche per un' ora, vi morì di colera nel 1854. La salma di lui dapprima deposta dalla pietà dell' amico Ferdinando Zannetti in una villa suburbana, fu poi trasportata nel 1860 nel cimitero di San Miniato.

Pietro Balzani, fiorentino (n. 1817), addottoratosi nelle mate-

verecondo schiamazzo [1]) della galleria pubblica un deputato propone un indirizzo al Parlamento sardo [2]). Allora il deputato Morandini dice che il miglior modo d'indirizzo è imitare l'esempio del magnanimo Piemonte, e conchiude con queste generose parole: « È tempo una volta di finirla colle parole. Siamo cinque milioni di corpi umani che ingombriamo la Italia Centrale e ne consumiamo i frutti; e nessuno di noi ha sperimentato la sorte delle battaglie laddove un popolo generoso si levava fino all'altezza di un sacrifizio sublime, di un coraggio che meglio si direbbe temerità. Finiamola una volta colle menzogne, colle commedie politiche. Il modo di attirare a noi la moltitudine confusa da tanti gridi, invilita da tante frodi, corrotta da tanti incentivi, è questo. Noi rappresentanti del popolo dobbiamo

---

matiche a Pisa, entrò cadetto nelle milizie toscane il gennaio 1836: si congedò due anni dopo, prima che lo congedassero per le opinioni liberali che non si peritava sin da quel tempo manifestare. Prese parte alla difesa di Roma nel '49: comandò nel '59 il 3° battaglione volontarî; entrò nel '60 nell' esercito garibaldino col grado di colonnello. Fu deputato nell'Assemblea toscana che decretò la decadenza della dinastia lorenese.

Francesco Scoti, facoltoso industriale e commerciante, sebbene di spiriti liberali si tenne lontano dalle pubbliche faccende, e nella nona legislatura eletto a rappresentare il collegio di Pescia, città ov' era nato nel 1805, rinunziò, dopo averlo per breve tempo esercitato, l'ufficio. Morì nel 1874.

[1]) Lo schiamazzo si spiega. Schiamazzavano probabilmente coloro che la sera del 30 marzo, divelto lo stemma dalla porta del consolato di Sardegna ne facevano un falò, come l'anno innanzi dello stemma austriaco.

[2]) « Propongo:

« Che quest' Assemblea Costituente toscana faccia un indirizzo di incoraggiamento e di onoranza al forte animoso e veramente italiano contegno, con cui il Parlamento piemontese rigettava i patti del vergognoso armistizio, ponendosi a capo della Nazione.

« Deputato G. MARINELLI. »

educarlo cogli esempî, non facendogli credere che è grande, adulandolo; che è forte, illudendolo sui nostri pericoli. Lo straniero passerà come fuoco sopra le nostre contrade, ma cadiamo almeno con onore. Firmiamo in un foglio tutti quanti qui siamo, di portare il nostro parlamento sotto le tende militari. Chi vuol venire si firmi; chi non vuol venire resti al giudizio del paese. » E primo il Morandini si è firmato [1]). Si levano universali applausi, e altri deputati propongono partiti del pari animosi, alcuni invero ridicoli. In questo frattempo il presidente Taddei [2]) fa leggere una comunica-

---

[1]) Giovanni Morandini nacque in Magliano di Grosseto il 6 gennaio 1816. Laureatosi in Pisa andò a Parigi a continuarvi gli studi dell' ingegneria e vi si fece valentissimo. Sospettato di congiura a Venezia nel 1846 vi fu imprigionato: combattè a Curtatone. Fu deputato al Consiglio generale della Toscana nel '48 e alla Costituente toscana nell' anno dipoi. Costituito il nuovo regno, Grosseto lo volle suo rappresentante nel parlamento durante tre legislature. Entrò a far parte della Camera vitalizia nel novembre 1883 e morì a Firenze il 12 settembre 1888.

[2]) Nominato professore di farmacologia in Firenze nel 1819 e nel '40 professore di chimica organica, per le numerose e dotte memorie, delle quali è un elenco in appendice all' *Orazione funebre* che il P. Giuseppe Conti pronunziò nelle esequie di lui (Firenze, Cellini, 1860) venne in bellissima fama; tale che ne' congressi degli scienziati sempre la sezione de' chimici lo elesse a presidente. La non ambita presidenza dell'Assemblea Costituente toscana lo fece segno alle malaccorte persecuzioni del restaurato governo granducale, che lo remòsse dalla cattedra, lo espulse dal collegio medico, gli tolse pensioni prima concedutegli per compenso di lavori e di studî. Malaccorte, dico, e si vide col fatto. Subito che il Taddei aprì una scuola di chimica in casa propria, il fior fiore della cittadinanza liberale accorse a quelle lezioni: anche coloro che già di chimica sapevano, anche coloro che non si curavano d' impararla. Il Governo della Toscana lo richiamò nel '59 all' insegnamento e il re Vittorio Emanuele lo nominò senatore nel marzo del 1860, poco prima della sua morte che avvenne nel maggio dello stesso anno. Il Taddei nacque a Samminiato nel 1792.

zione del capo del potere Esecutivo, Guerrazzi, il quale dichiara reputare necessarie quattro cose al bene della Toscana: 1° Che si conferiscano al Capo del potere esecutivo qual chi egli sia, pieni poteri nè sottoposti a continuo e pettegolo sindacato; 2° che sia prorogata l'Assemblea; 3° che si metta in disparte, ora, ogni questione di forme politiche; 4° che i deputati restino a Firenze a disposizione del Capo del potere esecutivo, per coadiuvarlo, e per essere, occorrendolo, mandati nelle provincie come commissarî di guerra o altrimenti. Il deputato Bartolommeo Trinci è insorto contro siffatte proposte, ritenendo che la Toscana debba armarsi, costituirsi in repubblica, unirsi con Roma ad un tempo. Ma i perturbatori della galleria pubblica non lasciano più libertà alla discussione, e tornano da capo allo strepito, agli urli ed ai fischi, a tenore dei discorsi che nella discussione si fanno dai deputati. Il tumulto diventa indescrivibile. Varî deputati disapprovano nobilmente il pubblico contegno, il deputato Emilio Cipriani si alza e si fa sostenitore della condotta del pubblico. Ciò risveglia un tumulto nella galleria e nei banchi dei deputati, e molti nel calore della disputa si alzano quasi per scendere nell' emiciclo e venire alle mani. Questa condotta nei deputati non è nuova, poichè è voce comune che anco in uno dei decorsi giorni, disputando in comitato segreto, giunsero al punto di minacciarsi e taluno di essi mise la mano al pugnale. In tanto tumulto il Presidente è costretto a coprirsi e ad ordinare che sia sgombrata la galleria; ma l'ordine non viene mandato ad esecuzione, benchè la Guardia nazionale si mostrasse impaziente di aderirvi, indignata dal pubblico scandalo. Ottenuto un momento di calma si sono ripresi i dibattimenti, ma la maggior parte dei deputati hanno chiesto la chiusura dell' adunanza che è stata vinta, benchè alcuno di essi si sia studiato di persuadere che la votazione per la chiusura non sia proceduta in buona forma; ma allora la maggiorità dei deputati, abbandonando in massa i loro seggi, l'ha disciolta di fatto.

Mentre in questa mattina la Guardia nazionale era riunita nel cortile del palazzo Riccardi per la solita divisione dei varî servizî, si è presentato ad essa il Guerrazzi e le ha tenuto un discorso tendente a mostrare come la Patria ora è ridotta alle frontiere minacciate da austriaco invasore; invitando perciò i militi nazionali ad accorrere alla difesa di esse frontiere, e aggiungendo essere già aperta all' uopo una nota, sulla quale già primo figurava il generale Zannetti. Non una voce, non un plauso hanno tenuto dietro al discorso, indizio manifesto del quanto possa l'attual Governo contare sulla Guardia nazionale, dalla quale in generale non riscuote nè fiducia nè stima.

In coerenza a questo discorso è stato dal Guerrazzi medesimo pubblicato il seguente proclama:

« Toscani!

« Alla sicurezza interna fu provveduto con necessarî ordinamenti ieri e stamani. I fatti corrisponderanno alle parole: adesso della sicurezza esterna:

« Bisogna difendere la nostra terra. Questo è dovere di tutti, qualunque opinione i cittadini professino. Onore, religione, interesse e ogni altro affetto che governa il cuore degli uomini virtuosi ed anco poco virtuosi persuade alla difesa del paese nativo.

« Il Governo prima mandò alla gioventù toscana fervidi eccitamenti; gliene mandava poi in caldezza la generosa Assemblea. Ai confini, ai confini. Deh! gioventù toscana difendi la tua patria. La difesa è agevole. I luoghi aspri, i valli dirotti, i tronchi e i massi offrono riparo a voi, impedimento al nemico dove mai si attentasse varcare i nostri monti. Pensa che anche i bruti difendono i propri covili; vorrai essere o gioventù toscana da meno dei bruti?

« Ai confini, ai confini. Il Governo verrà con voi: reggerà se occorre sotto la tenda: chiunque adesso non diventa soldato si guardi dal mentirsi amico del popolo: amici del popolo sono quelli che muoiono con lui e per lui.

« Intanto la gioventù sappia che presso ogni Municipio sta aperto il registro nel quale hanno da scriversi coloro che intendono accorrere alla difesa della frontiera, ma meglio del registro varrebbe prendere un'arme, baciare la madre e recarsi a Firenze. Qui si fa l'adunata delle genti per recarsi ai confini.

« Firenze, 2 aprile 1849.

« Guerrazzi. »

Anco qui è stato affisso il proclama rammentato come affisso ieri in Livorno da Antonio Petracchi. Non occorre portarne giudizio, basta il farne lettura.

« AI RETROGRADI DI TOSCANA

« Uomini aborriti

« Voi ridete? Voi gioite sulle disgrazie della penisola? Veri demonî abitatori della terra infelice, voi non siete capaci nè di rossore nè di sentimenti di onore. Voi non avete altro istinto che quello del male, voi non nudrite che il desiderio della rovina d'Italia. Ma tremate! Andrete sotterra voi e le traditrici corone a cui vi siete vilmente venduti. Carlo Alberto, per Dio ci ha traditi, ma per l'ultima volta. Il Tedesco è vicino; è stato messo dappresso dall'infame Sabaudo alle nostre case, ma non le profanerà, no: noi siamo disposti a tutto; e le corone ed i nostri nemici cadranno sotto i colpi dei bravi che sostengono la causa santa dell'italico risorgimento: e quando tutto fosse finito per noi, e che il Croato fosse alle porte della nostra città, *voi, o infami, cadrete tutti sotto i nostri pugnali,* e non avrete il tempo di mirare la distruzione di questo paese, contro il quale avete sempre congiurato.

« Sappiano intanto i buoni che le calunnie da voi fabbricate contro il sommo italiano e nostro concittadino Guerrazzi, a cui abbiamo affidati i nostri destini, sono falsissime,

ed io l'asserisco perchè consta a me. Leopoldo d'Austria non è stato richiamato da nessuno, e la dinastia di Lorena è decaduta per sempre. « A. PETRACCHI. » [1]

Questo foglio risvegliò la indignazione di tutti gli onesti. Un cittadino più degli altri ardito si azzardò a lacerarlo presso al Ponte Vecchio. L'odio contro la classe nobile e la malignità di certuni vollero per autore del fatto Gherardo Lenzoni, che col suo fratello Fabio e coll'avvocato Tommaso Fornetti [2] si trovavano a caso presso colui che stracciò quel proclama. Si cominciò a incitare il popolaccio contro i medesimi. Non fu difficile il trovare seguaci, specialmente in

---

[1]) Il Petracchi, ben inteso firmava: altri scriveva per lui, semianalfabeta. In quale concetto lo avesse il Dittatore si sa (V. a pag. 126) ma ad uomo *presuntuoso, ambizioso e soprattutto cupido di tutto* non si scrive quanto il Guerrazzi gli scrisse da Massa il 28 febbraio 1848. La lettera è inedita. « Amico caro. L'angustia del tempo e la stanchezza che mi opprime non mi permette in questo luogo lungo discorso; ma io ti prego di dire ai miei fratelli livornesi che essi hanno ben meritato della patria che io gli saluto figli maggiori della libertà toscana. *In breve ti trasmetterò uno attestato più splendido della mia riconoscenza e di quella della Patria.* Addio. » E così scriveva il Guerrazzi, quando il Petracchi, da sè stesso nominatosi comandante di una spedizione livornese contro al De Laugier, annunziava i suoi propositi con questo telegramma: « Io son buono di bruciare tutta la Toscana. »

[2]) Tommaso Fornetti di Livorno sin d'allora impiegato nel Ministero degli affari esteri, vi tenne poi l'ufficio di segretario: ed è opera sua il bel *Memorandum* che il Governo della Toscana mandò nel 1859 alle Potenze. Gherardo e Fabio Lenzoni, fratelli a Ottaviano del quale fu e sarà detto altrove, erano figli di quella Carlotta de' Medici che aprì la casa ospitale al Giordani, al Leopardi, al Montani, a quanti letterati ed artisti venivano da altre parti d'Italia in Firenze. Gherardo, coltissimo, scrisse poemetti satirici che rimasero inediti, ma meriterebbero d'essere pubblicati, anche come documento sincero dei pensamenti e delle doglianze di una parte della cittadinanza toscana nel decennio della restaurazione.

prossimità del Caffè Ferruccio ove si riuniscono tutti i demagoghi più inferociti. Come segue in simili casi, il popolo volle arrestare quei tre cittadini per tradurli in prigione. Non contenta la plebe di averli afferrati, cominciò a malmenarli con pugni, calci e bastoni. Il dittatore Guerrazzi che o a caso, o forse anco avvisato di quanto accadeva, si fece incontro ai tumultuanti sulla piazza del Granduca, riuscì a calmare quegli arrabbiati e potè ottenere che a lui fossero consegnati quegli arrestati. Nel tempo che seco gli guidava nel corpo di guardia della Nazionale in Palazzo Vecchio, come in luogo di sicurezza, un tal portiere del Ministro d' Inghilterra si fece lecito d'inveire contro il Dittatore, gridandogli che usava clemenza perchè gl'imputati erano persone nobili, e che se invece stati fossero persone della plebe li avrebbe fatti strettamente incarcerare. Alcuni municipali vollero arrestarlo, e allora rivolse anco ad essi parole ingiuriose. Un colpo di pistola partitosi dalla folla che gli si era fatta d'intorno, colpo che non potè conoscersi da qual mano partito nè contro qual persona diretto poichè quivi era ancora il Guerrazzi, ferì il misero portiere nella mandibola inferiore sinistra. Intanto il Dittatore seco recò in palazzo i due Lenzoni e il Fornetti, e familiarmente intrattenendoli li volle compagni alla sua mensa, nè volle che da lui si partissero fino alle 10 ½ della sera, cioè fino a quando non fu fatto certo che ogni popolare effervescenza era calmata e che nulla più era a temersi. È curioso a raccontarsi che in tempo del pranzo, che a vero dire fu parco come parca è sempre la mensa del Guerrazzi, checchè se ne dica dal popolo, sopraggiunse il Petracchi che amaramente lagnandosi perchè il suo proclama era stato lacerato, giunse a dire che era risoluto a piantare la lama del suo pugnale nel cuore delle persone che cotanto avevano osato ove fosse giunto a scoprirle. Sottopose al parere del Guerrazzi il proclama medesimo e ne incontrò la più assoluta disapprovazione, sia per le opinioni contenutevi, che per il modo con cui erano rivestite.

Nella sera è partito da Firenze il Montanelli come inviato

straordinario in missione segreta presso il Governo della Repubblica Francese e quello della Gran Brettagna. Niuno vede chiaro in questa missione segreta, nè sa capirla, perchè è notorio che tanto la Francia che l'Inghilterra non hanno voluto riconoscere l'attuale Governo toscano, e che perciò è inutile il mandare loro un ambasciatore straordinario colla oertezza che non sarebbe ricevuto. Si sa di più che il Montanelli seco reca un milione e dugentomila franchi, parte in oro, parte in lettere di cambio. Vi ha chi crede che sia incaricato di arruolare 4000 francesi al servizio toscano, e sarebbero tutte persone del partito socialista che attualmente si stanno organizzando a Lione. Altri poi credono che vada ad accomodare gli interessi proprî e quelli di Guerrazzi e per assicurarsi una comoda sussistenza, pel caso in cui fossero costretti ad esulare se si avverasse la temuta invasione austriaca che sta minacciosa ai confini [1]).

---

[1]) Prette invenzioni: non del Passerini che raccolse quelle voci senza appurarle. Il Visconte d'Arlincourt, nella sua *Italie rouge* meglio informato rimise, circa alla somma, la verità a posto: ma con la goffaggine che è la sola cosa notevole di quel suo libro stolto insieme ed iniquo, soggiunge: « A Montanelli en or et en lettres de change sur Paris pour ses besoins particuliers L. vingt-mille. *Que d'infames dilapidations!* »

Rispose il Montanelli con lettera simultaneamente pubblicata dai giornali parigini e da' torinesi.

« Il marchese Ridolfi per una missione diplomatica a Parigi e Londra ricevuta dal Ministero Capponi ebbe lire toscane dodicimila; il senatore Griffoli per una missione a Napoli dello stesso Ministero lire ottomila; il commendatore Giulio Martini, incaricato mentre io era ministro del Granduca, d'assistere alle conferenze di Bruxelles ebbe lire trentamila. Io incaricato d'una missione per Parigi e Londra non solo diplomatica, ma relativa all'armamento e ad altri oggetti, ebbi dalla Ditta Adami di Livorno, oltre mille franchi in oro, una credenziale di franchi ventimila sopra banchieri di Marsiglia, di Parigi e di Londra. Saputa appena la restaurazione del 12 aprile, presi l'iniziativa per render conto ad un Governo che si diceva

Il Guerrazzi con un avviso fatto inserire nel *Monitore,* scordandosi che la legge stataria è stata abrogata, ne ha richiamata in vigore la osservanza contro chi spargesse notizie sinistre intorno alle cose di Toscana o di Roma.

---

costituzionale delle somme ricevute e ritirate, fino a franchi diciassettemila, parte a Marsiglia, parte a Parigi, e ne scrissi immediatamente al ministro del nuovo Governo Marco Tabarrini, il quale mi rispose che questa partita non riguardava il Governo, e restava un affare particolare fra me e la Ditta Adami. Dietro questa risposta, e altre notizie ricevute dall'amministratore del mio patrimonio in Toscana, io credeva d'essere rimasto esposto personalmente, e solamente pochi mesi fa dal rendiconto della Commissione incaricata di rivedere l'amministrazione del Governo provvisorio, rilevai che il Governo attuale in una liquidazione colla Ditta Adami si è accollato la mia partita. Non sapendo se un Governo che processa e tiene in prigione chi mi diede la missione intenda riconoscerla, io frattanto appena avuta comunicazione di quel rapporto feci quel che dovevo: cioè scrissi al mio amministratore D. Giovanni Nelli, che citato in tribunale risponda, che intendo sostenere la legittimità della missione, e sono in ordine per render conto. *Que d'infames dilapidations!*

« La prego, signor Direttore, di pubblicare nel suo pregiato giornale questa mia protesta.

« Ville d'Avray, 26 novembre 1850. « GIUSEPPE MONTANELLI. »

A conferma di ciò che il Montanelli asseriva, ecco una lettera di Antonio Parra al Tabarrini da quest'ultimo favoritami poco innanzi la morte:

« Caro Marco

« Montanelli ti ha scritto una lettera dove ti prega di saperli dire se la cambiale di 20,000 franchi che ebbe dal Governo passato sia in conto corrente con la finanza, ossivvero col banchiere Adami. Esso vorrebbe farne la restituzione immediatamente.

« Ti prego scrivergli se hai ricevuto la sua lettera o, per meno perdita di tempo, scrivergli direttamente anche nel caso contrario.

« Addio, mio caro Marco, ricordati del tuo vecchio amico

« Montaiolo, 14 maggio 1849. « A. PARRA. »

Martedì 3.

L'adunanza dei deputati della Costituente è stata più burrascosa di quella di ieri, nonostante che per tenere in rispetto il pubblico si fosse fatto accorrere un distaccamento di Guardia nazionale forte di 600 uomini. Trattavasi di discutere le proposte avanzate ieri dal capo del potere esecutivo, e siccome temevasi che dai deputati del partito repubblicano si volesse portare avanti la proclamazione della repubblica e la unione con Roma, il Guerrazzi aveva avuto cura di guarnire la prima fila del parapetto della tribuna del pubblico di tutti i muratori ed altri manifattori addetti allo Scrittoio delle fabbriche, coll'incarico di fischiare, ogni qualvolta dal pubblico si manifestassero tendenze per la proclamazione della repubblica. Si apre l'adunanza col leggere le renunzie dei deputati Clemente Busi, Silvestro Centofanti [1]) e Giovanni Morandini. Si entra in discussione sulla proposta del Guerrazzi, e come era preveduto nasce grande il dissidio. Modena, [2]) Trinci, Cipriani, Mazzoni e Pigli la combattono, quali con armi piuttosto pompose che ben temprate, chi colle forme degli scolastici, chi coll'enfasi del retore, chi colla invettiva licambea. I partigiani della proposta Guer-

---

[1]) Di Calci nel Pisano (1794-1880). Scrisse nell'*Antologia:* nominato nel 1841 professore di filosofia nell'Università di Pisa vi fece la sua prima lezione il 26 febbraio 1842 e destò tanto entusiasmo negli uditori, che lo accompagnarono a casa con musiche e plausi: e gli studenti gli offrirono una corona ch'egli rifiutò, invitando a deporla innanzi alla statua di Galileo. Scrisse di filosofia, di storia, versi, tragedie. Senatore nel granducato costituzionale per decreto del 17 maggio 1848, fu senatore del Regno d'Italia per decreto del 23 marzo 1860. Di lui, della sua vita, dell'ingegno, degli scritti si hanno molte e curiose notizie nel *Carteggio inedito* di N. Tommaseo e Gino Capponi, per cura di I. Del Lungo e P. Prunas (Bologna, Zanichelli, 1911).

[2]) Gustavo: l'illustre attore.

razzi rispondono con argomenti di prudenza e di ragione, deliberati peraltro a non gettare il tempo in parole, sicuri che non sarebbe loro fallito l'invitto argomento del voto. Infatti la proposta si vince [1]).

Sul fine dell'adunanza il deputato Pigli interpellò il Ministro degli affari esteri e quello dell'interno, circa le relazioni del Governo colle potenze estere, e lo Stato della Toscana. Le risposte dei ministri furono sconfitte complete per il Governo, poichè il ministro Mordini dovè confessare che al di là delle ufficiali relazioni colla repubblica di Roma, e

---

[1]) « L'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

« Sulle proposizioni e rilievi del deputato Guerrazzi capo del potere esecutivo nella pubblica seduta del 2 andante; fedele ai principî della Indipendenza e nazionalità italiana, ma compresa dalla urgente prepotenza dei tempi e dalla necessità di posporre ogni discussione al supremo bisogno della difesa e della incolumità dello Stato,

« Decreta:

« 1° Doversi nel momento attuale sospendere ogni deliberazione intorno alla forma del Governo, ed alla unificazione della Toscana con Roma.

« 2° Doversi prorogare siccome proroga la prossima futura di lei tornata al dì 15 aprile corrente.

« 3° I deputati non pertanto dovranno restare in Firenze.

« 4° Il Capo del Potere esecutivo non potrà risolvere intorno alle sorti della Toscana senza il concorso e l'annuenza dell'Assemblea, non solo a pena di nullità, ma di essere punito come traditore della Patria. Potrà bensì provvedere alla necessità dello Stato, con la emissione di tanti buoni del Tesoro, fino alla concorrenza di due milioni di lire, ipotecando i medesimi unitamente allo imprestito volontario decretato con la legge del 5 aprile 1848 per sostenere la guerra della Indipendenza, sopra i beni dello Scrittoio delle rendite.

« Dall'Assemblea Costituente

« Li 3 aprile 1849. « Il Presidente

« GIOVACCHINO TADDEI. »

delle ufficiose con Francia e Inghilterra, erano interrotti affatto tutti i rapporti cogli altri potentati. Il ministro Marmocchi poi dovè convenire che al di là di poche città di Toscana, l'animo delle popolazioni era volto all'ordine antico di cose, e che ripugnava dall'accorrere alla guerra e che infiniti ostacoli incontrava la mobilizzazione della Guardia nazionale che in molti luoghi temeva ineffettuabile.

Mercoledì 4.

Questa sera a ore 7 ha fatto ritorno alla capitale monsignore Arcivescovo dopo un soggiorno di oltre un mese al monastero di Passignano [1]. Numerosa comitiva di popolo con torcie gli andò incontro e lo accompagnò fino al palazzo arcivescovile in mezzo agli evviva a lui, alla Religione ed alla Costituzione. È rimarcabile che molti degli accorsi, che formavano oltre a duemila persone, gridavano «*e uno!*» quasi ad indicare che i cacciati dal partito rivoluzionario cominciavano

---

[1]) Richiamato dal Guerrazzi con la lettera seguente già edita:

« Monsignore,

« Io vorrei pregarla, Monsignore, ad avere la compiacenza di significarmi, se V. S. Reverendissima intende per le imminenti solennità celebrare in Firenze. Nel mentre che io vado persuaso che V. S. Reverendissima si penetrerà di quanta pace e di quanta consolazione sarebbe la sua presenza in mezzo all'ovile, mi permetterei aggiungere le mie preghiere caldissime onde ciò abbia effetto.

« So bene che V. S. Reverendissima non si tratterrebbe punto nello esercizio delle sue sacre funzioni per sospetto che potesse concepire; pure vada convinto che, finchè duri nell'arduo uffizio che mi fu confidato, saprò e vorrò mantenere la reverenza che si deve a tutti gli ecclesiastici in generale e in particolare alla sua degna persona.

« Di Lei, Monsignore Reverendissimo

« Li 2 aprile 1849.

« Dev.mo GUERRAZZI. »

a ritornare. Il prelato commosso ha benedetto il popolo dalla loggia del suo palazzo e ha detto poche parole, interrotte dal pianto che gli spremeva dagli occhi la commozione, nelle quali ha fatto intendere che egli era lieto di poter dedicare il residuo della vita al bene della sua patria. Poco dopo il suo arrivo se gli è presentata una deputazione del Circolo del popolo, invitandolo a far liberare i due preti Barni e Francolini mandati all'Alvernia [1]) fino dal decorso sabato, ed a intercedere perchè fosse rimesso in libertà Montazio detenuto a Volterra e incarcerato per offesa alla religione dello Stato. Il prelato ha risposto che male a lui si sono rivolti, perchè in questi fatti egli è del tutto estraneo, essendosi spontaneamente partiti dal Capo del potere esecutivo.

Nella notte si è avvelenata una guardia municipale; e si è detto che a ciò sia stato quell'infelice spinto dal timore di essere cacciato dal corpo per avere esploso la pistola, che nel decorso lunedì ferì il portiere del Ministro d'Inghilterra sulla piazza della Signoria, ora *del popolo*.

Giovedì 5.

Il dottor Ciampi a nome del Circolo del popolo è tornato con tuono minaccioso dall'Arcivescovo, facendogli intendere che se da lui non si è partito l'ordine dell'arresto dei due preti, egli a buon dritto come custode vigile della ecclesiastica libertà deve interporsi onde sieno liberati; e che, in quanto a Montazio, se egli non ha avuto parte nel farlo arrestare, cominci intanto dal fargli quietanza per le accuse personali che lo riguardano. L'Arcivescovo gli ha risposto che le minaccie non lo spaventano; e che egli fino all'ultimo respiro adempirà con fermezza ai doveri del suo ministero e veglierà sui veri interessi della religione.

Oggi, quasi a far pompa di aver raccolto gran massa di

---

[1]) O *Verna,* nel Casentino, dove edificò « umilmente Francesco il suo convento » (Dante, *Parad.* XXII).

armati, il Governo ha fatto tutto il giorno perlustrare Firenze da compagnie di volontari col sacco in spalla in atto di andare piamente a visitare i sepolcri, essendo il giovedì santo. I più maliziosi tra i cittadini hanno peraltro osservato che eran sempre i medesimi soldati.

Nel *Monitore* è stata inserita la seguente

« DICHIARAZIONE SOLENNE

« Il Capo del potere esecutivo ed il Ministero dichiarano sopra l'anima ed onore loro: essere calunnioso che per essi siasi operato o si operi direttamente o indirettamente pratica, trattato, insinuazione ed anche principio alcuno o preliminare di proposta, parlato o scritto, tendente alla restaurazione in Toscana della dinastia della casa Lorena. Il Potere esecutivo sente e ricorda l'ordine imposto dall'Assemblea, e l'obbligo da sè medesimo assunto, che non si possa in verun modo mutare la forma politica della patria nostra, senza consultare l'Assemblea Costituente.

« Firenze, 5 aprile 1849.

« GUERRAZZI.

« A. MORDINI, F. C. MARMOCCHI, F. FRANCHINI, G. MANGANARO, P. A. ADAMI » [1]).

---

[1]) L'avvocato Giorgio Manganaro, elbano, era succeduto al Tommi nel Ministero della guerra; e prima, poichè il Pigli fu deposto dall'ufficio di Governatore di Livorno, aveva retto quella città, membro di una Commissione nominata dal Guerrazzi e della quale fecero parte – modestissima parte – l'avvocato Carlo Massei lucchese e il dottor Tommaso Paoli pisano. Liberale di antica data, uomo di molto senno e di nobilissimo animo legato al Guerrazzi da fraterna amicizia, gli fu – per testimonianze di contemporanei – consigliere fedele e saggio, troppo spesso inascoltato. Rappresentò il collegio di Portoferraio nella 7ª legislatura del Parlamento italiano.

Pietro Augusto Adami tenne nel Ministero democratico e sotto il Governo provvisorio il portafogli delle finanze, a tale ufficio eletto perchè direttore di una banca fra le più importanti della Toscana. Av-

Sabato 7.

Il Governo è stato officialmente notiziato che gli Austriaci, fatta raccolta di armati a Parma e a Modena, sembrano minacciare d'invasione la Toscana. Subito sono stati convocati i deputati dell'Assemblea in adunanza segreta ed è stato deliberato che alcuni di essi si portino nelle provincie che rappresentano, per animarle e muoverle alle armi, onde fare ai confini una disperata difesa contro le truppe tedesche.

Domenica 8.

Questa mattina è arrivato un battaglione di volontarî livornesi [1]). Appena liberi, alcuni di essi si sono portati al giardino di Boboli, ove si sono dati a tagliare alberi e a mutilare statue intendendo di fare atti di disprezzo verso il Granduca. Da ciò, per parte del Guerrazzi è venuto l'ordine di non oltre permettere ad essi l'accesso in quel giardino. La Guardia nazionale, a cui in quel giorno era affidata la guardia del R. Palazzo Pitti e degli accessi che guidano al giardino di Boboli, è stata per tutto il giorno bersaglio alle contumelie di quelli sgherri, che questo nome meritano meglio di quello

---

venuta la restaurazione, escluso dall'amnistia, scampò sopra una nave francese e riparò a Marsilia. Richiamato in Toscana come testimone nel processo di lesa maestà, mutato da testimone in accusato, fu tenuto nove mesi prigione; e, riconosciutasi la sua illibatezza, nell'amministrazione del pubblico danaro, restituito in libertà. Decretata nel '59 dall'assemblea l'annessione al Piemonte, fu della Commissione che recò a Vittorio Emanuele i voti della Toscana. Rovesci finanziari lo ridussero in seguito a tale, che dovè chiedere e si appagò di ottenere il posto di magazziniere delle privative di Pisa. E, nato a San Giovanni all'Arena (Livorno) nel 1812, in Pisa morì il 17 dicembre 1898.

[1]) Il battaglione *Cosimo del Fante* (MARTINI, *Diario livornese,* pag. 60).

di soldati armati. La moderazione della Guardia nazionale è stata eroica, per non dire che ha passato i limiti, perchè così stato le era ordinato dal generale, all'oggetto di evitare ad ogni costo collisioni e spargimento di sangue fraterno. Tutti i mezzi i livornesi han tentato per penetrare in Boboli: fino la violenza, essendosi taluno di essi azzardato al punto di tirar fuori lo stile e minacciare; ma la fermezza della Guardia nazionale ha avuto il disopra e nessuno di essi ha potuto forzare la consegna, e tutto è finito in impotenti sfoghi d' ira e di collera. Nella sera peraltro alcuni di essi entrati in via Gora [1]) sono penetrati in varie case ed hanno assalito delle donne per usar loro violenza. Ai loro gridi, tutta quella popolosa via si è levata a rumore ed ha incominciato a piovere sui malarrivati livornesi una grandine di percosse ed una pioggia di marmitte, seggiole, catini, ecc., dalle donne gettati dalle finestre. Resistenza non hanno osato di farne, e dicesi che uno di essi vi abbia lasciato la vita. All' udire che i Livornesi correvano qualche pericolo si sono sollevati quei volontarî che hanno stanza all'Uccello [2]), e si sono mossi per accorrere in aiuto dei loro compagni. Sul ponte alla Carraia si è fatto ad essi incontro il generale Zannetti e ha loro fatto intendere come i Livornesi fossero dalla parte del torto, come già tutto fosse terminato essendosi quelli rifuggiti nella fortezza come in luogo di sicurezza, e che essi col loro contegno potevano mettere in compromesso la quiete pubblica ed accrescere i mali pubblici precipitando Toscana in civili e municipali dissidi, nel momento in cui avea bisogno di essere unita come un sol uomo. Persuasi di queste ragioni, hanno retroceduto e sono ritornati al loro quartiere.

Intanto alcuni dei Priori del Municipio si sono portati dal dittatore Guerrazzi, facendogli conoscere di quanto pericolo alla tranquillità di Firenze fosse l' avere entro le mura ospiti

---

[1]) Allora una delle più sordide e anguste vie di Firenze: è oggi la via Montebello.

[2]) Piazza d'Oltrarno in prossimità della Porta San Frediano.

cotanto incomodi quali i Livornesi, e quelli stessi che nelle pistoiesi montagne si erano resi famosi per stupri e violenze d'ogni genere, per ruberìe e per saccheggi. Il Dittatore in termini evasivi ha risposto che avrebbe provveduto.

Lunedì 9.

Il provvedimento preso dal Dittatore è stato di fare nella mattina partire per i confini non la legione livornese, ma il corpo dei Veliti e la cavalleria, cioè quella sola porzione della truppa su cui può contare il paese.

Con decreto in data di questo giorno è stata richiamata in vigore la legge stataria per tutte le città, terre o castella ove si verificasse verun tumulto.

I Livornesi hanno continuato per tutto il giorno a tumultuare intorno alle porte di Boboli, della Galleria e del Museo, ove ad essi era proibito l'accesso, poichè era noto che non voleano entrarvi che per arrecarvi dei guasti. L'aria minacciosa da essi assunta ha obbligato a chiudere le porte della Galleria e del Museo, e lo scrivente di queste memorie che trovavasi qual capoposto alla porta di Boboli, detta di Annalena [1]), ha dovuto duplicarvi la fazione e finalmente farne chiudere la cancellata: e contro alcuno di quelli usare la forza e adoperare la daga.

Un decreto del Capo del Potere esecutivo ha intimato la consegna immediata dei fucili da munizione, sotto multa di cento lire pei contravventori, quelli soli eccettuandone appartenenti alla Guardia nazionale. Peraltro, ha invitato caldamente le guardie nazionali non soggette alla mobilizzazione a consegnare i loro fucili, ed ha insinuato ai buoni cittadini di spronare a ciò i recalcitranti. Questa misura diretta al disarmo della Guardia nazionale ha prodotto nel popolo un pessimo effetto; ed i buoni cittadini, al contrario del desi-

---

[1]) Dal prossimo monastero fondato da Anna Elena, figlia di Galeotto Malatesta signore di Rimini.

derio espresso dal Dittatore, hanno insinuato che i fucili non si consegnassero.

Il Ministro della Guerra considerando la necessità che ha la Guardia nazionale mobilizzata di organizzarsi ed istruirsi, l'ha invitata a recarsi a Pisa, luogo scelto per universale convegno.

Martedì 10.

Nella mattinata si sono fatte partire per il confine tutte le compagnie di Municipali che si trovavano in Firenze, lasciando quelle sole composte di Livornesi.

Circa le ore sei pomeridiane, ha avuto luogo alla Porta al Prato una nuova collisione coi volontarî livornesi. Uno di questi voleva uscire da quella porta senza l'opportuno permesso. La fazione gli ha impedito il transito, e costui inveendo contro la Guardia nazionale ha messo mano a un pugnale. Intimatogli l'arresto, è stato tradotto nel corpo di guardia. Alcuni suoi compagni stati testimonî del di lui arresto hanno preteso liberarlo e, proferendo gravissime ingiurie contro i militi nazionali, hanno tentato di entrare a forza nel corpo di guardia e trarne l'arrestato. La popolazione, che al tumulto s'era fatta grande, ha preso la parte della Guardia nazionale, in specie dopo che dai livornesi ha visto maltrattare e minacciare il generale Zannetti che, a caso trovatosi in quella mischia, si era interposto per frenarla. Alcuni dei Livornesi sono stati malconci; ed uno in specie non poco percosso è stato preservato dal peggio da uno della stessa Guardia nazionale che oltraggiava, e tratto nel corpo di guardia come in luogo di sicurezza. Molti Livornesi all'annunzio del tumulto sono accorsi a difendere i loro compagni, ma anco i militi nazionali sono accorsi in gran numero per opporsi ad ogni tentativo di disordine e sono riusciti a disperdere i volontarî livornesi e a tornare, almeno per il momento, la città nella quiete. Molti cittadini si sono durante la sera portati dal Dittatore Guerrazzi, pregandolo a

nome della pubblica tranquillità a far partire da Firenze la legione livornese. Egli ha promesso che all'indomani sarebbe fatta marciare verso i confini.

Un decreto di questo giorno ha nominato Francesco Gherardi-Dragomanni Cancelliere della Legazione toscana in Costantinopoli. Essendo egli stato uno dei principali agenti nei fatti che ci hanno portato all'ordine attuale di cose, stimo non inutile di qui tratteggiare la di lui biografia [1]. Nacque in Borgo San Sepolcro da nobilissima ma non ricca famiglia, e fu per lato di femmina strettamente congiunto al consigliere di Stato Vittorio Fossombroni. Entrò cadetto nelle regie truppe toscane, ma nel 1821 fu espulso dal corpo.... Datosi a simular devozione, riuscì nel 1825 a mettere insieme una società di persone che seco andassero a Roma per acquistarvi le indulgenze del Giubileo. Fattosi erigere in cassiere della pia società, ritirò in anticipazione le somme necessarie alle spese del viaggio della quale poi usò in proprio servigio, cosicchè il pellegrinaggio non ebbe più luogo, ed ei convinto di scroccherìa fu per sei mesi relegato a San Giovanni in Valdarno. Nel 1831 fu uno dei più fanatici liberali, ma dopo che la rivoluzione ebbe abortito, simulò una conversione in lui

[1]) Il diarista muove qui accuse molte e gravissime che niuno può oggi dire se vere. Lascio dunque ch'egli affermi quanto potei accertare per documenti o per sicure testimonianze di contemporanei, anzi di tali che capeggiarono nel '48 la sua stessa parte politica e ometto il resto. Quella *nota illustrata dei candidati all'Assemblea costituente che si sono intrusi nella lista del Circolo del popolo* di Firenze di cui fu detto a pag. 322 lo designa così: *Dragomanni Gherardi Francesco cavaliere dello spron d'oro, ex gesuita, ed ex pellegrino a Roma, disperazione de' pellegrini, speculatore di politica e di medaglie d'accademia.* Degli scritti in prosa ed in verso da lui pubblicati Giovanni Sforza dette nel suo articolo sul *Giornale militare* (IL RISORGIMENTO ITALIANO, Anno 2°, fasc. I) l'elenco, al quale sono da aggiungere: *Memorie della terra di San Giovanni nel Valdarno superiore* (Firenze, Formigli, 1834, in 8°) e *Della vita e delle opere del pittore V. Chialli da Città di Castello* (Firenze, 1841, in 8°).

operata da alcuni gesuiti; e gettatosi ai piedi del Vescovo, gli chiese assoluzione per aver appartenuto al partito liberale e gli presentò la nota delle persone colle quali era in corrispondenza di opinioni. Intromessosi nella Accademia della Valle Tiberina se ne fece eleggere in segretario, ed è notorio che per cinque paoli [1]) vendè migliaia di diplomi alle persone che non avevano i requisiti opportuni per meritarli. Nel 1846 cacciato dal pubblico disprezzo dalla sua patria venne a stabilirsi in Firenze, ove si messe a fare il giornalista erigendosi a direttore del *Giornale militare*. Presto convenne fallire e cessare dalle pubblicazioni, ed allora si gettò anima e corpo nel partito radicale e diventò uno dei più furibondi oratori dei circoli e delle osterie, ove frequentava per corrompere il popolo. Nell'agosto del 1848 fu imprigionato e visse in carcere fino all'ottobre. Elevato al Ministero il Guerrazzi, da primo si ricusò d'impiegarlo, tanto egli lo riguardava pregiudicato nella opinione del pubblico.

Mercoledì 11.

Per decreto del Presidente dell'Assemblea Costituente Giovacchino Taddei, i deputati sono convocati a pubblica seduta per il dì 15 corrente, a tenore del disposto del decreto emanato dall'Assemblea medesima il 4 corrente.

Gravissimi avvenimenti hanno turbato la città in questo giorno, tali che non mi regge l'animo a raccontarli, e vorrei che un velo li nascondesse alla memoria dei posteri. Così li perdoni Iddio a coloro che ne furono cagione! Una collisione da più giorni sembrava imminente tra la popolazione fiorentina ed i volontarî livornesi. La Magistratura, non che molti savi e prudenti cittadini aveano più volte avvisato il Dittatore del pericolo, giacchè i sintomi di prossimo tumulto si facevano sempre più minacciosi. Difficile riesce il rintracciare da che questi fatti abbiano avuto l'origine, ed ecco

---

[1]) L. it. 2,80.

ciò che separato dal falso e dall'esagerato, risulta più vero nella dolorosa catastrofe.

La legione livornese stava per partire, quando alcuni di essi che aveano desinato presso l'oste alla Cella si ricusarono di pagare lo scotto, dicendo che avrebbe pagato lo Stato. L'oste insistè per essere soddisfatto, e per tutta risposta riportò un colpo di stile nel collo, che segandogli la jugulare presto lo ridusse cadavere. L'orrendo fatto inasprì la popolazione, di già irritata per lo stupro d'innocente fanciulla operatosi in altra parte della città. S'impegnò una lotta tra i Livornesi e popolani. In pari tempo, da altri volontarî livornesi si commettevano violenze e nei contorni di San Lorenzo e verso la piazza del Duomo. La popolazione sempre più si inaspriva e ingaggiatesi da prima lotte parziali, presero in seguito l'aspetto di un conflitto generale, allorchè il restante della legione, che erasi riunito sulla piazza di Santa Maria Novella per partire, fece a tradimento una scarica di fucili sul popolo inerme, che stava spettatore della loro partenza. Tutta la popolazione di Firenze fu in armi: vecchi, adulti, giovani, ragazzi accorsero contro i Livornesi con ogni sorta di armi, con pali di ferro, con stanghe, con forche, con spiedi. Fu una lotta accanita, che si ridusse dalla piazza del Duomo a quella di Santa Maria Novella, traversando il canto alla Paglia, via de' Cerretani e via dei Banchi, e di là alla piazza Vecchia, via dell'Amorino, via del Melarancio e via del Giglio. Battè la generale e la Guardia nazionale accorse numerosissima; accorsero ancora le poche milizie restanti in Firenze, cioè circa 90 Veliti e pochi uomini di cavalleria. Varî colpi di fucile ed un fuoco di fila ben nutrito stesero parecchie vittime, ma finalmente la Guardia nazionale riuscì a separare la colonna livornese dal restante della popolazione, ed il conflitto cessò. In mezzo al tumulto della battaglia, il Dittatore ebbe il coraggio di presentarsi tra i combattenti e dirigendo severe parole alla Guardia nazionale le gridò: «vili, e osereste tirare sui vostri fratelli?», e i Livornesi avean provocato e continuavano il fuoco. Un colpo di fucile

sfiorò il cappello del Dittatore, un sasso lo colpì nel petto. Partì tra i fischi. I Livornesi intanto cercavano rifugio nella stazione della via ferrata Maria Antonia, e di là molti si sbandarono per la campagna, ove alcuni servirono di bersaglio ai fucili dei contadini che già sapevano il tradimento da essi commesso in Firenze. Altri Livornesi sbandati per la città cercarono rifugio per le case che trovavano aperte, e in quale trovarono sicuro ricovero e nascondiglio, mentre da altre furono reietti e consegnati a chi li inseguiva per metterli a morte. Ufficio di istorico mi sprona a confessare che molte inumanità furono commesse, in specie dai Veliti, che avevano da vendicare pari crudeltà con essi usate in Livorno nell'agosto decorso. Un velite uccise di sua mano tre miseri livornesi che si erano nascosti in una bottega. Tutto il corpo dei Veliti mostrò gran coraggio, ma pari animosità ed odio contro i loro nemici. A sera la legione livornese scortata dalla Guardia nazionale fu trasportata nella Fortezza da basso e disarmata. Merita lode il contegno tenuto dalla Guardia nazionale, che in mezzo al fischiar delle palle si mantenne con un coraggio e una imperturbabilità senza pari. Nulla valse a stancarla; e fino a notte inoltrata fu sotto le armi, benchè per tutto il giorno cadesse una fitta pioggia. Mal può calcolarsi il numero dei morti, perchè per ordine superiore molti vennero nascostamente sepolti onde non si facessero più gravi gli odî municipali tra Firenze e Livorno; altri ancora furono sepolti nelle cantine o gettati di notte nell'Arno, assai gonfio, dai proprietarî che li avevano uccisi nelle loro case ove aveano cercato ricovero. Il Governo nel suo foglio ufficiale ha portato a dieci il numero degli estinti, ma non è possibile che sia esatta la cifra, e chi voglia più accostarsi al vero deve valutarlo a circa venti. Trentacinque furono i feriti dalla benemerita Misericordia trasportati allo spedale, sei de' quali in pericolo gravissimo della vita, oltre quelli raccolti per pietà in case particolari, o che essendo fiorentini si fecero trasportare alla propria casa. Tra i morti appartenenti alla Guardia nazio-

nale notasi un tal vetturino per soprannome Moccolino, un Tanagli caporale ed un Cecchi fornaio, qual Cecchi in via de' Banchi faceva orrendo spettacolo di sè giacente presso il palazzo Venturi in mezzo ai cadaveri di due Livornesi.

Calmato il tumulto della battaglia, il popolo cominciò a parlare dell'accaduto, e credè trovarvi una frode del dittatore Guerrazzi. Si osservò che avanti che la legione livornese si movesse dalla sua patria, il Guerrazzi erasi portato a Livorno e riunitala nel Duomo a porte chiuse l'aveva arringata. Qui si inventarono i discorsi che poteva avere in tale occasione tenuti e si concatenavano alle sue mire ambiziose [1]). Poi si rimarcò che i Livornesi appena giunti a Firenze si erano dati a violenze, come domenica mattina in Boboli, la sera in via Gora, lunedì mattina nuovamente in Boboli ed al Museo, ieri sera a Porta al Prato; che più volte aveano detto di esser venuti per mettere giudizio ai fiorentini; che il Dittatore avvisato del pericolo e pregato a farli partire, avea risposto coll'allontanare le poche truppe che potevano prestar man forte ai fiorentini; che di più avea tentato di disarmare la Guardia nazionale, e che finalmente, ciò non riuscendogli, aveva fatto mancar le cartucce al deposito del palazzo Riccardi. Ed era verissimo; chè se i livornesi fossero stati men vili ed avessero seguitato la lotta, le Guardie nazionali per mancanza di munizioni avrebbero presto dovuto cessare di sostenere il fuoco, e forse allora i volontarî livornesi potuto avere il di sopra. Da ciò tutti del popolo dedussero che tutto il fatto dei Livornesi si fosse eseguito di consentimento del Dittatore. La voce del tradi-

[1]) I *concetti principali del memorabile discorso guerrazziano* sono riferiti dal Martini nel citato *Diario* (pag. 51). Il Guerrazzi incitò all'armarsi e ad andare alla guerra, e soggiunse: « Bada a te, o popolo, i retrogradi profittano della inerzia dei buoni liberali che ancora rimangono a casa per farli credere consenzienti, fidi al partito che anela il trionfo del lorenese fedifrago, vassallo impuro dell'Austria prepotente e tiranna. »

mento presto fu sulla bocca di tutti, e ben presto il popolo fu per le vie gridando: « viva Leopoldo II » ed atterrando gli alberi della libertà. Molti ne caddero nella serata, ed il popolo non si ristette dall'abbatterli fino a notte inoltrata.

Giovedì 12.

Questa notte a ore una e mezzo con treno speciale sono stati trasportati a Livorno i volontarî livornesi, dalla Fortezza da basso alla stazione, scortati da forte distaccamento della Guardia nazionale. Quei volontarî erano talmente intimoriti, che ogni muover di foglia faceva ad essi temere di essere inseguìti dalla furibonda popolazione, e nel partire hanno replicatamente ringraziato la Guardia nazionale per la umanità ad essi adusata, liberandoli dalla ferocia del popolo; veramente giunta a tale, che, ove i militi nazionali non l'avessero impedito, li avrebbero tutti fino all'ultimo massacrati. E ne sia riprova, che durante questa notte alcuni fabbri magnani hanno a sangue freddo ucciso tre di quei miseri che hanno trovati nascosti, due in una cantina in via di Parione, un terzo sul pianerottolo di una scala, e ne hanno gettato i cadaveri nell'Arno. Durante il tragitto da Firenze a Livorno, sono stati quei traviati ma miseri Livornesi bersaglio alle palle dei contadini, che ne hanno uccisi e feriti parecchi.

Appena giorno, e il popolo fiorentino era fuori. Malgrado una dirotta pioggia che ha continuato fino a ore 4 pomeridiane, tutti gli alberi sono stati atterrati, e gli stemmi granducali rialzati in mezzo agli applausi. Tutte le campane hanno suonato a festa, lo sparo del cannone ha salutato il rialzarsi dello stemma di Leopoldo II. Circa le ore 10 è giunta la Guardia municipale per mezzo del telegrafo richiamata dal Guerrazzi, e appena giunta in piazza ha caricato le armi ed ha minacciato il popolo. Per la interposizione degli ufficiali ogni sventura è stata evitata, avendo quegli ufficiali, vedendo il popolo così fremente, deliberato spedire una deputazione allo Stato maggiore della Guardia nazionale

per agire di concerto. Intanto il popolo visto l'arrivo dei Municipali ha cominciato a gridare al tradimento, ed ai gridi di « viva Leopoldo II » ha aggiunto gli altri di « morte al Guerrazzi » e « abbasso il Guerrazzi. » Il Prefetto ha fatto affiggere la seguente notificazione, che, come parziale troppo al popolo livornese, è stata a furia di popolo lacerata.

« Fiorentini.

« I volontarî livornesi hanno tutti fatto ritorno nella loro città. Essi abbandonarono Firenze coll'anima angosciata dai funestissimi eventi, che contristarono la vostra città nel giorno decorso; e voi siete troppo generosi per non avere l'anima angosciata al pari della loro. A chi la colpa prima di questi fatti dolorosi non giova indagare, nè incrudelire con recriminazioni, piaghe che grondano sangue e sangue fraterno. Fiorentini! Livornesi! Se siete veramente Italiani, tutto dovete obliare fuorchè di essere fratelli.

« Firenze, dalla Prefettura, 12 aprile 1849.

« Guidi-Rontani. »

Battutasi la generale, in gran numero i militi nazionali sono accorsi ai respettivi battaglioni.

Intanto il Municipio, compresa l'importanza del fatto, non è stato inferiore a sè stesso; e deciso di salvare ad ogni costo la patria, si è impadronito del movimento popolare, ed a sè ha avocato le redini del Governo. Lode al Gonfaloniere Peruzzi, il quale benchè ammalato non ha voluto mancare alla patria in così solenne momento, ed a sè chiamati i due Priori conte Guglielmo de Cambray Digny ed avvocato Filippo Brocchi ha con essi concertato il da farsi. A mezzogiorno è stato affisso il seguente proclama:

« Cittadini!

« Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta la importanza della sua missione. Egli a nome del

Principe assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione [1]).

« Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque cittadini che godono la vostra fiducia e sono:

« Gino Capponi
Bettino Ricasoli
Luigi Serristori
Carlo Torrigiani
Cesare Capoquadri [2]).

« Dal Municipio di Firenze, li 12 aprile 1849.

« Per il Gonfaloniere impedito
« ORAZIO CESARE RICASOLI, 1° Priore. »

Al primo proclama ha tenuto subito dietro il seguente:

« Uffiziali, sotto uffiziali e militi della Guardia nazionale.

« Sotto l'impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di ieri, il Municipio vi dirige una parola più che di lode, esprimendovi i sensi di gratitudine del Paese, il quale confida a Voi la sua sicurezza e la sua tranquillità.

« Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi e la

---

[1]) Il Digny fu dunque de' primi a volere, unico scampo, la restaurazione del principato; nè egli mai lo negò. È perciò abbastanza curioso che nella commemorazione di lui, morto in quell'istesso 10 dicembre 1906, il Presidente del Senato affermasse che « indignato dal vedere riposto in trono il Granduca si ridusse a vita privata. »

[2]) Del Capoquadri fu e sarà detto ancora. Carlo dei marchesi Torrigiani fratello a Luigi (v. pag. 23) si adoperò con saggio zelo nel fondare e dirigere in Firenze istituti di previdenza e di istruzione, e segnatamente asili infantili. Braccere, nella quotidiana passeggiata, di Fanny Targioni Tozzetti, fu voce egli godesse i favori di *Aspasia,* dal Leopardi inutilmente e irosamente agognati.

causa dell'ordine e delle libere istituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

« Firenze, dal Palazzo del Municipio, li 12 aprile 1849.

« ORAZIO CESARE RICASOLI, primo Priore; GUGLIELMO DE CAMBRAY DIGNY; LUIGI CANTAGALLI; GIUSEPPE ULIVI; CARLO BUONAJUTI; FILIPPO BROCCHI; GIUSEPPE MARTELLI; FILIPPO ROSSI; GIUSEPPE BONINI; LUIGI BONINI, aiuto Cancelliere. »

Al seguito dei due proclami, il movimento popolare, malgrado la pioggia dirotta, si è fatto sempre più imponente e sempre più minaccioso. La Guardia nazionale, di cui non posso abbastanza lodare l'energia e lo zelo, era tutta sotto le armi: era schierata in piazza e sotto gli Uffizi la truppa: il popolo si affollava alle porte del palazzo della Signoria ed a quelle del Municipio, gridando viva al secondo Leopoldo, e morte al Guerrazzi, al traditore della patria.

Una deputazione popolare composta di Felice Vasse, del prete Gigli, del libraio Agostini, e di.... [1]) si recò al Dittatore Guerrazzi invitandolo a cessare dal Governo; ma egli si ostinava a ritenere nelle mani un potere rimasto senza valore, e giurava di non volere cessare dal comandare che colla vita. Altre deputazioni popolari e cittadini si avvicendavano al Municipio, invitando i Priori a provvedere con energia alla salute della patria in pericolo.

Il Guerrazzi fece riunire per urgenza i deputati dell'Assemblea Costituente, e molti risposero colla rinunzia; ma benchè l'Assemblea non fosse in numero legale per deliberare, il Presidente volle che la discussione sul da farsi in tanto mo-

---

[1]) Manca il quarto nome: Ferdinando Agostini raccoglitore e venditore di libri usati, aveva il proprio negozio in Piazza del Duomo, presso l'angolo di via del Cocomero, oggi Ricasoli: e nel decennio della restaurazione vi si davano convegno parecchi come lui avversi a tutto che fosse progresso, a quanti preparassero nuovi tempi all'Italia. Chi fosse il prete Gigli non so.

mento avesse luogo. Il deputato Pigli, appoggiato dai deputati Emilio Cipriani e Oreste Ciampi, chiese che fosse messo in stato d'accusa il Municipio e la Commissione aggiunta e che si procedesse subito agli arresti per incominciare gli atti del loro processo, sotto prevenzione di alto tradimento. Folle proposta! La maggiorità dell'Assemblea, che se non potè operare il bene ha risparmiato molti mali al paese ed ha diritto alla gratitudine, respinse la stolta proposizione dopo energico discorso tenuto per combatterla dal deputato Venturucci. Invece fu pubblicato un decreto, col quale l'Assemblea dichiarava di porsi d'accordo col Municipio per provvedere alla salute del paese. Il deputato Emilio Nespoli volle farne lettura al pubblico, ma ne fu impedito dagli urli del popolo fremente. Il decreto fu allora affisso alle colonne del portico degli Uffizî, ma appena affisso, Luigi Passerini indignato lo lacerò. L'ora del disinganno era suonata, e il fremito popolare l'annunziava come foriera di tempesta, che avrebbe spezzati gli ostacoli della incauta ostinazione. Immensa folla ingombrava gli Uffizî e la vicina piazza ed una era la voce: « abbasso le camere, via i deputati », poichè la proposta del deputato Pigli era già sulle labbra di tutti, e tutti ne erano commossi a sdegno. Le porte del locale che guida alla sala delle assemblee era serrato, e il popolo con leve e pali di ferro tentava di abbatterle, per cacciare dai loro seggi i deputati e sciogliere di fatto quell'assemblea. I deputati stessi si avvisarono del meglio, e l'assemblea ad assoluta maggiorità di voti si sciolse. L'annunzio datone al popolo fu salutato con plausi [1]).

---

[1]) Qui conviene rettificare tenendo a guida gli *appunti* presi dal Cambray Digny per il processo verbale di quell'adunanza e pubblicati a pag. 18 e segg. dei suoi *Ricordi sulla Commissione governativa toscana* che il Guerrazzi (il quale non mai tralasciò di proverbiarne l'autore) chiamava i *ricordi d'uno smemorato*. La seduta, a buon conto, fu segreta: non furono i deputati convocati dal Guerrazzi: chè anzi non essendosi egli fatto vivo sul principio di quella

Allora il popolo volle una bandiera, e la bandiera tricolore colle armi del Granduca e col giglio di Firenze tornò a sventolare dal balcone del palazzo della Signoria. Impossibile a descriversi è l'entusiasmo che si eccitava nel popolo al comparire di quella bandiera, divenuta simbolo di giorni migliori. Ciò rammentò che al R. Palazzo Pitti una mano di forsennati avea da circa un mese collocato una bandiera rossa repubblicana, quasi a dileggio del Principe che era partito. Si volle riparare a quel torto, e composta una bandiera bianca e rossa fu trionfalmente portata a quel palazzo accompagnata dai Veliti e dalla banda e, stracciata e calpestata quella che vi era, fu posta nel centro del balcone.

In tutti poi nacque l'idea che il Municipio erettosi in Governo doveva portarsi a risiedere nel Palazzo Vecchio. Molte persone corsero al palazzo della Comune ad incitare i Priori; questi non furono sordi all'invito e fu deliberato che colla maggior pompa possibile, nel momento il nuovo Governo avrebbe preso possesso del Palazzo della Signoria. Ciò ebbe luogo verso le sei e mezzo pomeridiane. Il cielo sembrò volere arridere a quell'atto, poichè essendo per tutto il giorno caduta pioggia dirotta, a un tratto cessò, e sparite le nere nuvole restò scoperto l'azzurro del firmamento. I Priori colla Commissione aggiunta erano preceduti dal Gonfalone del

---

riunione, il Presidente Taddei gli diresse lettera « rampognandolo acremente di non mostrarsi in tali supremi momenti »: e si stava per dichiararlo « decaduto » quando giunse nella sala « accompagnato dal Ministro degli affari esteri (Mordini) in costume di capitano veneto. » Fu è vero proposto, dal Guerrazzi, di arrestare i membri del Municipio e i cittadini ch'esso s'era aggiunti nel governo della cosa pubblica, e l'occasione per farlo si presentò sollecita perchè appunto poco dopo l'arrivo del Guerrazzi, alcuni delegati del Municipio intervennero; ma i deputati presenti erano una quindicina, e il popolo minacciava, come il diarista racconta, di invadere la sala e far man bassa. L'adunanza senz'altro deliberare, si sciolse. Cfr. GUERRAZZI, *Apologia,* e vedansi i *Ricordi inediti* di un deputato che si pubblicano in fine di questo volume.

Comune, scortati da un battaglione di Guardia nazionale e dal benemerito corpo dei Veliti, la banda dei quali li salutava tra mezzo l'acclamazione fragorosa del popolo. Lo spettacolo che offriva in quel momento la piazza è impossibile a descriversi. Piena da un punto all'altro di popolo, che affluiva da tutte le strade che ne riboccavano, echeggiava per grida frementi, e sebbene di gioia erano di tanta solennità che ti scotevano profondamente le fibre e ti spremevano il pianto. Molte ciglia vid'io bagnate di lacrime. Ma a questa prima emozione altre ne succedevano ben presto, più dolci e più care; pareva che il popolo si sentisse libero per la prima volta dopo sei mesi di angoscie e di sofferenza. Il grido di « viva i galantuomini », che spiccava limpido e chiaro in mezzo alle mille e mille voci della piazza, salutava il Municipio e la Commissione comparsi sulla terrazza. Guglielmo De Cambray Digny uno de' Priori lesse al popolo il seguente proclama:

« Cittadini!

« Il Municipio di Firenze e i componenti la Commissione che egli si è aggiunta, secondando in questo momento solenne il voto espresso dalla intera popolazione della città, ha fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

« Attende il Municipio da voi la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava Guardia nazionale e sulla cooperazione del suo generoso Capo.

« Intanto egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia costituzionale, la vuole circondata da istituzioni popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

« Sarà sua prima cura rivolgersi ai municipî delle provincie per munirsi anco della loro formale adesione. »

Alla lettura di questo proclama il popolo si abbandonò allo sfogo di quegli affetti di cui avea ricuperata la intera coscienza. Al suono della banda dei Veliti percorse la via dei Calzaioli e si recò a salutare l'Arcivescovo, quasi a chie-

dergli perdono dei dolori che aveva sofferto. Chiese di essere benedetto ed il prelato il compiacque; ma le lagrime della tenerezza gli fermarono sul labbro le parole, quando si accinse a parlare ai suoi popolani. Dal palazzo arcivescovile il popolo colla banda si recò nella via Maggio e salutò il palazzo dell' esule marchese Cosimo Ridolfi, poi l' altro ove abita il marchese Bartolommeo Bartolini-Baldelli cavaliere di compagnia del Principe ereditario. Alle ventiquattro la folla sulla piazza della Signoria era grandissima. Dimostrazione di questa più solenne non vidi mai: diceva più volte il popolo stesso « no, noi non siamo pagati. » Così per volontà e per solo merito del popolo cessava in Firenze un Governo imposto dalla violenza, si ripristinava il Governo costituzionale.

A sera quasi tutta la città comparve spontaneamente illuminata, ed è rimarcabile che le case dei poveri artigiani furono le prime a dare l' esempio.

Circa le otto il popolo si assembrò minaccioso sotto il Palazzo Vecchio levando grida minacciose contro il già dittatore Guerrazzi, dietro la voce che egli avesse potuto fuggire.

Il venerando Gino Capponi si presentò al balcone e per tornare il popolo a più quieti sentimenti, assicurò che il Guerrazzi era in arresto nello stesso palazzo e che avrebbe dovuto rendere strettissimo conto della sua gestione, in specie sulla finanza. Alle parole del rispettabile cittadino il popolo si acquetò, ma ad ora più tarda nuovo assembramento imprecava al Guerrazzi, e molti sembravano dubitare di ciò che aveva asserito il Capponi. Allora si nominò una commissione coll' incarico di accertarsi se realmente l' ex Dittatore fosse in Firenze. Presentatisi questi deputati al Capponi, lo richiesero del permesso di verificare coi propri occhi ciò ch' egli dal balcone aveva al popolo asserito; e il Capponi li fece guidare fino al luogo ove detenuto si trovava il Guerrazzi. Costui appena vide il popolo, cominciò ad esclamare: « Popolo mio, che ti ho fatto? », ma subito fu chiusa la porta e il preparato discorso rimase inutile. Il popolo fatto

certo della sua prigionìa si dissipò silenzioso[1]). Peraltro riuscì al già Ministro degli affari esteri Antonio Mordini di evadere, travestito da ufficiale della Guardia nazionale lombarda, in ciò aiutato dal tenente colonnello Emilio Nespoli e dall'ufficiale di guardia capitano Francesco Tanagli che lo fecero scortare fino al legno che lo attendeva per trarlo fuori di Stato.

Molti cittadini hanno preso parte attivissima nei fatti di questo giorno facendosi guide del popolo. Giova tra questi rammentare il colonnello Carlo Gerini che sempre è stato al suo posto, Fabio Orlandini Del Beccuto, i due fratelli Fabio e Gherardo Lenzoni, Giuseppe Dei, Marco Borrini, l'avvocato Francesco Rimediotti, il professore Vincenzio Amici, il cav. Emanuele Basevi, Felice Francolini, i due fratelli Piero e Luigi Guicciardini, il cav. Gaetano Giorgini e molti altri che lungo sarebbe l'annoverare. Deve anco aggiungersi che se molti zelarono, non tutti si adoperarono a fin di bene. Fra questi io stesso udii il banchiere Ferdinando Olivieri[2]) arrabbiato retrogrado e Fabio Orlandini arringare il popolo presso la Loggia dei Lanzi, incitandolo a portarsi ad inva-

---

[1]) « Una folla innumerevole e minacciosa gridava voler vedere il Guerrazzi, accertarsi che non fosse fuggito.... il perchè parve buono proporre che una deputazione uscita dalla folla venisse quasi a toccar con mano la verità. Alcune persone, in parte del popolo minuto, si fecero avanti e fra di esse l' egregio dott. Pietro Parigi, il quale a moderare gli impeti dei tumultuanti si era vanamente adoperato con noi. Il prof. Zannetti fece invitare il Guerrazzi a presentarsi e il Guerrazzi si presentò. » (Digny, *Ricordi della Commissione governativa toscana del 1849*, pag. 40). « Di lì a breve fu inteso romore come di gente che prorompe e poi spalancata la porta del mio quartiere tra una mano di guardie nazionali comparvero alcuni del popolo, e il generale Zannetti venuto per me mi pregava a mostrarmi ed io andai: e con accento commosso volgendomi ai popolani dissi: " Che cosa volete da me? In che vi ho offeso? Qual peccato mi rimproverate? " » (Guerrazzi, *Apologia*, pag. 749).

[2]) Una figlia di lui sposò il 10 gennaio 1850 un ufficiale austriaco. (*Carteggi del tempo*).

dere il *bureau* del giornale l'*Alba* ed ucciderne i redattori, dicendo doversi in tal modo procedere verso tutti i liberali, perchè cosa fatta capo ha, e perchè uomo morto non dà più noia. Se non che, in tal frangente mi feci io pure a parlare al popolo e lo dissuasi, con quelle ragioni che mi dettò la coscienza e il dovere, dal dar retta alle perfide insinuazioni e dal consumare l'atto nefando [1]).

Venerdì 13.

Alle otto il popolo già numeroso era in piazza gridando che a lui fosse consegnato il Guerrazzi per metterlo a pezzi. Moltissimi erano accorsi dal contado; quale armato di falce, quale di vanga, quale di forca, tutti però coll'arme di Leopoldo II al cappello. Il Capponi ha dovuto portarsi di nuovo al balcone per assicurare il popolo che l'ex Dittatore era in luogo di sicurezza, e che contro di lui si sarebbe legalmente e con rigore proceduto. Ciò non ha calmato la irritata popolazione che voleva forzare le porte del palazzo; ma la Guardia nazionale che si è rialzata a quel grado di ascendente morale che è necessario per essere veramente utile al paese, ha potuto contenere colle buone maniere e colle vie della persuasione la infuriata popolazione che si è sbandata per la città, gridando morte al Guerrazzi. Il Municipio ha pensato di provvedere alla di lui sicurezza, e al mezzogiorno lo ha fatto trasportare nel

---

[1]) L'*Alba,* fondata da Giuseppe La Farina, subito che fu in Toscana consentita la libertà di stampa, ebbe principali scrittori Enrico Mayer, Atto Vannucci, Bartolomeo Aquarone, Federigo Seismit-Doda; e fu eco alla voce del Mazzini e dei suoi. Il Guerrazzi, prigione a Volterra, scriveva a Giovanni Bertani: « Subisco un processo.... per aver fermentato e ordinato il tumulto per far nominare il Governo provvisorio. Io non lo feci; esose e peggio mi erano le persone che lo inventarono. Almeno quelle che conosco; fu manovra dei lombardi, degli scrittori dell'*Alba* e della *Costituente.* Se avessi potuto gli avrei esiliati tutti » (*Lettere,* nostra edizione, I, 346).

forte di Belvedere scortato da venti guardie nazionali, dal generale Zannetti e dal priore Giuseppe Martelli. Nell'attraversare il corridore che dal Palazzo Vecchio guida al palazzo dei Pitti l'ex Dittatore ha udito il popolo fremente che minaccioso imprecava alla sua memoria. Accecato dalla collera ha allora prorotto in queste parole: « Popolo, tu minacci, ma verrà giorno in cui dovrai piangere questi momenti a lacrime di sangue. » Giunto alla fortezza di Belvedere, i Veliti lo hanno accolto minacciando; per cui egli impaurito ha retroceduto e ha detto che non si sarebbe mosso di un passo, ove i Veliti non fossero fatti uscire dalla fortezza. Il generale Zannetti a ciò li ha invitati, ed allora è stato guidato al locale destinatogli per carcere e consegnato alla custodia del capitano cav. Bonaventura Galeotti [1]) coll'ordine che a sorvegliarlo debba giornalmente montare una guardia di 90 Guardie nazionali.

Il popolo peraltro seguitava commosso a percorrere la città, sapendo che da alcuni dei caduti ministri e deputati si tramavano complotti; che nella notte avea avuto luogo numerosa riunione di radicali nella casa dell'avvocato Panattoni [2]), che nella mattina stessa molte persone erano convenute in casa del dottore Oreste Ciampi ed alla direzione dell'*Alba*. Temevasi di qualche trama e si soggiungeva che il Circolo di Fiesole era riunito in seduta permanente fuori della porta San Gallo presso il Ponte Rosso, e che il Circolo del popolo di Firenze si sarebbe pure nella giornata adunato. Molti cittadini accorrevano presso i governanti, invitandoli ad arrestare gl' individui più sospetti, a fare perquisizioni ai circoli ed al *bureau* del giornale dell'*Alba*. Il Municipio non ha voluto aderire agli arresti, bastandogli il vigilare continuamente gl'individui sospetti, dicendo che l'arrestare in via

---

[1]) Di Pescia. Era preposto alla custodia della fortezza.

[2]) Giuseppe. Popolarissimo e strafacondo avvocato penale, nel '48 stette co' più avanzati. Deputato per Lari, ove nacque nel 1802, dalla settima all'undecima legislatura, morì Senatore del Regno l'11 febbraio 1874.

di prevenzione o per misura economica sarebbe stato lo stesso che richiamare i tempi del dispotismo.

A ore tre pomeridiane la generale convocava i militi della Guardia nazionale sotto le armi. Secondo il solito sono questi accorsi in gran numero e in loro aiuto sono venute spontanee numerose compagnie di Guardia nazionale del contado. Il Circolo del popolo si era adunato nel solito locale di San Pancrazio; peraltro i componenti il medesimo sono evasi, quando il suono della generale gli ha resi avvertiti che il Governo si metteva in misura, per reprimere qualunque loro sovversivo attentato. Appena le compagnie della Guardia nazionale sono giunte al palazzo della Signoria, sono state mandate a perquisire i circoli di Firenze e quello del suburbio. Al circolo di San Pancrazio tutti i fogli erano stati abbruciati, si sono peraltro sequestrati i fucili e le poche carte sfuggite all'incendio. Ai circoli di San Niccolò e di San Frediano tutto è stato tolto e recato al palazzo del Governo. Nessuno ha osato opporsi a questa misura, ed il popolo l'ha accolta con grande applauso.

A ore cinque e mezzo si è cantato nella Metropolitana solenne *Te Deum* coll'intervento dell'Arcivescovo e di tutto il Clero. Vi assisteva in gran pompa il Municipio colla aggiuntasi Commissione governativa, facevano parata numerosi distaccamenti di Guardia nazionale e di Veliti.

A sera un tumulto aveva luogo sulla piazza di San Firenze. Una delle guardie municipali che hanno stanza in quel convento, udendo il popolo gridare evviva al secondo Leopoldo, ha tratto fuori una pistola dicendo voler con quella passargli il cuore. La pistola, forse a caso, ha esploso. Il popolo che ha ciò creduto una provocazione della Guardia municipale che aborrisce, si è accalcato sulla piazza minaccioso. I Municipali col loro contegno invece di calmarlo lo inasprivano e dalle finestre mostravano alla fremente moltitudine sciabole e fucili. Già il popolo era per irrompere entro il convento, quando a difesa dei Municipali è accorso un distaccamento di Guardia nazionale che a gran fatica ha

contenuto il popolo. Il generale Zannetti ed il tenente colonnello Nespoli hanno intimato ai Municipali di ritrarsi dalle finestre, dalle quali stavano provocando la popolazione commossa, poi ha invitato il popolo a dissiparsi; e diviso il distaccamento della nazionale in due sezioni, ha fatto sgombrare la piazza, nel che i militi sono più per via di persuasione che colla forza riusciti, facendo intendere al popolo essere in questi supremi momenti necessaria la concordia e l'unione, dannoso il perdersi in civili contese.

Dissipato il popolo, il resto della sera è passato tranquillo; e benchè nella serata al pari che nel restante del giorno sia caduta una fitta pioggia, la moltitudine ha fino a notte inoltrata percorso le strade portando in trionfo in mezzo a fiaccole e lumi la immagine di Leopoldo II, e della sua moglie e quella ancora del papa Pio IX.

I primi atti del nuovo Governo sono i seguenti:

1. Le sentenze e gli atti notariali torneranno a intitolarsi col nome di Leopoldo II Granduca di Toscana.

2. Gli atti della Commissione governativa saranno firmati dal primo Priore del Municipio di Firenze Orazio Cesare Ricasoli come ff. di Gonfaloniere.

3. L'avvocato Lorenzo Guidi-Rontani è dispensato dall'uffizio di Prefetto del Compartimento di Firenze; e il vice Presidente della Corte di Cassazione Luigi Pezzella eletto a disimpegnare provvisoriamente le funzioni di Prefetto [1]).

4. La legge stataria del 22 febbraio e 7 aprile è abolita,

---

[1]) Nato a Portoferraio nel 1781, morto a Firenze nel marzo 1863. Nominato da Elisa Baciocchi Commissario al Tribunale di Piombino, salì di grado in grado sino ai maggiori della magistratura. Quando fu chiamato a reggere la Prefettura di Firenze era vicepresidente della Cassazione. Col Landucci, futuro ministro dell'interno, il Pezzella prefetto sarebbe andato d'incanto; prima della utile conversione furono affiliati alle sètte ambedue. Attestano le carte dell'Archivio di Stato di Firenze che il Pezzella nel 1833 *era congregato della Giovine Italia* (ad an. pos. 445). Ed ora, come si vedrà, quanto zelo nel punire i rivoluzionari!

ed abolite tutte le procedure in corso sotto cotesto titolo, ed ordinato lo immediato scarceramento degl'individui arrestati in vigore di quella legge.

5. La Guardia municipale toscana è disciolta per essere immediatamente ricostituita sotto la denominazione di Guardia di sicurezza pubblica, ritenute le norme del regolamento del 5 gennaio 1849. Alla ricomposizione presederà una commissione composta del Prefetto di Firenze, dell'avvocato generale Ferdinando Fortini, del capitano Monaldo Bourbon del Monte e Pietro Zei, e nessuno potrà rimanervi che non giustifichi una antecedente condotta scevra di ogni macchia.

6. È dispensato il generale Domenico D'Apice e provvisoriamente destinato ad assumere il comando delle milizie stanziali il generale cav. Giuseppe Chiesi.

7. A tutti coloro che componevano l'Assemblea costituente toscana è proibito in tal qualità di adunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto.

8. I circoli e qualunque riunione politica sono proibiti, salvo il diritto di riunione ed associazione da stabilirsi con apposita legge.

9. In luogo del generale D'Apice assumerà provvisoriamente il comando del primo corpo di osservazione il tenente colonnello Bartolommeo Fortini, finchè non giunga al campo l'uffiziale più elevato colonnello Baldini.

10. Il colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della guerra, Tommaso Fornetti di quello degli affari esteri, Antonio Allegretti di quello dell'interno, Vincenzio Martini di quello delle finanze, Augusto Duchoqué di quello di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici [1]), e

[1]) L'avv. Augusto Duchoqué Lombardi di Portoferraio, fu, durante il decennio della restaurazione prima segretario in quel dicastero della giustizia di cui aveva nell'aprile '49 interinalmente tenuto il portafogli, poi sopraintendente alla Corte dei Conti; e presidente della Corte dei Conti e Senatore del nuovo regno d'Italia, morì in Roma il 13 decembre 1893. Degli altri qui nominati fu già data notizia.

l'avvocato Marco Tabarrini del portafoglio della istruzione pubblica e beneficenza.

Sono poi stati resi di pubblica ragione i seguenti proclami:

« Toscani!

« Un movimento unanime della città di Firenze ha ristabilita la Monarchia costituzionale di Leopoldo Secondo.

« Il Municipio di Firenze si è associato cinque cittadini, i quali secondando in questi solenni momenti il voto espresso dalla popolazione intera della città, hanno insieme al Municipio stesso fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

« La Commissione governativa attende da tutti i buoni toscani la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava Guardia nazionale.

« Intanto esso dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia costituzionale la vuole circondata da istituzioni popolari, e si ripromette mercè tale ristabilimento di liberarvi dal dolore di una invasione straniera.

« Come primo provvedimento conseguente all'avvenuta mutazione, la Commissione governativa toscana dichiara sospeso nei governatori, nei prefetti con i loro consigli, e nei delegati di provincia l'esercizio delle respettive attribuzioni, le quali verranno assunte provvisoriamente dai municipî delle città ove risiede Governo, Prefettura o Delegazioni di provincia, con facoltà nei medesimi di associarsi quel numero di probi e più influenti cittadini che crederanno all'uopo.

« Dato in Firenze, dal Palazzo Vecchio, li 12 aprile 1849. »

« Militi della Guardia nazionale.

« L'amore della Patria del quale avete dato così nobile prova in questi supremi momenti; il vostro zelo, i vostri servigi vi hanno meritata la gratitudine della intera popolazione di Firenze, e vi meriteranno quella di tutta la Toscana.

Noi siamo lieti di rendervene solenne testimonianza. Adesso spetta a voi compiere l'opera che avete così magnificamente incominciata.

« Noi vi esortiamo a perseverare indefessi nella vostra generosa condotta. Pensate che solo questa perseveranza può salvare la Patria; che senza di essa mal potrebbe mantenersi quell'ordine pubblico e quella intima tranquillità di cui la Toscana ha bisogno, onde possa Leopoldo Secondo fidare al paese stesso la sicurezza del suo governo, e la difesa delle franchigie costituzionali.

« Firenze, 13 aprile 1849.

« Orazio Ricasoli, De Cambray Digny, Brocchi. »

Sabato 14.

Questa mattina il giornale l'*Alba* ha sospeso momentaneamente le sue pubblicazioni, onde (a quanto in suo avviso vien detto) evitare maggiori inconvenienti, essendo stata ieri bersaglio di ripetute violenze reazionarie. Ciò per altro è falso, perchè tutte le violenze si restrinsero in fischi o consimili segni di meritata disapprovazione. Ma il Governo prese subito dei provvedimenti per tutelare l'ufizio dell'*Alba,* fermo nella intenzione di far rispettare la libertà delle opinioni.

Ieri sera tutta la campagna circostante a Firenze fu illuminata, e si udì un continuo sparare di fucili.

Oggi il popolo si è mantenuto tranquillo, benchè numerose turbe di genti, in specie del contado, percorressero festanti la città trasportando in trionfo lo stemma e il ritratto di Leopoldo II. La Guardia nazionale di Firenze era in gran numero sotto le armi per vegliare alla pubblica sicurezza, coadiuvata dalla Nazionale del suburbio accorsa piena di zelo alla città, per cooperarvi al bene comune.

Il Governo ha pubblicato il seguente appello alla truppa stanziale.

« Soldati!

« La Commissione governativa toscana ha assunto le redini del governo a nome di S. A. R. Leopoldo II.

« Soldati! La vostra divisa è quella della lealtà e dell'onore. La Commissione fa appello a questi vostri sentimenti e vi chiama a prestare giuramento al Principe in di cui nome governa ed alle libertà costituzionali, nelle quali il paese vuol essere consolidato.

« Ciascuno è libero di non prestarlo, ma prestato che lo abbia, guai a chi ne violasse la santità!

« La Commissione governativa ha bisogno di contare anco sul vostro concorso, e confida che col vostro patriottismo e con la vostra disciplina saprete meritarvi la riconoscenza di tutti i buoni toscani.

« Dato in Firenze, dal Palazzo Vecchio, li 13 aprile 1849.

« Orazio Cesare Ricasoli, primo Priore; Guglielmo De Cambray Digny; Filippo Brocchi; Giuseppe Ulivi; Giuseppe Martelli; Luigi Cantagalli; Carlo Bonajuti; Giuseppe Bonini; Gustavo Galletti; Filippo Rossi.

« Gino Capponi, Bettino Ricasoli, Carlo Torrigiani, Cesare Capoquadri. »

Nè in questo, nè negli atti antecedenti figura il nome del conte generale Luigi Serristori, uno degli aggiuntisi dal Municipio nella Commissione governativa, perchè fino da giovedì mattina partito per Gaeta insieme al cav. Leonida Landucci, là richiamati da Leopoldo II per valersi dei loro lumi. Invito per parte del Principe era corso ancora al commendatore Giovanni Baldasseroni, e al consigliere Cesare Capoquadri, ma ambidue hanno ricusato per non abbandonare la famiglia, lasciandola esposta a vendette e violenze del partito esaltato che dominava al momento del loro richiamo.

Il Prefetto provvisorio Luigi Pezzella ha domandata ed ottenuta la sua dimissione, e per surrogarlo è stato provvi-

soriamente scelto a Prefetto il consigliere Raffaello Cocchi. Dicesi che motivo di disgusto al Pezzella sia stato il non avere il Governo voluto aderire ai suoi desiderî di assicurarsi dei principali sovvertitori del popolo durante le passate vicende, imprigionandoli.

Altro proclama ha a sera fatto affiggere la Commissione governativa.

« Cittadini !

« La Commissione di Governo, ricambiando la fiducia del popolo della quale riceve sempre nuove testimonianze, crede suo debito di far noto come non pochi municipî dello Stato abbiano già prestata la loro adesione al ritorno della Toscana alle istituzioni costituzionali. Tutti debbono essere certi che la Commissione non trascura nessun provvedimento per tutelare la pubblica sicurezza e che spera di poterla garantire, ove abbia continua la cooperazione di ogni ordine di cittadini. Delle fazioni vorrebbonsi dimenticati anco i nomi, che fanno ingiuria alla concordia giurata ed alla civiltà della Toscana. Però ciascuno si adoperi alla pacificazione degli animi, giacchè per questa unica via possono ripararsi i mali del passato. La temperanza nelle pubbliche dimostrazioni vuol essere raccomandata, e le ingiurie d'ogni specie non possono avere altro che biasimo da tutti gli onesti. La Guardia nazionale ha ben meritato della patria, e da lei il paese aspetta la sua intera salvezza. Le milizie regolari che la coadiuvarono hanno anch'esse il diritto alla pubblica riconoscenza, la quale non sarà per mancare a tutti quei corpi che aiuteranno l'opera della comune concordia.

« Cittadini, rassicuratevi ; la Commissione Governativa veglierà operosa al bene pubblico ; sollecita di sodisfare ai voti legittimi, ma determinata di reprimere risolutamente ogni tentativo di violenza. Del suo operato essa darà conto ogni giorno con pubblici avvisi, e le notizie che riceve saranno stampate nel *Monitore*.

« Li 14 aprile 1849. »

Domenica 15.

Stamattina si è conosciuto il decreto col quale è revocata al professore Giuseppe Montanelli, già membro del Governo provvisorio, e causa principalissima del disordine e dei torbidi che da sei mesi affliggono la Toscana, la missione straordinaria presso i governi di Francia e d'Inghilterra. Convien notare che il Montanelli partitosi da Firenze il 2 corrente seco recando ingente quantità di denaro, come a suo luogo è stato notato, fermatosi a Genova allora in ribellione, con quei denari vi fomentò il tumulto e fece le spese della rivolta già da lui con alcuni genovesi organizzata [1]); e dopo essersi per qualche ora trattenuto in Genova mentre i rivoltosi erano alle mani colle truppe, si recò a bordo di un vapore inglese ove fu accolto a titolo di compassione per salvarlo da una meritata fucilazione, e di là trasportato a Marsilia.

La città si è mantenuta tranquilla e in una calma dignitosa. A ore una pomeridiana, una riunione dei principali cittadini di Firenze si è tenuta a San Giovannino, per deliberare intorno ai mezzi di dare soccorsi pecuniarî al Governo e di assicurare la pubblica tranquillità, che forse poteva essere turbata dalle molte persone che teneva salariate il caduto Governo per tenere vivo il disordine e aver sempre ai suoi ordini una mano di facinorosi pronti a qualunque violenza. Si sarebbe deliberato di raccòrre una somma per arruolare un corpo di 1500 persone specchiate e ben cognite,

---

[1]) Fra le carte rimaste nelle stanze del Guerrazzi fu rinvenuta una lettera del Montanelli a lui scritta da Genova. Vi si diceva tra l'altro: « Questa città ha bisogno di essere riscaldata, ed a questo effetto vi prolungo il mio soggiorno; la mia presenza vedo ha già fatto effetto, perchè ho avuto ieri sera una dimostrazione: dunque mandate danari, danari, danari. » La lettera fu pubblicata nel *Risorgimento,* giornale torinese, del 4 maggio.

che percepissero due paoli al giorno,[1]) stando a continua disposizione del Governo per tutelarlo in qualunque emergente potesse avvenire e prestargli man forte; e ciò finchè il bisogno pubblico lo richiedesse, cioè finchè l' ordine attuale di cose non fosse stabilmente consolidato.

Il popolo fiorentino che ha riguardato come una grazia da Dio, concessa ad intercessione della Madonna, la rivoluzione che in Firenze si è felicemente operata, è accorso in questi giorni numeroso a porgere fervidi ringraziamenti al Tempio della Santissima Annunziata, e nel dopo pranzo vi si sono portati tutti i confratelli della compagnia di Sant'Andrea di mercato, a piedi scalzi, e recando una vistosa offerta di cera. Ufficio di cronista mi costringe a riferire voce diffusasi tra il popolo, ma che non credo. Dicesi che il Dittatore Guerrazzi nella sua gita ultimamente fatta a Livorno, e precisamente nella domenica 1° del corrente mese, raccolti a porte chiuse nel Duomo i volontarî facesse loro intendere che ove il Tedesco si fosse avvicinato ai confini, e che realmente la Toscana avesse dovuto essere invasa, egli avrebbe autorizzato i volontarî livornesi, in un allarme che a bella posta sarebbesi fatto nascere, a saccheggiare la città di Firenze. Vuolsi che tutto fosse per ciò preparato, e si narra che un volontario livornese morente allo spedale di Santa Maria Nuova abbia ciò rivelato prima di esalare lo spirito. Il popolo vuole di più, che oggi dovesse essere il giorno destinato a questo saccheggio, profittando dell' occasione in cui la Guardia nazionale sarebbe stata lontana dalla città, occupata per ordine del Dittatore in militari esercizî sul gran prato delle Cascine. Le imprudenze dai livornesi commesse domenica e martedì, imprudenze che portarono la loro partenza e la luttuosa catastrofe di mercoledì, e la successiva rivoluzione di giovedì hanno rovesciato tutto quel piano [2]).

---

[1]) Il paolo equivaleva a 0,56 della moneta decimale.

[2]) Piano non mai concepito e al quale egli stesso, il diarista, non crede. Ma l' odio per il Guerrazzi nel popolo minuto di Fi-

Nella sera i Camaldoli di San Lorenzo sono stati dal povero popolo spontaneamente illuminati, e conviene confessare che la illuminazione è riuscita splendida e brillante, perchè non vi era nessuna di quelle povere case ove non si vedessero lumi e bandiere.

Il popolo, malgrado la pioggia, è stato per le vie fino a notte inoltrata cantando inni patriottici e portando evviva a Leopoldo II, alla sua famiglia e a Pio IX.

Reca universalmente gioia il sapersi come tutti i municipî della Toscana si affrettano a mandare un atto di piena adesione a quanto si è operato dalla Magistratura della capitale. Per ora Livorno soltanto persiste nella ribellione, oltre i due paesetti di Dicomano e Londa. Pistoia pure non ha ancora mandato il suo indirizzo, ma ha fatto intendere che lo farà subito che rimanga libera dalla colonna dei livornesi che comandata da Petracchi stanzia in quella città e la tiranneggia [1]).

---

renze e del contado era arrivato a tal segno; la condotta dei volontari livornesi tale era stata, che non meraviglia si prestasse fede a queste dicerie stoltamente bugiarde. E che vi si prestasse fede non v'ha dubbio: n'è documento anche una poesia popolare di quei giorni, intitolata *Il Diesilla dei repubblicani,* e stampata nella tipografia Benelli. Termina con queste strofe:

> Tutto il mondo fa allegria
> Non v'è più da far la spia
> Il capo tiranno è in prigionia.
> Quel tiranno disgraziatò
> Con Livorno avea tentato
> Fosse Firenze saccheggiato.

[1]) Che il Petracchi stanziasse a Pistoia è vero, che tiranneggiasse no: si barcamenava; un po' minacciando, un po' cercando amicarsi le campagne che sapeva agguerrite e inviperite, traverso alle quali doveva passare per andare a Livorno. E così in que' giorni faceva affiggere o spargere nelle borgate adiacenti alla città dai propri ufficiali due manifesti a stampa di ciascuno de' quali conservo un esemplare. Il primo è diretto ai Toscani e sottoscritto

Molti dei più turbolenti cittadini sono partiti non solo da Firenze, ma puranco dallo Stato. Fra questi Emilio Cipriani

---

Per il battaglione Ferruccio dal capitano Ignazio Reynier. Vi si accenna all'avvenuta restaurazione, e si conchiude: « Sì orribile tradimento non ha però fatto cambiar d'opinione i Livornesi. Questi sono pronti a tutelare i confini e difenderli dal nemico che li minaccia per ogni dove. Intendono ciò fare alle seguenti condizioni:

« 1° Battersi per la sola indipendenza italiana;

« 2° Il Governo non sia alterato in niun modo e ritorni nella forma che decretava il voto di tutta la Toscana;

« 3° I deputati eletti dal Popolo governino essi soli, e non il Municipio, che eleggendo illegalmente una giunta, assumeva dispoticamente le redini dello Stato;

« 4° Che il Capo del potere esecutivo, o un triumvirato venga eletto dal Popolo toscano;

« 5° Sia posto immediatamente in libertà il Guerrazzi;

« 6° Vengano posti fuori della legge e irremissibilmente puniti quelli che proditoriamente aggredirono il battaglione.

« Ove tali condizioni vengano adempite, i Livornesi unitamente a quanti hanno caldo il cuore di amor di patria in Italia, correranno a difendere le frontiere. Quando che no, la loro determinazione è presa, ed è tremenda; tardi si pentiranno gl'iniqui di avere per ambizione, per codarda sete di oro venduta la Patria all'Austriaco. »

L'altro manifesto, stampato alla macchia, merita d'essere riprodotto intero:

« Prediletti figli di queste campagne toscane.

« Voi nati in questa bella terra, giardino dell'Europa e dell'Italia, creati da Dio ad essere i soli fortunati in questa valle di lagrime, siete stati sempre vittime delle prepotenze e della ingordigia dei tiranni feudatarî. I feudi or son pochi anni furono aboliti, ma restarono le vestigia di quella politica infernale che consigliata da uomini infami rese voi più poveri e infelici di prima, poichè, pensano i ricchi, ove manca il pane lì l'uomo si assomiglia al bruto e serve ciecamente, benchè affamato, al suo padrone.

« Cristo però nel suo testamento lasciava ai suoi figli il diritto di eguaglianza e la facoltà di viver tutti bene. Sapete voi chi sono

e Oreste Ciampi [1]) con passaporto francese, al pari del professor Pigli, che giovedì, appena sciolta l'assemblea, corse al palazzo del conte Walewski ministro della Repubblica francese, e gettatosegli avanti inginocchiato colla fronte per terra cominciò a gridare « sauvez-moi la vie, » e ne impetrò un passaporto francese, dando la sua parola d'onore che sull'istante sarebbe partito per la Francia [2]). Fra gli aderenti al

---

quelli che vi tolgono questi diritti lasciativi dal figliuolo di Dio.... da colui che scendendo dal Paradiso, si ricovrava per il vostro bene nelle capanne e nei miseri abituri e menava a stento la vita in compagnia dei vostri primi fratelli, gli apostoli ed i discepoli dell'Evangelio? Voi non lo sapete, perchè se lo sapeste pensereste diversamente! Questi sono i ricchi: quelli stessi a cui voi servite ed a cui preparate con i vostri sudori liete conversazioni e laute cene, mentre voi stentate nella miseria e nel travaglio.

« Svegliatevi o bravi! Non vi fate persuadere da gente che è pagata espressamente per buttarvi polvere negli occhi e per non farvi vedere. Sappiate che l'ora dei ricchi è suonata e che le loro migliaia di scudi non devono servire interamente alla loro lussuria, avarizia e gola: ma che almeno per la metà devono cedere in benefizio dei poveri che lavorano in bene dello Stato e della religione. Queste verità ritenetele come verità del sacrosanto vangelo e chi parlando latino le mette in dubbio mentisce.

« La Madonna di Montenero madre di Cristo.

« Dispensato a Pistoia il 17 aprile 1849 dagli uffiziali livornesi dei battaglioni Petracchi e Guarducci. »

[1]) Non ancora partiti. « Ieri era qui il Cipriani con gli estensori dell'*Alba* ed altri demagoghi.... » (*Carteggi privati,* Pistoia, 17 aprile).

[2]) Il Pigli ottenne, sì, dal Walewski un passaporto francese; ma per intercessione del conte Enrico Falciai Fossombroni, amico dell'uno e dell'altro. Lasciata la Toscana si diresse alle Isole Hyères donde, soggiornatovi qualche tempo, passò ad Aiaccio, presso una nipote, maritata a un Viviani e che lui, molto malandato in salute, assistè, con affetto di figlia. – Dopo il 27 aprile 1859, mediante le istanze del fratello Giuseppe, Consigliere alla Corte d'Appello di Firenze, ottenne di rimpatriare e in Firenze morì, il 3 febbraio 1860. (*Da lettera del conte Enrico Fossombroni a me diretta*).

passato Governo è peraltro da lodarsi sommamente il generale Domenico D'Apice, che alla nuova della rivoluzione di Firenze, scrisse subito che in quanto a sè egli non poteva pei professati principî aderirvi, e che perciò domandava un passaporto per l'estero e la sua dimissione; ma nel medesimo tempo procurò che vi aderissero i suoi soldati e che prestassero il giuramento, e si offrì pronto di guidare il reggimento da lui comandato fino al luogo che il Governo gli designasse, agli ordini del quale si metteva fino al momento di sua partenza. Di più rese esatto conto degli ordini ricevuti dal dittatore Guerrazzi, espose quanto aveva operato, e la linea di condotta che si era prefisso di tenere nella già cominciata occupazione della Lunigiana per parte degli Austriaci, onde risparmiare all'antico territorio toscano i danni di una invasione.

Ha destato in molti gran maraviglia il vedere al primo albeggiare la compagnia della Misericordia percorrere la città con diverse bare, e cataletti; ma poi si è verificato che stava trasportando allo Spedale alcuni livornesi rimasti feriti nel disgraziato fatto del dì 11, e raccolti e nascosti in varie case; mentre i cadaveri di altri che avevano dovuto soccombere alle loro ferite venivano portati alla stanza mortuaria. Fatta pertanto più diligente indagine sul numero delle persone danneggiate in quell'infausta giornata, si è riscontrato che la cifra approssimativa è di cento individui, dei quali trentacinque in quaranta rimasero morti nel combattimento, o doverono perire in seguito alle loro ferite.

Lunedì 16.

Nella sera circa le ore nove una moltitudine di popolo in armi è accorso alla porta San Niccolò. Dicevasi che la colonna Petracchi che è in Pistoia, avea girato dalla parte di Arezzo, e correva su Firenze per quella parte. Fuori della porta le campane suonavano a stormo, il contado era levato in massa per accoglierla siccome si conveniva. Il conte De

Cambray Digny accompagnato dal generale Zannetti sono accorsi sul luogo, e facendo conoscere essere geograficamente impossibile, che la colonna Petracchi senza passare per l'aria avesse da Pistoia girato per quella parte, e spiegando la cagione del lontano rumore di fucili che udivasi (che era per zuffa insorta al Ponte a Rignano e all'Incisa tra Municipali e contadini) ha facilmente disciolto l'assembramento ed ottenuto che ciascuno tornasse quietamente alle sue case.

Per mediazione del generale Zannetti si è oggi ottenuta la piena adesione del corpo dei Municipali e del loro colonnello Solera al nuovo Governo. Questa mattina ha avuto luogo un lungo colloquio tra il Solera ed il colonnello Belluomini, incaricato del portafoglio della guerra, nel quale si sono reciprocamente intesi, e questa sera il Solera ha portato alla Commissione governativa una nota di oltre settanta persone da espellersi dal suo corpo, come indegni di portare uniforme onorata. Vedasi a quali mani il cessato governo avesse affidata la pubblica sicurezza!

Arezzo ha fatto piena adesione al nuovo ordine di cose, spintavi dal popolo del contado che accorso alla città che reluttava da ciò, ha mostrato tal contegno da spingerla ad una risoluzione. Livorno persiste nella ribellione ed ha nominato un Governo provvisorio. Pisa dopo avere aderito, ha tumultuato e destituito tutti i componenti quella Magistratura scossa alla voce del consigliere di Prefettura Tommaso Paoli [1]) e del Circolo che vi ha operato una rivolta: Pistoia è in stato d'assedio, ma il Governo ha spedito al Petracchi il capitano Giuseppe Niccolini e Vincenzio Manteri per invitarlo a capitolare e disciogliere il suo corpo, facendogli conoscere la cri-

---

[1]) Dottor di legge pisano, domiciliato a Lucca, del Guerrazzi amicissimo; nominato consigliere di Prefettura a Pisa con decreto del 28 ottobre 1848, al rovesciarsi delle cose non soltanto fu destituito, ma arrestato e incarcerato il 29 aprile 49. Intanto che si istruiva il processo contro di lui, l'amnistia conceduta nel novembre lo liberò.

tica posizione in cui si trova per il contado che è feroce e pronto a levarsi in massa, per correre ad esterminare la sua colonna.

Londa e Dicomano persistono a non volere atterrare gli alberi e perciò il Governo ne ha destituito i gonfalonieri Francesco Gentili e Pietro Vivai.

Martedì 17.

Stamattina su i muri della città era affissa la seguente dichiarazione con soddisfazione generale di tutta la città, che così vedeva accrescersi il numero dei cittadini in un solo scopo e volere concordi.

« La Guardia di sicurezza pubblica si sente in dovere di manifestare al Popolo che essa dividerà con lui fraternamente i pericoli che presentare si potessero a disturbare la pubblica tranquillità.

« Firenze, 16 aprile 1849. « SOLERA, Colonnello. »

È partita per Gaeta una deputazione composta dei signori consiglieri cav. Francesco Cempini, Presidente del Senato; dott. Cosimo Vanni, Presidente del Consiglio generale; prof. Carlo Matteucci; cav. Augusto Gori Pannilini; Isidoro Del Re; Sebastiano Lombardi e conte Luigi Serristori dalla Commissione governativa mandata al Granduca a Gaeta.

Un decreto di questo giorno ordina che i Corpi dei volontarî capitanati da Petracchi, Guarducci e Piva [1]) siano disciolti e che restituiscano le armi; e che restituite le armi i corpi suddetti siano in più volte portati a Livorno sotto la tutela di una forza armata; ed in caso d'inobbedienza i corpi suddetti siano dichiarati ribelli e riguardati come tali a tutti gli effetti.

---

[1]) Tre battaglioni che s'intitolavano *Ferruccio, Del Fante, Delle Bande nere.*

La legge sulla mobilizzazione della Guardia nazionale è stata abrogata.

Il generale della Guardia nazionale Zannetti ha pubblicato un ordine del giorno per ringraziare i militi della operosità, zelo, coraggio e fermezza addimostrata nelle ultime vicende, e per dichiarare che manterrà intero il decoro e l'onoranza del Corpo nazionale. Peraltro in generale non ha incontrato la pubblica soddisfazione per il modo ambiguo con cui quest'ordine è espresso, e reca generalmente molta maraviglia il vedere come rimanga al suo posto in questi momenti, colui che nei circoli popolari ha fatto la più aperta professione di principî repubblicani, nonostante che tutto deva alla real famiglia, da cui è stato mantenuto durante il tempo della sua educazione e tirocinio.

Per ordine del Governo si è stamattina scoperto il simulacro della Santissima Annunziata per soddisfare alla pietà della numerosa popolazione, che da più giorni accorre a quel tempio.

A ore sei col treno della via ferrata Leopolda è giunto un battaglione di Veliti comandato dal maggiore Razzetti. Io era testimone del loro arrivo. Il descrivere l'entusiasmo popolare col quale furono accolti sarebbe difficile impresa. Pareva che tutta Firenze si fosse versata sulle strade per le quali passavano. Le case erano spontaneamente illuminate, le grida di gioia e di affetto erano ricambiate tra il popolo e le truppe. Gli evviva a Leopoldo II erano continui, fragorosi, immensi. Il popolo sentiva bene che l'arrivo della truppa era per lui la fine di tante trepidazioni e di tante angoscie. La truppa dagli applausi dai quali era salutata riceveva novello impulso a farsi baluardo dell'ordine, e sostegno alla Commissione governativa. Quel corpo giunto sulla piazza del Duomo si fermò sotto il palazzo Arcivescovile e richiese che il prelato lo benedicesse. Fu quello un momento veramente solenne. Il silenzio che dall'innumerabile folla si fece, mentre l'Arcivescovo pronunziava la formula della benedizione, faceva impressione da non descriversi.

Pari commozione produsse il grido che dopo la benedizione si levò unanime di « Viva la religione, Viva Leopoldo II e l'Arcivescovo ». I Veliti dalla piazza del Duomo andarono sulla piazza del Granduca a salutare la Commissione governativa, dipoi si ridussero al quartiere preparatogli nella fortezza da basso. Circa le ore dieci arrivò il primo battaglione del primo reggimento di linea, che fu accolto con pari entusiasmo, e che pure volle la benedizione dell'Arcivescovo. Il secondo battaglione giunto fino alle porte dovè retrocedere per Pontedera, temendosi di disordini per parte della legione Petracchi che fino dalla mattina era partita da Pistoia diretta a Livorno.

Nella mattinata è stato spedito a Lucca il marchese capitano Attilio Incontri [1]) per ottenere la liberazione del generale D'Apice che dal Municipio lucchese, ignaro della sua onesta condotta, era stato arrestato, e per consegnargli i richiesti passaporti ed una gratificazione per supplire alle spese di viaggio, e scortarlo per sua sicurezza fino al confine [2]).

Nella giornata sono state messe delle tramogge di legno alle finestre delle stanze ove è custodito il Guerrazzi nella Fortezza di Belvedere. Così hanno voluto i cavalieri capitani Bonaventura Galeotti e Francesco Altoviti alla custodia dei quali è affidato, e che col più gran rigore adempiono al loro importante mandato; e ciò perchè nella notte di sabato a domenica fu segnalato che dietro lo scoppio di alcuni razzi, il Guerrazzi fece, col lume,. alcuni segni dalle finestre, ai

---

1) Vedovo di Ortensia, secondogenita di Gino Capponi.

2) Le cose non stanno così. Il generale rimase ancora a Lucca: il 3 maggio il Ministro dell'Interno scriveva al Prefetto di quella provincia « non poter consentire che sieno accordate al D'Apice ulteriori dilazioni. » Il giorno 5 il Prefetto in risposta annunziò essere il D'Apice partito quello stesso giorno. Non ebbe gratificazioni di sorta; gli furono offerte ma le rifiutò (*Arch. di Stato,* M. Interno, Prot. 5, aff. 42).

quali fu risposto da una villa posta verso Montici, e che fu indicata per la villa Nespoli. La mattina successiva furono alle sue finestre poste delle inferriate ed a quelle attaccate alcune tele. Ieri notte le tele furono da lui recise forse con un temperino. Allora sono state poste delle tramogge di legname come alle finestre delle monache. Egli domandò ai manifattori perchè mettessero cotali legni, ed uno di essi con arguzia fiorentina gli ha risposto essere questo il volere del popolo re.

Un foglio anonimo affisso ai muri della città e diretto al popolo toscano svelava le mire dei repubblicani, e invitava il popolo a tenersi coll'attuale Governo, starsi quieto e tranquillo ma non dormire, perchè molti malevoli, alcuni dei quali in divisa ancora di Guardia nazionale, vegliano assidui alla rovina d'Italia. Concludeva esortando il popolo a chiedere altamente al Governo che mettesse questi individui nella impossibilità di nuocere, ed a farlo da per sè, qualora il Governo non vi si fosse indotto. Questo foglio ha fatto grande impressione nel popolo.

Mercoledì 18.

Quella società di cittadini che si proponeva di organizzare a proprie spese una pubblica forza da sussidiare il Governo, nella circostanza speciale di trovarsi lontana la massima parte della truppa stanziale e dall'essere la benemerita Guardia nazionale molto aggravata di straordinario servizio, ne ha deposto il pensiero; poichè riconcentratesi nella capitale forze regolari, è cessato quello scopo precipuo cui tendeva la divisata associazione.

Alle ore tre pomeridiane per dispaccio telegrafico abbiamo saputo che entrato in Pisa un reggimento di truppa toscana, quella città stretta finora da una mano di forsennati si è levata, e tornata padrona di sè ha festeggiato la restaurazione del Governo costituzionale, facendo nuovamente adesione alla Commissione governativa di Firenze.

Si è saputo ancora che i volontarî livornesi partiti da Pistoia alle ore dieci antimeridiane del giorno d'ieri, traversata la Valdinievole senza incontrare opposizione per gli ufficî interposti da alcune deputazioni che precedevano la colonna per pacificare le popolazioni lungo lo stradale, giunti a Calcinaia per la via del Galleno, vi hanno pernottato [1]. Ivi hanno

---

[1]) In Valdinievole, dove era ancora vivo il non grato ricordo della dimora fattavi dai battaglioni livornesi, s'erano costruite barricate e rotte le strade per impedir loro il passaggio. Da Pescia una deputazione era andata a Lucca il giorno 15, a chiedervi munizioni e cannoni. Di que' fatti dava argutamente notizia l'abate Iacopo Iozzelli al conte Damiano Caselli nella seguente lettera inedita, alle cui iperboliche vivacità nulla tolgo, perchè dicono quale fosse a que' giorni la condizione degli animi.

« C. A. « 17 aprile.

« Dopo aver giocato a pari e caffo a chi avesse più paura fra i Livornesi e noi, pare che finalmente abbia prevalso la paura degli ospiti. Dico pare, perchè sono partiti; ma anche ieri partirono e poi tornarono indietro, spaventati dalle notizie venute dalla Valdinievole. Le notizie sono le stesse; ma una deputazione li precede a qualche distanza, la quale spera ottenere dai sollevati grazia e pietà. Quella deputazione è composta del cav. Rossi, canonico Trinci, Cheli, Gatti e altri signori e cittadini in due carrozze, scortate dai dragoni, con proclami stampati, nei quali tra l'altro si assicura il popolo che se uno dei Livornesi scaricasse un fucile, sarà fucilato. Il comandante Guarducci è coi deputati. Vedremo. Sono state date loro 10,000 lire e usati tutti i riguardi che non meritavano, talchè non è accaduto il ben che minimo alterco coi paesani....

« Precedeva la marcia la banda Piva e Petracchi composta di 120 assassini di tutti i paesi; poi ne venivano i bersaglieri livornesi; nel mezzo tre cannoni coi loro artiglieri, quindi tutto il battaglione Ferruccio. Credo che in tutti sieno 1200....

« Raccontare gl'incidenti e le ciarle e le paure di questi giorni non meno che gli sforzi per contenere la campagna, non è opera d'una lettera ed io non ho tempo. Dispacci arrestati, bolgette aperte, uffizio di posta invaso a mano armata, spavento del diret-

ricevuto comunicazione del decreto emanato dal Governo sul loro scioglimento e disarmo, e a questo si sono rifiutati di consentire. Questo rifiuto ha persuaso il Governo a spedire truppe ed artiglieria a Pontedera onde impedire condizioni ed operare il disarmo, quando potesse farsi senza troppo grave conflitto. Si sa di più che i livornesi, per il rifiuto di posare le armi costituitisi ribelli, partiti da Calcinaia si dirigevano alla volta di Pisa, e che le popolazioni del contado erano in gran fermento e levate in massa per esterminarli.

Per far conoscere a quali persone il cessato governo affidasse gl'impieghi i più rilevanti, stimo necessario di riportare il seguente:

« Rapporto dell'Incaricato del Portafoglio delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, ai membri della Commissione governativa.

« Signori.

« Il cessato Governo provvisorio dispensando con decreto del 21 marzo del corrente anno Carlo Pigli dall'impiego di Governatore civile e militare della città e porto di Livorno gli assegnava un'annua pensione di scudi ottocento sulla cassa della R. Depositeria.

« Il Pigli era stato nominato a quell'impiego col sovrano decreto del 6 novembre 1848, talchè il suo servizio non eccedeva quattro mesi e mezzo. »

---

tore Setticelli, Circolo (*polare,* cioè piccolo e freddo) che delibera colla violenza, il Generale che fugge per non restar prigioniero, son cose che erano prevedibili. Le porte della città vigilate dagli ospiti e chiuse alle 24, il Tribunale occupato da Piva, la Fortezza invasa dagli altri, erano cose che facevano paura a chi non voleva assolutamente una conflagrazione e su questo eravamo tutti d'accordo... »

« *PS*. – La città è tranquillissima. Gli alberi si lasciano stare e non si rimettono li stemmi per ora.... Domattina, giorno di mercato, canteremo il *Te Deum* coi contadini, se avranno pazienza di aspettare a domani. »

« Ma non v'ha esempio in Toscana, nè certo in alcun altro paese di pensioni concesse dopo un servizio sì breve.

« Ma qui non terminano le considerazioni che rendono veramente sorprendente quest'atto del Governo provvisorio.

« All'epoca della sua nomina, il Pigli riceveva dalla cassa della Depositeria per disposizione del Ministero dell'Interno una anticipazione di lire seimila per rimborsarsi in rate mensuali.

« Nessun pagamento ha fatto il Pigli di questo suo debito.

« Ma vi è di più: il Pigli ha tratta dalla Cassa della Dogana di Livorno la somma di lire quarantaquattromila cinquecento, divisa in cinque partite, come segue:

Nel dì 8 febbraio	L.	10,000
» 14 »	»	10,000
» 24 »	»	3,000
» 26 »	»	1,500
» 1° marzo	»	20,000
	L.	44,500

« Di queste somme, che pare fossero destinate a spese segrete, il Pigli non ha dato mai alcun discarico.

« Da quanto ho l'onore di esporvi, o signori, resulta:

« 1° Che la pensione concessa al Pigli sotto 21 marzo prossimo passato non è meritata per alcun titolo.

« 2° Che egli è debitore dello Stato della somma di lire seimila anticipategli nel dì 8 novembre 1848.

« 3° Che egli ha tratto dalla Dogana di Livorno la somma di lire quarantaquattromila cinquecento, della quale deve discarico.

« In conseguenza di ciò ho l'onore di proporre, o signori, alla vostra approvazione il seguente decreto:

« LA COMMISSIONE GOVERNATIVA

« Sulla proposizione dell'Incaricato del Portafoglio delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, decreta:

« Art. 1. L'assegno della pensione fatta a Carlo Pigli dal cessato Governo provvisorio con decreto del 21 marzo 1849 rimane nulla e senza effetto.

« Art. 2. Il Pigli sarà senza ritardo richiamato a dare discarico della erogazione della somma di lire quarantaquattromilacinquecento tratta dalla cassa della Dogana di Livorno nei giorni 8, 14, 24 e 26 febbraio e 1° marzo 1849 [1]).

« V. MARTINI - ORAZIO RICASOLI. »

Giovedì 19.

La città è stata calma e tranquilla. Le speranze dei buoni per un pronto ritorno all'ordine prendono di dì in dì sempre maggior consistenza. È stato di gran conforto l'aver saputo che la banda Petracchi è stata costretta a deporre le armi, e che il comandante di quella, Antonio Petracchi con un tal Cimballi e un tal Puccini sono stati in questa mattina recati prigionieri a Firenze. Quei volontarî livornesi che si apprestavano a far resistenza, ne hanno deposto ogni pensiero e sono stati presi da pànico timore quando, insieme col Commissario del Governo capitano Federigo Terreni, hanno visto presentarsi contro di loro alcune compagnie di Veliti piene di ardore nazionale ed impazienti di venire con essi alle mani. Già il contado era levato in massa; e se le truppe non fossero arrivate in tempo, niuno di quella banda sa-

---

[1]) A Livorno furono dal Ministero dell'Interno mandati danari anche dopo che il Pigli lasciò l'ufficio di Governatore; i danari richiesti, comunque li erogassero, non se li intascarono e ciò fu certificato ampiamente in seguito. L'otto di aprile il Fabbri, gonfaloniere di Livorno, chiedeva al Ministro dell'Interno Marmocchi 50,000 lire; e questi il giorno 10 mandava quella domanda al collega delle finanze, « accompagnata dai più favorevoli ufficî a contemplazione delle circostanze per le quali la Comunità di Livorno è costretta a reclamare straordinarî provvedimenti. » (*Doc. dell'Arch. di Stato*).

rebbe sopravvissuto all'eccidio che i contadini meditavano di farne.

Nella sera il *Monitore* ha pubblicato la lettera del professore Ferdinando Zannetti generale della Guardia nazionale, colla quale rassegnava la sua dimissione. Lettera ambigua, che prestasi a doppia interpretazione ed attissima a seminare diffidenza verso l'attuale Governo. Altra lettera e una sua dichiarazione pubblicate nel giornale il *Nazionale,* son tali da indurre nell'opinione che egli abbia voluto con quelle scindere la Guardia nazionale. Generalmente per altro la dimissione dello Zannetti non è dispiaciuta; perchè universalmente non era bene inteso che rimanesse a capo di questa, che esser deve Palladio della libertà e della quiete del paese, persona conosciuta per aperta professione di principî repubblicani, persona che si è con tutta l'energia opposta alle misure che il Governo intendeva di prendere, onde mettere nell' impossibilità di nuocere quelle persone, che per la loro audacia e influenza potevano essere perniciose negli attuali momenti [1]).

---

[1]) Ora agli eccessi degli *eccessivi* succedevano le intemperanze de' *temperati*. Alle dimissioni, com'egli stesso dichiarò nella lettera al *Nazionale,* lo Zannetti fu particolarmente indotto da questo anonimo:

« G. Zannetti

« O voi siete, come vi crediamo, un uomo d'onore, fedele ad un' idea che vi par buona; o voi siete un falso, uno sleale, un cospiratore.

« Nel primo caso, se non volete far contro ai vostri amici, non dovete per altro opporvi ai voleri del Governo legittimo, conformi al desiderio dell' immensa pluralità del popolo toscano; quindi siete in dovere di dimettervi. Fatelo ed avrete un titolo di più alla pubblica estimazione.

« Nel secondo caso, guai a voi! Persistete, continuate ancora un giorno a ricusare di prestarvi a delle giuste misure, e farete la fine del Giovannetti. Ciò vi sia di regola.

« I militi della Guardia nazionale eccetto pochissimi. »

Nella notte si sono operati alcuni arresti, quello cioè di un tal prete Soci, di un macellaro e di altre persone di poco conto fuori della porta San Gallo.

Venerdì 20.

Nella notte sonosi eseguiti altri arresti tra i quali quello di un tal dottore Girolamo Cioni già vicepresidente del Circolo popolare, e l'altro di Enrico Redi Commissario del Governo provvisorio a Poggio a Caiano nel decorso febbraio, per opera del quale si recarono gravi danni a quella villa reale. Di più, si sono consegnati i passaporti a Francesco Costantino Marmocchi, a Giuseppe Mazzoni e ad altri con consiglio di escire immediatamente dal territorio toscano [1]).

---

[1]) Il 18 aprile il Prefetto di Firenze scriveva al Ministro dell'Interno essere pericoloso lasciare in libertà Giuseppe Mazzoni, F. Costantino Marmocchi, Giuseppe Bardi, Ermenegildo Potenti, Tommaso Paoli, Demetrio Ciofi, il prete Tommaso Vivarelli di Pistoia, Torquato Menichelli, Silvio Giannini; e il ff. di Ministro dell'Interno Allegretti « avuta l'adesione della Commissione governativa » commetteva al Prefetto « l'arresto e carcerazione dei sunnominati, se pure non amino o prescelgano di assentarsi dallo Stato, in quella direzione che eglino medesimi saranno a indicare, dovendo in questo caso ricevere un formale passaporto. » I più varcarono il confine.

Il Mazzoni si trattenne ancora: il 29 aprile il Ministro dell'Interno intimava al Pretore di Prato di arrestarlo « qualora non profittasse immediatamente del passaporto. » Il 30 il Pretore assicurava della partenza di lui avvenuta in quel giorno medesimo.

Invece era sempre nelle vicinanze di Prato, nascosto in casa di amici. E fu la sua, per andar oltre i confini d'Italia, una vera odissea. La polizia burlata lo cerca dappertutto, lo insegue senza raggiungerlo mai. Pretori e gonfalonieri l'annunziano nell'agosto alle Cavallaie, nel novembre a Vernio, nel dicembre a Bocca di Rio; fino a che le autorità pontificie informano sgomente che il profugo trovò aiuti e nascondigli dove meno era da aspettarselo. Prima i

Un decreto del Governo ha ordinato che siano raccolti ed assicurati i documenti e prove scritte di fatti relativi alla cessata Amministrazione politica, governativa e finanziera, e che sia nominata una commissione incaricata dell' esame e raffronto dei documenti; che nel più breve tempo possibile debba compilare un rapporto e presentarlo al Governo.

Nel tempo stesso è stato pubblicato un rapporto dell'Incaricato del Portafoglio delle finanze, del quale non posso omettere di darne l' estratto perchè fa troppo chiaramente conoscere la malversazione e il getto del denaro pubblico operatosi sotto il regime passato.

Il *deficit* a tutto maggio 1849 ascende a L. 3,991,713.6.8 ed unendovi quello preesistente al 12 aprile e già dimostrato in L. 2,302,970.7.4, ammonta in totale a L. 6,294,683.14.

Da questa ultima somma deducendo L. 620,675 per altret-

---

curati di Suravia (?) e di Badi, poi l' arciprete di Barchi lo accolsero e tennero celato per modo, che perdutesene le tracce egli potè finalmente, si crede, riparare in Piemonte (*Arch. di Stato. Lettera della Direzione di polizia della città e provincia di Bologna al Prefetto di Firenze, 12 dicembre 1849*).

Furono arrestati il Vivarelli e il Potenti; questi dal carcere chiese di essere liberato e di « fissare la dimora a *Urso,* comunello della campagna pistoiese ove *era* nato, o a *Monsummano alto* ove *aveva* un piccolo possesso. » (*Doc. Arch. St.*). Ma inutilmente; chè in carcere rimase fino al 10 giugno 1850, nel qual giorno con decisione del Tribunale di prima istanza fu prosciolto dall' accusa di violenza esercitata nel Consiglio Generale la mattina dell' 8 febbraio. Campò da quel tempo la povera vita, traducendo per editori libri francesi, e tra gli altri, se non erro, le storie del Thiers. Morì a Genova di colèra nel 1855. Altre notizie di lui dette Alessandro d'Ancona nella *Nuova Antologia* del 16 dicembre 1910.

Il prete Tommaso Vivarelli, fu nella natale Pistoia fin dal '48 vicepresidente del Circolo popolare di cui un altro prete, Pietro Contrucci, era presidente e un terzo prete, Giuseppe Tigri, segretario; ma da loro, di opinioni temperate presto si distaccò, unendosi co' più accesi. Fece parte della *Costituente.* Avvenuta la restaura-

tanti buoni del tesoro che restavano ad emettersi il 12 aprile sulla somma già autorizzata in sei milioni di lire e che ora sono già in corso, il *deficit* si residua a L. 5,674,008.14.

Questo resultato è troppo grave perchè il Governo possa dispensarsi dall'indagarne e pubblicarne le cause. E questa indagine è di tanta e sì delicata importanza, che pare indispensabile onde appurare pienamente i fatti, di compilare un regolare rendimento di conti della Finanza, durante la cessata Amministrazione.

Questo rendimento che presenterà il paragone dello stato delle Finanze alle due epoche, dimostrerà come siansi in questo periodo amministrate le pubbliche rendite e quali cause abbiano prodotto uno sbilancio così sorprendente, che porrebbe davvero in apprensione il paese, se la fiducia immediatamente rinata col rinascere dell'ordine, non desse al

---

zione, insieme con Angiolo Gamberai e Didaco Macciò, pubblicò il 20 aprile un manifesto, bella prova di coraggio e di civile onestà. Ne conservo un esemplare; vi è detto:

« Cittadini! noi deputati all'assemblea costituente, la quale non è stata legalmente disciolta, non potevamo associarci al Municipio nella adesione al nuovo governo. Ma considerate le *attuali* condizioni di Toscana rispetto all'Italia e quelle della città nostra rispetto a Toscana, crediamo sia dovuta gratitudine al Municipio, il quale ha ceduto alla forza degli eventi, senza approvare spontaneamente e senza lodare l'opera della reazione.

« Cittadini, la ristorazione della Monarchia costituzionale in Toscana è quasi un fatto compito. Dall'adoperarsi adesso a distruggerlo sarebbe trascinato lo Stato fra gli orrori della guerra civile. Bisogna essere generosi, ed astenendosi da vanti, da recriminazioni e da biasimi evitare una lotta che potrebbe riuscire a tutti fatale. Non vogliate che la terra nativa si faccia vermiglia di sangue fraterno, per non sapervi elevare alla dignità del sacrifizio. »

Ciò nonostante il Vivarelli fu arrestato e tradotto e lasciato assai lungamente nelle carceri di Volterra. Della sua prigionia è frequente notizia nel citato *Diario di Piero Cironi* che la Biblioteca Nazionale di Firenze conserva.

Governo la sicurezza che non gli mancheranno i mezzi di ripararvi.

Al seguito del suddetto rapporto è stata creata una commissione, composta de' signori senatore Ferdinando Tartini soprintendente all'Uffizio delle Revisioni e Sindacati, [1]) avvocato Leopoldo Galeotti deputato al Consiglio Generale e Giovambatista Fossi membro della Camera di Commercio di Firenze, alla quale viene affidato l'incarico di compilare nel più breve tempo possibile il rendimento di conti della Finanza toscana durante la cessata Amministrazione.

La Commissione governativa ha pur reso di pubblico diritto l'Indirizzo che la deputazione partita per Mola di Gaeta è incaricata di presentare al Granduca, e che è il seguente:

« Altezza Reale,

« La popolazione toscana tocca dalla sventura, per subitaneo ed improvviso moto del cuore ha riposta in seggio la Monarchia costituzionale da Voi con sapienza fondata. Il Municipio di Firenze aggiungendosi alcuni dei sottoscritti componeva una Commissione governativa, la quale in tal solenne momento non ha dubitato di dovere assumere in nome Vostro le redini dello Stato ed a nome Vostro promettere ai popoli, i quali vi invocavano, che Voi sareste tornato tra loro siccome un padre tra i figli suoi, siccome un Principe costituzionale tra cittadini sottomessi alle leggi.

« Giorni di dolore sono passati per Voi e per tutti noi: non vogliate ricordarli: non rammentate nemmeno le cagioni che li produssero. Pensate invece che per venticinque anni di regno tante prove d'amore vi dettero i Toscani, che essi oggi invocano il Vostro ritorno, che Voi potete aggiungere una nuova pagina di gloria alla storia Vostra, un nuovo titolo alla riconoscenza del popolo.

« Altezza! il Vostro ritorno, affrettato dai voti della intera Toscana, risparmierà a noi l'onta e i danni di una invasione,

[1]) Oggi Corte dei Conti.

risparmierà a Voi il dolore di fare al Vostro regno fondamento delle armi straniere dalle quali sempre aborriste. Voi regnaste coll'affetto e tornerete a regnar coll'affetto: e se i tempi, ahi! troppo mutati, esigono forse più che mai l'azione salutare delle leggi, Voi non vorrete dare ad esse sostegno non consentito dall'onor nazionale, del quale in mezzo alle sventure d'Italia Voi siete pur sempre difenditore sincero.

« Voi della professione di questi veri faceste già Vostra gloria, quando consentiste ai Vostri popoli lo Statuto costituzionale, quando prendeste parte alla guerra della indipendenza.

« I popoli sanno ormai pur troppo cosa abbia loro costato il non difendere il Principato.

« Altezza! la Commissione governativa nell'indirizzarvi i voti e le preghiere del popolo toscano, intende d'interpretare l'animo Vostro sapiente e generoso; intende d'invocarvi a restaurare il Vostro trono costituzionale circondato da istituzioni popolari, come Voi lo voleste; intende che Voi vogliate trarre dalle nostre sventure un nuovo diritto all'affetto nostro, che le tristi condizioni dei tempi poterono condannare al silenzio, ma non estinsero mai.

« Firenze, 17 aprile 1849.

« Orazio Cesare Ricasoli, primo Priore ff. di Gonfaloniere; Guglielmo de Cambray Digny; Filippo Brocchi; Giuseppe Ulivi; Giuseppe Martelli; Luigi Cantagalli; Carlo Buonajuti; Giuseppe Bonini; Gustavo Galletti; Filippo Rossi. Priori: Gino Capponi; Bettino Ricasoli; Carlo Torrigiani; Cesare Capoquadri. »

A riguardo di tanti nomi che si vedono firmati sotto i grandi atti governativi, e di quello di Orazio Ricasoli segnato sotto tutti i decreti emanati dall'attuale Commissione governativa, onde i posteri non siano tratti in errore, e nella storia abbia ciascuno la parte che per dritto se gli compete, credo opportuno notare che tutto il peso del Governo rimane appoggiato ai quattro cittadini componenti la Commissione ag-

giunta al Municipio, e che tra i Priori due soltanto hanno presa parte attiva agli affari, cioè il conte De Cambray Digny e l'avvocato Filippo Brocchi; e che Orazio Ricasoli appunto non vi ha avuta altra parte che quella di firmare i decreti, che a mano a mano gli vengono presentati, che a vero dire firma senza neppure degnarsi di leggerli. Non debbo pure tralasciare di far menzione del gonfaloniere Peruzzi che assente dal Governo perchè appena riavutosi da grave malattia, la quale ha tenuto la città in seria apprensione per la sua vita, pure dai suoi colleghi è consultato in tutti i più difficili affari, e nulla senza il suo consiglio si è deliberato o si delibera.

In seguito dell'operatosi disarmo delle bande livornesi, il Governo ha emanato il seguente proclama:

« Toscani!

« La Commissione governativa è lieta di annunziare che le colonne dei volontarî reduci dalla frontiera, che tenevano in sospetto ed in apprensione le popolazioni delle provincie, han ceduto le armi, e si sono disciolte. Al Governo fu grave l'adoperare severità di ordini contro genti toscane armate a difesa della patria; ma da questo santo fine troppo discordavano gli atti e le parole, e quelle schiere piuttosto che di presidio, riescivano di turbamento e di pericolo.

« Il Governo non poteva esitare dal prendere rigorosi e subiti provvedimenti, perchè è suo debito il tutelare la Toscana dal flagello delle guerre civili, che minacciava di aggiungersi alle nazionali sciagure. Per ventura bastò l'apparecchio della forza e la minaccia di adoperarla, nè dobbiamo deplorare collisioni fraterne. Anzi il disperdersi di queste colonne scoraggiò a Pisa i fautori dell'anarchia, onde anche questa città potè esprimere liberamente i suoi voti che furono di unione con noi [1]). Così, a poco a poco tutta Toscana

---

[1]) I fatti di Pisa vorrebbero lungo discorso. Compendierò.

Notizia di quant'era avvenuto a Firenze nei giorni 11 e 12 aprile non giunse a Pisa che il 13 a tarda ora per un telegramma ano-

si ricompone, e senza abiurare i principî della libertà, e sentendosi ancora parte nobilissima di una nazione gloriosa

---

nimo, diretto al gonfaloniere Francesco Ruschi. Giunsero la mattina di poi da Firenze i *proclami* della Commissione governativa e ordini al Gonfaloniere che si affiggessero, ciò che questi, temendo dare occasione o pretesto a turbolenze stimò per allora opportuno non fare. Intanto prefetto e consiglieri, creature guerrazziane tutte, dichiarano cessar dall'ufficio e trasmettere i poteri al Municipio; ma il Municipio, mancando istruzioni da Firenze e il popolo tumultuando, ricusa. Si adunano i circoli nelle aule universitarie, deliberano contrastare alla reazione, far causa comune con Livorno già pronta alla resistenza: si nomini un governo provvisorio che regga ambedue le città. Un dottor Tallinucci di Barga, famoso per scritture spropositate, interprete di que' voti, esorta prefetto e consiglieri a riprendere il governo, ma prefetto e consiglieri ricusano come già il Municipio. Anarchia piena più giorni. Finalmente arriva da Firenze un decreto che nomina una Commissione governativa, e a comporla Silvestro Centofanti, Rodolfo Castinelli, Rinaldo Ruschi. E allora secondo racconta la Commissione medesima, agli altri circoli si aggiunse un circolo vizioso. « La Commissione per prima cosa domandò al comando di Piazza il permesso di valersi dei Cacciatori a cavallo ch'erano qui stanziati: ma non avendo la Commissione creduto prudente di far manifesta l'autorità di cui era investita, il permesso fu rifiutato; non potendo quindi disporre di alcuna forza la quale efficacemente si opponesse agli audaci disegni dei perversi, i membri della Commissione non poterono apertamente mostrarsi. » Intanto spargevasi la voce che la colonna Petracchi avanzava: cittadini tentavano armarsi comunque potessero, erano da temere gli orrori della guerra civile. La sera del 17 due giovanotti partirono per Lucca con lettere della Commissione per Antonio Massarosa gonfaloniere di quella città. « Rappresentassero essi le condizioni in cui si trovavano i cittadini Pisani abbandonati interamente alla discrezione dei faziosi e concertassero che 500 uomini di truppa regolare con due pezzi di artiglieria giungessero per mezzo della via di ferro a Pisa sul far del giorno, per poter cogliere all'improvviso le guardie e impadronirsi delle porte della città. Così finalmente potè la Commissione rivelarsi e insediarsi. Disgraziatamente la Guardia nazionale era stata allontanata per modo dal

ed infelice, oppone il senno e la concordia alle ingiurie degli uomini e della fortuna.

« Firenze, dal Palazzo Vecchio, li 19 aprile 1849. »

---

primitivo carattere della sua istituzione, che la milizia stanziale venuta da Lucca nella notte dovette assalirne i corpi di guardia come si assale un nemico; per cui nella sorpresa degli assaliti un giovane della milizia cittadina fu ucciso. » (*Rapporto di Robustiano Morosoli segretario della Commissione, pubblicato nel* Nazionale *del 24 aprile. Diario Cironi* ad an. 1851, p. 15).

Intorno alle sorti della colonna Petracchi dava ragguagli il *Monitore toscano* del 19 in un microscopico supplemento raro a trovarsi nelle raccolte di quel giornale. Eccolo:

« Pubblichiamo il seguente sommario dei fatti, aspettando che i rapporti ufficiali diano materia a più larga relazione.

« Partiti da Pistoia fino dalla mattina del dì 17 corrente, i volontarî livornesi comparvero a Calcinaia presso Pontedera nelle ultime ore del giorno. Le popolazioni dei dintorni, sorte in armi, volevano impedire loro il passo quando la mattina seguente avessero ripreso la marcia. Intanto il Pretore di Pontedera in seguito d'ordini superiori notificava al Petracchi e al Guarducci il decreto di disarmo.

« I capi delle colonne ricusarono di aderirvi, e allo spuntare del giorno si avviarono verso Caprona. In questo mezzo era partito da Firenze alla volta di Pontedera il primo battaglione del 1° reggimento di linea con due pezzi di artiglieria. Queste truppe, passato l'Arno al ponte di Zambra, chiusero la via ai volontarî, mentre ad impedire loro l'ingresso in Pisa usciva il 4° reggimento giunto allora in mezzo agli applausi della città.

« In questo movimento venivano impiegate più ore del giorno. Verso le 4 pomeridiane essendo giunte a Caprona quattro compagnie di Veliti, fu intimato ai Livornesi di sottomettersi al decreto, concedendo loro due ore a risolvere: passato questo tempo si sarebbe usata la forza. Mentre si attendeva una risposta definitiva, il Petracchi cercò di sottrarsi con la fuga, ma era arrestato dai paesani, assieme a due suoi compagni. Poco dopo capitolava il Guarducci, e la intera colonna deponeva le armi e veniva guidata a Livorno con una scorta che l'assicurasse per via.

« Il Petracchi e gli altri due, consegnati alla Commissione di Pisa

Sabato 21.

Stamani si è presentata al Governo una deputazione composta dei professori Mossotti, Botto e Severi, [1]) ed a nome di tutti i professori della Università pisana, ha fatto atto di piena adesione al restaurato Governo costituzionale.

Si è saputo che la Deputazione inviata a Gaeta presso S. A. R. il Granduca non ha potuto, a cagione del tempo contrario, imbarcarsi a Viareggio, e che ha dovuto recarsi alla Spezia ove nella giornata d'ieri meditava di effettuare l'imbarco.

Giovambatista Fossi uno de' prescelti a far parte della Commissione istituita per compilare il bilancio della Finanza dello Stato non ha voluto accettarne l'incarico, per il che gli è stato dal Governo sostituito Felice Vasse.

Il principe Carlo Poniatowski colonnello della seconda legione della Guardia nazionale è stato interinalmente nominato Comandante generale della Guardia nazionale fiorentina. Conseguentemente, il cav. Francesco Pecori è stato dispensato dall'ufficio di Colonnello capo dello Stato Maggiore, e gli è stato sostituito Bartolommeo Fortini già tenente colonnello del reggimento di linea. Peraltro la Commissione governativa nell'accettare la dimissione del generale Zannetti gli ha diretto una lettera, ove rendendogli meritate lodi per lo zelo col quale ha disimpegnato il suo ufficio, gli ha espresso il suo dispiacere per l'abbandono di quell'ufficio.

---

sono stati trasferiti nella notte nel forte di San Giovanni Battista. Pisa era ieri in festa e faceva formale adesione al ristabilito Governo costituzionale. »

Secondo il citato rapporto del Morosoli, il Petracchi fu arrestato dalla Guardia nazionale dei Bagni di San Giuliano in una casa del Ponte a Serchio, ove s'era rifugiato con alcuni dei suoi.

[1]) Ottaviano Mossotti professore di fisica matematica, meccanica celeste e geodesia, Gaspero Botto di geometria analitica, Flaminio Severi di istituzioni di diritto romano.

Domenica 22.

È stata nota la disposizione presa dalla Camera di Commercio che, penetrata dal principio che la più efficace cooperazione che dalla nazione possa essere offerta al Governo è un pronto e generoso sussidio alla Finanza notoriamente esausta per le cessate vicende, ha nominato diverse deputazioni, incaricate di raccogliere le sottoscrizioni per un volontario imprestito.

Lunedì 23.

A ore sei pomeridiane sono partiti alla volta di Gaeta il Duca di Casigliano (don Andrea Corsini) [1]) ed il consigliere senatore Baldasseroni là richiamati dal Granduca con lettera del dì 11 del mese corrente.

La città è in angustie ed in gravissima apprensione che possa aver luogo una invasione austriaca. Quelli che di ciò temono, si appoggiano al non vedersi alcuna risposta per parte del Granduca al primo dispaccio dalla Commissione governativa diretto a Gaeta, e sul gran concentramento di truppe austriache che va giornalmente facendosi in Massa [2]). Forse che questo apparecchio di forze era già combinato prima che si avesse notizia della pacificamente operatasi re-

[1]) Duca di Casigliano figlio del principe Tommaso già senatore di Roma. La Granduchessa al Granduca, ella a Napoli egli a Gaeta: « Da Firenze Hamilton (*ministro d'Inghilterra*) scrive che sabato 21 partivano Baldasseroni e Casigliano per parlarti dopo aver combinato con lui tutto » (GENNARELLI, *Epistolario toscano,* pag. 33).

[2]) Il 12 aprile il generale D'Apice avvertiva il Governo provvisorio che 3000 austriaci erano giunti a Berceto poco lungi da Pontremoli; il 15 i segretari delle Legazioni di Francia e d'Inghilterra, andati al quartiere generale austriaco, avevano trovato il generale Kollowrat a Fosdinovo con grandi forze, la cui avanguardia marciava su Carrara. Il 16 un manifesto del municipio di Lucca annunziava avere le truppe austro-estensi occupata Massa.

staurazione in Toscana e realmente dovevano invaderla, e con tutta probabilità il General comandante non ha ancora dato gli ordini opportuni per retrocedere. Fors'anco devono quelle truppe trattenersi in Massa, finchè il restaurato regime costituzionale non abbia preso consistenza.

La Commissione governativa ha emesso la sua protesta per la occupazione degli Austriaci operatasi delle provincie della Lunigiana e Garfagnana e dei territorî di Massa e Carrara. È giustissimo questo atto della Commissione perchè queste provincie facevano parte dello Stato all'epoca in cui Leopoldo II abbandonò la Toscana nel decorso febbraio, e ciò in vigore di dedizione spontanea; e perciò la Commissione che aveva in di lui nome assunto il Governo non poteva rimanersi silenziosa, vedendo diminuire il territorio toscano e non potendo opporvisi colla forza delle armi.

Martedì 24.

Al tocco e 3/4 pomeridiane è giunto reduce da Gaeta il corriere Bacci recando alla Commissione governativa le due seguenti lettere:

« Ill.mi Signori

« La qui unita autografa del Nostro R. Sovrano era già preparata, quando giunse qui la voce dell'invio di una Deputazione, che doveva muovere da Firenze; e ne fu nuovamente sospesa la spedizione dopo giunto nella mattina del 20 corrente il cav. senatore professor Matteucci, [1]) che confermava la già effettuata partenza della Deputazione dalla capitale.

« Non volendo Sua Altezza, nel ritardo dell'arrivo della citata Deputazione, differire ulteriormente di far conoscere i suoi sentimenti, io ricevo ora l'onorevole incarico di spedire alle SS. LL. Ill.me la lettera stessa.

---

[1]) Carlo Matteucci di Forlì, professore nell'Università di Pisa e fisico insigne (1811-1868).

« Profitto con piacere di tale favorevole circostanza per avere l'onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio

« Delle SS. LL. Ill.me

« Mola di Gaeta, 22 aprile 1849. « Dev.mo Obbl.mo servitore
« MATTEO BITTHEUSER. »

« La lettera delle Signorie Loro del 13 corrente mi giunse oltremodo grata, perchè essa mi porgeva l'annunzio di ciò che l'animo mio più poteva desiderare, del ritorno, cioè, del popolo toscano, il quale avea scosso da sè il giogo di una fazione poco numerosa ma audace, che l'avea tenuto oppresso; e tornava al cuore del Padre suo, che per venticinque anni l'avea paternamente governato. I Toscani ponno esser certi che quello che sono sempre stato sarò sempre per loro; ogni studio porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrificio mi sarà grave per conseguire questo fine.

« Facciano le Signorie Loro palese ai Toscani tutti i sentimenti qui espressi, e si assicurino che al momento che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del Governo della Toscana.

« Mola di Gaeta, il 20 aprile 1849. « LEOPOLDO. »

Sordi rumori giravano per la città che nella notte dovesse farsi un tentativo per liberare il Guerrazzi dal suo carcere, e si diceva che sconosciute persone aveano tentato di corrompere i lavoranti delle concie, quelli della fabbrica Parenti e gli altri della lavoreria del Tabacco, offrendo loro generosamente del denaro per averli compagni nell'opera. Questo fatto è stato verificato, ma niun tentativo ha avuto luogo, perchè il Governo ha preso gli opportuni concerti per rendere vana qualunque trama.

La Commissione governativa ha pubblicate nel *Monitore* le seguenti lettere, che sono preziosi documenti per far nota la buona fede di coloro che ci governarono nel cessato or-

dine di cose. Prosegua il Governo a pubblicare di siffatti documenti che sappiamo averne in gran numero, poichè sono preziosi gioielli atti ad aprir gli occhi al povero popolo e disingannarlo sul conto di coloro che si dicevano suoi amici, e seguaci fedeli della legalità e della vera libertà.

Uno dei tre cittadini (Giuseppe Mazzoni dai repubblicani chiamato il Catone toscano) [1]) che dopo la partenza di Leopoldo II da Siena assumeva il Governo provvisorio della Toscana, li otto febbraio scriveva al Ministro della Finanza così:

« Carissimo Ministro.

« Occorrono alcune spese nel momento. Sebben piccole, i *nostri incaricati* non hanno modo per sostenerle. Dai l'ordine perchè siano passati alcuni denari a Niccolini. Ma sollecitudine. Credimi, ec.

« Dall'Uffizio, 8 febbraio 1849. « Tuo aff.mo amico

« G. MAZZONI. »

« Stimatissimo signor Casanuova [2]).

« Avrà la bontà di consegnare al signor G. B. Niccolini francesconi quaranta [3]) contro il presente, e salutandola distintamente « Suo dev.mo servitore

« ADAMI. »

NB. – La nota originale esiste nel Ministero della Finanza.

Il n. 38 del *Monitore,* giornale officiale, sotto giorno 9 febbraio diceva:

« Li 8 febbraio Giovanbatista Niccolini vicepresidente del Circolo del popolo invadeva la sala del Consiglio generale,

---

[1]) De' Catoni ogni partito aveva il suo. Raffaello Lambruschini nelle lettere al Salvagnoli, spesso, quando accenna al Ricasoli: « E Catone che dice? » « Aspettiamo il consiglio di Catone ».

[2]) Francesco Casanuova reggeva interinalmente la *direzione de' conti* nella Depositeria generale.

[3]) Lire it. 224. Il francescone valeva L. it. 5,60.

ed in nome del popolo proclamava un Governo provvisorio nei cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni e dichiarava sciolti tutti gli altri poteri. »

Mercoledì 25.

Stanotte in seguito alle pratiche tenutesi ieri per liberare il Guerrazzi, si sono eseguiti diversi arresti, tra i quali quello di un tal Fragolini e del dott. Ermenegildo Potenti,[1]) e si sono perquisite diverse case per sospetto che vi si nascondessero delle armi, ed infatti ne sono state rinvenute parecchie in casa dello scultore Pisani sul Prato. Si è pure perquisito un locale in via della Scala, ove è fama che clandestinamente si radunino per tesser complotti i già componenti il Circolo popolare.

Giovedì 26.

Persistendo la ribellione dei Livornesi, il Governo, nel timore che possa verificarsi mancanza di grani per la esportazione proibitasi in quella città, ha ordinato che la percezione dei diritti imposti sui cereali dalle notificazioni de' 24 luglio 1834 e 29 maggio 1842 sia sospesa a tutto il 31 maggio prossimo futuro. Così i bastimenti carichi di grani potranno liberamente approdare anco a Viareggio e agli altri porti o scali della Toscana [2]).

---

[1]) Come fu detto, il Potenti fu arrestato per altra imputazione dalla quale venne prosciolto.

[2]) Dei fatti di Livorno sarà luogo a dire in seguito. Intanto eccoli in parte narrati in una lettera del gonfaloniere Luigi Fabbri (v. pag. 129) alla Commissione governativa.

« GONFALONIERE DI LIVORNO

« Ill.mo Signore.

« All' annunzio che in Firenze si era istituita una Commissione governativa in luogo del potere esecutivo, la città si commosse. Nell' intendimento di evitare una collisione, io mi sono astenuto dal

Venerdì 27.

La serata è stata procellosa per dispiacevoli collisioni indegne di un popolo civilizzato. Il Governo avvisato che si fanno colpevoli macchinazioni per tornare la città ai tumulti ed alla violenza ne ha reso per mezzo del giornale ufficiale inteso il pubblico, facendo anco rilevare che alla malvagità dei tentativi si unisce il ridicolo dei mezzi; poichè fino da ieri fu distribuita una quantità grande di scacciapensieri quasi

---

fare affiggere i diversi proclami che mi sono stati inviati: però dei medesimi ne ho fatta lettura al Popolo che in assai numero si era adunato sotto al Palazzo comunitativo, onde ne avesse cognizione.

« Dopo la lettura, ho parlato ed ho adempito all'ufficio di buon cittadino, facendo in brevi parole osservare che ormai bisognava accogliere la Monarchia costituzionale, o assoggettarsi alla invasione straniera e che le misure di resistenza avrebbero portato alla rovina della nostra città e della intiera Toscana.

« Ad onta di tali osservazioni, il Popolo ha nominato una deputazione per eleggere un Governo provvisorio.

« Io ho rifiutato di far parte di detta deputazione e mi sono dimesso dall'ufficio di Gonfaloniere, ed è perciò che le ritorno le comunicazioni officiali fattemi da V. S. Ill.^{ma} unitamente alla comunicazione officiale in data d'ieri del signor avv. Giorgio Manganaro.

« Riceva i miei ossequi, e mi creda con tutta la stima

« Livorno, dal Palazzo Civico, li 14 aprile 1849.

« Dev.^{mo}

« Avv. L. Fabbri. »

« Sig. Orazio Ricasoli
ff. di Gonfaloniere di Firenze. »

(*Doc. Arch. di St.*).

Alla resistenza braccia non mancavano, poichè il Guerrazzi vi aveva rimandato l'undici aprile i 700 uomini del battaglione *Cosimo Del Fante* e il 18 con minore accorgimento, parmi, la Commissione governativa pisana vi mandava a sua volta i più che mille delle colonne Petracchi e Guarducci. Nè armi mancavano: chè il battaglione *Del Fante* v'era tornato co' proprî fucili, e fucili e munizioni vi aveva adunato già il Governo provvisorio ne'primi di quel mese,

contrassegno di complotto nella notte. Perciò molte persone che sono state trovate munite di quello strumento sono state dal popolo percosse, senza far riflessione che spesso erano ragazzi quelli che per passatempo lo stavano suonando. Sono pure stati maltrattati altri individui che, conosciuti dal popolo come caldissimi del cessato Governo, erano sospettati di avere in tasca il perseguitato scacciapensieri [1]).

---

come si sa per il telegramma seguente, del quale tenne copia il Cironi, che lo trascrisse nel proprio *Diario.*

« TELEGRAFO ELETTRICO
UFIZIO DI LIVORNO « Firenze, 5 aprile 1849, ore 11, min. 50 pom.

« Al cittadino Secchi – Livorno.

« Si presenti al signor Massei di cotesto Governo, e faccia acquisto per conto dello Stato dei seguenti articoli: Fucili milleduecentoquaranta, sacchi duecento, idem nuovi cento. Capsule un milione, a condizione di restituirle ove non sieno servibili; prontezza in tutto e ne riferisca immediatamente.

« Il 2° Ministro al Telegrafo « Dev.mo servo
« G. CARCAS. » « MANGANARO. »

[1]) Miserie delle polizie di tutti i tempi e di tutti i paesi. Lo scacciapensieri (non so se abbia ancora questo nome) era un piccolo strumento rettangolare di metallo, da cui si traevano col fiato suoni laceratori di ben costrutti orecchi. Nel febbraio '48 a Parma il Presidente del Buon Governo proibiva « l'uso di cappelli *alla Ciceruacchio, alla calabrese, alla puritana, all'Ernani;* » nell'aprile '49 il Ministro dell'Interno scriveva al Prefetto di Firenze:

« Ill.mo Signore.

« Il tema degli scacciapensieri è oggi divenuto un tema di attenzione governativa, dappoichè voglia darsi al possesso di quelli un significato misterioso a carico dell'attuale ordine di cose. Molta gioventù, che dicesi siane provveduta, si riunisce per le notizie che tiene il Dipartimento, nella bottega del Caffè Bentivoglio presso il Bazar (*Il Bazar Buonaiuti in via dei Calzaioli*). Importa che con mezzi di intiera fiducia, sia strettamente e rigorosamente sorvegliata onde

Un decreto del Governo ha ordinato che all' oggetto di sovvenire alle strettezze del pubblico erario, tutti i possessori di beni stabili nei Comuni sottoposti alla tassa prediale paghino alla cassa dello Stato un soldo per ogni lira di rendita imponibile, e che il pagamento deva farsi per una metà dentro il 31 luglio, e per l'altra metà entro il settembre prossimo futuro.

Sabato 28.

Oggi agli scacciapensieri sono stati sostituiti quei fischietti dei quali si servono i cacciatori, cosicchè le percosse non solo sono cadute sulle persone, per lo più ragazzi, muniti degli scacciapensieri, ma anco su quelli che sonavano il fischietto da pispole. È doloroso che un popolo colto, civile, quale ha vanto di essere il nostro, si lasci andare a simili eccessi, ma speriamo che il Governo vi provvederà, avendo manifestata ferma intenzione che debba essere rispettata qualunque persona a qualsivoglia opinione appartenga.

In una perquisizione fattasi nella notte scorsa nella bottega di un armaiolo presso San Felice in piazza sono stati

---

conoscere il subietto dei suoi discorsi; ed importa eziandio seguire le tracce della medesima, per sapere con sicurezza se altrove vada a raccogliersi e in quel caso dove e a quale scopo si facciano siffatte riunioni. Veda, signor Prefetto, di attivare in questo senso tutte le possibili indagini, e voglia poi dar conto del resultato relativo, di che in attenzione io passo a confermarmi con distinto ossequio di V. S. Ill.ma

« Li 28 aprile 1849. « V.° ALLEGRETTI.

« Dev.mo servitore
« E. MAGHERINI. »

« Sig. Prefetto di Firenze. »

(*Arch. di Stato,* Min. Interno, filza 2, c. 45).

E il garofano rosso, prima di essere emblema socialistico, non fu nel 1815 perseguitato simbolo napoleonico?

sequestrati moltissimi stili, alcuni dei quali a serpentina, clandestinamente fabbricati. Alcuni di essi portavano scritto sulle lame: « Una obbedienza passiva è cosa indegna », altri « Libertas populi » e il rimanente « Una bella resistenza onora l'uomo. » Qualunque fosse lo scopo a cui erano destinate quest'armi, conviene persuadersi che il pugnale infama e non difende e che le sventure della patria chiedono riparo di virtù e non di delitti.

Domenica 29.

In questa sera per un deplorabile abuso di autorità, alcuni pompieri del Comune si presentarono ai caffè Retico e Ferruccio, ordinando che fossero tolti i cartelli contenenti quei nomi e citando il Governo come quello da cui l'ordine si fosse partito. Infatti i cartelli furono tolti coll'assistenza di alcune guardie nazionali a ciò chiamate dal vicino corpo di guardia del Palazzo Vecchio. Questo fatto ha destato del malumore ed ha promosso lamenti contro l'attuale Governo, che sembra così dar corpo all'ombra e spaventarsi di nomi, quasi che tolti i cartelli, quei caffè non rimanessero tuttora qual luogo di convegno di coloro che professano le idee più esagerate ed i più sovversivi principî. Che se il Governo avesse saputo ordirsi in quei luoghi occulte trame, avrebbe dovuto piuttosto impadronirsi dei cospiratori e non prendersela con innocenti cartelli.

L'inquietudine della città è grande, per l'accrescersi che fanno continuamente le truppe austriache in Massa e per sapersi che le comanda personalmente il maresciallo D'Aspre e che seco è l'arciduca Alberto d'Austria. Siccome tutti naturalmente convengono che tanti militari apparati non sono per Massa, si teme che l'arciduca Alberto sia il Commissario dal Granduca destinato al Governo provvisorio della Toscana e che quelle truppe debbano formarne il presidio. Dio nol voglia, perchè ciò sarebbe un compromettere la quiete della Toscana, per l'odio che nella maggior parte dei cittadini

esiste per le truppe tedesche. Tutti gli onesti convengono nella necessità di una forza onde il Governo possa riprender vigore, specialmente per la persistente ribellione dei Livornesi e per la ostilità che fanno ai Fiorentini; ma in pari tempo è comune il desiderio che le truppe che qui dovranno venir di presidio non siano truppe tedesche; e sarebbe desiderato che fossero accolte le premure che ha fatto l'attuale Commissione governativa per ottenere 12000 uomini del Corpo piemontese, col quale il generale La Marmora ha fatto recentemente la impresa di Genova. Aumentano il malumore nascosti agitatori che spargono assurde voci di razioni ordinate in Lucca ed in Pisa, voci che trovano credito nonostante che il Governo per mezzo di foglio ufficiale le smentisca, e dicono che il ritardo di una risposta per parte del Principe all'indirizzo inviatogli, è appunto una conferma dei timori che si hanno di invasione tedesca, appunto perchè Leopoldo II vuol mandare una replica solo per mezzo del Maresciallo austriaco. Ma a smentir questi tristi, è arrivata in quest'oggi una lettera del consigliere sen. Cempini, uno dei componenti la Commissione spedita a Gaeta, colla quale annunzia alla Commissione governativa le peripezie di un lungo e faticoso viaggio, avendo dovuto il legno su cui la deputazione era imbarcata fermarsi in Corsica per riparare dall'imperversare di furiosa burrasca, per cui aveasi potuto toccare il lido di Napoli soltanto il dì 24 e presentare l'indirizzo al Granduca in Mola di Gaeta il successivo dì 25.

Un decreto governativo di questo giorno ha nominato una commissione che a tenore del decreto del 20 aprile debba raccogliere gli atti relativi alla passata Amministrazione politica, governativa ed economica della Toscana. Ne sono chiamati a far parte il consigliere avv. Ferdinando Andreucci, il consigliere della R. Corte Enrico Poggi, l'avvocato generale Ferdinando Fortini, l'avvocato generale Gaetano Bandi e l'avv. Adriano Mari.

Lunedì 30.

Il Governo, informato della violenza usatasi ieri sera ai caffè Ferruccio e Retico, ha ordinato ai caffettieri che si rimettessero al loro luogo le insegne e che si facesse ricerca di chi avesse mentito commissioni ed abusato ordini, per compromettere la pubblica autorità, onde punirli a tenor della legge [1]).

Martedì 1º maggio.

In questa mattina si è messo mano al grandioso lavoro di proseguimento del Lungarno fino al ponte sospeso delle Cascine. Così molte braccia avranno lavoro e sarà messa ad effetto una intrapresa da tanto tempo desiderata e che apporterà non piccolo abbellimento a Firenze.

Giovedì 3.

Si è oggi saputo che il *Tonnerre* giunto ieri sera nel porto di Livorno ha portato notizia di avere sbarcato a Santo Stefano la deputazione inviata a Gaeta, della quale perciò è imminente l'arrivo in Firenze.

Si è saputo di più che il corriere Bacci, dalla Commissione governativa spedito verso Gaeta il dì 29, ha dovuto retrocedere da Civitavecchia, perchè le comunicazioni di terra erano

---

[1]) Ciò nonostante di lì a poco il Caffè Ferruccio, ripreso l'antico nome di Caffè Elvetico, seguitò ad essere il ritrovo dei liberali più accesi, come era stato per lo innanzi. Quando Cristina di Belgioioso fu a Firenze nel decembre 1847, il Mordini ve la condusse; e salito sopra un tavolino arringò, salutando in lei fra gli applausi, e certamente fra i sorrisi degli ascoltatori « la nuova Lucrezia, più fortunata dell'antica, perchè non la sua morte, ma gli atti suoi preparavano la caduta de' Tarquinî d'Italia. » (*Cironi*).

rese impossibili e per mare mancavano i mezzi. Egli ha raccontato di avere incontrato tra Viterbo e Civitavecchia il cav. Ottaviano Lenzoni [1]) che la Commissione governativa aveva inviato al generale Oudinot comandante la spedizione francese a Civitavecchia, per invitarlo a far sì che la Toscana fosse sicura da una invasione, nel caso che le sue truppe entrassero in Roma, e che i corpi assoldati da quella Repubblica, costretti a sbandarsi, cercassero ricovero sul nostro suolo. Le autorità di Viterbo trattennero per più ore il Lenzoni, e tentarono perfino di aprirgli i dispacci. Egli riuscì a fatica a proseguire il suo viaggio, facendo valere il passaporto francese.

La deputazione, reduce da Gaeta, è giunta alle ore 4 pomeridiane. Essa ha raccontato che nella sera del 25 aprile presentò al Granduca l'indirizzo inviatogli dalla Commissione governativa a nome dei Toscani. Il Principe si mostrò grandemente commosso al racconto degli ultimi felici avvenimenti; e con parole umanissime affidò la deputazione delle sue intenzioni benevole, che volle fossero espresse in una risposta scritta, che consegnò alla deputazione prima della sua partenza, e che è la seguente:

« Ho inteso con somma soddisfazione dai deputati della Commissione governativa la relazione dei fatti, pei quali il popolo toscano ha scosso il giogo della fazione che lo teneva soggetto.

« La nobiltà di questo slancio nazionale raddoppia in me il dovere di assicurarne permanentemente i frutti, con allontanare le cause che produssero i patiti disastri.

« Accerto perciò i miei buoni sudditi per mezzo delle SS. LL. che non tarderò un momento a spedire in Toscana un Commissario che mi rappresenti, investito di poteri ec-

---

[1]) Diplomatico toscano (v. a pag. 363). Nel '48 ministro di Toscana a Napoli, più tardi a Vienna; finalmente dal 1856 ministro degli affari esteri, ufficio nel quale durò sino alla caduta del Granducato.

cezionali, e necessarî a preparare il primo ristabilimento dell' ordine interno ed il libero impero della legge sotto un Governo forte e rispettato.

« Questo scopo deve prima di ogni altra cosa conseguirsi, con tutti quei mezzi che i bisogni del Paese e le presenti condizioni generali dell'Italia vedono possibili e più spediti.

« Nulla mi sta più a cuore che di affrettare il mio ritorno in mezzo al diletto mio popolo; lo che porrò ad effetto tostochè le condizioni del Paese siano composte a tranquillità, ed appena che lo stato di mia salute sarà per permettermelo.

« Debbono dopo di ciò i Toscani andar sicuri che porrò ogni studio nel cercare i modi più efficaci a risanarli dalle sofferte calamità, ed a restaurare il regime costituzionale in guisa che non debba temersi la rinnuovazione dei passati disordini. »

Venerdì 4.

La notizia più interessante della giornata è contenuta nella seguente notificazione che oggi è stata pubblicata.

« NOTIFICAZIONE

« È giunto stamani in Firenze il general maggiore conte Luigi Serristori investito da S. A. R. il Granduca dei poteri di Commissario straordinario, ed assume immediatamente il reggimento dello Stato [1]. Resta così compiuto l'ufficio della

---

[1]) Discendenti da quel Ser Ristoro giudice ordinario e notaio *imperiali auctoritate,* uno de' Priori nel 1392, alcuni de' Serristori durante la repubblica furono de' Dieci di balìa, altri gonfalonieri di Giustizia, altri ambasciatori; e ambasciatore a Carlo V e alla Corte di Roma quell'Averardo Serristori, le cui *Relazioni* con note storiche e politiche di Giuseppe Canestrini furono appunto pubblicate dal conte Luigi di cui qui si parla.

Il quale nato a Firenze nel 1793 e mortovi nel 1857 fu de' più chiari e colti toscani del tempo suo. Voglioso di « operare nel campo de' fatti per apprendere quello che i libri soli non inse-

Commissione, la quale nata per la necessità del momento, si è studiata per quanto ha potuto, di fare il bene della patria. Essa peraltro non avrebbe vinto le gravi difficoltà che insorgevano, senza la cooperazione efficacissima che le diede il paese, e senza gli aiuti d'ogni maniera che le prestarono i buoni cittadini, ai quali è debita la pubblica riconoscenza.

« S. A. R. il Granduca ha voluto testimoniare alla Commissione la sua sovrana approvazione, col seguente documento che viene portato alla conoscenza del pubblico, lieta la Commissione di poter per tal modo uscire di ufficio con un attestato onorevole della fiducia del Principe.

« " Dopo la gradita lettera delle SS. LL. direttami nel 16 aprile ultimo passato, altra me ne è pervenuta nel giorno decorso sottoscritta in nome di cotesta Commissione governativa dal cav. Ricasoli ff. di Gonfaloniere di Firenze.

---

gnano e maturare il senno e rafforzare il carattere » sebben ricco e giovanissimo, entrò nell'esercito russo; e giuntovi al grado di maggiore nel corpo degli ingegneri prese parte alla guerra del '28 e '29 contro alla Turchia; al termine della quale uscì da quelle milizie col grado di colonnello addetto allo Stato maggiore generale. Ma l'esercizio delle armi non lo aveva distolto dagli studî, dei quali poco più che ventenne aveva dato bellissima prova in un saggio *Sulla navigazione a vapore nella Gran Brettagna,* quando delle macchine a vapore in Italia i più ignoravano financo il nome. Così nel percorrere le regioni che furono nel '28 e '29 teatro di guerra, raccolse materia per un *Commentario sulle colonie degli italiani nel Mar Nero nei secoli di mezzo* che pubblicò tornato in patria, e al quale succederono via via altri volumi: ragguardevole fra tutti la *Statistica generale dell'Italia* che, tuttochè imperfetta per le condizioni de' tempi « rimase, come scrive il suo biografo, Tabarrini, per molti anni l'unico libro che gli Italiani potessero consultare per conoscere le forze economiche del loro paese. » Salito così in meritata fama e chiamato ad esercitare pubblici uffici, fu governatore di Siena, poi di Pisa, e, nel '48, ministro della guerra nel gabinetto presieduto da Cosimo Ridolfi; finalmente Commissario straordinario del Granduca nel 1849. Di quest'ultimo ufficio da lui sostenuto sarà occasione a dire più innanzi.

« “ Le premure in essa contenute vengono ad essere soddisfatte coll'arrivo del general maggiore conte Luigi Serristori, da me nominato Commissario straordinario per assumere le redini del Governo, durante la ulteriore mia assenza dal Granducato, o fino a nuove disposizioni.

« “ Dopo di che, cessando nelle SS. LL. l'incarico che in momenti gravissimi avevano assunto per affrettare il restauro della Monarchia costituzionale in Toscana, e provvedere ai più urgenti bisogni della medesima, mi è assai grato di attestare Loro la mia riconoscenza per la leale devozione mostrata verso di me, come per il nobile attaccamento spiegato verso la Patria; sentimenti i quali colla maggiore soddisfazione ritengo per la più sicura garanzia che, anche dopo rientrati nella vita privata, Elleno vorranno cooperare con ogni mezzo al ristabilimento della prosperità della diletta nostra Toscana, in mezzo alla quale ardentemente desidero ritrovarmi quanto più presto mi sarà possibile [1]).

“ Mola di Gaeta, 1° maggio 1849. “ LEOPOLDO. ”

« ORAZIO CESARE RICASOLI, ff. di Gonfaloniere; GUGLIELMO DE CAMBRAY DIGNY; LUIGI CANTAGALLI; FILIPPO BROCCHI; CARLO BUONAJUTI; GIUSEPPE BONINI; CARLO AZZURRINI; GIUSEPPE MARTELLI; GUSTAVO GALLETTI; GIUSEPPE ULIVI; FRANCESCO ROSSI; GINO CAPPONI; BETTINO RICASOLI; CARLO TORRIGIANI; CESARE CAPOQUADRI. »

---

[1]) Pare che il soggiorno di Gaeta, checchè siasene detto, non tornasse gradito alla sorella e al cognato di Ferdinando II. La Granduchessa scriveva ad una delle sue dame cui era particolarmente affezionata: « Cara Marianna, non le dico come si vive qui; solo che siamo in un paese molto brutto; ci è la veduta del mare, ma questo rattrista sempre più in questo momento. Ogni qual volta vedo un vapore partire mi si serra il cuore di non poter andare anche io.... quanto prima avremo il piacere, tranquille le cose, di ritornare; io vorrei che fosse domani il giorno desiderato » (*Carteggi inediti*).

Contemporaneamente è stato affisso il seguente proclama:

« NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO, PRINCIPE IMPERIALE DI AUSTRIA
PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E DI BOEMIA
ARCIDUCA D'AUSTRIA, GRANDUCA DI TOSCANA, ECC.

« L'espressione d'attaccamento alla Nostra Real Persona che offeriva di recente il contegno del popolo toscano, mentre scendeva grata al cuor Nostro e ne temperava le angustie, non poteva non impegnarmi a raddoppiare tosto ogni sforzo per ricomporre a quiete e ad ordine il paese e per assicurare sotto l'impero delle leggi della giustizia e di un Governo forte la tranquillità di tutti, e le vere libertà di ciascuno.

« Considerando però che gli atti rivoluzionarî consumati nel febbraio e marzo prossimi passati, dalla fazione che impose violentemente alla Toscana il suo giogo col sovvertire l'ordine costituito, con far tacere e poi sciogliere le Assemblee legislative, e con distruggere ogni garanzia costituzionale, hanno ridotto il paese a condizioni sì gravi ed innormali da reclamare provvisorie ed eccezionali misure, quali rispondano efficacemente alle urgenti necessità dello Stato;

« Considerando che nell'attuale situazione non possono prestare nè opportuno, nè valido appoggio i corpi legislativi, i cui lavori furon di fatto nel febbraio sospesi, e che le condizioni interne non permettono riassumere.

« Per questi motivi ordiniamo:

« 1° Il generale maggiore conte Luigi Serristori assumerà in Nostro Nome, e come Nostro Commissario il governo della Toscana con pieni e straordinarî poteri per ricondurre il Paese alla osservanza delle leggi, assicurare il ristabilimento dell'ordine e preparare la più solida restaurazione del regime costituzionale già da Noi istituito.

« 2° All'arrivo del Commissario straordinario, rimarranno sciolte tanto la Commissione governativa formata dal Municipio di Firenze, quanto le altre istituite nelle altre comunità della Toscana dopo gli undici aprile decorso: vo-

lendo Noi peraltro qui contestata la Nostra gratitudine ai benemeriti cittadini, che in momenti gravissimi e nella mancanza di ogni altra autorità, assunsero il reggimento del Paese per sollecitare la restaurazione della Monarchia costituzionale, e preservare il Paese medesimo da più gravi disordini.

« 3° Il Commissario straordinario eserciterà la temporaria sua missione coerentemente alle Nostre istruzioni, ed al medesimo sarà dovuta completa obbedienza da tutte le autorità civili e militari dello Stato.

« Toscani! il Principe che per venticinque anni vi ha governato con cure ed affetto di padre, che vi fece ricchi di istituzioni liberali e seppe conservar fede alle medesime, anche quando la improbità dei faziosi osò convertirle a suo danno, e non dubitò di anteporre i suoi doveri alla propria Corona e l' esilio onorato ad un soglio contaminato dalla licenza e malignità soverchiante; quel Principe torna ora a dirigere a voi la sua voce. Voi l'avete invocata; voi stanchi dalle violenze di pochi oppressori, ammaestrati da breve ma penosa esperienza, ravvivati a sensi di antica devozione dall'abuso inverecondo dei più cari nomi e delle cose più sante, ascoltate ora e sempre questa voce. E la Toscana, questa gentil porzione d'Italia, tornerà, Dio soccorrendo, in breve alla invidiata antica sua prosperità.

« Dato in Mola di Gaeta, questo dì primo maggio milleottocentoquarantanove.

« LEOPOLDO. »

Questo proclama è stato letto con grande avidità, e in varî luoghi l'ho veduto io stesso incoronato di fiori e di alloro. Ha recato peraltro in molti maraviglia e senso di dolore nel vedere dal Granduca adottarsi nuovamente i titoli di Principe imperiale e di Arciduca di Austria, che aveva già abbandonati fino dall'epoca in cui spedì le sue truppe in Lombardia per prendervi parte alla guerra della indipendenza; ciò ha fatto temere che possa essersi gettato nelle braccia dell'Austria e subirne la malaugurata influenza. Dio sperda l'augurio!

Il commissario Serristori ha confermato nell'incarico dei respettivi portafogli quei segretarî già nominati dalla Commissione governativa, all'eccezione del solo Marco Tabarrini che ha insistito nel volere la sua dimissione, che gli è stata accordata con dolore non solo del Commissario, ma anco di tutto il Paese che in lui vedeva un giovane di sani principî, onesto e fermo. Questa dimissione ha dato luogo a indagarne la causa e pur troppo ha confermato il sospetto che il Governo debba subire la influenza dell'Austria, cui il Tabarrini, geloso dell'onor nazionale, non vuole dar mano.

Sabato 5.

I tristi presagi si sono pur troppo avverati. Un bollettino del giornale ufficiale ha annunziato in questa mattina l'improvviso arrivo di truppe austriache sul territorio toscano. Il barone D'Aspre generale comandante delle medesime si è fatto precedere da un proclama, in cui annunzia non avere la sua spedizione altro oggetto che il ristabilimento della pubblica tranquillità. Il Commissario straordinario Serristori, appena venuto in cognizione di questo proclama, è stato sollecito d'inviare presso il barone D'Aspre il tenente generale D'Arco Ferrari [1]) all'oggetto di esporre come l'ordine e la pubblica quiete siano ristabiliti in tutta la Toscana ad eccezione di Livorno; e in tale stato di cose insistere presso di lui, affinchè almeno limiti alla sola Livorno il concentramento delle sue truppe. Intanto tutti gl'Incaricati dei Portafogli hanno data la loro dimissione. Il Serristori asserisce e giura sulla sua parola d'onore essere affatto ignaro di questa visita inaspettata di ospiti odiati, ed assicura esserne al paro di lui, ignaro il Granduca, poichè, lui presente, erano stati presi a Gaeta gli opportuni concerti, onde le truppe che sarebbero venute in Toscana per ristabilirvi l'ordine non fossero austriache. Quindi questo arbitrio degli Austriaci è in violazione dei più sacri di-

[1]) V. nota a pag. 9.

ritti delle genti. Il Serristori non è stato dal D'Aspre neppure ufficialmente notiziato del suo ingresso in Toscana, e la notizia ne è giunta al Commissario per mezzo di una staffetta speditagli dal principe Demidoff [1]) che stanzia in una villa presso Viareggio. Subito è stato spedito un corriere a Gaeta per rendere inteso il Granduca dell' accaduto. Oh! ritorni presto questo corriere e seco rechi una protesta del Principe, che ci faccia palese non aver lui invocate truppe del più odiato tra gli stranieri a puntello del suo trono, e confermi i buoni nell'affetto verso di lui, che altrimenti sta per mancargli. Guai a Leopoldo, se l'Austriaco è venuto da lui chiamato! ecco perduto il frutto di venticinque anni di regno mite e paterno; l'onore nazionale offeso, così mai potrà perdonargli di essere stato per sua cagione manomesso. Grande è il fermento che la inattesa notizia ha svegliato in Firenze, ed è seriamente a temersi qualche fatto che comprometta la pubblica tranquillità.

Il Municipio, sempre benemerito della patria e geloso dell' onore nazionale, si è nella sera adunato ed ha emessa la seguente protesta:

---

[1]) Il principe Anatolio Demidoff, russo straricchissimo, che il Granduca fece nel '37 conte di San Donato (dal nome di una villa magnifica ch' egli abitò lungamente ne' dintorni di Firenze). Sposò nel 1841 Matilde figlia di Girolamo Bonaparte ex re di Vestfalia, dalla quale presto si separò. Dicono Eugenio Sue lo raffiguràsse nel personaggio di Lugarto, nel romanzo che appunto dal nome di *Matilde* s' intitola. Tale fu creduto odiatore della rivoluzione, che la *Réforme* del 24 giugno '48 lo accusò di aiutare con danaro le sommosse onde Parigi fu insanguinata in que' giorni, affinchè dai nuovi eccessi più presto fosse condotta a rovina la nuova repubblica: accusa di cui egli volle scolparsi con lettera del 5 luglio pubblicata più tardi dalla *Réforme* medesima. Nel '49 andato a Gaeta e di là tornato in Toscana seguì il corpo d' esercito austriaco comandato dal D'Aspre e di quelle operazioni dette giornalmente ragguagli al Granduca in lettere che il Gennarelli pubblicò nell'*Epistolario toscano* (Firenze, Mariani, 1863) e che è utile consultare, chi voglia di que' fatti avere particolareggiate notizie.

« Eccellenza.

« Il Municipio di Firenze assumendo la direzione degli affari a nome di S. A. R. intese non solamente di redimere lo Stato dal dispotismo di una fazione, ma intese eziandio di salvare il Paese dal non meritato dolore di una invasione, di salvare il principato rinascente dall'infausto battesimo di una protezione straniera.

« Adottando questa linea di condotta, il Municipio si conformava alle intenzioni più di una volta espresse da S. A. Reale, ai precedenti del suo benefico regno, alle necessità del presente, alle ragioni dell'avvenire.

« Le popolazioni toscane pienamente secondando il movimento iniziato a Firenze, si adoperarono a gara a restaurare il Governo costituzionale; l'impero della legge fu dovunque ristabilito, fuorchè nella città di Livorno. Gli altri municipî tutti risposero con entusiasmo all'appello di Firenze e possono attestare come l'anarchia per opera spontanea del popolo subitamente cessasse.

« Riconsegnando così il paese al Commissario straordinario nominato dal Principe, e rientrando nei limiti delle sue attribuzioni ordinarie, il Municipio sperò che avrebbe potuto l'E. V. col sapiente uso dei poteri che le sono conferiti, condurre a buon termine i negoziati intrapresi per ottenere un aiuto di forze esteriori, che non offendesse il sentimento nazionale.

« In questa condizione di cose, il Municipio non potè intendere nè senza dolore nè senza maraviglia come un maresciallo imperiale invadesse d'improvviso il territorio toscano con un grosso corpo di armata, sotto pretesto di ristabilirvi l'ordine e confidasse a questo effetto nella cooperazione di V. E.; mentre le parole del Principe dall'E. V. rappresentato sembravano raffidarci dal pericolo di un intervento straniero.

« Nell'atto di significare a S. A. Reale per l'organo dell'E. V. la riconoscenza colla quale il Municipio accolse le benevole espressioni del Principe, non poteva astenersi dal

manifestare questi sentimenti; i quali come furono la guida della sua condotta nel breve governo dello Stato, così sono sempre un pubblico voto, di cui il Municipio di Firenze si reputava interprete fedele e necessario.

« Dalla Residenza Magistrale, 5 maggio 1849.

« Dell' Eccellenza Vostra devot.mo

« UBALDINO PERUZZI, Gonfaloniere. »

Sono stati pubblicati anco gli ultimi atti della cessata Commissione governativa e sono: l'annullamento della nomina di Ferdinando Ranalli [1]) a professore di storia ed archeologia nella Università di Pisa, e la sospensione del professore Emilio Cipriani, celebre demagogo, dalla cattedra di oftalmoiatria nello Arcispedale di Santa Maria Nuova e dall'appuntamento relativo.

Domenica 6.

Gli Austriaci, in numero a quanto dicesi di 18000, si sono fermati in Lucca.

Nella città seguita il malumore, e tutti desiderano che il Commissario granducale dica apertamente se sono, o no, stati chiamati. Egli invero seguita ad assicurare che vi sono arbitrariamente venuti, ma la strana coincidenza del loro in-

---

[1]) L'ultimo dei puristi, come lo chiamò il De-Sanctis. Nato a Nereto nel Teramano il 1813, morì a Pozzolatico presso Firenze il 10 giugno 1894. Era stato nominato con decreto del 10 febbraio 1849 alla cattedra di storia e di archeologia vacante « restando per altro dispensato da quella parte che riguarda l'archeologia. » Chi voglia aver di lui maggiori notizie consulti: *Memorie inedite di Ferdinando Ranalli, l'ultimo dei puristi,* studio di ERNESTO MASI, Bologna, 1899. Basti qui ricordare le sue *Storie italiane dal 1846 al 1853* (Firenze, Le Monnier) di faticosa lettura a cagione dello stile, ma dettate senza spirito di parte, pregio raro in chi scrisse di quelli avvenimenti al suo tempo.

gresso in Toscana simultaneo al suo arrivo in Firenze induce in gravi sospetti. Il suo onore perciò è compromesso, ed è necessario che si spieghi senza misteri. Una protesta farebbe ottimo effetto sull' animo dei Toscani, per confermarli nell'amore e nella devozione al loro Principe, che diversamente temo possa, se non del tutto cessare, intiepidirsi. Non basta il dire, come fa il Serristori, che egli è solito ad agire e non a parlare e che gli eventi e la storia renderanno giustizia al Principe ed a lui; perchè quando la diffidenza è nata ed il male è ingenerato, gli avvenimenti posteriori e gli schiarimenti che potranno venire non bastano a ripararlo.

Lunedì 7.

Questa mattina gli Austriaci son giunti in Pisa, e si narra che immediatamente abbiano sfilato delle truppe verso Livorno, contro la qual città sono palesemente rivolte le loro armi. Si è saputo che una flottiglia sarda si è presentata nelle acque livornesi con truppe da sbarco, e queste erano l'avanguardia di un corpo piemontese, che il re Vittorio Emanuele avea messo a disposizione del Granduca di Toscana per sottomettere Livorno e presidiare le piazze dello Stato, finchè non fosse stabilmente tornato l' ordine e la tranquillità; e ciò dietro le premure della cessata Commissione governativa che avea a tale oggetto deputato ambasciatore straordinario a Torino il professore Giovanni Battista Giorgini. La flottiglia sarda peraltro appena ha avuto sentore che truppe austriache marciavano alla volta di Livorno ha retroceduto, per non esporsi a nuova lotta coi nemici del proprio paese e dar così luogo a una guerra che probabilmente sarebbe divenuta europea, oppure per non trovarsi costretta ad agire di concerto coll'Austria [1]).

[1]) La occupazione austriaca poteva evitarsi? Come? La volle il Granduca, la chiese? E se la volle, se ne aprì a Gaeta col Serristori, ch' egli aveva chiamato presso di sè? Tutti quesiti da risolvere, ma

Nella serata è stata gravemente compromessa la pubblica tranquillità di Firenze. Verso le ore 9 un gruppo poco numeroso di giovani usciti dal Caffè Ferruccio si sono dati a percorrer Firenze gridando « Morte ai Tedeschi. » Subito i nemici dell' ordine si sono approfittati del movimento, e ben presto i tumultuanti si sono accresciuti di numero. Ai gridi di « Morte ai Tedeschi », ai quali forse avea dato origine un generoso sentimento di offeso onor nazionale, si sono allora

---

che non possono risolversi in una breve nota. Se ne tratterà dunque debitamente a suo tempo. Per ora basti dire degli uffizi fatti dalla Commissione governativa per evitare l' intervento austriaco e ottenere il sussidio delle armi piemontesi.

Sin dal 14 aprile l' avvocato Tommaso Fornetti incaricato dal Ministero degli affari esteri scriveva ai Ministri di Francia e d'Inghilterra residenti in Firenze. « Il generale D'Apice annunzia che un corpo di truppe austriache si è lasciato vedere al Cerreto sulla via che da Reggio mette a Massa. La benemerenza che voi avete testimoniato verso la Toscana nel salvarla dalla calamità d' una invasione austriaca col fermarla dalla parte di Pontremoli, m' incoraggia a comunicarvi siffatta novella affine di pregarvi a far la stessa cosa al presente dal lato della frontiera di Massa. »

I Ministri assentirono: mandarono i propri segretari, signori Murat e Barron, come già fu detto (V. a pag. 424) al campo del generale Kollowrat; questi rispose non aver ordini per allora di oltrepassare il confine toscano, ma ove li pervenissero non potrebbe non eseguirli.

Poichè urgeva di ristabilire l'ordine pubblico e togliere così agli Austriaci ogni pretesto di varcar l'Appennino, la Commissione governativa deliberò rivolgersi al Piemonte e subito mandarono Giovan Battista Giorgini a Torino, commettendogli di esporre al De Launay, presidente del Consiglio dei Ministri, i desiderî della Commissione governativa, le ragioni che dovevano indurre il Piemonte ad appagarli.

La nota di cui il Giorgini fu latore è pubblicata dal Bianchi nella *Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani e ai governi italiani.* Torino, 1857, pag. 262. È del 23 aprile; il 5 maggio le truppe austriache entravano nel territorio toscano.

congiunti quelli di « Morte a Leopoldo » « Morte a Serristori » « Viva il Guerrazzi. » Sulla piazza del Duomo è stato da qualcuno gridato « Suoniamo le campane a stormo », e subito il progetto è stato abbracciato; e difatti forzato il campanaio ad aprire le porte del campanile, si è dato nelle campane. Il tumulto circa le 10 sembrava cessato, ma poco dopo è nuovamente ricominciato, e questa volta i soli che vi abbiano preso parte sono stati i fautori dell'anarchia. Il principe Poniatowski, generale provvisorio della Guardia nazionale, è stato forzato a far battere la generale, ed infatti il suono della generale dopo le 11 $^1/_2$ ha destato l'allarme in tutta Firenze. Numerosi i militi sono accorsi alla tutela dell'ordine; subito tutta la forza di cui si può disporre in Firenze è stata fatta uscire dalle caserme e venire a presidiare la piazza della Signoria. L'apparato di forza che si è fatto, ha destato lo spavento nei tumultuanti, che circa un'ora dopo la mezzanotte si sono dissipati. Sono però a deplorarsi diversi eccessi. Fra questi i seguenti: si è rotto il filo del telegrafo elettrico presso il ponte alla Carraia, sotto pretesto che non si comunicasse a Pisa l'avviso di ciò che accadeva in Firenze e vi si chiamassero gli Austriaci. Di poi sono stati maltrattati e percossi a colpi di calcio di fucile due giovani fiorentini, Angiolo Frescobaldi ed Amerigo Antinori, che tranquillamente passeggiavano insieme. Costoro sono stati incontrati in Porta Rossa da un gruppo di pochi uomini vestenti la divisa nazionale ed armati, che fattisi loro dappresso han gridato: « Morte ai Tedeschi. » Quei due male arrivati nulla hanno risposto per mancanza di spirito, ma riconosciuti, le grida si son volte in morte agli aristocratici, e subito si è cominciato a percuotere, nè sono stati lasciati finchè visti a terra grondanti di sangue. Le ferite peraltro non sono pericolose nè gravi [1]).

---

[1]) Per i fatti del 7 lo spavento in Palazzo Vecchio fu grande: non tanto per quanto era avvenuto, ma perchè si temè quello fosse il principio del peggio. Cinque lettere in un giorno, una di seguito

Martedì 8.

I tumulti si sono rinnuovati stasera, ma in senso inverso. I mercatini, persuasi che i repubblicani tentassero di rialzare la testa, dopo le ventiquattro si sono dati a percorrere la città armati di grossi e noderosi bastoni. Si sono subito rivolti al Caffè Vital in Mercato nuovo [1]) ove convengono gli esuli lombardi asserti autori del movimento d'ieri sera. Lì si son dati a rompere con sassi i cristalli delle portiere, ed entrati dentro a percuotere chi loro si è presentato davanti; ed un tal Camozzi, emigrato lombardo ed onestissima persona, è stato gravemente ferito [2]). Pacifiche e prudenti per-

---

all' altra mandò il ff. di Ministro dell' Interno Allegretti al Prefetto di Firenze, ordinando, esortando, supplicando a provvedere. « Univoche informazioni » assicuravano quelle turbolenze esser promosse « dai forestieri lombardi; si arrestassero intanto coloro che vi avevano avuto parte maggiore: un Campolmi, un Benelli, un Bencini, un Bronzuoli, un Ramponi » che si suppongono pagati da Giuseppe Orlandini. E così via d'ora in ora; il Tellini, direttore, l'Uccelli compositore, il Bersani proto del *Nazionale* e un Barbetti intagliatore e i fratelli Signorini, e un Faucci « si arrestino e sieno in carcere prima dell'*Ave Maria,* » chè altrimenti " mancherebbe l'effetto " ossia si rinnoverebbero i tumulti della sera prima » (*Doc. Arch. di Stato*).

[1]) Presso il Caffè Ferruccio, dalla parte di via Vacchereccia.

[2]) Trattasi indubbiamente di Gio. Battista Camozzi Vertova di Bergamo o del fratello suo Gabriele. Provveduti di largo censo si gravarono nel '48 e nel '49 per la causa nazionale – segnatamente per l'acquisto di armi – di spese ingentissime, delle quali Piero Cironi afferma il Governo piemontese averli poi rimborsati. Comunque, ebbero dopo Novara sequestrati dall'Austria i beni. Si dovè più tardi alla loro iniziativa la costituzione di una società di azionisti per la compra di una nave mercantile *Carmen,* da porsi a disposizione del generale Garibaldi, che a lui procurasse « una esistenza indipendente. » Gio. Battista, senatore del regno fin dal febbraio 1860, morì ottantottenne a Costa di Mezzate l' undici aprile 1906.

sone si sono interposte perchè cessassero queste violenze, ed il popolo si è lasciato facilmente indurre a più miti consigli, talchè è stato inutile l'intervento della forza armata, che ha avuto luogo non molto dopo, perchè già la folla si era dispersa e tutto rientrato nell'ordine. Lo scopo dei mercatini tumultuanti era quello di maltrattare i clienti del Caffè Ferruccio, donde ieri sera mossero i primi gridi, e dove si sa adunarsi i più ardenti fautori dell'anarchia. Ma il proprietario di quel caffè era stato in tempo avvisato, cosicchè alle 23 1/2, il Caffè era già chiuso, ed un cartello, a grandi caratteri affisso sopra la porta, diceva che era chiuso per restaurarsi.

Mercoledì 9.

Un decreto del Commissario affisso quest'oggi ha confermata fino a nuove disposizioni la proibizione dei circoli e di qualunque riunione politica, già decretata dalla Commissione governativa toscana.

Gli Austriaci son sempre a Pisa in numero di 17000 uomini con 50 pezzi d'artiglieria. Il general comandante barone D'Aspre vi ha fatto il suo quartier generale, e seco sono il Duca di Modena e l'arciduca Alberto. Tutte le mire di quell'armata sembrano rivolte a Livorno e si vive nella lusinga che possano liberar Firenze dalla odiata loro presenza. Oggi sono stati conosciuti due proclami del general D'Aspre, l'uno diretto alla popolazione e l'altro alla soldatesca toscana; in ambidue i quali dice che in esecuzione degli ordini del feld maresciallo Radetzky viene a ristabilir l'ordine, e che perciò spera di essere accolto come amico e senza resistenza e promette che le sue truppe avvezze alla più severa disciplina sapranno conservarla anco in Toscana. Esorta poi i soldati toscani ad unirsi seco e far causa comune, assicurandoli che saranno accolti da lui e dai suoi soldati come compagni d'armi e come fratelli.

Ieri ebbe luogo alle Cascine di Pisa una rivista generale dell'armata austriaca, rivista fatta in bell'ordine, e cui con-

corsero non solo i cittadini di Pisa, ma ancora molti altri, che non ebbero rossore di muoversi dalle più lontane città di Toscana per vedere gli aborriti nemici d'Italia.

Ieri l'altro giunse in Lucca un altro reggimento austriaco sotto il comando del generale Wimpffen, ed ieri in quella città fu prepotentemente disciolta e disarmata la Guardia nazionale sotto pretesto di tattica militare, che non permette che s'intraprenda veruna operazione lasciando dietro di sè corpi armati non sottoposti a chi la dirige.

Giovedì 10.

Ieri sera numerosi corpi di fanteria e cavalleria austriaca mossero verso Livorno, lasciando a Pisa 2000 uomini solamente. Giunti al luogo detto i Lupi dove sonvi posti avanzati dei Livornesi, se ne sono impadroniti senza trar colpo, e hanno preso quattro cannoni che vi erano postati. In seguito si sono avanzati verso la città.

Un decreto del Commissario, oggi affisso, adotta ed ordina osservarsi le disposizioni emanate dal Governo provvisorio sotto dì 4 marzo, colle quali era decretata l'abolizione della pena della gogna, di quella dei pubblici lavori e dell'esilio parziale, e la sostituzione a queste dell'ergastolo e della carcere, con altri ordini correlativi.

Venerdì 11.

Nella notte sono stati eseguiti diversi arresti di persone che ebbero parte nei fatti accaduti nelle sere de' 7 ed 8 corrente. Tra gli arrestati è un certo Tellini direttore responsabile del giornale *Il Nazionale* [1]) che ha preso il luogo

---

[1]) Cesare Tellini di Pian Castagnaio firmò il *Nazionale* come direttore responsabile; ma il direttore vero fu Celestino Bianchi, il quale, redattore della *Patria,* lo fondò come oggi direbbesi, quando quella morì. Il 30 novembre 1848 la *Patria* cessò, il 1° decem-

dell'*Alba,* insieme col proto ed alcuni lavoranti della stamperia del giornale. Si narra in proposito di tali arresti l'aneddoto seguente: il generale D'Aspre da Pisa richiese il Commissario Serristori onde procedesse ad arrestare le persone colpevoli nel fatto del dì 7. Il Serristori gli rispose essere ciò impossibile, perchè le persone che vi aveano preso parte da nessuno erano conosciute. Allora il D'Aspre gli rimesse da Pisa nella giornata d'ieri la nota dei colpevoli, maravigliandosi come fosse possibile che egli sulla faccia del luogo ne fosse ignaro, mentre i loro nomi erano conosciuti a Pisa [1]).

Al tocco dopo mezzogiorno il Governo ha pubblicato un bullettino colle seguenti notizie di Livorno:

---

bre si pubblicò il *Nazionale,* ove il Bianchi ebbe a collaboratori alcuni di coloro, Giuseppe Massari fra questi, che erano stati dei principali scrittori dell'altro giornale.

Il Tellini arrestato il dì 11 per i fatti che il Passerini racconta, fu presto rilasciato; si rileva infatti dalle carte della polizia che il 26 di quel medesimo maggio s'imbarcò per Marsilia.

Tornato in patria dopo l'amnistia del 23 novembre 1849, mandò fuori insieme col Bianchi un giornale letterario, *Il Genio,* e più tardi, con Bartolommeo Fiani, un foglio umoristico, *La Lente,* che durò sino al 1859. Scrisse anche drammi e commedie (*I tre anniversari, Ippolito De Bocarmè*). Dopo l'annessione della Toscana al Piemonte ottenne un impiego nelle prefetture, e morì archivista in quella di Lucca.

[1]) Il D'Aspre della molto pigra e incapace polizia toscana non si contentò: ebbe sotto di sè un esercito di *confidenti* che lo ragguagliavano; ed egli via via quei ragguagli con foglietti non sottoscritti comunicava al Governo. Così, per esempio, il 27 giugno mandava al Ministro dell'Interno che un Sebastiano Fussi di Forlì e un Sinforiano Golfieri di Cesena provvedevano alla salvezza dei profughi che da Roma venivano in Toscana, procurando loro imbarco in questo o quel porto all'insaputa della polizia; e il Ministro si lagnava col Prefetto di Firenze, perchè di ciò sino allora nessuno de' delegati aveva dato, anzi avuto notizia (*Doc. Arch. di Stato*).

« A ore 6 sono incominciate le fucilate alla porta San Marco e il cannoneggiamento per parte degli Austriaci; e circa le ore 8 sono divenute più vive l'une e l'altro. Dicesi tuttavia che il generale barone D'Aspre siasi espresso volere avere un riguardo a Livorno, sapendo che sono fuorusciti quelli che si battono.

« Alle ore 8 $^1/_4$ il fuoco è divenuto più vivo ancora, ma pochi minuti appresso si è vista sventolare bandiera bianca sulla torre del Duomo. A ore 9 il fuoco non era ancora cessato, e si sentivano fucilate nell'interno, ma in quello stesso momento si andavano inalberando molte bandiere bianche da ogni parte della città.

« Ore 11. In questo istante siamo assicurati che gli Austriaci si sono impadroniti di Livorno. » L'armata ha cominciato ad entrare nella città ad ore 10 e alle ore 12 l'aveva completamente occupata. Il danno è di poco momento [1]).

Oggi è stato pubblicato un ordine del giorno del generale della Guardia nazionale, principe Poniatowski, in seguito ad una adunanza tenuta dagli ufficiali della medesima nel dì 8 corrente, per deliberare sui provvedimenti da prendersi nelle tristissime circostanze del giorno. Tutti gli ufficiali dichiararono di aderire pienamente all'Indirizzo già votato dal Municipio fiorentino al Commissario straordinario del Granduca; e quindi protestarono che la Guardia nazionale sarebbe sempre rimasta pronta a tutelare l'ordine e la pubblica tranquillità a seconda della sua istituzione e come già fece per l'avanti. Il Poniatowski nel suo ordine del giorno fa noto di aver presentate al Serristori queste deliberazioni, e che questi, dopo aver tributato alla Guardia nazionale i più

---

[1]) Intorno alle operazioni militari degli Austriaci e al loro ingresso in Livorno vinta la resistenza degli assediati, vedasi esercitandovi su un po' di critica, il *Diario di Pietro Martini* (Livorno, 1892) e, (già fu detto) nell'*Epistolario toscano* edito dal Gennarelli, le lettere del principe Anatolio Demidoff, che testimone oculare, riferì di que' fatti minutamente al Granduca.

caldi e meritati elogi per la sua condotta e per lo zelo esemplare con cui da lungo tempo provvede al pubblico bene, ha dichiarato che mentre nulla per ora lo autorizza a supporre che le truppe estere le quali si sono introdotte in Toscana si debbano dirigere sopra Firenze, non risparmierà d'altronde ogni cura onde ciò non avvenga; soggiungendo quindi avere la ferma fiducia che la Guardia nazionale fiorentina si adopererà validamente a prevenire fino le occasioni più remote di quei disturbi, che potrebbero esser pretesti alla occupazione della capitale, raddoppiando, se pure è possibile, quell'onorevole zelo di cui ha date tante prove fin qui.

Sabato 12.

Giovacchino Taddei, celebre professore di chimica organica e fisica medica nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, già presidente del Circolo del popolo è stato sospeso dal suo impiego e dal relativo appuntamento per la parte, per lui poco onorevole, presa nelle ultime vicende [1]).

Oggi il Prefetto ha chiamato presso di sè tutti i direttori responsabili de' giornali, invitandoli a non occuparsi nè in bene nè in male delle operazioni degli Austriaci in Toscana, con minaccia della soppressione del giornale e di sei mesi di carcere.

In Livorno regna tranquillità, ma tranquillità di sepolcro, perchè oltre sessanta fucilazioni, vi si sono eseguiti moltissimi arresti. Peraltro i più noti sommovitori della città se ne sono allontanati e colla fuga hanno salvata la vita. Il D'Aspre ha nominato per comandante militare della città il conte di Wimpffen, ha dichiarata sciolta la Guardia nazionale coll'ordine di consegnare entro dodici ore le armi al Municipio, ed ha assegnato il termine di ventiquattr'ore per consegnare alla fortezza vecchia tutte le armi da fuoco, da punta e da taglio che si trovassero presso gli abitanti della città, sotto

---

[1]) V. nota a pag. 359.

pena di fucilazione. Poi ha ordinato che i colori della bandiera siano il bianco ed il rosso, ed invero non si sa comprendere cotale arbitrio, mentre i tre colori erano ordinati sulla bandiera toscana per sovrano decreto fino dal maggio 1848.

Domenica 13.

Il *Monitore* di ieri riportando alcuni documenti dall'auditore Giuseppe Pigli presentati al Governo in discolpa del proprio fratello, cita tra molte le due seguenti lettere del Guerrazzi, che giova qui ancora riportare per vie meglio far noto qual fosse la buona fede delle persone che sedevano alla testa del movimento toscano. Nell'indirizzo all'Europa del 4 marzo, i triumviri protestavano « non essere vero che un corpo di armati condotti da capo non toscano si incamminasse a cacciare il Granduca da Porto Santo Stefano, comecchè qualche giornale potesse averlo, come troppo spesso succede, avventatamente stampato; e furono solo spediti a Grosseto alcuni pochi Municipali per conservare la quiete in cotesta provincia, ed alcune armi da distribuirsi alla Civica pel medesimo fine. » Così protestavano i membri del Governo provvisorio nel 4 marzo. Ma ecco ciò che realmente Guerrazzi comandava al Governatore di Livorno nei dì 8 e 14 di febbraio:

« Il Ministro inglese mi assicura essere il Granduca colla famiglia andato a Portoferraio. Si faccia tornare il *Giglio* [1]). Si mandino barche, navigli, e altro con livornesi e uomini arrischiati a cacciarnelo. Leopoldo non merita ospitalità sopra il suolo toscano, dopochè con tanta ingratitudine e nera perfidia ha corrisposto alla fede del popolo.

« Firenze, li 8 febbraio 1849. « GUERRAZZI. »

« Dalle annesse lettere che mi ritornerete, vedrete il pericolo che ci minaccia. Colla massima sollecitudine apparec-

[1]) Una minuscola nave da guerra della minuscola marina toscana.

chiate spedizione di gente scelta che si indirizzi verso Porto Santo Stefano per la via del littorale, ma per paese amico e per ingrossarsi come la palla di neve. Quindi mandate gente scelta. D'Apice vi scriverà, e vi terrete ai suoi consigli.

« Firenze, 14 febbraio 1849.

« GUERRAZZI. »

Nel tempo stesso scrivevasi al Prefetto di Lucca, ove manifestavansi sintomi di reazione in favore del Principe che « fosse il ferro pronto a trucidare, come veloce il telegrafo a rispondere » [1]).

Lunedì 14.

Il Governo ha fatto noto come da alcuni giorni la giustizia ordinaria va prendendo cognizione formale dei fatti che si sono consumati in Toscana dai primi di febbraio all'11 di aprile.

---

[1]) Questa lettera al Prefetto di Lucca fra i documenti del processo di lesa maestà pubblicati dall'Accusa non c'è: nè ve n'è alcun'altra diretta a quel prefetto in que' giorni. Forse, come sempre succede quando le notizie passano di bocca in bocca, si equivocò esagerando. Il 18 febbraio il Petracchi telegrafò al Governo provvisorio da Pontedera: « Qui corre voce che il Principe sia con trentamila piemontesi a Massa. Ho sospesa la partenza. Come mi devo regolare? Devo andare avanti o fare altra rotta? Io ho cuore di bruciare tutta la Toscana. Coraggio, avanti, risposta subito. »

Ricevuto questo telegramma, il Governo provvisorio telegrafò a sua volta non al Prefetto di Lucca, ma al Governatore di Livorno: « Tutti a Lucca perdio! Tutti. Fate perquisizioni nelle case per avere schioppi. Prendete le 37 casse. Tutti tutti a Lucca. Lì barricatevi e impedite di venire oltre. Mandate truppa che in mezzo ai cittadini si scalderà. La Civica difenda le fortezze e la città. Suonate le campane, esponete il Santissimo. Si difenda il paese dalla invasione straniera, si difenda la libertà. – GUERRAZZI, MONTANELLI. »

Pietro Thouar è stato dispensato dalla carica di Direttore della Pia casa di Lavoro in Firenze, e gli è stato sostituito il marchese Pompeo Bourbon Del Monte. Motivo di quella destituzione è stata la incapacità del Thouar per quel posto, ove per la sua incuranza e debolezza regnava una completa anarchia [1]).

Martedì 15.

Oggi sono stati soppressi i due giornali *Il Nazionale* ed *Il Popolano* per violenti articoli contro il Governo e gli Austriaci. Tutti maravigliavano come si lasciassero sussistere due giornali che dal 12 aprile in poi non facevano che continua guerra al Governo.

Nulla si sa di Livorno, perchè i giornali non ne devono parlare, ed il giornale ufficiale niente ne può dire, perchè il D'Aspre non si degna di comunicare al commissario Serristori cosa alcuna.

Mercoledì 16.

Sono annunziati due nuovi giornali che verranno immediatamente alla luce, cioè *L'Avvenire* e *L'Imparziale.* Il primo prenderà il luogo del *Nazionale* e sarà redatto dagli scrittori di quel giornale, l'altro rappresenterà *Il Popolano* [2]).

---

[1]) Motivo della destituzione del Thouar (1809-1861) furono le opinioni che professava e la parte da lui presa nei recenti rivolgimenti della Toscana; e non solo gli fu tolto l'impiego, ma fatto divieto (a lui, il migliore degli educatori!) di aprire scuole, di dar pubbliche e private lezioni; e fu inibito l'uso de' suoi ottimi libri negli istituti d'educazione. È bensì vero che nel Thouar, mitissimo d'animo e inesperto di cose amministrative, la Pia casa di Lavoro non ebbe il direttore che ci voleva.

[2]) Il *Nazionale* uscì in luce la prima volta il 1° dicembre 1848: e Celestino Bianchi lo sottoscrisse, direttore e responsabile sino al 13 gennaio 1849. Da quel giorno la direzione passò a Cesare Tellini. Arrestato il Tellini l'undici maggio, riprese il Bianchi la

La città ha molto gradito di vedere assicurato nel giornale officiale d'ieri che l'intervento degli Austriaci in Toscana sia avvenuto senza invito espresso del Principe. [1]) Di più ha fatto senso di piacere il sapersi che il commissario Serristori ha spedito al D'Aspre il cav. Ottaviano Lenzoni

---

direzione e la tenne fino al 20 di quel mese, cioè sino al giorno nel quale colpì il giornale un decreto di sospensione. Con una circolare del 12 di quel mese istesso il Ministro dell' Interno avvertiva i giornalisti che ove « le loro pubblicazioni venissero ad allontanarsi anche in minima parte dalla moderazione che ora più che mai vuole e deve scrupolosamente rispettarsi intorno gli attuali avvenimenti politici, soggiacerebbero alla soppressione del giornale da loro diretto. »

Or il *Nazionale* in un *Supplemento* al numero del 17, pubblicava tra le altre notizie di Livorno questa: « *Per disposizioni dell'autorità governativa austriaca a tutto il 13 corrente* senza processo di sorta furono fucilati 70 individui. » E fu sospeso. Gli succedè l'*Avvenire* anch' esso compilato e diretto dal Bianchi; ma in apparenza prima da un Luigi Casini, poi da un Cesare Moder, prestanomi e non altro. Cessò l'*Avvenire* il 31 luglio per le ragioni che espose in questa *dichiarazione:* « La nuova legge toscana sulla stampa mette i giornali in nuove e più difficili condizioni. Non essendo noi sino a questo giorno abbastanza sicuri di poter sodisfare alle gravose disposizioni della legge citata, ci vediamo costretti a sospendere le nostre pubblicazioni. »

Agli associati fu distribuito *Lo Statuto* fino al 15 agosto: nel qual giorno il *Nazionale* ricomparve, diretto anch' esso da Celestino, ma sottoscritto da un B. Bianchi, Beniamino se non m' inganno, fratello di lui. In questo secondo periodo ebbe, tra' collaboratori, Tommaso Gherardi Del Testa che in appendice vi stampò le sue *Scene sociali dell'impero e della restaurazione*. Il *Nazionale* cessò col 31 dicembre 1849.

[1]) Nel *Monitore toscano* del giorno 15 si lesse: « Alcuni dei giornali stranieri, e italiani ancora, vanno raccontando come l'intervento in Toscana, sia avvenuto per espresso invito del Principe.

« Noi possiamo assicurare essere ciò falso. » La nota fu stampata nella parte *non officiale:* ma ognuno intese, che la recisa smentita veniva dal governo.

per impegnarlo a modificare la pretesa ingente del contributo di guerra che in tre milioni di lire voleva imporre sopra Livorno, e che è stato ridotto in un milione e duecentomila lire, mercè le cure del Lenzoni.

Giovedì 17.

È giunto da Napoli il cav. Giulio Martini, mandato dal Granduca espressamente per invitare il maresciallo D'Aspre a limitare la sua occupazione del territorio toscano alla sola Livorno e non estendersi al di là, e pregarlo in qualunque caso a rispettare Firenze. Nel tempo stesso il Martini è incaricato di fargli intendere quanto al Granduca dolga di vederlo in Toscana senza suo invito o preventivi concerti.

Oggi, giorno dell'Ascensione, Firenze è stata secondo il solito in allegria, e grandissimo il concorso delle genti che han passata la giornata bivaccando sui prati delle Cascine. Ciò dimostra che la fiducia è rinata e che la popolazione procura di scordare i tristi dì che passarono e si dà in preda alla piena fiducia di un più lieto avvenire.

Venerdì 18.

Oggi è stato pubblicato il seguente proclama imposto al commissario Serristori dal maresciallo D'Aspre sotto minaccia, a quanto dicesi, di venire ad occupare Firenze qualora vi si fosse ricusato.

« Toscani!

« Lo slancio generoso col quale nei giorni 11 e 12 aprile restauraste il Principato costituzionale, ed il generale vostro concorso a ristabilire l'ordine e la quiete interna non potevan bastare contro quella perversa fazione, che mentre teneva spiegata in Livorno la bandiera della rivoluzione e la difendeva colle armi, non lasciava sforzo intentato per immergere di nuovo tutto il paese nell'anarchia.

« Ad impedire tanto danno, e ad assicurare permanentemente il trionfo della legge, rendevasi dunque indispensabile, e tutti voi lo sentiste, il temporario intervento di milizie ausiliarie.

« La parte che tutta Europa aveva presa per ricondurre al Vaticano l'espulso Pontefice non lasciava alcun dubbio sulla sollecitudine delle maggiori potenze per la Toscana, e sulla benevola loro intenzione di soccorrere alla insufficienza delle nostre forze.

« Le II. e RR. truppe austriache soggiogando la fazione che opprimeva Livorno, risparmiando al paese gli orrori di una lunga guerra civile, han posto freno ai demagoghi che continuavano ad aggirarsi fra noi, e mostrato col fatto esser quella forza elemento oramai indispensabile a ristabilire l'ordine e la tranquillità.

« Col loro concorso, tutta la Toscana ricomposta in una sola famiglia si stringe oggi di nuovo intorno al Principato costituzionale, e si riabilita a godere di quelle libere istituzioni che il Principe le aveva compartite, e che la violenza giunse a cambiare in mezzi di tirannìa.

« Toscani! il soccorso che l'I. e R. Governo austriaco ha dato a Leopoldo Secondo era voluto dalle condizioni generali della Penisola, dalla necessità di por fine una volta ai disordini che laceravano l'Italia centrale.

« Col perseverare nell'opera da voi così bene incominciata, col ristabilire pienamente e durevolmente l'ordine e la pubblica quiete, cesserà il bisogno di questo concorso, e il vostro Governo farà ogni sforzo per abbreviarlo e renderlo meno gravoso.

« Dato dal Palazzo Vecchio, li 18 maggio 1849.

« L. Serristori. »

Sabato 19.

Il tribunale di prima istanza chiamato a giudicare Enrico Montazio per reati di stampa lesivi alla religione dominante, per gli articoli cioè riguardanti il Papa, intitolati « *Il Papa*

piange, Il Papa fugge, Il Papa è morto », stampati nel giornale *Il Popolano* nei mesi di novembre e dicembre del caduto anno, lo ha condannato a due anni di prigionìa ed a 1000 lire di ammenda. Nella stessa sentenza ha condannato Francesco Piras, direttore responsabile del *Popolano,* a diciotto mesi di carcere ed a 700 lire di penale.

Domenica 20.

A sera si è conosciuta una notificazione dal maresciallo D'Aspre pubblicata in Pisa, colla quale ordina lo scioglimento della Guardia nazionale, e la consegna immediata di tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, e delle munizioni da guerra, sia in polveri sia in palle, da farsi entro ventiquattr'ore sotto pena della fucilazione.

Questo decreto ha fatto tanta più maraviglia, in quanto che la città di Pisa è tranquillissima non solo, ma di più regnava perfetta armonia tra quella Guardia nazionale e la truppa austriaca, armando perfino promiscuamente alcuni punti della città. È chiaro l'odio degli Austriaci per tutte le istituzioni liberali.

Lunedì 21.

In questo giorno è stato sospeso il giornale *Il Conciliatore,* a motivo di un articolo inserito nel numero d'ieri nel quale prendeva ad esaminare se più convenisse al Piemonte l'accettare una pace vergognosa che imponga il disarmo, o persistere nello stato di armistizio; provvedendo insieme a rafforzare l'armata pel caso probabile in cui l'Europa si trovi involta in una guerra generale, e che il Piemonte o la Lombardia ne possano essere il teatro [1]).

---

[1]) Il *Conciliatore* uscì nel giugno 1848, a difendere il Ministero presieduto da Cosimo Ridolfi dalle accuse che gli moveva la parte democratica; e lo scrissero Marco Tabarrini, Tommaso Fornetti,

Martedì 22.

Anco *Il Conciliatore* ha imitato l'esempio del *Nazionale* e del *Popolano,* ed oggi è comparso alla luce sotto il nuovo titolo dello *Statuto.*

Con decreto di questo giorno il generale Giuseppe Chiesi è stato per incomodi di salute dispensato dal comando della guarnigione di Firenze, ed è stato nominato a comandante supremo delle truppe stanziali della Dominante il generale conte Cesare De Laugier.

Questa sera molte persone precedute da banda si sono portate a salutare il nuovo generale alla sua abitazione, che provvisoriamente è alla locanda della Pensione Svizzera.

Mercoledì 23.

La truppa di linea ha occupato tutti i posti che erano presidiati dalla Guardia nazionale, alla eccezione del palazzo Riccardi ove risiede il generale comando della medesima. Doloroso annunzio, poichè il commissario Serristori aveva dato la sua parola d'onore che la Guardia nazionale di Fi-

---

Leopoldo Galeotti. Caduto il Ministero Ridolfi, sostenne quello che gli succedè e che ebbe a capo Gino Capponi. Divenne giornale di opposizione al Ministero Guerrazzi-Montanelli; e partito il Granduca propugnò la restaurazione del Governo costituzionale, purchè non aiutata da armi straniere. Il D'Aspre lo sospese: rinacque, il giorno dopo, *Statuto.*

Arturo Linaker nel suo studio su *G. P. Vieusseux e la stampa cooperatrice del risorgimento* scrive: « L'Andreucci, l'Arconati, il Bastogi, il Capponi, il Gualterio, il Bartolommei, il Pasolini, il Ricasoli, il Ridolfi, il Salvagnoli, pensarono a pubblicare un giornale dal titolo *Lo Statuto* per mantener vivo il desiderio delle franchigie costituzionali » (*La Toscana alla fine del Granducato – conferenze –* Firenze, Barbèra, 1909, p. 221). Non pare che la pubblicazione di un giornale con quel titolo fosse disegno meditato da tempo:

renze non sarebbe giammai stata smontata da truppa austriaca; e che qualora questi aborriti ospiti venissero a visitare Firenze avrebbe ritirato i Nazionali da tutti quei luoghi ove poteano trovarsi esposti a tal rischio. Per la stessa ragione il cav. capitano Buonaventura Galeotti ha consegnato al maggiore Razzetti dei Veliti il prigioniero Guerrazzi, perchè il Galeotti aveva chiesto e ottenuto che la Guardia nazionale non fosse quella che avesse in custodia quell'illustre prigione, quando gli Austriaci venivano a Firenze, per non trovarsi

---

ma invece che a mandar fuori lo *Statuto* desse occasione e motivo la sospensione del *Conciliatore*. Mi induce a credere così questo *avviso* distribuito agli associati del *Conciliatore* medesimo e che io conservo:

« Signore,

« Un decreto del Commissario straordinario sospende *Il Conciliatore*. Finchè duri questa sospensione un nuovo giornale intitolato *Lo Statuto* seguiterà le quotidiane pubblicazioni. Gli associati sono prevenuti che nulla resterà mutato tranne il nome.

« La Direzione del Conciliatore. »

E dalla seguente lettera inedita del Ridolfi al Salvagnoli, curiosa per molte ragioni, rilevo che i promotori e gli azionisti dello *Statuto* non furono quelli soltanto che il Linaker enumera.

« A. C. « Giovedì 6 dicembre '49.

« Ieri sera ci fu l'adunanza del Consiglio dello *Statuto*. Andreucci parlò benissimo, io camminai sulle sue tracce; Marzucchi non disse nulla. Corsini e Digny sostennero la linea attuale del foglio con acrimonia incredibile, ed il primo disse cose da duello ove ne fosse valuta la pena. Tabarrini e Galeotti fecero i *Conciliatori* al solito, promisero contentar tutti navigando fra Scilla e Cariddi, ma pur spiegando maggiori vele. Io protestai, e se tra qualche giorno la tinta costituzionale del foglio non cresce, non mi resta che scrivere un biglietto di dimissione dal Consiglio. » (*Carte Salvagnoli*).

Giova qui riferire in proposito del *Conciliatore* quanto Piero Cironi narra nel suo Diario: « Tabarrini e Galeotti giunto Mazzini

essa costretta a consegnarlo nelle loro mani[1]). Il facente funzione di generale, colonnello principe Carlo Poniatowski, ha con suo ordine del giorno ringraziato i militi nazionali per il gravoso servizio finora prestato, annunziando che per lo avanti andava questo molto a diminuirsi.

Il doloroso sospetto è stato confermato dal *Monitore:* che per parte del Commissario ha annunziato come, nonostante che il Governo non abbia pretermessa alcuna premura perchè l'intervento delle truppe imperiali fosse limitato a quei soli punti della Toscana nei quali l'ordine era turbato e non si estendesse a Firenze ove la legittima autorità e la pubblica quiete erano ristabilite, il generale D'Aspre, le di cui operazioni militari si collegano con quelle del rimanente dell'armata austriaca in Italia, non ha voluto acconsentire a queste domande, e che un corpo di truppe austriache entrerà in Firenze nella giornata di venerdì.

---

in Firenze si presentarono a lui e dopo una lunga conferenza diedero la loro parola d'onore che nel *Conciliatore* non avrebbero fatta alcuna opposizione al Governo locale e che senza attaccare minimamente il principio repubblicano avrebbero seguitato a propugnare la indipendenza italiana. »

[1]) E guai se l'avessero consegnato! A Gino Capponi riferivano alcuni soldati austriaci aver detto « *Pofere Guerrazze afere poche ore da vivere.* » Al Guerrazzi la Commissione governativa promise, l'11 aprile, la libertà. Quando si fu al mantenere, titubò; perdè il tempo in dibattiti bizantini, provocati da qualcuno de' suoi componenti, cui forse non dispiaceva (gli odî di alcuni che s'intitolarono moderati a tale giungevano) che posto l'ex dittatore in mano degli Austriaci questi provvedessero a sbarazzarsene. « Me intanto – scrive il Capponi – prese a quell'annunzio una febbrile agitazione che la maggiore agitazione non ebbi mai: corsi al palagio e come Dio volle trovato solo il Commissario con parole concitate gli posi innanzi la infamia che verrebbe da quel sangue a lui, al Governo, al paese, a tutti noi. »

E si dovè a lui, se palle austriache non forarono il petto all'Autore dell'*Assedio*.

Per lo stesso mezzo del *Monitore,* il Serristori ha smentito l' asserzione di alcuni giornali ch' ei si fermasse in Massa per prendere col D'Aspre gli opportuni concerti per la occupazione della Toscana, ed ha protestato che sbarcato a Piombino, non andò a Massa, ma venne direttamente a Firenze.

Il colonnello Belluomini incaricato del Portafoglio della Guerra, fedele ai suoi principî di voler rispettato e illeso l' onore del paese, appena ha udito che gli Austriaci marciavano alla volta di Firenze ha insistito onde gli fosse concessa la dimissione chiesta fino dal 5 corrente; con decreto di questo giorno gli è stata concessa, surrogandogli provvisoriamente il colonnello Giuseppe Chiesi e nominandolo generale maggiore onorifico.

Giovedì 24.

Il Municipio di Firenze, incaricato di pensare a provvedere gli alloggi per gli ufficiali delle truppe austriache che stanno per arrivare a Firenze, ha nominato una Commissione a tale oggetto, preseduta dai tre Priori Orazio Cesare Ricasoli, avvocato Gustavo Galletti e cav. Giuseppe Ulivi, assegnandole per residenza alcune stanze nel terreno del nuovo Palazzo Comunitativo di prospetto a Santa Trinita.

È stata deliberazione se il Municipio dovesse o no dimettersi, ma è stato risoluto che ognuno sarebbe rimasto al suo posto, avendo, a quanto si dice, potuto il Gonfaloniere convincersi che l' intervento austriaco non era stato cercato da Leopoldo II, che al contrario ha fatto presso le Potenze le più energiche proteste a motivo di quello.

Venerdì 25.

L' ingresso delle truppe austriache ha avuto luogo stamani in Firenze. La città li ha accolti con dignità, e se non fosse stato calcolato l' ingresso in giorno di Venerdì, in cui in Firenze è mercato e ordinariamente gran concorso di conta-

dini, e più grande ancora in questo dì per essere festivo e dedicato a San Zanobi protettore della città, nessuno applauso avrebbe accompagnato il loro arrivo, e ben poche persone loro sarebbero andate incontro, facendo ala per curiosità lungo le vie per le quali dovevano passare. I soli contadini, e con essi pochi ragazzi, li hanno corteggiati tenendo in mano rami di mirto e di alloro, e si sono prostituiti a gridare « Viva i Tedeschi, Viva l'Imperatore. » Peraltro anco questi gridi sono stati ben scarsi, e passata l'ora dell'abituale permanenza dei contadini in città tutto è tornato in calma e in silenzio, mostrandosi i Fiorentini amareggiati dall'immeritata sventura, ma dignitosi. Questo contegno ha rincresciuto sommamente agli Austriaci che speravano essere accolti in gran festa, con bande, tappeti alle finestre e concorso e acclamazione generale dei Fiorentini, avendo di più il D'Aspre fatto intendere al Municipio di Firenze com'egli gradiva che fosse andato ad incontrarlo.

Le truppe nella giornata entrate in Firenze sono circa a 19000 uomini. Vi sono tra quelle varî generali come l'arciduca Alberto d'Austria, il principe Lichtenstein, il conte Wimpffen, Stadion, Kolowrath, Festetic, ecc. L'arciduca Alberto ha preso alloggio al palazzo della Crocetta, Lichtenstein al palazzo Rospigliosi in piazza del Carmine, D'Aspre alla *Locanda d'Italia* in Borgo Ognissanti, Wimpffen destinato a comandante generale della città nel palazzo Danti, Kolowrath nel palazzo San Clemente, ecc. [1]). Generalmente nessuno dei cittadini agiati di Firenze ha voluto riceverli nelle proprie abitazioni e si sono piuttosto sottoposti a dispendio, grave invero per le esorbitanti pretese dei locandieri, procurando gli alloggi nelle locande. Ciò è molto dispiaciuto agli Austriaci che speravano di essere accolti in Firenze come in trionfo, e che bene si sono accorti che gli evviva ad essi prodigati si sono partiti dal popolo della campagna e non dagli abitanti della città.

---

[1]) In via San Sebastiano, oggi via Gino Capponi.

In proposito del proclama sopra riferito è necessario narrare un fatto che posso accertar per autentico. Il D'Aspre mandò ieri da Empoli il proclama al Serristori, onde stamattina per tempo lo facesse affiggere sulle mura di Firenze. Il Serristori visto replicatamente rammentato che il D'Aspre cogli Austriaci veniva invitato dal Granduca, e constandogli non esser ciò vero, scrisse subito al D'Aspre insistendo sulla menzogna del proclama, e rifiutandosi di farlo pubblicare, minacciando in caso di violenza la dimissione. Mandò ad accompagnare la sua lettera il commendatore Quaglia e il generale De Laugier. Questo secondo parlò al D'Aspre, molto liberamente, esponendogli i danni che arrecavano al Granduca col far supporre ai suoi sudditi che gli Austriaci venissero da lui chiamati, come quello che mostrandosi spergiuro alle reiterate asserzioni di essere Principe veramente italiano, veniva così a perdere non solo l'affetto ma la stima ancor dei Toscani. Il D'Aspre rispose esser egli ufficiale d'onore e perciò obbligato ad obbedire agli ordini superiori, avendo ricevuto da Milano intimazione assoluta di pubblicare il proclama in quei termini precisi. In quanto al Serristori facesse pure quel che voleva, ma gli faceva sapere che se si dimetteva teneva ordine di arrestarlo, di prendere egli le redini del governo e porre la città in stato di assedio. Ciò per sua regola. Il Serristori avuta questa risposta, non in iscritto ma a voce, chiamò a sè il cav. Giulio Martini, dal Granduca espressamente mandato da Gaeta per invitare gli Austriaci a limitarsi alla sola Livorno nella loro occupazione della Toscana. Il Martini fece una nota in proposito e andò subito con treno speciale ad Empoli per presentarla al D'Aspre. Questo generale non volle riceverlo, scusandosi coll'essere in letto. Allora il Martini chiamò a sè uno dei di lui segretari e gli consegnò la sua nota e i proclami rimandati definitivamente dal Serristori, ritirandone ricevuta. Infatti i proclami sono stati affissi stamani per ordine del D'Aspre.

Da questi fatti chiara risulta la infernale politica dell'Austria. Facendo comparire ai Toscani che gli Austriaci, da

tutti odiatissimi, qui vengono invitati dal Principe, si cerca di mettere il Principe in posizione falsa e difficile, tale che per sostenersi sia costretto a chiedere un presidio tedesco o ad abdicare in favore del figlio. In ambidue questi casi gli Austriaci son sicuri di por piede in Toscana per quattro o cinque anni. Così padroni del Lombardo-Veneto, con presidî in Toscana e nel territorio Romano, avendo a loro devozione i Duchi di Modena e di Parma hanno tal preponderanza in Italia, da rendere non solo inutile qualunque sforzo del Piemonte, ma da dettargli, e direi quasi imporgli, le condizioni di una pace.

Sabato 26.

Il seguente proclama, che è stato affisso durante la notte, ha fatte palesi le benevole intenzioni degli Austriaci.

« Nell'interesse beninteso della pubblica sicurezza si rendono necessarie le seguenti disposizioni per la città di Firenze di concerto con Sua Eccellenza il signor Commissario straordinario di S. A. I. e R. il Grauduca.

« 1ª Tutti quelli che possedono armi, corte o lunghe di qualunque specie, da fuoco, da taglio o da punta, e così quelli che possedono munizioni in polvere o cotoni fulminanti od altri oggetti da guerra, dovranno farne consegna al R. Arsenale entro quarantotto ore dalla pubblicazione della presente notificazione.

« In quanto alle armi di lusso esse dovranno depositarsi, verso ricevuta, alla R. Prefettura, la quale le farà restituire ai respettivi proprietarî, allora quando ciò verrà ordinato da Sua Altezza Imperiale e Reale il Granduca.

« Le armi formanti parte di uniforme sono eccettuate da questa misura.

« Passato il suddetto tempo ogni detentore di armi sarà trattato a rigore della legge marziale.

« 2ª All'oggetto di dare al disarmamento tutta la estensione desiderabile per la quiete pubblica, la Guardia nazio-

nale rimane sciolta da questo giorno, sino a che in considerazione dei servigî da essa prestati principalmente nei giorni 11 e 12 aprile, verrà ordinata da S. A. I. e R. il Granduca la riorganizzazione della medesima.

« Firenze, 26 maggio 1849.

« Il generale d'artiglieria comandante il secondo corpo d'armata
di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria
« Barone D'Aspre. »

Questa notificazione ha destato profondo senso di dolore in tutta la città che non si attendeva di vedersi trattata così come nemica, in specie dopo che a Pisa erasi cotanto indugiato ad ordinare il disarmo. Grandissima poi è stata la meraviglia del commissario Serristori, nel vedere annunziato che ciò si faceva dietro i concerti presi con lui. Egli assicura sopra il suo onore non aver preso col D'Aspre nessun concerto, e solo avergli quel generale fatto sapere da Pisa, quando gli notificò che intendeva di venire a Firenze, che sciogliesse la Guardia nazionale se non voleva ch' egli la sciogliesse al suo arrivo. Il Serristori non seppe trovar motivo per disciogliere la Guardia nazionale veramente benemerita della patria; ed in quanto a questo, a mio avviso, aveva ragione; ma per prevenire il D'Aspre poteva incominciarne immediatamente la riorganizzazione e riforma, sciogliendola separatamente battaglione per battaglione, riforma da tutti tenuta per indispensabile. Così avrebbe tolto al D'Aspre un pretesto, e sciogliendola lo avrebbe costretto a confessare che la scioglieva perchè non la voleva. Il Serristori, per far conoscere di essere realmente estraneo alla venuta degli Austriaci in Firenze, non ha voluto che il giornale officiale annunziasse il loro arrivo o pubblicasse i loro proclami, ed intendeva di rassegnare la sua dimissione, quando ha saputo che i Ministri nominati dal Principe erano giunti alle 4 ½ pomeridiane in Firenze e che immediatamente dovevano prendere le redini del Governo. Veramente questo arrivo dei Ministri simultaneo all'ingresso in Firenze

delle truppe tedesche, ha tratto tutti nell'opinione che Leopoldo II non sia estraneo alla chiamata di queste truppe; o almeno che avendo egli chiesto soccorso alle potenze per rientrare nei suoi dominî, gli siano stati imposti gli Austriaci e non abbia potuto rifiutarli.

Domenica 27.

Oggi i Ministri nominati in Gaeta da Leopoldo II hanno preso le redini del Governo, ed il commissario Serristori volentieri rinunziando il grave incarico è partito per la campagna. Ecco i nomi dei nuovi Ministri che il paese non ha graditi, per il timore che troppo siano amanti dell'antico sistema e dell'assolutismo.

Il senatore cav. Gran croce Giovanni Baldasseroni, Presidente del Consiglio de' Ministri e Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze, Commercio e Lavori pubblici.

Il senatore cav. Leonida Landucci di Siena, Ministro dell'Interno.

Il senatore cav. comm. Cesare Capoquadri, Ministro di Giustizia e Grazia.

Il senatore cav. Andrea de' principi Corsini duca di Casigliano, Ministro degli Affari esteri.

Il cav. Iacopo Mazzei Ministro degli Affari ecclesiastici.

Il marchese Cesare Boccella di Lucca, Ministro dell'Istruzione pubblica e beneficenza.

Il generale maggiore cav. conte Cesare De Laugier, Ministro della Guerra [1]).

---

[1]) Andrea Corsini duca di Casigliano, figlio primogenito di quel principe Tommaso che fu senatore di Roma, e però fratello di Neri Corsini juniore marchese di Laiatico, del quale è detto spesso in questo Diario.

Cesare Capoquadri del Ponte e Elsa, paesello tra Empoli e San Miniato (1790-1871) esercitò dapprima l'avvocatura, acquistandosi fama di giurista insigne, segnatamente con la difesa di un Na-

Lunedì 28.

La bandiera tricolore che sventolava sul balcone del Palazzo Vecchio fino dal 12 aprile è stata nella notte atterrata. Ciò spiega chiaramente la via anti-italiana nella quale intende di porsi Leopoldo II al suo ritorno. Il malumore dei cittadini è grandissimo, e si è accresciuto allorchè nel *Mo-*

---

bissi e di un Montucci, nel 1833 accusati di lesa maestà. Il Governo seguendo, scrive un suo biografo, la buona pratica antica di ritemperare la magistratura con uomini che avessero oramai fatte onorevolmente le loro prove nella Curia, lo nominò nel 1836 avvocato fiscale e presidente della Cassazione, allor che questa fu nel 1841 istituita. Già, con l'accettare quegli uffici il Capoquadri « sacrificò in gran parte – secondo scrive il suo biografo Tabarrini (*Vite e ricordi di illustri italiani,* Firenze, Barbèra, 1884, pag. 196) – la popolarità acquistata nella difesa de' cospiratori del 1833 e scapitò di molto nell'opinione de' liberali; » col farsi compagno al Landucci e al Boccella non soltanto perdè intera quella popolarità, ma fu bersaglio di velenose frecciate, tali che nei *versi del poeta Cesareo* stampati anonimi nel 1850 a Bruxelles, e dei quali si sa ora, per il Diario Cironi, essere autore il Dottor Carlo Cavigli di Arezzo, gli si dà addirittura del *venduto.* Ora è giusto dire che nè il Capoquadri era uomo da mercato, nè, egli, un de' primi giureconsulti della Toscana, esercitando l'avvocatura, avrebbe avuto ragione di invidiare assegnamenti a magistrati e a ministri.

Cesare Boccella nato a Lucca nel 1810, fu da giovane compagno al duca Carlo Lodovico nelle capestrerie, ne' viaggi e nella conversione al protestantesimo. Della quale, più tardi, stretta amicizia col Lacordaire e col Montalembert, si pentì e tornò acceso di nuovo diverso religioso fervore, in grembo alla Chiesa. Frutto del suo zelo di convertito furono le traduzioni dal Lacordaire del *Memoriale alla Francia sul ristabilimento dell' ordine de' predicatori* e della *Vita di San Domenico;* e uno scritto pubblicato nel 1841 *Che avverrà del Cattolicismo britannico sotto il Ministero Peel?*

Scrisse anche versi: tra gli altri una canzone a *Giorgio Sand* inserita in certo libretto di *Pensieri poetici* uscito in luce nel '42. *Il*

nitore si è visto pubblicato il sovrano decreto pel quale, revocando i due decreti del 15 marzo e 17 aprile 1848 e la successiva ordinanza del 25 ottobre dell'anno stesso, viene ordinato che lo Stato riprenda la bandiera e la coccarda che aveva nell'epoca della promulgazione dello Statuto nel 15 febbraio 1848.

Martedì 29.

I Fiorentini han fatta stamane una solenne protesta di sentimento nazionale. Ricorrendo l'anniversario della infelice ma gloriosa giornata in cui fu combattuta nel 1848 la battaglia di Curtatone e Montanara, si è in Santa Croce celebrata una messa in suffragio dell'anima dei valorosi che perirono combattendo per la causa d'Italia. Grande ne è stato il concorso, e più grande ancora sarebbe stato, se avesse potuto darsene avviso, ciò che non si era potuto fare attese le circostanze infelici in cui si trova Firenze. Già fino da venerdì mattina erano state inaugurate due tavole di bronzo affisse ai pilastri prossimiori all'altar maggiore, nelle quali sono scolpiti i nomi dei prodi cittadini di Firenze che perirono in quella giornata.

Fino da ieri le bande austriache hanno incominciato a suonare sul piazzone delle Cascine e dicesi che vogliano seguitare a farlo finchè si tratterranno in Firenze.

Templare poema in ottave, di dodici canti edito a Lucca per il Giusti nel 1845.

Il suo disgraziato matrimonio con Virginia Esterhazy, contratto quando inoltrato negli anni risentiva gli effetti degli stravizî giovanili, provocò epigrammi e sonetti oscenamente terribili sul conto suo. La Virginia poi separata da lui divenne la *maîtresse en titre* di Anatolio Demidoff, separato a sua volta da Matilde Bonaparte. Per tutte queste ragioni la nomina del Boccella, oramai ridicolo, a ministro dell'istruzione pubblica, fu uno degli errori massimi della restaurazione.

Il principe Demidoff ha dato nella sua villa di San Donato un gran pranzo all'arciduca Alberto; ed il conte di San Giorgio Ralph Bonfil ha dato altro pranzo al generale D'Aspre, al quale ha invitato ancora tutto il corpo diplomatico toscano ed estero. Degli esteri è solo mancato il marchese di Villamarina ministro del Piemonte, che appunto stamani è partito per la Spezia, e tra i ministri toscani si sono ricusati il Capoquadri ed il De Laugier, che ha detto non voler sedere col D'Aspre al banchetto nel giorno anniversario in cui si combattevano come nemici a Montanara.

Una ordinanza del Ministro della guerra ha accordata al reggimento dei Veliti la diritta su tutti gli altri corpi militari della Toscana, meno gl'Invalidi e Veterani, in vista della onorevole condotta in ogni circostanza tenuta.

Il tenente generale onorario Ulisse D'Arco Ferrari è stato ripristinato nelle sue funzioni d'Ispettore delle truppe di linea.

Mercoledì 30.

Da tutti è stata applaudita la destituzione di Cesare Venzi uno dei capitani della già Guardia municipale. Costui fu uno dei promotori della rivoluzione livornese dell'anno decorso, uno degli agitatori di Firenze nell'inverno decorso, ed alla istituzione della Guardia municipale fu uno dei capitani assegnati a quel corpo, certo il Guerrazzi di avere in lui un uomo a sè devoto a tutta prova. Ma s'ingannava, poichè restauratosi il Governo costituzionale il 12 aprile fu uno dei primi a prestarvi la sua adesione, ed all'apparire degli Austriaci in Firenze fu uno tra i pochi che si messero ad essi dattorno per corteggiarli. Compagno in tanta viltà ha avuto il Solera colonnello della Guardia medesima. Il Solera venne in Firenze poco dopo le infauste giornate del luglio decorso, spacciandosi per un maggiore al servizio dell'Austria con suo grave rischio disertato per non impugnare le armi contro la patria. La sua parte appena giunto a Firenze fu quella dell'agitatore, quindi fu tra i primi a presentarsi nei circoli, dei più fanatici oratori

dei medesimi. Tra i più caldi promotori del Ministero democratico nel mese di ottobre, dei più arditi parlatori di repubblica nel dicembre e gennaio, fu creduto dal Guerrazzi l'uomo al caso per proporlo al comando della Guardia municipale. Imprecava al Granduca dopo l'8 febbraio, gridava repubblica pei caffè e per le piazze, talchè ognuno era convinto ch'ei fosse uno degli uomini più pericolosi della città. Il 12 aprile, appena inaugurata la restaurazione, si oppone alle truppe municipali da lui comandate che aveano da Guerrazzi l'ordine di far fuoco sul popolo, poi si presenta in Palazzo Vecchio, e consegna alla Commissione governativa l'ordine in scritto datogli da Guerrazzi perchè appena giunto sulla piazza del Granduca nel giorno 12, carichi sul popolo colla sua truppa, e approfittandosi del primo momento di allarme, occupi il Palazzo Vecchio [1]). Due giorni dopo fa per sè e per i suoi sottoposti atto di piena adesione al restaurato governo, e in pegno di buona fede comunica i nomi delle persone più compromesse e i loro nascondigli onde siano arrestati. All'avvicinarsi dell'armata austriaca a Firenze vien richiamato dal Serristori, e come disertore vien pregato di allontanarsi dal territorio per non trovarsi esposto a molestie al loro arrivo. Il Solera mostra maraviglia di questa parte che gli vien fatta e comunica al Commissario un brevetto di Radetzky che gli accorda temporario, illimitato congedo per commissione affidatagli, e gli fa intendere come egli è determinato di riprendere il suo posto nell'armata imperiale. Infatti nel giorno 25 andò incontro agli Austriaci e da quell'epoca è sempre in mezzo ad essi. Non fa perciò maraviglia se il Radetzky, se il D'Aspre sono esattamente informati delle cose toscane ed hanno seco note precise delle persone compromesse, quando una loro spia era riuscita ad intrudersi a capo della polizia toscana. Apra gli occhi il popolo e veda a quali persone si è affidato, chi sono coloro che lo han trascinato ai più riprovevoli eccessi e all'anarchia, appunto per darlo mani e piedi legati

[1]) Vedasi l'*Appendice,* in fine del presente volume.

in potere dell'Austria, di cui questi agitatori fedelmente promuovevano gl'interessi [1]).

Oltre i due nominati, nessun altro ufficiale toscano si è fatto veder per Firenze in compagnia degli austriaci, anzi può dirsi che in generale la condotta dei Fiorentini è dignitosa. Infatti gli stessi ufficiali austriaci, mentre sono dolenti di non vedersi da alcuno del paese avvicinati, convengono che nella nostra situazione non conviene il familiarizzare con essi. Il loro contegno, è di persone cortesi ed educate, e a vero dire, meno rare eccezioni, niuno può se non lodarsi di quelli che tiene quali ospiti nelle sue case. Pochi sono i cittadini che si siano mostrati ad essi proclivi e tra questi non si possono lasciare in silenzio il cav. Enrico Danti, il banchiere Ferdinando Olivieri, Antonio Cioni, Aldobrando Aldobrandini, il giovanetto Ottaviano Naldini, e altri pochissimi, pei quali tutti è riserbata la punizione del disprezzo.

Niuno poi capisce la tattica dell'Austria, poichè le truppe sono occupate continuamente in marcie e contromarcie, cosicchè escono da una porta per rientrare dall'altra; gli ufficiali sono costretti a cangiare continuamente di alloggio, quasi a far credere che partano e arrivino nuove truppe. Peraltro è sicuro che il numero dei soldati qui stanzianti è diminuito

---

[1]) Così fu creduto; ma a smentire la pubblica voce, voce più autorevole si levò. In una lettera al Direttore dell'*Opinione* da Sabbioncello 28 giugno 1849, e che quel giornale inserì nel suo numero del 3 luglio, Laura Solera Mantegazza scrisse: « Scelto (il Solera) a comandante della Guardia municipale di Firenze adoperò zelo e coraggio degni di chi si era battuto a Vienna coi democratici contro gli austriaci, *e non con gli austriaci contro i democratici,* come vilmente si mentisce dal di lei corrispondente di Lucca. E a conferma della generosa condotta politica tenuta a Vienna dal Solera, la mi permetta di citarle il n. 37 del giornale *Il 22 marzo,* che narra come ad incontrare la deputazione ungherese colà recatasi per fraternizzare colla città rivoluzionaria, si fosse mossa una deputazione italiana guidata da questo stesso Solera che ha tali fatti da apporre alle vaghe e ribalde asserzioni. »

d'assai, e benchè la Comune paghi giornalmente 12000 razioni, i soldati che qui si trovano permanenti non possono giungere agli ottomila.

Stamani è stato presentato il corpo diplomatico dei ministri esteri all'arciduca Alberto che così ha voluto, e solo ha mancato il Ministro del Piemonte, che è assente dalla città, a quanto si crede per questo motivo.

Venerdì 1º giugno.

Stamattina, a ore nove, il generale D'Aspre ha passata in rivista alle Cascine la truppa austriaca che si trova in Firenze, all'oggetto di distribuire alcune medaglie di argento mandate dall'Imperatore di Russia per coloro che più si distinsero alla battaglia di Novara nel marzo decorso. La tenuta dell'armata austriaca era bellissima, e le evoluzioni sono state eseguite con mirabile precisione, cosa per noi tutta nuova. Il concorso dei Fiorentini è stato numerosissimo.

Sabato 2.

Una circolare del Ministro dell'Interno ai Prefetti e Viceprefetti relativa alla sollecita riorganizzazione della Guardia civica ha alquanto ridestato la fiducia nei cittadini, timorosi tutti che le riforme e franchigie concesse da Leopoldo II dal 1847 in poi potessero, per volere dell'Austria, venire annullate. Così questa istituzione di Stato cui tanto deve il paese tornerà a vivere; purgata da molti intrusi che la corrompevano, diventerà vero palladio della sicurezza e della libertà della patria.

Lunedì 4.

In forma di circolare ai capi di dipartimento, il Ministero ha messo fuori il suo programma. Questo ha prodotto ottimo effetto nel pubblico ed ha alquanto riconciliato il Ministero colla pubblica opinione, perchè chiaramente esprime la ferma

intenzione del Principe di mantenere inviolato lo Statuto e le altre franchigie accordate allo Stato, salvo quelle modificazioni che per la pubblica tranquillità sono indispensabili, come il raffrenare la libertà di stampa degenerata in licenza e regolare con apposite leggi il diritto di associazione [1]).

Martedì 5.

Stamani si è suicidato un soldato tedesco del corpo dei bersaglieri perchè doveva essere sottoposto alla punizione di sessanta colpi di bastone.

A sera la contessa Orsini negli Orloff ha dato un ballo espressamente per gli ufficiali austriaci. Quasi nessun fiorentino vi è comparso, e varî giovani sono stati tutta sera intorno al palazzo Martellini ov'essa abita, per consegnare al disprezzo il nome dei Fiorentini che v'intervenivano [2]).

---

[1]) Si legge in quella circolare: « Il Governo della Toscana è quello della monarchia temperata da costituzione. La Costituzione toscana è lo Statuto fondamentale concesso da S. A. I. e R. il Granduca regnante nel 15 febbraio 1848; Statuto che il Principe, sempre fedele alle sue promesse vuol mantenere, comunque sia stato da altri audacemente violato, Statuto che come base alle oneste libertà civili ed elemento di ordine, di unione e di tranquillità, il Ministero vuol conservare e difendere dagli attacchi di ogni partito. »

Quella circolare porge occasione a lungo discorso: se ne tratterà altrove.

[2]) La Orloff era russa e poteva accogliere in casa sua chi meglio le piaceva, se delicato riguardo verso il paese che la ospitava non la trattenesse. Ma pur troppo fra le signore fiorentine, quale ostentò nei balli vesti gialle e nere, quale implorò dal maresciallo Radetzky il dono di una piuma del suo cappello, quale andò a scegliere gli amanti tra gli ufficiali austriaci. E noti i turpi amori non pure in Toscana ma in tutta Italia, ecco quanto all'una di esse avveniva in Genova nel 1852. Per rispetto ai viventi sostituisco de' puntini al nome, che nel *Diario* ond'io traggo si trova scritto in tutte lettere.

« Ieri sera al teatro Carlo Felice in palco di 1° ordine sopra il

Giovedì 7.

A ore 4 pomeridiane è arrivato a Firenze il feld-maresciallo Radetzky col seguito di nove carrozze, ed ha preso alloggio, a spese peraltro della Comunità, alla locanda dell'Arno, benchè il cav. Enrico Danti avesse fatto pregare il Gonfaloniere a mandarlo nel suo palazzo. Subito le bande tedesche sono andate a salutarlo, ed una grande riunione

---

parterre la signora marchesa Giulia G.... nata B.... ; non appena fu vista si destò un certo rumore, e qualche grido *fuori!* Quando l'attenzione della platea fu decisamente diretta verso la persona, s'intese un grido :

Maledetta chi d' italo amplesso
Il soldato tedesco beò !

« La signora G.... serbò sempre un contegno di disprezzo, misto ad ignoranza, non volse mai la persona alla platea ; cominciata la farsa, credette potere profittare di un momento di attenzione per andarsene ; ma appena fu vista questa determinazione, la platea si vuotò per metà ; a questa vista la marchesa restò in forse tra uscire e restare senza però osare di presentarsi di nuovo a vista della platea. Poi si crede che uscisse, e passando pel palcoscenico lasciasse il teatro. » Anche a Modena pare temessero delle loro donne. Un amico scriveva di là al Salvagnoli : « Domenica i corridoi del teatro erano pieni di biglietti stampati i quali dicevano a un dipresso : " Donne modenesi e reggiane, il lurco tedesco vi guarda ; egli domani sarà l'assassino di vostro padre, di vostro fratello, del vostro sposo, del vostro amante ; avrete anche voi un sorriso per esso? Gli occhi di tutti sono sopra di voi ; non fate che il vostro nome sia dannato alla esecrazione dei concittadini italiani. " » Ma non v'era bisogno di tali ammonimenti ; chè lo scrittore della lettera si affretta a soggiungere : « le donne sonosi portate con molta nobiltà di carattere ; hanno ricusato tutte di aver visite dalla straniera ufficialità. Un colonnello e un maggiore sono stati malamente accolti in palco al teatro ed oggi ognuno di essi trovasi ricusato in qualunque società. » (*Carte Salvagnoli*).

del basso popolo si è fatta sotto le sue finestre che ha applaudito a lui ed a Leopoldo, giungendo fino alla viltà di chiamarlo liberatore d'Italia. Frenetici sono stati gli evviva, ai quali credesi che l'oro austriaco non sia stato estraneo, in specie avuto riguardo alle persone che applaudivano. Per due volte Radetzky ha dovuto farsi al balcone per appagare il desiderio del pubblico che richiedeva di vederlo, e fingendo di piangere per commozione, nel ringraziare si asciugava gli occhi col fazzoletto.

Venerdì 8.

Nella mattinata tutto il Ministero, la ufficialità toscana e le altre primarie cariche civili ed ecclesiastiche si sono portate a fare atto di ossequio al feld-maresciallo Radetzky. Anco il corpo diplomatico estero vi è andato per l'oggetto medesimo, ed i ministri d'Inghilterra e di Francia lo hanno convitato a banchetto insieme coll'arciduca Alberto, e cogli arciduchi Ferdinando ed Ernesto che sono arrivati in sua compagnia, col barone D'Aspre, principe Hohenlohe, conte Festetic, ecc. e colle altre primarie persone dell'ufficialità austriaca.

Nel dopo pranzo, tutta Firenze si è riversata alle Cascine per assistere ad una rivista che delle truppe austriache qua stanzianti ha passato il feld-maresciallo. Mai le Cascine sono state vedute così ridondanti di popolo. Le truppe passate in rivista sono state calcolate a 10,000 uomini. Trenta erano i pezzi d'artiglieria.

Sabato 9.

Questa mattina il feld-maresciallo Radetzky è andato a Livorno ove è stato accolto con ogni sorta di onore. Al suo ritorno in Firenze ha trovato una festa che gli aveano preparata gli ufficiali austriaci. Era stata illuminata tutta la parte dell'Arno che prospetta alla locanda ove ha preso dimora, e nel fiume era sopra alcune barche stato elevato un

piano addobbato a giardino ed illuminato, ove fino ad ora tardissima una banda tedesca ha eseguito scelti pezzi di musica. Verso le ore 9 1/2 le rimanenti bande tedesche, accompagnate da molti soldati, in armi e da circa mille torcetti tenuti pure dai soldati hanno percorse le strade della città, eseguendo varie suonate. Sotto le finestre del feld-maresciallo da tutte le bande riunite insieme è stato suonato il noto loro inno nazionale che principia « Salve d'Austria illustre figlio, » mentre i soldati prorompevano in fragorosi applausi. La città ha assistito silenziosa a questo spettacolo, ed al di là del Lungarno ove molti curiosi erano accorsi, le altre vie erano tutte presso che deserte.

Lunedì 11.

A sera pochi perturbatori hanno percorso alcune strade di Firenze, prendendo di mira specialmente quelle ove abita il basso popolo, gridando « Morte a Leopoldo, » « Viva il Guerrazzi, » « Viva la Repubblica. » Al solo presentarsi di una pattuglia austriaca si sono dispersi, e tranquillamente si è potuto procedere ad arrestare alcuni di essi che sono stati riconosciuti e che sono guardie municipali licenziate da quel corpo, come indegne di appartenervi per la loro condotta.

Sabato 23.

In quest'oggi non hanno avuto luogo le feste solite a farsi per la solennità del Battista, poichè il Municipio ha saviamente riflettuto non esser momento di feste quello in cui la città versa in tanto dolore; ed è stato deliberato che saranno tutte rimesse al ritorno del Granduca che si dice imminente. Così la Comunità si esonera da doppia spesa, che non è poca (aggravata come lo è attualmente per la presenza degli Austriaci che le costano oltre le 30,000 lire al giorno) poichè quando Leopoldo II tornerà le feste sarebbero a ogni modo pretese.

Domenica 24.

Stamani ha avuto luogo il solito Pontificale nel Duomo. Il Municipio e le autorità giudiciarie vi sono andate in gran pompa e dopo la messa si sono portate alla solita offerta nel vicino tempio di San Giovanni. Il servizio militare tanto nel-l' interno della Metropolitana e di San Giovanni, quanto lungo la strada che il Municipio doveva percorrere era disimpegnato dai Veliti, condizione imposta dal Gonfaloniere al Governo, protestando che non vi sarebbe andato nel caso che avesse dovuto vedersi circondato da austriaci. Le truppe austriache erano schierate sulla piazza tutto intorno alla chiesa, dal lato di tramontana e nella parte tergale, mentre nella parte di mezzogiorno, stavano le nostre truppe di linea. I fuochi di gioia sono stati fatti unitamente dai soldati austriaci e dai toscani, a differenza che i nostri soldati gli han fatti in modo da sembrar piuttosto un fuoco di fila che uno sparo di gioia, e ciò han detto di averlo fatto a bella posta per esternare il loro malcontento verso il Governo che ha loro giustamente tolto il soldo di guerra: poichè è a sapersi che ai nostri soldati non piace andare alla guerra, ma piace però toccarne il soldo.

Martedì 26.

Oggi ha avuto luogo un duello allo squadrone tra un ufficiale austriaco e un tal Borghini di Livorno, giovane di diciotto anni, aiutante basso uffiziale in uno dei reggimenti di linea. Questo è stato conseguenza dell'antipatìa grave che regna tra l' ufficialità austriaca e la nostra. Il Borghini al-cuni giorni fa ebbe una piccola questione con questo uffi-ciale austriaco, questione in cui per la parte del toscano fu, probabilmente per poca esperienza di mondo, usata soverchia prudenza. Ciò gli fruttò rimproveri e motteggi per parte di tutti gli amici suoi. Perciò risoluto a fare ciò che in quel momento avrebbe dovuto, cercava ogni occasione per ap-

piccare nuovamente questione coll'austriaco. Ieri se gli porse l'occasione mentre stava nel corpo di guardia, visitando alcuni suoi amici in servizio. Passando l'ufficiale austriaco, la sentinella in fazione gli rese gli onori militari. Il Borghini la rimproverò dicendo che non importava salutare un porco tedesco. Lo disse in modo che l'austriaco non potè non intenderlo, per il che tornato indietro gli chiese soddisfazione. Fu con piacere accettata la sfida, e stamani ha avuto luogo il duello. Il toscano si è battuto con gran coraggio, ma con troppa furia, onde l'austriaco ha avuto il disopra e approfittandosi della stanchezza dell'avversario lo ha sfregiato nel viso [1]).

Mercoledì 27.

Due omicidî hanno segnalato questa giornata: l'uno commesso nella persona di un venditore di fiori fuori della porta Romana da un contadino per privata querela, l'altro commesso da un soldato tedesco alle Cascine. Questo soldato passeggiando con una meretrice in prossimità del bosco era per curiosità seguitato da alcuni ragazzi. Fermatosi ad un tratto ha intimato ai ragazzi di allontanarsi. Questi, o che non lo abbiano inteso o non abbiano voluto farlo, sono rimasti fermi al loro posto. Allora il soldato tratta la baionetta dal budriere si è avventato contro di essi e ne ha steso uno morto a terra. Le grida dei superstiti hanno riunito il popolo che, non potendo avere nelle mani il tedesco che si era involato, ha cominciato a sfogare la sua collera sulla meretrice. Per di lei fortuna sono sopraggiunte alcune guardie di pubblica sicurezza che l'hanno arrestata e difesa, perchè altrimenti il furore del popolo, che non ha limiti, l'avrebbe tratta a mal partito.

---

[1]) Altri duelli avvennero durante l'occupazione; e in duello con ufficiali austriaci si batterono gentiluomini fiorentini parecchi. Ricordo tra gli altri Cesare Gori, Alfredo Serristori, Neri Palagi, Luigi Alberti; i primi tre fecero la campagna del 1859.

Sabato 30.

A Pistoia per ordine del general D'Aspre è stato fucilato un tal Frosini, accusato di subornare alla diserzione dei soldati austriaci. Ciò ha motivato una energica protesta di lesa giurisdizione per parte del Ministero [1]). Già l'urto tra i Ministri ed il Comando generale degli austriaci è palese, ed è noto che l'altro ieri tutto il Ministero fu sul punto di dare la sua dimissione. Se ne ignorano i veri motivi e varie sono le voci che circolano a questo proposito. I più vogliono che il D'Aspre abbia presentato al Governo una lunga nota d'individui ch'ei richiede vengano arrestati e quindi esiliati, domanda che il Governo crede non potere accogliere senza violare la giustizia. Si pretende di più che l'Austria abbia fatto intendere che vuole una riforma nello Statuto costituzionale, riforma che porti le franchigie costituzionali a pura apparenza, nella veduta che la Toscana non abbia più di ciò che l'Austria vuol dare alla Lombardia ed al Ducato di Modena, ed il Principe che ha promesso di rispettare inviolabilmente lo Statuto da lui concesso non crede dovervi aderire

Lunedì 2 luglio.

Una notificazione del Prefetto ha avvisato i cittadini che chiunque si renderà reo incitando a diserzione le truppe austriache sarà immediatamente tradotto avanti un consiglio di guerra austriaco, e fucilato. Ecco il primo passo per mettere la città in stato di assedio conforme è nei desiderî del general D'Aspre. Onta al Magistrato, onta al Governo che si prestano a compiacere le inique esigenze dell'Austria. Meglio vale il dimettersi e rimanere privati cittadini con fama intemerata, che rendersi complici di un uomo crudele che col velo dello stato di assedio, e colle solite arti del-

[1]) Vedasi l'*Appendice* in fine del presente volume.

l'Austria anela a passare per le armi molti cittadini innocui d'altronde, ma che non partecipano nelle idee che alle popolazioni si vogliono imporre; oppure uomini che amano il loro paese e gli hanno reso importanti servizî, ma che rispettando il principio nazionale non amano gli Austriaci, nè di buon occhio li vedono in questa città.

Martedì 3.

A ore nove antimeridiane ha avuto luogo la benedizione e la consegna alle truppe delle bandiere, rimesse coi due antichi colori toscani bianco e rosso. Questa soppressione dei colori nazionali, imposta dall'Austria al Granduca, ha recato profondo senso di dolore a tutti i liberali italiani, perchè equivalente a manifesta dichiarazione che di nazionalità più non si debba parlare. In questa occasione le truppe hanno rinnuovato il loro giuramento di fedeltà, beninteso peraltro che saranno sempre pronte ad infrangerlo quando loro lo detterà l'interesse. Tale è l'indole dei nostri soldati.

Venerdì 13.

Oggi è stato pubblicato il matrimonio stabilito tra l'arciduchessa Isabella figlia primogenita del secondo letto del granduca Leopoldo II col conte di Trapani don Francesco di Paola fratello dell'attuale re di Napoli [1]).

---

[1]) Le nozze furono celebrate il 10 aprile 1850. Da quel tempo D. Francesco di Paola fu più volte ospite del suocero Granduca, ospite non sempre gradito. Seppi già da chi per ragione d'ufficio frequentava allora la Corte, che uno dei passatempi di D. Francesco di Paola quando veniva a Palazzo Pitti era tirar di balestra stando a letto, e mirando ai muri o al cornicione del palazzo, lietissimo quando allo scoccare dell'arco succedeva un fracassìo di cristalli; del quale passatempo si scandalizzava la Corte toscana non avvezza nè a quegli strepiti, nè a quegli sprechi.

Sabato 14.

È stata messa fuori una legge per reprimere la libertà di stampa che i giornalisti avevan fatta degenerare in licenza. Senza derogare alle leggi in vigore si è ordinato ai redattori di giornali di fare un forte deposito fruttifero al 5 % nella cassa della Depositerìa, ciò che metterà molti giornalisti nella impossibilità di continuare la pubblicazione dei loro fogli. I delitti di stampa non saranno più giudicati dal giurì, ma sottoposti ai tribunali ordinarî.

Domenica 22.

Il Municipio è andato a installarsi nella sua nuova residenza presso il ponte Santa Trinita nel grandioso palazzo Spini, a tale oggetto comprato già da qualche anno. Si è inaugurata la nuova residenza colla benedizione della cappella e con una messa celebrata nella medesima, cui hanno assistito tutti i componenti il Seggio magistrale.

A ore 11 antimeridiane il suono di tutte le campane della città, che ha durato per una intera ora, ha annunziato che nella Metropolitana cantavasi solenne *Te Deum* per ringraziare l'Eterno della vittoria data alle armi francesi in Roma, e per il restaurato governo del Pontefice. Vi è intervenuto il Ministero, e l'Incaricato di Roma monsignor Massoni in forma pubblica. Il popolo pure vi è concorso in gran numero.

Lunedì 23.

Nella mattina il Presidente dei Ministri, ha, colla seguente notificazione, annunziato il prossimo arrivo del Granduca.

« È giunto finalmente il giorno tanto desiderato da tutti i buoni Toscani. S. A. I. e R. il Granduca con tutta la R. Famiglia è in viaggio, e coll'aiuto di Dio arriverà domani in Viareggio. Il Consiglio de' Ministri si affretta a render pub-

blica questa fausta notizia, sicuro del lieto effetto che dee produrre nel cuore della popolazione. È il padre di famiglia che dopo cinque mesi di dolorosa separazione torna a congiungersi ai figli. È il Principe che per venticinque anni curò sopra ogni altra cosa il bene della Toscana, che torna a riassumere col medesimo affetto l'opera incominciata, pieno di fiducia di ritrovare nel suo popolo quelli stessi sentimenti, che la grande maggiorità del medesimo gli ha sempre conservato.

« Li 23 luglio 1849.

« Pel Consiglio de' Ministri
« Il Presidente
« GIOVANNI BALDASSERONI. »

Una deputazione del Municipio si è mossa per Viareggio ad incontrarlo. Essa si compone del gonfaloniere Peruzzi, del cav. Orazio Cesare Ricasoli, del conte Guglielmo De Cambray-Digny e di Luigi Cantagalli.

Anco il Ministro degli Affari esteri, Duca di Casigliano, è partito a quella vôlta, non meno che diverse cariche di Corte, quali l'ajo cav. Vincenzio Antinori, la maggiordoma della Granduchessa, principessa Adelaide Conti, e il soprintendente del palazzo marchese cav. Bartolommeo Bartolini Baldelli. È questa una nuova carica istituitasi nella Corte toscana, in sostituzione del maggiordomo maggiore, conte Guido Alberto Della Gherardesca, cui è stata accordata la implorata dimissione. Questa ha avuto luogo dietro meritati rimproveri fattigli, perchè appena partito di Toscana il Granduca, e istituito il Governo provvisorio, non ebbe il coraggio civile di restarsi al suo posto, ma preso dalla paura abbandonò non che il suo ufficio, Firenze, ritirandosi alla campagna, lasciando il Governo provvisorio in libertà di saccheggiare il R. Palazzo Pitti, come sarebbe sicuramente accaduto, se il gonfaloniere Peruzzi non si fosse assunto l'incarico di far nominare la Commissione che inventariò e prese cura di tutti gli oggetti appartenenti alla R. Famiglia. Le attribuzioni del Maggiordomo maggiore sono state divise tra il Soprintendente del palazzo che ha avuta la direzione

dell'amministrazione e dell'interno del palazzo, tra l'aiutante generale del Principe che ha ottenuta la direzione militare del palazzo medesimo (e a questa carica è stato assunto il generale Giuseppe Sproni), e tra il Gran ciambellano cui è stata assegnata tutta la parte dell'etichetta. In questi ultimi giorni dell'assenza del Principe sono state licenziate dal real servizio tutte le persone che avevano nelle passate vicende dato al Granduca segni di poca o niuna affezione e d'ingratitudine. Sono tra queste trenta tra cameristi, aiutanti di camera e staffieri, e diciassette guardie palatine che sono state inviate alla compagnia di punizione in Portoferraio.

Martedì 24.

A ore 7 $^{1}/_{2}$ pomeridiane cento colpi di cannone tirati dalla fortezza di Belvedere hanno annunziato avere il telegrafo segnalata la notizia dell'arrivo del Granduca a Viareggio. Subito le campane tutte della città han cominciato a suonare a festa ed hanno durato fino a notte inoltrata. Le colline circostanti a Firenze sono state tutte come per magico incanto illuminate, illuminate pure le ville e le case dei contadini. Ancora nella città, nei luoghi specialmente abitati dai poveri, sono stati arsi dei falò di paglia e legname.

Mercoledì 25.

Abbiamo avuto notizia dell'accoglienza avuta da Leopoldo II in Viareggio, che è stata oltre ogni dire affettuosa e per lui lusinghiera, essendovi a bella posta accorse molte persone da Lucca, Pisa e Livorno, ed alcuni ancor da Firenze. Nella giornata si mette in viaggio per alla vôlta di Lucca.

Giovedì 26.

Molti pubblici funzionarî e molti impiegati e cittadini si sono oggi portati a Lucca per rendere omaggio al reduce Principe ed alla sua famiglia.

Venerdì 27.

Il Governo ha pubblicato due decreti. Nel primo di essi è tracciato il modo da tenersi per procedere nei delitti di Stato. Porta il secondo l'amnistìa per tutti coloro che hanno direttamente o con detti o con fatti offeso la persona del Principe o di quelli della sua Famiglia, e in seguito per i soliti delitti che si comprendono nelle amnistìe, come danno dato, stupro semplice, trasgressione di pesca o di caccia, ecc.

Sabato 28.

Alle ore 5 1/2 pomeridiane lo scoppio del cannone del forte San Giovan Battista ed il suono di tutte le campane hanno annunziato l'arrivo del Granduca alla stazione della via ferrata Leopolda. Tutto il viaggio da Pisa a Firenze è stata una continua ovazione, essendo la via ferrata da quella a questa città affollata di accorsi a salutare il reduce Leopoldo, talchè il treno ha proceduto continuamente tra una doppia ala di persone plaudenti. L'augusta Famiglia è stata ricevuta alla stazione da alcune cariche di Corte e da deputazioni di cittadini di ambedue i sessi, là accorsi espressamente per salutarlo. Quasi contemporaneamente al suo arrivo giunsero i componenti il Ministero, l'arciduca Alberto con il suo seguito, il Marchese di Laiatico, il Prefetto di Firenze e infine i generali austriaci D'Aspre, Wimpffen e Kolowrath. Dopo breve riposo, il Granduca ammise a udienza i Ministri e i generali suddetti in una sala elegantemente addobbata, e dopo brevi momenti passò nell'altra stanza ove si raccoglievano molte dame, molti capi di dipartimento e le deputazioni di varî municipî che là si erano portate per salutarlo. Furono quelli momenti di commozione, nei quali più parlò l'espressione del volto di ciò che non fosse detto a parole. Vestiva il Granduca l'uniforme di Gran maestro del-

l'ordine di Santo Stefano, l'Arciduca ereditario quello di capitano dei Veliti, e l'arciduca Carlo [1]) quello di semplice sergente di quel corpo. La Famiglia reale fece il giro della sala, a tutti volgendo brevi ma cortesi parole, solo eccettuandone alcuni, che nonostante che nelle passate vicende si fossero seriamente compromessi anco con attacchi personali verso la persona del Principe, aveano ora avuto l'impudenza di farsegli avanti tra i primi per festeggiarne il ritorno. Merita tra questi menzione il conte Filippo de' Bardi, che parole veementi contro il Granduca avea proferite nella già Assemblea Costituente, non soddisfatto forse d'aver cooperato alla installazione del Governo provvisorio l' 8 febbraio, e ciò in vendetta di non essere stato scelto ajo degli Arciduchi, carica di cui solo si credeva capace per la ridicola presunzione che gli empie il vuoto cervello [2]). Dopo di ciò mossero i Ministri, indi le autorità militari austriache e finalmente il Granduca colla Famiglia reale tra gli applausi degli astanti. Più alti applausi lo accolgono fuori della stazione ov' era schierata una compagnia di linea toscana, un nostro squadrone di cavalleria e le II. e RR. guardie del Corpo. Salito colla Granduchessa ed i figli nella carrozza di gala, mosse circondato dallo Stato maggiore delle nostre truppe con

---

[1]) Secondogenito, n. il 30 aprile 1839.

[2]) Il giudizio è severo: coloro che, come me, conobbero il De' Bardi sanno che egli non difettava nè di ingegno nè di coltura: il suo danno fu presumere troppo di sè. Pubblicò nel '46 pei tipi del Le Monnier una *Storia della letteratura araba sotto il Califfato,* la quale, per lo stato degli studi a quel tempo, potè forse esser tenuta in qualche pregio: ma egli la stimava addirittura un capolavoro onde il suo nome sarebbe immortalato e non si peritava dal dirlo. Fu deputato al Consiglio generale e alla Costituente, stette cogli *avanzatissimi,* e parlò spesso: parlatore infelice e fastidioso soprattutto a cagione di certo intercalare « *per quel tanto* » ch' egli inframetteva spesso al discorso, e là dove quelle parole non avevano senso alcuno e lo toglievano anzi a quelle che precedevano o susseguivano.

avanti un plotone di cavalleria, e intorno alla carrozza alcuni soldati del reggimento usseri austriaco. Seguivano in altra carrozza la Granduchessa, l'arciduchessa Maria Luisa [1]) e le Arciduchesse figlie, quindi le carrozze coi ciambellani di servizio, le cariche di Corte e le dame. Al comparire del corteggio fuori del recinto della strada ferrata, la folla che immensa stava sul piazzale ruppe le file, e nonostante gli sforzi della cavalleria si fece intorno alla carrozza del Principe, desiderosa di vederlo più da presso. Uguali dimostrazioni di affetto ricevè il corteggio per tutte le strade che percorse nel recarsi alla chiesa della Santissima Annunziata. Ivi lo attendeva il Gonfaloniere colle Magistrature municipali e giudiziarie, non meno che numeroso corteggio di personaggi distinti. Fu cantato solennemente il *Te Deum,* durante il quale le truppe austriache che erano schierate sulla piazza fecero tre salve di gioia. Compita la sacra funzione, la R. Famiglia si incamminò collo stesso treno verso la R. Residenza de' Pitti. Lungo la via riscosse i medesimi applausi, e soltanto sulla piazza del Duomo da un gruppo di giovani partirono alcuni fischi, che per altro da pochi furono uditi, atteso il rumore delle campane e dei gridi di coloro che applaudivano. La piazza de' Pitti era gremita di popolo, e qui gli applausi può dirsi che furono veramente frenetici, specialmente allorchè l'augusta Famiglia si fece al balcone per ringraziare.

Le finestre della città erano adorne di arazzi. Nella sera la città fu splendidamente illuminata, e pochi ricordano una luminaria copiosa e così bene disposta come fu la presente. A maggiore decorazione della festa, furono a cura del Gonfaloniere in varî punti della città collocate alcune bande musicali venute dalle campagne e terre vicine, e le altre dei corpi militari delle truppe austriache, che erano state disposte

---

[1]) Sorella del Granduca, nata il 30 agosto 1798. Deforme del corpo, il popolo che l' amava perchè la sapeva affabile, pietosa, pronta ad ogni opera di carità, la chiamava *la Gobbina*.

in diverse piazze della città. Dopo le ore dieci il Granduca percorse in carrozza aperta tutta la città, ed allora furono accesi dei fuochi del Bengala fatti accomodare nei punti più frequentati di Firenze. La gioia fu universale, e nuove acclamazioni furono prodigate al Principe, e piacque al popolo la fiducia da lui dimostrata nell'avventurarsi senza scorta a percorrere a ora avanzata le vie della città; non avendo omesso di passare pei luoghi ove a preferenza dimora la povera gente, e che erano, al pari delle vie abitate dai ricchi, illuminate.

La salute del Principe e degli altri della famiglia è all'apparenza eccellente, se si eccettui la Granduchessa, il cui deperimento fisico ispira le più vive inquietudini.

A proposito dell'uniforme indossato dal Principe non posso pretermettere un aneddoto che nella mattina d'ieri ebbe luogo nel R. Palazzo di Lucca. Era pretensione del Comandante le truppe austriache in Toscana che il Granduca facesse il suo solenne ingresso nella capitale vestito da generale al servizio dell'Austria. Il Principe ben conscio delle antipatie del popolo fiorentino verso gli Austriaci ricusò assolutamente di farlo. Il general D'Aspre ostinandosi nel suo proposito, mandò ieri mattina in Lucca l'arciduca Alberto sperando che avrebbe indotto il Granduca a far quanto da lui si pretendeva. Ebbe luogo un vivissimo alterco, ma Leopoldo fu fermo nella sua determinazione, e udì minacciarsi dall'Arciduca che le truppe austriache avrebbero immediatamente abbandonata la Toscana ove il Principe avesse indossato l'uniforme o di generale delle truppe toscane o di colonnello del reggimento Veliti, o di generale della Guardia civica. Perchè Leopoldo non accettò la stolta minaccia? L'amore dei sudditi e la fiducia che in lui sarebbe rinata lo avrebbero bastantemente compensato della perdita di quelle truppe che gli assicurano la quiete per il momento, ma che di giorno in giorno gli alienano maggiormente la simpatia dei suoi sudditi e che gli preparano immense sciagure per quel tempo forse lontano in cui dovranno pure abbandonare la Toscana.

LA GRANDUCHESSA

Il Granduca scelse l'uniforme di Gran maestro di Santo Stefano come via di conciliazione [1]).

Molto è stata raffreddata la gioia di questo giorno da un decreto inserito nel *Monitore* pel quale si profondono a larga mano decorazioni dell'ordine di San Giuseppe all'ufficialità austriaca. Bene è vero che questa è una conseguenza del primo passo, quello cioè di averli chiamati, ma scegliere questo giorno consacrato alla gioia dei Toscani nel rivedere il loro padre è stato imperdonabile errore. E più che errore, ingratitudine, mentre non una decorazione e appena poche cortesi parole ha diretto Leopoldo a chi più di tutti ha operato per lui, cioè al Municipio ed alla Commissione che esso si aggiunse, e fu quella che impadronendosi del moto suscitato pel fatto de' Livornesi nel giorno 11 aprile, seppe dominarlo e dirigerlo a restaurazione pacifica, a rischio ancora della propria vita.

Domenica 29.

A cura del Municipio, quest'oggi ha avuto luogo sulla piazza di Santa Maria Novella il palio de' Cocchi. Vi è intervenuto il Granduca coll'augusta Famiglia ed è stato festosamente accolto dalla moltitudine immensa che ingombrava la piazza. Ha recato però grave senso nei buoni il vederlo vestito dell'assisa austriaca, ma i più vi hanno ravvisato non la manifestazione dei principî del Sovrano, ma una necessità impostagli dalla prepotenza straniera.

Nella sera il Granduca, la Granduchessa vedova e l'arciduchessa Luisa si sono portati al R. Teatro della Pergola che espressamente era stato aperto e sfarzosamente illuminato a cera a cura dell'Accademia. Anco in questa sera i pubblici stabilimenti e molti palazzi di privati cittadini sono stati al pari della sera antecedente illuminati.

---

[1]) Vedi *Appendice* in fine del presente volume.

Nella mattinata il conte Alessandro Colonna Walewski ha rimesso nelle mani del Granduca le lettere colle quali il Presidente della Repubblica Francese lo accredita in qualità d'Incaricato straordinario e Ministro plenipotenziario di quel Governo presso la Corte toscana [1]).

Martedì 31.

Un decreto governativo dato in questo giorno ha destituito da tutti i suoi impieghi il professore Ferdinando Zannetti. Ha motivato questo decreto il rinvio della croce di San Giuseppe fatto nella giornata d'ieri dallo Zannetti, in seguito di promozioni di ufficiali austriaci fatte in quell'ordine. Questo decreto ha prodotto nei più sensazione profonda

---

[1]) Il conte Alessandro Walewski Colonna, figlio naturale di Napoleone I, giornalista e autore di una commedia (*L'École du monde*) lungamente attesa, brevemente e infelicemente vissuta; per le nuove fortune dei Bonaparte salì in Francia ai più alti ufficî: ambasciatore a Londra nel '55, presiedè nel '56 al Congresso di Parigi e in seguito al Corpo legislativo. La sua legazione Toscana non andò oltre l'agosto del 1850; chè appunto il 1° di settembre di quell'anno il successore marchese di Montessuy presentò le proprie credenziali al Granduca. Breve dunque la dimora a Firenze del Walewski venutovi nel '49; ma vi rimase di lui per anni ed anni il ricordo; sia perchè vi dette una festa da ballo di cui i fiorentini d'allora non avevano veduto la più sfarzosa; sia perchè, sposata una fiorentina bellissima, Marianna de' Ricci, contrasse parentele e amicizie con famiglie toscane illustri e facoltose.

Al risorgimento politico dell'Italia, e specialmente all'aggregazione della Toscana al Piemonte fu de' più accanitamente avversi, come quelle parentele e quelle amicizie forse gli consigliavano. Nato nel Granducato di Posen il maggio 1810, morì a Strasburgo l'agosto del 1868. Marianna de' Ricci fu una delle più belle dame tra quante ne videro le Tuilleries durante il secondo impero e delle più corteggiate. (Cfr. LOLIÉE, *Les femmes du second empire,* Paris, Juven, s. a.

di dolore, perchè ha manifestato che il nostro Governo ripudia apertamente qualunque principio di nazionalità ed indipendenza italiana. È stato criticato ancora l'atto dello Zannetti, perchè non ricevè la croce in conseguenza dell'aver preso parte alla guerra dell'indipendenza, ma fu in quella circostanza solamente promosso di grado, essendo già da varî anni meritamente decorato come distintissimo tra gli anatomici viventi. Che se non voleva aver comune quella decorazione con gli Austriaci non doveva accettarla mai; perchè ove avesse esaminato gli almanacchi toscani da molti anni, avrebbe visto innumerevoli austriaci decorati di quella croce e tra questi lo stesso generale D'Aspre [1]).

Domenica 5 agosto.

Con sontuoso apparato è stato cantato un *Te Deum* nella chiesa di Santa Maria Nuova a ore 12 meridiane a cura dei professori componenti la Scuola di complemento ed il Collegio medico. Vi è intervenuto il Granduca con tutta la famiglia reale. Dopo la benedizione è tornato al Palazzo Pitti scortato da tutti i professori e dai componenti la Commissione direttiva di quell'Arcispedale, e tra questi compariva anco il cav. Donato Samminiatelli, benchè fino dal giorno innanzi nominato Prefetto di Firenze in sostizione dell'auditore Raffaello Cocchi.

Al giungere al R. Palazzo, il Granduca ha trovato il Corpo diplomatico sì nazionale che estero, che stava attendendolo, dietro invito da lui ricevuto. Oggetto di questa convoca-

---

[1]) Che qui il Passerini non ragiona bene, il lettore lo capisce da sè: io debbo per la verità soggiungere che da corrispondenze ai giornali piemontesi ed inglesi e da privati carteggi, si rileva che anzi quell'atto fu dai molti encomiato, come il primo onde si faceva manifesto quale fosse verso il Principe, a cagione degli Austriaci, l'animo di cittadini stimati e autorevoli.

zione era di fare la presentazione dell'arciduchessa Isabella sua figlia, fidanzata al Conte di Trapani [1]).

Nella sera è stata eseguita alla Pergola una cantata appositamente composta dal maestro Teodulo Mabellini per festeggiare il ritorno del Principe.

Questa musica è riuscita monotona, ed è stata accolta col più profondo silenzio.

Lunedì 6.

Altre decorazioni sono state profuse alle truppe austriache ed a quei comandanti di vascelli che si prestarono al trasporto della R. Famiglia da Porto Santo Stefano a Gaeta, e poi da Napoli a Firenze. Questa profusione accresce il malcontento dei Toscani perchè chiaramente appalesa che Leopoldo II di tutto si riconosce debitore agli Austriaci, mentre niente valuta gli sforzi dei Toscani per liberarsi dallo stato di anarchia che li opprimeva e restaurare il di lui governo.

Mercoledì 8.

Da vario tempo il contegno delle truppe tedesche si mostra tale, come di chi vuol provocare tumulti. Soperchierie e prepotenze di ogni genere si commettono verso i venditori di commestibili e la povera gente. Già diverse risse parziali sono succedute, ma tutte cose di poca o niuna entità. Peraltro questa sera ha avuto luogo una grave collisione in via della Chiesa, nei Camaldoli di San Frediano. Oscuri sono i motivi che han dato principio alla rissa. Secondo alcuni, varî soldati convenuti in una osteria non volevano pagare lo scotto, e anco uno di essi si era appropriato un fiasco di vino; secondo altri vi dette origine un alterco parziale nel

[1]) Di lui fu già detto: aggiungiamo che era zio della fidanzata, nata da Maria Antonietta sorella di lui.

quale i Tedeschi dissero cose gravi a carico dei Fiorentini, mentre i nostri popolani non rimasero indietro nel caricare di invettive i loro avversarî. Checchè siasi, dalle parole si venne facilmente alle mani, e ne nacque una rissa per quella via, rissa che portò a spargimento di sangue, poichè sette popolani rimasero feriti, alcuni gravemente con ferite mortali, e due austriaci. Questi peraltro, vistisi soverchiati dal numero del popolo che sempre cresceva alla voce che si spargeva di sangue versato, si dettero alla fuga avviandosi verso il quartiere. Durante il tragitto passarono sotto una pioggia di arali, di catini, di seggiole ed altri utensili domestici, che donne e bambini gettavano dalle finestre. Dal quartiere dell'Uccello uscì una compagnia di truppa tedesca per proteggere i loro compagni, che inseguìti dal popolo correvano. Questa compagnia giunta ove era il popolo ammutinato gl'intimò di dissiparsi, e per far vedere che le parole non avrebbero dissuonato dai fatti, caricò i fucili. Allora il popolo disarmato e impaurito si disperse, e poco dopo tutto era tornato nella calma abituale.

Giovedì 9.

Nella notte sono morti allo Spedale di Santa Maria Nuova due popolani, che furono feriti da sciabole tedesche nella rissa avvenuta ieri sera.

Cento e uno colpi di cannone, dalla fortezza da basso tirati dalle truppe austriache alle ore 12 meridiane, hanno annunziato la conclusione della pace tra il Piemonte e l'Austria.

Domenica 12.

Una solenne esposizione è stata celebrata nella basilica Laurenziana dal clero addetto a quella chiesa, in ringraziamento del ritorno del Granduca. A sera si è cantato

il *Te Deum,* coll'intervento del Granduca e della R. Famiglia [1]).

Altra grave rissa ha avuto luogo nella serata in via Borgo Allegri. Alcuni soldati austriaci si sono presentati con una meretrice nella bottega di un pizzicagnolo. A forza volevano ivi usare con quella femmina, nonostante le più vive rimostranze del proprietario della bottega. Due guardie di pubblica sicurezza hanno appoggiato le di lui osservazioni; ma i soldati hanno risposto colla violenza e colla derisione, accingendosi anzi a fare ciò che loro si voleva vietare. Allora la popolazione accorsa alla porta della bottega ha cominciato a fischiarli. L'insulto ha acceso il loro sdegno e si sono presentati al pubblico minacciando; ma appena sono stati nella via, è cominciata la solita pioggia di proiettili dalle finestre. Essi han creduto sicuro consiglio il rifugiarsi entro una casa di cui a caso han vista aperta la porta; ma non è stato loro concesso di poter chiudere la porta, perchè alcuni conciatori, accorsi al tumulto si sono avventati contro di essi. Ivi ha

---

[1]) La epigrafe posta in quella occasione sulla facciata della basilica fu stampata; ne conservo un esemplare:

DEO · REGNORVM · STATORI
CVIVS · NVMINE · ET · PROVIDENTIA
IMPOTENTI · PERDVELLIVM · DOMINATIONE · DELETA
ET · LEOPOLDO · II · AVSTRIACO
IN · AVITVM · IMPERIVM · RESTITVTO
ETRVRIA · VNIVERSA · RECREATA · EST
PAX · ET · CIVIVM · DIGNITAS · TVTA
RELLIGIO · INCOLVMIS
IVRA · LEGVM · SACRA
COMMERCIORVMQVE · FIDES
QVAE · FRAVDE · PECVLATORVM · CONCIDERAT
EXCITATA
COLLEGIVM · CANONICORVM
CVM · BENEFICIARIIS HVIVS BASILICAE ET CVRIALIBVS
VOTI COMPOTES
GRATIARVM SOLLEMNIA

LAURENTIUS Can. VETTORIUS. Scrib.

avuto luogo una lotta, ove varî sono rimasti feriti ed una guardia di pubblica sicurezza, che s'era interposta gridando pace, uccisa. Degli austriaci pure uno è restato gravemente ferito. I suoi compagni si sono dati alla fuga, e in breve tutto è ritornato nell'ordine [1]).

Lunedì 13.

Nella notte sono stati eseguiti alcuni arresti in ordine al tumulto d'ieri sera. Anco i soldati austriaci che ebbero parte in quella scena, dicesi che siano ai ferri. È voce che il Ministero abbia vivamente rimostrato al general D'Aspre per un tal fatto, minacciando di dare la sua dimissione ove non si emanino disposizioni tali che rendano impossibile il rinnovarsi di quelle scene, quali sarebbero, per esempio, il non permettere ai soldati di uscire dai loro quartieri dopo che è battuto l'appello. Qualcuno invero vuol riconoscere in questo modo di agire delle truppe tedesche la solita politica del gabinetto austriaco, cioè provocare continuamente tumulti e disordini, per metter poi la città in stato di assedio, conforme il D'Aspre da tanto tempo desidera, e che non ha potuto eseguire per la opposizione che ha trovata nel Ministero, per purgarla, com'egli dice, dai liberali.

Mercoledì 15.

La R. Famiglia non essendo andata altrimenti a Siena, attesa la malattia dell'arciduchessa Cristina, ha assistito al servizio di chiesa alla Metropolitana. Il Granduca indossava

---

[1]) Le prepotenze e i soprusi provocavano, come sempre, vendette: nel febbraio '50 un ufficiale austriaco fu ucciso a Siena; a Firenze, la notte dell'undici al dodici, un soldato con sette stilettate. Nel marzo una rissa più d'ogni altra sanguinosa avvenne anche a Firenze, su' Renai tra soldati austriaci e popolani. Le carte della polizia son piene del racconto di fatti simili.

l'odiato uniforme di generale austriaco, gli altri della R. Famiglia vestivano il lutto per la morte del re Carlo Alberto [1]. Non vi era parata di truppa, essendo il paese affatto sprovvisto di truppa stanziale.

Venerdì 17.

È tornato dalla sua missione a Vienna il cav. Ottaviano Lenzoni. Si crede sapere che scopo della sua ambascerìa fosse: 1° Ringraziare l'Imperatore per l'aiuto prestato al Granduca per tornare a dovere il suo Stato; 2° tentare di ottenere il richiamo delle truppe austriache avendo il Granduca stabilito un cambio di truppe col Re di Napoli; 3° non ottenuta favorevole risposta a questa domanda, conforme è seguìto, fissare il numero delle truppe austriache stanzianti in Toscana e la durata della loro dimora. Dicesi perciò che sia stato combinato un presidio di 6000 uomini da stanziare per sei anni nel nostro Stato.

Sabato 18.

Centuno colpi di cannone tirati al far del giorno dalla fortezza da basso, hanno annunziato a chi non lo sapeva esser questo il giorno natalizio dell'Imperatore. Dopo le sei antimeridiane folla innumerevole di gente d'ogni condizione, di ogni sesso e di ogni età si versava alle Cascine. Ivi nel prato prima di arrivare al palazzo doveva aver luogo una gran parata delle truppe austriache. A tale oggetto era stato costruito nel centro un tempietto di forma rotonda, aperto da tutte le parti, contornato da varî trofei militari. Aveva da ciascuno dei lati due tende, l'una coperta dell'odiato giallo e nero austriaco, l'altra dei colori toscani. A ore sette tutta la truppa in uniforme di gala era schierata sul prato. È stata celebrata nel tempietto una messa, cui hanno assistito il Gran-

[1] A Oporto, 28 luglio 1849.

CARICATURA DEL GRANDUCA

(Tocco in penna inedito)

duca con tutta la sua Famiglia col seguito del servitorame di Corte, ciambellani e dame, l'Arcivescovo coi canonici del Duomo, e alcuni della nobiltà. Durante la messa le bande austriache hanno eseguiti scelti pezzi di musica, ed alla elevazione sono stati fatti i soliti fuochi di gioia, con la moschetteria e col cannone. Compìta la messa, il Granduca è salito a cavallo e, accompagnato dal generale D'Aspre e dagli altri ufficiali di Stato Maggiore, ha passato in rivista la truppa, e quindi si è fermato per vederla sfilare avanti a sè. Tutte le evoluzioni sono state eseguite con precisione ed ordine mirabile. A ore due ha avuto luogo a Corte un pranzo di 50 coperti; e allorchè il Granduca ha portato un *toast* alla salute dell' Imperatore, i cannoni delle due fortezze hanno fatto una salva di gioia. Ha recato profondo dolore ed ha fatto in tutti una grande impressione il vedere il Granduca e la sua Famiglia che in segno di gioia pel giorno natalizio del suo padrone ha spogliato il bruno che vestiva da varî giorni per la morte del suo cognato, il re Carlo Alberto [1]. Il malcontento si è accresciuto quando si è saputo che per ordine del Prefetto si è proibita la celebrazione di una messa che in suffragio dell'anima del famoso re di Piemonte dovea celebrarsi in Santa Croce la mattina del 20 del mese corrente. Causa primaria di questa proibizione è stata una vendetta che il general D'Aspre ha inteso di esercitare verso il marchese di Villamarina, Ministro del Piemonte, che stamani non è intervenuto alla festa delle Cascine, nè al pranzo di Corte, non credendo di sua convenienza di togliere il lutto che porta per il suo Re [2].

---

[1]) Carlo Alberto, allora Principe di Carignano, sposò nel 1817, Maria Teresa Arciduchessa d'Austria figlia del Granduca di Toscana Ferdinando III, nata il 21 marzo 1801.

[2]) A sopperire alle spese di quella funebre cerimonia era raccolta una somma, che per suggerimento del Ridolfi fu spedita a Torino, affinchè là si facesse, e fu fatto, un funerale a nome dei Toscani (*Carte Salvagnoli*).

Domenica 19.

Un orribile uragano, di cui a memoria d'uomo non avvenne mai un eguale, ha imperversato in questa mattina alle ore 12 1/2 meridiane. Grandissimi guasti ha prodotto in città scoprendo tetti, atterrando camini, schiantando alberi, ma più gravi sono stati quelli prodotti nella campagna. Il turbine accompagnato da grossa grandine, essendone stati pesati alcuni pezzi di diciotto once, ha devastato gran tratto di paese, quello cioè compreso tra Prato e Firenze. Il marchese Corsi in Sesto, la famiglia Rucellai in Campi, i Ginori alla Doccia, i Bartolini a Castello hanno avuto i loro terreni talmente guasti, che per varî anni non vi potranno avere ricolto. Alle RR. ville di Castello e della Petraia sono stati atterrati tutti gli alberi dei giardini, rotti i vetri delle finestre. Gravi pure sono i danni recati nel monte di Fiesole. Ai PP. Riformati di San Francesco ha scoperchiato tutto il tetto, atterrati varî muri del convento, di modo che il guasto non può valutarsi in minor somma di 2000 scudi. La famosa villa già Salviati ora Vansittart al Ponte alla Badia ha pure ricevuto danni di gravissima conseguenza, essendovi stati gettati a terra i camini e tutti i merli che ricingono quell'imponente castello. Gli Ulivelli, i Mozzi, i Ricasoli hanno avuto schiantati gran numero di ulivi. Alle Cascine l'uragano ha atterrato il tempietto alzato dagli Austriaci per la festa di ieri, e ha seppellito sotto di esso due infelici soldati.

Giovedì 23.

Si racconta che in questa mattina un soldato ungherese si sia ucciso impiccandosi, per aver saputo che l'Austria era rimasta vincitrice nell'Ungheria. Dissi « si racconta » perchè gli Austriaci sono gelosissimi per tenere occulto e ravvolto nel mistero tutto ciò che ha riguardo alle loro truppe. Così

mai si è precisamente potuto sapere a qual numero ascendano le soldatesche che hanno introdotto e tengono in Toscana, ed è un continuo girare di truppe e far cambio di guarnigioni, bene spesso facendo ad arte uscire dei corpi per una delle porte della città, e dopo un giorno o due di marcia facendogli rientrare per un'altra [1]).

Venerdì 31.

In questa mattina un soldato ungherese è stato ucciso da un suo compagno con un colpo di pistola. Si dice, ma secondo il solito è tenuto nascosto, che ciò sia seguìto in conseguenza di un duello tra un soldato austriaco e un ungherese. Nè è impossibile il fatto, poichè è evidente l'antipatia che regna tra i soldati delle due nazioni.

---

[1]) Il Lenzoni scriveva da Vienna al Ministro degli affari esteri del Granducato, il 18 settembre 1849: « Il principe Schwarzemberg mi annunzia che l'affare concernente la cifra del corpo di truppa destinato a stazionare in Toscana e suo mantenimento, è accomodato col barone Hügel (*Ministro d'Austria in Toscana*). I 10 mila uomini sono mantenuti per ora. » E il 20 dello stesso mese: « .... quanto alla pendenza relativa alla cifra e mantenimento del corpo d'armata austriaco in Toscana, rilevo dalla sua lettera che non si considera costà l'affare come accomodato col barone Hügel, come qui si considera. Io non sono voluto entrare in contestazioni questa mattina e mi sono limitato ad officiare di nuovo pel ritiro del di più di truppe al di là dei 10 mila uomini: al che il principe Schwarzemberg mi ha di nuovo replicato che sarà fatto, aggiungendomi pure che attualmente e visti gli ultimi avvenimenti sopra Perugia, la cifra del corpo occupante non poteva che di poco oltrepassare i 10 mila uomini. La folla di affari e di persone è incredibile intorno al conte Radetzky ed al barone Hess e per quanto zelo si possa impiegare nel tristo mestiere di correre loro appresso, non riesce fin qui di avere un poco di latitudine per parlare con comodo; ma ciò sarà ben presto. » (*Doc. Arch. di St.*, Min. Esteri, filza 2005, n. 83, 85).

Sabato 1° settembre.

A ore otto pomeridiane ha cessato di esistere dopo una malattia per febbre gastro-nervosa l'arciduchessa Maria Cristina, figlia dell' attuale Granduca Leopoldo II. Essa correva il dodicesimo anno, essendo nata in Pisa nel 1838. La R. Famiglia ha sentito tal perdita con intenso dolore, attese le nobili e belle prerogative di spirito che adornavano questa giovanetta, che facevano sperare molto da lei.

Giovedì 6.

In questa mattina è morto allo Spedale militare austriaco in Cestello un povero soldato di cholera morbus asiatico. Questo infelice era da pochi giorni venuto da Venezia, ove l' orribile malattia ha recato gran strage. Il caso ha allarmato tutto il paese, e tutti si son trovati unanimi nel biasimare la imprevidenza del Governo che ha ammesso a libera pratica e soldati e profughi venienti da Venezia, senza aver ricorso a veruna delle necessarie precauzioni sanitarie.

Venerdì 7.

Per disposizione del Ministero di Sardegna tutte le messe che in questo giorno si sono celebrate in Santa Croce sono state in suffragio dell' anima del re Carlo Alberto. Si legge nel *Monitore toscano:*

« Firenze, 5 settembre.

« La R. Legazione di Sardegna in Toscana previene i sudditi sardi dimoranti in Firenze che tutte le messe le quali saranno celebrate venerdì 7 corrente nella chiesa di Santa Croce sono in suffragio del defunto Re Carlo Alberto. »

Il pubblico che ha frequentato la chiesa fino dalle prime ore del mattino vi è accorso numerosissimo alle ore 11 antimeridiane, essendovi in quell' ora raccolto quanto di colto, di gentile e di patriottico contiene Firenze. Non suono di sacri bronzi, non funebre apparato, non splendore di faci, non cantici sacri, ma il raccoglimento dei fedeli, ma la memoria di un nome ormai legato alle sorti di Italia, davano alla pia cerimonia quel carattere di religiosa semplicità che meglio si addice alle nazionali sventure. Le truppe austriache, temendo di qualche rivoluzione, o volendo imporre, erano tutte consegnate nelle caserme; accanto al tempio di Santa Croce erano raccolti molti ufficiali di ogni grado e di ogni arma in uniforme di gala, come se dovessero uscire a battaglia. Il popolo li guardava e compassionava.

Sabato 8.

Al servizio di chiesa che ha avuto luogo alla Santissima Annunziata è intervenuto il solo Granduca. Al solito era vestito da austriaco e circondato dallo Stato Maggiore degli austriaci stanzianti in Firenze. Per distruggere e urtare ogni idea di nazionalità si è voluto che anco gli Arciduchi non indossassero altra uniforme che la tedesca, e perciò il Principe ereditario è stato eletto maggiore in un reggimento, e capitano l'arciduca Carlo.

Sabato 15.

In questa mattina è partito il Granduca alla volta di Trieste, ove si porta per abboccarsi coll' Imperatore di Austria. Viaggia sotto il titolo di Conte di Pitigliano. Il restante della R. famiglia è rimasto nella villa di Pratolino [1]).

---

[1]) Il Lenzoni da Vienna, scrive al Ministro degli Affari esteri il 21 settembre: « S. A. I. e R. nostro Signore è giunto ieri a mezzanotte al *debarcadère* del cammino di ferro donde si è direttamente

Nella giornata si sono vedute varie deputazioni nominate in ciascuna parrocchia battendo di porta in porta onde chieder coltroni per le truppe austriache. Le esigenze del loro Capo sono intollerabili. La Comunità è aggravata di una spesa giornaliera di circa 50,000 lire e non si sa come potrà per l'avanti supplire allo sbilancio che le apporta questa partita. Infatti non è giusta che essa deva sobbarcarsi al mantenimento di truppe che essa non ha chiamate, e che nel numero in cui qui stanno sono esuberanti ai bisogni del paese. Le altre Comunità dello Stato chiamate a coadiuvare la nostra nella ingente spesa non hanno corrisposto che versando piccole somme ed anco qualche municipio vi si è rifiutato. Sono stati chiesti gli alloggi per l'inverno per 10,000 soldati. Il Governo pensava distribuirli per i conventi sopprimendone alcuni, specialmente quelli che ne avessero nella città altro della stessa religione, per poterli così riunire in un solo. Arcivescovo, Nunzio, Granduca, Granduchesse, si sono scatenati e hanno protestato che i frati e le monache non debbono essere molestati. Il general D'Aspre ha fatto intendere, che nel caso che il Governo non gli preparasse locali, avrebbe violentemente preso gli alloggi nelle case e nei palazzi dei nostri più ricchi signori. Il Governo ha mostrato poco curarsi di questa minaccia. Alcuni locali sono stati preparati, ma insufficienti all'uopo. Uno tra questi locali è il Liceo di Santa Caterina [1]) dal quale sono stati in fretta

---

recato a Schönbrunn. Questa mattina alle 11 S. M. l'Imperatore si è recato nell'appartamento destinato al Granduca e si è assai lungamente seco in particolare intrattenuto. Poco dopo il Granduca accompagnato dall'aiutante generale Sproni si è portato presso l'Imperatore e gli Arciduchi residenti a Schönbrunn. Il conte Troyer aiutante di campo dell'Imperatore è stato destinato di servizio presso il Granduca. Oggi un pranzo ha luogo in suo onore a Schönbrunn » (*Doc. Arch. di St.*, 2005, p. 18).

[1]) In via Larga, oggi Cavour, nella presente sede del Comando dell'ottavo corpo d'armata.

cacciati gli artisti che vi hanno studio, i professori che vi hanno cattedra e la librerìa che è diventata caserma. I poveri libri sono stati ammassati in una stanza terrena, ove probabilmente diverranno pasto dei topi. Diecimila letti forniti di saccone, lenzuola, coperte di lana sono stati richiesti, ed anco questa spesa deve sopportarsi dalla Comune. Oltre di ciò si vogliono seimila coltroni, cosa affatto insolita nelle truppe, che mai in verun paese hanno usato coltroni, e si è minacciato il Gonfaloniere che se non gli consegna entro il mese, se ne farà requisizione forzata nelle case dei particolari. Il Gonfaloniere nella impossibilità di potere soddisfare alla indiscreta richiesta, ha diretta ai parrochi una circolare, avvisandoli della fatta minaccia, pregandoli ad interessarsi presso i loro parrocchiani, all'oggetto che cedano alla Comune coltroni, sia in prestito, sia in dono, sia in vendita. È per questo che sono state nominate le deputazioni da me sopra rammentate.

Domenica 16.

Oggi è stata profanata la chiesa di San Iacopo tra i fossi che è rimasta soppressa, e provvisoriamente colla annessa canonica destinata per caserma a truppe tedesche. La parrocchia è stata divisa, ed in parte assegnata alle altre parrocchie di San Giuseppe e di San Remigio.

Nel dopo pranzo ha avuto luogo una collisione tra soldati tedeschi e popolani nei Camaldoli di San Lorenzo. I primi hanno avuto la peggio e sono stati costretti a darsi alla fuga, inseguiti da fischi e da sassate. Il malumore tra truppe e popolo è evidentissimo. Vi ha dato luogo in gran parte il contegno dei soldati verso le donne, e più che altro il vizio della pederastìa, per cui varî ragazzi sono stati portati malconci allo Spedale. In questo si sono distinti i bersaglieri che sono alloggiati nella villa del Poggio Imperiale, per cui è nato tra i ragazzi il dettato « tu sei di quei del Poggio » che suona: tu sei un sodomista.

Lunedì 17.

Oggi sono stati pubblicati nel *Monitore* gli statuti e la costituzione del nuovo Liceo militare, che sotto il nome dell'arciduca Ferdinando va ad aprirsi nell'antico convento di Candeli, locale già precedentemente anco dal Governo francese destinato a liceo. Questo collegio speriamo darà buoni frutti al paese, essendo istituzione necessarissima, e così ci auguriamo che le nostre truppe avranno ufficiali più abili, istruiti e morali di quello che lo abbiano avuto fino ad oggi. Il conte Luigi Serristori è stato nominato Direttore di questo nuovo liceo.

Martedì 18.

Altra collisione tra truppe austriache e popolani ha avuto luogo stasera in prossimità della piazza del Granduca. È stata cosa di non lieve conseguenza e che presto è terminata, allorchè si è visto le truppe austriache porsi a rango sotto le armi, pronte a tirare sul poco popolo che tumultuava. Sembra che il general D'Aspre desideri cotesti alterchi, anzi è voce che ardentemente brami più gravi fatti, per avere pretesto ad incrudelire e porre la città in stato di assedio. Ne è riprova il non aver mai voluto accondiscendere alle replicate istanze del Ministero, che domandava che le truppe austriache, al pari delle toscane, si ritirassero non più tardi della un'ora di notte ai proprî quartieri; perchè appunto nelle ore della serata si riuniscono i soldati nelle osterie ove facilmente si ubriacano e discendono ad ingiurie e prepotenze contro i borghesi, dal che ne nascono continue risse. L'ora dal general D'Aspre stabilita per il ritiro delle sue truppe erano le 9, e per avere apparenza di volere in qualcosa cedere col Ministero, l'ha portata alle 8 $^1/_2$.

Domenica 30.

Tre risse hanno avuto luogo in quest'oggi tra soldati austriaci e popolani. La prima al Galluzzo, ove sono stati barattati dei colpi di sciabola e di coltello con ferimento di alcune persone; l'altra nei Camaldoli di San Frediano ove un soldato austriaco è stato ucciso con un colpo di coltello; la terza nei Camaldoli di San Lorenzo, ma più leggera essendosi soltanto barattati pochi pugni. È stato universalmente osservato che la provocazione vien sempre per parte delle truppe tedesche, che ubriache insolentiscono e manomettono i nostri uomini del popolo.

Giovedì 4 ottobre.

In questa sera è tornato il Granduca, reduce dal suo viaggio da Vienna. Dicesi che nel congresso di famiglia che ha avuto luogo in quella città si sia stabilita la quantità dei soldati che l'Austria deve somministrare come presidio alla Toscana, le condizioni e la durata del tempo. Si è anco tentato di indurre il Granduca a stringere un trattato di lega doganale cogli Stati austriaci e borbonici, ma il Principe onestamente se ne è rifiutato dicendo avere impegno anteriore con il Piemonte, e perciò essere egli paratissimo ad accedervi, qualora anco il re sabaudo ne convenga [1]).

---

[1]) Il Lenzoni da Vienna, il 3 settembre 1849: « Si cominciano a fare da questo Gabinetto dei tentativi per attirare i Ducati in una Lega Doganale! Il duca di Modena non vi è disposto, e so che vorrebbe prima intendersela con altri Principi italiani. Qui tanto più si desidera stringere con Modena che si spera così l'accessione forzata del territorio modenese separandosi dal Piemonte, e non sarebbe quindi probabilmente che a Lega fatta coi Ducati, che si farebbero a noi proposizioni formali di accedimento. Delle intelligenze preventive da stabilirsi prontamente con Modena e Torino potrebbero rendere la nostra posizione di espettativa mi-

Le truppe austriache hanno fatto gran gala, essendo giorno onomastico del loro Imperatore, e in tutte le chiese vicine ai luoghi ove stanziano hanno fatto celebrare delle messe.

Sabato 6.

Nella chiesa di Santo Spirito, sontuosamente arredata a lutto, si sono celebrati i funerali del generale austriaco Baumgarten proprietario di uno dei reggimenti attualmente dimoranti in Firenze. Nel mezzo del tempio sorgeva un catafalco circondato da armature antiche e da fasci di armi moderne, fiancheggiato da cannoni. Alle colonne pendevano dei trofei di armi con in mezzo lo scudo contenente lo stemma del defunto. Alle 9 $^{1}/_{2}$ antimeridiane è stata celebrata una messa piana coll'intervento dello Stato maggiore, e all'elevazione sono stati eseguiti gli spari di uso.

Nella serata è seguìta una grave collisione fuori della porta alla Croce. Un ufficiale ungherese, cui il cavallo avea vinto la mano ha aspramente rimproverato alcuni campagnoli come causa della fuga del suo cavallo. A lui si è unito altro soldato che passava per quella via. I campagnoli non hanno sofferto in pace i rimproveri, e la rissa si è riscaldata al punto che i tedeschi han tratto fuori le sciabole. Allora dai vicini campi è cominciata una pioggia di sassi, cui si sono uniti alcuni colpi di fucile, cosicchè i soldati han giudicato savio consiglio fuggirsene. Giunti alla porta l'han fatta chiudere, quasi avessero il nemico alle spalle. Si sono mandate pattuglie di cavalleria e di infanteria a perlustrare la campagna, ma in niun luogo verificavasi segnale di disordine, e tutto era già tornato nella quiete abituale.

---

gliore. » (*Doc. Arch. di St.*, Cifra). Ma la lega non si fece: in sostanza essa, nel concetto dell'Austria, doveva servire di avviamento a una lega politica degli stati italiani, escluso s'intende, il Piemonte. Intorno a ciò il Lenzoni aveva ricevuto istruzione dal Ministro degli esteri, duca di Casigliano, sin dal 6 luglio. (Cfr. GENNARELLI, *op. cit.*).

Mercoledì 10.

Una notificazione del Gonfaloniere invitava a concorrere all'appalto delle stufe per le caserme delle truppe austriache. Questa soverchia delicatezza ha recato gran meraviglia, non essendosi mai usato che nelle caserme si tengano stufe. La spesa dalla Comunità messa in previsione per tale oggetto è di L. 20,000. Il Municipio non sa come potersi reggere per l'avvenire. Oltre il debito antico, ha dovuto già contrarre imprestiti per 1,700,000 lire per le sole spese che importano da 5 mesi le truppe tedesche. Le esigenze dell'Austria sono straordinarie. Ora ha rimesso in campo l'antica questione che la Toscana sia un feudo della Casa austriaca, e il Ministero maravigliosamente sorretto dal benemerito Ministro di Sardegna, Marchese di Villamarina, combatte queste pretese. Infatti, supposti anco veri tutti questi fatti antecedenti al 1763, vi sono due atti di tale anno che decidono assolutamente la questione. Il primo si è l'atto per il quale Francesco I imperatore investe del Granducato il figlio suo secondogenito Pietro Leopoldo; l'altro è l'atto di renunzia dell'arciduca, poi imperatore Giuseppe II. Sono cotesti documenti così espliciti, che non ammettono dubbiezza. È così piena, libera l'investitura che francamente confessa la Toscana come Stato indipendente; e poi così ampia la renunzia che fa Giuseppe per sè e successori nell'impero, che è ridicolo il voler dopo quella mettere in campo nuove pretese. Il Ministero e il Villamarina hanno commesso al compilatore di queste notizie di raccogliere e mettere insieme tutti i documenti che possono giovare alla questione per combattere le pretese dell'Austria, finchè si estende il regno della ragione e non comincia quello della forza.

Parlasi di una quasi completa amnistìa che il Principe intende di pubblicare, in occasione del suo giorno onomastico. Tale atto è reso ormai necessario perchè le carceri non servono a contenere il numero dei detenuti per causa poli-

tica, contro la maggior parte dei quali si può appena cominciare un processo. Sperasi che passato l'attual momento di crise, voglia il Governo prendere francamente la via costituzionale e delle moderazioni. A molti degli infelici emigrati dallo Stato romano è stato permesso di soggiornare nella città. Da ciò si trae buon augurio a un migliore avvenire.

Sabato 13.

In questa mattina alle ore 9 è partito il Granduca con la R. Famiglia per Siena, per assistervi alla inaugurazione della via ferrata che avrà luogo domani mattina [1]). In quella città se gli sono preparate feste grandiose, sì per il momento del suo arrivo che pel tempo della sua permanenza, che si protrarrà fino al termine di questo mese, per dimostrare ai Senesi la sua gratitudine per la ospitalità a lui ed alla sua Casa offerta, nelle sventurate vicende che afflissero la Toscana tra l'ottobre 1848 ed il febbraio 1849, momento in cui egli fu costretto ad abbandonare il suo Stato, e per la fedeltà ed attaccamento alla sua persona anco posteriormente dimostrato.

Nella serata ha avuto luogo altra rissa tra le truppe austriache ed il popolo. Ha avuto principio per due soldati che hanno rubati due fazzoletti ad una bottega nella via dei Calzaioli. Inseguìti dal popolo con sassi e bastoni, sono stati talmente malmenati che uno di essi è in pericolo della vita. La massa dei tumultuanti si è ingrossata, e furente si è portata al Bargello insultando al picchetto ivi di guardia, che

---

[1]) La concessione della ferrovia Empoli–Siena fu data con decreto del 17 maggio 1848: per esso lo Stato si obbligava a guarentire « un interesse annuo del 3 %, alle 10.000 azioni di lire 1000 ciascuna, fino a concorrenza nei limiti di esso capitale e non più oltre, delle somme che saranno effettivamente impiegate nella costruzione ed attivazione della strada medesima. »

dapprima ha mostrato volere usare la forza, ma poi ha ceduto alla prudenza, racchiudendosi entro il cortile. Ma la sentinella di fazione alla porta della Direzione degli Atti criminali, vedendosi venire addosso quella frotta di popolo, dopo avere per tre volte intimato di disperdersi, inasprito dai fischi ha esploso il suo fucile che ha colpito nel ventre un infelice ragazzo, che poco dopo ha dovuto soccombere. Sopravvenuti dei rinforzi dalla Gran guardia, ed interpostesi varie persone autorevoli, il popolo si è placato ed a poco alla volta i tumultuanti si sono disciolti.

Lunedì 22.

Due circolari del Prefetto, l'una ai Giusdicenti e l'altra ai Gonfalonieri mandate nei giorni decorsi all'oggetto di invitare quelle Magistrature alla revisione delle liste elettorali, conforme ordina lo Statuto, sono state causa di gravi clamori tra il Governo nostro e l'Austriaco. Il Prefetto, dopo aver fatto noto ai Gonfalonieri lo scopo della sua circolare, terminava dicendo essere il Governo in buona fede, e da ciò dovere i malevoli apprendere quanto si ingannassero e quanto malignassero quando volevano seminare sospetti sulla lealtà del Principe; insomma, faceva presagire prossimo il giorno della riapertura delle Assemblee legislative. Il generale D'Aspre fece di questa circolare lagnanza al Granduca, e questi al Ministero. Tutta la colpa fu scaricata sopra il Prefetto, che perciò ne è stato sul punto di essere destituito dalla sua carica, e non vi si è retto che dietro la considerazione dei suoi meriti antecedenti e la protezione del Consigliere Baldasseroni.

Martedì 30.

Il Governo ha pubblicato in quest'oggi il nuovo Regolamento di polizia, resosi ormai indispensabile. In generale è stato trovato coerente ai principî voluti dal regime costi-

tuzionale, ed ha riscosso approvazione. Il necessario però si è che non segua di quello come dell'altre leggi toscane, che si pubblicano, cioè, e non si eseguiscono, e che le varie attribuzioni di polizia si dieno a persone oneste e probe e che godano l'universale fiducia, nè si servano del geloso ufficio come passatempo, o a private mire e di proprio interesse o di vendetta, come ben sovente è accaduto nei tempi andati.

Giovedì 1º novembre.

Il Governo per sopperire ai bisogni dell'esausto erario era da vario tempo in contratto di un imprestito con una casa del Belgio. Le condizioni impostegli erano onerosissime, per il chè ha creduto conveniente e di suo decoro lo interrompere ogni trattativa. Per tentare di sfuggire all'imprestito, il Ministro della Finanza ha immaginato la vendita di 30,000 azioni del Tabacco, azioni da 1000 lire l'una, fruttifere al cinque per cento. Ne sarà aperto l'incanto il 12 del prossimo dicembre. Devono essere estinte in venticinque anni a tenore del programma in questo giorno pubblicato. Speriamo che i capitalisti abbiano fiducia nelle garanzie offerte dal Governo, e che presto le azioni siano esitate: diversamente le condizioni della finanza non potranno che peggiorare, e sarà pur troppo indispensabile l'aver ricorso a un imprestito [1]). Tutto però è inutile, se i Governanti non si mettono in una via più saggia di amministrazione, poichè le circostanze dell'erario devono conseguentemente andar sempre peggiorando, quando le spese annue sorpassano, come attualmente, di gran lunga l'entrate.

---

[1]) Vi si ricorse infatti tre anni dopo, quando sommati i disavanzi dal '49 in poi, il debito ascese a 31.790.000 lire.

Sabato 3.

Con decreto di questo giorno è stata istituita una nuova Magistratura detta la Corte dei Conti, la quale prenderà il luogo dell'antico Uffizio delle Revisioni e Sindacati.

Martedì 6.

Oggi le bande austriache sono state in gran movimento. Si sono da primo portate a salutare il principe Liechtenstein destinato a generale comandante delle truppe stanzianti in Toscana, e successivamente si sono portate a complimentare il general D'Aspre che sta per partire, essendo stato destinato al comando del corpo di armata stabilito a Piacenza. A questo addio sono intervenuti anco moltissimi soldati con torcetti e lampioni, ma è stato un addio di puro complimento, perchè pochi ufficiali sono odiati dai loro sottoposti al pari del D'Aspre.

Mercoledì 7.

Questa sera le bande austriache sono andate a salutare il generale Gustavo Wimpffen già comandante la piazza di Firenze, che essendo addetto allo Stato maggiore del generale D'Aspre deve con esso partire. Nella necessità della permanenza tra noi di quelle poco amate soldatesche, è dispiaciuta generalmente la partenza di questo distinto uffiziale per le sue maniere affabili, cortesi e concilianti; ed a lui certamente dobbiamo l'esserci stati risparmiati molti mali e molte sevizie, avendo saputo mitigare la fierezza e la crudeltà del D'Aspre, e rendere men duri i di lui ordini. Per amore della giustizia mi convien confessare che niuno ha avuto ricorso al Wimpffen reclamando contro fatti dei suoi subalterni, anco ufficiali, senza averne la più ampia soddisfazione.

Giovedì 8.

Alle 4 antimeridiane è partito il general Costantino D'Aspre col suo Stato maggiore.

Nella giornata il Granduca colla R. Famiglia si è da Siena restituito alla capitale. Ha tanto protratto la sua permanenza colà per attendere che il D'Aspre fosse partito, avendo egli detto a varie persone che con il D'Aspre vicino è impossibile di governare. Infatti qualunque atto governativo, qualunque nomina o promozione d'impiegati promoveva osservazioni e reclami per parte dell'importuno tedesco. Dicesi che il Granduca ne chiedesse il richiamo nel suo viaggio a Vienna.

Giovedì 15.

Il Granduca, di cui oggi è il giorno onomastico, volendo che sia serbata memoria dei fatti dell'11 e 12 del decorso aprile relativi alla restaurazione del Principato, ha ordinato che siano coniate tre distinte medaglie da tenersi appese con nastro rosso e bianco: che una di argento rappresentante il di lui ritratto da un parte, ed avente a tergo entro una corona di querce il nome del cittadino insignito; una seconda in argento che porti egualmente da una parte l'impronta della di lui effigie, e dall'altra entro una corona di querce le parole « Onore e fedeltà, 12 aprile 1849 »; ed altra simile in bronzo, da distribuirsi a coloro che nella città di Firenze, Pisa, Lucca, Siena ed Arezzo più contribuirono a quell'opera della quale le sopradette medaglie sono destinate a conservare perenne memoria.

In Firenze frattanto gl'insigniti sono i seguenti.

In 1ª classe: Ricasoli cav. Orazio Cesare; De Cambray-Digny cav. conte Guglielmo; Brocchi avv. Filippo; Ulivi Giuseppe; Martelli cav. Giuseppe; Cantagalli Luigi; Bonajuti Carlo; Azzurrini Carlo; Bonini Giuseppe; Galletti avv. Gustavo; Rossi Filippo; Capponi march. comm. sen. Gino;

Capoquadri comm. sen. Cesare; Ricasoli bar. comm. Bettino; Torrigiani march. Carlo, i quali composero il Municipio e la Commissione governativa.

In 2ª classe: Collarini avv. Pietro, che molte missioni disimpegnò a Pisa dopo la operatasi restaurazione all'oggetto di paralizzare i movimenti delle colonne Petracchi e Guarducci; Altoviti cav. Francesco; Galeotti cav. Bonaventura; Barbensi Gelasio; Renard Francesco, i quali oltre essersi tutti molto distinti nella giornata dell' 11 aprile, ebbero poi la custodia del prigioniero Guerrazzi; Gerini march. Carlo, Pecori conte Guglielmo, Coppini Alessandro, perchè il primo colonnello del 4° battaglione della Guardia nazionale, il secondo capitano ed il terzo sargente nella compagnia popolana de' Camaldoli di San Lorenzo, che più delle altre si distinse nei fatti dell' 11 di aprile; Battisti Giovacchino; Cattani Leopoldo.

In 3ª classe: Kerich Tommaso; Farinola marchese Francesco; Paoli Baldassarre; Caselli Lodovico; Maltirti Giovacchino; Parigi dott. Pietro; Fredianelli dott. Carlo; Dei dottor Giuseppe; Orlandini conte Fabio; Siccoli avv. Luigi; Lustrini cav. Carlo; Francolini Felice; Biondi avv. Luigi; Rimediotti avv. Francesco; Bendoni Luigi; Agostini Ferdinando; Giachetti Pietro; Angiolini Luigi.

Volendo poi il Principe dare alla città di Firenze e per essa al suo Municipio una solenne dimostrazione della sua riconoscenza per la parte primaria che assunse in quel difficile momento e per lo zelo con cui procurò che diffondesse per tutta la Toscana quello slancio che si era sviluppato in Firenze, ha pure ordinato che alla bandiera da lui già donata alla Comunità civica per essere portata avanti al suo Magistrato siano inscritte le parole « 12 aprile 1849 » onde quell'insegna municipale rammentando l'epoca della restaurazione, sia perpetuo attestato della iniziativa presa dal Municipio di Firenze alla restaurazione medesima.

Inoltre ha ordinato che una medaglia colla sua effigie, ma senza data, sia concessa al conte Achille Ricciardi ed a

Nerburn Smith in memoria del generoso sforzo da loro tentato nel 21 del febbraio decorso, benchè non coronato da felice successo [1]).

---

[1]) Furono inoltre insigniti della medaglia nelle provincie:

Prima Classe.

Di Pisa. – Castinelli cav. Rodolfo; Centofanti prof. sen. Silvestro; Ruschi D. Rinaldo; Franci avv. Enrico.

Di Lucca. – Berghini avv. Pasquale; Trenta Gio. Battista; Del Re avv. Isidoro; Bertini Angiolo; Chicca Giovanni; Meuron Samuel; Nobili Carlo; Ottolini contessa Caterina; Bernardini marchesa Eleonora; Bendini Ausonio.

Di Arezzo. – Fineschi, prefetto di Arezzo

Seconda Classe.

Di Pisa. – Novelli Emilio, parroco de La Rotta; Del Guerra Pietro di Pontedera; Mastiani cav. Teodoro; Ruschi cav. Francesco, Gonfaloniere di Pisa; Ranzi prof. Giovanni; Gherarducci avv. Silvestro; Bartoli Raimondo; Matteucci cav. prof. sen. Carlo.

Di Lucca. – Dinelli avv. Giuseppe; Francesconi Felice; Nenci dott. Frediano; Frediani Giuseppe; Favilla Giov. Domenico; Petri Francesco; Sesti Agostino; Marchi Lorenzo; Santini Angiolo; Bertocchi Francesco; Torselli Vincenzo; Mazzarosa march. Gio. Battista; Talenti Luigi; Guinigi De' Conti cav. Niccolao; Ghivizzani avv. Antonio.

Di Siena. – Bianchi cav. Carlo; Fondi Alfonso.

Di Arezzo. – Siemoni Carlo, Ispettore delle RR. Foreste; Albergotti cav. Achille; Berti dott. Luigi, Gonfaloniere di Pratovecchio; Biondi Eugenio di Bibbiena, parroco di Papiano presso Stia.

Terza Classe.

Di Lucca. – Casali Alamanno; Galli Giuseppe; Giorgi avv. Luigi; Magi Mansueto; Lazzeri Eugenio; Lucchesi Achille; Ottolini conte Alessandro; Stefani Frediano; Rossi Matteo.

Di Pisa. – Fanfani Leopoldo; Fusconi Benedetto; Lucarelli Giovanni; Lucarelli Antonio; Nistri Giuseppe; Campani Raineri; Giampasquini Pietro; Baciocchi march. Felice; Beccarini Giuseppe Carlo.

Sabato 17.

Un altro nome è stato in quest'oggi aggiunto a quelli degl' insigniti delle medaglie nel decorso giovedì. Al marchese Alessandro degli Albizzi è stata mandata la medaglia di 3ª classe per la premura colla quale fece venire a proprie spese dal contado e mantenne per 15 giorni circa 300 uomini, perchè fossero in appoggio alla restaurata Monarchia nel decorso mese di aprile.

Lunedì 19.

Il Municipio di Firenze si è portato in corpo a render grazie al Granduca per la distinzione accordatagli nel decorso dì 15 del mese corrente. Il Gran Ciamberlano si è portato ad incontrarlo fino alle scale e lo ha introdotto alla presenza del Principe, che vestiva uniforme di Gran Maestro dell'ordine di Santo Stefano.

Con decreto del Municipio è stato mutato il nome alla via detta Porciaia nei Camaldoli di San Lorenzo, e da oggi in poi dovrà chiamarsi via Sant'Antonino.

Mercoledì 21.

In questo giorno si è estinta una delle nobili nostre casate fiorentine per morte del cav. Filippo di Lorenzo Corboli, mancato a Montebuono villa di sua moglie presso Pistoia. Egli è morto quasi nella indigenza, avendo per effetto di cattiva amministrazione dilapidate quattro pingui eredità in lui pervenute, cioè la paterna, quella dei Lanfredini, l'altra dei Scalandroni e quella finalmente dei Martini detti di Guccio.

Giovedì 22.

È finalmente comparso il decreto della tanto desiderata amnistìa. Tutti i delitti di Lesa Maestà ed altre defezioni

politiche sono per quella obliate, ed ogni azione penale e condanna a quelli referibile è abolita. Questo perdono porta le seguenti limitazioni: 1° I condannati o prevenuti di delitti contro la religione dello Stato, commessi anco per mezzo di stampa. 2° Quei che composero il Governo provvisorio: il così detto Rappresentante e Capo del potere esecutivo; i membri del Consiglio dei Ministri dall'8 febbraio al 12 aprile 1849; il Prefetto di Firenze in quel tempo, e tutti coloro che figurano a tutto il presente giorno come prevenuti nella procedura ordinaria politica che si istruisce nella Direzione degli Atti criminali in Firenze, e nell'altra consimile procedura che iniziata già nel Tribunale militare si prosegue nel Tribunale vicariale di Pistoia; e i nomi di tali prevenuti saranno pubblicati. Sono parimente eccettuati quei che si resero rei della effrazione delle urne elettorali in Firenze, in Pisa ed in Signa e quelli che ebbero parte alla spedizione armata del 13 aprile contro Capannori.

Venerdì 23.

Il *Monitore* ha pubblicato la nota degli esclusi dall'amnistìa come prevenuti nella procedura ordinaria politica che si istruisce nella Direzione degli Atti criminali di Firenze. Sono essi: 1 Guerrazzi avv. Francesco Domenico; 2 Montanelli avvocato Giuseppe; 3 Mazzoni avv. Giuseppe; 4 Adami Pietro Augusto; 5 Franchini dott. Francesco; 6 Marmocchi dottor Francesco Costantino; 7 Mordini avv. Antonio; 8 Romanelli dott. Leonardo; 9 Modena Gustavo; 10 Niccolini Gio. Battista, romano; 11 Ciofi dott. Demetrio; 12 Dami avv. Giuseppe; 13 Roberti Roberto, detto Ciccio di Livorno; 14 Cimino Tommaso; 15 Degl'Innocenti Alessandro; 16 Potenti avv. Ermenegildo; 17 Menichelli avv. Torquato; 18 Barni prete Cammillo; 19 Francolini prete Leopoldo; 20 Bartolucci Girolamo; 21 Cioni-Fortuna avv. Giovan Battista; 22 Giotti Napoleone (Jouhaud Carlo); 23 Vannucci-Adimari avv. Secondiano; 24 Vannucci-Adimari dott. Valente; 25 Gherardi-Dragomanni Francesco;

26 Torelli Emilio; 27 Capecchi Bartolommeo; 28 Pigli Carlo; 29 Pontanelli dott. Enrico, di Siena; 30 Pontanelli Antonio, di lui figlio; 31 Pitturelli Angiolo; 32 Angelotti Goffredo; 33 Cioni dott. Girolamo; 34 Montazio Enrico; 35 Barbanera Luigi; 36 Laschi Gaspero; 37 Lolli dott. Flaminio; 38 Mori Filippo; 39 Mori Santi; 40 Muzzi Luigi; 41 Vannucci prete Atto; 42 Vannini prof. Giuseppe; 43 Petracchi Antonio, di Livorno.

Sabato 24.

Ecco l'altra nota degli esclusi dall'amnistìa trasmessa dal Vicario regio di Pistoia: 1 Petracchi Antonio, di Livorno; 2 Guarducci Giovanni, di Livorno; 3 Benvenuti Giovanni Alessandro di Livorno; 4 Marchetti Guglielmo; 5 Piccini Ferdinando, di Livorno; 6 Sgarallino Andrea, di Livorno; 7 Lucchesi Cesare, di Livorno; 8 Lilla Oreste, di Livorno; 9 Reynier Ignazio, di Roma; 10 Cimballi Giuseppe, di Siena; 11 Lottini dott. Pietro, di Livorno; 12 Gerovich Marino, di Livorno; 13 Bocci Egidio, di San Giovanni alla Vena; 14 Struzzi Giuseppe, di Verona; 15 Ciucci Alfredo, di Lucca; 16 Nucci Ettore, di Pescia; 17 Sapori Augusto, di Pistoia; 18 Danesi Gio. Batta, di Longone; 19 Bernardini Francesco, di Livorno; 20 Alveri N., oppure Alveri Angiolo, di Livorno; 21 Piva Giuseppe, di Modena; 22 Lilla Gaetano, di Livorno; 23 Agostini dott. Giuseppe, di Pistoia; 24 Corsini dott. Paolo, idem; 25 Vivarelli sacerdote Tommaso, idem; 26 Bargiacchi Luigi di Giuseppe, idem; 27 Cioni N., di Pistoia; 28 Ricci Temistocle, idem; 29 Bertocci Natale, idem; 30 Marchionni Giovanni, idem; 31 Zaccagnini Cassiano, idem; 32 Cosimini dott. Angelo, idem; 33 Tesi sacerdote Timoteo, idem; 34 Mazzoni Giovanni, di Livorno; 35 Palandri Jacopo, di Pistoia; 36 Catelli Gaetano-Lorenzo, di Livorno; 37 Franceschi Riccardo, di Cutigliano; 38 Villani Antonio, di Lizzano.

In questo giorno sono state pubblicate due leggi provvisorie da esser mandate ad effetto il primo del prossimo gen-

naio 1850 e da aver forza di legge definitivamente dopo che avranno avuto la sanzione delle Assemblee legislative. Contiene la prima il nuovo Regolamento municipale e l'altra sulle pensioni degl'impiegati. Questa seconda è sembrata di troppo austera in specie agl'impiegati usi finora a malversare e poltrire nell'ozio ed a godersi poi una non meritata pensione. La legge municipale porta in sè, almeno nell'apparenza, gravi difetti che nella pratica potranno emergere e se sono tali, quando la rivedranno le Assemblee esser corretti.

FINE DEL DIARIO

APPENDICE

Raccolgo qui documenti e ragguagli che o conobbi durante la stampa, o mi astenni dal riferire per lo innanzi, perchè di troppo avrebbero ingombrato le pagine precedenti. M.

Pag. 38. - **Roberto Berlinghieri.**

Di lui e delle sue gesta demagogiche narra più volte il diarista. Nacque a Siena di famiglia patrizia, nipote a quel commendatore Daniello che sostenne le ragioni dell' Ordine di Malta nel congresso di Vienna e fu poi Ministro del Granduca di Toscana presso la Corte di Francia dal 1827 al 1838. Diseredato dallo zio e dato fondo ai propri averi, si buttò alle speculazioni e pare l' onestà non le governasse. A Siena si addottorò in legge, ma non si sa che i tribunali udissero mai la sua voce o vedessero le sue scritture.

Avviate le riforme in Toscana, si fece vivo la prima volta con un opuscolo edito a Livorno nel '47, circa la questione pontremolese: *Avanti al Tribunale della pubblica opinione: Consultazione in diritto del dottore Roberto Berlinghieri a favore dei popoli della Lunigiana;* e in quell'anno medesimo mandò fuori certo manifesto d'associazione a un foglio intitolato *La Moda Nazionale,* da pubblicarsi ogni trimestre, « contenente un numero di figurini per uomo e per donna di moda esclusivamente italiana; » e il proprio disegno raccomandava con la lettera che segue all'avvocato Vincenzo Salvagnoli, il quale lo aveva assistito col proprio patrocinio nella pretesa rivendicazione dell'eredità dello zio.

« Degnissimo e chiarissimo avvocato.

« Io sono tuttora sotto l'influenza dell'impareggiabile suo discorso *Sullo stato politico della Toscana.* Esso farà epoca nei fasti della nostra stampa contemporanea.

« Con armi assai diverse io pure combatto: e fatto ardito dalla vecchia servitù che ho l'onore di tener secolei, oso porgerle qui incluso il Programma di una intrapresa da me ideata. Leggera e futile in apparenza, essa porta in sè un principio. Ella ha troppa penetrazione per non ravvisarlo a prima giunta, troppo criterio per non misurarne la portata e pesarne le conseguenze e troppo patriottismo finalmente per non secondare questo ardito e non lieve tentativo.

« Ora alli scrittori ed ai giornali spetta di preparare l'opinione e di disporre la via ad una simile innovazione. Il bel sesso farà poi il resto.

« Due cose oso adunque a Lei domandare. La prima che voglia degnarsi, a tutto suo comodo di favorirmi d'una replica nella quale sia esaminato e discusso lo spirito e l'importanza del progetto. La seconda che si compiaccia permettermi di unire l'autorevole di Lei opinione (nel concetto che questa sia favorevole al progetto come non saprei dubitare) alle molte adesioni che da varie parti d'Italia si sono fatte sperare, per formar di tutte un libretto destinato a veder la luce e a fiancheggiare l'impresa.

« Io La prego finalmente a perdonare la mia temerità ed a permettermi di umiliarle i miei sentimenti di rispetto e d'ammirazione coi quali passo a confermarmi

« Di Lei, sig. Avv. pregiatissimo,

« Livorno, 24 maggio 1847.

« Dev. obb. servitore

« Dr. ROBERTO BERLINGHIERI. »

La lettera dipinge l'uomo: è chiaro ch'ei vuol servirsi del nome del Salvagnoli per trovar favore all'impresa; e per adescarlo gli accenna alle adesioni d'ogni parte d'Italia, non già ottenute, che non saprebbe mostrarle, ma « fatte sperare. » Furberia vana, come spesso tutte le furberie a questo mondo. È egli possibile che di ciò ond'io m'accorgo non s'accorgesse Vincenzo Salvagnoli? Il quale probabilmente nulla rispose, anche perchè volta sin d'allora la mente al conseguimento dell'indipendenza, pensò che gli Austriaci non si cacciavano mettendosi in capo un cappello alla calabrese, o cingendosi i fianchi con le fusciacche, costume che la Belgioioso ed altri a que' giorni seguirono.

Della *Moda Nazionale* non uscì mai numero alcuno: doveva il primo essere pubblicato nel gennaio 1848; ma nel gennaio '48 il Berlinghieri navigava in acque anche più torbide.

Si sbracciava nel farsi credere rivoluzionario de' più audaci, bruciava, come s'è visto, i carrozzini de' generali napoletani, ma, al solito, inutilmente. Non c'era tra la gente ammodo chi volesse accostarglisi, i più, anzi, lo mettevano in canzonella chiamandolo: *Berlicche chi eri?* Altri lo accusava di ogni turpitudine. Il 14 dicembre 1848 il Guerrazzi, ministro dell'interno, telegrafava al Pigli governatore di Livorno: « Viene costà Roberto Berlinghieri. È uomo pessimo: badatelo, viene per suscitare tumulti: se lo cogliete in flagranti, arrestatelo. Avvisate i popolani quanta vergogna per loro porgere ascolto a persona che vende la propria moglie. Meglio che arrestarlo sarebbe che lo ricevessero con pubblico oltraggio. » [1])

Si potrà dubitare se sia propriamente ufficio di un Ministro dell'interno il consigliare si oltraggi un cittadino, anche se pessimo; ma è certo che il Berlinghieri lo meritava: chè fra coloro, e non pochi, i quali senza fede alcuna, con turpi propositi sovvertirono la Toscana, fu un de' peggiori.

La trista sua vita ebbe fine tristissima. Nel maggio '49 il *Commesso di vigilanza* Ceccherelli riferisce al Prefetto di Firenze che il Berlinghieri « domiciliato in Via delle Oche sul canto di via Calzaioli annunzia grandi rivolgimenti per il 1850; e assicura che dei 10.000 Austriaci che sono in Toscana non ne tornerà a casa nemmeno uno. » [2]) Ma il Prefetto così sollecito nel dar la caccia ai rivoluzionari, col Berlinghieri è indulgente e manda *agli atti* quella denunzia.

Della indulgenza spiega la cagione nel suo *Diario* Piero Cironi, che nel 1851 scrive:

« Il Berlinghieri è morto pugnalato a Marsilia. Egli era andato con un passaporto per l'Inghilterra e Spagna agente del Governo toscano sotto mentito nome. Partendo di qua i figli lo accompagnarono al vapore e mentre egli gli abbracciava diede in pianto, cosa che non aveva mai fatta. Giunto a Marsilia si buttò nei *clubs* più esagerati, ove apparve esagerato. Fu dato un banchetto fuori di Marsilia al quale egli intervenne; la sera, rientrando in città con

---

[1]) *Doc. del processo di lesa maestà,* I, 408. E il Pigli rispondeva: « Berlinghieri è in Fortezza vecchia. La Guardia municipale lo sottrasse a stento alla furia del popolo. La moglie sua venne da me reclamandone la libertà e non accettandola quando io mostrava di consentirla. » (*Ivi,* 467).

[2]) *Doc. Arch. St.*

alcuni compagni, questi gli dissero "evitiamo le strade popolate" e voltarono verso vie appartate; giunti all' imboccatura, o presso un chiasso deserto gli consegnarono tre pugnalate e morì scannato.

« Avanti di partire da Firenze era pieno di danaro e dicono ne spendesse con profusione. Ora la di lui moglie è impensierita ad avere l' atto di morte a causa della variazione del nome. Il Ministro Landucci è furioso di questa uccisione di tanta parte di esso. »

E più innanzi: « Il Berlinghieri nella sua missione governativa all' estero aveva assunto il nome di Conte Benincasa. Ora il Governo toscano studia quale potrebbe essere il titolo per assegnare una pensione alla vedova. »

*

Pag. 50. – **Consiglio generale – Elezioni del giugno 1848.**

COLLEGIO	COMPARTIMENTO	ELETTO
Arcidosso	Grosseto . .	Giovannini aud. cav. Leopoldo.
Arezzo, città	Arezzo . . .	Pigli prof. Carlo.
Arezzo, campagna . . .	Arezzo . . .	Bravi sac. Giuseppe.
Asinalunga	Siena	Landucci avv. Ansano.
Bagni di Montecatini . .	Pistoia . . .	Martini Vincenzo.
Bagni di San Giuliano .	Pisa	Morosoli avv. Robustiano.
Bagno	Firenze . . .	Zacchi dott. Pietro.
Bagno a Ripoli	Firenze . . .	Mari avv. Adriano.
Bagnone	*)	Dott. .... Porrini.

*) Con decreto del 17 giugno il Granduca « volendo porre in grado le province di Massa e Carrara e della Lunigiana (*di recente aggregate alla Toscana*) d' inviare colla maggior possibile sollecitudine i loro rappresentanti alle Assemblee legislative; ed avendo conosciuta la necessità di seguire per questa prima elezione un modo al tutto provvisorio ed accomodato alle speciali condizioni di quelle province, le quali per anco non poterono essere parificate quanto agli effetti economici ed amministrativi al rimanente della Toscana »; ordinò vi si promulgassero immediatamente lo statuto fondamentale del 15 febbraio 1848, le leggi elettorali del 3 marzo e 26 aprile dello stesso anno; e le dette province si dividessero nei cinque collegi elettorali di Bagnone, Camporgiano, Castelnuovo di Garfagnana, Fivizzano e Pontremoli, contrassegnate qui con asterisco.

COLLEGIO	COMPARTIMENTO	ELETTO
Barberino di Mugello	Firenze	Betti prof. Pietro.
Barga	Lucca	Mordini cav. Giuseppe.
Borgo	Lucca	Niccolai avv. Gaetano.
Borgo San Lorenzo	Firenze	Lapi avv. Gio. Battista [1]).
Bibbiena	Arezzo	Sacchi preposto Francesco.
Buggiano	Pistoia	Giusti Giuseppe.
Camaiore	Lucca	Digerini Nuti Amedeo.
Campi	Firenze	Vanni dott. Cosimo.
Campiglia	Pisa	Serristori conte Luigi.
Camporgiano	*)	Ferrari dott. Carlo.
Capannori	Lucca	Tabarracci dott. Salvatore [2]).
Carrara	*)	Rossi Pellegrino [3]).
Cascina	Pisa	Stefanini Girolamo.
Castelfiorentino	Firenze	Ridolfi march. Cosimo.
Castelfranco di sotto	Firenze	Guidi Rontani avv. Lorenzo.
Castelnuovo di Garfagn.	*)	Simonetti dott. Francesco.
Castiglion Fiorentino	Arezzo	Tavanti dott. Angelo.
Colle	Siena	Ricasoli barone Bettino [4]).
Cortona	Arezzo	Lorini arcidiac. Giuseppe.
Dicomano	Firenze	Torrigiani march. Carlo [5]).

*) Vedi la nota alla pagina precedente.

1) Annullata l'elezione per essere il Lapi consigliere di prefettura, il collegio novamente convocato mandò al Consiglio un parente, forse fratello del Lapi stesso a nome Camillo.

2) Il deputato Tabarracci prestò giuramento nella seduta del 9 agosto; da quel giorno non si fa ne' verbali altra menzione di lui; ma è chiaro ch'egli renunziò il mandato, perchè nella tornata del 28 ottobre la Camera convalidò l'elezione di Cesare Boccella a deputato del collegio di Capannori.

3) Renunziò (v. nota a pag. 75). Fu eletto in sua vece Andrea Del Medico, la cui elezione fu annullata nella seduta del 18 ottobre. Durante quella legislatura il collegio di Carrara non fu riconvocato, perchè la legislatura stessa ebbe termine col decreto del 3 novembre che sciolse il Consiglio generale.

4) Il Ricasoli eletto in tre collegi si rimise alla sorte, e la sorte gli assegnò il collegio di San Giovanni Valdarno. A Colle Val d'Elsa fu eletto l'auditore Raimondo Buoninsegni.

5) Disgraziato collegio quello di Dicomano: il Torrigiani eletto a Dicomano e a Marradi, anch'egli si rimise alla sentenza dell'urna, e l'urna disse: Mar-

COLLEGIO	COMPARTIMENTO	ELETTO
Empoli	Firenze . . .	Salvagnoli avv. Vincenzo.
Fiesole	Firenze . . .	Poniatowski princ. Giuseppe.
Figline	Firenze . . .	Lambruschini ab. Raffaello.
Firenze, Metropolitana .	Firenze . . .	Landrini avv. Vincenzo.
— Sant'Ambrogio . . .	Firenze . . .	Marzucchi avv. Celso [1]).
— San Frediano	Firenze . . .	Mari avv. Adriano [2]).
— Santa Felicita	Firenze . . .	Marzucchi avv. Celso.
— Santa Maria Novella.	Firenze . . .	Zannetti prof. Ferdinando [3]).
— San Lorenzo	Firenze . . .	Marzucchi avv. Celso.
Fivizzano	*)	Turchetti dott. Odoardo.
Fucecchio	Firenze . . .	Montanelli prof. Giuseppe.
Galluzzo	Firenze . . .	Farinola Gentile marchese Francesco.
Greve	Firenze . . .	Boddi dott. Filippo.
Grosseto	Grosseto . .	Pizzetti prof. Domenico.
Lari	Pisa	Panattoni avv. Giuseppe.
Lastra a Signa	Firenze . . .	Magherini avv. Enrico.
Livorno, San Benedetto.	Livorno. . .	Giera avv. Vincenzo.
— Cattedrale	Livorno. . .	Cercignani avv. Pietro.
— Madonna	Livorno. . .	Bastogi Pietro.
— SS. Pietro e Paolo .	Livorno. . .	Malenchini avv. Vincenzo.
Lucca, città	Lucca . . .	Del Re avv. Isidoro [4]).

radi. Riconvocati i comizi, Dicomano mandò al Consiglio generale il Guerrazzi, il quale eletto nel tempo stesso a Rosignano lasciò, anche lui, che la sorte decidesse e la sorte gli assegnò Rosignano. In vece sua fu eletto l'avv. Giuliano Ricci: e questi, prestato giuramento il 26 settembre, annegò la sera stessa nel traversare un torrente. Finalmente, ma quando la legislatura era *in extremis*, Dicomano ebbe il proprio rappresentante in Francesco Costantino Marmocchi.

[1]) Eletto a Firenze in tre dei cinque collegi nei quali era divisa la città optò per San Lorenzo: il collegio di Sant'Ambrogio elesse l'avv. Restituto Trinci; quel di Santa Felicita il dott. Emanuele Basevi.

[2]) Optò per l'altro collegio di Bagno a Ripoli e a San Frediano fu eletto Gio. Battista Cioni-Fortuna.

[3]) Per la sua renunzia fu eletto a Santa Maria Novella Neri Corsini marchese di Laiatico.

[4]) Optò per Lucca campagna. Lucca città mandò al Consiglio generale Vincenzo Torselli.

COLLEGIO	COMPARTIMENTO	ELETTO
Lucca, campagna 1. . .	Lucca	Puccinelli prof. Benedetto.
Lucca, campagna 2. . .	Lucca	Del Re avv. Isidoro.
Massa Carrara	*)	Guerra conte Pietro.
Massa Marittima	Grosseto . .	Lapini Giuseppe.
Masse del Terzo di San Martino	Siena	Corbacci prof. Francesco.
Montalcino	Siena	Padelletti prof. Domenico.
Montale	Pistoia . . .	Odaldi avv. Pietro.
Montepulciano	Siena	Venturi Conte Francesco.
Monte San Savino . . .	Arezzo	Capei avv. Gaspero.
Montevarchi	Arezzo . . .	Cosi preposto Basilio [1]).
Orbetello	Grosseto . .	Rossi dott. Aurelio.
Péccioli	Pisa	Orsini Giuseppe.
Pescia	Pistoia	Magnani Lorenzo.
Pietrasanta	Lucca . . .	Masini dott. Gio. Battista.
Pistoia	Pistoia . . .	Franchini dott. Francesco.
Pisa	Pisa	Severi prof. Flaminio.
Pisa (Carmine)	Pisa	Del Guerra dott. Francesco.
Pontassieve	Firenze . . .	Strozzi march. Carlo.
Pontedera	Pisa	Catelani Catelano.
Pontremoli	*)	Reghini avv. Bernardo.
Poppi	Arezzo . . .	Gatteschi dott. Giuseppe.
Porta al Borgo	Pistoia . . .	De Rossi Girolamo.
Portoferraio	Isola d'Elba	Manganaro dott. Giorgio.
Prato, città	Firenze . . .	Mazzoni avv. Giuseppe.
Prato, campagna	Firenze . . .	Mazzoni Gio. Battista.
Radda	Siena	Ricasoli barone Bettino [2]).
Radicofani	Siena	Pellegrini avv. Pietro.
Radicondoli	Siena	Ghilli don Antonio.

[1]) Renunziò a cagione della salute malferma. Gli succedè il conte Filippo De' Bardi.

[2]) Assegnato dalla sorte al Ricasoli il collegio di San Giovanni Valdarno, fu in sua vece eletto a Radda Andrea Morelli, il quale non ne volle sapere: e in una terza convocazione de' comizi un Rubini, che subito, anche lui, si dimise: intervenne opportuno lo scioglimento della Camera a risparmiare una quarta e forse ancor vana elezione.

COLLEGIO	COMPARTIMENTO	ELETTO
Rocca San Casciano . .	Firenze . . .	Fantini avv. Pietro.
Rosignano	Pisa	Poniatowski princ. Giuseppe.
San Casciano	Firenze . . .	Tassinari Giuseppe.
San Giovanni Valdarno.	Arezzo . . .	Ricasoli barone Bettino.
San Miniato	Firenze . . .	Taddei prof. Giovacchino.
San Marcello	Pistoia . . .	Cini Bartolommeo.
San Sepolcro	Arezzo . . .	Boninsegni mons. Giulio.
Serravalle	Pistoia . . .	Trinci can. Francesco.
Sesto	Firenze . . .	Scappucci avv. Carlo.
Siena	Siena	Andreucci avv. Ferdinando.
Viareggio	Lucca . . .	Loreta ing. Clemente.
Vicopisano	Pisa	De Regny prof. Eliseo.
Villa Basilica	Lucca . . .	Pelliccia dott. Angiolo.
Volterra	Pisa	Manetti dott. Ottaviano.

*

Pag. 71. – **Il Duca di Parma.**

Fra vecchie carte ultimamente acquistate a Firenze, rinvenni una lettera di quel Tommaso Ward che dapprima parafreniere di Carlo Lodovico duca di Lucca, divenne sotto di lui Ministro di Stato. In essa degli intendimenti del principe Ferdinando e delle sorti sue nel 1848 si dà notizia assai diversa da quella sin qui generalmente creduta. Pubblico la lettera nella sua curiosa dicitura e ortografia:

« Turin 10 april 1848.

« Carissimo amico

« Ho ricevuta la vostra lettera la quale mi ha fatto una vera consolazione; io vi disse che il povero Principe aveva scritto a S. M. il Re a di 21 istante marzo, onde pregarlo da darle l'occasione da provare al mondo che Lui non è mai stato che vero e sincero italiano e che qualunque apparenze che fosse contrario, il fatto lo smentirebbe con S. M. permettendo che lui servisse in questa guerra contra l'Austria. S. M. non rispose mai a questa lettera, ed il Principe dopo avere perduta ogni speranza per giustificarsene in faccia all'Italia, prese la risoluzione da partire solo con un compagno e

recarsi nel campo del Re onde in personna domandarle questa grazia; e qualora gli fosse concesso da annellarsi (*arrolarsi?*) ai volontari. Così non succedè; quando una famiglia è disgraziata nulla più li va bene, e così è andata di questa. Tosto che egli fu a Cremona fu arrestato; Lui ben lunghi da nascondere sua personna dichiarò essere il figlio del Duca e che si recava nel campo per difendere l'Italia. Si vede caro amico che di quella razza non ne vogliono più e senza altri complimenti, per non lasciarle l'occasione di riuscire nel suo leale intento, fu mandato a Milano in arresto. Io non ho commento da farvi su ciò, vi racconto semplicemente e puremente la storia come è, onde siate informato. Io credo quando il Duca aveva miso suo destino nelle mane delle Potenze della Lega, non vi era nessun male che suo figlio voleva lavare tutto quello ch'era stato imputato contro di Lui, con esporre sua vita come qualunque altro al pericolo per la causa italiana; Basta: facciano pure miracoli non è più possibile, la calunnia ha preso sopra mane e si vede pur troppo, bisogna che il peccato del padre si sconti il figlio: è dura ma pure è così. Scrivetemi speso diretto M. Ward Hotel Europe Turin

« V.° aff.mo amico
« WARD. »

Fuori: « Illustrissimo Signore
Signore Professore Pasquale Pierazzuoli
a Firenze. »

*

Pag. 173. – **Consiglio Generale – Elezioni del novembre 1848** [1]).

COLLEGIO	ELETTO
Arcidosso	* Venturucci dott. Giuseppe [2]).
Arezzo, città	* Romanelli dott. Lorenzo.
Arezzo, campagna	* Viviani dott. Francesco.
Asinalunga	** Corticelli dott. Pietro [3]).

1) Sono segnati con asterisco i nomi di coloro che entrarono per la prima volta a far parte dell'Assemblea.

2) Annullata l'elezione per vizio di forma.

3) Sono segnati con doppio asterisco i nomi di coloro che renunziarono l'ufficio.

COLLEGIO	ELETTO
Bagni di Montecatini . . .	Martini Vincenzo.
Bagni di San Giuliano	Morosoli avv. Robustiano.
Bagno	Zauli dott. Pietro.
Bagno a Ripoli	* Barsi canonico Amerigo.
Bagnone	** Bicchierai avv. Antonio.
Barberino di Mugello . . .	Betti prof. Pietro.
Barga	* Rossi Matteo.
Borgo	Niccolai avv. Gaetano.
Borgo San Lorenzo	Corsini don Neri march. di Laiatico.
Bibbiena	Sacchi preposto Francesco.
Buggiano	Giusti Giuseppe.
Camaiore	Digerini Nuti Amedeo.
Campi	Vanni dott. Cosimo.
Campiglia	* Nelli dott. Lorenzo.
Camporgiano	Ferrari dott. Carlo.
Capannori	Boccella march. Cesare
Carrara	* Beverinotti avv. Tommaso [1]).
Cascina	* Socci dott. Gaetano.
Castelfiorentino	Ridolfi march. Cosimo.
Castelfranco di sotto	Castinelli ing. Rodolfo [2]).
Castelnuovo Garfagnana . .	Simonetti avv. Francesco [1]).
Castiglion Fiorentino	Tavanti dott. Angelo [3]).
Colle Valdelsa	Boninsegni Raimondo, *Prefetto di Lucca*.
Cortona	* Cecchetti Cristofano.
Dicomano	Marmocchi Francesco Costantino.
Empoli	Salvagnoli avv. Vincenzo.
Fiesole	Poniatowski princ. Giuseppe [1]).
Figline	Lambruschini ab. Raffaello.
Firenze, Metropolitana . .	* Tabarrini avv. Marco.

1) Annullata l'elezione perchè gli eletti avevano uffici pubblici incompatibili con l'esercizio del mandato legislativo.

2) Eletto a Pisa e a Castelfranco la sorte gli assegnò questo secondo collegio.

3) Per accertare se nell'elezione del dott. Tavanti fossero avvenuti i brogli e le corruzioni che il Circolo politico di Foiano aveva denunziati, il Consiglio Generale deliberò fosse fatta un'inchiesta giudiziaria.

COLLEGIO	ELETTO
Firenze, Sant' Ambrogio . .	* D' Ayala Mariano, *Ministro della Guerra.*
— San Frediano	* Cioni-Fortuna avv. Gio. Battista.
— Santa Felicita.	* Thouar Pietro.
— Santa Maria Novella . .	* Zannetti prof. Ferdinando.
— San Lorenzo	Marzucchi avv. Celso.
Fivizzano	Turchetti dott. Odoardo.
Galluzzo	* Mazzei avv. Jacopo.
Greve	Serristori conte Luigi.
Grosseto	Pizzetti sac. Domenico.
Lari	Panattoni avv. Giuseppe.
Lastra a Signa	* Vasse Felice.
Livorno, San Benedetto . .	Guerrazzi F. D., *Ministro dell' interno* [1]).
— Cattedrale	* Fabbri avv. Luigi.
— Madonna	* Adami Pietro, *Ministro delle finanze.*
— SS. Pietro e Paolo . . .	* Fabbri avv. Luigi [2]).
Lucca, città	Torselli Vincenzo.
Lucca, campagna 1	* Bacci sac. Bartolomeo.
Lucca, campagna 2	Del Re avv. Isidoro.
Massa Carrara	Guerra conte Pietro.
Massa Marittima	* Morandini dott. Giovanni.
Masse del Terzo di San Martino	* Ricci dott. Antonio.
Montalcino	* Bandi avv. Gaetano.
Montale	Odaldi dott. Pietro.
Montepulciano	Venturi conte Francesco.
Monte San Savino	* Calandrini dott. Ireneo.
Montevarchi	De' Bardi conte Filippo.
Orbetello	Rossi dott. Aurelio.
Péccioli	Samminiatelli avv. Donato.
Pescia	* Galeotti avv. Leopoldo.
Pietrasanta	Marini dott. Gio. Battista.

1) Eletto a Livorno e a Rosignano, optò per Rosignano.

2) Eletto a Livorno nei due collegi della Cattedrale e dei SS. Pietro e Paolo, la sorte gli assegnò quest' ultimo.

COLLEGIO	ELETTO
Pistoia	Franchini dott. Francesco, *Ministro dell' istruzione pubblica.*
Pisa 1	Severi prof. Flaminio.
Pisa 2	Castinelli ing. Rodolfo.
Pontassieve	* Angelotti avv. Goffredo.
Pontedera	Catelani dott. Catelano.
Pontremoli	Reghini dott. Bernardo.
Poppi	* Gatteschi Ferdinando.
Porta al Borgo	* Dini dott. Francesco [1].
Portoferraio	Manganaro dott. Giorgio.
Prato, città	Mazzoni avv. Giuseppe, *Ministro di grazia e giustizia.*
Prato, campagna	Mazzoni Gio. Battista.
Radda	Ricasoli barone Bettino.
Radicofani	* Fondi cap. Giuseppe.
Radicondoli	* Ferri dott. Carlo.
Rocca San Casciano	* Quercioli Aurelio.
Rosignano	Guerrazzi F. D., *Ministro dell' interno.*
San Casciano	Tassinari avv. Giuseppe.
San Giovanni Valdarno	* Maffei dott. Giuseppe.
San Miniato	Taddei prof. Giovacchino.
San Marcello	Cini Bartolommeo.
San Sepolcro	Dotti avv. Bernardo.
Serravalle	Trinci avv. Restituto.
Sesto	* Corsi Cesare.
Siena	Corbani prof. Francesco.
Viareggio	Loreta ing. Clemente.
Vicopisano	De Regny prof. Eliseo.
Villa Basilica	Franchi Stefano.
Volterra	* De Larderel conte Federigo.

[1]) Annullata l' elezione perchè l' eletto non aveva ancora trent' anni.

Con decreto del 27 gennaio, i collegi di Arcidosso, Asinalunga, Bagnone, Bibbiena, Carrara, Pisa, Castelnuovo, Fiesole, Livorno, e Porta al Borgo, furono convocati per il giorno 3 febbraio all' effetto di eleggere ciascuno il proprio rappresentante: ma, aboliti dal Governo provvisorio il Senato e il Consiglio Generale, la convocazione non ebbe luogo altrimenti.

*

Pag. 176. – **Padre Angelico da Pistoia.**

Eletto deputato alla Costituente nel '49, Padre Angelico stimando che « il mandato del popolo malgrado la buona e ardente volontà sarebbe forse tradito dalla *sua* inesperienza » rinunziò l'ufficio con una lettera nobilissima *al cittadino Presidente,* scritta in Altopascio ove egli era « ad esercitare il ministero apostolico ». Soggiungeva: « non per altre ragioni io mi sono determinato alla presente rinunzia: non mi avrebbero spaventato nè i sacrifizi nè le contradizioni. Quando si tratta della patria ogni sacrificio m'è dolce, purchè sia per giovarle: per lei non dubito di affrontare fatiche e pericoli di ogni maniera; e molto meno fo caso della censura di alcuni, i quali vorrebbero staccati dal seno della gran madre quei che vestono i miei panni. Siffatta censura sa di barbarie. La professione religiosa spoglia di qualche diritto, non priva giammai della patria. »

Il buon frate sfidava i pericoli con maggiore coraggio di quanto ne avesse per affrontarli vicini. Oltre che farsi propugnatore di repubblica, nel '46 aveva predicato a Pistoia contro al potere temporale dei papi, con così clamoroso successo che trent'anni dopo a Pistoia se ne ricordavano. Ci furono plausi, corone, sonetti: e Leopoldo Mazzei cantò:

> Avido del potere il sommo Prete
> Benedisse ai tiranni e in onta al cielo
> Strinse lo scettro e gettò via la rete.

Nel '46 le Autorità ecclesiastiche lasciarono correre *pro bono pacis:* nel '49 avvenuta la restaurazione, le cose andarono altrimenti. Padre Angelico passò, come suol dirsi, un brutto quarto d'ora. Ne fa fede questa lettera da lui diretta a Marco Tabarrini e ch'io ebbi dal Tabarrini medesimo:

« Preg. Sig. Avvocato,

« Mi trovo qui (e vi starò fino a domani) presso il sig. Priore di San Gaetano, oppresso da incredibile amarezza per una condanna che mi si prepara. Avrei proprio necessità di vederla per

immaginare qualche mezzo, onde allontanare dal mio povero capo questa procella, la quale, se mi cogliesse, mi getterebbe perduto fuori della Società. In momenti così difficili fa di mestieri ch'io mi getti fra le braccia dei miei benevoli; e però mi raccomando a Lei particolarmente. Se sapessi dove trovarla verrei: ma siccome la cosa urge con acerbità, mi farebbe gran piacere, se Ella si compiacesse di salir questa scala e cercarmi. Se avrà qualche modo di consolazione, spero che vorrà usarmene ben di cuore.

« Mi confermo con singolare osservanza

« San Gaetano (Firenze), 23 luglio '49.

« Suo dev. aff. serv.
« F. Angelico da Pistoia. »

*

Pag. 188. – Il titolo di Eccellenza.

In un quinternetto di appunti autografi del Montazio che io possego, si legge:

« Fra gli amici il Mazzoni era chiamato *Sonno* perchè non faceva mai nulla, e finiva sempre coll'appisolarsi. Voleva darsi una pistolettata piuttosto che prestare giuramento di fedeltà al Granduca. Poi venne a transazione e lo prestò come senatore a Vittorio Emanuele. Volle abolito il titolo di *Eccellenza* ai ministri e provvisoriamente si adottò il *signore:* poi, partito il Granduca, si instaurò il *cittadino*. »

*

Pag. 209. – Felice Francolini.

Cittadino fervente di amor patrio, il Francolini fu de' più insigni fra gli architetti e ingegneri toscani del tempo suo: e nell'ingegneria agraria un vero e proprio innovatore. Nato a Firenze il 9 giugno 1809 vi morì il 4 gennaio 1896. Vedasi la *Commemorazione del*

comm. prof. F. F. di Luigi Del Moro (Firenze, Tip. Carnesecchi, 1896), in essa è contenuto l'elenco delle opere d'architettura da lui condotte e delle numerose memorie di argomento economico e idraulico da lui pubblicate.

*

Pag. 225. – Il Governo svizzero e gli emigrati.

Si legge ne *La Repubblica,* giornale di Lugano del 4 novembre 1848, n.° 91:

« Il generale D'Apice arrestato il 1° di novembre alla frontiera di Mendrisio fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano e chiuso in una caserma ed a nessuno è dato di visitarlo senza uno speciale permesso. Lo stesso trattamento è assegnato a' suoi compagni di sventura. I detenuti vengono costituiti in forma giuridica, come se si trattasse d'istruire un processo. »

E nel foglio istesso, del 9 dicembre, n.° 101:

« Il Consiglio di Stato pubblica in data del 5 corrente, il decreto dell'Assemblea Federale in odio degli emigrati italiani col decreto di esecuzione. Noi riproduciamo quest'ultimo senza commento: esso fu redatto di consenso del Rappresentante Federale Munzinger:

« 1° I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepassanti gli anni 18 non muniti di regolari recapiti, che si trovano nel Cantone sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre, per quella via che troveranno la più conveniente.

« 2° Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza d'età, malattia, condizione domestica, etc. allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato, per mezzo della municipalità locale prima che scada il giorno 20 corr.

« 3° Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio Ticinese, dovrà, sino al nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'articolo precedente.

« 4° Le municipalità e i commissari sono risponsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.

« Lugano, il 5 dicembre 1848. »

*

Pag. 226. – Volontari all'Abetone.

L'ab. Jozzelli al conte Damiano Caselli:

« Pistoia, 2 febbraio.

« .... avrai saputo come qui nacque ieri l'altro un falso allarme per le notizie venute dall'Abetone. Io non mi scossi nè punto nè poco, oramai sono preparato a dare alloggio anche al diavolo, basta che non venga in casa mia o paghi la pigione per me.... I soldati raggranellati qua e là all'azzardo, la schiuma uscita da tutta la ebollizione europea son la cagione dell'allarme annunziato. La compagnia stanziata all'Abetone si sollevò contro i suoi capi, chiedendo danaro. Puntò la baionetta al petto del capitano che non avendo la chiave della cassa militare, gettò la borsa, come il viandante assalito sulla via, e si salvò. Si presentarono quindi al foriere che spaventato consegnò chiave e capitali, non senza riscuotere pugni e colpi di fucile. Erano (si dice) venti o venticinque; gli altri erano qua e là sparpagliati a cercare di necci e di donne. Rubarono que' pochi danari che erano in cassa, spezzarono la cassa delle munizioni e ne trassero palle e cartucce; quindi fuggirono. Ne fu dato avviso alla compagnia stanziata a Cutigliano, che partì subito avvisando quella di San Marcello; venne spedito un espresso a Pistoia, da dove partì subito una compagnia e si disponevano a partire le altre, e già erano col sacco in dosso, quando si seppe che tutto si riduceva a una ladroneria militare. Dopo due o tre ore arriva altro espresso che riferisce essersi sentita una fucilata di mezz'ora continua verso l'Abetone. Erano que' ladri disertori che tornavano agli alloggi, sia che supponessero di poter guadagnare i compagni, sia che sperassero d'imporre. Fatto sta che trovarono resistenza e dovettero fuggire.... » (*inedita,* presso di me).

*

Pag. 233. – I Senatori.

Con decreto del 17 maggio 1848 il Granduca chiamò a far parte del Senato:

Amici prof. Gio. Battista.
Antinori direttore Vincenzo.
Bani presidente Vincenzo.
Bartolini prof. Lorenzo, statuario.
Bocconi cap. Luigi.
Borgo (Dal) Balì Gio. Saladino.
Bufalini prof. Maurizio.
Capei prof. Pietro.
Capoquadri avv. Cesare.
Capponi march. Gino.
Cempini consigliere Francesco.
Centofanti prof. Silvestro.
Chigi conte Carlo Corradino.
Compagni Lazzaro.
Conti princ. Cosimo.
Corsini (dei principi) Duca di Casigliano Andrea.
Fenzi cav. Emanuele.
Fornaciari vicepresid. Luigi.
Franceschi Lelio.
Gherardesca conte Guido.
Giannini vicepresid. Vincenzo.
Griffoli Giuseppe.
Guillichini Giovanni.
Inghirami P. Giovanni delle Scuole Pie.
Lami cav. avv. Niccolò.
Lamporecchi avv. Ranieri.
Landucci cav. prefetto Leonida.
Maffei Giulio.
Magnani consigliere Antonio.
Matteucci prof. Carlo.
Mazzarosa march. Antonio.
Minucci arcivesc. Ferdinando.
Mossotti prof. Ottaviano.
Niccolini prof. Gio. Battista.
Parretti monsignore Gio. Battista.
Passerini conte Pietro.
Pianigiani prof. Giuseppe.
Pieri-Pecci conte Giovanni.
Puccini Niccolò.
Ramirez di Montalvo direttore Antonio.
Rinuccini march. Francesco.
Rosini prof. Giovanni.
Saracini Marco.
Sardi conte Giovanni.
Sozzifanti Alessandro.
Sproni generale Giuseppe.
Torrigiani march. Pietro.
Vaj Giuseppe.

Con successivi decreti furono nominati senatori il consigliere Giovanni Baldasseroni, il cav. Simone Luigi Peruzzi ministro di Toscana a Parigi, il cav. Ferdinando Tartini. – Furono in tutti cinquantuno.

*

Pag. 234. – **Dimostrazioni granduchiste a Siena.**

PREFETTURA DI SIENA
Rapporto delli 2 febbraio 1849
N.° 33.

« Che un'agitazione regnasse in città tra il partito dei Retrogradi e de' Liberali lo avevo già annunziato nei miei precedenti rapporti e non avevo taciuto che l'esaltamento andava e per l'una parte e per l'altra aumentando, motivato nei primi dallo scorgere nella Costituente il detronizzamento di Leopoldo Secondo e nel secondo dal volere insinuati nel popolo gl'immensi vantaggi di che era produttrice.

« Questa mattina a ore dodici si sono adunati nel prato della Lizza i partitanti della Costituente per mostrare ai contrarî che essi erano in gran numero, ma mossi dal desiderio di conservare l'ordine, il loro scopo principale si era quello di portarsi dal Principe per pregarlo a dichiarare, nel momento del cambio della guardia a palazzo reale, che liberamente si era risoluto a far presentare alle Camere il progetto di legge della Costituente ed a convincere così i contrarî nei quali è invalsa l'idea, forse perchè istigati, che ciò non sia. Presentatomi io a questa riunione, dopo averli esortati alla concordia ed all'unione, per cedere alle loro istanze ho annuito di farmi interpetre dei loro desiderî al Principe ed in siffatta guisa sono giunto a calmarli e discioglierli.

« Ho in conseguenza adempito l'incarico, ma mentre in principio (*il Granduca*) si è mostrato irresoluto di fare una pubblica dichiarazione, dopo qualche ora mi ha esternato che non avrebbe violate le disposizioni dello Statuto costituzionale, che inibisce al principe di parlare al popolo in materie di governo, senza l'interpellazione e l'annuenza del ministero. Alle quattro pomeridiane, ora destinata al cambio della guardia, si è adunata una quantità di popolo nella vasta piazza della Metropolitana e forse straordinaria, nella aspettativa di una allocuzione del Principe; ma appena si è ritirato dalla terrazza dove erasi presentato per corrispondere agli evviva direttigli e rimasti così delusi, è nato un tumulto tra coloro che acclamavano al Principe

e coloro che acclamavano alla Costituente; e in conseguenza di questo tumulto sono rimasti feriti Giuseppe Salvadori, Lodovico Manetti ed un tale soprannominato *il fratello di Passatello,* ferite però leggerissime tranne quella dell' ultimo che, comunque appartenga alla classe delle semplici, è però più grave dell' altre, ed ha obbligato il paziente a rimanere allo Spedale, dove gli altri si sono trasferti solo per curarsi. Il trambusto poteva forse avere più triste conseguenze se non tanto io stesso quanto il Gonfaloniere, il maggior Fondi ed altri buoni cittadini non ci fossimo insinuati nella calca e procurato di calmare gli spiriti sommamente eccitati.

« Nel momento la città è tornata tranquilla e si vanno a prendere le disposizioni occorrenti per renderla durevole. »

(*R. Archivio di Stato in Siena.* Rapporti giornalieri del Prefetto, filza n. 2).

« *Febbraio 3.* – Stasera sulle ore 24 rientrando in città in complotto i lavoranti della strada ferrata nel punto denominato San Lorenzo si sono dati a gridare « Abbasso la Costituente, e Morte ai Repubblicani. » La cosa ha indisposto talmente, che il popolo si è dato ad eseguire molti arresti, consegnando gl' individui alle pattuglie della Guardia cittadina che per disposizione superiore perlustravano Siena in vari punti. Non solo furono arrestati diversi dell' accennata comitiva, ma diversi altri che si trovavano in alcune bettole designati dalla opinione del partito retrogrado. Il resultato di tale operazione, quanto mai si può credere disordinata, fu la presentazione al Tribunale di tredici individui, cioè: Giovanni Traversari, Giuseppe Stefanelli, Luigi Marzucchi, Bernardino Casini, Niccolò Caprioli, Luigi Scarpini, Giuseppe Ciurini, Giuseppe Pegni, Giuseppe Paluffi, Angelo Setti, Luigi Vanni, Romualdo Romboni e Giuseppe Palagi. Il rapporto dell' ufiziale della Gran Guardia non offre dettagli sul fatto nè mezzo alcuno di prova, quindi il Tribunale limitatosi all' esame degli arrestati e di pochissimi da loro indotti a giustificazione, non avendo dati da potere procedere al momento per un titolo di delitto ordinario ex officio, ha partecipato l' affare alla Prefettura, per di cui risoluzione tutti i nominati sono stati passati in carcere di custodia. È da avvertirsi riguardo al Romboni che presentatosi alla Direzione e sentito come testimone nell' interesse del Vanni, i Civici che in numero rilevante, non capeggiati

da alcuno ufiziale, guardavano questo uffizio, non vollero assolutamente che egli ne sortisse ed esigerono che del pari agli altri passasse alle carceri.

« Ora si va proseguendo in via sommaria la verificazione dei fatti, al quale oggetto sto attendendo dall'ufiziale della Gran Guardia un rapporto più dettagliato di quello che egli mi ha rimesso, giacchè il sergente dei R. Veliti mi dichiara essere affatto estraneo all'avvenimento e non potere in conseguenza dedurre sull'andamento del medesimo. La Guardia civica o per lo meno tutti i Civici che parteciparono degli arresti, annettono grandissimo interesse alla detenzione degli individui in discorso ed hanno fatto sentire che il sollecito loro rilascio darebbe moto a qualche reazione ben più significante. » (*Doc. cit.*).

Siena si mantenne benevola verso il Granduca anche nei primi anni della restaurazione. Nel luglio '49, celebrandosi, per opera dei liberali, nelle principali città della Toscana funerali al Re Carlo Alberto, il Salvagnoli si rivolse a Francesco Corbani, professore di diritto in quella Università, e già suo collega nel Consiglio generale, affinchè invitasse i concittadini a fare quanto facevasi altrove. E n'ebbe questa risposta:

« Pregiat.mo e rispettab.mo amico,

« Mi ha fatto sommo piacere la gentilissima vostra, dimostrandomi che serbate memoria di me. Sul conto della medesima vi persuaderete essere assai difficile parlare di funerali in tempo di feste, e più difficile qua dove il popolo per l'infausto avvenimento [1]) non ha potuto vedere la famiglia reale siccome desiderava e aspettava con certezza. Bisogna dunque lasciare che passi la festa, che quella impressione si dilegui e allora Siena farà quello che deve e seguirà l'esempio delle altre città della Toscana. Godo frattanto, ecc.

« Siena, 16 agosto 1849.

« Aff.mo amico
« F. CORBANI. »

(*Carte Salvagnoli*).

---

[1]) La malattia inguaribile dell'Arciduchessa Maria Cristina.

*

Pag. 241. – La stampa clandestina.

Pubblicate ch'io ebbi le *Memorie* del Giusti (Milano, Treves, 1890) e qualche anno dopo, seppi che Cesare Studiati [1]) testimone oculare e autorevole degli avvenimenti ivi narrati, diceva nelle memorie stesse essere il Giusti incorso in alcuni errori, ed io con lui, annotandole. Pregai il collega deputato Emilio Bianchi, pregasse a sua volta il parente ed amico di indicar quegli errori: ciò che egli fece nella lettera seguente:

« Carissimo Emilio,

« Pochi anni fa, il povero Rinaldo Ruschi, che stava leggendo le memorie del Giusti, mi diceva di avervi trovato delle inesattezze, e di averne trovate anche in certe note del Martini; e mi citava appunto il caso della nostra stampa clandestina. Non è da farne le meraviglie. Il Giusti era amico dei liberali di quei tempi, ma non fu mai fra i cospiratori: non aveva carattere adattato. E chi erano questi cospiratori? Erano pochi, pochissimi, che anche allora pensavano all'Italia, senza nessun vincolo di formale associazione, senza statuti, presidente, adunanze, ecc., ecc. Ognuno s'ingegnava di fare quel che poteva, unendosi ora con certi, ora con altri, secondo la qualità delle cose da fare. E siccome era regola osservata sempre di non parlare inutilmente di ciò che facevasi, accadeva talvolta che alcuni di quelli amici sapessero poco dell'operato di alcuni altri. Di qui la difficoltà di trovare raccolta

---

[1]) Cesare Studiati di Pisa (1821-1894). Si ascrisse giovanissimo alle società segrete; promotore nel '46 delle proteste onde fu impedita la instaurazione a Pisa di un convento di Dame del Sacro Cuore, avanguardia de' Gesuiti; andò nel '48 al campo di Lombardia, e ivi comandò il battaglione de' volontari pisani e senesi.

Dotto nelle scienze biologiche, il Granduca lo nominò nel 1856 professore di fisiologia nell'Ateneo pisano: ma il cittadino esemplare non mutò per quella nomina i propri sentimenti: che anzi accostatosi al Ricasoli e preparatore con lui e con altri delle sorti nuove, fu nel '59 dell'Assemblea che decretò la decadenza de' Lorenesi e l'annessione della Toscana al Piemonte.

e bene ordinata la segreta storia di quei tempi. Così avvenne per la stampa clandestina, per la quale Rinaldo Ruschi fu dei più operosi. I manoscritti fatti in carattere minuto su dei piccoli foglietti erano mandati a Lucca a Angiolo Bertini o a Eugenio Giorgi, che li facevano stampare senza che a Pisa si sapesse o si cercasse di sapere da chi. Il modo di trasmissione era vario secondo le circostanze; e rammento benissimo che per portare uno di quei manoscritti andammo a Lucca il Ruschi e io, col pretesto di vedere non so che cosa; là trovammo come per caso in piazza del Duomo Angiolo Bertini al quale io, in una straducola, che da quella piazza va verso San Michele, detti lestamente il foglietto da stampare. Il Bertini poco dopo ci lasciò e non vedemmo più nè lui nè il Giorgi: il Ruschi ed io andammo a vedere quello che era il motivo palese della nostra gita, e tornammo tranquillamente a Pisa. A portare gli stampati da Lucca a Pisa pensava per solito Emilio Frizzi amicissimo nostro, che per lo più si valeva di un sarto, del quale si poteva fidare pienamente senza destare i sospetti della polizia. La strada era talvolta la via maestra, talvolta qualche scorciatoia attraverso i monti. I manoscritti per la stampa furono più volte preparati da Lorenzo Ceramelli, allora Conservatore delle Ipoteche, liberale moderato, ma saldissimo; altre volte da altri. La spesa non era molta, e quando occorreva dava denaro, e non solo per questo, l'Arconati, larghissimo sempre d'aiuti per ogni cosa che giovasse alla causa nazionale. Tutto questo lavorio, che veniva reputato opera di molti, era invece opera di pochi che si ingegnavan di parer molti, e che per deliberato proposito non volevano sapere nulla al di là di quanto era necessario per la loro azione, perchè così era evitato per quanto si poteva il pericolo che sfuggisse loro qualche parola imprudente. Citerò ad es. quanto accadde quando pareva che il Vicario Della Fanteria volesse proprio portare a Pisa le così dette Gesuitesse. Bisognava far credere che la notizia avesse messo in fermentazione il paese; ed ecco che una mattina sulle mura del palazzo ove quelle monache dovevano abitare e nei suoi dintorni, si trova stampinato, colla annessa testa di morto, « abbasso le gesuitesse ». Ora nessun vi baderebbe; allora era un altro affare.

« L' idea venuta una mattina era diventata un fatto il giorno dopo alle 11; e il Frizzi che faceva la guardia, Rinaldo Ruschi ed io che si stampinava, ne parlammo cogli amici solamente a cose fatte.

Un' altra forma di agitazione, che precedè la famosa petizione contro le Gesuitesse nella quale per la prima volta ognuno venne fuori a viso scoperto colla sua brava firma, fu una dimostrazione fatta sull' imbrunire alla casa del Fanteria in Via Santa Maria, con qualche sassata e l' esplosione di una pistolettata tirata da Carlo Fenzi allora studente all' Università. Quella gazzarra, ideata ed eseguita lì per lì passò, non so come, senza che nessuno di noi ne avesse molestie: un po' sarà stato perchè si trattava di Polizia toscana resa anche più mite e incerta da un lontano brontolìo della tempesta che si andava preparando; un po' perchè era a studio a Pisa ed era pienamente con noi Poldo Cempini, figlio del Cempini ministro. Dopo quest' epoca il movimento diventò più palese, crebbe sempre più il numero delle persone che vi presero parte, e la storia potè facilmente registrarne gli effetti. Dei quali per altro le cagioni sono da cercare in parte nel periodo precedente, quando pochi uomini liberi da ogni vincolo settario ma concordi nel pensiero di migliorare le sorti del proprio paese, si adoperavano come potevano con tale intendimento. Pareva che ubbidissero a un istinto irresistibile, perchè allora, intorno al 40, recenti i trattati del 15, Metternick autorevolissimo, forte l'Austria in Italia, salda in Francia la Monarchia di Luglio, stanca l' Europa e desiderosa di quiete dopo la Rivoluzione francese e l' Impero, non pareva possibile che quei perseveranti pionieri vivessero tanto da vedere qualche frutto dell' opera loro. Si contentavan di poco: asili infantili, mutuo insegnamento e poco più. Bisognava vederli con che zelo, con che amorevolezza facevano le inspezioni in questi istituti: bisognava vederli alla Scuola di mutuo insegnamento il giorno degli esperimenti annuali: a quella rivista generale del partito venivano tutti; era un manipolo, ma vi era Luigi Frassi, Enrico Mayer, Ridolfo Castinelli, Rinaldo Ruschi, Raimondo Masi, il Folini e pochi più. In quel modesto campo di azione quegli uomini si addestrarono alla pratica della vita politica, ebbero lungo contatto col popolo che pose in loro la sua fiducia, e ne seguì i consigli nei nostri rivolgimenti politici; che parvero cosa singolare per il procedere ordinato, per l' accorta arditezza, e per i modi corretti che conciliarono alla causa italiana il rispetto e la benevolenza dei popoli civili. Cominciarono quelli amici nostri col riconciliare nel nome d' Italia due forti sobborghi di Pisa, e furono lieti finalmente quando strinsero la mano fraterna degli uomini egregi che Genova

mandò a Pisa a riportare le catene del Porto pisano: trofeo a Genova d'infamata vittoria, simbolo a Pisa di reditrice concordia. In quel periodo di tempo che ebbe la sua importanza, la storia non trova ricordi nei fatti piccoli in sè stessi e non clamorosi, o nelle cronache, che non esistono perchè vietate dalla necessità del segreto. Per questo è facile che scrivendo di quei tempi s'incorra in qualche inesattezza, ora specialmente che i soli che potevano narrarli sono scesi quasi tutti nel sepolcro. Forse ti avrò stancato ricordando troppe minuzie: è dei vecchi parlare volentieri dei tempi che ad essi paiono belli, perchè furono quelli della loro gioventù. Pur troppo non è questo solo che li fa parer belli al paragone dei presenti. Allora in mezzo alla letizia dei sudati successi non mancò, e spesso fu grave, l'amarezza dell'avversità, che dà al carattere forte tempra virile: Novara ebbe la sua parte nel fare l'Italia. Ma lasciamo queste senili querimonie.

« Scusa la lunghezza indiscreta di questa lettera ed abbimi sempre per tuo aff.mo amico.

« C. STUDIATI. »

*

Pag. 254. – **Il Granduca a Porto Santo Stefano.**

Ve lo accompagnarono il generale Sproni suo aiutante di campo e Guglielmo Conticelli, amministratore della tenuta dell'Alberese, proprietà privata di Leopoldo. Partiti da Talamone giunsero a Porto Santo Stefano in una modestissima barca il Granduca, i figli e la granduchessa Maria Ferdinanda vedova di Ferdinando III; Maria Antonietta con la dama di compagnia ed altri della Corte in carrozza. Presero alloggio in casa di Giovanni Sordini ove, pochi minuti dopo il loro arrivo, il commodoro comandante la nave inglese il *Porcospino,* che da parecchi giorni, insieme con le due fregate, il *Bulldog* e la *Tetis,* si trovava in quelle acque, andò a porsi a disposizione e a prender gli ordini della famiglia reale. Sul *Bulldog* s'imbarcò poi il Granduca con i suoi alle 4 pom. del giorno 22, in rotta per Gaeta; e la *Tetis,* issata la bandiera tricolore, lo salutò con 21 colpo di cannone. (*Carteggi privati,* presso di me).

*

Pag. 299. – La reversibilità.

A una lettera che il Granduca gli scrisse, appena giunto in Gaeta, l'imperatore Francesco Giuseppe rispose: « Il mio Governo ha già fatto presso le Potenze le opportune riserve a fine di tutelare i diritti della nostra Casa sul territorio toscano. » La questione del cosiddetto diritto di *reversibilità*, quando fosse estinta la linea cadetta degli Asburgo-Lorena, erasi dibattuta più che mezzo secolo prima: e ne aveva da par suo discusso, negando all'Austria cotesto diritto, il senatore Francesco Gianni. Ora la tiravan fuori più per minacciare, credo io, che per altro; minacciare da una parte i *costituenti* e dall'altra il Granduca, del quale si sussurrava l'Austria volesse l'abdicazione: e forse per imporgliela, stimandosi l'Austria padrona in Toscana come in casa propria.

Ma più seriamente la Casa d'Austria tornò ad affermare il diritto di reversibilità, quando il Governo granducale, ad assestare la propria finanza, manifestò l'intenzione di contrarre un imprestito. I due seguenti dispacci del Lenzoni, Ministro toscano a Vienna dicono come si passassero in quella occasione le cose.

(*Particolare*)

« Vienna, li 9 settembre 1849.

« Eccellenza,

« Ricevo la particolare e riservata di cui Ella mi ha onorato li 1° del corrente e dalla quale resulta che in proposito dell'affare concernente le pretenzioni delle Autorità Austriache in Firenze a mescolarsi nelle finanze locali, (affare che implica la definizione della posizione relativa politica dei due paesi) Ella avrebbe preferito che prima di abbordare direttamente la questione col principe Schwarzenberg, io scandagliassi e riconoscessi il terreno. Quindi V. E. mi è cortese dell'invio d'un voto dell'Avvocato Regio, per mettermi in grado di trattare in cognizione di causa la materia in caso che vi fossi obbligato. Se urgeva, come dalla confidenziale della E. V. credei rilevarlo, di liberarsi dalla pretensione affacciata dagli Austriaci in Firenze di volere essere informati e sanzionare le pratiche del Governo locale per concludere un imprestito, conveniva trattare direttamente con chi può loro comandare; nè restava

scelta, come accennai, giacchè per ora tutti gli affari e l'influenza sulla decisione degli affari stessi, si concentra in ciascuno dei Ministri per ciò che riguarda il loro dipartimento. Sebbene la natura dell'affare dovesse portare necessariamente a toccare il delicato tasto della così pretesa reversibilità, una conversazione particolare col Ministro dirigente non poteva decidere del merito della questione, nè stabilire precedente alcuno e solo offrire a me, come fu il caso, l'occasione di esprimere la mia opinione senza dubbio meno dottamente sviluppata ed appoggiata, ma consentanea a quella dall'Avvocato Regio sostenuta. La nostra posizione è tale (o così la vedo) che noi non possiamo che combattere partitamente e a misura che si presentano le conseguenze troppo gravi d'uno stato di cose, che pur vogliamo e di cui *dimandiamo* la continuazione: cioè l'occupazione militare. Una delle conseguenze necessarie è l'aumento di preponderanza politica della potenza che occupa sulla occupata. Noi vediamo qui modernamente qualche cosa di simile nei rapporti fra l'Austria e la Russia; e si può esser certi che l'amnistia accordata a Georgey ed altre misure sono la conseguenza di questa posizione, cioè dell'appoggio accordato in Ungheria dalle armi Russe, ciò che dà a quel Gabinetto il potere di molto chiedere e molto ottenere. Non è pertanto in un tempo in cui le truppe austriache occupano la Toscana, che io vorrei di preferenza trattare delle questioni generali e di principî che potrebbero stabilire dei pericolosi precedenti. Ma bisogna a parer mio limitarsi a prendere di mira ed eliminare i fatti isolati quando ci nuocciono o ci dispiacciono, troppo felici se vi si può riescire. Per questo abbordai direttamente il principe Schwarzenberg; e se la conseguenza di lasciarci liberi nelle trattative pel nostro imprestito verrà dalla considerazione della piccola somma ovvero dal riconoscimento del nostro pieno diritto, per ora non monta, purchè si resti liberi e che la questione resti intatta e non pregiudicata.

« O. LENZONI. »

(*Arch. St. Minist. Aff. Esteri,* Filza 2005, c. 76).

(*Particolare*)

« Vienna, li 24 settembre 1849.

« Eccellenza,

« Mi è pervenuta regolarmente la lettera particolare di cui Vostra Eccellenza mi ha onorato li 16 del corrente. Nel ringraziarla distintamente della notizia che si compiace darmi dell'andamento

degli affari che hanno occupata questa Legazione e di cui la trattativa si è ora trasportata su cotesto terreno, non ho bisogno d'assicurarla che farò uso con ogni zelo di tale notizia, per coadiuvare e coordinare qui al medesimo scopo ciò che si sta facendo a Firenze.

« Intanto mi fa piacere di rilevare dalla sua lettera medesima che per ciò che riguarda l'affare concernente le nostre operazioni finanziere, che si voleva legare alla questione della *reversibilità,* come pure l'altro relativo alle pretensioni dei Negozianti Austriaci stabiliti a Livorno, non mi sono per ora ingannato, non attribuendo a questo Governo la volontà ben decisa di volergli sostenere. L'attitudine che si prende all'occasione dagli agenti o militari o civili dell'Austria costà, che se non è sempre sostenuta, è però *lasciata prendere* da questo Governo Superiore, dipende molto fin qui dalla viva memoria del passato. E per questa parte ho ragione di lusingarmi che la venuta del Granduca qui potrà avere una buona influenza. Ogni giorno S. A. è trattato con maggior cordialità e familiarità dall'Imperatore e dalla famiglia; e le persone mescolate agli affari coi quali l'A. S. si è trovata in rapporto ne sono rimasti molto soddisfatti. Questa buona impressione che tende a scancellare la memoria del passato potrà avere, se non mi inganno, anche una buona e pronta influenza sull'altro affare pendente che riguarda il corpo d'armata destinato a stanziare in Toscana, sia sulla cifra di cui debba esser composto, sia sulla repartizione delle spese di mantenimento.

« O. Lenzoni. »

(*Arch. St. Minist. Aff. Esteri,* Filza 2005, c. 90).

Risaputosi che l'Austria non contenta di tener truppe in Toscana pretendeva altresì impacciarsi di faccende amministrative, si giunse fino ad attribuirle propositi di « mediatizzazione ». Le cose giunsero a tal punto, che si sentì a Vienna il bisogno di smentire quelle voci: e nel *Lloyd,* giornale viennese che si sapeva portavoce del Governo imperiale, comparve il 17 novembre 1851 l'articoletto che segue:

« Fra i molteplici attacchi della stampa avversa all'Austria, notasi ultimamente quello della pretesa o così detta mediatizzazione del Granducato di Toscana. Così assicurasi da quegli organi essere state concluse convenzioni, al seguito delle quali altro non rimarrebbe della sovranità e dell'indipendenza della Toscana che il nome

ed un' ombra vana, mentre di fatto sarebbe incorporata all'Austria mediante la comunanza della Diplomazia, e coll'aver posto le truppe granducali sotto il comando austriaco.

« Non abbiamo bisogno di dimostrare il rispetto dell' Austria pei trattati, sul diritto d'indipendenza degli altri Stati. Il mondo sa che l'Austria ha sempre avuto sommamente a cuore il mantenimento dell'equilibrio europeo, e che fu sempre pronta a procurare di ristabilirlo là ove fosse minacciato di rompersi.

« Noi possiamo però assicurare che le notizie riportate dai suddetti giornali in parte sono prette menzogne, in parte grossolane esagerazioni. L'Austria non aspira a influenza di potere, nè vanta diritti sulla Toscana più di quello che può appartenerle per diritto eventuale di eredità dinastica. In riguardo poi all'abolizione della diplomazia toscana, sappiamo da buona fonte che il Governo granducale di Toscana non ha avuto altro in vista che misure economiche nel sopprimere le Legazioni di Costantinopoli, di Torino e di Napoli, siccome nel sostituire nelle altre sue Legazioni dei semplici Incaricati d'affari. »

*

Pag. 321. – **Per la morte del Rossi.**

Nel citato quinternetto di appunti autografi di Enrico Montazio, che io posseggo, si legge: « Il Beato Angelico (*così, come s'è veduto, chiamavano il Montanelli*) annunziatagli la morte del Rossi, entrò nel cortile di Palazzo Vecchio e svoltosi dal mantello, disse, presente P.: « Ci han levato un gran peso di dosso. » In questo proposito due fatti sono da notare: l'uno, che la canzone *Benedetta quella mano Che il Rossi pugnalò* cantata per le vie di Roma dagli assassini e da' complici loro, il giorno stesso dell'omicidio e fin sotto il palazzo di Malta, dove gemevano la vedova e i figli dell'ucciso, si cantò la mattina dipoi a Livorno, subito che la notizia di quella morte vi giunse; e non è credibile che notizia e canzone vi giungessero insieme; l'altro, che il fratello del Rossi, Carlo, chiamato a deporre innanzi ai tribunali, affermò avere udito egli stesso a Livorno che Carlo Bonaparte principe di Canino sul punto di partire da quella città poco innanzi la strage, disse:

« Vado a Roma; chi sa se trovo il Rossi vivo! » Racconto, non deduco; chi voglia esser condotto a deduzioni che mi paiono sicure, consulti il citato libro di Raffaello Giovagnoli.

*

Pag. 328. – La missione Valerio.

Lasciata la Toscana dove era stato freddamente accolto, e dove da' suoi discorsi a Firenze e a Pisa non raccolse alcun frutto, il Valerio andò a Roma; e colà, chiamato nell'Assemblea insieme con i legati della Toscana e della Venezia, vi pronunziò nobili ma pur troppo vane parole, e su troppi *se,* dimostrò fondate le proprie speranze. Tutto ciò riferivano gl'inviati di Venezia, del Piemonte e della Toscana, col dispaccio seguente:

LEGAZIONE DI TOSCANA
ROMA « Roma, 29 marzo 1849.

« Al Ministro degli Affari Esteri, Firenze.

« Appena giunta notizia de' svantaggi sofferti dalle armi italiane in Piemonte, i sottoscritti dietro proposta dell'inviato Valerio si recarono all'Assemblea. Invitati a sedere fra i rappresentanti, l'inviato Valerio chiese la parola. Espose i fatti avvenuti dall'aprimento della Campagna or felici, or avversi; avversi gli ultimi e di pericolo estremo. Dichiarò altamente, rivendicando l'onore delle armi nostre, non esser vero come aveva poc'anzi detto il Ministro degli Esteri [1]) che l'esercito italiano aveva perduto in ogni scontro; espose fatti di gloria; mostrò che si può e si deve vincere ancora, se restano Genova ed Alessandria, se dura il re, se vale il sangue sparso dal valoroso Duca di Genova, se la Guardia nazionale ed il popolo piemontese seguono la difesa disperata del territorio, se procede com'ha cominciato la insurrezione Lombarda, e se Roma e Toscana sentendo d'essere italiane, rispondono coi fatti all'audacia dei principî proclamati, lasciano le dispute e pensano che ivi è il campo dell'onore dove si decidono col sangue e per l'ul-

---

[1]) Conte Carlo Rusconi.

tima volta forse le sorti dell' Italia. Le sue parole d' appello furono piene di sdegno e d' affetto altissimo, e l' Assemblea ne fu mossa.

« Interrogato l' Inviato di Venezia dichiarò mancar di notizie da tre giorni. Sembrar certa la sortita di Pepe da tre punti. Credersi ammontare a 25000 uomini le forze Austriache che circondano Venezia. Aggiunge che sarebbe opportuno mettere le forze di Toscana e di Roma sotto il comando di Pepe e tentare con esse una diversione nel Veneto onde possibilmente distrarre una parte dell' esercito austriaco.

« L' Inviato di Toscana interpellato si riportò ai fatti ed alle opinioni espresse da Valerio. Il quale aderendo alla proposta dell' Inviato di Venezia, aggiunse che dovessero inoltre partire tosto Commissarî dell' Assemblea per la Romagna onde organizzare la sollevazione in massa.

« L' Assemblea aderì con massimo grido alla proposta generica del massimo possibile soccorso immediato, ed ora sta deliberando sui modi.

« I sottoscritti inviati credono d' aver bene in tal modo rappresentati i propri governi, ripetendo il grido dell' Italia in pericolo e protestando contro tutto ciò che si fosse potuto addurre per scemare la gloria dell' esercito italiano, per far credere disperate le sorti della patria e per indugiare ulteriormente nel soccorrerla con isforzo disperato e supremo.

« *firmati:* LORENZO VALERIO
T. MENICHETTI, *segretario della legazione di Toscana*
G. B. CASTELLANI. »

« Ore sei e mezza di sera.

« P. S. – L' Assemblea s' è talmente compresa delle nostre dichiarazioni, che per attivare più prontamente misure estreme, sta procedendo alla nomina di un Potere Dittatorio. Gli ordini per l' invio delle truppe alle Frontiere sono già stati emanati, e saranno spediti immediatamente i Commissarî per organizzare la leva in massa. »

(*Seguono le stesse firme*).

(In copia autentica. Fra le carte Menichetti presso di me).

*

Pag. 343. – **Assemblea Costituente. – Elezioni per scrutinio di lista del marzo 1849.**

Il 10 febbraio il Governo provvisorio promulgò il seguente decreto:

« IL GOVERNO PROVVISORIO

« Considerando che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente italiana;

« Che frattanto la Toscana non può fare a meno di un'Assemblea legislativa che rappresenti veramente il paese;

« Ha decretato e decreta:

« 1. Il Consiglio Generale e il Senato sono aboliti.

« 2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola Assemblea, composta di rappresentanti del popolo, eletti col suffragio diretto e nel Governo provvisorio.

« 3. La proposta delle leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero. La sanzione e la promulgazione al Governo provvisorio.

« 4. L'Assemblea sarà composta di centoventi rappresentanti distribuiti per compartimenti in ragione di popolazione.

« 5. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per compartimenti.

« 6. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i deputati di ciascun compartimento.

« 7. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiti: gli elettori ventuno.

« 8. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei tribunali di prima istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.

« 9. L'Assemblea è convocata per il 15 marzo 1849.

« 10. Colla maggior sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di legge per l'attuazione della Costituente italiana.

« 11. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

« Firenze, 10 febbraio 1849.

« Il Presidente del Governo provvisorio
« F. D. Guerrazzi.

« Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno
« F. C. Marmocchi. »

Un successivo decreto del 14 febbraio:

« Considerando che la unione della Italia centrale, già operata nei comuni desiderî e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio dei deputati alla Costituente italiana;

« Considerando che quest'invio sarebbe troppo ritardato, se la legge per la Costituente dovesse essere decretata dall'Assemblea legislativa toscana prima di procedere a nuove elezioni;

« Considerando che i poteri del Governo provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda; »

statuiva che la Toscana manderebbe a Roma per l'Assemblea costituente 37 deputati, da eleggersi anch'essi il cinque marzo, giorno nel quale erano convocati i comizi per le elezioni all'Assemblea legislativa; che ogni cittadino italiano era eligibile; che i deputati alla Costituente riceverebbero dallo Stato « una indennità di viaggio per recarsi a Roma e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea. »

In seguito, e a cagione delle difficoltà sorte nella compilazione delle liste elettorali, un decreto del 24 febbraio, prorogò « la convocazione dell'Assemblea legislativa al 22 marzo » e finalmente un ultimo decreto del 6 marzo investì l'Assemblea stessa del potere costituente.

« IL GOVERNO PROVVISORIO DECRETA:

« Art. 1. L'Assemblea toscana è investita del potere Costituente a due distinti effetti, cioè:

« *a*) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato toscano debba unirsi a Roma;

« *b*) Per comporre insieme ai deputati dello Stato romano la Costituente dell'Italia centrale.

« Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette deputati per l'Assemblea Costituente italiana e la contemporanea, ma distinta votazione per l'Assemblea toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza sì nell'Assemblea toscana, come nella Costituente italiana.

« Dato in Firenze, il sei marzo milleottocentoquarantanove.

« F. D. Guerrazzi
« Presidente del Governo provvisorio. »

LISTA DEGLI ELETTI [1])

Compartimento d'Arezzo

Romanelli Lorenzo.
Tonietti Francesco.
Pigli Carlo.
Palmi Gregorio.
Giorni Donato.
Mucciarelli Mariano.
Del Medico Andrea.
Gatteschi Ferdinando.
Viviani Francesco.
Giglioni Gio. Battista.
Polcri Francesco.
Biondi Marco.
Ghezzi Antonio.
Barsotti Giuseppe.
Maffei Giuseppe.

Eletti in due collegi, il Mucciarelli optò per Siena, il Del Medico per Massa e il Romanelli per Firenze; presero i loro posti Cristofano Cecchetti, Lorenzo Corsi, Giovanni Redditi.

Compartimento Fiorentino

Guerrazzi F. Domenico [2]).
Montanelli Giuseppe.
Marini P. Angelico.
Romanelli Lorenzo.
Vannucci Atto.
Mordini Antonio.
Giotti Napoleone.
Franchini Francesco.
Busi Clemente.
Ciampi Oreste.
Fenzi Carlo.
Zannetti Ferdinando.
Mazzoni Giuseppe.
Cipriani Emilio.

---

[1]) Può darsi che in questo elenco come nei precedenti sia qualche lieve inesattezza; ma i verbali delle assemblee legislative toscane del '48 e '49, in quanto concerne la verificazione de' poteri hanno tali lacune, che io durai molta fatica nel colmarle: e bisognerà essermi indulgenti, se non sono in tutto riuscito.

[2]) Eletto a Firenze e a Livorno, optò per Firenze.

Taddei Giovacchino.
Thouar Pietro.
Menichelli Torquato.
Panattoni Lorenzo.
Angelotti Goffredo.
Marmocchi Costantino.
De' Bardi Filippo.
Neri Lorenzo.
Trinci Bartolommeo.
Manteri Vincenzo.
Nespoli Emilio.
Ranalli Ferdinando.
Cioni-Fortuna Gio. Battista.
Sestini Giuseppe.
Panattoni Giuseppe.
Marinelli Giuseppe.
Pigli Carlo.
Corsi Tommaso.
Fenzi Emanuele.
Balzani Pietro.
Trinci Restituto.
D'Apice Domenico.
Alimonda Luigi.
Modena Gustavo.

Renunziarono lo Zannetti, p. Angelico, il Thouar, il Ranalli, il Manteri, il Trinci Restituto, il D'Apice, surrogati da Casimiro De Lieto, Gino Capponi, Girolamo Cioni, Carlo Cattaneo, Pietro Maestri, Piero Cironi.

Compartimento di Garfagnana

Furono eletti Carlo Ferrari e Pietro Cilla: ma il deputato Cioni-Fortuna, cui fu commesso riferire su quelle elezioni, propose di annullarle ambedue, perchè – così i verbali – « non furono adempite le dovute formalità. »

Compartimento di Grosseto

Morandini Giovanni.
Pifferi ab. Paolo.
Venturucci Giuseppe.
Micciarelli Elpidio.

Isola d' Elba

Manganaro Giorgio.

Compartimento di Livorno

Guerrazzi F. D.
Fabbri Luigi [1].
Pigli Carlo.
Adami Pietro.
Frangi Riccardo.

---

[1]) Renunziò: fu ammesso in sua vece l'avv. Lorenzo Guidi-Rontani, prefetto di Firenze.

Compartimento di Lucca

Niccolai Gaetano.
Tabarracci Salvatore.
Massei Carlo.
De Nobili Vincenzo.
Niccolini Gio. Battista di Roma [1]).
Giorgi Giorgio.
Carrara Dionisio.
Allegrini Giovacchino.
Santarlasci Giovanni.
Del Sarto Odoardo.
Bichi sac. Gio. Battista.
Del Poggetto Raffaello.
Bertacchi Carlo.

Compartimento della Lunigiana

Beverinotti Tommaso.
Turchetti Odoardo.
Dell' Hoste Antonio [2]).
Giuliani Antonio.
Fantoni Paolo.

Compartimento di Massa e Carrara

Del Medico Andrea.
Brizzolari Enrico.

Compartimento di Pisa

Paoli Tommaso.
Agostini Francesco.
Giusteschi Napoleone.
Rossi Tito.
Cioni-Fortuna Gio. Battista [3]).
Socci Gaetano.
Bichi Gio. Battista.
Gigli sac. Giovanni.
Becagli Luigi.
Guidi Cammillo.
Menichelli Torquato.
Ricci Luigi.
Rossini Gaetano.
Dell' Hoste Antonio.

---

[1]) L' assemblea non convalidò l' elezione.

[2]) Renunziò: fu ammesso in sua vece Raffaello Cocchi, del quale è memoria come di triste e temuto arnese di polizia negli annali della restaurazione.

[3]) Il Cioni-Fortuna eletto a Firenze e a Pisa, optò per Firenze. Come quegli che dopo di lui ottenne il maggior numero di voti, doveva surrogarlo, l'avv. Giuseppe Panattoni: ma eletto anch' egli a Firenze, anch' egli dichiarò di optare per quest' ultimo collegio: il Bichi eletto a Pisa e a Lucca si rimise alla sorte e rimase deputato di Lucca: il Dall' Hoste finalmente renunziò prima ancora d' essere eletto con dichiarazione inserita nel *Monitore* del 9 marzo. Furono ammessi in lor vece Rodolfo Castinelli, Giustino Movizzo, Silvestro Centofanti.

Compartimento di Pistoia

Franchini Francesco.
Gargini Giuseppe.
Marini sac. Ugo.
Betti Giuseppe.
Gamberai Angiolo.
Corsini Paolo.
Vivarelli Tommaso.
Fanoi Antonio.
Macciò Didaco.
Vannucci Atto [1]).

Compartimento di Siena

Marmocchi F. Costantino.
Mucciarelli Mariano.
Ferri Carlo.
Boddi Zelindo.
Bonechi Ferdinando.
Milanesi Pietro.
Guitera De' Bozzi Michele [2]).
Guerri Francesco.
Brigidi Sebastiano.
Venturi Francesco.
Cerretani Pietro.
Palmieri Giovanni.

*

Pag. 347. – Lo sfratto del Niccolini.

Cacciatolo da Firenze nel '49, il Guerrazzi scrisse così di lui nell'*Apologia:* « Si è veduto se Niccolini potesse essermi amico; egli mi fu soverchiatore, esploratore e nemico, ora coperto ora palese; quando potei lo bandii, nè egli si richiamò dell'offesa » (pag. 274). Non se ne richiamò ma se ne ricordò: e mandò da Edimburgo al giornale *Italia e popolo* questa lettera che vi fu pubblicata il 12 ottobre 1851:

« Signor Direttore,

« In questa remotissima regione d'Europa, ho inteso il Guerrazzi essere per pubblicare un libro onde mostrare ch'egli non tradì il Principe e fu sempre inimico dei repubblicani. Io ho documenti da

1) Il Franchini e il Vannucci optarono per Firenze: il Fanoi renunziò; presero il loro posto Francesco Scoti, Giuseppe Giusti, Leopoldo Galeotti.

2) Anche questa volta l'assemblea annullò l'elezione del Guitera: ne' verbali non se ne dice, neppur questa volta, il perchè. Renunziò il Palmieri, il Marmocchi optò per Firenze. Li surrogarono Girolamo Spannocchi, Demetrio Ciofi, Celso Marzucchi.

provare il contrario: egli solo, fra tutti i ministri, tradì e vituperò il Principe; e quel Niccolini, ch'egli *non sapea frenare* salvò la vita a molti fra i più spettabili cittadini di Firenze, cui il Guerrazzi avea mandato addosso assassini per trucidare. Prove e testimoni irrecusabili andranno uniti alle mie asserzioni.

« Se pertanto si ha caro amministrare la giustizia e sapere la verità, sarà bene di sospendere ogni giudizio finchè giunga una mia risposta, che comparirà appena avrò in mano il libro del Guerrazzi.

« Se volete render omaggio al giusto ed al vero degnatevi inserire questa mia.

« Edimburgo, 23 agosto 1851.

« G. B. Niccolini. »

Non so se la promessa risposta venisse mai alla luce: io non la conosco, nè m'è riuscito, per ricerca che n'abbia fatto, averne notizia. E del rimanente, chi crederebbe al Niccolini?

*

Pag. 351. – Il Clero.

Il Barni e il Francolini furono, perchè squilibrati, più imprudenti degli altri. Ma, come fu già avvertito (v. pag. 264), le dottrine più arditamente rivoluzionarie trovarono favore, là dove meno era forse da aspettarlo: nel clero. Io non ho compulsato statistiche, nè so quanti preti avesse la Toscana d'allora: ma a giudicare dai provvedimenti presi dopo la restaurazione e dal numero di coloro che quei provvedimenti colpirono, si è indotti a credere che buona parte dei sacerdoti si dimostrasse ribelle non soltanto alle potestà politiche, ma alla papale e alla divina. Per non parlare che della diocesi di Firenze, l'arcivescovo Minucci scrive e riscrive al Ministro degli Affari ecclesiastici per avvertire di inflitte sospensioni *a divinis* o per domandare d'altra maniera castighi. Il 19 d'aprile sono sospesi *a divinis* e relegati quali nel convento del Bosco in Mugello, quali nel convento de' padri riformati al Monte alle Croci: Lodovico Panattoni, Carlo Del Re, Raffaello Del Ghiro, Gaspero Almerighi, Carlo Socci, Giuseppe Ragionieri; il 27 dello stesso mese Francesco Galli di Firenze, Francesco Caldini del Pontassieve, Giacinto della Nave di Dicomano, un Dorini e un Azzurri

cappellani di Santa Maria del Fiore, Vincenzo Malenotti priore di San Gersolè, Sante Tonini cappellano della Pieve di Vaglia, Pietro Giovannini di Santa Maria a Greve, Carlo Montauti cappellano a Scandicci, Antonio Giovannoni parroco di Santa Brigida, Angiolo Vinciguerra parroco di San Pietro a Montebuoni, Ferdinando Vigiani parroco a Mercatale, Felice Scheggi parroco di San Iacopo tra' Fossi, Pietro Graziani proposto, Luigi Romei cappellano, Francesco Cestelli e Giuseppe Savi, tutti quattro sacerdoti di Scarperia.

Qualche giorno dopo, lo stesso Arcivescovo chiede che sieno remossi dalle respettive chiese Giuseppe Lemmi parroco di Ricorboli e Vincenzo Buffi parroco di Mosciano: e che canonici e preti spiccioli di Castelfiorentino sieno tutti quanti mandati « in penitenziale ritiro nel vicino eremo di San Vivaldo. » E così via di seguito per mesi e mesi. A Prato si istruisce un processo: e il pubblico querelante il 22 giugno 1849 « dopo aver presa in accurata considerazione la condotta dai preti tenuta nei passati sconvolgimenti politici » concreta le accuse contro don Giuseppe Ciardi parroco di Sant'Agostino, l'arciprete don Giovanni Stefano Bresci, don Girolamo Mascagni maestro della scuola comunitativa, don Giuseppe Biancalani cappellano, don Baldassarre Mazzoni, don Giuseppe Matteoni, don Iacopo Lippi, don Francesco Vettozzi, don Francesco Dini, don Angelo Sanesi, don Giuseppe Bertocci.

Dalle altre province e diocesi, Vescovi e Prefetti annunziano o domandano contro sacerdoti moltissimi, provvedimenti altrettali.

(*Doc. Arch. di Stato*).

*

Pag. 365. – **I danari del Montanelli.**

Contro al Montanelli, anche più che contro al Guerrazzi infierirono i rancori degli avversari. Il 26 marzo 1850 l'abate Giuseppe Arcangeli, uno degli scrittori della *Patria,* componeva e mandava ad un amico un distico che autografo e inedito sta presso di me. I lettori ricordano come si credesse morto a Curtatone il Montanelli che vi fu ferito e fatto prigioniero. Ecco il distico:

Flevimus extinctum virum; nun flere necesse est
Dedecus est patriae qui decus ante fuit:

tradotto dal medesimo Arcangeli in italiano così:

Onor d' Italia or disonor ti scrivo;
Morto ti piansi ed or ti piango vivo.

Andiamo oltre: errori e colpe agli uomini del Governo provvisorio se ne possono rimproverare; ma sarebbe iniquo lo accusarli di aver fatto comunque lor pro del pubblico danaro. Tuttavia qualcheduno vi si provò, e in un libricciolo intitolato *Quei del buon tuono al tribunale di Dante,* l'autore anonimo introdusse certo dialogo nel quale i personaggi discorrevano del Montanelli e del Guerrazzi così:

« — Que' due valentuomini non ebber tempo di operare il bene che si erano proposti nelle lor classiche menti: mancò loro il tempo di riempire la magna tela che con lungo studio avevano ordito.

« — Se non riempirono la magna tela riempirono la magna borsa. L'uno or se la gode a Parigi; all'altro si fa per ora tenere economia: ma non è forse lontano il giorno in cui questi pure se la goderà in Inghilterra, dove, mentre gli mancò il tempo di operare, come diceste, il bene per noi, ebbe il tempo e l'opportunità di spedire e di collocarvi i suoi, dirò così, risparmi governativi. »

Il Guerrazzi *tenuto in economia,* cioè chiuso nel carcere delle Murate per il delitto di lesa maestà che gli s'imputava, correva rischio di rimanervi trent'anni; e ognun vede a quanto cristiana carità si ispirasse, così scrivendo di lui, l'autor dell'opuscolo: il quale, se non forse l'abate Giuseppe Silvestri come allora si disse e credè, fu un prete dicerto, e un de' redattori dell'*Eco,* giornaletto che si stampava a spese del libraio Manuelli editore dell'opuscolo stesso.

Il Guerrazzi non lasciò correre: e l'avvocato Tommaso Corsi « nella sua qualità di mandatario, » si querelò innanzi al Tribunale di prima istanza contro al Manuelli: questi, impaurito, si sentì « in dovere di ritrattare e di riprovare » ogni cosa; soggiungendo: « il medesimo autore confessa essere incorso in siffatto errore per la reminiscenza di parole udite in tempo dei passati moti politici, quando per la effervescenza delle parti i giudizi degli uomini quasi di necessità si corrompono e la menzogna prende la sembianza del vero. »

La querela, le lettere del Manuelli, le umilmente trepide dell'anonimo al Guerrazzi e di questo al Corsi, furono raccolte e pubblicate con questo titolo: *F. D. Guerrazzi e il proprietario del giornale l'*Eco – *Fatti e documenti.* (Firenze, tip. Le Monnier, 1851, in-16°, di pag. 20).

Ma i redattori dell'*Eco* se non italiani di spiriti erano pur sempre italiani di consuetudini: e però travagliati dalla bramosia di trovar ladri dappertutto; quell'esempio lor non bastò. Un bel giorno insinuarono che i denari raccolti per soccorrere i patriotti di Brescia erano rimasti nelle saccoccie delle collettrici. L'Isabella Rossi Gabardi, fra le collettrici una delle più solerti, andò al giornale e saputo che autrice dell'articolo era una signora Moltke moglie di un Corbelli, le mandò un cartello di sfida. Lasciamo parlare il Cironi; egli così scrive nel citato *Diario:* « Dicesi che, alzando le due donne i fioretti per porsi in guardia, la Moltke sarebbe restata ferita in una mano per semplice graffiatura; ma come uscì sangue, i padrini crederono che ciò bastasse a salvare l'onore e il duello finì. » (*Diario cit.*).

*

Pag. 381. – Il Guerrazzi ed il Basetti.

Questo intorno ai fatti del 12 aprile, è un de' punti più controversi. Ordinò il Guerrazzi, sì o no, di far fuoco sul popolo? Io non lo credo: a ogni modo porrò qui i termini del dibattito, durato più anni, e i documenti che vi si riferiscono.

Nel processo di lesa maestà, istituitosi contro al Guerrazzi, la Camera delle accuse sostenne avere egli ordinato la mattina del 12 « si disperdesse *colla forza delle armi* il popolo che con un moto non equivoco operava il ristabilimento della monarchia »; e a sostegno del proprio assunto, citava ordini verbali dal Guerrazzi impartiti a Bernardo Basetti maggiore della Guardia municipale e due biglietti da lui mandati al Basetti medesimo.

Il Basetti interrogato come testimone depose averlo infatti il Guerrazzi a viva voce sollecitato a scendere in piazza; ciò ch'egli non fece, temendo se eseguisse quegli ordini « dar luogo alla guerra civile »; e che da tale risoluzione non lo smossero i due biglietti fattigli dal Guerrazzi in seguito recapitare. E i biglietti furono questi:

« Firenze, 12 aprile 1849.

« Basetti,

« In piazza vi sono i Veliti, Guardia nazionale, entra la cavalleria e l'artiglieria. Esca la Municipale o si cuopra di vergogna.

« GUERRAZZI. »

« Basetti, prendi il comando della Municipale. Fuori in piazza a difendere l'Assemblea e la Patria e il tuo amico

« GUERRAZZI. »

Conosciutesi coteste lettere, per la pubblicazione che ne fece il *Conciliatore*, mentre tuttavia si andava istruendo il processo, il Basetti pubblicò a sua volta nel *Nazionale* del 22 maggio 1850 una *dichiarazione*, nella quale così si esprimeva: « È vero che in quel giorno (il Basetti) ricevette due lettere del Guerrazzi ambedue intercettate ed aperte. Sentito in seguito come testimone nel [illegible]o-cesso, fu richiamato a consegnare le due lettere, e le co[illegible] ben lontano dal volere aggravato il detenuto, come si vu[illegible]p-porre da qualcuno; ma perchè in lode della verità fosse m[illegible]nifesto che falsa era l'opinione che esse contenessero l'ordine di far fuoco sul popolo. Ogni maggior dettaglio è impedito dalla pendenza della procedura. »

Ma questa dichiarazione o non parve sufficiente o per altre ragioni non garbò al Guerrazzi; il quale si dilungò a discorrerne nell'*Apologia;* e negato con parole aspre, di aver parlato al Basetti la mattina del 12, e così tacciandolo di mentitore, soggiunse: « L'Assemblea, la Patria, la libertà e l'amico non si difendono con altro che con la morte? L'amico sa difendere l'amico anche esponendo il proprio petto per lui, ma ahimè! queste cose non sapeva Bernardo Basetti. Il vanto (e gli parve tale!) del Basetti di non essere uscito in piazza per timore della guerra civile ha dato fondamento all'accusa: cotesto vanto è insensato.... Dunque non furono esorbitanti i miei ordini, nè capaci a far nascere la guerra civile come opina Bernardo Basetti, il quale da un lato s'ingegna onestare la disobbedienza e lo abbandono, dall'altro farsi merito presso il nuovo Governo. » (Pag. 705 e segg.).

L'*Apologia,* com'è noto, uscì in luce pei tipi del Le Monnier ai primi d'ottobre del 1851; l'*Opinione*, giornale torinese, del 27 di quel mese stampò una lettera del Basetti così concepita:

« Montepulciano, 24 ottobre 1851.

« Pregiatissimo Signor Direttore,

« A quel tanto che sul conto della mia persona piacque al signor avv. Francesco Domenico Guerrazzi di scrivere nell'*Apologia* del suo Governo, io mi astengo di replicare vietandomelo presen-

temente la posizione dello scrittore; protesto peraltro che a tempo opportuno non mancherò a me stesso, dicendo, come fu sempre mio costume, la verità, senza animo di nuocere altrui.

« Bernardo Basetti. »

In verità non può dirsi che il Basetti smentisse con quella la anteriore dichiarazione del maggio 1850; ma una qualche dubbiezza la ingenerava, e gli avversari del Guerrazzi, (in questo caso bisognerebbe anzi dire i nemici) di quello scritto del Basetti si valsero in seguito per ribadire l'accusa e asseverare che, se fosse dipeso solamente dal dittatore, nuovo sangue sarebbesi sparso a Firenze nell'aprile del '49. Circa al volersi ingrazionire il Basetti col restaurato governo granducale, come il Guerrazzi suppone, coloro istessi che lo conobbero e ai quali io chiesi inutilmente notizia della sua vita, questa mi dettero dell'animo suo: che era un galantuomo e liberale di antica data, incapace di mercanteggiare la propria coscienza.

*

Pag. 386. – **L'ultima tornata della "Costituente".**

Delle ultime e segrete tornate dell'Assemblea costituente toscana non fu fatto dai segretari il verbale: documento ufficiale dunque non se ne ha. Di quanto avvenne nella tornata del 12 aprile prese lì per lì appunti Giuseppe Venturucci deputato per il Compartimento grossetano, appunti che il Digny pubblicò nei citati *Ricordi della Commissione Governativa,* e l'egregio Montalcini riprodusse, in mancanza di meglio, nelle *Assemblee del risorgimento*. La narrazione del Passerini più succinta non si discosta da quella; ma è da osservare prima che egli, come il Venturucci e il Digny, avverso al dittatore, attinse certamente a fonti antiguerrazziane; poi che il Guerrazzi nell'*Apologia* affermò le cose essersi passate assai diversamente. Giova dunque, udita l'una parte, ascoltare anche l'altra [1]).

[1]) Mentre si sta ultimando la stampa di questo volume, rinvengo il verbale autografo del Venturucci di cui il Digny non riferì che la menoma parte: e insieme il verbale della tornata dell'undici, di altra calligrafia, ma certamente redatto dal Venturucci anche quello. Si stamperanno nell'altro volume.

Fortuna volle che durante la stampa di questo volume, la inesauribile cortesia di Giuseppe Baccini, dei fatti di quel tempo altrettanto amorevole quanto esperto investigatore, mi dette a conoscere una seconda narrazione di testimone oculare; narrazione scritta cioè il giorno stesso da un deputato amico del Guerrazzi, e fautore del suo governo; forse anzi non scritta, ma dettata e emendata poi con numerose correzioni autografe da chi la dettò, e si propose di darla alle stampe. S'intitolava dapprima: *Processo verbale. Morte della libertà Toscana;* ma, cancellate queste ultime parole, il primo titolo fu mutato in quest'altro: *Ricordo di alcuni fatti accaduti in Firenze nel 12 aprile 1849.*

Ch'io sappia è inedita; resta a conoscerne l'autore: non oso asserirlo, ma parecchi indizî mi fan credere sia lavoro di Angelo Gamberai.

« PROCESSO VERBALE

« Ricordo d'alcuni fatti accaduti in Firenze nel 12 aprile 1849.

« Per le dieci antimeridiane del 12 aprile 1849 era intimata l'adunanza dell'Assemblea. Pochissimi deputati eran convenuti colà. Circa le dieci e mezza cominciò a venir gente in piazza del Granduca, dopo avere abbattuto varî alberi.

« A ore otto e tre quarti io dalla mia casa udii molta gente in mercato che gridava: *è ito;* credei che fosse stato ucciso qualche livornese o qualche ebreo. A ore nove sotto una pioggia dirottissima, una folla di gente e di curiosi si recava a Orsanmichele e dopo un poco udii lo scroscio dell'albero che cadeva in mezzo alle grida e alle ovazioni di un popolaccio frenetico che gridava: *Morte al Guerrazzi, Morte alla libertà, Viva Leopoldo II,* e che al rumore della caduta urlò ad una voce: *e due.* Allora credei che il primo a cadere fosse stato l'albero in mercato e però il popolo avesse detto: *è ito.*

« Con questi preliminari ci recammo all'Assemblea; attraversando la *Piazza del popolo* vedemmo l'albero atterrato, e la nazionale schierata alla Gran Guardia sotto la Loggia dell'Orcagna e sotto la Posta. Dicesi che l'albero fosse atterrato nella notte. Poco numero di persone che guardassero. Muratori dello Scrittoio delle fabbriche e ragazzi schiamazzavano più degli altri. Giunti all'Assemblea si è trovato il Presidente Taddei, il quale in compagnia del deputato Venturucci e di qualche altro si dirigevano al Municipio.

Il Venturucci ci ha detto che non restava altro che *rassegnare il potere* in *mano del Municipio.* Noi abbiamo protestato di non acconsentire e ci siamo recati nella sala delle Conferenze. Si è saputo dipoi che in precedenza il Venturucci era stato al Municipio. È tornato dipoi il Presidente e il Venturucci. È stata tenuta una breve conferenza alla quale erano presenti circa venti deputati. Frattanto il Presidente aveva trasmesso inviti anche agli altri non intervenuti.

« Si è presentata una deputazione del Municipio composta di Francolini, Brocchi, Cantagalli, Martelli e Digny. Ha detto che la patria era in pericolo, che bisognava salvare il paese; che se l'Assemblea avesse avuto senno sarebbe stata conservata la tranquillità; altrimenti avrebbe provocato la guerra civile. Uno degli inviati del Municipio usò in quell'occasione queste precise espressioni: "Signori! qui non si tratta di far trionfare un partito, si tratta di salvare il paese. Il Municipio è pronto a prendere d'accordo con l'Assemblea quei provvedimenti che la urgenza ne impone. È stato concertato di metter fuori un proclama col quale l'Assemblea dichiarasi in permanenza per prendere d'accordo con il Municipio le misure occorrenti onde salvare il paese ".

« È partita la Deputazione del Municipio dicendo di recarsi a palesare gli accordi fatti coll'Assemblea, ed averne la sua adesione. Mentre si aspettava la stampa dell'avviso dell'Assemblea, si è saputo che il Municipio aveva messo fuori un proclama, col quale dichiarava d'assumere il governo a nome del Principe. In questa, un buon numero di muratori dello Scrittoio ha incominciato a rimettere le armi granducali alla porta del Palazzo Vecchio, alla Posta, alla Zecca, ecc., ecc., ed il popolo in piazza a gridare che si suonasse il campanone della torre. Poco dopo il campanone della torre ha suonato e la Guardia nazionale schierata alla Gran Guardia, sotto le Logge dell'Orcagna e sotto la Posta è stata in una completa inazione. Frattanto una colonna di Guardia municipale proveniente da Pisa (salvo errore) è sboccata da Vacchereccia sulla piazza di Palazzo Vecchio; ha defilato tranquillamente in mezzo al popolo. Ad un tratto la coda della colonna, cioè l'ultima compagnia (dicesi capitanata da Ciccio), non si sa se per insulti ricevuti, o per altra causa, dopo aver caricata l'arme, marciando l'ha spianata. Ciò è bastato perchè tutta la gente siasi data ad una fuga precipitosa, lasciando affatto sgombra la piazza e perdendo

cappelli, pastrani, ecc. Di tutto ciò sono stati testimoni oculari varî deputati, i quali si erano affacciati ai finestroni degli Uffizi nel mentre che si aspettava il capo del potere esecutivo, Guerrazzi chiamato in conferenza.

« A ore undici sono arrivati nella sala delle Conferenze il Guerrazzi e il Mordini. Ha detto il Guerrazzi che tutto era perduto perchè non potevasi in nessun modo contare sulla truppa, e rimaneva solo a sapere se la Guardia nazionale avrebbe sostenuto l'Assemblea, nel qual caso potevasi forse tentare un colpo estremo. Giunto dietro avviso lo Zannetti generale della Guardia nazionale ed interrogato, ha detto che la Guardia avrebbe conservato l' ordine e protetto le persone, ma che non poteva dire quale bandiera avrebbe sostenuto. Dopo questa risposta, i pochi deputati rimasti conobbero che ogni speranza di resistere alla reazione era perduta. Più tardi il colonnello Emilio Nespoli ha detto che credeva che la Guardia fosse col Municipio, e veduto l' avviso già stampato, ha aggiunto che in quel modo l' Assemblea poteva forse sperare appoggio. È tornata una Deputazione del Municipio con la quale era nella massima intelligenza il Venturucci. Il Brocchi ed il Digny sono stati altamente rimproverati della pubblicazione proditoria del proclama del Municipio. Hanno detto essere stato il Municipio violentato; essi non aver colpa della pubblicazione. Il Digny nel calore del discorso ha detto *che il proclama era pronto fino dalla sera precedente*. Dal giro delle parole potevasi arguire che fosse pronta anche la stampa, ma è probabile che alludesse al manoscritto. Gli è stato replicato che il Municipio gettava il seme della discordia e della guerra civile in Toscana, perchè le provincie non potevano riconoscere la sua autorità. Guerrazzi ha soggiunto che *se avesse avuto il potere e la forza* avrebbe fatto arrestare il Municipio in pena di quell'atto sleale e sconsigliato. È stato proposto di trovare un temperamento perchè l'Assemblea e il Municipio procedessero concordi, onde salvare l' onore di ambedue ed evitare qualunque collusione. Digny e Brocchi hanno assentito, ed una Deputazione dell' Assemblea è partita con essi.

« È giunta notizia che il popolo minacciava di forzare l' entrata del luogo di residenza dell' Assemblea e che i Veliti ivi posti a guardia non vi facevano opposizione. Questo si crede che sia stato effetto delle voci sparse dal Municipio nel popolo che l'Assemblea aveva minacciato di arrestare i deputati del Municipio medesimo.

Allora il Guerrazzi ha invitato i Deputati a recarsi in Palazzo Vecchio e i *rimasti,* in numero di dodici circa, fra i quali Cioni Girolamo, Angelotti, Redditi, Milanesi, De Nobili, Billi, Gamberai, Alimonda, Pigli, Macciò, unitamente al Mordini sono andati nel luogo di residenza del Ministro della Guerra. È da notarsi come Oreste Ciampi, dal quale erano poc' anzi partite acerbe parole contro il Presidente dell'Assemblea e contro la Deputazione del Municipio in modo da ridursi con la voce chioccia, inviato al Municipio in Deputazione non tornò più. Lo stesso *mi sembra* che facesse anco il prete Bichi. Il Cipriani solo ha mostrato coraggio presentandosi al popolo accompagnato dallo Zannetti e poi tornato coi Deputati. Dopo molto tempo e molti messaggi sono tornati Brocchi e Digny unitamente al Zannetti e a Cipriani. È stato concertato con gli inviati del Municipio di pubblicare un proclama di cui i pochi Deputati hanno presentato un progetto. Fra due redazioni una del Cipriani, una del Guerrazzi, è stata prescelta quella del Guerrazzi. Il tenore del proclama non me lo ricordo ma so bene che essenzialmente versava sull' urgenza di provvedere onde non si spargesse sangue cittadino, e si tutelasse le sorti della Toscana nei modi più dignitosi che fosse possibile. (Il proclama è certamente quello stampato nell'Appendice dell'Apologia del Guerrazzi) [1]). Inoltre, d'accordo col Municipio, creava una giunta di Governo per provvedere ai primi bisogni della patria. I nomi delle persone che avrebbero dovuto comporre la giunta del Governo erano: Capponi, Ricasoli, Torrigiani, Taddei, Presidente della Camera, Zannetti, generale della Guardia nazionale, De Bardi, deputato della Costituente, Capoquadri (gli ultimi quattro proposti dall'Assemblea). Digny e Brocchi hanno dimostrato d' essere soddisfatti, dicendo che speravano l'approvazione del Municipio; Zannetti è partito con loro.

« Giungeva in questa un ufficiale della Divisione lombarda (di Ramorino?) il quale diceva essere ridicola quella rivoluzione e domabile con cento risoluti; essere gli avamposti del suo corpo d'armata in Lunigiana e che se avesse avuto a sua disposizione un vapore, s' impegnava per il mezzogiorno del 13 aprile di recare a Firenze un battaglione della detta Divisione e ad intervalli far

---

1) Parole in margine che dal color dell' inchiostro si conoscono aggiunte posteriormente.

piombare su Firenze 8000 uomini che facevano testa a Chiavari. Gli fu replicato dal Guerrazzi che *era tardi; che esso non aveva più autorità e che l'Assemblea non poteva deliberare per essere all'agonia.*

« Si voleva tener copia del progetto del Proclama steso dal Guerrazzi anche per nostro suggerimento, ma Brocchi e Digny hanno mostrato la necessità di affrettarsi e promesso di riportarlo poco dopo. Dal Municipio non si è più veduto alcuno. Allibiti dalla fame, dopo molti tentativi per inviare un Custode per fare provvigioni ci siamo fatti recare pane, prosciutto e vino e ci siamo refocillati, giacchè tutti, ma specialmente il Pigli, eravamo affamati. Alcuni messaggi non sono tornati. Siamo stati nell'incertezza fino alle cinque e mezzo. Ad un tratto si è udito rumore di banda musicale e di popolo plaudente. Era il Municipio che si dirigeva al Palazzo Vecchio per assumere il Governo. Non ci è rimasto che pensare alla sicurezza individuale. Guerrazzi si è mostrato più curante di noi che di sè, e poichè per qualche momento non si trovava la via di evadere, ha condotti tutti nel quartiere abitato da lui nel Palazzo Vecchio. Finalmente dopo qualche minuto d'incertezza piuttosto crudele, pochi Deputati hanno potuto uscire dalla porticella che mette in Baldracca. È stato notato che il Pigli, uno di coloro che più avversava negli ultimi momenti il Guerrazzi, nel congedarsi da lui lo ha baciato cordialmente. Il Guerrazzi ci ha detto: " Addio, amici, ci rivedremo a miglior fortuna " ed è rimasto nel quartiere.

« Nella serata la città è stata percorsa da varie persone sempre in piccolo numero armate di grossi bastoni e con qualche fiaccola, osservate da gran numero di curiosi che gridavano: *Viva Leopoldo II – Morte al Guerrazzi – Morte ai Repubblicani – Morte ai Livornesi* e cantava alcune canzonaccie nelle quali al nome di Leopoldo prima infamato, era sostituito quello del Guerrazzi e dei Livornesi. Il tenore di alcune era il seguente:

Leopoldo è andato via
Lasciando i suoi palazzi
Quell' infame del Guerrazzi
Lo vogliamo trucidar.

E del sangue Livornese
Noi non siamo ancora sazi
Quell' infame del Guerrazzi
Lo vogliamo fucilar.

Montanelli gli è malato
E Mazzoni gli sta male
Il Guerrazzi è allo spedale
Lo vogliamo fucilar.

ed altre. E poi i gridi più comuni: *Viva Leopoldo II – Morte al Guerrazzi – Viva i Tedeschi – Morte ai Repubblicani – Viva la Reale famiglia – Morte ai Livornesi.*

« La città almeno nel centro è stata illuminata. Molti vecchi piangono dalla consolazione. Le torme della plebaglia ed i mercatini andavano dicendo: " Questa è una festa di consolazione, questa non è una illuminazione forzata "; senza accorgersi che la ciurmaglia a suon di bastonate nelle porte invitava i cittadini a metter fuori i lumi. Le voci sparse nel popolo erano: che Guerrazzi aveva allontanato ogni forza da Firenze per far soggiogare i Fiorentini dai Livornesi, che Adami e Guerrazzi avevano rubato dallo Stato, e che perciò non vi erano lavori, che Leopoldo era il padre del popolo e che tornato lui sarebbe venuta la cuccagna. Capponi ha parlato dal terrazzo di Palazzo Vecchio dicendo: *State buoni* e poche altre parole. I Fiorentini avevano credenza che nella sera dell'11 il Guerrazzi avesse promesso il saccheggio ai Livornesi e che la finanza Toscana fosse rovinata, perchè Guerrazzi aveva mandato (dicevano) i denari ai Genovesi perchè si ribellassero contro il loro sovrano.

« Dall'accaduto si potè rilevare che la reazione già organizzata aveva saputo cogliere l'occasione del funesto caso della sera dell'11 al quale, come sembra, aveva forse cooperato con le sorde insinuazioni e coi maligni suggerimenti, aizzando i Fiorentini contro i Livornesi e viceversa. La mattina del 13 sin verso le ore nove, la città non ebbe rumori: sembrava tranquilla, e lo era. Una numerosa dimostrazione fu fatta sulla piazza di Palazzo Vecchio, dove dalla terrazza parlò qualcuno senza essere inteso, ma fu per altro senza fine applaudito. La città era percorsa da numerose e grosse pattuglie di Guardia nazionale della campagna e altre della città, e da una gran quantità di uomini della campagna, cioè giornalieri manuali, pigionali e simili; i quali armati di mostruosi bastoni e con l'arme granducale di carta legata al cappello, al braccio ed al petto si misero a percorrere la città in aria minacciosa e trionfale, ripetendo con grida assordanti: *Viva Leopoldo II.* Su le mura delle case in più luoghi ed anco sotto gli Uffizi era scritto: *Viva Leopoldo II – Morte alla Libertà – Morte alla Guardia nazionale – Viva i Tedeschi.* Il tempo essendo piovoso ho veduto tutta la Loggia di Mercato nuovo occupata da cotesta truppa di persone, le quali entravano per le botteghe, e (mi dissero) nelle cantine dei Signori a

bere per proseguire il frastuono. Io partii di Firenze a ore quattro pomeridiane, e la febbre minacciava di arrivare al colmo. Nella sera, ho udito dire che incominciarono le aggressioni e le violenze contro le persone. Il contegno che il Municipio tenne coll'Assemblea, la condotta della Guardia nazionale di Firenze che l'8 febbraio lasciò istituire il Governo provvisorio, il 25 marzo in numero di 6000 rendeva gli onori militari ai membri della Costituente, e nel 12 aprile permetteva che fossero minacciati della vita; di quella Guardia nazionale che protestava di mantenere l'ordine e protegger le proprietà e le vite delle persone, mentre una ciurmaglia di popolaccio armato scorrazzava le strade, insultando, aggredendo e imprecando ai Livornesi, rimarranno indelebili nella memoria.

« In questi fatti io conobbi che il Guerrazzi, o per accorgimento politico, o per sentimento del suo cuore, non volle macchiar Firenze di sangue cittadino, perchè certamente lo avrebbe potuto. I Livornesi infatti volevano accorrere da Livorno in folla per vendicare i loro morti. Un battaglione di volontarî in Firenze si mordevano le mani e si strappavano i capelli perchè avrebbero voluto comprimere la reazione. Invece furono sospesi i vapori della strada Livornese e i volontarî furono consegnati in fortezza da basso. »

*

Pag. 399. – **Toscana e Genova.**

Asserirono alcuni, il Cironi tra gli altri, che la lettera del Montanelli la quale si disse rinvenuta fra le carte del Guerrazzi e il *Risorgimento* pubblicò, era apocrifa; non ho dati per giudicare. Certo è che gli insorti Genovesi sperarono negli aiuti Toscani e li chiesero. Fra le carte di Giulio Martini che son presso di me, sta questa minuta originale di una lettera che uno dei consiglieri del Governo di Livorno, mandò al Governo provvisorio a Firenze.

« 3 aprile. Spedito per staffetta
alle otto e mezza di sera.

« Il Governo provvisorio di Genova composto di Avezzana, Reta e Morchio, spediva oggi a questo Governo il vapore il *Lombardo* con un dispaccio pressante firmato Morchio. In esso si dice che Genova ha scosso il giogo dell'alleato dell'Austria; che si trova

seriamente minacciata dalla Divisione La Marmora; che potrebbe opporre una breve resistenza, non avendo avuto tempo di raccogliere le proprie forze; che se la città di Livorno potesse accorrere in suo aiuto salverebbe la causa della libertà e della indipendenza, che in questa stessa notte è temibile l'assalto.

« Il Console toscano in Genova in data d'ieri dichiara che Genova non si separerà dal Piemonte, mentre mi dice che la truppa dovè sgombrare dietro capitolazione e con l'onore delle armi, meno i carabinieri che per essersi mostrati avversi al popolo saranno scortati senz'armi fuori del territorio.

« L'istesso Console annunzia che ogni misura di precauzione viene adottata energicamente, abbenchè nessun timore reale ispiri la Divisione del generale La Marmora.

« Molti soldati di linea e artiglieri che han già capitolato volenterosi, si arruolano nelle file dei militi destinati alla difesa della Città.

« Ben diecimila persone si sono raccolte sotto il palazzo per avere notizie ufficiali di Genova; ed io tutto ho loro narrato meno l'appello fatto ai Livornesi, perchè credo di non avere errato interpellandone prima il Governo superiore. Il Capitano del porto mi dice che il *Lombardo* è a nostra disposizione, come ho ordinato che sia in pronto il nostro vapore il *Giglio*.

« Vi invio copia della capitolazione delle truppe di Genova. Dipendo dalla vostre disposizioni e mi confermo. »

(*manca la firma*).

*

Pag. 400. – **Il saccheggio.**

Lo spirito di parte è maligno e credulo. Nel '49 si dava ad intendere ai contadini di Bagno a Ripoli e dell'Antella che il Guerrazzi aveva promesso ai Livornesi il saccheggio di Firenze; sui primi del '48 si dava ad intendere ai Livornesi ch'egli volesse il saccheggio della sua e loro città. In una lettera del 13 gennaio '48 che non ha firma nè indirizzo, e sta fra le ricordate carte di Giulio Martini; si legge:

« Troppo ci vorrebbe a descriverti che cosa abbiamo saputo di *perfido* del celebre dottor Guerrazzi, ma una cosa sola ti dirò lasciandone a parte un milione. Egli era capo di un immenso com-

plotto, che doveva il giorno 20 del corrente fare man bassa sopra 500 individui e renderli vittime, e quindi dare il saccheggio alla Città, per far quattrini onde pagare i suoi prezzolati. Ruppi, suo compagno era il *tesoriere,* La Cecilia con loro aggregato non aveva da mangiare, eppure gli hanno trovato denari in oro di moneta forestiera e cambiali, non meno che un ammasso di riforme di leggi da dettarsi. Ruppi poi aveva un carteggio con i nemici nostri di fuori, ed infatti domenica notte furono arrestati insieme a molti altri e mandati subito al Falcone di Portoferraio; gli arresti seguitano giacchè sembra che il numero dei facinorosi non sia tanto piccolo, e questa notte stessa ne hanno arrestati diciotto in Livorno ed altri sei per la strada di Montenero, che fuggivano. Considera dunque dietro questo, se il nostro Governo non provvedeva a tempo, che cosa avremmo passato. Tutti ne dobbiamo ringraziare Iddio ed il nostro Principe che in tempo ha riparato ad un massacro da intimorire il più bravo. »

*

Pag. 456. – **La sospensione del “ Nazionale ”.**

I ripetuti decreti onde si sospese la pubblicazione del *Nazionale,* furono dei più inconsulti e imprudenti fra quanti il commissario Serristori prima e il Consiglio dei Ministri più tardi, emanarono per istigazione e sotto le prepotenti minacce del D'Aspre.

In un supplemento al numero 166 del *Nazionale* (15 maggio 1849) si davano di Livorno queste notizie: « Per disposizione dell'autorità Austriaca a tutto il 13 corrente, senza processo di sorta, furono fucilati 70 individui; la stessa sorte al detto delle medesime autorità è riservata ad altre persone compromesse.... I consoli di Francia e d'Inghilterra sembra abbiano fatta istanza presso il Governatore austriaco di far precedere da un processo quelle esecuzioni. »

Il D'Aspre impose, il Serristori decretò la pubblicazione del giornale fosse sospesa per quindici giorni. Avvertiamo che le notizie, salvo forse quella relativa alle istanze dei Consoli, erano vere e i fucilati settanta. Avvertiamo ancora che il *Nazionale* aveva scarsa clientela, e l'effetto della sospensione, come si rileva da privati carteggi e com'era naturale avvenisse, fu questo: che s'andò premurosamente e curiosamente in cerca del numero incriminato, e

que' tristi particolari che il giorno innanzi erano ignorati dai più, il giorno dopo furono risaputi da tutti.

L'anno dipoi, nuova sospensione e sequestro, a cagione di un articolo di Celestino Bianchi, inserito nel numero 227 del 25 settembre. Questa la parte incriminata dell'articolo stesso:

« Nessuno ora dovrebbe dubitare dei disegni della più parte dei governi italiani, eccetto il Piemonte, e per conseguenza dell'Austria, nell'aspetto definitivo degli stati d'Italia. Crediamo almeno che le speranze e le illusioni di coloro i quali hanno creduto che tutti i Governi avrebbero mantenuta la Costituzione come legge fondamentale dello Stato, non reggono più all'osservanza dei fatti e degli avvenimenti d'ogni dì....

« I governi d'Italia escono evidentemente dal giro dei loro diritti, attentando ai diritti dei quali sono legalmente in possesso i popoli italiani. Però operando così, si tolgono ogni base giuridica di esistenza e non restano che governi provvisorî e di fatto. I quali non hanno altra ragione di esistere se non questa sola che esistono, e ai quali non ci può stringere nessun sentimento di legalità. »

Il tasto era delicato. Il Granduca non aveva riconvocato le assemblee legislative, disciolte dal Governo provvisorio, ma in diritto lo statuto vigeva tuttora. Il giornale non accennava perciò che alle intenzioni; e il discutere delle intenzioni, per più conti non conveniva. I ministri, con la solita tolleranza toscana fatta di fiaccona a volte, a volte di accorgimento, volevano si lasciasse correre; ma il D'Aspre intervenne, minacciò, strepitò, e quelli si arresero. Al *Nazionale* fu novamente inflitta la sospensione.

Il Bianchi e i liberali che stavano con lui non cercavano che questo: due fini (lo seppi dal Bianchi stesso) si proponevano conseguire con quell'articolo: far morire di violenta e gloriosa morte il giornale che non aveva più modo d'andare avanti; e tradotti innanzi a' tribunali, tradurvi virtualmente il principe, dibattere nell'unico luogo oramai consentito ad un tale dibattito, la questione costituzionale.

Infatti la Direzione del *Nazionale* nell'annunziare il decreto onde quel foglio era colpito, annunziò e pubblicò il proprio ricorso avanti il Consiglio dei Ministri di Toscana [1]); in esso, affermato che il

---

[1]) Nel numero 228 del 18 ottobre, col quale il *Nazionale* cessò; correggo qui la svista della nota a pag. 456.

Nazionale « si è sempre distinto per aver propugnato la causa dell'ordine, anzi ha sempre combattuto i principî sovversivi e dannosi da qualunque autorità emanassero, ed è perciò sopravvissuto alle mutazioni ed hà sostenuta quella Costituzione che il Principe concesse e che ha dichiarato e ripetuto anche adesso di voler mantenere e volere a suo tempo riattivare »; soggiungevasi: « In un paese di tendenze evidentemente e pienamente costituzionali la punizione di un articolo di tal sorta fa generare il sospetto che possa essere la manifestazione di un pensiero nascosto del Governo di sopprimere quella istituzione che il Principe ha data e giurata e che ha dichiarato tante volte di voler mantenere. Ora nulla di tanto sovversivo quanto la diffusione di cotesta idea e la deliberazione del Ministro dell'interno è riuscita mirabilmente a diffonderla. »

Il Consiglio dei Ministri con deliberazione del 3 ottobre rigettò il ricorso; e il Bianchi appellò ai Tribunali.

È da ricordare che il 10 luglio s'era promulgata una legge, la quale toglieva alla giuria il giudizio sui delitti di stampa, e il cui articolo duodecimo statuiva: « La cognizione dei delitti commessi per mezzo della stampa ed enumerati nell'art. 54 della legge dei 17 maggio 1848, cessa di appartenere dal dì della pubblicazione del presente decreto ai Tribunali di prima istanza e cessa nel tempo medesimo la istituzione dei giudici del fatto introdotta col precitato articolo. »

La Corte regia, al Bianchi che domandava d'esser giudicato dalla giuria, rispose con una sentenza interlocutoria; sostenne che la giuria fu legittimamente abolita dalla legge del 10 luglio; che era vano addurre la istituzione della giuria far parte integrale dello Statuto, dappoichè lo Statuto medesimo era abolito per opera del Governo provvisorio.

Contro a cotesta sentenza, si levò la voce di colui che fu già l'oratore principe dell'Assemblea legislativa ed era tuttavia l'oratore principe del foro toscano: Vincenzo Salvagnoli. Della arringa sua rimase lungamente memoria in coloro che l'ascoltarono e perchè mirabile di eloquenza, di logica e di dottrina, e perchè da quel processo il Salvagnoli colse occasione per fare, *quod erat in votis* il processo al restaurato Governo granducale.

Dagli *appunti per la discussione* che stanno fra le carte sue, rilevo quale la tesi che il Salvagnoli sostenne e qua e là le stesse parole onde la sostenne.

« In questa causa – cominciava – è tutta la sorte della Toscana e del Principato; l'una e l'altro non possono reggersi senza lo Statuto, venuti i tempi in cui non può esistere autorità senza sistema rappresentativo. » E continuando (riepilogo brevissimamente):

« La sentenza dice che lo statuto fu distrutto dalla rivoluzione e abolito dal Governo provvisorio; la rivoluzione non distrugge perchè è una violenza che non può esser sanata se non da uno stato legittimo successivo; il Governo provvisorio non fu legittimo, fu secondo le parole del Principe istesso: il governo d'una fazione; tanto è vero che si è iniziato un processo di lesa maestà contro coloro che vi parteciparono. Vinta la fazione, il Popolo dichiarò che restava fermo al patto costituzionale e all'invito del Granduca partente da Santo Stefano di serbarsi fedele al Principe costituzionale. Il Principe non è sciolto dal suo giuramento; se si sciogliesse non chiuderebbe, continuerebbe la rivoluzione. Nè il Principe disse ciò che la sentenza dice, disse anzi il contrario. Nè potrebbe dire o fare altrimenti; chè il Principe può quando concede lo statuto; concedutolo, non può nè sopprimerlo nè sospenderne le franchigie costituzionali; perocchè con la sospensione di quelle franchigie egli si porrebbe al di sopra dell'ordine costituito, commetterebbe una usurpazione. Non dunque legittima la legge del 10 luglio; non desiderabile che i magistrati ne riconoscano la validità, quando gioverebbe invece consigliare la sollecita convocazione delle assemblee legislative, unica salvezza del Principato. » E conchiudeva: « Il Principe che toccasse la costituzione d'un paese, anco se per farla più forte, correrebbe gran rischio di raccogliere questo solo frutto: d'insegnare ai propri nemici come potessero alla lor volta toccarla, per rovesciarlo. »

Siamo giusti: torna ad onore del Governo toscano, e smorza il rimprovero che meritarono le debolezze sue, il ricordare che così era lecito parlare nella Corte regia di Firenze correndo il 1851; chi lo avesse osato a Modena, a Napoli o a Roma sarebbe finito a Rubiera, nel Castel dell'Uovo o a Civita Castellana.

*

Pag. 465. – **L'ingresso degli Austriaci.**

Carteggi privati raccontano che gli Austriaci entrarono a Firenze fiancheggiati lungo il tragitto dalle porte della Città alle respettive caserme, da poca marmaglia tra signorile, contadinesca e

plebea. Le loro fanfare suonavano la musica dell' inno popolare del '48:

O giovani ardenti
D' Italico amore
Serbate il valore
Pei dì del pugnar;

e il becerume accompagnava cantando:

Evviva Leopoldo
Evviva i tedeschi
Evviva Radeschi
Nostro liberator.

Delle canzoni reazionarie di que' giorni è dato un saggio nel processo verbale dell' ultima tornata della Costituente (v. pag. 569). Eccone altre ch' io stesso ricordo avere udito fanciullo.

E' la volean far quadra
La gli' è riuscita tonda.
Addio mia bella bionda,
Non ti rivedo più.

E se Guerrazzi
Non muta pensiero
Leopoldo guerriero
Lo fa fucilar.

—o—

Diceva un codino
Che aveva ragione
Il re più minchione
È il popolo-re.

Su, dite, fratelli
Dov' è Montanelli?
Su, dite, minchioni
Mazzoni dov' è?

L' infame Guerrazzi
Facendo fagotto
Diceva m' inf....
Del popolo-re.

—o—

E' volean fa' la leva
Da diciott' a' trent' anni
Ma gli eran tutti inganni
D' ippopolaccio-re.
Ma la Madonna miracolosa
Che la sapea ogni cosa
La un gnene fece fa'.

*

Pag. 469. – **Jacopo Mazzei e lo Statuto costituzionale.**

Dopo lunghe perplessità, il granduca Leopoldo, cedè a suggerimenti dell'Austria, i quali ripetuti più volte, prendevano via via forma di mal dissimulate ingiunzioni; e nell'agosto del 1850 intrattenne i Ministri intorno alla opportunità di sospendere, in diritto, lo Statuto costituzionale sospeso di fatto dal febbraio dell'anno precedente. I più de' suoi consiglieri vi si acconciarono; Cesare Capoquadri ministro di grazia e giustizia e Jacopo Mazzei ministro degli affari ecclesiastici, preferirono chiedere e ottenere licenza. Il Mazzei la chiese con una lettera diretta al Principe il 1° settembre, bello e inedito documento che torna a onore della mente e dell'animo di quell'egregio, al quale, la licenza fu infatti concessa, come al Capoquadri, per *ragione di salute,* con decreto del 9 di quel medesimo settembre. Per decreti dello stesso giorno al Mazzei succedè nel dicastero degli Affari Ecclesiastici, Giovanni Bologna, già presidente del Buon Governo; al Capoquadri nel ministero di Grazia e Giustizia, l'avv. Niccolò Lami procurator generale alla Corte di Cassazione.

Or ecco la lettera del Mazzei, il cui originale non mi è riuscito rinvenire nell'Archivio di Stato; la pubblico da una copia, forse mandata dal Mazzei stesso o comunque pervenuta a Giulio Martini, ministro di Toscana a Torino, e che sta fra le carte di quest'ultimo presso di me:

« Altezza, la sua benevole ed onorevolissima insistenza perchè io resti al Ministero, le singolari e ripetute prove della sua Reale fiducia nella mia devozione a S. A. e al Paese, fanno sempre più forte il dovere che sento nella mia coscenza di corrispondere pienamente alla benignità, alla riconoscenza, alla fiducia con la lealtà, e con la pienezza e schiettezza del mio interno sentimento. Prego però V. A. ad esser persuasa che nella mia franchezza non entra altro che la mia coscenza, perchè io non presumo alla infallibilità, ma solo alla religiosità della mia opinione.

« Il cattivo stato di mia salute, e meglio direi la perdita della mia salute, è una delle principali ragioni della mia dimissione, ma non è la sola, e dirò anco non è la più forte. Io non per eroismo

d'impiegato, ma per impulso di dovere sopporterei qualunque sacrifizio della mia vita, se questo potesse portarmi allo scopo di tutta la mia condotta ministeriale. Tutto per parte mia mi sembrerebbe bene speso se potessi toccare questo scopo. Ma io non posso avere tale fiducia; V. A. conosce i miei principî politici poichè quelli posti nel programma del suo governo essendo uguali ai miei, io dovei ad una tale uguaglianza l'alto onore di far parte dei suoi consiglieri responsabili; questi principî in me preesistevano alla seconda chiamata al Ministero; nel Ministero sempre più si sono andati confermando con la più certa ed evidente esperienza. Io ho sempre creduto che non era possibile riordinare la Toscana, assicurare il Trono, promuovere e mantenere la vera quiete e prosperità dello Stato, senza una pronta e leale attuazione dello Statuto. Per me il sistema rappresentativo non è soltanto il solo reggimento che è richiesto dai tempi universalmente, e dalle antiche e nuove condizioni della Toscana in particolare, per me quel sistema è ben più. Esso è un mezzo necessario, urgente, indeclinabile per provare pubblicamente e durevolmente la moralità, la lealtà, e la santità dell'A. V. e della V. Augusta Famiglia. Lo Statuto fu concesso in tal modo, con tali confessioni e dopo tali precedenti; fu confermato in sì solenni occasioni, e per ricambio di tali atti di tutta la Toscana, che non è solo un patto sacro tra Principe e Popolo, ma è la vera fonte dell'autorità sovrana, perchè è un'azione di alta moralità, e meglio di religione, dalla quale azione non si può minimamente deviare, senza che il Principato perda quella forza morale che sola può e deve renderlo rispettato e durevole.

« Esso, il sistema rappresentativo, è di più il solo strumento per riordinare lo stato, il solo metodo per difendersi contro la demagogia. Quando per dare un nuovo assetto alle cose pubbliche è necessario il concorso e il sacrifizio di tutti, i pochi, e siano pure onestissimi, abilissimi; un solo, e sia pure quello che in altri tempi avrebbe potuto tutto, non possono nulla. La Costituzione è una macchina, ma una macchina sapiente, con cui un sapiente governo cresce di forze quantunque si associ altri governanti, perchè questi o direttamente o indirettamente gli portano le forze di tutti, portandogli l'opinione e più che l'opinione, l'assenso universale. In questa guisa è il più grande istrumento di riordinazione che si conosca, perchè non si riordina se non si agisce sulle volontà; e

non si persuadono queste con la violenza o la imperiosità, ma con farle cooperare a superare gli ostacoli, a rimediare i mali, a soffrire i dolori, a procurare i beni. Ora che ognuno sente e pensa da sè, un governo imposto è un peso che presto è scosso, un governo consentito è peso alleggerito e sopportato facilmente. Ora che ognuno vuol godere un' onesta libertà, il governo non può più essere un monopolio di pochi, ma un ufficio di tutti. Nella quale trasformazione il Principe se pare che abbia scemato potere, in sostanza lo ha cresciuto perchè al suo potere è necessario il godimento dei diritti di tutti, quindi da tutti è amato e conservato; il suo potere è il moderatore necessario di tutti gli altri poteri, quindi è sostenuto da questi che in esso veggono la loro difesa, ed è sostenuto dai singoli cittadini, che nella sua moderazione degli ordini pubblici veggono la conservazione dei diritti e delle guarentigie private.

« Questo sistema finalmente è il solo metodo per difendersi dalla demagogia. Infatti col sistema rappresentativo che attira le volontà e che tutela ogni proprietà, si viene a ragunare, disciplinare e mettere in difesa del Trono e dell'ordine tutte le forze buone per respingere e domare le forze sovvertitrici. Quando la lotta è divenuta generale perchè nella emancipazione individuale ogni uomo combatte da una parte o dall' altra, ma ogni uomo combatte, bisogna armare legalmente le classi conservatrici contro le anarchiche; bisogna per dir così battere la generale, anzi fare la leva in massa, altrimenti la massa demagogica soverchia qualunque forza governativa puramente materiale. Lo abbiamo visto pur troppo e da per tutto. Fin qui le costituzioni sono state considerate dai Principi come diminuzioni di potere, dai liberali come conquiste di diritto. Ma esse propriamente sono il nuovo metodo di conservazione sociale, perchè sono l'organizzazione delle forze buone contro le cattive.

« Ecco veramente cosa è per me il sistema rappresentativo; ed ecco perchè ho sempre creduto che debba essere applicato in Toscana. Ecco perchè io sono entrato nel Ministero. L'applicazione di quel sistema è il fondamento del programma ministeriale e del mio principio politico. E quindici mesi di esperienza non mi hanno che confermato in quel principio e in quel programma. Io non infastidirò V. A. con addurre molte prove di ciò: ne addurrò una sola. Moralmente considerato, il Paese è nello stato di sedici mesi fa. Fu ciò a malgrado di tante cure di V. A. e di tanto zelo (oso

dirlo) de' vostri Ministri. Tutto è rimasto sterile perchè fu seminato fuori del campo parlamentare. V. A. e il Ministero rimasero soli e la loro solitudine fu improduttiva. Se io vedessi un termine certo e determinato (comunque lontano) a uscire da questa solitudine, resterei nella penosa mia carriera; perchè sebbene dovessi cedere all'altrui opinione di non riaprire subito il Parlamento, tranquillizzerei la mia coscenza con la certezza pubblica della sua fissata riapertura e vedrei così trionfare la moralità del Principato e rassodata la base sua coll'assicurato possesso della pubblica fiducia.

« Ma questo termine non solo non è fissato, ma si può temere aggiornato indefinitamente. Questa sospensione di fatto dello Statuto ha in sè stessa tutti quei mali e quei pericoli per V. A. e per il paese che mi obbligano a non parteciparne la responsabilità, perchè altrimenti tradirei il mio Principe, la mia Patria e la mia coscenza.

« I poteri eccezionali presi da V. A. non autorizzano a tal sospensione, poichè non possono alterare i poteri costituenti e far tacere l'Assemblee. Il 1850 deve avere la sua seduta legislativa, sia pure d'un giorno; ma se non l'ha, lo Statuto è violato e la moralità del Principato e del Governo son finiti per sempre. Ferito è pure il principio morale dell'ordine pubblico, poichè da qualunque parte venga la turbazione della Sovranità, essa non è più una istituzione a cui niuno osa di portare la mano e l'orgoglio.

« Nella prolungazione dell'esercizio o per dir meglio dell'inesercizio dei poteri eccezionali, io non veggo alcun vantaggio pubblico; poichè essi non possono far leggi e se le facessero, non sarebbero efficaci. Veggo anzi un danno sempre crescente, poichè la fiducia sparisce, il tempo si perde, gli animi si turbano e gli interessi non si riordinano. Alla riapertura non so vedere ostacolo nella occupazione straniera; perchè non posso ammettere che metta un veto di diritto e di fatto. Non di diritto, perchè la Toscana è indipendente, e perchè lo stesso Impero d'Austria è costituzionale; non di fatto, perchè le Assemblee o riconosceranno le cagioni che indussero la maggiorità de' Ministri alla convenzione e prudentemente la sopporteranno, o prudentemente avviseranno ai modi di racconciarla.

« Chi diffida del buon senso toscano, si priva del più forte e durevole appoggio. Non trovo ostacolo a riaprire il Parlamento

nelle condizioni degli altri stati d'Italia, perchè quanto più si allontanano dalla vera via, cioè dalla rappresentativa, tanto più è necessario riavvicinarli coll'esempio sapiente dell'A. V.

« Non trovo ostacolo nelle condizioni della restante Europa, poichè quanto più sono incerte e pericolose, tanto più obbligano a non perdere tempo e ad ordinare in modo il paese che possa resistere ad altre scosse. Se però altri veggono quelli ostacoli che io non vedo, e così prendono la risoluzione di una indefinita sospensione; io sempre più son costretto a persistere nella mia supplica, perchè veggo la mia coscenza posta ad una prova insuperabile.

« Non dico tutto ciò per imporre nè opinione, nè condizione; ma per soddisfare al debito di leale Ministro, suddito e cittadino; per discaricarmi di una responsabilità che nè sò, nè posso sostenere; e per dare un nuovo omaggio di devozione a V. A. coll'offrirle i miei timori, accompagnati dal vivo desiderio d'ingannarmi, perchè io non bramo che la felicità dell'A. V. accoppiata a quella di un Paese che ha diritto di goderla, quando ha la sorte di esser retto da un tal Principe, che per compimento di benefizi lo dotò di uno Statuto, in cui solo è la salute del Principe e del Paese. »

1° settembre 1850.

*

Pag. 470. – Il D'Aspre e la bandiera tricolore.

« Il D'Aspre voleva che il giorno dell'ingresso degli Austriaci fosse tolta dalla torre di Palazzo Vecchio la bandiera tricolore che, come ricordi, porta nel centro la scritta: *fedeltà al principe;* poichè l'altro negava, il D'Aspre gli disse tenesse a mente che egli aveva con sè ventimila uomini e quaranta cannoni. E il Serristori: " Tanto più, io che non ho nessuno, voglio che i Toscani veggano che sono gli Austriaci quelli che la levano " (*Carteggi privati* presso di me).

« Delle continue prepotenze del D'Aspre, i ministri Toscani si dolevano di continuo col Lenzoni, invitandolo a tenerne a Vienna parola col principe di Schwarzenberg, presidente del consiglio imperiale. Il Baldasseroni scriveva al Granduca nel giugno del '49: " Il carattere del Generale si risente un poco del suo nome di famiglia e facilmente aspreggia, a differenza del Maresciallo che

vede le cose con maggior calma e superiorità di spirito" (GENNARELLI, *Epistolario toscano*, 166).

« Le cose giunsero a segno tale, che lo stesso Governo austriaco s'indusse a richiamare il D'Aspre e a surrogarlo, nel comando del corpo d'occupazione, col principe di Liechtenstein. »

*

Pag. 482. – La fucilazione del Frosini.

Il molto che del Frosini e della sua morte, uno de' più brutti episodi dell'occupazione austriaca in Toscana, fu scritto, non toglie importanza alle inedite notizie che di lui e degli estremi suoi casi dava l'ab. Jacopo Jozzelli al conte Domenico Caselli, in queste lettere che perciò parmi opportuno di pubblicare:

« C. A.

« Pistoia, la sera di San Pietro.

« Un tristo avvenimento ha disturbato oggi questa città. Mi proverò a narrarlo in succinto e per ordine. Giovedì mattina all'uscire di scuola trovai alla porta del Collegio un tal Frosini, figlio del cuoco del Marchetti, che sei anni or sono era stato a scuola da me. Disse d'aver bisogno di parlarmi in segreto e voleva ch'io tornassi a chiudermi con lui nella stanza della scuola medesima, dalla quale uscivo nel momento. Mi parve di vederlo allarmato e mi sembrò strana l'idea e procurai persuaderlo a parlarmi in disparte, ma nella pubblica via. Me lo trassi qua e là ove era ombra per ascoltarlo. Cominciò a dirmi che aveva un segreto. Lo incoraggiai a buttarlo fuori. Invece egli mi recitò varî passi di Scrittura senza venire a conclusione. Finalmente mi disse che si voleva confessare e comunicare, perchè il Demonio si era impadronito di lui. Risposi che facilmente era stato il caldo e non il Demonio; ma che avrebbe fatto benissimo a confessarsi; gli dissi però che non v'era urgenza, che sapevo essere un bravo giovine (ed era vero), che si avesse riguardo, che non leggesse così assiduamente, che si distraesse, che facesse un bagno, ecc., ecc. Mostrossi contento di me e dei miei consigli, mi ringraziò, mi pregò a non dir nulla e se ne andò. Ieri sera verso le undici di notte del medesimo giorno, mi dicono che andò verso Porta lucchese e quando fu presso alla sentinella, là

ove sta il Colonello, gridò: *Viva Kossuth, morte all'Imperatore*. Venne arrestato, con fatica perchè è un giovane forte ed ha 21 anno, e tradotto in Fortezza. Aveva in dosso una pistola e palle e polvere. Fu spedita una staffetta a Firenze e alle otto di stamani è tornata coll'ordine di procedere ad un giudizio sommario. Il Prefetto non ne era informato. Ha raccolto varie notizie che, oltre quella datagli da me, provavano esser pazzo quel giovane e di idee piuttosto codine che repubblicane, e si è presentato al Tenente Colonnello pregandolo a sospendere un giudizio che metteva il malumore nel paese e del quale senza dubbio avrebbe dovuto pentirsi inutilmente. Il Colonnello ha mostrato l'ordine di procedere, ha citato la legge pubblicata contro i delatori d'arme e la provocazione all'arresto, per cui è bisognato dargli ragione. Se non che, il Prefetto lo ha pregato a sospendere finchè egli non tornasse da Firenze, per dove è subito partito. Ha riportato l'ordine di sospendere la esecuzione e di fare un processo ordinario per verificare la pazzia. Vedremo. Ora ho saputo che quando ebbe lasciato me, andò a fare un bagno e che verso le quattro cercò del suo confessore *Bartolini* per fare il bagno dell'anima. Non si intende come abbia potuto aver l'arme e come possa aver proferite quelle parole, essendo egli esaltato per idee religiose e contrarie a quelle che sono di moda. Intanto anche a me toccherà a far da testimone e, quello che più mi scotta, mi tocca a sentire il rimorso d'aver dato retta ad un pazzo tacendo. Mi consolo che altri sono caduti nello stesso errore. Sono quattro giorni che aveva dato di fuori. Era occupato nello scrittoio di G. Rossi. Il Prefetto è lodato da tutti per la sua energia e pel suo zelo. Ha fatto il suo dovere. Ora Dio sa quante frange saranno aggiunte a questo fatto narrato da testimone oculare e auricolare. L'aneddoto che raccontò l'Odaldi dell'uffiziale oltraggiato è così falso, che i Tedeschi fanno varie indagini per veder di scuoprire l'autore di questa faloppa. Pare che la fabbrica delle bugie sia sempre in attività; e durerà finchè troverà bottegai ne' creduli e negli interessati allo smercio. Addio.

« aff.mo J. JOZZELLI. »

« Sabato alle 10 di mattina.

« P. S. – Una trista rettificazione aggiungo all'ultima mia. Non era vero che il buon Prefetto avesse ottenuto dal barone D'Aspre la grazia richiesta. Tornò afflittissimo; ma seppe simulare e fece

forse credere quel che non era, per non allarmare ieri sera il paese. Intanto il giovine Frosini verso le ore 10 di notte venne fucilato e sepolto in Fortezza. Quale effetto abbia prodotto sugli animi lo lascio considerare a te. Ho parlato col prete che lo assistè. Il suo unico amico era un tal Dolfi di Capodistrada, giovine suo coetaneo. Costui stamattina si è ammazzato con una fucilata nel petto, nella propria stanza. Io sono mezzo stordito. Addio.

« Tuo aff.mo J. »

« C. A.

« Pistoia, 1° luglio 1849.

« .... Per mettere il colmo alla desolazione di questa disgraziata città, oggi si è veduta affissa alle cantonate una Notificazione a stampa, nella quale si faceva sapere che il giovine Attilio Frosini in età di anni 17, era stato convinto reo di *falso arruolamento* e fucilato nella Fortezza alle ore 9 di sera del dì 29 giugno. Nessuno intendeva il significato della frase esprimente il delitto. Si è saputo poi che vuol dire tentativo o sollecitazione a disertare; e ciò perchè questo infelice impazzito, entrò nel corpo di guardia gridando: Che fate qui Ungheresi mentre i vostri fratelli si battono per l'indipendenza? Lasciate, vili, codesta disonorata bandiera. Datela a me, la voglio stritolare. Viva Kossuth, ecc., ecc. In quelli eccetera è vero che disse cose orribili contro l'Austria, ma erano discorsi d'un forsennato, aveva diciassette anni e nessuna arme in dosso. Tutti siamo stati nell'opinione che avesse l'arme, per cui potesse andar soggetto alla legge pubblicata in proposito; ma quando s'è saputo dal processo ch'egli era inerme, nessuno può persuadersi come gli sia stata applicata la pena d'una legge non pubblicata. Il Prefetto ha un poca di febbre ed è nell'amore e nel pensiero di tutto il paese. Gli sono state mandate dal Tenente Colonnello le Notificazioni stampate perchè le facesse affiggere. Egli vi si è ricusato. Hanno obbligato il Comandante di piazza Tortori, che ha dovuto mandare un Veterano a cui nessuno ha voluto dare la pasta per l'affissione. Ha dovuto farla da sè. Io ti assicuro che stiamo tutti arcipiù che malissimo di spirito. Addio. »

« P.S. – Le due madri dei morti giovani sono in convulsioni continue, quella poi del fucilato è disperata anche perchè non ha avuto il cadavere. La madre del Dolfi è avvezza ai dolori; è una Niobe.

« Tuo aff.mo a. J. J. »

A quella efferata sentenza succederono in Pistoia atti efferati del pari di soldatacci ubriachi. Di lì a due settimane, il 18 di luglio, il Jozzelli scriveva ancora:

« Quel giovine sciabolato domenica sera è morto. Il malumore per questo fatto è generale, e non ha difensori l'autore del tristissimo caso. Quel povero ragazzo era l'unico superstite di cinque fratelli, morti miseramente tisici in breve tempo e lascia una madre e tre sorelle nella desolazione. Egli sputò e gettò il suo sigaro presso la porta della Cappella del Seminario. L'ampia strada di Porta lucchese lo divideva dal Corpo di guardia, quando saltò fuori il furibondo omicida a dargli sul capo. Il vice-rettore del Seminario era alla finestra e vide stordito l'atto barbaro e non ne intese il motivo. Si crede che questo motivo fosse il vino; ma intanto il giovine infelice morì. »

La fucilazione del Frosini, atto inumano, e sfregio inaudito al diritto pubblico, provocò una lettera del Ministro dell'interno, Landucci, al D'Aspre che merita anch'essa d'esser qui riferita.

« Eccellenza,

« L'arresto e il giudizio marziale eseguito in Pistoia sul giovine Agostino Frosini, come imputato di subornazione delle II. e RR. Truppe, muoveva il Prefetto di quella città, a dirigere al comandante delle colonne delle RR. e II. Truppe stanziate in Pistoia, un suo biglietto, col quale fondatamente reclamava il reo come irregolarmente sottoposto ad una legge cui non era come Toscano soggetto, e che non era mai stata nemmeno pubblicata. Oltre questo atto che eseguivasi da quel funzionario a disimpegno dei suoi imprescrittibili doveri, trasferivasi esso in Firenze per informarmi dell'accaduto, avvertendomi ancora che dubitava che la sua protesta potesse essere efficace a mantenere integri i diritti giurisdizionali di S. A. I. e R. il Granduca.

« Saputo ciò, mi affrettava venire insieme col detto funzionario presso l'E. V., ma trovatolo assente, presentava al sig. commendatore barone Schnichtzer, oltre i rilievi già fatti dal Prefetto nel modo sopraccitato, pure l'altro indeclinabile principio che non può una potenza estera, comunque legata in stretti ed amichevoli rapporti, assumere impero su i sudditi altrui e chiamarli ad altro fòro e sottoporli ad ignota ed estera legislazione. Che se il diritto di

tutela alla propria truppa costringeva il comando austriaco a volere che fosse aggravata la penalità che la legge Toscana attribuisce al delitto di subornazione de' soldati, il Governo toscano avrebbe volentieri dato al medesimo tutta la propria cooperazione, onde fosse su tal proposito rassicurato.

« Questi miei rilievi non potevano mancare di fare impressione al barone Schnichtzer, distinto diplomatico che mi assicurava di farli valere presso l'E. V., e mi prometteva avvertirmi di quanto sarebbe stato dalla medesima determinato, siccome fece dirigendomi un suo biglietto alle ore cinque, nel quale mi si preveniva che non avendo il Colonnello comandante il corpo stanziato in Pistoia reso conto dell'affare, non poteva l'E. V. prendervi parte.

« Questa risposta fecemi pienamente tranquillo, ritenendo che un Comandante di un corpo non potesse aver facoltà così estese; e molto meno sul delicato tema di diritto internazionale procedere senza riferirne e dipendere da superiori istruzioni. Con somma sorpresa ed amarezza, ho perciò ricevuto questa mane l'annunzio come ieri sera a ore nove, fosse il detenuto Agostino Frosini passato pell'armi [1]).

« Mancherei troppo ai miei doveri ed alla fiducia che ha in me riposto l'Augusto mio Principe, il Granduca di Toscana, se io non reclamassi contro un atto che attenta ai diritti della Sua Sovranità. Mentre il Consiglio de' Ministri sarà da me informato del fatto avvenuto ed adotterà quelle determinazioni che crederà nella sua saviezza; credo dovere nella mia personale corresponsabilità dirigerle nel momento il presente foglio.

« Di V. E.

« Li 30 giugno 1849. « LANDUCCI. »

(*Doc. Arch. St.;* cfr. GENNARELLI, *Epistolario toscano,* 176).

E il Ministro degli affari esteri che non si stancava nel raccomandare al legato Toscano di « far sentire al principe di Schwarzenberg la necessità di rispettare scrupolosamente la indipendenza del Governo granducale e la dignità del paese » [2]), anch' egli si risentì; e incombenzò il Lenzoni allora a Milano, di dolersi col

1) Il nome è sbagliato: il Frosini si chiamò Attilio.

2) Dispaccio del 22 decembre 1849 (*Doc. Arch. St.,* filza 2005, n. 97).

maresciallo Radetzky. Ciò che questi rispondesse si rileva dal dispaccio seguente del Lenzoni stesso al Duca di Casigliano:

« Milano, li 9 luglio 1849.

« Eccellenza,

« Ho rimesso in questa stessa mattina nelle mani del conte Radetzky, che dimora a Monza ove è situato il Quartiere generale, il piego di cui era stato per lui incaricato dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Nella lunga conversazione che il Maresciallo ha ben voluto tenere in questa occasione con me sopra gli affari di Toscana, l'ho trovato della più squisita gentilezza e nelle migliori disposizioni. Egli ha attribuito per la più gran parte il tenore della sua lettera al generale D'Aspre, a cui io recava la replica, e le misure ivi accennate di prevenzione da applicarsi in casi dati nel Granducato, alle circostanze speciali, in cui egli si trovava, quando scriveva detta lettera; cioè minacciato, diceva, di dovere forse ricominciare la guerra col Piemonte per le pretensioni contro i Ducati. Il Gabinetto di Piemonte dimandava, al dire del Maresciallo, che l'Austria abbandonasse nelle trattative di pace la causa dei Duchi di Modena e Parma, dai quali Stati intendeva esso Gabinetto, di esigere delle indennità di guerra. Su tale questione essendo state per rompersi le trattative di pace, il Maresciallo aggiungeva essersi trovato nella necessità di raddoppiare d'intensità di vigilanza e di prevedere il caso dell'applicazione di misure eccezionali ad un paese in cui pur si trovava una parte della sua armata, che egli credeva allora in procinto d'intraprendere una terza campagna. Questo timore egli sembra riguardare adesso come dileguato, e le trattative di pace ridotte al solo punto pecuniario in via di compimento. »

(*Doc. Arch. St.* Minist. Esteri, filza 2005, n. 2).

*

Pag. 490. – L'uniforme austriaca.

Le cose non stanno precisamente così come il diarista le narra.

Volevano i Ministri che il Granduca entrando a Firenze vestisse uniforme di Guardia nazionale e il Granduca aveva assentito, quando il D'Aspre risaputolo, mandò a Lucca l'arciduca Alberto per co-

noscere se ciò fosse vero. Vera l'altercazione, non vera la minaccia di abbandonare la Toscana; verissima invece quella del D'Aspre al Ministro dell'interno Landucci: che, cioè, se Leopoldo fosse « rientrato nella sua dominante con la divisa che aveva assunto per dichiarare la guerra all'Austria, che oggi l'assisteva colle proprie truppe, " nè egli, il D'Aspre, nè il suo Stato maggiore sarebbero andati a incontrarlo e riverirlo. " »

Inutilmente Leopoldo resistè all'Arciduca, inutilmente il Ministro dell'interno promise al D'Aspre che la sera dopo il Sovrano si sarebbe mostrato in veste di generale austriaco al teatro; bisognò cercare una via di conciliazione, come il diarista avverte, e si ricorse all'uniforme di Gran Maestro dell'Ordine di Santo Stefano. Cfr. la lettera del Landucci al Granduca, pubblicata dal Gennarelli (*Sventure italiane sotto il pontificato di Pio IX,* Firenze, Bettini, 1863, pag. 105).

E il Duca di Casigliano, Ministro degli affari esteri, così ne scrisse al Lenzoni:

« Firenze, li 28 luglio 1849.

« Ill.mo Signore,

« Al momento in cui S. A. I. e R. il Granduca, il quale, come ella sa, era sbarcato in Toscana in uniforme di Generale toscano, si accingeva a partire alla volta di Firenze, il generale D'Aspre con una persistenza dalla quale solo a grande stento e con grandi fatiche è riuscito a declinare, ha manifestato la volontà che la prelodata Altezza Sua facesse il suo ingresso nella Capitale dei propri Stati, in uniforme di Generale austriaco.

« Mentre S. A. il Granduca si reca ad onore di appartenere alla Casa di S. M. Apostolica, mentre si professa riconoscente del soccorso che le truppe imperiali hanno prestato in Toscana alla causa dell'ordine, e della monarchia, mentre finalmente nulla ha più a cuore che mantenere e coltivare i buoni rapporti che felicemente esistono fra i due governi, egli intende però di godere e di esercitare in tutta la pienezza, la propria indipendenza e quella del proprio governo.

« Ella è pregata di esporre la condotta in questa circostanza tenuta dal generale D'Aspre, a S. E. il principe di Schwarzenberg, rappresentandogli come il Governo toscano abbia con gratitudine accolto e bramato il soccorso delle truppe imperiali come quello

di truppe ausiliarie, le quali non possono nè debbono in modo alcuno ledere la di lui piena indipendenza; come questo concetto sia pur quello che dagli atti istessi e da tutti i discorsi del Governo austriaco risulta, e come finalmente a questo concetto contradica la condotta seguìta in questo caso dal generale D'Aspre.

« Io non dubito che il principe di Schwarzenberg sentirà tutto il valore delle di Lei osservazioni. Il Governo austriaco non può per certo voler cambiare il soccorso in violenza, e spero che non mancherà di trasmettere al barone D'Aspre gli ordini opportuni, affinchè egli rispetti d'ora innanzi tutta intiera la libertà del Principe e la indipendenza di un Governo ch'egli è stato destinato a soccorrere non a dominare. Ella è pregata di far le debite premure perchè questi ordini sieno trasmessi, adoperando in tale trattativa quella giusta insistenza che l'importanza dell'affare esige, unita a quella delicatezza che la distingue.

« Debbo contemporaneamente informarla, affinchè Ella lo porti a cognizione del Governo imperiale, che S. A. I. e R. il Granduca, in occasione dell'ingresso nella sua capitale, ha voluto farsi precedere da una pubblica dichiarazione dei sensi della sua riconoscenza verso le imperiali truppe austriache, e dalla elevazione di parecchi uffiziali superiori delle medesime a diversi gradi dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe, mentre si riserba a vestire le divise di generale austriaco in tutte quelle occasioni nelle quali ciò gli sembrerà conveniente, non tanto per soddisfare al proprio sentimento, quanto per fare pubblicamente conoscere il conto in che tiene la divisa medesima.

« Aggradisca frattanto, signor Cavaliere, nuovi attestati della mia più distinta considerazione. »

(*Arch. di St.*, Minist. Esteri, filza 2005, n. 5).

*

Pag. 511. – **Le circolari del prefetto Samminiatelli.**

Le due circolari del Prefetto di Firenze ai Giusdicenti l'una, l'altra ai Gonfalonieri del proprio compartimento, ai quali il diarista accenna, sono documenti di singolare importanza. La rileverò in seguito. Eccole intanto:

« Illustrissimo Signore,

« Con venerato dispaccio del 14 stante, il Ministero dell' Interno prescrive che sieno richiamati i signori Gonfalonieri ad assumere la operazione della revisione e rettificazione delle Liste elettorali ai termini del titolo 3°. della Legge elettorale del 3 marzo 1848.

« È questo un fatto che nelle attuali circostanze esce dalla categoria dei semplici amministrativi, ed entra in quella degli eminentemente politici.

« Con esso l'*ottimo Principe* ed il suo governo dànno una prova novella di quella lealtà, che è patrimonio dell' animo Loro; fanno cessare le dubbiezze che per le insinuazioni dei tristi hanno agitato non poco gli onesti cittadini; e tolgono finalmente ai perversi l'ultima speranza concepita nella loro depravazione.

« La distinta saviezza della S. V. Ill.^ma^ le farà facilmente raggiungere come sia uno istrumento potente per stringere attorno al Trono costituzionale tutti gli animi virtuosi. E come preparando alla Toscana i vantaggi, che la sua civiltà le ha meritati, la sollevi frattanto da quel decadimento, in cui fu precipitata dalle passate penose vicissitudini.

« Sono quindi nella fiducia che Ella saprà trarre dall' atto ministeriale tutto l'utile che può derivarne nell'interesse dell'amministrazione governativa che le è confidata, e dandomi conto dei resultati mi somministrerà il mezzo di confortare l'*augusto Principe,* ed il suo Ministero nelle già adottate, ed adesso confermate determinazioni.

« Profitto della circostanza per dichiararmi con distinto ossequio

« Firenze, dalla Prefettura lì 16 ottobre 1849.

« Dev.^mo^ servitore

« D. SAMMINIATELLI. »

« Illustrissimo Signore,

« L' augusto Principe, che la Toscana onora per le splendide virtù, che ornano l' animo suo, e che ama per tanti benefizî che le ha procurati, ed il suo Ministero, che alla saviezza ha saputo costantemente accoppiare l' ardore per il pubblico bene, non era possibile che mancassero alle date assicurazioni.

« Quindi costanti nel voto di conservare al Granducato l'elargite franchigie hanno richiamato con venerato dispaccio del Ministero dell' Interno del giorno decorso le prefetture ad ordinare, che ai

termini del titolo 3° della Legge elettorale del 3 marzo 1848, sia proceduto nel prossimo di primo di novembre, conforme la legge stessa prescrive, alla revisione delle Liste elettorali, secondo le forme ivi determinate.

« I signori Gonfalonieri si aduneranno pertanto nel capo-luogo del Distretto, o sezione di Distretto per assumere la detta revisione e correzione, e rimetteranno il loro lavoro alla Prefettura, nel 15 del detto mese, per proceder poi oltre a quanto impone la indicata Legge.

« Possa questa prova dell' insigne lealtà dell' *ottimo Principe,* e de' suoi Ministri non che dell' affetto inalterato, che l' uno e gli altri conservano a pro' dei Toscani, dare agli onesti cittadini cagione di tranquillità e di conforto, convincere i tristi che l' arma vilissima della calunnia è impotente ai loro fini detestabili, e procurare al Paese quel consolidamento di calma e di ordine, di cui pur troppo abbisogna per il razionale e completo svolgimento delle istituzioni ottenute.

« Vorrà V. S. Ill.ma accusarmi il ricevimento della presente, prestarsi con alacrità e con esattezza all' ufficio che gl' incombe, e porre nel caso questa Prefettura di continuare nei termini che sono prescritti le ulteriori operazioni che le appartengono.

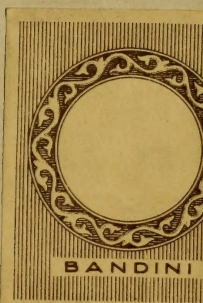
« Con distinto ossequio passo a dichiararmi

« Di V. S. Ill.ma

« Firenze, dalla Prefettura, il 16 ottobre 1849.

« Dev.mo servitore

« D. SAMMINIATELLI. »

Stando alle parole del Passerini si potrebbe credere che il Samminiatelli mandasse quelle circolari di testa sua, e ne fosse dal Ministero rimproverato come di una imprudenza. Non fu così. I Gonfalonieri esposero dubbiezze, domandarono schiarimenti intorno alla formazione delle nuove liste; e dubbiezze furono risolute, schiarimenti forniti da lettere del Ministro dell' Interno al Prefetto medesimo; e la corrispondenza tra questo e il Gonfaloniere di Firenze durò su questo punto fino al 20 novembre 1849. Le circolari, dunque, furono spedite col pieno assentimento del Ministero, e però del Granduca (*Doc. dell'Archivio comunale di Firenze,* Pos. 920).

In corso di stampa:

FERDINANDO MARTINI

IL QUARANTOTTO IN TOSCANA

II.

FRA LA CRONACA E LA STORIA

CON NUMEROSE ILLUSTRAZIONI

R. BEMPORAD & FIGLIO, EDITORI - FIRENZE